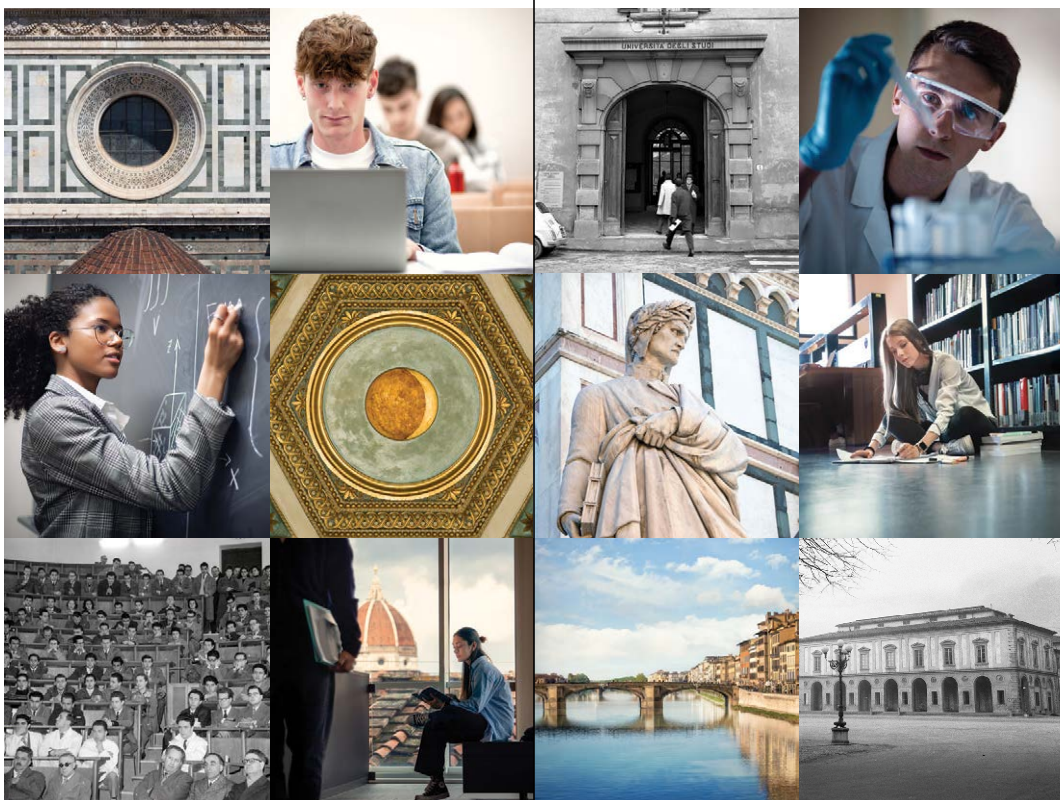


Firenze e l'Università

Passato, presente e futuro



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Da un secolo, oltre.

DIALOGHI CON LA SOCIETÀ

ISSN 2975-0210 (PRINT) | ISSN 2975-0334 (ONLINE)

COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEI 100 ANNI
DELL'ATENEO FIORENTINO

Fulvio Conti
Emanuela Ferretti
Donatella Lippi
Antonella Salvini
Bernardo Sordi (Coordinatore)
Andrea Zorzi

Firenze e l'Università

Passato, presente e futuro

a cura del
Comitato per le celebrazioni dei 100 anni
dell'Ateneo fiorentino

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2024

Firenze e l'Università : passato, presente e futuro / a cura di Fulvio Conti, Emanuela Ferretti, Donatella Lippi, Antonella Salvini, Bernardo Sordi, Andrea Zorzi. – Firenze : Firenze University Press, 2024.
(Dialoghi con la società ; 6)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221502824>

ISSN 2975-0210 (print)

ISSN 2975-0334 (online)

ISBN 979-12-215-0281-7 (Print)

ISBN 979-12-215-0282-4 (PDF)

ISBN 979-12-215-0283-1 (ePUB)

ISBN 979-12-215-0284-8 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Cover design: Catoni Associati

Immagini storiche in bianco e nero presenti in copertina: © Archivio Foto Locchi - All rights reserved.

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).


Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2024 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper

Printed in Italy

Sommario

Premessa 9
Alessandra Petrucci

Introduzione 11
Bernardo Sordi

PARTE PRIMA LINEAMENTI DI STORIA DEGLI STUDI SUPERIORI A FIRENZE

LE ORIGINI E L'ETÀ GRANDUCALE

Lo *studium* nel XIV e nel XV secolo 25
Andrea Zorzi

Lo Studio, le accademie, la città (secc. XVI-XIX) 47
Marcello Verga

DALL'ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI ALL'UNIVERSITÀ

L'Istituto di Studi Superiori dal 1859 al nuovo secolo 69
Mauro Moretti

Gli studi superiori a Firenze dal primo Novecento
alla nascita dell'Università 99
Fulvio Conti

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

FASCISMO E DOPOGUERRA

L'Ateneo durante il regime fascista 121
Patrizia Guarnieri

L'Ateneo e il dopoguerra, la Costituente 149
Bernardo Sordi

L'UNIVERSITÀ DI MASSA E LE RIFORME

L'Ateneo negli anni dell'università di massa
e dei movimenti studenteschi 171
Andrea Mariuzzo

L'Ateneo al tempo dell'«autonomia» e delle riforme continue
(1990-2020) 187
Franca Maria Alacevich

PARTE SECONDA

L'ATENEO E LA CITTÀ: UNA RELAZIONE CENTENARIA

L'ATENEO, LE ISTITUZIONI POLITICHE E LA CHIESA

L'Ateneo e le istituzioni politiche 205
Gabriele Paolini

L'Ateneo e la Chiesa cattolica 219
Maria Paiano

L'ATENEO E LE ISTITUZIONI CULTURALI

Intermittenze virtuose. Le istituzioni per i beni archeologici,
artistici, archivistici e librari 235
*Fulvio Cervini, Andrea Zorzi, Mauro Guerrini,
Fabio Martini, Margherita Azzari*

L'Ateneo e le istituzioni letterarie e linguistiche 249
Gino Tellini, Marco Biffi

L'Università di Firenze al crocevia delle arti:
cinema, musica, teatro, danza 267
*Renzo Guardenti, Cristina Jandelli, Mila De Santis, Teresa Megale,
Francesca Simoncini, Caterina Pagnini*

L'ATENEO E LE ISTITUZIONI EDUCATIVE

L'Ateneo e l'universo scolastico:
il caso Scuola-Città Pestalozzi 283
Stefano Oliviero

IL MONDO DELLA SALUTE

Careggi: nascita di un ospedale 299
Donatella Lippi

Farmaci, farmacisti e farmacie a Firenze 311
Silvia Selleri

L'ATENEO, LE SCIENZE, LA TECNICA

L'Ateneo e il mondo della scienza 323
Luigi Dei, Daniele Dominici, Massimo Mazzoni, Cora Ariane Droescher, Marco Benvenuti, Paola Bruni, Paola Turano, Giuseppe Anichini, Samuele Antonini, Luigi Barletti, Luigi Brugnano, Lorenzo Fusi, Veronica Gavagna, Carla Rampichini, Antonella Salvini, Pierandrea Lo Nostro

L'Ateneo e il mondo della tecnica 339
Bruno Facchini, Enrico Vicario

L'ATENEO, L'AMBIENTE E LO SVILUPPO URBANISTICO

L'Ateneo e l'Arno 351
Claudio Lubello, Sandro Moretti, Simone Orlandini

La Scuola di Architettura protagonista del progetto della città e delle sue trasformazioni 365
Giuseppe De Luca, Emanuela Ferretti

L'ATENEO, IL MONDO DELLE PROFESSIONI

I mondi dell'economia, del diritto e delle professioni 383
Marco Bellandi, Giampiero Nigro, Andrea Paci, Irene Stolzi

LE DONNE ALL'UNIVERSITÀ

Docenti e studenti dell'Università di Firenze: una lettura di genere 401
Annalisa Tonarelli

Indice dei nomi 415

Premessa

Alessandra Petrucci

Il centenario di una istituzione è sempre un'occasione particolarmente importante per consolidare identità e tradizioni, tracciare bilanci, acquisire una nuova consapevolezza per il futuro.

È questo, principalmente, lo spirito del volume che ho l'onore e il piacere di introdurre, frutto di uno sguardo corale, che tutte le diverse anime disciplinari dell'ateneo hanno proiettato, con intelligenza e acume, sulla lunga storia dell'alta formazione a Firenze e sulla complessa relazione, non sempre facile e lineare, dell'università con la città.

È il primo ottobre del 1924 quando l'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento assurge al rango di Università degli Studi, ma la vicenda dell'alta formazione a Firenze è assai più antica, riallacciandosi alle lontane radici medievali, che vedono la città istituire uno *Studium generale* già nel 1321. Focalizzato sul centenario, il volume non ha voluto trascurare queste radici, ha ricostruito con pazienza un racconto unitario che, snodandosi sulla lunga durata, spiegasse le strategie comunali, prima; quelle repubblicane e mediceo-lorenesi, dopo, presto portate ad allontanare quell'esperienza dalla città, trasferendola a Pisa. Interrogandosi sul primato intellettuale, artistico, commerciale di una città dalla elevatissima alfabetizzazione e dalla prorompente forza commerciale e sulle difficoltà, invece, degli insegnamenti scolastici all'interno delle mura, non di rado avvertiti come scarsamente rilevanti rispetto alle altre eccellenze, letterarie, artistiche, economiche.

Per poi seguire la delicata ripresa delle prospettive universitarie, in parallelo al processo di unificazione del paese e negli anni di Firenze capitale e quindi nella loro strenua difesa, messa in campo dalla intellettualità cittadina, nella stagione della Destra e della Sinistra Storica.

Non un racconto celebrativo, quindi, ma al contrario uno sguardo articolato, problematico, complesso, al passo della grande storia, in grado di cogliere la novità delle scelte degli anni Venti e la forza intellettuale di molti dei docenti che contribuirono alla fondazione dell'Ateneo, ma anche la concomitanza con i duri anni del regime, la stessa, incombente, fascistizzazione delle università, sino alle pagine infami e dolorose delle leggi razziali, che anche a Firenze colpirono pesantemente persone e ruoli. Così come, al contrario, il volume sa mettere in luce la notevole forza propositiva e la capacità di partecipare in prima persona alla progettazione della Repubblica, che l'Ateneo dimostra nella breve estate del 1943, tra il 25 luglio e l'8 settembre, e infine, più distesamente, all'indomani della liberazione alleata della città, nell'agosto dell'anno seguente. Per poi spingersi sino al secondo dopoguerra e agli anni recenti, dalla contestazione del 1968 sino al presente, registrando le trasformazioni di un insegnamento, troppo a lungo elitario, in università di massa, in parallelo ai profondi mutamenti del paese, dall'allargamento delle sue basi sociali, alla lenta, ma progressiva, uguaglianza di genere.

Una seconda parte del volume si concentra sulle molteplici relazioni dell'università con la città, le sue istituzioni politiche, religiose, culturali, educative, il mondo della salute, le scienze, la tecnica, l'ambiente, lo sviluppo urbanistico, il mondo delle professioni. Una perlustrazione a tappeto, da cui emerge un tessuto di eccezionale ricchezza, talvolta poco noto o poco valorizzato, che si distende e si sviluppa sul terreno fertile di relazioni e di esperienze comuni. Ed emergono protagonisti, spesso di assoluto rilievo, che si dimostrano in grado di uscire dalle loro 'aule', per alimentare dialoghi, operosamente ricambiati, con il territorio, le sue ricche articolazioni, i suoi bisogni.

Quella che qui si affida al lettore non intende quindi essere una semplice storia dell'Ateneo, tutta interna alle sue discipline scientifiche, ma una storia dell'università calata e intrecciata nella stessa storia della città; non uno sguardo unilateralmente rivolto al passato, ma uno sguardo lungo che tesaurizzi la profondità di una tradizione per acquisirne forza identitaria e nuove conoscenze: quegli stimoli indispensabili per una missione scientifica e formativa che vuole proiettarsi verso il futuro, al servizio delle nuove generazioni.

Rettrice dell'Università di Firenze

Introduzione

Bernardo Sordi

1. *Firenze e l'Università*. È sembrato questo, al Comitato appositamente istituito per coordinarne le manifestazioni, il modo migliore per celebrare il primo centenario dell'istituzione dell'Ateneo fiorentino, nato formalmente il primo ottobre del 1924. Pregevoli studi, in occasione delle ricorrenze dei sessanta e quindi degli ottanta anni da quella data, già avevano ripercorso la storia delle Facoltà fiorentine, con saggi importanti e documentati, in grado di ricostruire, per queste grandi aree del sapere, per queste fondamentali articolazioni dell'università di ieri, le storie interne, i luoghi, i protagonisti, gli indirizzi di pensiero, gli insegnamenti, le relazioni tra docenti e studenti. Le tante identità scientifiche che compongono il pianeta Università vi erano state attentamente tracciate, svelando individualità di grande spicco e significative tradizioni culturali, così che quei volumi restano, ancora oggi, un imprescindibile punto di riferimento per chi voglia addentrarsi nei percorsi della dinamica vita intellettuale dell'Ateneo.

Lo scoccare del centenario spingeva però anche verso ulteriori obiettivi conoscitivi, ora retrospettivi ed eminentemente storiografici, ora invece in grado di penetrare nella complessità del presente e indirizzarci quindi con maggior sicurezza verso l'immediato futuro. In entrambi i casi, sembrava necessario ricomporre il quadro, recuperare il soggetto Università, nella sua unità complessiva, come protagonista, come attore in costante dialogo con il territorio, i suoi bisogni, le sue domande, le sue tante articolazioni istituzionali e sociali. Recuperare quindi l'Università come pernio dell'alta formazione, nel suo ruolo, proteso all'esterno, di elaborazione, e quindi di trasmissione di cultura, umanistica e scientifica, ma anche di saperi pratici, professionali, tecnologici: chiamati, l'una e gli altri, ad interagire – come il lettore potrà scoprire nelle pagine che se-

guono – in modo fattivo, spesso creativo e determinante, nella vita della città e non di rado dell'intero paese.

Firenze e l'Università, appunto.

2. Una prima domanda sorgeva spontanea e pressante. Perché, almeno sul piano formale, una così 'tardiva' emersione dell'istituzione universitaria, in una città che da secoli costituiva, secondo la celebre immagine di Agnolo Poliziano, «l'Atene sull'Arno» e che già tra Duecento e Trecento poteva vantare, nell'intera Europa, uno dei tassi più alti di alfabetizzazione della popolazione? Una città non solo strategica nel panorama commerciale continentale, tra tardo medio-evo e prima modernità, ma espressione emblematica dello stesso esperimento politico comunale: di un *regimen civitatis*, certo conflittuale e travagliato, nella lotta incessante delle fazioni, ma di potente modernizzazione dell'antica costituzione territoriale e delle sue tecniche di governo. Una città in grado, non per caso, di diventare, in rapida successione, il principale baricentro nazionale dello stesso potente incedere della letteratura italiana e della sua lingua; del pensiero politico; di lì a poco della stessa tradizione galileiana.

Tanto, dunque, appariva, ad un primo sguardo, contratta, schiacciata sulla stretta contemporaneità, la vicenda universitaria; tanto invece quella storia cittadina era in grado di assurgere, nei suoi tornanti decisivi, ad emblema stesso dell'intera storia nazionale. Come spiegare allora questo disassamento temporale, questo difficile, a tratti persino impossibile, mettersi al passo del piccolo microcosmo universitario con il grande ritmo della storia cittadina?

La risposta non poteva che scaturire da uno sguardo di lunga durata, che recuperasse per intero il filo, tante volte interrotto, della vicenda universitaria all'interno della storia cittadina. E, mettendo a frutto i risultati di una bibliografia che si è notevolmente arricchita in questi ultimi anni, il volume offre, nella sua prima parte, una risposta precisa. Indaga le origini medievali dello *Studium*, e i suoi primi passi a partire dal 1321, ma anche la sua relativa rilevanza e la precaria continuità in una città a forte vocazione internazionale, appagata dalla autosufficienza 'culturale' dei propri pensatori e letterati, e nella quale gli stessi insegnamenti 'scolastici' tendono a convergere, e non solo per gli studi teologici, nelle grandi scuole conventuali e capitolari, mentre quelli medico-scientifici già trovavano presso lo Spedale di Santa Maria Nuova, fondato nel 1288, un formidabile polo di attrazione. Il baricentro intellettuale cittadino continua così a orbitare su quelle libere attività culturali cui andrà, già da Cosimo il Vecchio, l'attenzione privilegiata del regime. Una città, quindi, che si conferma, proprio per questa serie di motivi, un ambiente insofferente alle logiche scolastiche: davvero, come senza reticenze ha scritto Paolo Grossi, «un ambiente anti-universitario».

E proprio in questo contesto matura, nel 1472, il progetto del Magnifico di trasferimento dello *Studium* in una Pisa fiaccata dalla capitolazione, secondo una strategia di 'decentramento', funzionale alle logiche corporative della città dominante, già coltivata in altri Stati regionali, e in particolare da Milano con Pavia e da Venezia con Padova.

Così che a Firenze, per lunghi secoli, dello *Studium* medievale, rimasero solo alcuni insegnamenti di *Humanæ Litteræ*, mentre la vivacità culturale della città – che è grande – si alimenta e si sviluppa nel reticolo sempre più fitto di private e libere accademie (l'*Accademia fiorentina*, gli *Alterati*, gli *Apatisti*, la *Crusca*, il *Cimento* e quindi, ormai in pieno Settecento la *Società botanica*, i *Georgofili*, la *Colombaria*): un reticolo poi riordinato e razionalizzato dal meticoloso riformismo leopoldino, cui – su altro piano – si doveva, nel 1775, l'istituzione del Reale Museo di Fisica e Storia naturale della Specola nel Palazzo Bini Torrigiani di via Romana.

L'Ottocento, al termine della dominazione napoleonica, si apre nel solco del mito del riformismo leopoldino, con il *Gabinetto* fondato da Giovan Pietro Vieusseux e con le riviste, a partire dalla *Antologia*, che su di quello gravitavano e con una rinnovata attenzione dei *Georgofili* non solo all'agricoltura e alla botanica, all'agronomia e all'economia agraria, ma ormai agli stessi «prodotti industriali del Granducato». A conferma che in quei sodalizi non valgono i confini disciplinari e il convergere dei diversi saperi possiede una spiccata proiezione empirica e operativa. Contemporaneamente, al Museo si attivano le cattedre di Astronomia, Fisica, Chimica, Zoologia e Anatomia comparata, Botanica, Mineralogia; mentre a Santa Maria Nuova, grazie all'impulso di Maurizio Bufalini, gli studi e gli insegnamenti di Medicina e Chirurgia vivono una felice stagione.

3. Il punto di approdo di questa intellettualità sperimentale, ben immersa nel tessuto sociale del Granducato, aperta alle scienze e curiosa delle nuove tecnologie, sarà nel 1859, in un momento in cui l'unità sembra ancora circoscriversi a un'orbita centro-settentrionale, imperniata sull'asse sabaudo-toscano, l'*Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento*, frutto dei primi provvedimenti del governo provvisorio toscano guidato da Bettino Ricasoli e del progetto di Cosimo Ridolfi, che vi ricopre il dicastero della Pubblica Istruzione, di «dar vita ad un Istituto che rispondesse ai bisogni di una grande nazione». Pensato dal Ridolfi, non senza un certo ingenuo sussiego, come un «tempio del sapere italico», che riuscisse a far di Firenze la capitale culturale del nuovo Stato unitario, l'Istituto verrà articolato nelle tre sezioni di Scienze naturali; di Medicina e Chirurgia; di Filosofia e Filologia e troverà presto nello storico Pasquale Villari il suo indefesso animatore e difensore. Ma la vita dell'Istituto non è facile, alle prese con continui e persistenti problemi finanziari; intralciata da un disegno istitutivo che, una volta immesso nell'organizzazione universitaria del Regno, conservava non poche tracce di ambiguità, dalla incerta natura giuridica, al suo stesso progetto formativo, mai sino in fondo definito e costretto a scontare l'oggettiva concorrenza delle sedi universitarie di Pisa e di Siena. Difeso, negli anni della Destra e della Sinistra storica, da un continuo patteggiamento, che Comune e Provincia ingaggiarono a più riprese con il governo nazionale, l'Istituto riuscì in ogni caso a radicare in città una presenza e una cultura universitaria.

Se la sezione giuridica si spense rapidamente, nel 1875 vide la luce la Scuola di scienze sociali, per l'iniziativa di Carlo Alfieri di Sostegno, che la intitolò al padre Cesare. Si allargò il corpo docente e si stagliarono le prime grandi perso-

nalità, dal chimico Ugo Schiff all'antropologo Paolo Mantegazza; dal grecista Girolamo Vitelli al medico igienista Giorgio Roster, sino a uno dei campioni dell'antigiolittismo, lo storico Gaetano Salvemini. Ma molti di più saranno i nomi che il lettore incontrerà nelle pagine che seguono.

Crebbero gli studenti, con la sola eccezione degli anni del primo conflitto mondiale. Si avviarono importanti progetti edilizi, dall'Istituto di Fisica ad Arcetri a quello di Geologia e Paleontologia in via Lamarmora, e soprattutto si avviò il grande progetto della cittadella medica a Careggi, cui il volume dedica una particolare attenzione. Stava nascendo una identità prettamente universitaria in tanti luoghi della città, ma crescevano anche i problemi di equilibrio finanziario, che trovarono alla fine una soluzione nei primi mesi del Governo Mussolini, con il varo della riforma Gentile, nel 1923, che includeva l'Istituto nella Tabella B delle Università.

E il primo ottobre 1924, l'Istituto assumeva la nuova denominazione di Università degli Studi di Firenze.

4. Iniziava così, anche formalmente, la storia delle Facoltà universitarie che ricordavamo all'inizio e che i precedenti volumi celebrativi hanno attentamente ripercorso. Una storia ragguardevole, non solo nei numeri, che vedono gli studenti crescere dai 1.251 del primo anno accademico ai 5.758 dell'a.a.1939-40, parallelamente a una vigorosa crescita della presenza formativa. L'Ateneo inaugurava infatti nel 1924 la nuova Facoltà di Giurisprudenza, cui fecero seguito nel corso degli anni Trenta, l'incorporazione degli istituti, sino a quel momento autonomi, di Magistero, di Scienze agrarie e forestali, di Architettura, di Economia, di Scienze sociali (politiche dal 1938), portando – con quelle ereditate dall'Istituto –, complessivamente a dieci il numero delle Facoltà. E ovunque nacquerò e si svilupparono cenacoli intellettuali importanti.

Frutto, come si è detto, della riforma Gentile, il nuovo Ateneo si trovò a muovere i suoi primi passi negli anni del Fascismo, subendone, secondo una graduale progressione, un'impronta non trascurabile, e non solo nelle ritualità, nelle manifestazioni ufficiali, nella nomina di presidi e rettori, specialmente dopo il rettorato, assai breve, del primo di essi, l'anatomista Giulio Chiarugi, sin dal 1891, e per oltre un trentennio, Preside della Facoltà di Medicina, già deputato nelle file radicali all'inizio dell'età giolittiana e sindaco della città per un breve mandato, a capo di una giunta demo-sociale, tra 1909 e 1910: un personaggio, ancora espressione significativa dell'intellettualità liberale che aveva orchestrato la trasformazione dell'Istituto in Università. E questo era sufficiente, per essere segnalato – lo rivela puntualmente il nostro volume – alla Segreteria particolare del Duce come «accanito antifascista». I tumulti alla prima inaugurazione del nuovo Ateneo, il 20 gennaio 1925; il 'caso Salvemini', fra i primi a prendere la via dell'esilio; il crescente isolamento, lo costrinsero rapidamente alle dimissioni.

Sin dai rettori immediatamente successivi, Enrico Burci e Bindo de Vecchi, già troviamo uomini perfettamente allineati al regime, così come si allineò, rapidamente, lo stesso Ateneo, ormai acquietati i movimenti iniziali di fronda espressi nelle numerose adesioni di docenti al Manifesto Croce, nel 1925. Do-

po la questione del giuramento, nel 1931, inaugurati anche a Firenze 'gli anni del consenso', resistenze pubbliche non ce ne furono più.

Spetterà a un personaggio di spicco, all'economista agrario, di origine bolognese, Arrigo Serpieri, guidare l'Ateneo negli anni più bui, dall'ottobre 1937 sino al 25 luglio del 1943. Serpieri si era accostato al fascismo all'indomani della marcia su Roma, ma aveva preso la tessera soltanto nel 1927 e poteva vantare importanti trascorsi nittiani, che lo avevano spinto persino ad avvicinarsi al Circolo di cultura di Borgo SS. Apostoli, frequentato da Piero Calamandrei e dai giovani Nello Rosselli e Ernesto Rossi. Un tecnico di vaglia in materia forestale, già direttore dell'Istituto nazionale forestale di Vallombrosa, proprio per nomina di Francesco Saverio Nitti nel 1912; e un protagonista assoluto della politica fascista di bonifica integrale.

E sarà proprio Serpieri a condurre in porto, con rapidità e senza tentennamenti, il 'censimento della razza' e la pesante epurazione dei ruoli, dei ranghi degli assistenti, dei liberi docenti, degli stessi studenti, imposti da provvedimenti discriminatori, assunti – non va dimenticato – con il crisma della legge formale. Quelle leggi razziali, promulgate nell'autunno del 1938, sull'onda di una 'retorica dell'esclusione', che avvicinava sensibilmente il discorso fascista sulla cittadinanza alla comunità razziale alla base del *Volk* nazionalsocialista. E che a Firenze conobbero un impatto tra i più significativi a livello nazionale, innescando dolorose vicende personali e percorsi di fuga e di emigrazione che il volume attentamente ricostruisce.

5. Dovremo attendere la notte del Gran Consiglio, perché l'atmosfera muti davvero e si avvii una stagione intensa di ripensamenti, di turbamenti inquieti, specialmente dopo l'8 settembre e nel lungo inverno 1943-44, ma anche di potente ansia rinnovatrice.

Inizia il rettorato di Piero Calamandrei, prima per poche settimane, nel breve interludio tra il 25 luglio e l'8 settembre, poi con continuità, dopo la liberazione della città, dall'agosto del 1944 sino al 1947. Mentre in Palazzo Vecchio, assume la carica di sindaco un esponente storico del socialismo toscano, Gaetano Pieraccini, già incaricato di Medicina del lavoro, prima dei provvedimenti di esclusione per la sua opposizione al regime.

Si scriverà una pagina importante, cui contribuiscono personaggi significativi, dallo storico del diritto Francesco Calasso, al patologo e studioso di clinica medica generale, Enrico Greppi, finalizzata non solo alla riattivazione dell'Ateneo, ma al varo dei procedimenti di epurazione e soprattutto alle «riparazioni immediate contro l'ingiustizia» che, tra non poche difficoltà burocratiche, consentirono la progressiva reintegrazione dei docenti allontanati per le leggi razziali, dal grande italianista Attilio Momigliano al civilista Enrico Finzi. Una fase che potrà dirsi conclusa, con il rientro di Salvemini dagli Stati Uniti e la ripresa dei suoi corsi a Lettere, nell'autunno del 1949.

È un momento di forte contiguità tra città e università, di straordinaria ricchezza intellettuale, di messa in campo di nuove riviste, di grande fermento editoriale, in cui si assaporano i primi mesi della liberazione e si avvia, con una

straordinaria corralità di voci, la progettazione della ricostruzione istituzionale, cui la città e l'Ateneo prestarono le loro migliori energie, dallo stesso Calamandrei a Giorgio La Pira, entrambi eletti alla Costituente e membri della Commissione dei 75 e protagonisti, tra i più importanti, del dibattito, sia in commissione, sia in aula. E che, da posizioni e da idealità ben distinte, poterono far tesoro di un intenso ripensamento, che coinvolse anche gli altri giuristi fiorentini, dai già ricordati Calasso e Finzi, all'amministrativista Giovanni Miele, sino al giovanissimo costituzionalista Paolo Barile. Scoprendo e dichiarando quei valori comuni, che il paese riuscì a fissare nel nuovo testo costituzionale.

6. Nonostante questo rilevante sforzo progettuale e l'impegno di avviare i 'conti con il passato', l'Ateneo dell'immediato secondo dopoguerra risulta, però, per molti aspetti, immobile. Immobile nel corpo docente, presto reintegrato anche dei pochi epurati, non di rado insigniti, al termine del fuori ruolo, del titolo di emerito; chiuso in un maschilismo di docenti e studenti, che il volume attentamente fotografa, per il momento, duro a morire; ancora proiettato verso un modello elitario di alta formazione, legato per più aspetti agli stilemi e agli obiettivi della riforma Gentile.

Le stesse Facoltà non sono molto diverse da quelle dell'anteguerra. Praticamente identici gli organici, mentre il numero degli studenti, ingrossatosi, a cavallo del conflitto, anche per sfruttare la possibilità di rinvio del servizio militare, temporaneamente si ricolloca sui livelli della fine degli anni Trenta.

Così, se il ministro della Pubblica istruzione, Guido Gonella, sin dal 1946 ha lanciato un importante progetto di riordinamento del sistema educativo nazionale, all'insegna del programma, *L'Italia rinascerà dalla scuola*, destinato però ad arenarsi già all'inizio degli anni Cinquanta, nella vita degli atenei italiani ancora si fatica ad avvertire la discontinuità della Carta, sia nella previsione di un principio costituzionale di autonomia universitaria, che dovrà attendere la fine degli anni Ottanta e la Legge n.168 del 1989, per una prima, parziale, applicazione, destinata per altro, molto rapidamente, a significative smentite; sia, soprattutto, nei grandi obiettivi di emancipazione sociale, ancora molto lontani dalla effettività universitaria del tempo.

Firenze non fa eccezione, come dimostra la pubblicazione, da parte di uno dei suoi personaggi più significativi, il filologo classico Giorgio Pasquali, di un libretto edito da Sansoni, nel 1952, *Università e scuola*, che il nostro volume contestualizza con attenzione. Pasquali vi intende rinnovare l'attualità del programma gentiliano di selezione di ristrette élites sociali e professionali. Il panorama, però, è molto diverso da quello di trent'anni prima, quando Pasquali, con la collaborazione di Piero Calamandrei, aveva dato alle stampe un saggio importante, dedicato a *L'università di domani*. Ed è ormai definitivamente proiettato verso il decollo industriale del paese e quindi alle prese con inedite richieste di mobilità sociale della popolazione e la necessità di disporre di un congruo numero di laureati, provvisto di elevate competenze tecnologiche e scientifiche.

Nell'incompiutezza della politica, che ha sempre in agenda la questione universitaria e che dal dicastero della Minerva, da Guido Gonella ad Aldo Moro, sino a Luigi Gui, pure coltiva significative linee progettuali, ma non riesce mai

ad approdare all'agognata riforma, sarà la rapida crescita della protesta studentesca a far emergere le contraddizioni. Una protesta che a Firenze ha i suoi esordi già alla fine degli anni Quaranta, lamentando il difetto di adeguati sostegni residenziali, il prolungamento dei tempi di studio, la scarsità di accessi lavorativi, l'insufficienza delle retribuzioni.

Eppure, anche 'il lungo' Sessantotto, evento tanto traumatico, quanto imprevisto, e non solo dal corpo docente, impatterà, anche a Firenze, contro una persistente staticità dell'istituzione universitaria e contro un'oggettiva resistenza ad adeguare metodi e obiettivi dell'alta formazione. Ma a questo punto, la diffusività internazionale del fenomeno farà definitivamente esplodere il conflitto generazionale, stigmatizzando la pesante arcaicità dello stile accademico diffuso e l'obsolescenza dei tradizionali metodi didattici, azzerando ogni possibilità di una restaurazione 'neo-gentiliana'.

Si dissolve, quasi all'improvviso, l'università ottocentesca, ma quello che si apre, sarà però un lungo periodo di transizione, particolarmente caotico e confuso, ben testimoniato a Firenze, il 31 ottobre 1968, dalle dimissioni del Rettore, il glottologo Giacomo Devoto, già Presidente dell'Accademia della Crusca e grande protagonista dell'impresa del *Vocabolario*. La mancanza di sostituti lo costrinse a mantenere l'incarico per un anno intero, prima di passare il testimone al privatista Carlo Alberto Funaioli, docente nella Facoltà di Economia e commercio.

A livello nazionale, la scelta dei *Provvedimenti urgenti per l'Università*, del dicembre 1969, di immediata liberalizzazione degli accessi, del tutto dissociata da qualsiasi prospettiva generale di riforma, lascerà soli gli atenei a fronteggiare la contestazione e le non poche derive demagogiche che questa lasciava sul terreno, finendo per travolgerli in una gestione, improvvisata e non programmata, di enormi flussi di studenti. Si innescheranno così vizi profondi, dal reclutamento all'organizzazione della ricerca, dall'ordinamento della didattica e delle classi di laurea al collegamento con il mondo del lavoro, dalle falle del diritto allo studio ai farraginosi meccanismi di finanziamento, che neppure la recente stagione delle 'riforme continue', già di per sé non priva di ombre, come bene illustra il volume, riuscirà completamente a sanare.

7. L'università, in tutti i momenti della sua storia, come si è visto, si era fatta specchio della città, delle sue enormi potenzialità, ma anche delle sue caute diffidenze, intrecciando la propria vicenda a quelle delle istituzioni e degli attori di una realtà di straordinaria, eccezionale, ricchezza.

La seconda parte del volume intende mettere in luce, in modo sistematico, proprio questo tessuto, profondo, di relazioni, di intrecci, di interscambi, riscoprendo, nelle cose, un dialogo fitto e serrato, mai interrotto.

Il lettore saprà individuare, da solo, i tanti canali di queste relazioni e i particolari di ogni vicenda. Quello che emerge è comunque un Ateneo tutt'altro che chiuso nella sua intellettualistica torre d'avorio, ma, al contrario, ben attivo protagonista del territorio e della sua storia.

Ora, arruolando tanti suoi uomini nelle istituzioni politiche della città: basterebbe ricordare la grande stagione, dal 1951 al 1964, delle giunte comunali

guidate da Giorgio La Pira, di nuovo protagonista, nel 1956, di un travagliato testa a testa, per la carica di sindaco, con Piero Calamandrei. Ora, invece, vedendo una pattuglia significativa dei suoi docenti lungamente impegnata, in città, nel rinnovamento delle sensibilità religiose, a partire dalla rilevante esperienza della comunità ecclesiale dell'Isolotto. Ora, infine, prestando, con un protagonista assoluto dell'innovazione pedagogica, come Ernesto Codignola, idee e progetti alla sperimentazione di nuove realtà educative.

Su altri piani, è la eccezionale ricchezza del patrimonio storico- artistico che fa convergere su Firenze studiosi del calibro di Ranuccio Bianchi Bandinelli, Carlo Ludovico Ragghianti, Roberto Longhi, Mina Gregori, Carlo Del Bravo, innescando fermenti culturali e iniziative editoriali ed espositive di grande significato; ispirando nuove strategie di conservazione e restauro; favorendo 'virtuose intermittenze' tra l'Ateneo e le prestigiose istituzioni museali della città, e pure con le autorità preposte alla tutela dei beni culturali e del ricchissimo patrimonio archivistico e bibliotecario. Secondo relazioni che si tessono anche con una vivace Scuola di Architettura, che partecipa, sin dagli anni Trenta, alla ricostruzione di brani importanti del tessuto cittadino e al riordino urbano, per la prevalente ispirazione di Giovanni Michelucci e dei suoi allievi; e che nel secondo dopoguerra traccia le linee progettuali necessarie a ripristinare i danni della guerra e il sistematico abbattimento dei ponti sull'Arno, sino a disegnare – nel corso delle ricordate giunte guidate da La Pira, con il significativo contributo di Edoardo Detti, culminato, nel dicembre 1962, nell'adozione del piano regolatore – lo sviluppo della città e il suo adeguamento a pressanti esigenze abitative.

Così come, con altri protagonisti e altre sensibilità, si inizia a prestare attenzione al cinema, che nel 1970 ha già una cattedra dedicata alla sua storia a Magistero, con Pio Baldelli; ai luoghi teatrali e alla *scena del principe*, cui Ludovico Zorzi dedica, nel 1980, una non dimenticata mostra della spettacolarità medicea; alla musica e al Festival del Maggio Musicale Fiorentino; alla danza; al teatro dal vivo.

L'Ateneo sa anche valorizzare la continua interrelazione con il pluralismo delle accademie e delle istituzioni culturali, dal *Vieusseux* alla *Crusca*, alla *Colombaria* che, come si è visto, avevano sin dall'inizio condiviso in città i sentieri dell'alta formazione, sino alla *Società Dantesca*, nata in Palazzo Vecchio nel luglio 1888, rinnovando l'ordito di un'antica tradizione e di un continuo interscambio di uomini e idee.

Già si è detto della grande rilevanza delle discipline medico-chirurgiche, come dorsale di lunga durata dell'alta formazione fiorentina e del grande progetto Careggi che può accogliere i suoi primi malati nello stesso 1924, in cui nasce l'Università degli Studi, divenendo il cuore pulsante non solo dell'assistenza, ma della stessa ricerca biomedica. Ma significativo è anche il pianeta del farmaco, sin dall'Istituto di studi superiori, per la grande personalità del già ricordato Ugo Schiff e quindi i primi passi della Facoltà di Farmacia, affidata alla direzione del suo allievo, Guido Pellizzari: un settore che conosce una significativa crescita, in particolare nel secondo dopoguerra, per la capacità di integrare stabilmente con la ricca e variegata realtà delle aziende farmaceutiche di

un distretto, quello fiorentino, che aveva iniziato a costituirsi sin dagli anni a cavallo tra Otto e Novecento.

Forti sono gli intrecci con la città anche del mondo della scienza, pur strutturalmente legato a una prospettiva universalistica e tipicamente internazionale dei relativi saperi: dai laser agli acceleratori, dalle microonde alla microscopia in superisoluzione; dalle risonanze magnetiche alla biochimica. Ma anche in questo campo, la tradizione galileiana; il grande lascito leopoldino della Specola; le collezioni botaniche, con la ricchissima consistenza degli Erbari e un giardino dei Semplici risalente all'istituzione cosimiana del 1545, terzo più antico al mondo; il museo di Antropologia e di etnologia fondato da Mantegazza nel 1869; la tradizione meteorologica che rimonta al settecentesco Osservatorio Ximeniano, istituito dal gesuita Leonardo Ximenes nel 1756; gli osservatori astronomici di Arcetri e gli stessi edifici della fisica, dove Enrico Fermi sviluppò nel 1926 la statistica dei fermioni, detta statistica di Fermi-Dirac, costruiti ad un passo dalla villa Il Gioiello, dove Galileo trascorse gli ultimi anni di vita, evocano, anche nella materialità dei luoghi, davvero simbolici, appena ricordati, la profonda storicità di un tracciato di lungo periodo, di molto precedente la fondazione della università e radicato nell'intenso pluralismo culturale della città.

Persino dai momenti tragici, come l'alluvione del 1966, possono nascere nuove prospettive disciplinari, nuovi saperi, nel controllo dei cambiamenti climatici, dei movimenti franosi, dell'inquinamento, nello sviluppo delle tecniche del restauro; nuovi, ambiziosi, progetti come il *digital twin* dell'intero sistema idrografico dell'Arno, a conferma che è dalla storia della città e dal suo tessuto pulsante che prende vita in concreto e quindi si anima l'istituzione universitaria.

Il mondo variegato della scienza; la tecnologia, con l'ultima nata delle Facoltà fiorentine, quella di Ingegneria, nel 1970, tipicamente vocata al trasferimento tecnologico e alla collaborazione sinergica con le attività produttive; le scienze sociali, con i loro strutturali rapporti con le professioni, le pubbliche funzioni, le istituzioni politiche, le imprese, i distretti industriali – che proprio a Firenze hanno trovato una fertile incubazione –; le scienze della vita, mai come in questa congiuntura al centro dei destini della persona; le stesse scienze umane, custodi preziose di queste così importanti e profonde radici, proiettano però costantemente l'Ateneo verso il futuro, in una missione che continuamente si rinnova, e che deve trovare nella consapevolezza della propria storia un preciso tratto identitario e un deciso fattore di sviluppo intellettuale.

Questo volume, cercando di riannodare passato e presente e rinnovando questo costante impegno per il futuro, proprio di questo impegno intende essere una precisa testimonianza.

PARTE PRIMA

Lineamenti di storia degli studi superiori a Firenze

Le origini e l'età granducale

Lo *studium* nel XIV e nel XV secolo

Andrea Zorzi

Come altre città europee anche Firenze fu sede di *studia* e di luoghi di alta formazione nel tardo medioevo. Quasi ovunque la storia delle università fu caratterizzata da fondazioni, rifondazioni e spostamenti di sede acquisendo solo nel tempo una relativa stabilità di funzionamento¹, per quanto le narrazioni locali abbiano teso a rivendicare una filiazione diretta degli attuali Atenei dalle prime attestazioni degli *studia* nei secoli XII-XIV. La documentazione fiorentina, che ha consentito di individuare i periodi di effettiva quiescenza dello *studium* nel corso dei secoli XIV e XV², ha indotto gli studiosi a interpretarne concordemente la sua storia iniziale nei termini di ‘travagliata origine’, di ricorrenti ‘false partenze’, di ‘difficile convivenza’ con la città quando non di sostanziale ‘fallimento’ (cfr. in particolare Brucker 1969; Spagnesi 1979, 4-6, 29, 40-63; Garfagnini 1989). In realtà, le vicende fiorentine non rappresentarono un caso particolare, ma si proposero in termini analoghi a quanto accadde in altre città, anche là dove le università sorsero per iniziativa dei sovrani³: la specificità va individuata semmai in alcune caratteristiche proprie della società fiorentina e nella decisione di spostare altrove la sede dello *studium*⁴.

¹ Per un inquadramento generale, cfr. Rosso (2021) e Riché, Verger (2006), 185-308 in particolare.

² Una parte di questa documentazione è stata edita in Gherardi (1881), Spagnesi (1979) e Verde (1973-2010).

³ Valga l'esempio dello *studium* di Napoli su cui Arnaldi (1982).

⁴ Manca ancora uno studio di sintesi sui primi secoli di vita dello *studium*, limitandosi al periodo tra 1385 e 1473 quello di Davies (1998). Oltre ai testi che verrò citando, ricordo i contribu-

1. Una metropoli internazionale, un'economia affluente, una società alfabetizzata

Un primo interrogativo appare ineludibile. Per quali ragioni l'iniziativa di fondarvi uno *studium* non sorse a Firenze prima del XIV secolo? Perché la città non seguì l'esempio di Bologna e di Padova o, per limitarsi alla Toscana, di Arezzo e di Siena, dove le prime notizie di attività universitarie risalgono al primo Duecento (cfr. Black 1996; Denley 2006)? La risposta è apparentemente semplice: a lungo la società fiorentina non ne avvertì la necessità (su questo punto cfr. anche Garfagnini 1989, 117-9).

Firenze conobbe infatti sin dal secolo XII una diffusa scolarizzazione per effetto dell'impetuoso sviluppo sociale ed economico che portò i suoi operatori a primeggiare nei mercati commerciali e finanziari internazionali in un arco di tempo che possiamo simbolicamente racchiudere tra la coniazione del fiorino nel 1252 e i clamorosi fallimenti bancari degli anni Quaranta del secolo successivo (cfr., per uno sguardo generale, Dini 1995). La città diventò una delle più alfabetizzate dell'Occidente, come vantato con enfasi dal cronista Giovanni Villani negli anni Trenta del Trecento: circa diecimila fanciulli (tre quarti dei maschi nella prima età scolare) vi avrebbero imparato a leggere e a scrivere in volgare in decine di scuole di base; tra i mille e i duemila avrebbero appreso la matematica in sei scuole cosiddette d'abaco⁵; seicento proseguirono gli studi secondari di latino in quattro scuole di grammatica⁵. Sin dalla metà del Duecento la città era venuta assicurando una solida formazione grammaticale e retorica, impartita non solo presso la scuola del capitolo della cattedrale ma anche in altre, private, gestite da laici (cfr. Faini 2017, 3-14 in particolare). Dalla fine del secolo furono attivi anche alcuni istituti ecclesiastici di alta formazione: tre *studia* teologici – il francescano di Santa Croce (dal 1270 circa), il domenicano di Santa Maria Novella (dal 1299 e che dai primi anni del Trecento si profilò come il più importante in città) e l'agostiniano di Santo Spirito (dal 1324) – e una scuola di diritto canonico presso la cattedrale (cfr. Aranci 2021, 148-9; Davis 1988, 136). Le conoscenze filosofiche e medico-scientifiche – un campo ampio del sapere che integrava scienza medica, filosofia naturale e logica – si diffusero a Firenze grazie a questi ambienti (cfr. Diacciati, Faini 2021, 14-29): lo Studio francescano si aprì, per esempio, anche alla sperimentazione dell'alchimia farmacologica (cfr. Diacciati, Faini 2021, 26-7). Quei luoghi erano frequentati come uditori anche dai laici, che pure non potevano ottenerne alcun titolo accademico.

Non stupisce pertanto come in un tale contesto poterono formarsi e operare pensatori e letterati come il notaio e cancelliere Brunetto Latini, il teologo e predicatore Remigio de' Girolami, il sommo Dante Alighieri, oltre a innumerevoli figure intellettuali di non minore spessore quali, per esempio, il giudice e letterato Bono Giamboni, il medico e docente Taddeo Alderotti, il poeta e filosofo Guido Cavalcanti o il mercante e cronista Dino Compagni. La vivacità culturale della so-

ti di Leonardi (1984) e Cardini (2004), e le recenti sillogi a cura di Baldassarri, Ricciardelli, Spagnesi (2012) e Fabbri (2021b).

⁵ Giovanni Villani (1991, vol. III, 198). I dati sono stati in parte ridimensionati: cfr. Black (2007, XIII), che è studio fondamentale sull'alfabetizzazione fiorentina.

cietà fiorentina del XIII e XIV secolo non ebbe bisogno di un'università per poter sviluppare un sapere avanzato.

Prendiamo in considerazione una peculiarità ulteriore. Agli inizi del Trecento Firenze superò i centomila abitanti per effetto dell'immigrazione dalle campagne di individui e famiglie attratti dalle opportunità di fortuna che offriva l'impetuosa crescita economica della città. Gli studi le riconoscono il rango di vera e propria metropoli dell'epoca, vale a dire di una città di notevoli dimensioni, caratterizzata da una dinamica vita sociale, economica e culturale. In Italia solo altri due centri conobbero uno sviluppo analogo: Milano e Venezia, che superarono rispettivamente i centocinquantamila e i centoventimila abitanti (cfr. Ginatempo, Sandri 1990, 40, 74, 80, 106). Tutte e tre le città si ponevano al centro di sistemi economici di raggio internazionale. Si noti come in nessuna di esse si affermò durevolmente uno *studium*, a differenza di quanto accadde in città di minore rilievo come Bologna o Padova, che investirono invece strategicamente sull'affluenza di centinaia di studenti e docenti forestieri e sull'indotto economico generato dalla loro presenza in termini di consumi, mercato immobiliare, approvvigionamento di beni e sviluppo di servizi (cfr. Pini 1988, che ha censito la presenza a Bologna di un migliaio di studenti tra 1280 e 1350).

In altri termini, l'orientamento dell'economia verso la produzione manifatturiera e il grande commercio internazionale e l'avanzata alfabetizzazione garantita dalle scuole di grammatica e di abaco – come anche da apposite scuole professionali, a cominciare da quelle di notariato e di mercanzia (sulle quali cfr. Faini 2017, 4, 23; Ulivi 1998) – non favorirono la maturazione nelle élite fiorentine di un indirizzo favorevole a investire stabilmente in uno *studium* che, sul modello delle altre università dell'epoca, avrebbe impartito con metodo 'scolastico' insegnamenti orientati alla costruzione di grandi sistematizzazioni del sapere più che alle attività pratiche. In ambito giuridico e medico le specializzazioni potevano essere conseguite altrove: principalmente a Bologna dove sin dal Duecento si formarono professionisti che poi operarono a Firenze e altrove, come nel caso dei medici personali reclutati dal re di Sicilia Carlo d'Angiò, tutti di origine fiorentina (Diacciati, Faini 2021, 21-3).

Ne derivò così una tardiva e tormentata relazione tra l'università e la città destinata a protrarsi nel tempo – per certi aspetti fino alla nostra contemporaneità – e soprattutto a segnare le vicende tra XIV e XV secolo. Ai fautori che a più riprese sostennero l'esigenza di dotare la città di un ente di istruzione superiore sempre si contrappose una larga componente del gruppo dirigente restia quando non apertamente contraria. L'esito fu quello di un diretto controllo dello *studium* da parte delle autorità cittadine e, di conseguenza, di una strutturale discontinuità delle attività, interrotte più volte e faticosamente riavviate perché subordinate all'erogazione pubblica del loro finanziamento.

2. L'istituzione dello *studium* nel 1321

Condizioni favorevoli all'istituzione dello Studio sembrarono proporsi all'inizio del terzo decennio del Trecento. L'esigenza di attivare insegnamenti di

diritto civile e canonico è testimoniata da una norma del 1320 che impegnava i priori fiorentini a reclutare quattro dottori forestieri che insegnassero tali materie per almeno un biennio in uno Studio generale (la norma, in Gherardi 1881, 478, è stata datata al 21 marzo 1320 da Fiorelli 1996). Gli archivi ci restituiscono anche una corposa deliberazione approvata dai consigli cittadini nel 1321 (Gherardi 1881, 107-10) che delinea un progetto ambizioso (un'analisi attenta ne ha dato Spagnesi 1984, 117-28): creare uno *studium generale*, adeguato al rango di *civitas regia*, con caratteristiche analoghe a quelle dello Studio bolognese in termini di organizzazione degli insegnamenti – non solo in diritto canonico e civile ma anche in medicina «et in aliis scientiis» – e di diritti e doveri di docenti e studenti; istituire un'apposita commissione che sovrintendesse a tale attivazione; sollecitare l'intervento del pontefice a concedere la possibilità di addottorare i chierici anche in diritto civile, consentendo loro di continuare a godere dei benefici ecclesiastici durante gli studi. Sporadiche attestazioni di pagamenti a docenti di grammatica, logica, filosofia e diritto negli anni immediatamente seguenti indicano che le attività stentarono ad avviarsi e cessarono presto, come testimonia anche il fatto che il Villani, che pure fu tra i priori tra 1321 e 1322, non ne fece menzione alcuna nella sua cronaca.

La congiuntura apparentemente favorevole non si rivelò tale. Per più motivi. Essa sorse per una delle ricorrenti secessioni di maestri e scolari dell'università di Bologna che si produsse all'inizio del 1321 e della quale provarono ad approfittare anche altre città e altri Atenei, tentando di favorirne il trasferimento, sia pure senza grande successo (ricognizione in Spagnesi 1984, 111-6). È probabile inoltre che, all'esaurirsi della signoria esercitata su Firenze dal 1313 dal re di Napoli Roberto d'Angiò, il gruppo dirigente locale intendesse rilanciare la propria autonomia puntando anche su obiettivi di prestigio come quello di dotare la città di un elemento che fino ad allora era mancato: uno *studium generale*, vale a dire una scuola che, sul modello di quelle di Bologna e di Parigi, conferisse titoli di validità universale, riconosciuti cioè dal papa o dall'imperatore (cfr. Ermini 1942). Ciò spiega anche il motivo dell'insistito richiamo al rango di *civitas regia* che Firenze rivendicava perlomeno dall'inizio del XIII secolo sulla scorta della leggendaria fondazione ad opera di Giulio Cesare e della successiva rifondazione da parte di Carlo Magno (sul mito delle origini, cfr. Benvenuti 1995): nella tradizione imperiale le città regie erano quelle in cui si poteva impartire l'insegnamento superiore del diritto.

Ai buoni propositi però non fecero seguito azioni continuative, per motivi altrettanto congiunturali. Le tensioni interne al regime – che nel primo lustro degli anni Venti del Trecento accentuò la concentrazione di potere intorno al priorato per fronteggiare la forte pressione dei magnati e dei banditi (cfr. Zorzi 2021) – si rivelarono di ostacolo all'attuazione di un programma ambizioso come quello di impianto di uno *studium*. La resistenza dei primi a impegnarsi nelle campagne di guerra per fronteggiare l'espansionismo di Castruccio Castracani, signore di Lucca e Pisa, la scoperta di una congiura tramata dai secondi per rovesciare il regime, e l'inattesa e disastrosa sconfitta ad Altopascio nel 1325 che consentì a Castruccio di compiere scorrerie sotto le porte di Firenze,

impedirono al gruppo dirigente fiorentino di destinare i finanziamenti adeguati a un progetto universitario.

3. La rifondazione nel 1348

A determinare una nuova congiuntura favorevole al rilancio dello *studium* furono invece i rovinosi fallimenti bancari degli anni Quaranta e la drammatica pestilenza del 1348, che ridimensionarono repentinamente il rango demografico di Firenze e il rilievo internazionale della sua economia (cfr. Tanzini 2018). La possibilità di attrarre in tempi rapidi nuova popolazione rilanciando l'economia locale attraverso la presenza di studenti e docenti fu alla base delle ragioni che indussero le autorità cittadine a vincere ogni remora residua e a riavviare il progetto dello Studio⁶. Tra i fautori c'era il continuatore della cronaca di Giovanni Villani, il fratello Matteo che, tacendo anch'egli lo stentato avvio del 1321, ricondusse le origini dello Studio direttamente alla generale rinascita della città dopo l'epidemia (Villani 1995, vol. I, 23-4; cfr. l'analisi in Spagnesi 1984, 128-30). A una commissione di cittadini guidata dall'illustre giurista Tommaso Corsini (che poi vi tenne la cattedra di diritto civile; cfr. Bartocci 2013) fu dato mandato di rendere esecutiva la decisione con la possibilità di attingere fino a 2.500 fiorini stornati dal bilancio destinato ai lavori pubblici (per lo stanziamento, cfr. Gherardi 1881, 113-5): le attività furono avviate tra l'estate e l'autunno del 1348 prevedendo corsi di diritto civile e canonico, medicina, filosofia «et ceteris scientiis», e destinandovi come sede alcune case confiscate dal comune nell'area nei pressi della cattedrale (cfr. Ferretti 2009b, 91).

Uno degli elementi di forza della rifondazione fu rappresentato dalla concessione nel 1349 da parte di Clemente VI di una serie di privilegi a cominciare dal riconoscimento apostolico dei titoli dottorali conferiti dallo Studio generale, al pari di quelli di Bologna e Parigi (testo in Gherardi 1881, 116-8; sua analisi in Piana 1977, 19-22): per ottenerli si era prodigato direttamente il vescovo di Firenze Angelo Acciaiuoli che poteva vantare buoni rapporti con il pontefice avignonese e che, nel suo ruolo, esercitava anche quello di cancelliere dello Studio, la figura cioè che rilasciava i titoli accademici (cfr. Santi 2021, 33-4). La bolla prevedeva anche l'autorizzazione ad attivare corsi «in sacra pagina», cioè in teologia, che il pontefice intendeva allargare anche agli Atenei italiani⁷ per

⁶ Le ragioni economiche dovettero essere rese esplicite nel proemio della provvisione istitutiva del 29 agosto 1348 per fronteggiare le argomentazioni delle componenti della cittadinanza che continuavano a opporsi all'utilità di tale investimento: «et quod propter dicta scientiarum studia civitas Florentina recipiet incrementa honorum et rerum commoda uberius; et quod cives civitatis, ac etiam districtuales, et maxime artifices, multipliciter habundabunt, et ex inde magna commoda subsequentur», cfr. Gherardi (1881, 111). Peraltro negli anni immediatamente successivi i collegi governativi discussero richieste di tagli al budget e financo di chiusura temporanea dello Studio: cfr. Gherardi (1881, 121-3) e Brucker (1969, 222-3).

⁷ Oltre a Firenze gli insegnamenti di Teologia furono riconosciuti anche a Pisa nel 1343, a Bologna nel 1360 e a Padova nel 1363: cfr. Spagnesi (2021, 60-2).

rafforzarvi, di contro alla diffusione del radicalismo spirituale di Guglielmo di Ockham in quelli di Oxford e Parigi, la tradizione del pensiero di Tommaso d'Aquino (cfr. Santi 2021, 38-9).

Un insuccesso si rivelò invece nel 1351 il tentativo di nobilitare il corpo docente con una figura di grande prestigio come Francesco Petrarca, che declinò l'invito, avanzatogli di persona da Giovanni Boccaccio, perché in procinto di entrare a far parte della corte signorile dei Visconti e probabilmente anche per motivazioni intellettuali che non individuavano nell'insegnamento universitario la sede di elezione (da ultimo, limpide pagine in Santi 2021, 39-42). Peraltro, come già negli anni Venti, le attività dello Studio stentarono ad avviarsi al punto che nel 1354 gli edifici inizialmente destinati a ospitarle risultavano in decadenza per la mancata utilizzazione (Gherardi 1881, 124-7). Solo dal 1357 con l'acquisto di una nuova *domus* e poi dal 1359 con l'affitto di un edificio destinato a ospitare l'amministrazione (siti sempre nella medesima area corrispondente all'attuale via dello Studio) (Gherardi 1881, 131-2; cfr. Ferretti 2009b, 91), le attività assunsero continuità sotto il coordinamento di appositi ufficiali, ai quali fu messo a disposizione dal comune uno stanziamento iniziale di 2.000 fiorini (Gherardi 1881, 128-30) sulla base di un primo nucleo di norme⁸.

Negli anni Sessanta il budget annuale oscillò tra i 1.500 e i 2.000 fiorini (come ricostruito da Brucker 1969, 222), con integrazioni mirate al pagamento degli stipendi dei docenti forestieri in Diritto e in Medicina⁹. Per quel periodo la documentazione della camera del comune consente di rilevare come i lettori di quelle Facoltà guadagnassero, rispettivamente, più di 200 fiorini annui per gli insegnamenti di Diritto civile, tra i 150 e i 200 per quelli di Diritto canonico e di Medicina, mentre i docenti «in artibus» (Filosofia, Logica e Retorica) riceversero mediamente 80 fiorini e quelli di Teologia (che appartenevano ai conventi mendicanti cittadini) quasi mai più di 30. Tra i meglio remunerati furono i medici Iacopo da Montecalvo (con 315 fiorini annui) e Giovanni Dondi (con 250), e i giuristi Baldo degli Ubaldi, Ricovero da San Miniato (entrambi con 300) e Riccardo di Saliceto (con 260) (cfr. Park 1980, 253-67). In quel decennio il funzionamento dello Studio entrò a pieno regime, con la copertura continuativa degli insegnamenti in tutte le Facoltà, con un ordinato svolgimento delle lezioni, sorvegliato da un apposito bidello, tenuto ad aprire edifici e aule, a suonare un'apposita campana per gli studenti, a controllarne il regolare svolgimento a cominciare dal comportamento degli studenti e dei professori, e a denunciare le infrazioni agli ufficiali¹⁰.

Non sorprende pertanto che nel 1364 Carlo IV riconobbe anche a quello fiorentino il privilegio di *studium generale* e ne convalidò i titoli di studio rilasciati «in sacra pagina, in iure civili et canonico, ac medicina, philosophia, loica et

⁸ Raccolte in un apposito statuto andato perduto: cfr. Spagnesi (1984, 136-7; 2021, 73-4).

⁹ Come, per esempio, i 1.200 fiorini appositamente destinati nel 1362: Gherardi (1881, 138).

¹⁰ Come normato da apposite provvisorie edite in Gherardi (1881, 145-6, 149-51 e, *passim*, 287-340).

gramatica, ac quavis alia licita facultate» (Gherardi 1881, 139-40). La tutela imperiale garantiva a docenti e studenti che si recassero a Firenze la piena libertà di accesso e immunità giuridiche e fiscali. A mediare per la città la concessione del diploma fu Pietro Corsini, il vescovo ordinato da pochi mesi nella diocesi fiorentina, abile diplomatico da tempo in stretta relazione col sovrano, che vide confermato il proprio ruolo di cancelliere dello Studio, con la facoltà di chiamare gli insegnanti e di conferire i titoli e la *licentia ubique docendi* (cfr. Piana 1977, 22-3; Spagnesi 2021, 62-5).

4. La riapertura nel 1385

Gli anni Settanta videro invece un improvviso declino dei finanziamenti, dirottati verso spese militari resesi necessarie per sedare la rivolta di San Miniato e fronteggiare l'espansionismo in Toscana dei Visconti e che finirono col determinare un'interruzione ufficiale delle attività dello Studio dal 1376 in coincidenza con la guerra che Firenze si trovò a combattere contro il papato (1375-1378) e con i rivolgimenti politici che ne seguirono, dal tumulto dei Ciompi all'affermazione di regimi guidati dalle arti minori (cfr. Brucker 1981b, 27-124). In quegli anni fu mantenuto solo un insegnamento di chirurgia le cui lezioni, dal 1376, si tennero «in civitate» e non più «in studio» (Park 1980, 266), cioè furono aperte a tutta la cittadinanza, così come già era avvenuto nel 1373 quando era stato affidato a Giovanni Boccaccio l'incarico di leggere il «librum qui vulgariter appellatur *Il Dante*» nella chiesa di Santo Stefano in Badia¹¹. Solo la stabilizzazione di un regime oligarchico ripropose le condizioni per riavviare lo Studio dal 1385 con una dotazione annuale di 2.000 fiorini (poi elevata a 3.000¹²) garantita dalle tasse sul commercio dei generi alimentari¹³.

Nel 1388 un'apposita commissione di docenti e studenti presieduta dal rettore dello *studium* procedette a una revisione sistematica del suo statuto¹⁴, che offre l'immagine di un'articolazione ormai matura raggiunta in termini di organi (il rettore – uno studente anziano con esperienze didattiche –, i suoi consiglieri ripartiti tra le tre Facoltà – Teologia, Diritto e Medicina e arti – e sei *nationes* di studenti, il notaio, il bidello e gli stazionari che custodivano le copie dei libri da cui trarre le pecie), di cattedre ordinarie e straordinarie (i cui docenti erano scelti e stipendiati direttamente dagli studenti), di ordinamenti didattici e di svolgimento dei corsi (con accurata elencazione dei diritti e dei doveri dei

¹¹ Il documento della nomina è edito in Guerri (1926, 205-9).

¹² Ma certamente esigua, per esempio, rispetto a quella stanziata per lo Studio di Pavia nel 1387 (equivalente a 12.000 fiorini): Brucker (1969, 225) osserva come la spesa ordinaria mensile del comune di Firenze ammontasse nei primi anni del XV secolo a 50.000 fiorini annui.

¹³ Gherardi (1881, 162-4, 165-6). Cfr. Novati (1896) e Abbondanza (1959). Sulla vita dello Studio dopo il 1385 cfr. Davies (1998, 9-48 in particolare).

¹⁴ Della commissione fece parte il docente di Diritto civile Angelo da Perugia: cfr. Gherardi (1881, 3-4); il testo è edito in Gherardi (1881, 5-104). Sulla tradizione e l'edizione del codice cfr. Spagnesi (2021, 66-75).

docenti), di requisiti di accesso degli studenti, di modalità di svolgimento degli esami finali, e di pratiche quotidiane di vita dello Studio¹⁵.

Dal 1385 gli ufficiali dello Studio tesero ad assumere continuità (un elenco degli ufficiali per il periodo 1385-1473 è in Davies 1998, 145-55). Per gli anni Novanta i documenti confermano come gli stipendi più pingui (250/300 fiorini annui) continuassero a essere pagati ai docenti forestieri di Diritto e di Medicina (Spagnesi 1979, 270-2). Il 1392 costituì un anno importante perché le autorità cittadine finanziarono la ristrutturazione delle case occupate sin dagli anni Cinquanta intesa a creare un unico nuovo edificio per ospitarvi gli organi dello Studio e le residenze di alcuni docenti (cfr. Spagnesi 1979, 31-5, 149-52; Ferretti 2009b, 91-2): da quel momento la sede ufficiale fu il palazzo tuttora visibile nell'attuale via dello Studio, mentre le lezioni continuarono a essere svolte in abitazioni private, in chiese e in conventi (qualche riferimento sulle sedi è in Ferretti 2009b, 123, nota 29). Sempre in quell'anno Bonifacio IX concesse ai chierici che si fossero recati a Firenze il privilegio di poter studiare il diritto civile, in deroga alle proibizioni canoniche, senza perdere il godimento dei benefici ecclesiastici (Gherardi 1881, 173-4).

Il consolidamento delle attività dello *studium* negli ultimi lustri del Trecento è confermato anche dai rapporti crescenti che esso intrattene con settori importanti della società fiorentina. In primo luogo con quello medico: con la fondazione nel 1288 dell'Ospedale di Santa Maria Nuova vi prese avvio una scuola importante, che rappresentò un punto di riferimento ineludibile sia per il collegio interno all'arte dei medici e speciali (che dopo la peste del 1348 rafforzò i criteri di selezione per l'accesso all'esercizio della professione) che vi organizzava due volte l'anno le dissezioni anatomiche, sia per gli insegnamenti di chirurgia offerti dallo *studium* che si appoggiavano a loro volta all'ospedale per le esercitazioni pratiche (cfr. Mannelli 1984, 897-907; Sandri 2012; Lippi 2017). Lo *studium* si allargò inoltre a offrire insegnamenti di grammatica a livello scolastico – che affiancarono quelli già attivi in sedi private – per servire le esigenze di una società che chiedeva percorsi di approfondimento preuniversitari spendibili in vari ambiti professionali: i maestri pagati dallo Studio erano insegnanti di scuola secondaria e i loro programmi seguivano l'impianto tradizionale delle regole di sintassi e di retorica (cfr. ora Black 2007, 245-326 in particolare; 2021). Un'apertura alla cittadinanza fu anche perseguita attivando alcuni insegnamenti in lingua volgare: nel 1391, per esempio, il nipote di Giovanni Villani, Filippo, affiancò al corso di Retorica la lettura di Dante alla cittadinanza sul modello di quella condotta da Boccaccio un ventennio prima¹⁶; mentre nel 1394 all'agostiniano Grazia Castellani, docente di Teologia, fu affidata la lettura in volgare dell'*Apocalisse* nella chiesa di Santo Stefano a Ponte (Spagnesi 1979, 171).

¹⁵ Un'ampia e ancor valida analisi dei contenuti dello statuto è in Rondoni (1884). Cfr. Spagnesi (2007).

¹⁶ Spagnesi (1979, 145 e 148); la «lectura Dantis» fu rinnovata al Villani nel 1404 per un quinquennio: Gherardi (1881, 382); e poi affidata ad altri maestri nel 1412 e nel 1417: cfr. Vasoli (1984, 164, 166-7).

5. Il ripiegamento della città e della sua economia, la fioritura culturale

L'evoluzione dello Studio accompagnò le profonde trasformazioni che la società fiorentina attraversò tra XIV e XV secolo. All'inizio del Quattrocento Firenze aveva ormai perso la dimensione di metropoli e visto ridimensionarsi la propria economia: la popolazione scese a meno di quarantamila abitanti nel 1427, le produzioni manifatturiere non attingevano più i livelli del secolo precedente e gli operatori economici non primeggiavano come in passato nei traffici internazionali (cfr. Goldthwaite 2013; Ginatempo, Sandri 1990, 109-10). Non dimeno, ricorrendo anche a un'imponente dilatazione del debito pubblico, le autorità furono in grado di fronteggiare l'espansionismo militare dei Visconti e un lungo stato di guerra che dagli anni Ottanta del secolo XIV si prolungò fino alla metà del successivo. In quei decenni Firenze sottomise Arezzo, Pistoia, Pisa, Volterra e moltissimi centri minori, dando vita a un dominio territoriale che ne consolidò l'egemonia in Toscana marginalizzando peso e ruolo di Lucca e Siena (cfr. Molho 1971; Zorzi, Connell 2001).

È dunque nel contesto di un generale ripiegamento della società e dell'economia che occorre collocare gli sviluppi dello *studium*. Questi si comprendono meglio se si tiene presente anche l'alto grado di alfabetizzazione che la popolazione mantenne nel corso del Quattrocento, testimoniato dalla pratica quotidiana di scrivere in volgare non solo documenti d'affari ma anche lettere e diari, diffusa anche tra i gruppi sociali più modesti (cfr. Anselmi, Pezzarossa, Avellini 1980; Tognetti 2020). La società fiorentina era una delle più colte dell'Occidente, al punto che le élite benestanti diversificarono le proprie attività economiche investendo in beni di lusso (mobili, oreficerie, arazzi, pitture e sculture) con cui arredavano palazzi e luoghi di culto privati: la formazione di una domanda diffusa alimentò la fioritura artistica e architettonica rinascimentale (cfr. Goldthwaite 1996). Non sorprende che la riscoperta delle *humanae litterae*, cioè delle discipline classiche che concorrevano alla formazione dell'uomo, sviluppatasi a Padova alla fine del Duecento e coltivata nelle reti di intellettuali italiani legati alla curia avignonese nel corso del Trecento, finì col trovare a Firenze l'ambiente ideale per la diffusione del processo di reinvenzione del presente attraverso il confronto con le opere degli antichi (cfr. Witt 2005; Luzzatto, Pedullà, De Vincentiis 2010).

Gli storici dell'Umanesimo e delle università hanno sottolineato come il fenomeno non sorse negli *studia* ma da una discontinuità di metodo rispetto alla tradizione 'scolastica' che vi veniva insegnata sin dalle loro origini, e hanno anche messo in relazione la debolezza strutturale dello Studio fiorentino con la sua sostanziale estraneità al fenomeno intellettuale più vivo che investì parte delle élite cittadine. Se il primo elemento è un dato dell'evidenza, il secondo è l'esito della precomprensione diffusa che identifica la qualità degli Atenei a partire dalle discipline umanistiche – laddove essi in realtà erano orientati a servire in primo la formazione avanzata nelle professioni giuridiche, mediche e teologiche – e riflette la rivendicazione di una pari dignità degli insegnamenti di *humanae litterae* che la struttura delle discipline universitarie non riconosceva. Allora come

oggi la cultura e l'innovazione non originavano solo all'interno delle aule universitarie anche se queste potevano poi farsene voce. Il caso di Firenze mostra proprio come la cultura tradizionale degli *studia* e quella che proponeva, attraverso una rilettura del pensiero antico, un'educazione etica e politica dei singoli e delle comunità, diedero vita a un intenso confronto di esperienze (una dotta ricognizione è in Vasoli 1984; cfr. anche Garfagnini 2004).

Intellettuali di spicco come Coluccio Salutati e l'allievo Leonardo Bruni, che guidarono la cancelleria fiorentina tra 1375 e 1444 impegnandosi attivamente nella vita civile e promuovendo gli ideali fondati sull'imitazione dei classici, non si erano formati negli *studia* ma nelle scuole di grammatica e di notariato (cfr. Bianca 2010; Viti 1990). Nondimeno fu proprio il primo a farsi promotore, anche esautorando gli ufficiali dello Studio, della chiamata di alcune figure di umanisti di alto livello a insegnare nello *studium* sovvenzionato dal comune (cfr. Spagnesi 2012): probabilmente già il maestro aretino Giovanni di Bandino nel 1376, che tenne corsi di grammatica e retorica (cfr. Spagnesi 1979, 182, 222 e *passim*; Black 2021, 178, 180-1); il citato Grazia Castellani o Giovanni Malpaghini docente di retorica e poi lettore di Dante (Spagnesi 1979, 44); e certamente il dotto filologo bizantino Manuele Crisolora cui fu affidata dal 1397 la promozione dell'insegnamento del greco destinata a una lunga continuità nel tempo, e alle cui lezioni, non riservate ai soli scolari, accorsero molti studiosi da fuori Firenze¹⁷.

6. Le ristrettezze finanziarie del primo Quattrocento

Lo Studio fiorentino si trovò stretto, così, tra l'orientamento tradizionale delle élite economiche cittadine verso una formazione di tipo pratico e l'apertura delle élite culturali e politiche ai nuovi interessi umanistici. A pesare sul suo sviluppo non fu però una diminuita attenzione da parte dei gruppi dirigenti bensì, più prosaicamente, il prosciugamento delle finanze del comune in seguito all'onerosissima conquista di Pisa nel 1406 che era costata oltre un milione e mezzo di fiorini e aveva dilatato il debito pubblico (cfr. Molho 1971, 9-21, 60-112). Fu questa la ragione principale per cui le attività furono sospese nuovamente nel 1407 e riavviate nel 1413 con una dotazione di 1.500 fiorini (schiacciata dalla cifra di 200.000 fiorini pagati ogni anno dalla camera del comune per gli interessi sul debito) (Gherardi 1881, 185-6 e 389; cfr. anche Molho 1971, 20). La fase politica fu segnata inoltre da tensioni fortissime all'interno del regime (cfr. Brucker 1981b, 371-543), che si riverberarono nella decisione assunta nel 1420 di esautorare gli ufficiali dello Studio e di rimetterne per tre anni l'amministrazione ai consoli dell'arte dei mercanti di Calimala e a una commissione di cui fecero parte alcuni esponenti di vertice che ne avevano a cuore le sorti, tra i quali Niccolò da Uzzano e Palla Strozzi (Gherardi 1881, 201-2; Davies 1998, 80).

¹⁷ Gherardi (1881, 364-5, 367); cfr. Gentile, Speranzi (2010). Già Boccaccio si era fatto promotore negli anni Sessanta dell'insegnamento del Greco: cfr. Ricci (1952), Baldi Bellini (2021, 83-8).

È indubbio che l'investimento finanziario non raggiunse mai quello di cui beneficiarono *studia* di altre città come Bologna, Padova, Pavia o anche Perugia (cfr. Brucker 1969, 225; Park 1980, 271). Ciò spiega perché le attività dell'Ateneo continuarono a essere soggette a precarietà anche nel Quattrocento: già durante la guerra contro i Visconti iniziata nel 1423 il budget annuo fu drasticamente ridotto anche a soli 100 fiorini; una boccata d'ossigeno fu data da Martino V che, su probabile interessamento del segretario apostolico Poggio Bracciolini (un umanista, si noti), concesse nel 1429 alle autorità fiorentine di imporre una tassa annua di 1.500 fiorini sui beni ecclesiastici per finanziarne le attività (Gherardi 1881, 218-20). I priori disposero il restauro degli edifici dello Studio (Gherardi 1881, 220-1), e fino al 1432 poterono essere reclutati una media di 27 lettori (cfr. Park 1980, 270). Peraltro, le ristrettezze non impedirono di reclutare in quel periodo docenti di vaglia come i giuristi Paolo di Castro e Domenico da San Gimignano e il medico Ugo Benzi da Siena: quest'ultimo risulta il più pagato (con 600 fiorini annui), così come anche i civilisti Dionigi da Perugia (con 440), Ludovico Santi da Roma (con 400) e il canonista Giovanni da Anania (con 400). La documentazione consente di verificare come i lettori meglio remunerati continuassero a essere quelli di diritto civile (con una media di 136 fiorini annui) e di medicina (125 fiorini), seguiti da quelli di diritto canonico (107 fiorini), mentre lo stipendio dei lettori di discipline umanistiche ammontava alla metà (57 fiorini). Nel complesso però i salari erano inferiori rispetto a quelli degli anni Sessanta del Trecento (cfr. Park 1980, 270-1 e 272-290 per gli elenchi dei docenti).

Mentre ancora una volta nei consigli cittadini si levavano voci per stornare risorse pubbliche dal finanziamento dello *studium* perché, «considerato i pochi scholaris [che] vi sono», «sarebbe utile si facesse senza leggere» (cioè insegnare) fino a che non si fosse usciti dalle difficoltà finanziarie¹⁸, si rivelò importante, per il suo sviluppo, l'impegno profuso dai citati Niccolò da Uzzano e Palla Strozzi, due tra le maggiori figure dello spazio politico cittadino sia pure in un contesto di crescente conflitto tra la fazione alla guida del regime e quella medicea in ascesa¹⁹. Il mercante Palla Strozzi, il più ricco tra i contribuenti fiorentini nel 1427 con un patrimonio accertato di oltre 100.000 fiorini, grande cultore delle *humanae litterae* e mecenate, era stato fautore della chiamata a Firenze del Crisolora e fu cinque volte tra gli ufficiali dello Studio tra 1414 e 1429²⁰. Niccolò da Uzzano, di fatto il *leader* del regime oligarchico, più volte gonfaloniere di giustizia e ambasciatore presso pontefici e sovrani (sull'Uzzano, cfr. Dainelli 1932), dispose nel 1429 una cospicua donazione di 12.500 fiorini investiti nel debito pubblico (che fruttavano 1.000 fiorini annui di interessi) per edificare un collegio desti-

¹⁸ Come accadde ancora nel maggio 1432: Gherardi (1881, 246-7).

¹⁹ Sul conflitto, cfr. Kent (1978, 234-35 in particolare per i riflessi sulle vicende dello Studio); cfr. anche Davies (1998, 80-1).

²⁰ Sullo Strozzi, cfr. Gregory (1987) e Tognetti (2009); per il suo impegno a favore dello Studio dopo il 1413, cfr. anche Spagnesi (1979, 69-70).

nato a ospitare una quarantina di studenti bisognosi²¹. Da un lato l'iniziativa ne emulava di analoghe assunte in altre città rimarcando come in esse gli studi non vi avessero poi mai interrotto le attività²²; dall'altra intendeva offrire un incentivo concreto alle famiglie fiorentine per rispettare il divieto di inviare i propri figli a studiare altrove che, stabilito sin dal 1388, era stato sempre largamente disatteso²³, e che si stimava riguardasse ormai circa 250 giovani fiorentini e circa 5.000 fiorini annui per i loro costi di soggiorno fuori patria (così, esplicitamente, nella provvisione del 1429: Gherardi 1881, 211). L'area fu individuata nei pressi del convento di San Marco sul sito che ospita l'odierno rettorato dell'Ateneo. Il complesso, indicato come «casa e collegio della Sapienza», era destinato a residenza senza l'intento di concentrarvi la sede dello *studium* e le aule didattiche (nello specifico, cfr. Ferretti 2009b, 96-8). Uzzano dispose che a sovrintendere alla fabbrica fosse l'arte dei mercanti di Calimala, che amministrava da tempo varie opere assistenziali, mediante dei provveditori nominati a vita, tra i quali figurò Palla Strozzi. Pur rimanendo attiva la gestione finanziaria dell'opera fino alle soglie dell'età ducale, il cantiere fu interrotto già nel 1436 (cfr. anche Ferretti 2009a, 36-9 in particolare) non solo per l'aggravarsi congiunturale delle spese di guerra ma anche perché, morto l'Uzzano nel 1431 e rovesciato il regime nel 1434 (con l'esilio di Palla Strozzi a Padova, dove aprì un cenacolo umanistico), l'affermazione della fazione guidata da Cosimo de' Medici impose al controllo dello Studio un nuovo indirizzo (cfr. Kent 1978, 289-351).

7. Il regime mediceo

Il nuovo regime attuò subito una salda presa sull'amministrazione dello Studio anche per evitare il ripetersi di episodi di contestazione come quelli che avevano visto protagonista l'inquieto umanista Francesco Filelfo, docente di retorica alla cui chiamata aveva concorso Palla Strozzi, che tra 1432 e 1433 si era scagliato più volte durante le lezioni contro la fazione medicea ed era stato vittima di un agguato organizzato dal rettore dell'università degli studenti dietro al quale fu sospettato di agire come mandante lo stesso Cosimo (cfr. Davies 1998, 83-5; sul Filelfo, cfr. Viti 1997). Tra gli ufficiali dello Studio e i provveditori della Sapienza figurarono costantemente alcuni membri della famiglia Medici e alcuni tra i più fidati sostenitori. Il fratello Lorenzo fu ufficiale più volte dal 1434 al 1437, il figlio Giovanni nel 1437-1438, il figlio Piero nel 1445-1446, 1455-1456 e dal 1458 al 1461 e poi provveditore²⁴. Soprattutto, tra coloro che tra il 1434 e il 1473 figurarono tra i cosiddetti 'accoppiatori' (il fulcro del regime

²¹ Fondamentale è ora lo studio di Ferretti (2009b). Cfr. anche Molho (1971, 134-5).

²² «Dove sono state queste Sapientie si vide mai li Studii vi son manchati»: Gherardi (1881, 212, e 210-14 per la provvisione),

²³ Cfr. Abbondanza (1959, 94) per il 1388; uno sguardo generale è in Böninger (2021), con liste di studenti multati per il periodo da 1396 al 1447.

²⁴ Cfr. Davies (1998, 86 e anche appendice I, *ad vocem*). Sul ruolo di Piero di Cosimo de' Medici nelle vicende dello Studio, cfr. anche Ames-Lewis (1984, 10-1).

mediceo, che controllava l'elezione del collegio di governo; sugli accoppiatori, cfr. Rubinstein 1971, 37-64) ben 52 servirono anche come ufficiali dello Studio (come ha ricostruito in dettaglio Davies 1998, 87). In altri termini, l'università fu per decenni sotto il vigile controllo del regime mediceo.

Ciò non significò però un incremento del budget finanziario, che il perdurante stato di guerra con Milano costrinse a mantenere limitato e che fluttuò sempre tra i 1.500 e i 2.000 fiorini annui (Gherardi 1881, 252-3, 260-2). Le attività dovettero essere interrotte nuovamente tra il 1449 e il 1451, anche perché a molti docenti non erano stati pagati stipendi arretrati (Gherardi 1881, 486-8). Peraltro, in anni più felici, si era continuato a remunerare lautamente alcuni lettori (cfr. Park 1980, 291-303), così come erano stati reclutati docenti di fama quali il medico Bartolomeo da Montignana o il retore Giorgio di Trebisonda in seguito alla vasta eco lasciata in città dal concilio tra la chiesa cattolica e quella ortodossa che vide convenirvi nel 1439 i maggiori intellettuali bizantini (Gherardi 1881, 446; Vasoli 1984, 170-1). La provvisione che stanziò 1.700 fiorini per riavviare i corsi nel 1451 offre anche un quadro dei finanziamenti che delinea una gerarchia dell'importanza conferita ai vari insegnamenti: 440 fiorini furono destinati a quelli di Diritto civile, 350 a quelli di Retorica e Poesia, 300 a quelli di Diritto canonico e a quelli di Medicina, 120 a quelli di Grammatica, 70 a quelli di Filosofia e Teologia, 40 a quelli di Astrologia e a quelli di Chirurgia, 20 a quelli (affidati a studenti anziani) di Istituzioni e di Logica (Gherardi 1881, 260-2).

Negli anni successivi le ristrettezze di bilancio impedirono di reclutare studiosi di valore e a patirne furono soprattutto gli insegnamenti di diritto, che ovunque rappresentavano il cuore gli *studia* e ne definivano reputazione e attrattività e che a Firenze finirono col registrare pochi iscritti e addottorati mentre i docenti furono reclutati prevalentemente in sede locale (cfr. Brucker 1981a, 518-9). Fu così che il collegio dei docenti in Medicina e arti finì con l'acquisire maggiore rilievo rispetto a quello dei giuristi (cfr. Davies 1998, 173-99), anche se ciò non attenuò la strutturale migrazione degli studenti fiorentini in Medicina tra i centri universitari dell'Italia settentrionale (cfr. Rosso 2012). Accanto all'assunzione di maestri che seguivano le discipline filosofiche tradizionali pur aprendosi al confronto con le interpretazioni platoniche, come per esempio il medico Niccolò Tignosi²⁵, fu soprattutto nell'ambito letterario che gli ufficiali dello Studio si assicurarono in quegli anni la presenza a Firenze del maestro bizantino Giovanni Argiropulo, cui fu affidata la cattedra di Lettere e Filosofia greca dal 1458 al 1471²⁶, e dell'umanista Cristoforo Landino, cui fu affidato l'insegnamento di Oratoria e di Poesia, che tenne fino alla morte nel 1498 affiancandolo alle letture pubbliche di Dante (cfr. Field 1981; Field 1986).

Questi esempi mostrano come i Medici utilizzassero anche i ruoli universitari per coltivare in città le *humanae litterae*, nonostante i magri finanziamenti

²⁵ Sul quale, cfr. Frova (2019). Sugli insegnamenti tradizionali, cfr. Vasoli (1984, 173-6).

²⁶ E che arrivò a guadagnare 400 fiorini annui e a ottenere la cittadinanza fiorentina: Gherardi (1881, 446-7, 492-3); cfr. anche Seigel (1969).

riservati allo *studium*. Il munifico mecenatismo di Cosimo, però, non fu rivolto al suo diretto sostegno²⁷, come indicano due episodi significativi. Proprio negli anni in cui fu interrotto il cantiere del collegio della Sapienza voluto dall'acerrimo antagonista Niccolò da Uzzano, Cosimo avviò la costruzione a poche decine di metri di distanza della grande biblioteca del convento di San Marco, destinata ad essere aperta al pubblico nel 1444 e a ospitare il lascito della leggendaria raccolta del bibliofilo Niccolò Niccoli (cfr. Ullman, Stadter 1972). Parimenti, quando all'interno del gruppo dirigente fiorentino si tornò a discutere del futuro dello *studium*, Cosimo donò nel 1462 al filosofo Marsilio Ficino la villa di Careggi per farne la sede di un cenacolo di studi poi noto come 'accademia platonica', frequentato non solo da umanisti e filosofi ma anche da giuristi, medici, teologi, poeti e musicisti oltre che dai figli di Piero, Giuliano e Lorenzo²⁸. Le sovvenzioni mediche erano dunque rivolte più al sostegno delle libere attività culturali che ai luoghi dell'alta formazione professionale.

8. Lo spostamento dello *studium*

Si comprende allora perché le autorità cittadine cominciarono a prendere in considerazione l'ipotesi di spostare altrove le attività dello *studium*. Già nella commissione affidata nel 1458 ad alcuni *leaders* del regime per perpetrare presso il pontefice la riproposizione del privilegio di poter imporre sui beni ecclesiastici una tassa finalizzata a sostenerne le attività era indicata l'eventualità che esso potesse avere sede «o nella nostra città o nel nostro territorio» (Gherardi 1881, 266-7). Nei collegi governativi la questione fu affrontata apertamente nel 1460 (il testo è edito in Brucker 1981a, 528-33) prospettando per la prima volta la possibilità di spostarne le attività a Pisa, una città precipitata in una gravissima crisi demografica ed economica per la fuga delle sue élite, e dove lo Studio locale era rimasto a lungo inattivo dopo l'assoggettamento a Firenze nel 1406²⁹. Favorevoli e contrari si confrontarono sulle implicazioni che tale soluzione poneva. I primi evidenziarono come la storia dell'Ateneo fiorentino dimostrasse come esso non fosse mai stato un istituto di qualità per l'indifferenza mostrata dalla città e per lo scarso riconoscimento riservato agli studiosi che vi si recavano a insegnare, come Firenze ricavasse ricchezza e fama dai commerci e conferisse pertanto poco valore allo studio delle arti, come lo stile di vita cosmopolita distraesse i giovani scolari esponendoli al vizio mentre Pisa avrebbe costituito l'ambiente ideale alla concentrazione per l'assenza di distrazioni. I secondi sottolinearono come gli studenti avessero immesso risorse nell'economia locale, come lo Studio avesse portato fama alla città e non vi fossero ragioni per favorire di tali vantaggi un centro ostile come Pisa, costringendo oltretutto le famiglie fiorentine a sostenere i costi fuori sede dei propri rampolli (cfr. Brucker 1981a, 517-33; 1988).

²⁷ Significativa è l'assenza di riferimenti allo *studium* nel volume di Kent (2000).

²⁸ Cfr. Field (1988, 77-106 in particolare per i rapporti con lo Studio) e Hankins (1990).

²⁹ Cfr. Tognetti (2010). Sullo Studio pisano in quella fase, cfr. Del Gratta (2000, 33-5).

L'opposizione fu superata quando il giovane Lorenzo de' Medici assunse con decisione la guida del regime (sull'interesse del Magnifico per lo Studio, cfr. Denley 1996). Vincendo le ultime resistenze il Magnifico riuscì a fare approvare nel 1472 dai consigli cittadini un abile progetto d'insieme (Gherardi 1881, 273-6). Lo *studium* mantenne a Firenze la direzione politica – vale a dire i suoi ufficiali, tutti cittadini fiorentini, tra i quali figurò stabilmente lo stesso Lorenzo fino al 1483 (contravvenendo significativamente al costume personale di non assumere cariche)³⁰ – e alcuni insegnamenti; i suoi statuti trecenteschi furono adottati da quello pisano e il nuovo Ateneo assunse la denominazione di «generale studium florentine reipublice» (documento citato in Fabbri 2021a, 220). In altri termini, lo *studium* pisano non assorbì quello fiorentino, e quello fiorentino non fu soppresso: il primo fu semmai rilanciato, mentre il secondo dislocò strategicamente le sue attività. In questo modo anche Firenze veniva a dotarsi di un'università di stato, come già avevano fatto Venezia e Milano rafforzando gli studi in città assoggettate come Padova e Pavia senza provvederne di propri (cfr. Silvano 1996, 988-92 in particolare per Firenze).

La sede pisana avviò le attività nel 1473 immatricolando 175 studenti che poterono seguire corsi di Diritto civile e canonico, Medicina, Filosofia, Retorica e Teologia tenuti da 27 docenti (Verde 1973-2010, vol. I, 293-4); nel 1488 gli studenti erano già saliti a 204 (Verde 1973-2010, vol. III, 958-60, 984-6). Per rendere attrattivi i corsi furono reclutati docenti di rango come il giurista Bartolomeo Sozzini o il medico Bernardo Torni (sui quali cfr. Nardi 2018; Baldanzi, Zipoli 2020). L'investimento finanziario fu imponente e poté giovare dell'autorizzazione concessa da Sisto IV a Lorenzo di tassare il clero del dominio per 6.000 fiorini annui³¹, mentre la dotazione ordinaria del comune rimase quella di circa 1.500 fiorini annui³². Tutti gli studenti appartenenti al dominio fiorentino vennero obbligati a iscriversi al nuovo Studio senza poter espatriare (cfr. Brucker 1981a, 525). A Firenze rimase lo 'Studio ordinario', che continuò a offrire corsi di Retorica e Lettere greche e latine rivolti a tutta la cittadinanza per coltivarne i valori etico-politici fondati sulla tradizione classica³³: tra i docenti fu anche l'umanista Angelo Poliziano, già precettore della famiglia dei Medici (cfr. Cesarini Martinelli 1996; Bausi 2012). Peraltro anche la sede pisana rimase precaria. Già tra il 1478 e il 1480 le attività furono trasferite temporaneamente a Pistoia e nel 1482 e nel 1486 a Prato, per l'insorgenza di epidemie nel Pisano (cfr. Fabbri 2021a, 215, 218-21).

Furono soprattutto i rivolgimenti epocali innescati nel 1494 dalla discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII, che diede avvio alle decennali *horrende guerre* che avrebbero repentinamente avviato il declino della società italiana e che immedia-

³⁰ Verde (1973-2010, vol. I, 263-6, 271-81 per gli elenchi degli ufficiali dal 1445 al 1503, 273-4 per Lorenzo).

³¹ Cfr. Silvano (1996, 990-1); il sussidio fu poi rinnovato dai successori: Verde (1973-2010, vol. V, 16-20).

³² Cfr. Fabbri (2021a, 240-1), che ricostruisce anche il budget per gli anni 1495-1503 (2021, 242-4).

³³ Una ricognizione delle maggiori figure di docenti è in Vasoli (1984, 184 sgg.).

tamente si riverberò nella caduta del regime dei Medici, a indurre i nuovi governanti a spostare lo Studio dall'infida Pisa. Tutti gli insegnamenti furono riportati a Firenze nel 1497 in coincidenza con la ribellione della città tirrenica. Pur con un budget più limitato, e nonostante alcune voci lamentassero che i tempi fossero ormai adatti «più da operar l'arme che lettere»³⁴, l'organico dei docenti rimase corposo, con una media di 44/45 lettori e la prevalenza degli insegnamenti di Diritto su quelli di Medicina (Verde 1973-2010, vol. I, 293). Tra i docenti più illustri furono l'umanista Marcello Adriani, che guidò la cancelleria della Repubblica in cui mosse i suoi primi passi Niccolò Machiavelli (da ultimo cfr. Black 2012; Fabbri 2021a, 226-9), e il matematico Luca Pacioli (Verde 1973-2010, vol. II, 462-64; Vasoli 1984, 191). La ribellione di Arezzo del 1502 esaurì però anche le ultime risorse destinabili allo Studio che dopo il 1503 riuscì a garantire per qualche anno un numero ridotto di insegnamenti – tra i quali quello di istituzioni di diritto affidato al giovanissimo Francesco Guicciardini – solo grazie al sostegno del clero fiorentino (cfr. Fabbri 2021a, 246-9). La riconquista di Pisa nel 1509 e il ritorno dei Medici alla guida della città nel 1512 posero le basi per la riattivazione dello Studio generale a Pisa, dapprima provvisoriamente dal 1515 e poi definitivamente dal 1543 per volontà del duca Cosimo I (cfr. Verde 1998; Del Gratta 2000, 42-3).

Riferimenti bibliografici

- Abbondanza, Roberto. 1959. “Gli atti degli Ufficiali dello Studio fiorentino dal maggio al settembre 1388.” *Archivio storico italiano* 117: 80-110.
- Ames-Lewis, Francis. 1984. *The Library and Manuscripts of Piero di Cosimo de' Medici*. New York: Garland.
- Anselmi, Gian Mario, Fulvio Pezzarossa, Luisa Avellini. 1980. *La memoria dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*. Bologna: Pàtron.
- Aranci, Gilberto. 2021. “La teologia a Firenze nei secoli XIV e XV.” In *Studium florentinum: l'istruzione superiore a Firenze fra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Fabbri, 147-61. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Arnaldi, Girolamo. 1982. “Fondazione e rifondazioni dello Studio di Napoli in età sveva.” In *Università e società nei secoli XII-XVI*, 81-105. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte.
- Baldanzi, Francesco, Giovanna Zipoli. 2020. *Il medico fiorentino Bernardo Torni (1452-1497) e gli usi alimentari nella Firenze dei Medici*. Firenze: Pontecorboli.
- Baldassarri, Stefano U., Fabrizio Ricciardelli, Enrico Spagnesi (a cura di). 2012. *Umanesimo e Università in Toscana (1300-1600)*. Firenze: Le Lettere.
- Baldi Bellini, Davide. 2021. “L'insegnamento del greco a Firenze da Leonzio Pilato a Pier Vettori (1360-1583).” In *Studium florentinum: l'istruzione superiore a Firenze fra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Fabbri, 83-146. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Bartocci, Andrea. 2013. “Corsini, Tommaso.” In *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da Italo Birocchi et alii, vol. I, 583-4. Bologna: Il Mulino.

³⁴ Sul ritorno a Firenze dello Studio, cfr. ora la pregevole ricerca di Fabbri (2021a, 219 per la citazione).

- Bausi, Francesco. 2012. "Le prolusioni accademiche di Angelo Poliziano." In *Umanesimo e Università in Toscana (1300-1600)*, a cura di S. U. Baldassarri, F. Ricciardelli, E. Spagnesi, 275-304. Firenze: Le Lettere.
- Benvenuti, Anna. 1995. "«Secondo che raccontano le storie»: il mito delle origini cittadine nella Firenze comunale." In *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, 205-52. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte.
- Bianca, Concetta (a cura di). 2010. *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Black, Robert (a cura di). 1996. *Studio e scuola in Arezzo durante il medioevo e il Rinascimento. I documenti d'archivio fino al 1530*. Arezzo: Accademia Petrarca di lettere arti e scienze.
- Black, Robert. 2007. *Education and Society in Florentine Tuscany: Teachers, Pupils and Schools, c. 1250-1500*. Leiden: Brill.
- Black, Robert. 2012. "A Pupil of Marcello Virgilio Adriani at the Florentine Studio." In *Umanesimo e Università in Toscana (1300-1600)*, a cura di S. U. Baldassarri, F. Ricciardelli, E. Spagnesi, 15-32. Firenze: Le Lettere.
- Black, Robert. 2021. "Maestri e insegnamento della grammatica allo Studio fiorentino nel XIV e XV secolo." In *Studium florentinum: l'istruzione superiore a Firenze fra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Fabbri, 177-96. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Böninger, Lorenz. 2021. "Per una storia degli studenti. Le campagne per l'immatricolazione e il ritorno degli scolari dagli 'strani Studii' (ca. 1396-1447)." In *Studium florentinum: l'istruzione superiore a Firenze fra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Fabbri, 197-212. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Brucker, Gene A. 1969. "Florence and its University, 1348-1434." In *Action and Conviction in Early Modern Europe. Essays in Memory of E.H. Harbison*, a cura di T. K. Rabb, J. E. Seigel, 220-36. Princeton: Princeton University Press.
- Brucker, Gene A. 1981a. "A Civic Debate on Florentine Higher Education (1460)." *Renaissance Quarterly* XXXIV: 517-33.
- Brucker, Gene A. 1981b. *Dal comune alla signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*. Bologna: Il Mulino.
- Brucker, Gene A. 1988. "Renaissance Florence: Who Needs a University?." In *The University and the City: From Medieval Origins to the Present*, a cura di T. H. Bender, 47-58. Oxford: Oxford University Press.
- Cardini, Franco. 2004. "Firenze e l'Università." In *L'Università degli studi di Firenze, 1924-2004*, vol. I, 1-36. Firenze: Olschki.
- Cesarini Martinelli, Lucia. 1996. "Poliziano professore allo Studio fiorentino." In *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica Economia Cultura Arte*, vol. II, 463-81. Pisa, Pacini.
- Dainelli, Amelia. 1932. "Niccolò da Uzzano nella vita politica dei suoi tempi." *Archivio storico italiano* s. VII, 17: 35-86, 185-216.
- Davies, Jonathan. 1998. *Florence and its University during the Early Renaissance*. Leiden: Brill.
- Davis, Charles T. 1988. *L'Italia di Dante*. Bologna: Il Mulino.
- Del Gratta, Rodolfo. 2000. "L'età della dominazione fiorentina (1406-1543)." In *Storia dell'Università di Pisa, 1 (1343-1737)*, 33-78. Pisa: Plus.
- Denley, Peter. 1996. "Signore and Studio: Lorenzo in a comparative context." In *Lorenzo the Magnificent: culture and politics*, a cura di M. Mallett, N. Mann, 203-16. London: University of London.
- Denley, Peter. 2006. *Commune and Studio in Late Medieval and Renaissance Siena*. Bologna: Clueb.

- Diacciati, Silvia, Enrico Faini. 2021. "Ricerche sulla formazione dei laici a Firenze nel tardo Duecento." In *Studium florentinum: l'istruzione superiore a Firenze fra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Fabbri, 1-30. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Dini, Bruno. 1995. *Saggi su una economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XIII-XVI)*. Pisa: Pacini Editore.
- Ermini, Giuseppe. 1942. "Il concetto di 'studium generale'." *Archivio giuridico "F. Serafini"* CXXVII-CXXVIII: 3-24.
- Fabbri, Lorenzo. 2021a. "Un esilio in patria: lo Studio della Repubblica fiorentino durante la guerra di Pisa." In *Studium florentinum: l'istruzione superiore a Firenze fra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Fabbri, 213-55. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Fabbri, Lorenzo (a cura di). 2021b. *Studium florentinum: l'istruzione superiore a Firenze fra XIV e XVI secolo*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Faini, Enrico. 2017. "Prima di Brunetto. Sulla formazione intellettuale dei laici a Firenze ai primi del Duecento." *Reti medievali Rivista* 18, 1: 189-218.
- Ferretti, Emanuela. 2009a. "La Sapienza di Niccolò da Uzzano e le stalle di Lorenzo de' Medici." In *La sede della Sapienza a Firenze. L'Università e l'Istituto Geografico Militare a San Marco*, a cura di A. Belluzzi, E. Ferretti, 31-68. Firenze: Istituto Geografico Militare.
- Ferretti, Emanuela. 2009b. "La Sapienza di Niccolò da Uzzano: l'istituzione e le sue tracce architettoniche nella Firenze rinascimentale." *Annali di storia di Firenze* IV: 89-149.
- Field, Arthur. 1981. "An Inaugural Oration by Cristoforo Landino in Praise of Virgil." *Rinascimento* XXI: 235-45.
- Field, Arthur. 1986. "Cristoforo Landino's first lectures on Dante." *Renaissance Quarterly* XXXIX: 15-48.
- Field, Arthur. 1988. *The Origins of the Platonic Academy of Florence*. Princeton: Princeton University Press.
- Fiorelli, Piero. 1996. "Una data per l'Università di Firenze." In *Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, a cura di M. S. Funghi, 491-6. Firenze: Olschki.
- Frova, Carla. 2019. "Tignosi, Niccolò (Niccolò da Foligno)." In *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 95, 676-8. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Garfagnini, Gian Carlo. 1989. "Città e Studio a Firenze nel XIV secolo: una difficile convivenza." In *Luoghi e metodi d'insegnamento nell'Italia medioevale*, a cura di L. Gargan, O. Limone, 101-20. Galatina: Congedo.
- Garfagnini, Gian Carlo. 2004. "Università e cenacoli culturali a Firenze tra fine Trecento e primo Quattrocento." *Vivens Homo* XV: 17-31.
- Gentile, Sebastiano, David Speranzi. 2010. "Coluccio Salutati e Manuele Crisolora." In *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di C. Bianca, 3-47. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Gherardi, Alessandro (a cura di). 1881. *Statuti della Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCXXXVII seguiti da un'appendice di documenti dal MCCCXX al MCCCCLXXII*. Firenze: Regie Deputazioni sugli studi di storia patria di Toscana, dell'Umbria e delle Marche.
- Ginatempo, Maria, Lucia Sandri. 1990. *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*. Firenze: Le Lettere.
- Goldthwaite, Richard A. 1996. *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*. Milano: Unicopli.
- Goldthwaite, Richard A. 2013. *L'economia della Firenze rinascimentale*. Bologna: Il Mulino.
- Gregory, Heather J. 1987. "Palla Strozzi's patronage and pre-Medicean Florence." In *Patronage, Art and Society in Renaissance Italy*, a cura di F. W. Kent, P. Simons, 201-20. Oxford: Clarendon Press.

- Guerri, Domenico. 1926. *Il commento del Boccaccio a Dante*. Bari: Laterza.
- Hankins, James. 1990. "Cosimo de' Medici and the platonic academy." *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 53: 144-62.
- Kent, Dale V. 1978. *The Rise of the Medici. Faction in Florence 1426-1434*. Oxford: Oxford University Press,
- Kent, Dale V. 2000. *Cosimo de' Medici and the Florentine Renaissance. The Patron's Oeuvre*. New Haven: Yale University Press.
- Leonardi, Claudio. 1984. "L'Ateneo fiorentino dallo Studium generale (1321) all'Istituto di Studi Superiori (1859)." In *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, vol. I, 13-20. Firenze: Edizioni F.&F. Parretti Grafiche.
- Lippi, Donatella. 2017. "La scuola medico-chirurgica." In *Santa Maria Nuova attraverso i secoli. Assistenza, scienza e arte nell'ospedale dei fiorentini*, a cura di G. Landini, 93-114. Firenze: Polistampa.
- Luzzatto, Sergio, Gabriele Pedullà, Amedeo De Vincentiis (a cura di). 2010. *Atlante della letteratura italiana. Vol. 1: Dalle origini al Rinascimento*. Torino: Einaudi.
- Mannelli, Maria A. 1984. "Le scienze mediche." In *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, vol. II, 893-947. Firenze: Edizioni F.&F. Parretti Grafiche.
- Molho, Anthony. 1971. *Florentine public finances in the early Renaissance, 1400-1433*. Cambridge: Harvard University Press.
- Nardi, Paolo. 2018. "Sozzini (Socini), Bartolomeo." In *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 93, 413-17. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Novati, Francesco. 1896. "Sul riordinamento dello Studio fiorentino nel 1385. Documenti e notizie." *Rassegna bibliografica della letteratura italiana* 4: 318-23.
- Park, Katharine. 1980. "The Readers at the Florentine Studio According to Communal Fiscal Records (1357-1380, 1413-1446)." *Rinascimento* s. II, 20: 249-310.
- Piana, Celestino. 1977. *La facoltà teologica dell'Università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*. Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas.
- Pini, Antonio I. 1988. "Discere turba volens. Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello Studio alla metà del Trecento." In *Studenti e università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di G. P. Brizzi, A. I. Pini, 45-136. Bologna: Istituto per la Storia dell'Università.
- Ricci, Pier Giorgio. 1952. "La prima cattedra di greco in Firenze." *Rinascimento* 3: 159-65.
- Riché, Pierre, Jacques Verger. 2006. *Des nains sur des épaules de géants. Maîtres et élèves au Moyen Âge*, Paris : Tallandier.
- Rondoni, Giuseppe. 1884. "Ordinamenti e vicende principali dell'antico Studio fiorentino." *Archivio storico italiano* s. IV, 14: 41-64, 194-220.
- Rosso, Paolo. 2012. "Studiare e insegnare in Studiis alienis. La peregrinatio medica toscana negli Studia generalia dell'Italia settentrionale (Padova, Pavia, Torino, secoli XIV-XV)." In *Umanesimo e Università in Toscana (1300-1600)*, a cura di S. U. Baldassarri, F. Ricciardelli, E. Spagnesi, 111-182. Firenze: Le Lettere.
- Rosso, Paolo. 2021. *Le università nell'Italia medievale. Cultura, società e politica (secoli XII-XV)*. Roma: Carocci.
- Rubinstein, Nicolai. 1971. *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*. Firenze: La Nuova Italia.
- Sandri, Lucia. 2012. "Il Collegio medico fiorentino e la riforma di Cosimo I: origini e funzioni (secc. XIV-XVI)." In *Umanesimo e Università in Toscana (1300-1600)*, a cura di S. U. Baldassarri, F. Ricciardelli, E. Spagnesi, 183-211. Firenze: Le Lettere.
- Santi, Francesco. 2021. "Avignone, Firenze e la rinascita dello Studium nel 1348. Per un altro sguardo sulla metà del secolo XIV." In *Studium florentinum: l'istruzione*

- superiore a Firenze fra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Fabbri, 31-44. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Seigel, Jerrold E. 1969. "The Teaching of Argyropulos and the Rhetoric of the First Humanists." In *Action and Conviction in Early Modern Europe. Essays in Memory of E.H. Harbison*, a cura di T. K. Rabb, J. E. Seigel, 237-260. Princeton: Princeton University Press.
- Silvano, Giovanni. 1996. "Stato, territorio e istituzioni: lo 'Studio generale' a Padova, Pavia e Pisa al tempo di Lorenzo il Magnifico." In *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica Economia Cultura Arte*, vol. III, 981-94. Pisa: Pacini.
- Spagnesi, Enrico. 1979. *Utiliter edoceri. Atti inediti degli ufficiali dello Studio fiorentino (1391-96)*, Milano, Giuffrè.
- Spagnesi, Enrico. 1984. "I documenti costitutivi dalla provvisione del 1321 allo statuto del 1388." In *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, vol. I, 109-45. Firenze: Edizioni F.&F. Parretti Grafiche.
- Spagnesi, Enrico. 2007. "Lo Studio fiorentino e i suoi statuti del 1388." In *Gli statuti universitari. Tradizione dei testi e valenze politiche*, a cura di A. Romano, 101-20. Bologna: Clueb.
- Spagnesi, Enrico. 2012. "Ser Coluccio cancelliere e lo Studium florentinum." In *Le radici umanistiche dell'Europa. Coluccio Salutati cancelliere e politico*, a cura di R. Cardini, P. Viti, 139-70. Firenze: Polistampa.
- Spagnesi, Enrico. 2021. "Lo Studium florentinum: approvazioni papali e imperiali, statuti." In *Studium florentinum: l'istruzione superiore a Firenze fra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Fabbri, 45-82. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Tanzini, Lorenzo. 2018. *1345. La bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*. Roma: Salerno.
- Tognetti, Sergio. 2009. "Gli affari di messer Palla Strozzi (e di suo padre Nofri). Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento." *Annali di storia di Firenze* IV: 7-88.
- Tognetti, Sergio (a cura di). 2010. *Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale*. Firenze: Olschki.
- Tognetti, Sergio. 2020. "Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale." *Reti medievali Rivista* 21, 2: 221-50.
- Ulivi, Elisabetta. 1998. "Le scuole d'abaco a Firenze (seconda metà del sec. XIII-prima metà del sec. XVI)." In *Luca Pacioli e la matematica del Rinascimento*, a cura di E. Giusti, 41-60. Città di Castello: Petrucci.
- Ullman, Berthold L., Philip A. Stadter. 1972. *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the library of San Marco*. Padova: Antenore.
- Vasoli, Cesare. 1984. "L'insegnamento filosofico: uno Studio tra scienza e humanae litterae." In *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, vol. I, 147-99. Firenze: Edizioni F.&F. Parretti Grafiche.
- Verde, Armando F. 1973-2010. *Lo Studio fiorentino: 1473-1503. Ricerche e documenti*, 6 voll. Firenze: Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento.
- Verde, Armando F. 1998. "Il secondo periodo dello Studio fiorentino (1504-1528)." In *L'università e la sua storia. Origini, spazi istituzionali e pratiche didattiche dello Studium cittadino*, a cura di P. Renzi, 105-31. Siena: Protagon.
- Villani, Giovanni. 1990-1991. *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll. Parma: Guanda.
- Villani, Matteo. 1995. *Cronica*, a cura di G. Porta, 2 voll. Parma: Guanda.
- Viti, Paolo (a cura di). 1990. *Leonardo Bruni. Cancelliere della Repubblica di Firenze*. Firenze: Olschki.

- Viti, Paolo. 1997. "Filelfo, Francesco." In *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 47, 613-26. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Witt, Ronald G. 2005. *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'Umanesimo*. Roma: Donzelli.
- Zorzi, Andrea, Connell William (a cura di). 2001. *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*. Pisa: Pacini.
- Zorzi, Andrea. 2021. "Firenze dalla condanna di Dante alla cacciata del Duca d'Atene." In «*Onorevole e antico cittadino di Firenze*». *Il Bargello per Dante*, a cura di L. Azzetta, S. Chiodo, T. De Robertis, 49-57. Firenze: Mandragora.

Lo Studio, le accademie, la città (secc. XVI-XIX)

Marcello Verga

1. Firenze: una dominante senza università

Nel 1472 una delle motivazioni della decisione di Lorenzo il Magnifico e della Signoria di promuovere lo Studio Generale in Pisa piuttosto che a Firenze riguardava le «comodità» che offriva Pisa «prossima al mare ed abbondante di abitazioni e di viveri» e «priva di quei passatempi che sogliono distrarre la gioventù dall'applicare alle scienze» (Prezziner 1810, 159). Sembra trasparire da questo testo una sorta di paura della presenza a Firenze di una numerosa scolaresca, paura per la buona tenuta dell'ordine sociale, morale ed anche politico della città; ma ben altra sembra essere stata la ragione di fondo della deliberazione. La questione della scelta di trasferire a Pisa l'università, privando di fatto Firenze di una tale istituzione, più che alla «paura» dei giovani studenti attiene a quella costituzione politica-legale per ordini che strutturava la vita sociale e politica fiorentina entro rigide forme corporative. Non serviva al ceto di governo avere uno Studio generale, che desse titoli accademici – peraltro in nome dell'autorità vescovile – che non rispondevano alle logiche corporative della città.

È inoltre da considerare che la storia di Firenze e della sua università non è un caso unico nella storia delle città e delle università dell'Italia della prima età moderna, là dove Venezia, Milano, Palermo non ebbero una loro università. Non serve, dunque, insistere sulla «paura»; se una ipotesi possiamo avanzare per la storia di Firenze, di Venezia, di Milano, dobbiamo cercarla nell'analisi del sistema di potere del patriziato, nelle regole di quella «costituzione per ordini» che

Marcello Verga, University of Florence, Italy, marcello.verga@unifi.it, 0000-0002-2740-4510

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Marcello Verga, *Lo Studio, le accademie, la città (secc. XVI-XIX)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4.07, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, pp. 47-65, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

ha retto i sistemi patrizi di quelle città-stato. A Venezia sin dal XV secolo erano attive due scuole, di Rialto e di San Marco:

non senza rivalità e non senza spunti di contrapposizione, sin dal '400, [...] entrambe esprimono le propensioni e gli orientamenti del ceto di governo. E, laddove [nella Scuola di Rialto] i corsi sono affidati a nobili veneti, quello, il ceto di governo, sale in cattedra, si fa docente.

A Padova, l'università «fabbrica[va] soprattutto medici e avvocati»: e lì si laureavano in diritto i sudditi veneti che affiancavano come giudici i rettorati, retti da cittadini veneziani, nelle città di terraferma (Benzoni 1995, 20 e 526). E non sorprende che negli anni Settanta del Settecento sia finita in nulla la proposta di realizzare a Padova

il piano d'una nobile accademia per l'educazione di ventiquattro giovani patrizi, li quali corrispondano all'istituto loro di Cittadini di Repubblica [...], nobili destinati dalla nascita e dalle fortune a sostenere impieghi di rilievo e nella Dominante e nello Stato e negli Esteri paesi (Del Negro 2003, 158).

Nello stato di Milano, la presenza dell'Università di Pavia, attiva senza soluzione di continuità fin dal 1361, «non ha impedito», si legge nella recente storia dell'università milanese, scritta da Enrico Decleva «che a Milano si costituissero e fossero attive, dal '500 in poi, scuole o singole cattedre» (Decleva 2022, XXV).

Come la Repubblica di Venezia o lo Stato di Milano, anche gli stati dei Medici vissero nella prima età moderna due distinti sistemi di alta formazione culturale: l'università – a Pavia, a Padova, a Pisa – che concedeva, su autorità del vescovo, titoli accademici e, dall'altro, scuole: Rialto e San Marco a Venezia, le Scuole Palatine a Milano, a Firenze quel che restava ancora in vita dello Studio, indicato a volte come liceo o ginnasio. Scuole, queste, che ben rispondevano alle esigenze e al buon funzionamento dei regimi di governo delle città dominanti. Né il marchese Carlo Ginori, né il marchese Carlo Rinuccini, né il principe Bartolomeo Corsini – tutti e tre protagonisti degli ultimi decenni della Firenze medicea e dell'avvio del nuovo governo lorenese – presero la via di Pisa per la loro formazione culturale e professionale. Membri di spicco del patriziato e di famiglie da sempre al servizio dei Medici, Rinuccini e Corsini preferirono il gesuitico Collegio Tolomei di Siena, prima di entrare, giovanissimi, al servizio della corte e del governo. Né deve sorprendere che solo un doge, nella Venezia della prima età moderna, potesse vantare la frequenza dell'università patavina. Un ceto patrizio, quale quello di Firenze o di Venezia, non aveva bisogno di titoli accademici per accedere a ruoli di governo che erano retti da un codice che riservava al patriziato l'esercizio del potere e, grazie al sistema delle Arti e Corporazioni, il controllo delle professioni d'antico regime.

In questo contesto, ben si comprende allora perché il ceto di governo di Firenze non abbia, nei secoli del governo mediceo e del granducato lorenese, mai contestato la decisione di Lorenzo Il Magnifico del 1472, quando «fu determinato che in Firenze si dovessero per l'avvenire insegnare unicamente le Lettere umane» (Prezziner 1810, 150). Né la breve parentesi degli anni della guerra

di Pisa (1494-1510), nei quali l'Università di Pisa fu trasferita per pochi anni a Prato e poi a Firenze, furono occasione per riportare a Firenze uno Studio che riconoscesse titoli accademici. A Firenze, così riaffermò Cosimo I nel 1543, rimasero uno Studio dove si coltivavano le «umane lettere» e vivaci cenacoli accademici nei quali i letterati e il patriziato cittadino si incontravano; a Pisa l'*universitas scholarum*.

A Firenze, nel Palazzo della Signoria, Giorgio Vasari, negli affreschi che celebravano il duca e il suo buon governo, così rappresentava Pisa:

e in questo primo angolo, dove è quella femmina ginocchioni, l'ho finta per Pisa dinanzi al Duca di fattezze belle, e in capo ha un'elmo all'antica, e in cima vi è una volpe, e a basso ha lo scudo dentrovi la croce bianca in campo rosso, che è insegna Pisana, e in mano ha un corno di dovizia, che Sua Eccellenza gne ne fiorisce, per avere acconcio e secco le paludi di quella Città, le quali cagionavano aria pestifera, e insieme piglia le leggi dal Duca, e con l'altra mano abbraccia un vecchio con l'ale in capo, finto per lo Studio di quella Città, e ha il zodiaco attraverso al torso, e tiene libri in mano (Giani 1723, 222).

A Pisa, dunque, l'università; a Firenze, come si è detto, le umane lettere; semmai nella città dominante dei granduchi Medici era necessario ai membri del patriziato imparare i modi di vita cortigiana. Ce lo ricorda con la sua solita vivacità Francesco Guicciardini, nel *Ricordo* 179. Lui aveva seguito a Firenze, dove era in quegli anni trasferita lo Studio pisano, i corsi di diritto; li aveva poi completati a Ferrara; ma nel suo *Ricordo* scriveva:

lo mi feci beffe da giovane del sapere sonare, ballare, cantare e simile leggiadrie: dello scrivere ancora bene, del sapere cavalcare, del sapere vestire accomodato, e di tutte quelle cose che pare che diano agli uomini più presto ornamento che sostanza. Ma arei poi desiderato el contrario, perché se bene è inconveniente perdervi troppo tempo e però forse nutrirvi e giovani, perché non vi si deviino, nondimeno ho visto esperienza che questi ornamenti e el sapere fare bene ogni cosa danno dignità e riputazione agli uomini etiam bene qualificati, e in modo che si può dire che, a chi ne manca, manchi qualche cosa. Senza che, lo abbondare di tutti gli intrattenimenti apre la via a' favori de' principi, e in chi ne abonda è talvolta principio o cagione di grande profitto e essaltazione, non essendo più el mondo e i principi fatti come doverrebbono, ma come sono.

Erano, questi descritti da Guicciardini, i modi del «vivere nobile» che molti giovani fiorentini avrebbero appreso nella paggeria di Palazzo Pitti, dalla quale passarono, tra 1558 e 1735 ben 513 giovani nobili – tra questi settanta non degli Stati medicei (Protopapa 2003, 33; Vanni 2012). Ai primi del XIX secolo, la storia dello Studio fiorentino sotto i granduchi medicei sarebbe stata raccontata nei due corposi volumi della *Storia* di Giovanni Prezziner, nella quale il racconto puntuale delle vicende dello Studio, delle sue cattedre, dei suoi professori era strettamente intrecciata alla storia delle molte accademie che avevano segnato la vita e gli orizzonti culturali della città. Una storia, dunque, del *Pubblico Studio e delle società scientifiche e letterarie*, utile a mostrare come e in quale misura la

scelta di sostenere lo Studio pisano – da Lorenzo il Magnifico a Cosimo I a Gian Gastone e poi ai granduchi lorenesi – non avesse sottratto alla città di Firenze il suo essere centro di promozione culturale e di formazione di un ceto colto, cui parteciparono esponenti di tutte le più cospicue famiglie del patriziato. Certamente, nessuno poteva dubitare, nella Firenze del 1810, che i granduchi Medici e lorenesi non fossero stati protettori delle lettere e delle arti, artefici della città già cantata da Poliziano come l'«Atene sull'Arno».

2. A Firenze: le «umane lettere»

Chiusi, dunque, a Firenze gli insegnamenti di materie scientifiche; rimasero le cattedre di Lettere umane e una di Filosofia. Restava, naturalmente, in vita il Collegio teologico, al quale il granduca non mancò di rivolgere molte cure, decretando nuovi statuti nel 1556. Noti sono i dati dei laureati usciti dal collegio: 200 tra il 1570 e il 1610; 250 durante il governo di Ferdinando II, 200 tra il 1670 e il 1723 all'epoca di Cosimo III; 70 dal 1723 al 1737 e 80 dal 1737 al 1765, i decenni della Reggenza lorenesi. Molte furono le misure prese da Cosimo I per conquistare il «genio dei fiorentini».

Mentre egli si trovava impegnato ad affezionarsi con mezzi politici i sudditi e a distruggere in essi ogni pensiero di libertà e a farsi al contrario con una forza imponente temer da' nemici, non tralasciò di provvedere efficacemente alla gloria delle Lettere (Prezziner 1810, pp.).

Chiamò a insegnare filosofia nello Studio fiorentino Francesco de' Vieri (il Verino) e a insegnare lettere greche e latine il celebre Pier Vettori, che, grazie alla rete di rapporti con i bibliotecari della Laurenziana, fu editore di molti testi di Aristotele: la *Retorica* (1548), la *Poetica* (1560), la *Politica* (1576), l'*Etica nicomachea* (1584) ed anche coeditore, nel 1553, delle *Pandette fiorentine*, insieme a Lelio Torelli. Affidò poi la cattedra di astrologia al frate carmelitano Giuliano Ristori, i cui pronostici attiravano l'ammirazione della città, seguendo «egli pure» scrive il Prezziner di Cosimo I «l'opinione del tempo d'attribuire cioè agli Astronomi certe cognizioni da poter predire molte cose future». Cattedre, queste ora citate, di uno Studio che non dava titoli e gradi accademici, ma solo una opportunità ad illustri esponenti dell'umanesimo fiorentino di svolgere il proprio lavoro di letterato e di tenere alcune letture aperte a giovani che non potevano però aspirare ad alcun titolo accademico. L'impegno di Cosimo era quello, dunque, di mantenere, come si è detto, le «lettere umane» a Firenze e di dotare l'università pisana, riaperta nel 1543, di un ampio arco di discipline. Ma avviato un Giardino dei Semplici a Pisa nel 1544, Cosimo ne inaugurò, nel dicembre del 1545, uno anche a Firenze, un giardino realizzato, come quello pisano, per impulso di Luca Ghini: «un Luogo Pubblico, dove [...] si coltivassero» così scrisse lo stesso Ghini «le piante native di climi e paesi differentissimi, affinché i giovini Studenti, le potessero in breve spazio di luogo, con facilità e prestezza imparare a riconoscere».

Per le cattedre della capitale, ha scritto M. Segre: «gli insegnamenti, ad eccezione di quello di teologia, non portavano al conseguimento di un titolo

dottorale». Si trattava di un posto stipendiato di prestigio, che non prevedeva l'obbligo dell'insegnamento. Scrivendo a Vincenzo Viviani, successore nel 1648 di Evangelista Torricelli sulla cattedra di matematica (questa era stata aperta nei primi anni del governo di Ferdinando I e affidata a Ostilio Ricci, già professore di matematica nella paggeria), Ferdinando II dava una giustificazione di questa consuetudine:

Vi ho assegnato quella provvisione come a Lettore di Matematica, e non perché la legghiate. Non legge il Redi [lettore di lettere toscane dal 1666], non legge il Dati [lettore di lettere umane dal 1647], queste sono letture onorarie, che noi le diamo per aiuto a quelli, che son buoni a scrivere: quand'avrete qualche cosa all'ordine per la stampa ditemelo, ch'io farò conto d'aver un lettor di più a Pisa. Quei leggeranno a pochi presenti, e voi scriverete a tutti, presenti e futuri. Scriverete cose, e cose vere, ed essi diranno parole che il vento poi se le porta (Segre 1993, 184).

La testimonianza di Ferdinando I ben ricostruisce la realtà dello Studio fiorentino: non le aule universitarie, ma le accademie, alle quali Cosimo I e i suoi successori dedicarono cure e denaro, erano i luoghi della formazione del ceto colto cittadino e dell'operosità dei letterati: e nuove accademie furono aperte – e non a caso – fin dai primi anni Quaranta del Cinquecento.

3. Firenze: la città e le accademie

Il 1° novembre del 1540 prendeva vita l'Accademia degli Umidi, sorta per volontà di alcuni giovani studiosi in casa di Giovanni Mazzuoli, chiamato il Padre Stradino. Si legge nel solito Prezziner:

Lo scopo di questa Società letteraria [...] era l'ingrandimento della Lingua toscana; perlochè avea per costituzione che in ogni domenica ed in tutti i giovedì dell'anno si dovesse in essa da qualche Accademico spiegare un Sonetto del Petrarca e che se alcuno voleva leggere uno Scrittore latino, s'obbligasse a darne subito la conveniente traduzione.

Ma, continua il testo ora citato,

venne presto Cosimo in cognizione delle loro Adunanze e dell'oggetto delle medesime ed intesa così l'idea della nuova Istituzione pensò subito d'impegnarvisi egli stesso per perfezionarla. Quindi è che nell'anno medesimo 1540 decise di dare ad essa una nuova forma ed un nuovo titolo, col chiamarla cioè *Accademia Fiorentina* e col costituirla una Società d'Eloquenza toscana.

L'accademia, a pochi anni dalla sua fondazione, si ritrovava a ricoprire il ruolo di una società letteraria «ufficiale» della città, sotto la stretta protezione del duca, poi granduca, che non esitava ad intervenire con una serie di misure (1542, 1546, 1547 e 1553) volte ad assicurare la regolare attività dell'accademia e a dare ad essa una riconosciuta presenza nella vita sociale e politica della città, promuovendo il suo «consolo» a Rettore dello Studio Fiorentino e a membro

del Consiglio dei Duecento. Nell'accademia si tennero lezioni pubbliche sulla *Commedia*, affidate al Gelli, al Varchi e al Giambullari. Accademici che leggevano e commentavano Dante, non «pubblici professori», pagati dal granduca: così si affrettava a precisare il Prezziner, che pur non tace la generosità di Cosimo nel concedere premi e gratifiche ai «suoi» accademici.

Negli anni di Francesco I, primogenito di Cosimo, molte furono le accademie che presero vita a Firenze. Tra queste, destinate a più lunga vita e a contribuire più di altre alla vita culturale della città, furono l'Accademia della Crusca, costituita nel 1552, e l'Accademia degli Alterati, dal 1568: ambedue ebbero un ruolo centrale nella Firenze nei decenni del governo dei figli di Cosimo I, i granduchi Francesco I e Ferdinando I. Il frullone, lo strumento con cui si divide la farina dalla crusca, era il simbolo dell'accademia, il cui motto fu «il più bel fiore ne coglie». Intento dell'accademia era «la purità della Lingua toscana»; si leggeva Dante e Petrarca, ma anche, come si legge negli atti della Crusca, «leggere, comporre e far spettacolo». Come scrisse il Prezziner, la Crusca dette

esempio alle altre Nazioni d'Europa di provvedere per mezzo di simili Stabilimenti alla conservazione ed all'ingrandimento de' loro idiomi. Per mezzo degli Accademici della Crusca si videro presto fissati i precetti della Lingua toscana, presto ridotte alla più vera e più pura lezione le Opere degli Autori classici Italiani e s'ebbe finalmente per essi presto un Vocabolario prima meno e poi più completo delle voci usate dal celebre Triumvirato di Dante, del Boccaccio e del Petrarca e dagli altri principali Scrittori d'Italia.

Ben quattro furono le edizioni del celebre *Vocabolario*: 1608 (Firenze), 1623 (Venezia), 1691 (Firenze), 1731-1738 (Firenze).

A sua volta, la Società degli Alterati, nei decenni di Francesco I:

divenne finalmente come un liceo, in cui molta Gioventù nobile di Firenze s'istruiva nella virtù e nella dottrina, potendo quegli Accademici in forza delle lor leggi introdurre in essa i lor figli, e solendo essi altresì proclamare come colleghi anche i Giovani di che abbiamo un luminosissimo esempio nel loro Diario, in cui si narra che il dì 22. di luglio 1599 furono dichiarati a pieni voti Membri dell'Accademia Francesco Venturi, Averardo de' Medici, Giovanni Altoviti, Carlo Bartoli, Piero Venturi, Iacopo Popoleschi, Iacopo Soldani, Pier Francesco de' Bardi, Cosimo Minerbetti, Giovanni de' Medici, Andrea Morelli e Filippo Valori, giovani tutti delle principali Famiglie di Firenze.

L'Accademia fiorentina, dunque – che fin dalla sua fondazione aveva avuto una sorta di riconoscimento ufficiale con l'iscrizione del suo console al consiglio dei Duecento e l'istituzione delle due letture di Dante e Petrarca –, ed insieme ad essa l'Accademia degli Alterati, quasi un nuovo «liceo» della città, e la Crusca sembrano di fatto costituire il centro attivo della formazione culturale del patriziato e del ceto colto della città, più che lo Studio delle «lettere umane». Ma altre accademie videro la luce negli anni di Francesco I: l'Accademia dei Desiosi, istituita nel 1587 da uno dei soci fondatori degli Alterati e molte altre, tante a leggere l'elenco approntato da Jean Boutier e Maria-Pia Paoli (2005).

La Firenze della cultura era, dunque, in questi ultimi anni del XVI secolo, una città di accademie, di conversazioni, un centro animato da una sociabilità che si nutriva della partecipazione degli stessi letterati a più accademie; una città nella quale il *milieux* intellettuale (solo uomini) e una più larga realtà sociale del patriziato (le donne delle famiglie cittadine, i membri della corte e degli apparati di governo) potevano poi condividere una più accattivante sociabilità nel ritrovarsi agli spettacoli teatrali (molte le accademie, Affinati, Concordi poi Immobili, Infuocati, Sorgenti, protagoniste della vita teatrale e musicale cittadina), alle esecuzioni musicali, ma anche, e forse queste erano le più importanti occasioni della socialità del patriziato, le feste della corte medicea.

Le accademie furono, dunque, i centri protagonisti di una sociabilità che, nel suo accomunare dotte lezioni di eloquenza (Accademia fiorentina), acribia filologica (la Crusca), insegnamento di teologia impartito nel collegio teologico ed insieme la tradizione scientifica galileiana, con l'apertura di una cattedra di matematica nello Studio e poi, nel 1657, la fondazione dell'Accademia del Cimento, seppe dare a Firenze quel tratto di una nuova Atene. Solo nei decenni di governo delle granduchesse, Cristina di Lorena e Maria Maddalena d'Austria, reggenti a nome del piccolo granduca Ferdinando II dal 1621 al 1628, come scrisse con dichiarata malevolenza il Prezziner, nulla si fece per la vita culturale della città. Ben diverso il tono della società fiorentina con il granduca Ferdinando II: appena raggiunta la maggiore età il «magnanimo Principe fissò attentamente lo sguardo sopra il pubblico Stabilimento [lo Studio] per ingrandirlo»; e allora, «tutto videsi in esso variar faccia, riprendere esso cioè quell'aspetto, che aveva avuto nelle sue epoche più luminose». La prima interessante notizia, che noi abbiamo delle particolari premure usate da Ferdinando per la gloria del Liceo di Firenze, appartiene al 1638, allorché fu aperta la cattedra di matematica affidata a Evangelista Torricelli.

Due accademie introdussero, in quei decenni del XVII secolo, elementi di novità nell'affollato panorama della vita culturale fiorentina: l'Accademia del Cimento, prima ricordata, e l'Accademia degli Apatisti. Il Prezziner riporta un passo dell'*Osservatore fiorentino sugli edifizii della sua Patria, per servire alla storia della medesima* (Lastri, 51), là dove si legge che

terminato il regno dell'Autorità e dell'Opinione, gli scolari del Galileo, che eran molti e di gran vaglia, tra' quali Niccolò Aggiunti, Evangelista Torricelli e Vincenzio Viviani non parlavano che di Geometria e d'Esperienze; quindi questo gusto occupò l'animo del Granduca [Ferdinando II] e del Principe Leopoldo fratello.

Nove furono, nel 1657, gli accademici del Cimento, il cui motto fu il celebre «Provando e riprovando» e le cui adunanze si svolgevano a Palazzo Pitti nelle stanze del principe Leopoldo. Nel 1666, il segretario del Cimento, il conte Lorenzo Magalotti, pubblicava *I Saggi di naturali Sperienze fatte nell'Accademia del Cimento*; ma l'anno successivo il Cimento teneva la sua ultima adunanza. L'accademia era stata, nei pochi anni della sua esistenza, il centro di aggregazione e di attività operosa di quella tradizione galileiana che avrebbe dato, nel primo

Settecento, nuova prova della propria presenza con l'edizione delle opere di Galilei: a Napoli nel 1710 e a Firenze nel 1718.

Per molti versi più tradizionale e più inserita nel panorama della Firenze delle «umane lettere» è la storia dell'Accademia degli Apatisti. Essa si organizzò in due sezioni: «l'una avea per oggetto l'illustrazione delle Scienze, l'altra la promozione delle Lettere». Nelle adunanze degli Apatisti si trattarono argomenti di filologia, filosofia, medicina, giurisprudenza e teologia. Lo stesso granduca Ferdinando II fu accademico apatista. Il fondatore degli Apatisti, Coltellini, definitosi «sempre amante delle lettere e desideroso di giovare al pubblico» dichiarava di avere istituito una «Conversazione [...] a fin che in essa sotto una certa forma di governo si praticasse la virtù, per rendersi abile alle civili amministrazioni, e appresso si esercitasse ancora nelle lettere» (Lazzeri 1981). Primo accenno, questo, alla esigenza dell'apparato di governo di disporre di competenze culturali e professionali (diritto, storia, scienze) utili all'esercizio del governo.

Nel 1670, alla morte di Ferdinando II, saliva al titolo granducale Cosimo III, sul quale ha lungo ha resistito una sorta di «leggenda nera», sulla quale, negli ultimi decenni, nessun storico sembra più convenire (Angiolini, Becagli e Verga 1993). Come scrisse il Prezziner:

alcuni Scrittori nel fargli il carattere non hanno in esso dipinto che un vero ipocrita con tutti i vizi, che sogliono accompagnare il bigottismo; altri al contrario hanno a lui attribuito genio, pietà e magnificenza [...]. Per la parte delle Lettere e delle Scienze [continuava il Prezziner, riprendendo *La storia della letteratura italiana* di Girolamo Tiraboschi] egli seguì ed imitò felicemente gli esempi de' suoi Maggiori. I Dotti seguitarono ad essere sotto il di lui Governo protetti ed i buoni studi ad esser promossi anche con gravi dispendi.

Fu Cosimo III ad acquistare da Benedetto Bruggens di Dresda «il tanto celebre Specchio Ustorio» e a far venir da Leida «per uso dell'Università di Pisa una delle prime Macchine pneumatiche» e ad acquistare le mappe di lontani paesi e continenti (Cattaneo e Corbellini 2019).

4. Lettere umane e utilità della scienza tra Seicento e Settecento

Nel 1671, appena salito al potere Cosimo III, erano pubblicate a Firenze le *Esperienze intorno a diverse cose naturali e particolarmente a quelle che ci sono portate dall'Indie, fatte dal signor Francesco Redi e scritte in una lettera al P. Atanasio Chircher della Compagnia di Gesù*. L'autore, Francesco Redi, medico del granduca Ferdinando II e poi dello stesso Cosimo III, dal 1655 accademico della Crusca, dal 1657 membro del Cimento, esperto studioso della lingua toscana e impegnato nella realizzazione del *Vocabolario aretino*, nel 1665 fu nominato lettore di lingua toscana nello Studio fiorentino. Le *Esperienze* rappresentavano «la voce della cultura galileiana che si levava, in modo elegante ed ironico ma pur sempre deciso, contro la tangibile ingerenza dei gesuiti in quei settori meno controllabili del pensiero scientifico» quali le raccolte di reperti naturalistici delle lontane Indie. Redi si confrontava con il celebre padre Athanasius Kircher

non solo sulla base delle sue personali esperienze di collezionista dei «beozar» – i corpi estranei che si ritrovavano a volte negli apparati digerenti di animali e di uomini – quanto e soprattutto

perché vi è noto che ho l'onore di servire in una Corte, alla quale da tutte le parti del mondo corrono tutti quei grandi uomini che con i loro pellegrinaggi van cercando e portando merci di virtude; e quando vi arrivano, sono con maniere sì benigne accolti (Tosi 1993, 377).

La nomina di Lorenzo Magalotti a soprintendente alle collezioni naturalistiche, la direzione della Spezeria granducale affidata al Redi e il riordino della Biblioteca Palatina portato a termine per le cure di Antonio Magliabechi segnano l'avvio di un programma di riorganizzazione delle istituzioni culturali della città e dello Stato mediceo. Le accademie, il Giardino dei Semplici, i serragli dei palazzi della famiglia Medici, la «menageria» di Boboli con le sue gazzelle, leoni, struzzi, cammelli, più che lo Studio fiorentino, rappresentarono nei decenni di Cosimo III, il centro della vita culturale della città. Ne era ben consapevole il ceto patrizio fiorentino o almeno quegli esponenti del patriziato intenti a promuovere alla fine del 1688 una nuova accademia «in cui molte scienze ed esercizi cavallereschi potessero apprendersi» (Bourtier 1993). L'accademia, detta poi Accademia de' Nobili, sotto la protezione del gran principe Ferdinando, primogenito di Cosimo III, inaugurò la sua attività nel maggio del 1689. In una vasta casa, in piazza Strozzi, lo spazio era ben distinto in una sala di geografia con cinque grandi carte olandesi che rappresentavano il mondo, la Germania, la Spagna, l'Italia, la Francia; una sala della matematica; una sala del diritto; una sala del «cavallo»; una sala della scherma; una sala comune. L'accademia sorse, come sottolinea Jean Boutier, nel contesto segnato dalla necessità di «precisare i margini incerti della nobiltà, [...] del suo capitale simbolico e della sua coesione, di messa in moto di pratiche sociali che mirano a rinforzare una coscienza di appartenenza» (Boutier 1993, 219), un progetto, sostenuto dal principe Ferdinando, di costruzione di una nobiltà fiorentina caratterizzata da modelli di socialità ancora estranei al patriziato, ma anche da un più diretto contatto con le scienze.

Pare lecito, dunque, affermare che dagli ultimi decenni del Seicento e i primi decenni del Settecento le accademie segnalino un mutare del clima culturale fiorentino, che possiamo, e a ragionare, leggere nel contesto di quella *crisi della coscienza europea* di cui scrisse Paul Hazard nel 1935 e che ben indica «il brusco passaggio» tra 1680 e 1715: «la gerarchia, la disciplina, l'ordine che l'autorità si incarica di assicurare, i dogmi che regolano fermamente la vita: ecco quel che amavano gli uomini del diciassettesimo secolo. Le costrizioni, l'autorità, i dogmi: ecco quel che detestano gli uomini del secolo decimotavo». Anche a Firenze, seppur con ritmi e toni meno acuti – Voltaire non è certo nato a Firenze! –, si registrano quei «grandi mutamenti psicologici» e culturali che Paul Hazard individuava nella storia dei centri più rilevanti della cultura e della produzione di senso nell'Europa dei decenni tra XVII e XVIII secolo. Nei primi anni del Settecento, Anton Maria Salvini, «gentiluomo fio-

rentino, lettore di lettere greche nello Studio di Firenze e accademico della Crusca», intervenendo nella querelle degli antichi e dei moderni, nei suoi *Discorsi accademici* [...] sopra alcuni dubbi proposti nell'Accademia degli Apatisti scriveva che i letterati greci e latini erano da ammirare per la loro «semplicità» e «chiarezza» e i suoi accademici fiorentini – «scrittori toscani», scrive Salvini – sono da stimare per la loro lingua.

Il carattere erudito delle accademie del Cinquecento e della prima metà del Seicento, sul quale molto insistono i primi due capitoli del lavoro di E. W. Cochrane (1961) sembra cedere il passo ad un contesto attento alle novità della cultura europea, grazie anche a quell'eredità galileiana che poteva garantire un vivo canale di collegamento con il nuovo metodo scientifico. Anche lo Studio fiorentino sembrò segnare, nei decenni di Cosimo III, l'avvio di un nuovo processo con l'apertura di nuove cattedre e di nuovi temi di insegnamento.

Ce ne dà testimonianza chiara un elenco delle cattedre istituite tra 1692 e 1723, anno della morte di Cosimo III. Nel 1692 era aperta una cattedra di lingua ebraica, affidata a Paolo Sebastiano Medici, ebreo di Livorno poi prete cattolico. Grande, scriveva il Prezziner, era il «trasporto» di Cosimo III per gli studi ecclesiastici, come testimonia peraltro l'istituzione, nel 1705, della cattedra di Sacra Scrittura, affidata al servita portoghese Giulio Antonio Roboredo. Ma prima di queste cattedre, erano state istituite nello Studio una cattedra di filosofia morale, tenuta, dal 1695, da Tommaso Puccini e, un decennio prima, una cattedra di istituzioni civili, affidata all'Avvocato Jacopo Rilli: a testimonianza della presa d'atto del granduca della necessità di riprendere a Firenze temi e linee di riflessioni che stavano segnando un profondo rinnovamento della cultura europea: dal diritto alla storia sacra e profana, alla quale venne intitolata una nuova cattedra istituita nel 1713 e affidata all'abate Giovanni Battista Casotti, che ebbe come coadiutore, a partire dal 1736, il celebre storico e antiquario Anton Francesco Gori.

Nel 1718, poi, altre quattro importanti cattedre furono aperte nello Studio fiorentino: una cattedra di teologia morale, tenuta dal padre Andrea delle Scuole Pie, e tre cattedre di medicina, affidate a Giovan Battista Rossi, a Lorenzo Gaetano Fabbri e Giovanni Massetani – questi ultimi due avevano già insegnato a Pisa –; e, nel 1719, furono chiamati ad insegnare a Firenze Niccolò Nolfi e l'avvocato Giuseppe Gaetano Moniglia: il primo alla cattedra di filosofia morale, il secondo alla cattedra di istituzioni civili, che aveva già insegnato nell'Accademia de' Nobili. Nel 1720 l'abate Giovanni Bartolomeo Casaregi ebbe la cattedra di filosofia e il dottore Anton Bernardo Ceccherelli quella di Giurisprudenza civile. Nell'anno successivo furono chiamati ad insegnare a Firenze altri tre professori di Filosofia morale: don Malachia d'Inguimbert, monaco trappense, don Guglielmo Dolci vallombrosano e Giuseppe Maria Rossi.

Non pare, dunque, di poter convenire con il paradigma storiografico del bigottismo di Cosimo III e del suo rifiuto dei nuovi indirizzi della cultura europea: il ritmo, per così dire, delle cattedre istituite nello Studio e soprattutto l'apertura al diritto e alla medicina sembrano confermare la volontà del granduca non certo di riaprire a Firenze una *universitas scholarum*, con i titoli acca-

demici concessi dall'Arcivescovo – questa era e restava l'Università di Pisa –, quanto di introdurre, nella cultura e nella società fiorentina, temi e discipline di forte impatto culturale.

Linee, queste, che trovano conferma nella vita delle accademie fiorentine dei lunghi decenni del granducato di Cosimo III (1671-1723) e poi dell'ultimo granduca Medici, Gian Gastone (1723-1737). Nel 1716, ad opera di Pier Antonio Micheli, si riunì una nuova Società, la Società Botanica, volta a studiare e a coltivare le erbe e piante medicinali in un nuovo Giardino dei Semplici, dopo quello creato in città per volere di Cosimo I nel 1545. Solo due anni dopo la nascita della Società Botanica fiorentina, al Micheli fu affidato il Giardino dei Semplici Granducale, il cui prestigio scientifico era andato scemando negli ultimi decenni, in confronto con l'attività del Giardino dei Semplici dell'Università di Pisa e, a Firenze, con l'Orto botanico dell'Ospedale di Santa Maria Nuova. La direzione del giardino dette modo al Micheli, con il sostegno dei due ultimi granduchi, di approfondire le sue ricerche, di cui fu esito, nel 1723, la pubblicazione, a Firenze, della *Relazione dell'erba detta da' botanici orobanche e volgarmente succiamele e mal d'occhio, che da molti anni in qua si è soprammodo propagata per tutta la Toscana*, un testo ripubblicato, nel contesto della nuova attenzione alla agronomia, a Napoli nel 1753 e a Firenze nel 1754, insieme al *Ragionamento sopra i mezzi necessari per far rifiorire l'agricoltura* di Ubaldo Montelatici, ispiratore della fondazione dell'Accademia dei Georgofili.

Se si torna a guardare alle vicende dello Studio fiorentino, due sono le novità da segnalare in questi ultimi decenni di governo medico: l'uno, l'apertura di cattedre di diritto; l'altro, l'attivazione di insegnamenti di scienze naturali e di medicina. Nel 1728, era nominato professore di *ius publicum* dello Studio fiorentino Pompeo Neri, che ben due anni prima era stato chiamato a insegnare la stessa disciplina nello Studio pisano, sulla base però di un motuproprio granducale che ricordava esplicitamente il «lungo e fedele servizio prestato alla Real Casa ed al pubblico dall'auditore Gio. Bonaventura Neri Badia», padre di Pompeo; inoltre, il motuproprio prescriveva che il giovane professore avrebbe goduto «tutte le preminenze, onori e privilegi», ma avrebbe cominciato a «leggere quando parrà più proprio al detto Auditore Gio. Bonaventura Neri Badia suo padre» (sulla cattedra del Neri cfr. Marrara 1986). Nel 1728, Pompeo Neri otteneva poi «dal granduca di non dovere più andare a leggere a Pisa e potersene stare qui a Firenze, a casa sua» (Averani 1729). Sarebbe errato però leggere nella istituzione della nuova cattedra solo un riconoscimento del rilevante contributo dell'auditore Neri Badia alle complesse trattative giuridico-diplomatiche sulla successione medicea; non possiamo, infatti, non sottolineare che la cattedra di diritto pubblico, aperta a Pisa nel 1726 e poi a Firenze nel 1728, destinata ad illustrare i principi «del diritto di natura e delle genti», segnò la piena accettazione a Firenze dei nuovi orientamenti che animavano la cultura giuridica europea, ponendo così lo Studio pisano e quello fiorentino tra le prime università che nell'Europa cattolica accolsero il giusnaturalismo. Nella presenza di elementi giusnaturalistici nella cultura giuridica e politica toscana e nel senso tutto politico che questi elementi rivestirono nel

dibattito e nella lotta politica sulla successione alla famiglia Medici, contro le pretese asburgiche sulla pretesa giurisdizione imperiale sullo stato fiorentino, va rintracciata la matrice di quelle posizioni a difesa del regime patrizio che animarono il difficile trapasso dai granduchi Medici al granducato lorenese: a sostegno non tanto o non solo dell'indipendenza e dell'autonomia dello Stato fiorentino dalle potenze europee, pronte a indicare un successore all'estinzione della famiglia medicea, quanto dell'assetto di governo che aveva saputo garantire, nei due secoli dei granduchi Medici, un equilibrato spazio di condivisione del potere tra principe e il patriziato fiorentino.

Nel 1735, negli ultimi anni di Gian Gastone, una cattedra di istituzioni criminali fu affidata all'avvocato Benedetto Moneta, passato poi, nel 1749, negli anni della reggenza lorenese, ad insegnare istituzioni civili. Nel 1736 altri quattro professori furono chiamati ad insegnare nello Studio fiorentino: teologia morale, teologia dogmatica, lingua e lettere toscane. Fu inoltre istituita una cattedra di storia sacra, affidata a Giovanni Lami. In questi stessi anni Trenta, Gian Gastone volle chiamare ad insegnare medicina teorica nello Studio fiorentino un professore già assai celebre dello Studio pisano: Antonio Cocchi. Questi passò poi, nel 1736 ad insegnare chirurgia e anatomia nello Spedale di Santa Maria nuova. Medico e letterato di riconosciuta fama, Cocchi fu fino alla sua morte, avvenuta nel 1758, figura centrale della vita culturale cittadina, interpretando con convinzione e successo quel ruolo di cerniera tra insegnamento nello Studio, ricerca scientifica, impegno nel governo della città e presenza attiva nei salotti culturali che ha caratterizzato larga parte della storia culturale della Dominante nel XVIII secolo. Divenuto, nel 1734, segretario della Società Botanica, vi recitò un discorso – *Discorso di A. Cocchi Mugellano sopra l'istoria naturale* –, che, come è stato notato da Ugo Baldini,

ebbe il carattere di messa a punto cauta, ma precisa, dei temi della tradizione osservativo-sperimentale [...] Al *Discorso*, come sviluppo più tecnico di certi suoi spunti, vanno collegate le prolusioni pronunciate in seguito all'assunzione di incarichi didattici: quella *De usu artis anatomicae*, edita a Firenze nel 1736 e nel 1761, tenuta nel 1736 nell'assumere l'insegnamento d'anatomia nell'ospedale di S. Maria Nuova, e il *Discorso intorno l'anatomia* (Firenze 1745) tenuto nel 1742 per la riorganizzazione del medesimo insegnamento (Baldini 1982).

Una nuova accademia, la Società Colombaria, sorta a Firenze nel 1735, sembra confermare questo nuovo profilo degli ambienti culturali cittadini. I fondatori della Società furono alcuni tra i nomi più attivi del panorama cittadino: Giovanni Girolamo Pazzi, Pierantonio Micheli, Francesco Gori, Giovanni Targioni Tozzetti. E come scrisse l'abate Gori nella prefazione al tomo I delle *Memorie di varia erudizione* della Società, questa si sarebbe occupata di «tutte le più ragguardevoli ed utili parti dell'umano sapere».

L'utile, dunque, divenne, nella Firenze di quei primi decenni del diciottesimo secolo, il parametro sul quale misurare il senso e la vitalità dei dibattiti accademici e degli insegnamenti dello Studio. Nelle carte d'archivio della Società si legge in un ricordo del 1736: «In questo giorno [5 settembre 1736] è partito il

nostro *Avido* [Pier Antonio Micheli] per monte Baldo nel Veronese a procurare erudite scoperte per la sua professione d'istoria naturale». E ancora una registrazione dell'8 settembre 1736:

Questa sera si sa che in via Maggio si fa una certa cena da alcuni chiamati *Fra Mason*. Questa parola vuol dire in inglese Fratelli Muratori. Fu istituito tal Collegio in Inghilterra da alcuni che vedendo mangiare con semplice libertà alcuni muratori, quali invitavano anche alcuni altri della loro professione che lavoravano a fabbriche vicine, venne a costoro voglia di imitarli istituendo una società, l'istituto della quale è l'ospitalità [...]. I soci che sono da tutte le parti del mondo sono ammessi con dirglisi alcune parole, quali non si sanno perché non le dicono se non a chi è della Società (Dorini 1935, 223 e 229).

E il 12 marzo 1737, tutta la Società partecipava «in corpo» alla traslazione della salma di Galilei (Dorini 1935, 230).

«Non venne a recar verun danno al nostro Ginnasio la mutazione della Dinastia»: così Prezziner introduce il VI libro della sua *Storia, dalla morte di Gio. Gastone avvenuta nel 1737 fino al corrente anno 1810*. Nel 1738 la Reggenza, appena insediata a Firenze, chiamava Domenico Gaetano Pasquali, già professore di medicina teorica a Pisa, ad insegnare Medicina pratica presso lo Spedale di S. Maria Nuova e Filosofia morale nel pubblico Studio. Non mancarono, ovviamente, le nomine di ecclesiastici: il gesuita Antonio Portinari alla cattedra di Teologia morale e il domenicano Tommaso Griselli, Teologia morale; e furono chiamati nuovi docenti di Istituzioni civili nello Studio e di Chirurgia a Santa Maria Nuova.

Un quadro puntuale dello Studio a metà Settecento si ricava dalla *Nota dei SS. Lettori dello Studio Fiorentino e loro annua Provvisione e delle Lezioni fatte da essi in quest' anno 1751 corrente a tutto Maggio* (Prezziner 1810, 158-61). Erano quindici i docenti dello Studio, ma tra questi si contava anche Pompeo Neri: «lettore di Ius Pubblico [...] non legge essendo a Milano», dove lavorava alla redazione del catasto teresiano. Ma non «leggevano» molti altri professori: Lorenzo Fabbri, lettore di Medicina pratica, «non legge nello Studio, avendo l'obbligo d'istruire i Giovani medici nella pratica medica nello Spedale di S. Maria Nuova facendo ad essi varie e diverse Lezioni infra l'anno»; Gio. Batista Casaregi, lettore di Filosofia morale, «ha letto nei tempi passati, ma presentemente per la sua avanzata età non legge, ma ha dato alle stampe diversi Libri»; Giuseppe Maria Rossi, lettore di Teologia morale, «non legge nello Studio; fa lezione di Morale la sera in Casa propria, ove s'adunano molti Sacerdoti secolari proponendo e spiegando vari dubbi e difficoltà della Morale»; Anton Francesco Gori, lettore di Storia sacra e profana, «non legge nello Studio, ma sempre è indefesso negli studi di varie erudizioni dando alle stampe Libri di tali materie, di grossi volumi»; Giovanni Lami, lettore di Storia sacra, «non legge nello Studio, ma continuamente dà fuori alle stampe varie materie et in specie ogni settimana dà fuori una lettera stampata di un foglio intero di varie Erudizioni letterarie»; Bindo Simon Peruzzi, lettore di Lettere toscane, «non legge nello Studio presentemente, avendo letto ne' tempi passati, essen-

do ora di età»; Giovanni Targioni, lettore di Botanica, «non legge nello Studio, ma esercita tal professione nel Giardino dei Semplici spiegando ciò che è di proprietà de ' Semplici e Naturali»; Giuseppe Ermenegildo Marmi, lettore di Matematiche, «non legge nello Studio, ma in casa propria a diverse persone, tra le quali vari Forestieri»; Angiolo Maria Ricci, lettore di Lettere greche, «fa lezione in Casa propria a molti Chierici dopo Coro e più volte la settimana nello Studio»; diversamente dai casi ora ricordati, l'avvocato Benedetto Moneta, lettore di *Istituta* civile, «legge ogni mattina nello Studio per lo spazio di un'ora e mezzo a gran quantità di Giovani circa 40 e 50». Gio. Carlo Barsotti, lettore di Teologia scolastica, e Tommaso Griselli, lettore di Teologia morale, leggevano invece nel Seminario fiorentino. A parte Pompeo Neri e un paio di docenti di età avanzati, esentati dalle lezioni, più che nelle aule dello Studio i professori svolgevano i loro insegnamenti in istituzioni non accademiche: nel Seminario, nelle varie società e accademie fiorentine o, nel caso di professori di Medicina teorica o pratica, nello Spedale di S. Maria Nuova, dove avevano «l'obbligo d'instruire Giovani nella sua Professione».

Una realtà, questa, molto lontana dalle intenzioni prima ricordate del granduca Ferdinando II: «Vi ho assegnato quella provvisione come a Lettore non perché la legghiate». A metà Settecento, i professori dovevano «instruire giovani nella sua professione»: nel Giardino dei Semplici, nelle letture della Società Botanica, della Crusca, della Colombaria o nello Spedale. Negli ultimi anni della Reggenza (1737-1765), prima dell'arrivo di Pietro Leopoldo a Firenze, furono istituite altre cattedre, che paiono rispondere a questi criteri: la cattedra di Ostetricia a Santa Maria Nuova, affidata a Giuseppe Vespa; un insegnamento, sempre a Santa Maria Nuova, di Anatomia e fisiologia coperto da Ranieri Maffei; e una cattedra di Botanica a Giovanni Lapi, direttore del Giardino Agrario di Firenze, cattedra, questa, che rispondeva a quella nuova attenzione all'Agromonia – Agromania, si disse già in quegli anni – che aveva trovato applicazione nella Fondazione dei Georgofili, nel 1754.

Pur sulla base di questi riscontri, non si deve leggere in queste vicende dello Studio e delle accademie cittadine l'avvio a Firenze di un processo di costruzione di nuovi profili professionali, né tanto meno all'affermarsi pieno di un senso di «utilità» dell'insegnamento universitario volto alla acquisizione di specifiche competenze. Non era, questo, il senso della università nella Toscana e nell'Europa del XVIII secolo, anche se, come si è accennato, l'utile diventava sempre più il parametro sul quale misurare il progredire delle conoscenze.

Non sorprende, dunque, che ai progetti di riforma economica promossi da Pietro Leopoldo dessero il loro contributo professori dello Studio: dai matematici quali il Ferroni e lo Ximenes, impegnati nei lavori di bonifica, ai giuristi chiamati non solo a collaborare alla riforma delle istituzioni e dei codici (basti pensare al ruolo di Pompeo Neri, tornato a Firenze da Milano), ma anche a preparare figure professionali da inserire negli apparati di governo. Come riporta il Prezziner, nel *Regolamento* che venne dato nel 1772 al professore di giurisprudenza civile, fu «ordinato che due lezioni il giorno far si dovessero da quel Professore, una cioè d'Istituta civile e l'altra di Arte notariale, giacchè appunto

doveva in avvenire egli leggere singolarmente per quelli, che volevano ottenere il Notariato in Toscana» (Prezziner 1810, 185).

E al professore di medicina pratica a S. Maria Nuova, il cui compito era stato sempre quello «di dettare ogni settimana un Caso pratico a' Giovani studenti nello Spedale», nel 1781 furono

assegnati dieci letti distinti nell'Infermeria delle donne ed altrettanti in quella degli uomini coll'obbligo d'istruir quotidianamente la Gioventù medica su' casi più degni d'osservazione, che cominciarono subito a porsi in detti letti a scelta del Professore. A questo poi nel tempo medesimo venne data dal Governo un'altra importantissima commissione, cioè di fare alcune lezioni capaci di formar nel corso di due anni un trattato contenente le generali vedute di Pratica medica (Prezziner 1810, 187).

Di grande interesse, per comprendere la «politica universitaria» di Pietro Leopoldo, sono le istruzioni che dette, il 5 marzo 1778, per la cattedra d'istituzioni teorico-pratiche criminali. Il professore avrebbe dovuto formare

la Gioventù desiderosa d'abilitarsi agli impieghi di Giudice o d'Attuario criminale [...], incominciare tali lezioni con una sugosa e ben ponderata prefazione di nozioni e regole generali intorno ai delitti –prove, indizi e pene, loro definizioni, divisioni, valore, qualità ed altro; proseguirle con un completo trattato sopra ciascun delitto, prova del medesimo sì in genere come in specie e pena dovutagli non tanto secondo il Gius comune de' Romani, quanto ancora a norma delle Leggi e degli Statuti, veglianti in Toscana. E terminarle con una savia istruzione concernente il metodo da tenersi nella formazione degli atti e degli esami si dei testimoni come dei rei nelle Cause criminali; e siccome questa Istruzione dovrà produrre l'effetto che gli Scolari apprendano non solamente quelle formalità che di ragione sono sostanziali, ma ancora tutte le altre che sono di stile del Tribunale Supremo di Giustizia, cui troppo conviene che si uniformino i Tribunali inferiori e subalterni, così la medesima dovrà richiamare tutta l'attenzione del Lettore, acciocché resti chiara e completa. Per il quale oggetto a tale Istruzione egli dovrà aggiungere anche un Formulario Criminale specialmente in rapporto a quegli Atti, che sogliono reputarsi i più importanti ed i più difficili ad eseguirsi senza mancanze [...]. La R. A. S. confida che queste sue paterne cure debbano efficacemente contribuire al conseguimento del fine, cui tendono, che è quello unicamente di formare anco per i tempi avvenire dei Ministri, nelle mani dei quali potere con sicurezza affidare l'amministrazione della Giustizia per rapporto alle Cause Criminali, che sono le più serie ed importanti, riguardando l'onore, la vita e la roba de' suoi amatissimi sudditi (Prezziner 1810, 192-4).

E nel 1790 e nel 1791 il professor Paoletti pubblicava a Firenze, in latino, le sue *Istituzioni teorico-pratiche criminali* e, in volgare, le *Istruzioni per compilare i Processi criminali*.

Un clima nuovo sembra, dunque, governare lo Studio negli anni di Pietro Leopoldo: e furono, questi, anche gli anni della riforma delle accademie fiorentine – dalle molte, troppe, accademie ne rimasero solo tre: la Fiorentina, i Georgo-

filii e la Colombaria – e soprattutto delle grandi riforme: dei governi comunali, della legislazione criminale, del progetto di una Chiesa giansenista toscana, delle scuole e riforme ben note alla storiografia sulla Toscana, come si usa dire, nell'età di Pietro Leopoldo.

In questo contesto sono da segnalare la riforma dello Spedale di Santa Maria Nuova, l'organizzazione del Collegio dei Chirurghi (Pasta 2006; Neri Serneri e Lippi 2005) e, su un altro piano, la riforma dell'Accademia del Disegno, presso la quale fu istituita una cattedra di Meccanica, l'apertura al pubblico della Galleria degli Uffizi e l'avvio, nel 1775, del Reale Museo di Fisica e Storia Naturale. A sua volta, la Società Botanica fu unita ai Georgofili e fu allora che, come scrisse il Lastri, nel Giardino dei Semplici «Esculapio cedé il suo regno a Cerere ed a Pomona» (Lastri 1778, 134). Infine, furono aperte una cattedra di Astronomia e una di Idraulica. Insomma, un impegno per lo Studio fiorentino che, così riformato, avrebbe potuto rappresentare un'alternativa alla cattiva qualità delle cattedre di Pisa e di Siena, che, pensava Pietro Leopoldo, «non si danno la pena necessaria per l'istruzione della gioventù, contentandosi della pura apparenza e di fare il meno che possono» (Salvestrini 1969-1974, 236). Un giudizio, questo, del tutto opposto allo schema storiografico, tutto incentrato sulla esaltazione dell'Università di Pisa, del suo aprirsi alle nuove correnti della cultura europea e del suo contributo alla cultura delle riforme leopoldine per un coerente progetto di riforma della società e dello stato: lo schema, per intenderci, che si ritrova nei tre fondamentali volumi delle *Historiae Academiae Pisanae*, editi a Pisa tra il 1791 e il 1795 dal Provveditore dello studio Angelo Fabroni, in un contesto europeo denso di storie dell'università.

Poche le novità introdotte nell'università fiorentina nel decennio del granducato di Ferdinando di Lorena Asburgo (1791-1800) e poi negli anni del regno di Etruria (1801-1807) e tutte nel rispetto delle linee di governo segnate da Pietro Leopoldo. Furono aperte nove cattedre di Medicina e tra queste la cattedra di Malattie infantili nel 1801 e nel 1805 una cattedra di Storia filosofica della medicina, affidata a Giuseppe Bertini e sulla quale il Collegio medico chirurgico si esprime con un parere che è utile in parte riportare:

Con tale cattedra [...] gli studenti sarebbero informati dei metodi usati dai diversi popoli nella cura delle malattie [...] senza prevenzione di sistema; si avvezzerrebbero a non lasciarsi abbagliare dalle seducenti sistematiche teorie o d'una circa autorevole opinione e a osservare attentamente e maturamente riflettere sulle malattie (Prezziner 1810 252).

E nello stesso 1805 fu aperto a Santa Maria Nuova l'insegnamento di «malattie cutanee e delle perturbazioni intellettuali», affidato a Vincenzo Chiarugi, autore *Della pazzia in genere, e in specie. Trattato medico-analitico con una centuria di osservazioni* (voll. 3, Firenze 1793-1794).

Di lì a qualche anno, presso il Reale Museo di Fisica e Storia Naturale furono chiamati ben sei professori ad insegnare Astronomia, Fisica sperimentale, Chimica, Mineralogia e Zoologia, Botanica e Anatomia comparata, configurando in tal modo un vero e proprio Studio dedicato alle scienze.

5. L'Ottocento lorenese. Le accademie e lo Studio nella città delle arti e del Rinascimento

Nel 1800, in una orazione rivolta al generale Miollis, comandante delle truppe francesi, un letterato fiorentino, che ben esprimeva gli orizzonti culturali della città e dei suoi ceti dirigenti, Giulio Perini, descriveva una città cara alle muse e alle arti, una città nella quale «se ti invita il museo di storia naturale con le ampie sue collezioni a lasciare il pensiero nella profonda meditazione della natura, a più ridenti immagini ti richiama altronde con i più eleganti modelli del Bello, nei sacri suoi pensieri, la Galleria». Firenze è, dunque, a partire dall'Ottocento, la città delle arti come espressione massima delle forze creative dell'individualismo moderno, come scrisse Jacob Burckhardt nella *Civiltà del Rinascimento in Italia*: una città di cui si ammirano quelle realizzazioni, quelle chiese, quei palazzi che agli occhi e al gusto degli uomini di una generazione prima apparivano «gotici» e poco significativi. In questi primi decenni dell'Ottocento, il secolo, si è detto, delle università, del successo europeo dei modelli di istruzione napoleonici e dell'Università di Berlino, anche nel granducato tornato ad essere un possesso lorenese, di università si parla e di ragiona: non a Firenze, ma, ovviamente a Pisa, dove si rivendicava alla storia dell'università quella tradizione galileiana e sperimentale e quella costante apertura alle più vive correnti della cultura europea che avrebbero segnato la parte più colta e politicamente impegnata delle classi dirigenti del Granducato tra Sette e Ottocento. Dalla già citata *Historiae Academiae Pisanae* di Angelo Fabroni all'orazione che Giovanni Rosini tenne per l'inaugurazione dell'anno accademico, nel novembre del 1845, alla *Prefazione* che apriva gli *Annali delle università toscane*, nati nel 1846, sembra consolidarsi una storia dell'Università di Pisa, destinata ad una lunga ed operosa fortuna nel XIX e nel XX secolo.

A Firenze, questi primi decenni furono segnati dalla presenza del Vieusseux, del suo Gabinetto di lettura, aperto nel 1820, della biblioteca circolante (1822), dell'*Antologia* (1821), del *Giornale Agrario Toscano* (1827) e dell'*Archivio Storico Italiano* (1842). Ma furono anche i decenni dei Georgofili, cui competeva la direzione del Giardino e nelle cui riunioni si discuteva *Sulla necessità ed utilità dello studio della chimica* (Giuseppe Gazerri, maggio 1805) e *Sui vantaggi che trarre si possono dallo studio della botanica nell'educazione dei giovani delle classi superiori della società* (Vincenzo Antinori, 2 maggio 1819) e che, nel 1837, ospitò nelle sue sale la *Prima esposizione pubblica dei prodotti industriali del Granducato*, alla cui preparazione molto contribuì Antonio Targioni Tozzetti, la cui biografia ben può servire a descrivere questa sorta di circolo virtuoso tra accademie, salotti letterati e quel che era ancora lo Studio fi Firenze.

Laureato in medicina a Pisa, nel 1807, nel 1810, diventò aiuto del padre Ottaviano come medico fiscale, per poi essere nominato, nel 1811, professore di chimica presso il nuovo Conservatorio d'arti e mestieri dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove promosse studi ed esperimenti utili alla produzione della biacca. Nel 1821, collaborò con il padre nella direzione dell'Orto Agrario, di cui prese la direzione nel 1829, anno in cui fu nominato alla cattedra di Medicina

a S. Maria Nuova. Fu accademico e poi segretario dei Georgofili, partecipò al congresso degli scienziati di Pisa (1839) e tra gli organizzatori del III congresso, tenutosi a Firenze nel 1841. Ma fu anche censore, bibliotecario, arciconsole della Crusca. Nel gennaio 1853 riceveva dal granduca la decorazione del merito industriale di prima classe dell'Ordine Industriale.

Botanico, chimico, medico, accademico della Crusca e dei Georgofili, collaboratore dell'*Antologia* del Vieusseux, il Targioni Tozzetti sembra davvero rappresentare quel *milieux* fiorentino, che avrebbe di lì a poco trovato nuovo luogo, nel 1859, in quell'Istituto il cui titolo non a caso fu *Istituto di studi pratici e di perfezionamento*.

Riferimenti bibliografici

- Angiolini, Franco, Becagli Vieri e Marcello Verga (a cura di). 1993. *La Toscana di Cosimo III*. Firenze: Edifir.
- Averani, Giuseppe. 1729. *Lettere a Guido Grandi*, Ms. 84 (24 settembre 1729). Pisa: Biblioteca Universitaria di Pisa.
- Baldini, Ugo. 1982. "Antonio Cocchi." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-cocchi_%28Dizionario-Biografico%29/
- Benzoni, Gino. 1995. *Storia di Venezia*, vol. 6. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Boutier, Jean e Maria-Pia Paoli. 2005. "Letterati cittadini e principi filosofi. I milieux intellettuali fiorentini tra Cinque e Settecento." In *Rome, Naples, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVIIe-XVIIIe siècles)*, 331-403. Rome : Collection de l'Ecole Française de Rome.
- Boutier, Jean. 1993. "L'accademia dei nobili di Firenze. Sociabilità ed educazione dei giovani nobili negli anni di Cosimo III." In *La Toscana di Cosimo III*, 205-24. Firenze: Edifir.
- Cattaneo, Angelo e Sabrina Corbellini (a cura di). 2019. *Sguardi globali. Mappe olandesi, spagnole e portoghesi nelle collezioni del granduca Cosimo III de' Medici*. Firenze: Mandragora.
- Cochrane, Eric W. 1961. *Tradition and Enlightenment in the Tuscan Academies, 1690-1800*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Decleva, Enrico. 2022. *Milano città universitaria*. Roma-Bari: Laterza.
- Del Negro, Piero. 2003. "Età moderna." In *I collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare*. Padova: Signumpadova.
- Dorini, Umberto. 1935. *La Società Colombaria. Cronistoria dal 1735 al 1935*. Firenze: Chiari.
- Giani, Eugenio. 1723. *Ragionamenti del signor Giorgio Vasari sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo Vecchio con don Francesco dei Medici allora principe di Firenze*. Pisa: appresso Niccolò Capurro.
- Hazard, Paul. 1935. *La crise de la conscience européenne*. Paris: Boivin et Cie.
- Lastri, Marco. 1778. *Osservatore fiorentino sugli edifizii della sua Patria, per servire alla storia della medesima*, t. 2. Firenze: Celli e Ricci.
- Lazzeri, Alessandro. 1981. "Agostino Coltellini e l'accademia degli Apatisti di Firenze." In *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. Boehm ed E. Raimondi, 237-44. Bologna: il Mulino.
- Marrara, Danilo. 1986. "Pompeo Neri e la cattedra pisana di «diritto pubblico» nel XVIII secolo." *Rivista di storia del diritto italiano* 59: 173 sgg.

- Neri Serneri, Gastone G. e Donatella Lippi. 2005. "La Scuola Medica dell'Università di Firenze." In *Storia dell'Università di Firenze 1924-2004*, vol. 1, 255-429. Firenze: Olschki.
- Pasta, Renato. 2006. "L'Ospedale e la città: riforme settecentesche a Santa Maria Nuova." *Annali di storia di Firenze* 1: 83-98.
- Prezziner, Giovanni. 1810. *Storia del Pubblico Studio e delle società scientifiche e letterarie di Firenze*, vol. 1. Firenze: Carli in Borgo SS. Apostoli.
- Protopapa, Iolanda. 2003. "La paggeria: una scuola per la giovane nobiltà." In *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, a cura di S. Bertelli e R. Pasta. Firenze: Olschki.
- Ragionamenti del signor Giorgio Vasari sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo Vecchio con don Francesco dei Medici allora principe di Firenze.* 1723. Pisa: appresso Niccolò Capurro.
- Salvestrini, Arnaldo (a cura di). 1969-1974. *Relazioni sul governo della Toscana*, 3 voll. Firenze: Olschki.
- Segre, Michel. 1993. *Nel segno di Galilei*. Bologna: il Mulino.
- Tosi, Alessandro. 1993. "Tra scienza, arte e «diletto». Collezioni naturalistiche in Toscana nell'età di Cosimo III." In *La Toscana di Cosimo III*, 377-87. Firenze: Edifir.
- Vanni, Laura. 2012. "La corte come istituzione educativa: la formazione del cortigiano." *Studi sulla formazione* 15, 2: 103-20.

Dall'Istituto di Studi Superiori all'Università

L'Istituto di Studi Superiori dal 1859 al nuovo secolo

Mauro Moretti

1. Un esordio incerto

Desidero soltanto invitarvi a considerare le grandi benemerenze di Pasquale Villari per questa Università degli Studi. Dotato di spirito eminentemente positivo, Egli non tardò a riconoscere che l'ordinamento iniziale dell'Istituto Superiore, destinato in maniera esclusiva a studi di perfezionamento, lo avrebbe condotto fatalmente alla decadenza. Con la sua grande autorità riuscì ad ottenere che nella Facoltà di Lettere e Filosofia si impartisse anche un regolare insegnamento universitario, e si conferissero diplomi, che aprissero la via alle cattedre nelle scuole secondarie. Fu il primo passo alla graduale trasformazione dell'Istituto (Chiarugi 1926, 5-13, 12).

Il Rettore Chiarugi, aprendo l'anno accademico 1925-26, tributava un meritato omaggio a Pasquale Villari – maestro di quel Salvemini allora costretto a lasciare Firenze – come iniziatore di un percorso che nell'arco di pochi decenni avrebbe condotto alla nascita, a Firenze, di un vero e proprio Ateneo. A parte qualche imprecisione di dettaglio si trattava di affermazioni fondate. Sulle origini dell'Istituto si è scritto molto, e non mi sembra necessario tornare, qui, su vari aspetti particolari (Andreucci 1870; Sorani 1913; Garin 1976³; Ceccuti 1977; Rogari 1986; Soldani 2016). Tuttavia credo che almeno un punto vada messo in evidenza. Per quanto, il 29 gennaio 1860, Cosimo Ridolfi si dicesse «certo oramai di non fare opera municipale, ma di dar vita ad un Istituto che rispondesse ai bisogni di una grande nazione» – il «forte Regno» che a quella

Mauro Moretti, University for Foreigners of Siena, Italy, moretti@unistrasi.it, 0000-0001-9722-0138

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Mauro Moretti, *L'Istituto di Studi Superiori dal 1859 al nuovo secolo*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4.09, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, pp. 69-98, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

data doveva essere prefigurato, agli esordi, su un asse sabauda-toscano (Ridolfi 1859, 61, 67) –, l'impianto del decreto istitutivo del dicembre 1859 si muoveva in una prospettiva tutto sommato regionale. La stessa legge Casati, di poche settimane precedente, era stata concepita per gli Stati sardi e la Lombardia; e i due provvedimenti erano stati elaborati in parallelo, nel corso dei mesi precedenti (Moretti-Porciani 2012). Il mandato della commissione subito istituita dal governo provvisorio toscano per «riordinare gli studi universitari» era ovviamente limitato a uno specifico ambito territoriale; le università di Pisa e Siena erano state subito ricostituite e riaperte, e al pisano Centofanti si volle affidare la guida della sezione fiorentina di Filosofia e Filologia. Non sembra, osservando il disegno elaborato a Firenze, che i toscani abbiano tenuto particolarmente conto, se non in negativo, di quel che avveniva in area sabauda-lombarda. Sappiamo, poi, che la peculiarità della missione assegnata all'Istituto, con l'accostamento poco definito fra tirocinio professionale e avviamento alla ricerca – il termine «perfezionamento» ebbe una qualche fortuna nel lessico universitario dei decenni successivi – era radicata in preoccupazioni ben presenti nei circoli fiorentini, e poggiava sulla necessità di difendere, riorganizzare e valorizzare istituti e pratiche già esistenti. Non a caso accanto alla commissione universitaria aveva lavorato quella incaricata di occuparsi degli studi pratico-legali, con tutte le questioni connesse al passaggio dalle aule universitarie alle professioni giuridiche; e pesava soprattutto, consolidato da un ventennio di esperienza, l'assetto toscano degli studi medici, né si dovrà insistere sul ruolo allora svolto da Maurizio Bufalini. Questo per non dire di altri organismi culturali, dal Museo di fisica e storia naturale all'Archivio di Stato. Insomma, e al di là delle strategie di autopromozione, di ricollocazione pubblica e di occupazione di spazi materiali e simbolici – «assicurare a questa nobile provincia d'Italia l'onore, il merito ed il vantaggio d'esser la prima ad attuare una Istituzione che la manterrà sempre alla cima della civiltà nazionale» (Ridolfi 1859, 64) –, l'Istituto era di fatto «la chiave della gran volta del tempio del sapere» a Firenze, e «la vetta del grande albero dello scibile» in Toscana (Ridolfi 1859, 66). Scelta, beninteso, non di basso profilo, ma che definiva un'articolazione interna al campo dell'istruzione superiore priva di riscontro nella legge Casati, che era invece destinata a fornire – con qualche lentezza in ambito universitario – la struttura portante del nuovo sistema scolastico nazionale. L'Istituto, insomma, sarebbe rimasto in qualche misura fuori asse rispetto agli indirizzi della politica universitaria nazionale, e fu visto in più di un caso come un esperimento incompiuto e velleitario. Il 16 marzo 1871, nel corso di una riunione della commissione incaricata del riordinamento dell'Istituto, Ubaldo Peruzzi lo avrebbe affermato con chiarezza: «crede che il male dell'Istituto di Studi superiori sia stato quello di essere considerato sempre come una astrazione piuttosto che come una realtà»¹. Non meno espli-

¹ Ampia documentazione, comprendente anche la prima stesura della relazione alla quale si fa cenno più avanti nel testo, e i processi verbali delle riunioni della commissione, è conservata in Archivio storico del Comune di Firenze, CF 07497.

cito era stato il più acuto e lungimirante difensore dell'Istituto, Villari, in una nota prolusione del 16 novembre 1868:

si volle allora, dimenticando che l'Italia non è la Francia, e Firenze non è Parigi, prendere a modello il Collegio di Francia, e si credette che bastasse a fondare un Istituto Superiore, nominare un certo numero di professori, senza né coordinare, né destinare le loro cattedre ad uno scopo speciale e chiaramente determinato, senza mettere in relazione precisa e riconosciuta questo insegnamento con quello delle Università. E così, senza esami, senza scolari, senza facoltà di dare diplomi [...], noi dovemmo cominciare i nostri corsi (Villari 1869, 34).

L'allusione al *Collège* non era incidentale: quel richiamo era stato proposto in più di un caso, e in senso positivo, da Gino Capponi (Rogari 1986, 981). L'alterità dell'Istituto, e la conseguente spinta a qualche forma di riassetto istituzionale, mi sembra attestata anche da un dettaglio significativo. Carlo Matteucci, che aveva fatto parte della commissione universitaria toscana del 1859, una volta divenuto ministro della Pubblica istruzione del regno, appena tre anni più tardi, minacciò seriamente l'esistenza stessa dell'Istituto nel quadro del suo tentativo di razionalizzazione del sistema: trasferimenti di cattedre, specie della sezione letteraria, e revisione organizzativa degli studi medici in Toscana, provocando proteste e decise reazioni. Il peggio venne evitato, anche grazie all'opera dell'immediato successore di Matteucci, e docente dell'Istituto, lo storico Michele Amari. Ma degli interventi erano necessari; e il destino dell'Istituto veniva affidato a progetti di ingegneria accademica – le tre scuole normali superiori per l'intero regno, con un nucleo toscano –, a colloqui informali fra professori vicini ai centri del potere governativo, a vari disegni ministeriali, da Natoli a Berti, a voci critiche provenienti dal parlamento (Polenghi 1993; Porciani 1994; Colao 1995; Fioravanti, Moretti, Porciani 2000; Moretti, Porciani 2007; Moretti 2010a).

Il vero problema allora aperto era quello di stabilire un collegamento dell'Istituto con le strutture universitarie, attribuendogli una funzione precisa e riconoscibile, e sostituendo studenti veri ai non pochi uditori, al vario pubblico presente in aula in quei primi anni, specie nei corsi letterari. Villari, desideroso di rientrare a Firenze dopo l'importante esperienza di direttore della Normale pisana, provava ad avanzare una proposta, in un articolo non firmato pubblicato nella «Perseveranza» del 16 maggio 1865. L'Istituto, scriveva, vegetava mal organizzato, senza avere né la forza di vivere né quella di morire, a causa degli esiti pratici di un progetto intellettuale poco definito:

Voi volete una istituzione che non risponde a nessuno dei veri bisogni del paese. Voi avete delle cattedre frequentate da signore, da avvocati, e dei professori che debbono quindi per necessità, fare lezioni generali, oratorie, eloquenti, se volete; ma non saranno mai lezioni che avranno uno scopo scientifico, un carattere ed un metodo severo. [...] non v'è necessità di gravare il bilancio per questo insegnamento di lusso. Così parlano i nemici dell'Istituto, e le loro obiezioni non sono tutte senza qualche fondamento. Anche io sono convintissimo che, a voler fare fiorire una istituzione di pubblico insegnamento, ci vogliono veri e propri scolari, che abbiano uno scopo determinato, che vengano con una volontà determinata (Villari 1865).

A Firenze sarebbe potuto sorgere un centro di perfezionamento a carattere nazionale, dando così allievi, sostenuti con borse di studio governative, e una fisionomia più precisa all'Istituto; a condizione che a quel secondo ciclo di studi venisse attribuito uno specifico valore formale, riconoscendo per via di diploma l'abilitazione alla libera docenza, e stabilendo un collegamento diretto con la Normale, i cui studenti avrebbero potuto perfezionarsi nell'Istituto.

Il diretto contatto di Villari con la realtà dell'Istituto, e più precisamente della sua sezione filosofico-filologica, dovette però presto persuaderlo della scarsa praticabilità di questa via – più prossima ai disegni originari relativi all'Istituto –, e dell'opportunità di prevedere per gli insegnamenti altri scopi accanto a quelli degli studi 'pratici e di perfezionamento' post-universitari. La necessità di un «ordine compiuto» e di un «vero scopo» da attribuire alle sezioni diverse da quella medica era ben presente al soprintendente Bufalini nel 1864 (Bufalini 1865, 101-11); e vari propositi di intervento potrebbero essere recuperati dalla cronaca frammentaria di quel primo decennio. Villari riuscì a dar corpo ad un'operazione mirata, e dalle notevoli implicazioni pratiche. Anzitutto, con il r.d. n. 3605 del 17 febbraio 1867, venivano «istituite conferenze da tenersi dall'agosto al novembre sopra le materie d'insegnamento filologico e filosofico che verranno ad ogni anno determinate con decreto ministeriale». Le conferenze, per le quali erano previsti, oltre alla frequenza, degli esami e dei «certificati speciali», erano apertamente destinate «al perfezionamento in studi filologici e filosofici durante le vacanze scolastiche degli altri istituti di pubblica istruzione»; luogo potenziale di raccolta, dunque, di studenti provenienti da altri Atenei italiani, che avrebbero potuto seguire corsi nel centro di studi superiori della capitale del regno. Tuttavia il punto di forza, e di svolta, del disegno villariano veniva tradotto nel r.d. n. 3931 del 22 settembre 1867. Le coordinate dell'intervento normativo si riferivano in qualche misura ad un doppio *deficit*: da un lato, l'indeterminatezza di struttura e di funzioni di un'istituzione priva di tradizioni; dall'altro, l'urgenza di dotare di insegnanti adeguatamente preparati il sistema scolastico nazionale. Si prospettava così una parziale omologazione al sistema universitario, e occorreva scansare sospetti di un trattamento di favore a vantaggio di istituzioni situate nella capitale:

Le condizioni per l'ammissione, le tasse d'iscrizione e d'esami, la durata del corso, sono le stesse che per le Facoltà di Lettere e filosofia, di Scienze fisiche e naturali delle Università del Regno.

I nuovi compiti delle due sezioni imponevano anche un riassetto interno, con la costituzione di un consiglio accademico in ogni sezione, e la predisposizione di un apposito piano di studi, accompagnato da un regolamento interno. A sottolineare, poi, il ruolo particolare, in qualche modo di iniziativa, assunto dalla sezione filosofico-filologica in questo passaggio sarebbe intervenuto, a distanza di un mese, il d.m. n. 4004 del 22 ottobre 1867, che approvava il regolamento e l'ordine degli studi per la sezione; decreto rapidamente seguito, del resto, dal d.m. n. 4013 del 3 novembre 1867, sul regolamento della sezione di scienze fisiche e naturali. Ed il primo articolo del regolamento per la sezione 'letteraria' traduceva il sostanziale rovesciamento dell'impianto del 1859, anche se non sacrificava del tutto i propositi originari:

La sezione di filologia e filosofia prepara professori di lettere e storia e di filosofia per le scuole secondarie, conferendo i relativi diplomi. Vi saranno inoltre nell'Istituto insegnamenti complementari intesi a promuovere studi speciali.

Il piano di studio per il conseguimento dei diplomi si adeguava, con minime varianti, ai regolamenti ministeriali del 1862, altro visibile segno della ricerca di un raccordo con il sistema. Per quel che riguardava, invece, gli insegnamenti complementari destinati a sostenere particolari percorsi di studio, il decreto ne elencava cinque: Lingue dell'estremo Oriente, Lingua e letteratura araba, Storia della letteratura italiana, Storia ed arte militare, Diplomatica e Paleografia. Chiara l'eredità del primo impianto dell'Istituto, ed intuibili alcuni snodi che avrebbero determinato rapporti conflittuali con altre istituzioni culturali fiorentine, come l'Archivio di Stato. Gli studenti della sezione letteraria avrebbero dovuto seguire un corso quadriennale, in piena analogia con l'ordinamento universitario, mentre quelli di Scienze per essere iscritti al «corso normale di scienze del Museo» avrebbero dovuto prima seguire i corsi e superare gli esami del primo biennio delle Facoltà di Scienze, con l'aggiunta di uno studio certificato di Anatomia, oppure delle Facoltà di Medicina; ma era prevista anche la possibilità di un esame di ammissione. Poco più tardi, con il d.m. 23 maggio 1868, n. 4389, e il r.d. 10 dicembre 1868, n. 4743, il ministro Broglio avrebbe aperto corsi per docenti già in servizio, ma ancora privi di titoli legali, rafforzando in questo campo la posizione dell'Istituto, proprio mentre la sezione legale – che assieme a quella medica avrebbe dovuto assicurare l'incontro delle due funzioni, 'pratica' e di 'perfezionamento' – di fatto svaniva (Tacchi 2016; Stolzi 2020).

Un anno dopo, nella già ricordata prolusione del 1868, Villari, nominato nel 1867 presidente della sezione di Filosofia e Filologia, avrebbe difeso quella scelta come rispondente ad una necessità generale, legata alla «grande decadenza dei nostri studi secondari, a cui le Facoltà di lettere dovevano riparare» (Villari 1869, 18). Quella di preparare professori era scelta dettata da un'urgenza reale, e questa prospettiva professionale avrebbe potuto attrarre un certo numero di studenti. Villari non rinunciava a sostenere la validità degli obiettivi di formazione scientifica post-universitaria, di scuola di metodo e di ricerca, fissati già alla fondazione dell'Istituto. E riprendendo alcuni spunti critici proposti nel citato articolo del 1865 verso la prassi esclusiva del perfezionamento all'estero, sottolineava il possibile ruolo di Firenze nel quadro di un'organizzazione degli studi superiori non orientata solo in direzione professionale. Nella sua duplice veste di scuola normale superiore abilitante all'insegnamento secondario, e di centro di avviamento alla ricerca con corsi speciali fondati soprattutto su una didattica di tipo seminariale, sul lavoro comune, l'Istituto avrebbe potuto gradualmente consolidarsi, vincendo le diffidenze e la scarsità di mezzi che ne accompagnavano l'esistenza nonostante l'attuale funzione politica della città.

Una istituzione, quindi, nuova e anomala, accolta con perplessità e dubbi di varia natura, minacciata dall'ostilità delle sedi universitarie vicine – e di quelle che cercavano di competere nello stesso ambito funzionale, come l'Accademia scientifico-letteraria di Milano –, oltre che di personaggi battaglieri ed influen-

ti, correva anche il rischio di confinarsi in un ambito prettamente locale, magari spinta a ciò proprio dalla necessità di dover contare su aiuti e sovvenzioni localmente erogati. Villari vedeva chiaramente l'alternativa, e la presentava con efficacia a Peruzzi, chiedendo per l'Istituto sussidi e borse di studio finanziate dal Comune di Firenze e destinate ad allievi di ogni provenienza².

Il 1870 fu anno di svolta, anche per quel che riguarda la cronaca dell'Istituto. I provvedimenti finanziari proposti da Sella, che prevedevano la possibilità, per il governo, di chiudere le Facoltà universitarie spopolate, e soprattutto le indicazioni della commissione della quale fu relatore Bonghi, favorevole alla soppressione delle sezioni letteraria e scientifica dell'Istituto e alla trasformazione della prima in una scuola speciale sul modello dell'*École des Chartes*, provocarono allarme e polemiche. In seguito alla presa di Roma, poi, e alla necessità di insediare nella nuova capitale anche una università prestigiosa, a sostegno del nuovo ruolo laico e civile che si intendeva attribuire alla città, vennero progettati, e in parte attuati, alcuni trasferimenti di professori da Firenze a Roma; e particolari pressioni vennero esercitate dal ministero proprio su Villari, che non accettò il passaggio a Roma.

Il consiglio comunale di Firenze, in seguito alla relazione Peruzzi del 16 dicembre 1870, si era impegnato a studiare le misure necessarie a rafforzare le istituzioni scolastiche e culturali cittadine; e il 5 gennaio 1871 veniva nominata una commissione incaricata di occuparsi dell'Istituto, presieduta da Leopoldo Galeotti e composta inizialmente da Adolfo Targioni Tozzetti, Pietro Cipriani, Giorgio Pellizzari, Celestino Bianchi, Carlo Morelli, Angelo Vegni, Giovan Battista Donati, Augusto Conti³. Ma già il 19 dicembre 1870 Villari si era rivolto a Peruzzi soffermandosi in particolare sul grave problema dei locali, a partire dalla possibilità di anettere all'Istituto un convitto normale sul modello pisano⁴.

Attorno alle sorti dell'Istituto si intrecciavano, in quelle settimane, vari progetti, e la questione del convitto sarebbe rimasta a lungo aperta. Il 23 gennaio 1871, Peruzzi comunicava a Villari che, anche su richiesta degli altri membri, si era deciso di includerlo nella commissione, incarico, questo, che Villari accettò immediatamente.

2. La legge-convenzione del 1872

Il lavoro dei commissari si protrasse sino all'estate 1871, frequentemente orientato dalle indicazioni generali di Peruzzi, che seguì la vicenda in disaccordo, ma fruttuosa relazione con Villari, attento per parte sua a ribadire l'ineludibilità di una scelta sistemica per l'Istituto, riguardante la sua collocazione all'interno dell'ordinamento degli studi superiori in Italia. La partita si sarebbe giocata

² P. Villari a U. Peruzzi, 28 ottobre 1869, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, *Carteggio Ubaldo Peruzzi*, LVII, ins. 9.

³ La documentazione è in Archivio storico del Comune di Firenze, CF 07497.

⁴ Ivi, per tutte le lettere citate nel testo.

su due distinti terreni, dell'ordinamento e dei finanziamenti. Quanto all'ordinamento, in una prima bozza di relazione⁵ Villari faceva prudenti concessioni tattiche riguardo all'indirizzo scientifico del lavoro delle sezioni, ed al 'perfezionamento', proponendo però di mantenere il presente assetto dell'Istituto, cioè di non rinunciare – anche se il tema non veniva affrontato direttamente – alla funzione di scuola normale superiore, con i relativi diplomi, sulla base dei decreti del 1867. Inoltre si usava una certa cautela nell'impostare il rapporto con le università, specie con quelle più vicine; dell'esistenza, e della forza, degli Atenei di Pisa e Siena occorreva tenere ben conto, né si poteva pretendere per l'Istituto l'esclusiva della formazione scientifica. Come osservava Villari, «il Municipio di Firenze non può alterare il sistema d'istruzione vigente nel Regno». In questa prospettiva, si chiedeva per tutte le sezioni un aumento del numero delle cattedre, un rafforzamento dell'insegnamento clinico per la sezione medica, una migliore sistemazione anche materiale dei laboratori e delle collezioni della sezione scientifica. Ai «Corsi e Studi pratici e speciali» sarebbero stati ammessi giovani laureati, con la previsione di un sostegno finanziario. Al termine di questi corsi l'Istituto avrebbe rilasciato un diploma speciale, con valore preferenziale nei concorsi alle cattedre ed agli uffici pubblici.

La base pratica della trattativa con il governo venne indicata, con efficacia, da Leopoldo Galeotti: per mettere il ministero alle strette, asseriva, chi proponeva riforme ed ampliamenti di organico avrebbe dovuto dichiararsi pronto a contribuire alle spese. Villari, numeri alla mano, tornava a difendere l'importanza, per la sezione letteraria, del corso 'normale'. Gli allievi di questo corso, osservava, erano 25, 15 quelli che seguivano i corsi speciali senza essere laureati, 3 i laureati, due dei quali provenienti dal corso 'normale'⁶.

In ogni caso la relazione finale della commissione, stesa da Villari, si manteneva sul terreno dell'organizzazione didattica e scientifica, senza toccare la natura giuridico-amministrativa dell'Istituto. Il documento era contraddistinto da una certa prudenza, e dalla volontà di indicare un possibile rapporto funzionale con il sistema universitario: per l'Istituto non si ipotizzava una posizione esclusiva in direzione del perfezionamento scientifico, che avrebbe sollecitato opposizioni, ma queste finalità venivano ricollegate, secondo un procedimento retorico tipico di tanta pubblicistica universitaria del tempo, alla tradizione storica cittadina. Ostinata fu la difesa dell'assetto vigente; si dava tuttavia risalto ben maggiore ai corsi per laureati, senza chiedere che al diploma finale venisse attribuita una sorta di dignità privilegiata. Per la sezione medica si guardava soprattutto allo sviluppo delle cliniche, connesso alla funzione di biennio terminale che l'insegnamento fiorentino svolgeva nei confronti di quello impartito a Pisa e a Siena; ma il desiderato ripristino dell'insegnamento anatomico lascia-

⁵ Cfr. nota 3, testo manoscritto della relazione in duplice copia, dal quale si traggono le seguenti citazioni nel testo.

⁶ Così L. Galeotti e P. Villari nell'adunanza della commissione del 16 marzo 1871, *ivi*.

va intravedere disegni di ulteriore consolidamento della sezione rispetto alle Facoltà universitarie⁷.

Il documento passò nel luglio 1871 all'esame dei consigli comunale e provinciale, che grazie anche ad un accordo fra sindaco e prefetto decisero di operare congiuntamente, incaricando della stesura del rapporto il Ridolfi. Non mancarono incertezze e difficoltà se ancora il 3 novembre 1871 Ridolfi così informava Peruzzi:

Il Villari m'aveva promesso di mandarmi ciò che nella legislazione e nei regolamenti nostri riguarda le *Università libere*; ma non ho veduto niente. Di qui l'incertezza in cui siamo rimasti col Corsi intorno al punto principale della proposta; la determinazione cioè del *carattere* da darsi all'Istituto⁸.

Significativo l'accento alle quattro università libere presenti nel territorio degli ex Stati pontifici – Ferrara, Perugia, Camerino e Urbino –, mantenute finanziariamente dal contributo degli enti locali in deroga al principio statalistico fissato dalla legge Casati, sottoposte ad un controllo almeno teorico del ministero sul piano didattico e regolamentare, ma anche autorizzate a rilasciare titoli riconosciuti dallo Stato (Moretti 1998). Per garantire la peculiarità della funzione scientifica dell'Istituto e uno spazio adeguato agli enti locali finanziatori occorreva assicurare all'Istituto stesso, rispetto al sistema universitario, una particolare condizione giuridica, e le conclusioni alle quali giunse la commissione comunale e provinciale furono impegnative, certamente in accordo con Peruzzi. Il 21 novembre 1871 Ridolfi presentava la sua relazione e lo schema di convenzione al consiglio comunale di Firenze:

a base del nuovo organamento da darsi all'Istituto si è posta dalle due Commissioni la costituzione sua in Ente morale autonomo, e il suo riconoscimento come stabilimento di pubblica utilità con tutte le conseguenze giuridiche ed amministrative di tali dichiarazioni⁹.

Si toccava così un punto importante e delicato, tanto sul piano pratico che su quello della dottrina, della questione universitaria nell'Italia unita. Nella sua impostazione statalistica la legge Casati sembrava infatti negare la personalità giuridica delle università, specialmente in base alle disposizioni dell'art. 50. Si trattava però di una questione aperta, anche per il contrasto che si registrava in materia fra orientamenti dottrinali e giurisprudenziali e prassi ministeriale, secondo la quale le università venivano in pratica considerate semplicemente come organi periferici dell'amministrazione dello Stato. L'impostazione autonomistica scelta dalle élites fiorentine aveva senz'altro il pregio di sottrarsi a

⁷ Si veda, a firma del relatore della commissione, Villari 1871, 3 per la citazione nel testo.

⁸ L. Ridolfi a U. Peruzzi, 3 novembre 1871, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, *Carteggio Ubaldino Peruzzi*, XLVIII, ins. 30.

⁹ Ridolfi 1871, 604. La documentazione relativa all'azione degli enti locali fu poi raccolta in *Riordinamento dell'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze 1872*.

simili questioni interpretative, e l'ambizione di porsi quale modello per un auspicabile sviluppo futuro del sistema di istruzione. Per configurare pienamente l'Istituto come ente morale autonomo Ridolfi metteva in evidenza il suo scopo specifico e determinato, rifacendosi alle indicazioni della relazione Villari circa le prevalenti finalità di formazione scientifica degli insegnamenti fiorentini, ed anche la forte connotazione 'locale' che l'Istituto stesso avrebbe assunto grazie al coinvolgimento finanziario del Comune e della Provincia. L'Istituto doveva infatti rimanere, secondo Ridolfi, «affatto fuori dall'ordinamento ufficiale degli studi» (*Atti del Consiglio comunale di Firenze* 1871, 605), eccezion fatta per il biennio finale delle Facoltà mediche toscane.

L'autonomia, comunque, non comportava la rinuncia ad ogni forma di sostegno statale. Il governo, in una prospettiva di integrazione e di sollecitazione, avrebbe dovuto continuare a contribuire alle spese per l'Istituto con una dotazione annua «nella misura in che essa è già inserita nel bilancio dello Stato pei due titoli del *personale* e del *materiale*» (*Atti del Consiglio comunale di Firenze* 1871, 604); il Comune e la Provincia, oltre a fornire uno stanziamento fisso, avrebbero coperto le spese straordinarie per la risistemazione e l'ampliamento delle strutture scientifiche, ed avrebbero potuto, con fondi speciali, istituire nuove cattedre rispetto alla dotazione dell'Istituto. Lo Stato e il Comune dovevano impegnarsi poi a destinare ad uso dell'Istituto vari spazi e locali: e quello del recupero e della sistemazione di questi spazi si sarebbe rivelato, negli anni della soprintendenza Peruzzi, il problema dominante nella gestione materiale dell'Istituto. Ad amministrare l'Istituto sarebbe stato chiamato un consiglio direttivo dotato di ampi poteri, fra i quali la ripartizione fra le sezioni dei finanziamenti e la concessione di emolumenti speciali agli insegnanti, e composto, nelle intenzioni di Ridolfi, di un soprintendente e di un commissario di nomina governativa, di due delegati eletti ogni biennio dalla Provincia e di tre deputati scelti ogni tre anni dal Comune. Contro la marcata prevalenza dell'elemento locale si sarebbero però manifestate le opposizioni vincenti dell'esecutivo. Inoltre, sentito il parere del collegio dei professori della sezione interessata, in caso di cattedre vacanti o comunque da coprire il consiglio avrebbe proposto al governo il nome del nuovo titolare da nominare senza concorso, valendosi dell'articolo 69 della legge Casati sulle nomine per chiara fama; ma se il Consiglio superiore della pubblica istruzione non avesse accolto la proposta, o se il consiglio direttivo non fosse stato in grado di indicare un candidato, si sarebbe proceduto alla scelta del nuovo docente per concorso.

Il dibattito in consiglio comunale non fu molto articolato, con preoccupazioni per il forte carico finanziario che si imponeva al bilancio comunale. Villari e Peruzzi intervennero a sostegno della relazione Ridolfi. Attendere la riforma universitaria per ripensare assetto e funzioni dell'Istituto, affermava Villari, «equivarrebbe al non far nulla»; e Peruzzi si mostrava ugualmente scettico circa la prospettiva di una nuova legge universitaria a breve scadenza (*Atti del Consiglio comunale di Firenze* 1871, 609-16, 610). Fra i non numerosi interventi andrà ricordato quello di Carlo Alfieri di Sostegno, futuro membro del consiglio direttivo e successore di Peruzzi alla soprintendenza dell'Istituto, che inter-

rogava il relatore sull'opportunità di estendere l'insegnamento impartito nella sezione letteraria alle scienze sociali, prendendo atto di un bisogno sempre più sentito ed al quale in altri paesi, come in Francia, si cercava di dare soddisfazione. Si stava allora lavorando al progetto della futura Scuola di scienze sociali, e Alfieri cercava di stabilire uno stretto raccordo fra quella iniziativa e la riorganizzazione dell'Istituto; Ridolfi, dichiarando che l'ipotesi era stata presa in considerazione, opponeva però, almeno per il momento, motivi di bilancio. L'idea di un collegamento non sarebbe stata abbandonata: avrebbe anzi trovato spazio anche nel testo definitivo della convenzione (*Atti del Consiglio comunale di Firenze* 1871, 613-14).

Il progetto Ridolfi – approvato dal consiglio comunale con 39 voti favorevoli e 7 contrari – finiva per stabilire limiti assai larghi ed agevoli a quella «discreta libertà d'azione» della quale avrebbe parlato Peruzzi in una importante lettera a Lambruschini del 27 giugno 1872¹⁰. Il sindaco era delegato a trattare con il governo l'approvazione per legge della convenzione; e sui confini ed i caratteri di quella libertà l'accordo si rivelò non semplice.

In un appunto anonimo e non datato, di provenienza ministeriale, si riassumevano le principali obiezioni mosse dall'amministrazione al progetto di convenzione: la conservazione dell'Osservatorio astronomico, del Museo e delle Collezioni alla «proprietà nazionale», una più larga presenza governativa nel Consiglio direttivo, la percezione erariale di due terzi delle tasse, l'ipotesi di una riduzione del contributo statale¹¹.

Dopo alcuni contatti informali, il Comune e la Provincia incaricarono del negoziato con il governo Giuseppe Mantellini, Villari e Niccolò Nobili. Che il clima romano non fosse dei migliori, nei confronti delle richieste dei fiorentini, fu rapidamente avvertito dai tre delegati, che informarono con continuità Peruzzi sullo svolgimento delle trattative, fornendo indicazioni e valutazioni, e domandando consiglio. L'11 dicembre 1871 Villari illustrava le posizioni del ministro Correnti:

Il Correnti, a mio avviso, va preso in parola. Egli dice che vuole presentare un progetto di legge per fondare Scuole d'applicazione o Politecnici. Riunirebbe l'Accademia di Milano col Politecnico, per eliminare l'opposizione di quella, la quale, a suo avviso, eccita continuamente il Bonghi contro l'Istituto. Io non so quanto tempo il Correnti durerà in questa disposizione, e nessuno può saperlo. Certo è che ora vuol dimostrarsi ben disposto¹².

La testimonianza di Villari evoca ancora una volta quei contrasti di interesse che, sul terreno della politica universitaria, si accendevano fra oligarchie locali mo-

¹⁰ Copia della lettera è in Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze (d'ora in poi ASUFi), Adunanze e Deliberazioni del Consiglio Direttivo, Protocollo I, n. 80.

¹¹ La nota, che accompagna varia documentazione relativa all'Istituto, è in Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, *Divisione per l'istruzione superiore (1860-1881)*, b. 55.

¹² P. Villari a U. Peruzzi, 11 dicembre 1871, in Archivio storico del Comune di Firenze, CF 07497.

bilitate per difendere ed accrescere le prerogative degli istituti cittadini, contrasti che spesso trovavano un'ampia eco nella stampa, e che si traducevano, a livello politico e parlamentare, in ostacolo a disegni generali di riforma, e in stimolo a una prassi legislativa settoriale e frammentata. In questo caso, poi, il riferimento era a un'altra nuova istituzione di istruzione superiore, l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, creata dalla legge Casati e anch'essa segnata, nel primo periodo della sua esistenza, da difficoltà, incertezze e contraddizioni circa il proprio carattere, la propria finalità specifica, che finiva per sovrapporsi a quella della sezione letteraria dell'Istituto (Decleva 2001; Moretti 2010b; Decleva 2022).

Il ministro, in una interessante lettera a Peruzzi del 7 gennaio 1872, si soffermava sulla delicata situazione universitaria del momento, con la legge di pareggiamento per Padova e Roma da far approvare, e con l'università di Roma da ricostruire, e prometteva che si sarebbe presto occupato di Firenze, deciso a far tentare la prova all'Istituto riformato¹³. E in effetti, pochi giorni dopo, Correnti rendeva note ai negozianti fiorentini le obiezioni e le richieste dell'esecutivo in merito al progetto di convenzione. Villari le riferiva a Peruzzi, il 15 gennaio 1872:

A noi è parso che una sola era molto grave. Egli dice che il Consiglio dei Ministri non approva la costituzione dell'ente morale, e che la Camera neppure l'approverebbe [...]. Egli proporrebbe un ente morale per dieci anni, come esperimento; ma sarebbe una sua idea, non del Consiglio dei Ministri. La sosterebbe, non potrebbe però esser certo di riuscire a farla accettare. Noi abbiamo respinta questa seconda idea. Abbiamo creduto che se il capitolato fosse approvato per legge, con espressa dichiarazione che, senza una nuova legge non potrebbe essere alterato; se l'Istituto fosse posto sotto un Consiglio direttivo composto di due membri eletti dal Comune, uno dalla Provincia, tre dal Governo, ci sarebbe una garanzia quasi uguale a quella dell'ente morale, il quale presentava una difficoltà insuperabile. Questo modo di costituire il Consiglio è un'altra delle condizioni imposte dal Correnti. Noi l'avremmo accettata. Il Presidente verrebbe eletto nel seno del Consiglio stesso, sarebbe soprintendente dell'Istituto, e in caso di parità avrebbe voto preponderante [...]. Finalmente il Sella dice che il Governo dovrebbe continuare a pagare non la somma stanziata, senza le economie presunte; ma la somma che effettivamente spende, e ciò anche per l'effetto che avrebbe sulla Camera il dire: non si spenderà un centesimo di più. Ciò porterebbe, per parte del governo una diminuzione di 20 mila lire sulla somma. Invece di 360.000 lire darebbe 340.000 lire, presso a poco – (Domani si verificherà). E finalmente il Correnti proporrebbe che le tasse scolastiche andassero a beneficio dei professori. Le altre cose son di poco momento¹⁴.

Nobili aggiungeva un dettaglio interessante circa le posizioni del governo: «Le proposte degli insegnanti da farsi nei congrui casi in termini dell'art. 69

¹³ C. Correnti a U. Peruzzi, 7 gennaio 1872, in Archivio storico del Comune di Firenze, CF 07497.

¹⁴ P. Villari a U. Peruzzi, 15 gennaio 1872, *ivi*.

della Legge non poter impedire al Governo la libertà di non ammettere certi candidati per ragioni non didattiche ma politiche»¹⁵.

Le resistenze di fronte all'ipotesi autonomistica 'forte' configurata nel progetto fiorentino si manifestavano dunque tanto sul piano generale – negazione della trasformazione in ente autonomo, drastica revisione della composizione del consiglio direttivo –, che su quello più particolare di alcune temute conseguenze della rottura del monopolio statale nel campo dell'istruzione superiore. Anche nei successivi dibattiti sull'autonomia universitaria sarebbe riemerso il tema della scelta dei professori, e si sarebbe a lungo discusso sui possibili, mutevoli condizionamenti di poteri più vicini e stringenti sull'orientamento e sul contenuto dei corsi universitari; né è pensabile che il governo temesse allora dai consorti fiorentini nomine troppo 'democratiche', al contrario. Va comunque ricordato che nella bozza di convenzione era lasciato al Consiglio superiore un notevole potere di sorveglianza e sanzione in materia di nomine. In parlamento, il 14 giugno 1872, a proposito del disegno di legge sull'approvazione della convenzione, Toscanelli, avversario dell'Istituto, avrebbe evocato con qualche forzatura ma con efficacia i pericoli che gli parevano insiti nel precedente che si veniva a sancire:

Se immagino le Università nelle mani dei municipi, vedo in un luogo l'Università di Lovanio, in un altro l'Università che patrocina i principii dell'Internazionale; [...]. Secondo me, l'insegnamento superiore, quell'insegnamento che dà dei diritti civili, che accorda la laurea, è una cosa che spetta per sua natura allo Stato, e della quale lo Stato non può né deve assolutamente spogliarsi [...]. Io non voglio né l'Università di Lovanio, né l'Università docente i principii dell'Internazionale¹⁶.

Non erano solo espedienti retorici usati dal 'pisano' Toscanelli nel suo tentativo di ostacolare l'approvazione della legge. Il 9 luglio 1872, a vicenda parlamentare conclusa, Villari scriveva a Peruzzi sollecitando una rapida ed equilibrata soluzione del problema delle nuove cariche direttive nell'Istituto, tale da placare un malcontento diffuso:

la composizione del Consiglio direttivo urge, ed è cosa, come Ella sa, d'una difficoltà grandissima. Chi dice che si vuol fare una Università di Lovanio, chi dice che se ne vuol fare una d'atei. Il Consiglio Superiore teme la prima cosa, e alcuni lo dicono apertamente¹⁷.

Data la politica dei gruppi dirigenti fiorentini specie in campo scolastico, non si potrebbe dire che i timori del Consiglio superiore della pubblica istruzione, dei quali Villari era in grado di parlare per diretta esperienza, fossero infondati; e

¹⁵ N. Nobili a U. Peruzzi, 15 gennaio 1872, *ivi*.

¹⁶ L'intervento di G. Toscanelli è in *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, leg. XI, sess. 1871-72, 14 giugno 1872: 2855-6*.

¹⁷ P. Villari a U. Peruzzi, 9 luglio 1872, in *Archivio storico del Comune di Firenze, CF 07497*.

non mancarono, negli anni successivi, episodi interni all'Istituto tali da rendere più che plausibili le preoccupazioni relative agli ostacoli ed ai limiti alla libertà scientifica che la diretta ingerenza di enti e forze locali nella vita universitaria avrebbe potuto determinare.

Nel gennaio 1872, vista la situazione generale (Polenghi, 1993, 364-82), occorreva chiudere la trattativa, accettando le condizioni imposte dal governo. Su un punto i negozianti fiorentini riuscirono ad avere la meglio: si ottenne di inserire nella convenzione l'esatto importo del contributo governativo. Villari aveva materialmente lavorato insieme ad alti funzionari ministeriali alla stesura degli articoli della convenzione, e sollecitava Peruzzi a non offrire altri pretesti per ulteriori rinvii o ripensamenti, tornando a soffermarsi sulla mancata concessione della costituzione in ente morale:

In sostanza è l'ente morale sotto altra forma. I risparmi resterebbero nelle sue mani. Anche questo fu un suggerimento della contabilità, che lo avvalorò con l'esempio d'altri istituti di antica origine, che ancora esistono in questa forma, e poté persuadere il Correnti con questi esempi¹⁸.

Garantiti dalla clausola della modificabilità della convenzione solo per legge, che metteva almeno in parte l'Istituto al riparo da interventi dell'esecutivo per via regolamentare assicurandogli stabilità di assetto, i negozianti ritenevano di avere acquisito un risultato accettabile; e questo soprattutto sul piano dell'autonomia amministrativa, in specie sulla libera disponibilità, per il consiglio direttivo, degli eventuali risparmi sui bilanci annuali. La questione aveva una notevole rilevanza pratica, oltre che di principio, connessa com'era anche alla difficile situazione materiale – sul piano dell'edilizia e della risistemazione delle strutture scientifiche – alla quale sarebbe stato necessario far fronte, e che richiedeva una certa elasticità di gestione. Villari però, come si vedrà, peccava di eccessivo ottimismo nel ritenere risolta a favore dell'Istituto la vertenza sugli avanzi di bilancio.

Nella seduta del 16 febbraio 1872 il consiglio comunale di Firenze, relatore ancora una volta Luigi Ridolfi, prendeva in esame la convenzione nella sua nuova versione. Ridolfi segnalava i cedimenti avvenuti nel corso della trattativa:

Né certamente è leggera cosa che nella convenzione abbia dovuto mettersi da parte il riconoscimento e la costituzione dell'Istituto in ente morale autonomo; essendoché nulla possa in egual grado conferirgli quella indipendenza e libertà di svolgimento, di cui a ragione erasi desiderato che nella Città nostra si facesse esperimento: considerando che singolarmente lo avrebbero agevolato le tradizioni locali e le temperate tendenze degli animi (Ridolfi 1872, 102).

Tuttavia, insistere sulla questione di principio avrebbe potuto provocare dei pronunciamenti negativi da parte del parlamento. Era più prudente mirare in ogni caso ad un consolidamento dell'Istituto, a una riaffermazione delle sue fi-

¹⁸ P. Villari a U. Peruzzi, 18 gennaio 1872, ivi.

nalità scientifiche, ed approvare, «fatta violenza» (Ridolfi 1872, 103) a profonde convinzioni, un accordo che conteneva sufficienti garanzie amministrative, se non giuridiche; era stato poi giusto recepire le modifiche indicate dal governo a proposito dei diritti dei docenti dell'Istituto. Nell'invitare alla piena ratifica di una convenzione pure mutila, Ridolfi esprimeva

la ferma fiducia che presto la maturità dei tempi e il consolidarsi degli ordini liberi in Italia avvieranno universalmente gli Istituti della Pubblica Istruzione verso quella costituzione autonoma ed indipendente, che ragioni di convenienza e di opportunità non consentirono fosse fin d'ora particolarmente conseguita dall'Istituto di Studii Superiori in Firenze (Ridolfi 1872, 104).

Nel dibattito i consiglieri Morelli ed Alfieri intervennero manifestando il loro rammarico, ma assicurando il loro voto favorevole. Sarebbe poi toccato a Villari tracciare un breve e pacato consuntivo di quel negoziato, e delle prospettive aperte per l'Istituto:

L'On. *Villari* replica che non vi è dubbio che non si sia ottenuto di costituire l'Istituto in Ente morale, ma occorre raggiungere uno scopo pratico, cioè ottenere quanto era possibile di ottenere. Rileva che il principio di libertà dell'insegnamento trovava molti ostacoli, non tanto perché fosse applicato al nostro Istituto in particolare, ma anco perché avendo la legislazione Italiana aboliti quasi tutti gli enti morali che esistevano, il venire a proclamare questo principio avrebbe portato alla discussione generale ed a complicare la questione dove le opposizioni erano grandissime. Osserva che essendosi convinti che era difficile il vincere questo principio, fu cercato di ottenere quella maggiore indipendenza che era possibile; e così è stato ottenuto non solo che la somma sia mantenuta, ma che sia di più intangibile, dovendo la Convenzione essere approvata per Legge. Aggiunge che vi è un Consiglio Amministrativo che riceve questa somma e l'amministra, e quindi non è un ente morale, ma si amministra da sé, per cui tutti i risparmi, invece di essere assorbiti dallo Stato restano sempre all'Istituto (Ridolfi 1872, 107-10 per la discussione in Consiglio; 108 per la citazione nel testo).

Villari attribuiva minore importanza alla particolare conformazione giuridica dell'Istituto rispetto all'opinione di personaggi come Ridolfi, Alfieri e lo stesso Peruzzi; il suo intervento servì a far rientrare qualche malumore, così come la dichiarazione di Peruzzi sulla cumulabilità degli avanzi di bilancio e sulla loro piena disponibilità da parte del consiglio direttivo. La discussione si chiuse con l'approvazione del nuovo testo all'unanimità.

Rispetto alla prima stesura della convenzione, quella che sarebbe giunta all'esame del parlamento presentava, si è detto, significative varianti. Dall'articolo 1 era caduto ogni accenno all'ente morale autonomo, e restava indicata solo la finalità di alto insegnamento propria dell'Istituto; per la sezione medica l'Istituto si impegnava a mantenere l'insegnamento professionale «sempre conforme alle disposizioni che sono già in vigore e che saranno prescritte dal Governo per le Facoltà di Medicina e Chirurgia del Regno» – articolo 6 –, mentre in precedenza ci si era limitati a stabilire la necessità di un accordo fra Istituto e

governo per introdurre innovazioni nella sezione medica: anche in questo caso, evidentemente, si erano dovute fare precise concessioni al ministero della pubblica istruzione in materia di *curricula* e di omogenea preparazione professionale in un settore particolarmente delicato, concessioni che avrebbero in seguito dato luogo a serie tensioni fra l'Istituto e le Facoltà mediche di Pisa e Siena, e fra l'Istituto e il governo, a proposito dell'applicazione dei nuovi regolamenti universitari alla metà degli anni Settanta. La spesa prevista veniva ripartita diversamente, con un leggero aggravio a carico degli enti locali; la composizione del consiglio direttivo era profondamente mutata, anche se nella prassi – ma si tratta di un aspetto che andrebbe adeguatamente illustrato – l'equilibrio numerico fra i tre rappresentanti governativi, i due comunali e il delegato provinciale (il soprintendente aveva voto preponderante in caso di parità) sembrerebbe non aver impedito, date anche le successive composizioni del consiglio stesso, una certa prevalenza dell'elemento 'locale'. Scompareva poi dal nuovo testo della convenzione il comma che nella versione originale prevedeva che «Ogni economia temporanea che possa verificarsi nelle spese annue dell'Istituto andrà a costituire una riserva da destinarsi a spese straordinarie od a fondazioni speciali», e la cosa ebbe conseguenze non irrilevanti, almeno per qualche anno. Come richiesto dal ministro Correnti, ai docenti, equiparati nello stipendio ai professori delle università primarie, venivano esplicitamente concesse le garanzie previste dalla legge Casati; e si estendevano all'Istituto le disposizioni dei regolamenti universitari in materia di disciplina studentesca. A sottolineare il carattere non 'municipale' dell'organizzazione didattica, per attenuare i timori di troppo forti ingerenze locali nella scelta degli insegnanti e nell'indirizzo dei corsi, la convenzione non contemplava più il diritto per il Comune e la Provincia di Firenze di istituire con stanziamenti speciali cattedre permanenti o temporanee; sarebbe spettato invece al consiglio direttivo, sentite le sezioni, «e dentro i limiti degli assegni ricevuti», il compito di creare eventuali nuovi insegnamenti, oltre a quello più indeterminato di «prendere ogni provvedimento» atto a migliorare le condizioni dell'Istituto. Le componenti locali mantenevano comunque spazi di iniziativa: seppure con una formula più restrittiva rispetto a quella inizialmente adottata, al consiglio direttivo restava il potere di ammettere nell'Istituto «insegnamenti ed esercizi speciali a carico di private Associazioni»; ed è difficile non pensare, ad esempio, ai contemporanei disegni organizzativi di un Carlo Alfieri di Sostegno. Per la scelta dei professori si conservava nella sostanza la procedura fissata in origine: precedenza alle nomine per chiara fama da parte del governo su indicazione del consiglio direttivo, con necessaria approvazione da parte del Consiglio superiore e del ministero – ma il richiesto assenso del ministro era una novità rispetto al primo progetto –; altrimenti, in caso di disaccordo fra Firenze e Roma si sarebbe provveduto seguendo il normale sistema del concorso. Questo è un particolare significativo per definire i contorni dell'autonomia dell'Istituto: la normalità formale delle nomine per chiara fama – con il mantenimento di una sorta di alta vigilanza ministeriale – corrispondeva di fatto al tentativo di trasferire in una istituzione italiana il sistema tedesco della chiamata diretta, anche se in modo surrettizio ed approssimativo, valendosi

dell'unico strumento praticamente disponibile. E uno studio complessivo sulla politica seguita dall'Istituto per quel che riguarda i suoi nuovi docenti – chiamate e concorsi – potrebbe fornire spunti interessanti. Altre modifiche riguardavano poi la ripartizione delle tasse scolastiche, e le attribuzioni del consiglio direttivo. Il nuovo articolo configurava un parziale ridimensionamento di quest'organo: il consiglio avrebbe provveduto non più alla «amministrazione generale», ma alla «amministrazione economica» dell'Istituto, e veniva introdotto l'obbligo di presentare i bilanci preventivi e consuntivi alle tre amministrazioni interessate. Inoltre, il compito di ordinare e dirigere gli studi veniva affidato al consiglio direttivo, ma «sentito il parere dei Consigli Accademici» delle tre sezioni; e anche il potere del consiglio di stabilire tasse veniva limitato ai soli corsi di perfezionamento. La nuova convenzione, poi, menzionava in varie circostanze i consigli accademici delle sezioni, essenzialmente in qualità di corpi consultivi e senza una più precisa determinazione delle loro competenze, mentre il testo originario parlava di un collegio dei professori come organo delle singole sezioni, che avrebbe dovuto stabilire i programmi e gli orari degli insegnamenti, ripartire i fondi all'interno delle sezioni, proporre al consiglio direttivo i provvedimenti giovevoli agli studi, invocandone anche «le risoluzioni tutte le volte che ne insorgano gravi conflitti di opinioni» all'interno del collegio stesso; ed anche questa modifica va con ogni probabilità messa in rapporto con il generale indebolimento dei caratteri autonomistici che contraddistingue la seconda stesura della convenzione (Sorani 1913, 13-9).

Le notevoli concessioni fatte in sede di negoziato da parte dei rappresentanti degli enti locali fiorentini non valsero a rimuovere perplessità e opposizioni nei confronti della progettata riforma dell'Istituto. Il ministro Correnti avvertiva Peruzzi che all'interno del comitato privato della Camera che doveva esaminare in prima istanza il progetto «Tutti i professori sono contrarii»¹⁹.

Il progetto di legge era stato presentato da Correnti alla Camera il 17 aprile: un articolo unico seguito dal testo della convenzione, e preceduto da una breve relazione nella quale Correnti tracciava a grandi linee la storia dell'Istituto. Il ministro metteva in evidenza l'importanza, e la diretta connessione con il sistema universitario per quel che riguardava gli Atenei toscani, della sezione medica; si soffermava sulla più incerta collocazione delle sezioni letteraria e scientifica, e sui tentativi «d'infondere maggior vita e dare scopo più fruttuoso» a queste stesse sezioni, ricordando inoltre le proposte Bonghi del 1870 sulla creazione a Firenze di un istituto storico-paleografico al posto della sezione di filosofia e filologia. Il ministro utilizzava abilmente l'argomento finanziario per giustificare lo *status* particolare che l'Istituto avrebbe comunque assunto, e in conclusione sottolineava il valore esemplare che l'impegno economico fiorentino avrebbe potuto avere per assicurare «l'avvenire degli studi superiori in Italia»; ma immediatamente passava a rassicurare i parlamentari circa il mantenimento di un

¹⁹ C. Correnti a U. Peruzzi, s.d. [1872], in Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, *Carteggio Ubaldo Peruzzi*, XV, ins. 118.

grado sufficiente di controllo governativo, in specie sugli studi medici, e sulla composizione del consiglio direttivo. E tenendo presenti i ricorrenti tentativi di riforma, e la diffusa convinzione della necessità di un generale riordinamento degli studi superiori in Italia, Correnti poteva valersi di simili aspettative per cercare di motivare ulteriormente la sua richiesta di approvazione della convenzione:

Né è a temersi pericolo alcuno, se per la parte degli insegnamenti nuovi, essendo complementari e di perfezionamento, sarà lasciata agli alunni e ai professori una maggiore libertà che nei corsi d'obbligo. Siffatta libertà è concessa ancora nei corsi liberi delle Università del regno [...]. La convenzione, o signori, che si presenta alla vostra approvazione, come lascia imperturbato l'ordine attuale degli insegnamenti d'obbligo, come presta modo a cavar frutto assai maggiore da una somma che è già da lungo tempo stanziata in bilancio, così non sarà di ostacolo alle future riforme²⁰.

Già durante le trattative per la convenzione Correnti aveva mostrato di voler attribuire a quello specifico intervento anche un valore sperimentale; e durante il dibattito parlamentare questa impostazione sarebbe stata ripresa proprio da Peruzzi:

Ebbene: pigliate l'istituto degli studi superiori di Firenze quale un laboratorio nel quale, provando e riprovando senza danno dello Stato, si apparecchi quella riforma dell'alto insegnamento del [sic] quale da tanto tempo si parla e che non si fa mai. Se si è brancolato nell'istituto superiore di Firenze, non si è brancolato meno in tutte le altre parti della pubblica istruzione in Italia²¹.

Questi argomenti non erano però sufficienti a vincere le resistenze degli avversari della convenzione. Il compromesso raggiunto finiva per non essere abbastanza chiaro proprio sulla direzione nella quale l'esperimento avrebbe dovuto procedere; se il governo si era impegnato soprattutto nel contenimento delle aspirazioni autonomistiche dei promotori della convenzione, restava vivo in altri il diverso timore che il rafforzamento dell'Istituto potesse preludere ad una sua trasformazione in vera e propria università: timore assai sentito a Pisa e a Siena, e prospettiva sgradita ai molti che ritenevano già troppo elevato il numero delle sedi universitarie esistenti e si adoperavano – senza alcun risultato – per una sua riduzione. Non a caso la commissione parlamentare che esaminò il disegno di legge aggiunse all'articolo unico presentato da Correnti un secondo articolo nel quale si stabiliva che «Nell'istituto superiore di Firenze non saranno però conferiti gradi accademici universitari, se non quelli assegnati oggi alla medicina e chirurgia». L'articolo, secondo quanto ebbe a dichiarare in aula Toscanelli, era stato approvato anche da Peruzzi: cosa che non può stupire, data la decisa propensione dello stesso Peruzzi per la creazione di una istituzione

²⁰ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, leg. XI, sess. 1871-72, doc. n. 101, *Approvazione di una convenzione per l'Istituto di studi superiori di Firenze*, 2-3 per le citazioni nel testo.

²¹ L'intervento di U. Peruzzi è in Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, leg. XI, sess. 1871-72, 14 giugno 1872: 2874.

di alta scienza, con limitati scopi professionali, ma che mostra l'intreccio di argomentazioni e propositi fra sostenitori e oppositori della convenzione e della riforma dell'Istituto. Nel dibattito parlamentare che si svolse sulla convenzione mi pare infatti evidente la sovrapposizione fra il confronto sulla natura giuridica e quello sull'assetto didattico e sulle finalità dell'Istituto, con esiti a volte confusi, anche perché condizionati da istanze localistiche.

Contro l'approvazione della convenzione alla Camera dei deputati, il 14 giugno 1872, parlarono in particolare Toscanelli e Bonghi. Delle preoccupazioni politiche di Toscanelli in rapporto all'ingerenza che gli enti locali avrebbero potuto acquisire nell'istruzione superiore si è già detto; ma occorrerà aggiungere che il suo fu un attacco veramente duro e aperto, che investiva anche Quintino Sella, ministro reggente per la pubblica istruzione, accusato di sostenere una legge ben distante dai propositi di rigore, e dai progetti di chiusura delle sedi spopolate fatti propri solo un paio d'anni prima. Se era vero che Peruzzi non pensava a fondare un'università, proseguiva Toscanelli, il consiglio direttivo dell'Istituto avrebbe comunque avuto in pratica larghi poteri, e non c'erano garanzie circa il suo comportamento futuro. Il privilegio dell'autonomia con l'aggiunta di un robusto sostegno finanziario creava per Firenze una inammissibile situazione di vantaggio rispetto alle università statali, mentre alle università – e tornava esplicitamente l'esempio pisano – si continuavano a negare cattedre e denari. Lo Stato avrebbe dovuto curare l'organizzazione degli studi di perfezionamento; e in ogni caso una scelta autonomistica avrebbe dovuto riguardare tutte le sedi universitarie. Di maggior impegno – ed anche indicativa testimonianza di quelle tensioni e difficoltà di inquadramento della questione dell'Istituto alle quali si è fatto cenno – fu l'intervento di Ruggiero Bonghi. Molto decisa, anzitutto, l'impostazione statalista: Bonghi annunciava in apertura il suo voto contrario, di fronte a quello che gli appariva un esperimento pericoloso, che avrebbe potuto indebolire il principio del monopolio statale dell'istruzione superiore dinanzi alla minaccia dell'ingerenza clericale. Ma Bonghi riteneva anche che l'istruzione superiore non rientrasse nelle «competenze naturali» degli enti locali, e che fosse opera di cattivo decentramento la concessione di deleghe in questo settore, e contraria ad una retta interpretazione del principio della libertà d'insegnamento:

La libertà non sta nel surrogare il Comune e la Provincia allo Stato. La libertà dell'insegnamento superiore consiste in due cose: nel surrogare l'iniziativa complessiva degli insegnanti superiori fin dove è possibile all'iniziativa del Ministero centrale; sta nel consentire, a certi patti, ai privati di venire ad insegnare avanti agli occhi di tutti nel recinto stesso delle Università dello Stato; sta qui e non in altro la libertà vera. Tutto quel che è fuori di questo è una consegna dell'istruzione superiore, del più caro gioiello dello Stato, nelle mani dei municipi, delle sette, delle combriccole; è un consegnarla ad interessi che non appartengono alla cultura pubblica²².

²² L'intervento di R. Bonghi è in Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, leg. XI, sess. 1871-72, 14 giugno 1872: 2866.

Non si trattava solo di un contrasto dottrinale. Da un lato l'eventuale approvazione della convenzione avrebbe sottratto al parlamento una prerogativa fondamentale, quella del controllo e della sanzione annuale della spesa, contrariamente a quanto avveniva per tutte le altre sedi universitarie; dall'altro, e più prosaicamente, era prevedibile che l'intromissione delle forze locali nella direzione dell'istruzione superiore avrebbe determinato un pesante inquinamento del costume accademico. Bonghi, comunque, non si limitava a mettere in evidenza le possibili conseguenze di quella opzione autonomistica che gli appariva segnare la convenzione, ma criticava anche l'organizzazione e gli scopi scientifici e didattici dell'Istituto; e l'intersezione di questi diversi piani di discorso rendeva in qualche passaggio poco limpide le sue argomentazioni. La convenzione, nonostante il richiamo ai regolamenti universitari, non definiva con chiarezza l'assetto dell'insegnamento medico, o meglio, non dava alcuna assicurazione in negativo circa la nascita a Firenze di una Facoltà medica completa, eventualità che a parere di Bonghi avrebbe messo in pericolo l'esistenza di varie altre Facoltà di medicina, oltre alle due toscane. Quanto alle altre sezioni Bonghi, che si rifaceva largamente alle posizioni da lui stesso assunte nel 1870, sottolineava il fatto che la legge-convenzione veniva ad alterare la loro funzione di scuole normali superiori senza indicare una loro diversa, concreta finalità.

Toccò ancora una volta a Peruzzi il compito di replicare agli avversari della convenzione. Sua principale preoccupazione fu quella di evidenziare i limiti delle possibili ingerenze locali, e dei poteri del consiglio direttivo. In particolare per la nomina dei professori Peruzzi insisteva sulle attribuzioni comunque garantite al ministro ed al Consiglio superiore, denunciando per contro i disordini che, anche per ingerenze e favoritismi politici, erano riscontrabili nell'organico di molte università del regno, e giungendo di fatto a rovesciare le conclusioni alle quali era giunto Bonghi: gli enti locali erano interessati a una ordinata e produttiva esistenza dell'Istituto. La non velata polemica antiministeriale si accompagnava a qualche concessione, ed a qualche spunto autocritico: era stato un grave errore, nel 1859, scegliere per quella nuova istituzione un titolo così altisonante, e capace di suscitare diffidenze e gelosie: ma in fondo in quel momento, ricordava Peruzzi, «vi era ben altro da pensare»²³. Peruzzi, inoltre, dichiarava che l'approvazione della convenzione non sarebbe stata di ostacolo ad una nuova legge generale universitaria, all'interno della quale la posizione di Firenze avrebbe anche potuto essere drasticamente rivista: erano quindi gli enti locali ad assumersi, in fondo, il rischio maggiore, dato che nulla li garantiva da ulteriori interventi legislativi a fronte del loro impegno finanziario, mentre il governo si limitava ad assicurare il mantenimento di una spesa già in essere. Di qualche interesse il riferimento ai modelli e alle esperienze straniere, che aveva, nel discorso di Peruzzi, un valore non meramente strumentale. L'Istituto, nella prospettiva indicata da Peruzzi, si poneva come possibile punto d'intersezione fra tradizioni diverse, riunendo in sé i caratteri di autonomia ravvisati nell'esperienza germanica, e quella funzione distinta

²³ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, leg. XI, sess. 1871-72, 14 giugno 1872: 2873.

dall'insegnamento universitario, di avviamento alla pratica scientifica ed all'insegnamento superiore, propria dell'*École pratique*. Quanto alle perplessità sulla situazione finanziaria del Comune di Firenze, Peruzzi non nascondeva le difficoltà, assumendosi la responsabilità politica di una decisione che occupava uno spazio preciso, anche se limitato, nel suo programma; ed a pochi anni di distanza avrebbe dovuto affrontarne le conseguenze politiche. Sul punto Peruzzi poteva valersi del prudente sostegno del ministro Sella, che vedeva nella convenzione una scelta accettabile sotto l'aspetto finanziario; né era da scoraggiare il tentativo di orientare l'attività dell'Istituto in prevalenza verso il perfezionamento scientifico, dato che, per Sella, «l'istruzione universitaria abituale è molto depressa rispetto alle scienze attuali»²⁴. L'andamento del dibattito fu sfavorevole agli avversari dell'Istituto. Una riprova ne fu l'approvazione di un emendamento al secondo articolo del disegno di legge, presentato da Paolo Mantegazza, nel quale si proponeva una formulazione più indistinta – l'Istituto non avrebbe conferito altri gradi universitari «fuori di quelli che si danno attualmente» – rispetto a quella originaria che limitava esplicitamente la concessione dei gradi accademici agli studi medici. Mantegazza, docente dell'Istituto, era mosso dalla preoccupazione di non pregiudicare in alcun modo la posizione della sezione letteraria, in consonanza con l'atteggiamento di Villari, volto a consolidare una situazione di fatto nella quale la sezione stessa già funzionava non solo come scuola di perfezionamento. L'orientamento dell'assemblea si manifestò in modo significativo anche con l'adozione di un ordine del giorno presentato da Pasquale Stanislao Mancini. Sottolineando, con altri, il possibile valore esemplare del caso fiorentino, Mancini chiedeva che la Camera votasse un incoraggiamento alle altre città e province del regno a procedere in maniera analoga, seguendo la via del finanziamento misto per «istituti utili alla diffusione dell'istruzione ed alla elevazione della coltura nazionale»; e nell'illustrare la sua proposta si soffermava a rilevare, della legge-convenzione, il carattere non di «favoritismo municipale» che alcuni vi intravedevano, ma di «applicazione di un principio razionale»²⁵, che avrebbe potuto essere in futuro beneficamente estesa. Nelle parole di Mancini si delineava almeno in parte quel complesso nodo di questioni politiche, giuridiche e didattiche che si sarebbero affollate a un decennio di distanza e oltre – e non senza aspetti equivoci e contraddittori – nei dibattiti sui progetti di riforma universitaria in senso autonomistico; questioni che Mancini evocava sommariamente accostandole, peraltro, alla più empirica indicazione di una via che sarebbe stata poi in effetti seguita, quella del finanziamento delle istituzioni universitarie anche da parte degli enti locali, attraverso lo strumento dei consorzi universitari (Moretti 2004).

Il carattere delle successive convenzioni e leggi di pareggiamento, tuttavia, o quello dei consorzi universitari, fu diverso da quello che la legge del 1872, nonostante i suoi silenzi e le sue ambiguità, finì per attribuire all'Istituto. E bisognerebbe fare il punto sul ruolo assunto dall'esperienza fiorentina nell'indirizzare

²⁴ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, leg. XI, sess. 1871-72, 14 giugno 1872: 2880.

²⁵ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, leg. XI, sess. 1871-72, 14 giugno 1872: 2885-6.

discussioni e scelte politiche in materia di autonomia, o sulle norme e modalità che avrebbero dovuto regolare il contributo finanziario locale alle spese per l'istruzione superiore. Molto eloquente, ad esempio, nel 1890, sarebbe stata la denuncia di Ugo Schiff, che conosceva bene la realtà interna dell'Istituto, a proposito della peculiarità istituzionale fiorentina:

Abbiamo in un certo modo quella tanto decantata autonomia propugnata dall'on. Guido Baccelli, ma l'abbiamo in una maniera da far prevedere quale disgrazia sarebbe se tale autonomia baccellina, come a Firenze, si volesse mettere in pratica anche negli altri Atenei italiani (Schiff 1890, 447).

Approvata dalla Camera il 21 giugno 1872, con 150 voti a favore e 68 contrari, la legge-convenzione passò al Senato, dove non si registrarono motivi di contrasto simili a quelli che avevano contraddistinto la prima fase del dibattito parlamentare. Nella discussione generale, il 29 giugno, nessuno chiese la parola; e solo il generale Raffaele Cadorna, senatore di nomina recente, sollevò una obiezione in apparenza marginale, ma che toccava una questione in realtà piuttosto delicata, relativa alla concessione di un edificio che ospitava una caserma di cavalleria dotata di particolari strutture. A tranquillizzare Cadorna intervennero il ministro reggente la pubblica istruzione, Sella, e un notabile di primo piano come Cambray-Digny: i locali sarebbero rimasti a disposizione del ministero della guerra fino a quando ciò fosse stato necessario, e del resto l'Istituto non avrebbe avuto per lungo tempo bisogno di tanto spazio²⁶.

Il Senato non propose altre riserve o resistenze, e la votazione ebbe un tranquillo esito positivo, con 63 voti favorevoli e 7 contrari; i due articoli della legge, con annesso il testo della convenzione, furono definitivamente promulgati il 30 giugno 1872.

Approvata la legge, si trattava di avviare rapidamente il nuovo funzionamento di una istituzione atipica, definendo il suo assetto di vertice. A proposito del consiglio direttivo esistevano inquietudini politiche in seno al Consiglio superiore. Nell'insediare il consiglio direttivo, del resto, non si doveva tener conto solo di quei timori di natura culturale e politica che si riaffacciavano negli stessi termini in cui erano stati presentati nelle aule parlamentari; con la scelta del nuovo gruppo dirigente occorreva anche risolvere problemi di assetto interno non definiti dalla convenzione, fissare equilibri e ambiti di competenza. Questa, almeno, era l'opinione di Villari, che il 17 luglio 1872 tornava a rivolgersi a Peruzzi, avvertendolo del fatto che a Roma si attendeva il bilancio preventivo dell'Istituto, da compilare con estrema cura, e formulando poi importanti indicazioni circa i criteri di composizione del consiglio direttivo:

1. Non saranno chiamati a farne parte né i Prof. né i Presidenti, e neppure il Soprintendente dell'Istituto. Il Lambruschini, se è necessario, manterrebbe il suo titolo; giacché nella convenzione si chiama soprintendente il Presidente del Consiglio direttivo; egli dovrebbe continuare a rappresentare l'unità delle tre

²⁶ Atti Parlamentari, Senato del Regno, leg. XI, sess. 1871-72, 29 giugno 1872: 1164-6.

sezioni ed essere il capo dell'Istituto come corpo scientifico. Il Consiglio sarebbe principalmente amministrativo. 2. Sarebbero chiamati a farne parte alcune persone capaci nell'amministrazione, e dei prof. emeriti (Vannucci, Burci, Amari ecc.). 3. I Presidenti delle sezioni saranno chiamati nel seno del Consiglio, quando si tratti d'affari riguardanti la loro sezione, ma non avranno voto. Nello stesso modo sarà chiamato il Soprintendente, quando si tratti di affari riguardanti le tre sezioni. Bisognerebbe fare in modo però, che il Presidente o Soprintendente Lambruschini avesse la rappresentanza del Corpo insegnante. Scusi se mi piglio tutta questa libertà, ma l'affare è grave e di sommo interesse per noi. La mia proposta, come vede, non ha alcun fine personale, e perciò ho osato farla²⁷.

Nella sua lettera, Villari poneva con grande chiarezza alcune questioni di indubbio rilievo. Si sosteneva anzitutto l'opportunità di accogliere il principio, poi in effetti adottato, della separazione fra direzione amministrativa dell'Istituto e corpo insegnante; tema, questo, più volte affrontato in seguito, nell'ambito delle discussioni e dei progetti di legge su una riforma generale in senso autonomistico del sistema universitario. Questa separazione avrebbe però dovuto essere accompagnata da forme di consultazione sistematica delle sezioni nelle materie di loro competenza, e soprattutto, a parere di Villari, dal mantenimento di una figura di alto coordinatore e rappresentante delle sezioni di fronte al consiglio direttivo. Non si trattava solo di un riguardo doveroso nei confronti del vecchio Lambruschini, nominato comunque soprintendente onorario, e che sarebbe scomparso a pochi mesi di distanza; quel che Villari intravedeva e intendeva contenere, al di là delle limitazioni introdotte in questa direzione già nella stesura definitiva della convenzione, era il pericolo di una forte ingerenza del consiglio direttivo sul terreno didattico e scientifico, ingerenza resa possibile dai generali poteri di indirizzo – e da specifiche attribuzioni come quelle sulla scelta dei docenti – del consiglio stesso. Sulle tensioni e sui guasti provocati dall'assenza di un «capo scientifico», e dal fatto che «il Consiglio direttivo deve occuparsi anche di quelle questioni di natura scientifica, che nelle Università sono di spettanza del Rettore e del Consiglio accademico» si sarebbe soffermato nel 1890, con polemiche ma fondate osservazioni, Ugo Schiff (1890, 447); e certo Villari intendeva prevenire, almeno in parte, problemi di questo genere suggerendo la nomina in consiglio direttivo di alcuni professori emeriti. Burci e Vannucci entrarono a far parte, come delegati di nomina governativa, del primo consiglio direttivo – Villari non aveva certo fatto quei nomi a titolo solo esemplificativo, e sembra aver svolto un suo ruolo nell'orientare le scelte del governo –; ma il secondo si dimise già all'inizio del 1873, mentre il primo scomparve due anni dopo.

3. Sommario di una gestione straordinaria

«Non c'è dubbio, tutti gli istituti che saranno conservati debbono funzionare; ma c'è modo e modo di funzionare». Interpellato sulla sorte dell'Istituto

²⁷ P. Villari a U. Peruzzi, 17 luglio 1872, in Archivio storico del Comune di Firenze, CF 07497.

da Guido Mazzoni, e indirettamente da Girolamo Vitelli, il 29 novembre 1922 Gentile reagiva a quelle sollecitazioni con una certa durezza, pur assicurando l'impegno finanziario del governo. Il ministro – che anche per ragioni biografiche non nutriva particolare trasporto nei confronti dell'Istituto – individuava in modo molto chiaro gli snodi fondamentali di un peculiare percorso istituzionale. La «questione gravissima» riguardava un settore limitato dell'istruzione superiore in Italia, di enti non pienamente autonomi ma che

non hanno voluto, o non hanno potuto mettersi, come gli altri istituti di istruzione superiore, sotto la tutela dello Stato. Questa semi-autonomia ha avuto come effetto uno sviluppo che è stato sempre molto più rapido dello sviluppo delle condizioni economiche che avrebbe dovuto rendere possibile l'incremento degli Istituti. Nel caso particolare dell'Istituto superiore di Firenze, coloro che ne sono a capo e che ne sono responsabili [...] debbo dire che troppo spesso sono andati più avanti di quanto potevano, sia pure per la lodevole loro passione e per il loro interessamento per l'Istituto (Gentile 2004, 68-9).

Era venuto il momento della normalizzazione. I finanziamenti concessi con la nuova convenzione del 1913 – che, si ricordi, era stata tradotta in legge (L. 22 giugno 1913, n. 856) con un provvedimento riguardante anche altre convenzioni per Milano, Padova, Pisa, Siena, a differenza di quanto era avvenuto con la prima revisione della convenzione nel 1905 (L. 9 luglio 1905, n. 366) – erano stati gravemente erosi nella crisi finanziaria postbellica; una revisione dei termini della convenzione non era esclusa, ma l'Istituto «dovrà funzionare con quella larghezza che dallo Stato potrà esser consentita» (Gentile 2004, 70). Gentile riconosceva i successi scientifici conseguiti dall'Istituto nei decenni precedenti, resi possibili dalla convenzione del 1872. E retrospettivamente è innegabile la capacità allora mostrata dai vertici dell'Istituto di porsi, in vari ambiti disciplinari, in posizione di preminenza all'interno del sistema universitario italiano, sia pure fra non trascurabili contrasti interni di natura politica e intellettuale, e ricorrenti, gravi difficoltà economiche. Il punto, per Gentile, era un altro, e riguardava la qualità amministrativa e pubblica, e le implicazioni di un'esperienza singolare di *semi-autonomia*: tema delicato che, da una parte, toccava le progettate, e mai allora attuate, riforme universitarie in senso autonomistico; dall'altra, investiva l'impatto, dopo il 1872, della politica universitaria sulla vita interna dell'Istituto. Da più di un indizio mi sembra che la soluzione adottata per Firenze non suscitasse allora larghi consensi. Nel disegno di legge – il primo, e il più importante, presentato dal ministro Baccelli il 25 novembre 1882 – sull'autonomia universitaria, l'amministrazione degli Atenei veniva affidata interamente alla componente accademica (art. 7), e all'articolo 12 si stabiliva che «Le sezioni dell'istituto di studi superiori di Firenze corrisponderanno in tutto alle Facoltà»²⁸. Nella lunga relazione sul progetto stesa da Giuseppe Berio

²⁸ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, leg. XV, sess. 1882, doc. n. 26°, *Modificazioni alle leggi vigenti per la istruzione superiore del Regno*.

al caso fiorentino si guardava con una certa freddezza, e vi veniva sottolineata, fra l'altro, la «singolarissima» condizione degli studi medici in Toscana²⁹, che avrebbe dovuto essere risolta completando le tre Facoltà. La commissione parlamentare aveva modificato il progetto ministeriale, ammettendo nei consigli di amministrazione delle università i rappresentanti degli enti locali, ma mantenendo il primato della componente accademica; il solo Odoardo Luchini – coerente sostenitore dello 'stile' fiorentino – aveva difeso senza successo la linea di una completa separazione fra organi amministrativi e professori, vigente appunto all'Istituto³⁰. E tuttavia, essendo la convenzione per Firenze garantita dalla legge del 1872, «nulla è innovato» rispetto all'Istituto³¹. Ancora nel 1895, in una delle riprese del disegno autonomistico, il governo degli Atenei era costruito in modo disforme rispetto a quanto era stato disposto per l'Istituto; e venivano formulate riserve precise sulla legge del 1872, che non richiedeva esplicitamente né l'approvazione governativa dei bilanci, né la formale presentazione dei bilanci stessi al parlamento³². Come la politica, la dottrina appariva fredda e distaccata: basterà leggere, al proposito, le asciutte considerazioni che Augusto Graziani riservava, nel 1905, all'Istituto, la cui «singolarità» stava «nel fatto che ad esso è data dallo Stato una dotazione fissa e che viene sottratto all'amministrazione diretta dello Stato» (Graziani 1905, 1038-9). D'altra parte, la legge costitutiva del Politecnico di Torino, del 1906, avrebbe recuperato in positivo alcuni tratti dell'esperienza fiorentina, poco dopo rimessa però in discussione nella relazione finale della Commissione reale per il riordinamento degli studi superiori (Moretti 2000, 374-82; 1994, 280-2). Con beneficio d'inventario si potrà forse affermare che la convenzione del 1872 fu vista più come soluzione locale e residuale che come possibile fonte di ispirazione politica e normativa. Inoltre, l'assestamento fu lento, e non privo di tensioni esterne e interne. L'episodio più rilevante prese corpo molto presto, quando il ministero chiese al consiglio direttivo dell'Istituto il versamento degli avanzi di cassa sui contributi annuali ricevuti. A breve distanza di tempo, tracciando un interessante profilo storico dell'Istituto, Aldo Sorani avrebbe parlato di «vertenza deleteria, perché costosissima all'Istituto» (Sorani 1913, 21; Luchini 1875). All'inizio del 1875 il ministero, allora guidato da Ruggiero Bonghi – che della convenzione del 1872 era stato deciso avversario – prospettò la sospensione della rata in attesa del recupero dei risparmi sul bilancio. Peruzzi, soprintendente, reagì in modo piuttosto articolato, valendosi anche delle reticenze e dei silenzi che avevano agevolato il compromesso del 1872. L'assegno fisso stabilito dalla legge, pagabile in rate trimestrali, era a pa-

²⁹ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, leg. XV, sess. 1882, doc. n. 26° *Relazione della Commissione*: 68.

³⁰ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, leg. XV, sess. 1882, doc. n. 26° *Relazione della Commissione*: 75.

³¹ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, leg. XV, sess. 1882, doc. n. 26° *Relazione della Commissione*: 78.

³² Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, leg. XIX, sess. 1895, doc. n. 67, *Sull'autonomia delle Università, Istituti e Scuole superiori del Regno*: 22.

rere di Peruzzi prova del fatto che gli eventuali avanzi di gestione «non possano esser considerati come tutti gli altri avanzi, che sono fatti sul bilancio dello Stato facendoli cadere in economie», e questo anche perché la convenzione nulla aveva stabilito in ordine alle spese straordinarie dell'istituto, che non potevano che esser sostenute con le economie (Fioravanti, Moretti, Porciani 2000, 250).

La vicenda, assai contrastata, fu chiusa da un intervento del Consiglio di Stato nel 1877: «il silenzio della convenzione [...] è da interpretarsi in favore della libertà lasciata al consiglio di pigliare indirizzo dal carattere e dallo scopo dell'amministrazione che gli è commessa», e le economie nel bilancio dell'Istituto avrebbero dovuto «cadere a vantaggio dell'istituto medesimo» (Fioravanti, Moretti, Porciani 2000, 254-56).

La storia istituzionale interna dell'Istituto – segnata da tensioni, contrasti, tentativi di mediazione e aggiustamenti di prospettiva – conosce a mio avviso una prima svolta periodizzante verso la fine degli anni Settanta, con la crisi finanziaria del Comune di Firenze e il declino politico di Peruzzi da un lato, e dall'altro con il peso crescente, ben avvertito all'interno dell'Istituto, della nuova fase regolamentare della politica universitaria, che incideva, fra l'altro, sugli studi medici. Le due relazioni presentate nel 1874 e nel 1880, la prima da Peruzzi come soprintendente, e la seconda come posizione collegiale del consiglio direttivo³³, consentono di cogliere permanenze e spostamenti, a partire dalla ribadita centralità degli studi medici, e dall'emergere delle spinte e dei condizionamenti che avrebbero portato, fra il 1884 e il 1886, al completamento delle tre Facoltà toscane (Forti Messina 1998; Bonghi 1876). Nel 1874 Peruzzi poteva ancora difendere, a questo proposito, «l'idea di distinguere gli studii pratici dai teorici, e di collocar quelli in luogo diverso da questi»³⁴. Nel 1880, invece, si dava conto delle trattative difficili, e fallite, con Pisa e Siena, per un coordinamento funzionale sulla base dei regolamenti universitari del 1875-76; «dolorosa istoria»³⁵, questa, anche perché la prospettiva della creazione a Firenze di una Facoltà completa di Medicina – che avrebbe potuto valersi di insegnamenti e materiali della sezione di Scienze – trovava un serio ostacolo nelle necessarie trattative con l'esecutivo, in «altre pratiche condotte col Regio Governo per interessi maggiori e più urgenti di Firenze»³⁶. C'erano poi altri aspetti per i quali la convenzione poteva essere concepita come un compromesso in parte insoddisfacente, frutto della mediazione fra diverse visioni interne all'Istituto, e di una laboriosa contrattazione con il governo. Nel 1874 Peruzzi scriveva che la funzione di scuola

³³ R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, *Relazione sull'ordinamento e ampliamento dell'Istituto suddetto letta dal comm. Ubaldino Peruzzi nella sua qualità di Presidente del Consiglio Direttivo il giorno 8 marzo 1874* (Firenze: Le Monnier, 1874); R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, *Relazione del Consiglio Direttivo sulla sua gestione dall'attivazione della Commissione approvata con la Legge del 30 giugno 1872, n. 885 a tutto l'anno 1879* (Firenze: Le Monnier, 1880) – d'ora in avanti *Relazione 1874*, *Relazione 1880*.

³⁴ *Relazione 1874*: 13.

³⁵ *Relazione 1880*: 29.

³⁶ *Relazione 1880*: 28.

normale superiore assunta in particolare dalla sezione letteraria nel 1867 era da conservare «transitoriamente», in attesa di poter «avere molti giovani capaci di profittare [...] degli alti insegnamenti pratici ch'esser dovrebbero i soli dati nell'Istituto», «abitarli a valersi della scienza nota per il ritrovamento della scienza tuttora ignota; ecco la ragione, l'indole, l'intendimento dell'Istituto»³⁷: rivendicazione evidente di un rapporto non rinnegato con la concezione iniziale dell'Istituto. Nel 1880 si riteneva invece prudente mantenere una funzione più connotata in senso universitario – a metà degli anni Settanta erano stati istituiti, nelle Facoltà di Lettere e Scienze, dei corsi di preparazione all'insegnamento secondario nel secondo biennio, denominati scuole di magistero –, e l'attenzione era piuttosto spostata verso la possibile organizzazione di un centro di alti studi storico-critici, e verso una eventuale integrazione della scuola di scienze politiche promossa dal marchese Alfieri con gli studi filologici e letterari³⁸.

Peruzzi nel 1874 aveva dichiarato che l'Istituto «deve recare il duplice beneficio di migliorare l'alta cultura letteraria e scientifica della gioventù; e di fare della libertà nel Governo di un Istituto d'istruzione superiore, un primo esperimento imitabile e fruttuoso»³⁹.

In realtà l'indubbia crescita, almeno in alcuni settori, della qualità, e del peso specifico sul piano nazionale, degli insegnamenti fiorentini, fu resa sì possibile anche dagli spazi che la convenzione assicurava alle scelte didattiche e scientifiche del consiglio direttivo; ma i margini di autogoverno furono erosi in primo luogo dai problemi di bilancio legati soprattutto alla gestione e all'adattamento del patrimonio edilizio – ricorrenti nella documentazione d'archivio –, e poi dall'impatto istituzionale e finanziario della normativa universitaria, frammentaria ma intensa. Si è fatto cenno agli studi medici; ma si vedano ad esempio le considerazioni allarmate del soprintendente Carlo Ridolfi nell'aprile 1910 sulle conseguenze della legge del 1909 sulla retribuzione dei docenti e degli incaricati (Moretti 1994, 233-40), che venivano a sommarsi a «spese fisse ordinarie, per esempio quelle pel mantenimento delle Cliniche», ormai in «continuo, progressivo ed impressionante aumento»⁴⁰. Di lì a poco Ridolfi si sarebbe dimesso – «si arriverà ad un Commissario straordinario ed alla denuncia della Convenzione»⁴¹ –; dimissioni per il momento rientrate, ma che al di là dell'oggetto specifico del contenzioso – il contrastato riconoscimento centrale della Laurea in Fisica – evidenziavano una situazione di marcato disagio.

Nel primo decennio successivo alla convenzione lo scontro culturale fu localizzato attorno al destino e alle cattedre della sezione letteraria. Le carte confermano in sostanza la narrazione pubblica. Il 21 luglio 1873 in consiglio direttivo si ribadiva la necessità di un forte stacco rispetto alle Facoltà universitarie: «Il Consiglio non

³⁷ Relazione 1874: 22, 8.

³⁸ Relazione 1880: 13-8.

³⁹ Relazione 1874: 31.

⁴⁰ ASUFi, Adunanze e Deliberazioni del Consiglio Direttivo, 18 aprile 1910.

⁴¹ ASUFi, Adunanze e Deliberazioni del Consiglio Direttivo, 1° luglio 1910, lettera di C. Ridolfi.

vorrebbe mantenere nella Sezione l'indirizzo normale, e nemmeno vorrebbe darle il carattere universitario»⁴²; e ancora in novembre Peruzzi sottolineava l'opportunità di questa scelta, facendo anche trasparire il modello analogico di riferimento:

Nello stato delle cose crede invece miglior consiglio di svolgere il programma di perfezionamento, diminuendo di mano in mano i limiti del corso normale. Deplora la mancanza di collegamento degli studi in Italia, il quale collegamento soltanto si nota negli studi di medicina fra le Università Toscane e l'Istituto Superiore⁴³.

I sussidi, le borse di studio costituirono uno dei principali oggetti di contesa: destinati in primo luogo agli allievi perfezionandi, furono concessi, per le pressioni di Villari, e in via subordinata, anche agli studenti dei corsi di natura universitaria. E contese ben più aspre si manifestarono attorno ad alcune cattedre, con la polarizzazione fra il moderatismo filoclericale di molti fiorentini e l'opzione 'positiva' del gruppo dei villariani. Come scriveva lo stesso Villari a Roberto Ardigò il 26 gennaio 1872 a proposito del duro confronto sulla cattedra di filosofia, «In Firenze le opinioni della maggioranza sono avverse assai alle sue opinioni. Io mi salvo per essere prof. di storia e per un'indole assai temperata» (Ardigò – Villari, 1973, 44; Olivieri 2016; Bondi 2016). Accanto a questa vicenda, che determinò le dimissioni di Atto Vannucci dal consiglio direttivo, possono essere menzionati altri casi esemplari: le opposizioni alla piena stabilizzazione dello spretato Gaetano Trezza (Baldi, 2016, 168-82), o il difficile compromesso raggiunto attorno alla scuola di paleografia, nel 1873-74, fra Villari e Cesare Guasti, diversi per profilo intellettuale e obiettivi istituzionali – sullo sfondo il rapporto fra Istituto e Archivio di Stato –, con un punto di composizione felicemente individuato nella figura di Cesare Paoli (Capannelli, 2016; Moretti, 2003). Ma ancora nel 1873, ravvivando polemiche del decennio precedente, giungevano in consiglio direttivo le lamentele di Gino Capponi – animatore anche di una nota vicenda giudiziaria (Herzen, 1874-1996) sui rumori molesti provocati dalle attività dei corsi di fisiologia⁴⁴.

Dopo il 1880 mi sembra che il tono cambi. Continuarono a manifestarsi dissapori fra il consiglio direttivo e il corpo professorale raccolto nel consiglio accademico, anche se i professori vennero concentrandosi in prevalenza su questioni regolamentari, didattiche, di disciplina studentesca. E meriterebbe un'adeguata ricostruzione il lavoro attorno al regolamento per l'applicazione della convenzione, avviato, fra perplessità e problemi, nel 1882, e concluso nel 1889 (r.d. 19 maggio 1889 n. 6179)⁴⁵. Ma dal consiglio accademico venne anche ri-

⁴² ASUFi, Adunanze e Deliberazioni del Consiglio Direttivo, 21 luglio 1873.

⁴³ ASUFi, Adunanze e Deliberazioni del Consiglio Direttivo, 21 novembre 1873.

⁴⁴ ASUFi, Adunanze e Deliberazioni del Consiglio Direttivo, 13 settembre 1873.

⁴⁵ ASUFi, Adunanze e Deliberazioni del Consiglio Direttivo, 18 dicembre 1882, 2 giugno 1883, solo per alcuni esempi; interessante anche la documentazione in Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, *Divisione per l'istruzione superiore 1882-92, Regolamenti*, b. 10.

petutamente la richiesta al consiglio direttivo di comunicazioni sul bilancio⁴⁶; «somme disponibili non ve ne sono»⁴⁷ fu una delle risposte, e le strettezze finanziarie si sarebbero fatte sempre più evidenti a partire dagli anni Novanta. Al momento della stipula della nuova convenzione se ne notava subito l'inadeguatezza, come affermava Carlo Ridolfi nel settembre 1904: «non sarà sufficiente neppure per le cose già previste e deliberate»⁴⁸. Fra il 1912 e il 1913 si sarebbe determinata una congiuntura relativamente favorevole, in seguito alle trattative, curate da Villari, con la Commissione reale per il riordinamento degli studi superiori, che si era mostrata consapevole delle necessità materiali dell'Istituto, e la successiva legge-convenzione del 1913⁴⁹. Ma già nell'aprile 1912 uno sfiduciato Ridolfi aveva preannunziato il tramonto di un singolare, significativo esperimento amministrativo e politico: «ritiene che non si risolverà niente sia dal lato morale che da quello finanziario finché l'Istituto non ritorni una istituzione dello Stato, denunziando cioè la Convenzione»⁵⁰.

Riferimenti bibliografici

- Andreucci, Ottavio. 1870. *Dell'Istituto superiore di studii pratici e di perfezionamento in Firenze*. Firenze: Cellini.
- Ardigò, Roberto, Pasquale Villari. 1973. *Carteggio 1868-1916*, a cura di W. Büttemeyer, Firenze: La Nuova Italia.
- Atti del Consiglio comunale di Firenze. 1871-1872*. Firenze: Cellini.
- Baldi, Giuseppe Dino. 2016. "Gli studi classici all'Istituto." In *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di A. Dei, vol. I, 111-84. Pisa: Pacini.
- Bondì, Davide. 2016. "La circolazione delle idee filosofiche." In *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di A. Dei, vol. I, 385-442. Pisa: Pacini.
- Bonghi, Ruggiero. 1876. *La Facoltà di Medicina e il suo regolamento*. Firenze: Sansoni.
- Bufalini, Maurizio. 1865. "Relazione del Soprintendente dell'Istituto Superiore di Firenze." In *Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia. Relazione generale presentata al Ministro dal Consiglio Superiore di Torino*, 101-11. Milano: Stamperia Reale.
- Capannelli, Emilio. 2016. "La scuola di paleografia e diplomatica nell'Ottocento." In *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di A. Dei, vol. II, 717-53. Pisa: Pacini.
- Ceccuti, Cosimo. 1977. "Alle origini dell'Università fiorentina: l'Istituto di studi superiori." In *Rassegna storica toscana 177-203*.
- Chiarugi, Giulio. 1926. "Discorso del Rettore Magnifico." In *R. Università degli Studi di Firenze, Annuario per l'anno accademico 1925-926*, 5-13. Firenze: Mori.

⁴⁶ ASUFi, Consiglio Accademico – Verbali delle adunanze, 7 maggio e 6 luglio 1886.

⁴⁷ ASUFi, Consiglio Accademico – Verbali delle adunanze, 7 maggio 1886, intervento di C. Alfieri.

⁴⁸ ASUFi, Adunanze e Deliberazioni del Consiglio Direttivo, 17 settembre 1904.

⁴⁹ Ivi, 9 aprile e 6 dicembre 1912.

⁵⁰ Ivi, 24 aprile 1912.

- Colao, Floriana. 1995. *La libertà d'insegnamento e l'autonomia nell'università liberale. Norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia (1848-1923)*. Milano: Giuffrè.
- Decleva, Enrico. 2001. "Una facoltà filosofico-letteraria nella città industriale. Alla ricerca di un'identità (1861-1881)." In *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana, vol. I, 3-196. Milano: Cisalpino.
- Decleva, Enrico. 2022. *Milano città universitaria. Progetti e protagonisti dall'Unità d'Italia alla fondazione dell'Università degli Studi*. Roma-Bari: Laterza.
- Fioravanti, Gigliola, Moretti Mauro, Ilaria Porciani (a cura di). 2000. *L'istruzione universitaria (1859-1915)*, Roma: Ministero per i Beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici.
- Forti Messina, Annalucia. 1998. *Il sapere e la clinica. La formazione professionale del medico nell'Italia unita*, Milano: FrancoAngeli.
- Garin, Eugenio. 1976³. "L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)." In Id., *La cultura italiana tra '800 e '900*, 29-69. Roma-Bari: Laterza.
- Gentile, Giovanni. 2004. "Svolgimento dell'interpellanza del senatore Vitelli al Presidente del Consiglio e dell'interrogazione del senatore Mazzoni al Ministro della Pubblica Istruzione. Senato, 29 novembre 1922." In Id., *Discorsi parlamentari*, con un saggio di F. Perfetti, 67-70. Roma-Bologna: Senato della Repubblica-il Mulino.
- Graziani, Augusto. 1905. "Ordinamento dell'Istruzione Superiore." In *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, a cura di V. E. Orlando, vol. VIII, 845-1047. Milano: Società Editrice Libreria.
- Herzen, Alessandro. 1874-1996. *Gli animali martiri, i loro protettori e la fisiologia: udienza pubblica del Tribunale Civile della ragione: rapporto stenografato*, a cura di G. Landucci. Firenze: Giunti.
- Luchini, Odoardo. 1875. *Della condizione giuridica dell'Istituto di Studii superiori in Firenze e dei diritti e dei doveri rispettivi del Governo del Re, della Provincia e del Comune di Firenze secondo la convenzione-legge de'30 giugno 1872. Parere*. Firenze: Niccolai.
- Moretti, Mauro, e Ilaria Porciani. 2007. "La creazione del sistema universitario nella nuova Italia." In *Storia delle Università in Italia*, a cura di G. P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano, vol. I, 323-79. Messina: Sicania.
- Moretti, Mauro, e Ilaria Porciani. 2012. "Da un frammento a un testo: estate 1859, la discussione preparatoria sulla legge Casati." In *Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di A. Ferraresi, E. Signori, 15-34. Bologna: CLUEB.
- Moretti, Mauro. 1994. "La questione universitaria a cinquant'anni dall'unificazione. La Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori e la relazione Ceci." In *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, a cura di I. Porciani, 209-309. Napoli: Jovene.
- Moretti, Mauro. 1998. "Piccole, povere e 'libere': le università municipali nell'Italia liberale." In *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi, Alghero 30 ottobre - 2 novembre 1996*, a cura di G. P. Brizzi, J. Verger, 533-62. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Moretti, Mauro. 2000. "L'istruzione superiore fra i due secoli: norme, strutture e dibattiti." In *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940*, a cura di A. Casella et al., 351-87. Pavia: Università degli Studi di Pavia – La Goliardica Pavese.
- Moretti, Mauro. 2003. "Dalle carte di Salvatore Bongi: gli studi storici e le istituzioni culturali del suo tempo." In *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia. Atti del convegno internazionale Lucca, 31 gennaio - 4 febbraio*

- 2000, a cura di G. Tori, vol. I, 145-73. Roma: Ministero per i Beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi.
- Moretti, Mauro. 2004. “La città e il suo Ateneo. Alcune notizie sulle origini del Consorzio universitario pisano.” In *La Sapienza di Pisa*, a cura di R. P. Coppini, A. Tosi, 113-29. Pisa: PLUS.
- Moretti, Mauro. 2010a. “Sul governo delle università nell’Italia contemporanea.” In *Annali di storia delle università italiane* 11-40.
- Moretti, Mauro. 2010b. “Di alcuni documenti universitari ascoliani.” In *Accademia Nazionale dei Lincei, Convegno nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli (Roma, 7-8 marzo 2007)*, 349-91. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei – Scienze e Lettere.
- Olivieri, Anna. 2016. “L’insegnamento della filosofia.” In *L’Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di A. Dei, vol. I, 345-84. Pisa: Pacini.
- Polenghi, Simonetta. 1993. *La politica universitaria italiana nell’età della Destra storica (1848-1876)*. Brescia: La Scuola.
- Porciani, Ilaria. 1994. *Lo Stato unitario di fronte alla questione dell’Università.*” In Ead. (a cura di), *L’Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, 135-84. Napoli: Jovene.
- Ridolfi, Cosimo. 1859. *Parole dette dal Ministro della Pubblica Istruzione in occasione dell’inaugurazione del R. Istituto di studii superiori in Firenze il 29 Gennaio 1860.* <https://www.archiviostorico.unifi.it/upload/sub/strumenti/1859-60/DISCORSO_MINISTRO_RIDOLFI.pdf> (2023-12-11).
- Ridolfi, Luigi. 1871. “Relazione.” In *Atti del Consiglio comunale di Firenze*, 601-9. Firenze: Cellini.
- Ridolfi, Luigi. 1872. “Relazione.” In *Atti del Consiglio comunale di Firenze*, 102-4, 107-10. *Riordinamento dell’Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze. Relazioni e deliberazioni dei Consigli comunale e provinciale di Firenze.* 1872. Firenze: Tip. della Gazzetta d’Italia.
- Rogari, Sandro. 1986. “L’Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento e la scuola di scienze sociali (1859-1924).” In *Storia dell’Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, a cura di L. Lotti, C. Leonardi, C. Ceccuti, 961-1030. Firenze: Parretti.
- Schiff, Ugo. 1890. “Quindici anni di vita universitaria dell’Istituto di Studi superiori in Firenze.” In *L’Università. Rivista dell’istruzione superiore* 445-63.
- Soldani, Simonetta. 2016. “Dall’assenza all’eccellenza. Gli studenti di Filosofia e Filologia (1859-1881).” In *L’Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di A. Dei, vol. I, 15-109. Pisa: Pacini.
- Sorani, Aldo. 1913. “R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze.” In Ministero della Pubblica Istruzione, *Monografie delle Università e degli Istituti superiori*, vol. II, 3-31. Roma: Tip. Operaia Romana Cooperativa.
- Stolzi, Irene. 2020. “La Scuola di Giurisprudenza.” In *Il paradigma dell’Accademia: cultura universitaria e cultura accademica a Firenze dall’Unità alla Grande Guerra*, a cura di G. Manica, 25-43. Firenze: Olschki.
- Tacchi, Francesca. 2016. “La sezione di studi legali. Il (mancato) anello di congiunzione tra università e professioni.” In *L’Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di A. Dei, vol. II, 691-716. Pisa: Pacini.
- Villari, Pasquale. 1865. “L’Istituto superiore di perfezionamento di Firenze. Lettera.” *La Perseveranza*, 16 maggio 1865.
- Villari, Pasquale. 1869. *L’insegnamento della storia*. Milano: Treves.
- Villari, Pasquale. s.d. [1871]. *Relazione della Commissione nominata dal Sindaco di Firenze per la proposta di riordinamento dell’Istituto di Studi Superiori*. Firenze: s.e.

Gli studi superiori a Firenze dal primo Novecento alla nascita dell'Università

Fulvio Conti

1. La convenzione del 1913 e la Grande guerra

Se la convenzione approvata dal parlamento nel 1872 aveva garantito all'Istituto di Studi Superiori di Firenze una cospicua dotazione finanziaria che gli aveva consentito di arricchire la sua offerta formativa e di acquisire nuovi spazi per la ricerca e per la didattica, all'inizio del Novecento, nonostante tale contributo fosse stato lievemente adeguato, esso si rivelava ormai palesemente insufficiente (Rogari 1991). Il bilancio scricchiolava e la penuria di risorse rischiava che si dovessero sopprimere sedi e insegnamenti. Addirittura, nella *Relazione finanziaria per il 1911* si era costretti a mettere nero su bianco che in cassa erano rimaste soltanto 1069 lire e quaranta centesimi (*Annuario 1912-1913, Relazione finanziaria per il 1911*, 151).

Ancora una volta toccò a uno dei docenti più prestigiosi dell'Istituto, Pasquale Villari, il compito di levare la propria voce per rivolgere un appello accorato a tutte le istituzioni pubbliche, in primis il Comune di Firenze, perché mettessero mano alla convenzione del 1872 sia aumentando in misura significativa gli stanziamenti in essa determinati, sia prevedendo erogazioni straordinarie per fare fronte alle nuove necessità. Villari lo fece con un articolo pubblicato nell'aprile 1913 sul *Marzocco*, una delle tante belle riviste che facevano in quel periodo di Firenze il centro più vivace della cultura italiana. Scriveva il vecchio storico:

Bisogna che il problema dell'Istituto divenga parte sostanziale del programma della città e dei suoi uomini politici. Se ciò che Firenze fece in passato è arra di ciò che può fare in avvenire; se la cittadinanza è di ciò persuasa, e saprà operare

Fulvio Conti, University of Florence, Italy, fulvio.conti@unifi.it, 0000-0001-5519-9238

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Fulvio Conti, *Gli studi superiori a Firenze dal primo Novecento alla nascita dell'università*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4.10, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, pp. 99-118, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

in modo da persuadere il Governo, il Parlamento ed il Paese; allora l'autonomia dell'Istituto può essere feconda di non piccoli benefici. Se bisogna contentarsi di semplici Facoltà professionali, allora credo anch'io che il meglio sarebbe disdire la Convenzione, ed affidarsi tutto al Governo (Villari 1914, 425).

In fin dei conti, ciò che era in gioco non era tanto la sopravvivenza dell'Istituto quanto il mantenimento dell'autonomia, e dei correlati margini di manovra in termini di attivazione di cattedre e di corsi di laurea, di cui esso beneficiava rispetto alle altre università.

La voce autorevole dell'insigne studioso di Machiavelli e Savonarola dovette essere ascoltata, se è vero che il 22 giugno 1913 fu approvata una nuova convenzione in virtù della quale l'Istituto avrebbe ricevuto un finanziamento ordinario di 820.000 lire annue, di cui 200.000 dal Comune, 100.000 dalla Provincia e il resto dallo Stato. A ciò si aggiunse un'erogazione straordinaria di 3,6 milioni di lire (una cifra enorme per i tempi) sempre da parte dei tre enti suddetti, che fu anticipata dalla Cassa di Risparmio, la quale di suo si accollò 500.000 lire. Insomma, l'appello di Villari affinché Firenze si facesse almeno in parte carico dell'Istituto di Studi Superiori fu pienamente recepito e segnò l'inizio di una nuova fase di crescita della struttura universitaria fiorentina che non s'interruppe neppure con lo scoppio della Prima guerra mondiale.

Fin dall'anno accademico 1914-15 furono così attivati nuovi insegnamenti: nella sezione di Lettere e filosofia quello di Storia dell'arte, affidato al professor Pietro Toesca, trasferitosi a Firenze dall'Università di Torino; nella sezione di Scienze quelli di Chimica fisiologica e Fisica terrestre; nella sezione di Medicina quelli di Batteriologia, Radiologia ed Elettroterapia. Nell'ambito di quest'ultima Facoltà fu inoltre istituita una Scuola di Stomatologia, la quale, grazie alla disponibilità di risorse per mettere a bando gli insegnamenti di Odontoiatria e di Protesi dentaria, poté entrare subito in funzione. Infine, come si evince dalla relazione del soprintendente Filippo Torrigiani letta il 5 novembre 1914, si pose mano a un imponente piano di espansione edilizia che, una volta ultimato, avrebbe consentito all'Istituto di migliorare notevolmente la sua dotazione di aule e laboratori sia per la didattica che per la ricerca. In particolare, fu deliberato di costruire il nuovo fabbricato dell'Istituto di Fisica ad Arcetri nei pressi dell'Osservatorio astronomico, furono predisposti i progetti definitivi per il nuovo Istituto di Geologia e si aprirono le trattative per l'acquisizione dei terreni necessari alla costruzione degli Istituti biologici in prossimità dell'ospedale di Careggi (*Annuario 1914-1915, Relazione del soprintendente, IV*).

Nell'anno accademico 1913-14, l'ultimo prima dello scoppio della guerra in Europa, l'Istituto di Studi Superiori fece registrare poco meno di 500 immatricolazioni, per l'esattezza 496 ripartite fra le 211 della Facoltà di Medicina e chirurgia, le 181 della Facoltà di Lettere e filosofia, le 34 della Facoltà di Scienze fisiche e naturali, le 55 della Scuola di Ostetricia e le 15 della Scuola di Farmacia. Gli esami sostenuti dagli studenti erano stati complessivamente 1385, dei quali 1312 con esito positivo e soltanto 73, ossia poco più del 5 per cento, «non approvati». Le Facoltà più ostiche si rivelavano quelle scientifiche: 9 respinti su 61 a Scienze

(14,7%), 54 su 606 a Medicina (8,9%), 6 su 26 alla Scuola di Ostetricia (23,1%), a fronte di appena 4 su 606 a Lettere (0,6%). Tutti promossi agli esami della Scuola di Farmacia (30 su 30). Si erano avuti 110 diplomati, ripartiti fra i 22 delle Scuole di Farmacia e Ostetricia e gli 88 del Corso pedagogico e di quello di perfezionamento in Igiene, e 46 laureati: 23 in Medicina, 17 in Lettere, 5 in Scienze naturali e uno in Chimica. Soltanto otto avevano ottenuto il riconoscimento della lode, fra i quali spiccavano i nomi di alcuni medici destinati a una fulgida carriera nei ranghi universitari (Luigi Castaldi, Fernando Rietti, Siro Taviani) oppure nelle forze armate e nelle associazioni di volontariato, come Acrisio Bianchini, che nel 1966 sarebbe stato insignito dal Presidente della Repubblica della medaglia d'oro al merito della sanità pubblica. Ma anche il nome del friulano Giovanni Battista De Gasperi, laureatosi in Scienze sotto la guida di Giotto Dainelli, che sarebbe caduto in battaglia nel maggio 1916, appena ventiquattrenne, dopo essersi segnalato come uno dei più promettenti geografi e naturalisti italiani.

Per completare questa rappresentazione d'insieme dell'istituto universitario fiorentino alla vigilia della Grande guerra vale la pena richiamare l'attenzione sull'ambito che oggi definiremmo del diritto allo studio, ovvero sul sostegno che esso accordava agli studenti meritevoli o che versavano in condizioni economiche svantaggiate. Ebbene, ben 51 furono quell'anno gli studenti dispensati dal pagamento delle tasse d'iscrizione per una somma complessiva di oltre 7000 lire, e 20 quelli premiati con borse di studio, di cui 2 a Scienze e 18 a Lettere. Fra questi ultimi figurava il lucano e meridionalista Raffaele Ciasca, futuro professore di Storia moderna in varie università, firmatario nel 1925 del *Manifesto* degli intellettuali antifascisti e nel 1948 eletto senatore per la Democrazia cristiana.

La disponibilità di risorse garantita dalla nuova convenzione del 1913 favorì anche un cospicuo allargamento del corpo docente. Nella già menzionata relazione di Torrigiani del novembre 1914 si dava conto di cinque nuovi incarichi d'insegnamento che erano stati affidati a Pietro Rondoni (Batteriologia), a Gilberto Rossi (Chimica fisiologica), ad Antonio Lo Surdo (Fisica terrestre), a Ugo Grassi (Chimica fisica) e a Eduardo Filippi (Chimica bromatologica). Ma soprattutto si sottolineava come l'incremento maggiore si fosse avuto nel numero dei liberi docenti, sia per nuove abilitazioni sia per trasferimento da altri Atenei. In ogni caso la gamma di insegnamenti che Firenze poteva adesso offrire era notevolmente aumentata, e con nomi di assoluto prestigio: Guido Biagi per la Bibliografia, Francesco Baldasseroni per la Storia moderna, Umberto Cassuto per l'Ebraico, Giuseppe Fanciulli per la Psicologia, Antonio Comolli per l'Anatomia umana normale, Umberto Torrini e Cammillo Arturo Torrigiani per l'Otorinolaringoiatria, Gino Menabuoni per la Clinica pediatrica, Ernesto Paparcone per la Clinica oculistica, Mario Zalla per la Clinica delle malattie nervose e mentali, Cesare Cappezuoli e Luigi Guerra-Coppioli per la Patologia speciale medica, Mario Abetti e Celso Taddei per la Patologia speciale chirurgica, Nicola Giannettasio per la Clinica chirurgica e la Medicina operatoria, Giovanni Montanelli per la Clinica ostetrico-ginecologica (*Annuario 1914-1915, Relazione del soprintendente, IV-VII*).

Dopo aver ricordato due gravi lutti che avevano colpito l'Istituto nell'ottobre 1914 con la scomparsa del professor Luigi Adriano Milano, docente di Ar-

cheologia, fondatore del Museo Archeologico fiorentino, e del professor Fausto Lasinio, ordinario di Lingue semitiche comparate e Presidente della Società asiatica italiana, il marchese Torrigiani si soffermò sul drammatico momento che stava vivendo l'Europa:

L'anno che volge al suo termine rimarrà tragicamente memorabile. Non ostante gli sforzi della Diplomazia e di quanti volevano sinceramente mantenuta la pace, l'Europa è oggi sconvolta dalla lotta la più sanguinosa e barbara che la storia abbia mai registrato. Una limpida visione di quanto dobbiamo a noi stessi ed agli altri ci ha sino ad ora tenuti lontano dal partecipare al terribile conflitto. Ma se la Patria avesse bisogno del braccio valoroso dei suoi figli non è a dubitare che gli Italiani tutti e voi giovani fra i primi accorrereste a difendere i diritti d'Italia, la sua libertà e la gloria della civiltà latina (*Annuario 1914-1915, Relazione del soprintendente, IX*).

Le parole di Torrigiani, nelle quali già vibrava la corda della retorica patriottica, non potevano essere più profetiche. Il 5 novembre 1915, con il paese precipitato nella guerra e con le prime dolorose conseguenze che si avvertivano in città e nella stessa università, il soprintendente concluse il discorso inaugurale dell'anno accademico con toni ancor più accorati:

Mentre il glorioso nostro Esercito, varcati vittoriosamente i malsicuri confini che ci erano stati imposti, combatte ardue e sanguinose battaglie, il nostro pensiero commosso e riconoscente non può non rivolgersi ai combattenti tutti, ed in modo speciale ai tanti che fecero o fanno parte ancora della nostra famiglia universitaria, a coloro che gloriosamente offesero alla patria la vita o ne fecero sacrificio per la maggior gloria d'Italia (*Annuario 1915-1916, Relazione del soprintendente, IX*).

In effetti, al di là del coinvolgimento individuale nelle vicende belliche di studenti, docenti e personale tecnico e amministrativo, sia come richiamati alle armi sia perché partiti volontari, la guerra ebbe fin da subito un impatto diretto sull'Istituto fiorentino. L'intero primo piano della sede di piazza San Marco, eccettuata la biblioteca ma compresa l'aula magna, fu infatti adibito a ospedale militare. Dichiarò Torrigiani:

Nessun danno ne verrà però al regolare corso delle lezioni per la Facoltà di Lettere perché, per gentili premure dell'egregio nostro Sindaco, il comm. Bacci, il Circolo Militare ha generosamente messo a nostra disposizione buona parte dei suoi locali nella Palazzina detta della «Livia» in piazza San Marco (*Annuario 1915-1916, Relazione del soprintendente, III*).

Dal novembre 1915 al novembre 1918 la cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico si tenne dunque nella Sala di Luca Giordano di Palazzo Medici Riccardi, un edificio che in passato aveva peraltro già ospitato le lezioni di Giurisprudenza, Filosofia e Filologia.

Se nella prima fase della guerra, oltre al forzato spostamento di alcune lezioni da un lato all'altro di piazza San Marco, non si ebbero ricadute tangibili sull'andamento della didattica universitaria, col trascorrere del tempo le conseguenze si cominciarono a percepire sia come calo degli iscritti che come diminuzione degli

esami di profitto e delle lauree. Se ancora nell'anno accademico 1914-15 gli immatricolati aumentarono di 63 unità arrivando a 559 e parimenti crebbe il numero dei laureati (59 in luogo di 46), già dall'anno seguente si registrarono nette flessioni. Nell'anno accademico 1915-16 gli immatricolati assommarono a 531, ma di essi 154, a norma del decreto luogotenenziale del 23 settembre 1915, risultavano «iscritti d'ufficio» in quanto studenti sotto le armi, dispensati dall'obbligo di frequenza alle lezioni e alle esercitazioni. Nel 1915-16 gli esami sostenuti scesero a 1147 e i laureati a 40. L'anno seguente il numero dei laureati si dimezzò (in totale furono 21) e gli esami si fermarono a 1110, mentre risali apparentemente il numero delle iscrizioni, che si attestarono a 612, ma 233 delle quali erano relative a studenti militari. Nel 1917-18 i nuovi iscritti furono 846, ma il dato era gonfiato da 212 militari e da 269 studenti iscritti al corso di perfezionamento per i licenziati dalle Scuole Normali. In quell'anno, comunque, tornò a crescere il numero degli esami sostenuti (1970) e in misura marginale quello delle lauree (22). Per avere una ripresa realmente significativa si dovette attendere l'anno accademico 1918-19, quando i nuovi iscritti ascesero a 955, di cui 250 erano perfezionandi dalle Scuole Normali. Gli esami furono 2230 e i laureati 46¹.

Anche l'Istituto universitario fiorentino pagò il suo tributo di sangue alle ragioni della guerra. Nel novembre 1916, nella cerimonia d'inaugurazione del nuovo anno accademico, Torrigiani rese onore a due funzionari e a quindici studenti che erano caduti in battaglia. Fra questi ultimi, tuttavia, inserì per errore anche i due fratelli triestini Carlo e Giani Stuparich, soltanto il primo dei quali, iscritto al secondo anno di Lettere, era effettivamente morto combattendo sull'altopiano di Asiago il 30 maggio 1916 (*Annuario 1916-1917, Relazione del soprintendente, XI-XIII*). Giani, che si era laureato a Firenze nel 1915 con una tesi in Letteratura italiana, era stato invece catturato dagli austriaci e, sopravvissuto alla guerra, sarebbe divenuto un importante scrittore e intellettuale. Sempre nel 1916 l'università rese un commosso omaggio a un suo ex studente, laureatosi nel 1896 con una tesi in Geografia col professor Giovanni Marinelli, che era nel frattempo divenuto un dirigente socialista e uno dei simboli del movimento irredentista, prima di assurgere con la sua tragica morte a icona del patriottismo italiano. Mi riferisco a Cesare Battisti, al quale, dopo la condanna a morte da parte degli austriaci e l'impiccagione eseguita il 12 luglio 1916 a Trento, il Comune di Firenze decise immediatamente di intitolare una strada, la ex via della Sapienza, che unisce piazza San Marco con piazza della Santissima Annunziata e fiancheggia quell'Istituto dove il patriota trentino aveva studiato. La delibera della giunta comunale fu presa il 27 luglio 1916, mentre il 6 agosto seguente sulla facciata dell'Istituto prospiciente la via venne inaugurato un busto in ricordo di Battisti (*Annuario 1916-1917, Relazione del soprintendente, XI-XII; Stradario 1929, 26; Tiezzi 2007*). Infine il 5 novembre 1917, in occasione della cerimonia inaugurale dell'anno accademico,

¹ Traggo questi dati dalle relazioni annuali del soprintendente Torrigiani in R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, *Annuari per gli anni accademici 1915-1916, 1916-1917, 1917-1918, 1919-1920*.

fu conferita la laurea *ad honorem* a diciotto studenti che erano caduti sul campo di battaglia senza poter completare il loro corso di studi: undici erano iscritti a Lettere, sei a Medicina e uno a Chimica e farmacia (*Annuario 1917-1918, Relazione del soprintendente*, 9-10). L'anno seguente analogo titolo fu concesso ad altri cinque studenti (*Annuario 1918-1919, Relazione del soprintendente*, 11-12).

Durante il periodo della guerra l'Istituto pianse anche la morte per cause naturali di alcuni luminari che ne avevano fatto la storia: nel settembre 1915 quella di Ugo Schiff, il celebre chimico che era il decano del corpo docente; nel febbraio 1916 quella di Pietro Grocco, senatore, direttore della Clinica medica generale; nel dicembre 1917 quella di Pasquale Villari, che della Scuola di piazza San Marco poteva a buon diritto essere considerato uno dei padri fondatori. Altri, come l'insigne grecista Girolamo Vitelli o il medico Giorgio Roster, che aveva tenuto la cattedra d'Igiene fin dal 1882, si ritirarono dall'insegnamento per raggiunti limiti d'età. Ma coloro che ne raccolsero il testimone, sia in virtù di nuove immissioni in ruolo sia per trasferimenti da altri Atenei, furono assolutamente alla loro altezza. Sulla cattedra di Roster, per dire, fu chiamato dall'Università di Siena il professor Achille Sclavo, che dell'Ateneo di provenienza era stato anche Rettore (*Annuario 1919-1920, Relazione del soprintendente*, 7). Su quella di Materia medica e farmacologia, al momento del pensionamento di Giovanni Bufalini, venne Giusto Coronedi, che era ordinario della medesima disciplina all'Università di Parma, dove ricopriva la carica di Preside della Facoltà di Medicina (*Annuario 1917-1918, Relazione del soprintendente*, 6). Sulla cattedra di Storia moderna lasciata vacante dal collocamento a riposo di Carlo Cipolla s'insediò nel dicembre 1916 Gaetano Salvemini, trasferitosi dall'Università di Pisa. Nel medesimo anno, sempre per trasferimento, arrivarono Ferdinando Micheli da Siena sulla cattedra di Patologia speciale medica e Nicola Parravano da Padova su quella di Chimica inorganica (*Annuario 1917-1918, Relazione del soprintendente*, 6). L'anno precedente, a conferma del grado di attrattività raggiunto dalla sede universitaria fiorentina, era stata invece la volta di Guido Pellizzari, trasferito da Genova per coprire l'insegnamento di Chimica farmaceutica, e di Ernesto Manasse, arrivato da Siena sulla cattedra di Mineralogia. Fra il 1915 e il 1916, mentre il pedagogista Giovanni Calò conseguiva la promozione a ordinario (avrebbe tenuto la cattedra di Pedagogia dal 1911 al 1952) e si guadagnavano la stabilizzazione, fra gli altri, Luigi Pareti (Storia antica) e Agostino De Lieto Vollaro (Clinica oculistica), un nutrito elenco di liberi docenti andava a irrobustire l'offerta didattica di San Marco, che diveniva sempre più ricca e articolata. Vale la pena di rammentarne i nomi: Umberto Fracassini (Storia del Cristianesimo), Luigi Visconti (Pedagogia), Antonio Anzilotti (Storia moderna), Eustachio Lamanna (Filosofia morale), Vincenzo Baldasseroni (Zoologia), Emanuele Grill (Mineralogia), Francesco Strina (Clinica ostetrico-ginecologica), Cristoforo Pastine (Neuropatologia), Gennaro Fiore (Clinica pediatrica), Renato Rebizzi (Clinica delle malattie nervose e mentali), Giovanni Garin, Santino Pisani, Adolfo Martiri, Ernesto Signorelli, tutti e quattro chiamati a insegnare Patologia speciale medica (*Annuario 1916-1917, Relazione del soprintendente*, IX-X).

Nonostante le difficoltà imposte dal conflitto, durante il periodo bellico non subì alcuna interruzione anche la costruzione dei nuovi edifici universitari che

era stata espressamente prevista dalla convenzione del 1913. «In quest'ultimo anno» riferiva Torrigiani il 5 novembre 1917 «sono state completamente ultimate le opere murarie degli Istituti di Fisica ad Arcetri, di Geologia e Paleontologia in Via Lamarmora, e di Patologia generale a Careggi. A questi ultimi due edifici resta solo da completare la decorazione delle facciate» (*Annuario 1917-1918, Relazione del soprintendente*, 7). Sullo stato di avanzamento di questi lavori e sulle retrostanti scelte compiute dagli organi direttivi dell'Istituto, che avevano chiaramente privilegiato le Facoltà scientifiche, si soffermò anche Antonio Garbasso nella lezione inaugurale dell'anno accademico 1916-17 da lui intitolata *La tradizione del pensiero toscano*.

La convenzione del 1913 diede allo Studio Fiorentino i mezzi per rinnovare in gran parte i suoi laboratori, e stabilire nuove cattedre; e il senno della Soprintendenza e del Consiglio Direttivo ha voluto che le cattedre nuove fossero quasi tutte nella facoltà di scienze, in quella che da molti anni si considerava un pochino come la sorella minore delle altre due. Anche a Firenze, per il curioso equivoco che confonde l'idealismo con l'idealità, si era giunti a poco a poco a ritenere meno nobile lo studio delle scienze, forse appunto per ciò che se ne vedeva l'utile immediato. È un errore così schiettamente hegeliano che non vale la pena di discuterlo (Garbasso 1917, XXIX).

Antonio Garbasso, che tanta parte avrebbe avuto negli anni a venire nelle vicende culturali e politiche della città (basti solo ricordare che ne fu sindaco dal 1920 al 1927 e poi podestà fino al 1928), era stato chiamato nel 1913 dall'Istituto di Studi Superiori a succedere ad Antonio Roiti nella cattedra di Fisica sperimentale, incarico che mantenne fino alla morte. Arruolatosi come volontario nel maggio 1915 col il grado di sottotenente del genio, durante la guerra organizzò il servizio di fonotelemetria su tutta la linea del fronte dell'esercito italiano, impiegando apparecchi e impianti da lui stesso progettati e guadagnandosi così il grado di maggiore «per meriti eccezionali» (Peruzzi 1999). L'Istituto di Fisica di Arcetri, costruito «in un luogo unico al mondo», fu realizzato grazie al suo decisivo intervento e seguendo in larga parte le sue indicazioni. Lunghi dall'imitare il «modello della caserma tedesca», un «modello che era divenuto classico per i laboratori italiani», osservava Garbasso, si era «levato sopra il colle toscano una casa toscana».

Il sapiente maestro fiorentino le ha dato un loggiato ed un chiostro: un chiostro quadro e spazioso e un loggiato con gli archi a pieno sesto, come quello della Badia, dove Lorenzo il Magnifico cercava, fra le armonie quattrocentesche, il demiurgo di Platone Ateniese (Garbasso 1917, XXX).

Secondo il futuro sindaco di Firenze quello che si stava costruendo in Arcetri doveva rappresentare soltanto il primo nucleo di un complesso di edifici e laboratori destinato a diventare uno dei centri di eccellenza della fisica italiana e a rinverdire le tradizioni della tradizione scientifica toscana. Affermò:

Io mi auguro vicino il momento in cui, come è nelle intenzioni del mio ottimo collega, il professor Abetti, il vecchio Osservatorio glorioso dell'Amici e del Donati

potrà rivolgere almeno in parte la sua attività agli studi dell'Astrofisica. Anche queste due discipline riprenderemo a coltivare lassù sotto gli auspizii felici, perché la fisica della terra e la fisica del cielo sono forse le più toscane fra le scienze toscane.

Ma soprattutto, aggiunse,

un altro laboratorio vorrei vedere in Arcetri, mentre la guerra gigantesca annuncia un gigantesco rivolgimento economico. Fra le industrie che erano nate a Firenze e che emigrarono altrove, due sembrano rinascere già ora e hanno senza dubbio un avvenire sicuro: l'industria della meccanica di precisione e quella degli istrumenti ottici. Sarebbe dunque opportuno che si creasse subito un Istituto di ricerche, dove uomini forniti di larga preparazione scientifica, e consapevoli ad un tempo dei bisogni della pratica, potessero aiutare dei loro consigli i capi delle officine. Si riprenderebbe così la tradizione di quel maestro Marcantonio Mazzoleni, che in casa di Galileo e sotto la sua guida lavorava gli occhiali e i compassi di proporzione (Garbasso 1917, XXXI).

In effetti, quest'ultimo auspicio di Garbasso avrebbe trovato rapida e concreta attuazione, per sua diretta iniziativa, proprio alla fine della guerra. Appena tornato dal fronte, il 24 novembre 1918 egli poté così inaugurare il nuovo Laboratorio di Ottica pratica e meccanica di precisione, aggregato all'Istituto di Fisica di Arcetri ed eretto in ente morale da un decreto luogotenenziale del 1° settembre precedente. Negli anni Venti il Laboratorio sarebbe poi passato sotto la guida del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del quale Garbasso presiedeva all'epoca il comitato di Astronomia, matematica e fisica, assumendo il nome che ancora oggi conserva di Istituto nazionale di ottica.

Ma ci sono altri passi della prolusione di Garbasso del novembre 1916 che conviene riprendere, e in specie quelli nei quali lo scienziato provava a delineare le possibili linee di sviluppo dell'Istituto di Studi Superiori in un contesto, quello dell'Italia e del mondo dopo la fine della guerra, che sarebbe stato molto diverso da quello fin lì conosciuto. Un contesto pieno di opportunità che sarebbe stato grave non cogliere, con scenari che prefiguravano un ruolo più attivo delle istituzioni universitarie, chiamate a rispondere alle nuove sollecitazioni che venivano dalla società civile e dalle varie realtà del mondo economico:

Più tardi, l'Istituto dovrà curare di mantenere, meglio che per il passato, il contatto col paese e con l'estero. Le Università si erano in Italia isolate dalla vita nazionale; e il danno fu grave per le Università e per la Nazione. Ora, bisogna cambiare metodo, se si vuol giungere ad avvicinare, più tardi, la vita alla scienza. Avvicinare la vita alla scienza vuol dire: portare nelle quistioni della pratica lo spirito sereno ed obiettivo della ricerca scientifica; abbattere i sistemi e le ideologie che formano la ragion d'essere e la ragione di nuocere dei partiti politici; eliminare non il sentimento, che è una forza reale, ma il sentimentalismo, che è un artificio retorico; richiamare gli Italiani a quella visione delle cose realistica e positiva che fece di noi nel Rinascimento il primo popolo del mondo. Avvicinare la vita alla scienza vuol dire, in altre parole, far rivivere la tradizione del pensiero toscano (Garbasso 1917, XXXII-XXXIII).

Quindi Garbasso, scendendo nel dettaglio, provava a elencare una serie di proposte e iniziative (dalla costituzione di un'associazione di *ex alumni* all'attivazione di corsi aperti alla cittadinanza, dall'attrazione di studenti dall'estero alla mobilità dei docenti nei paesi alleati), alcune delle quali, assai innovative, avrebbero trovato concreta attuazione soltanto in un futuro lontano:

Per ordinare i mezzi allo scopo dobbiamo anzitutto mantenerci in relazione con i nostri discepoli, che ora, compiuti i corsi, sono perduti per noi e per la nostra influenza; dobbiamo raccogliere gli antichi allievi dell'Istituto in un grande sodalizio, farli partecipi della nostra vita, consultarli nei casi più gravi.

E dobbiamo mantenerci in relazione con la cittadinanza per mezzo di brevi corsi indirizzati alle persone di alta cultura, e in particolare agli insegnanti delle scuole medie, che sono il filo conduttore fra le Università e la Nazione.

E dobbiamo pensare subito alle terre nuovamente conquistate, dove dovrebbe sorgere, a Gorizia per esempio, come una sentinella di italianità, una filiale del nostro Istituto. D'altra parte, è facile prevedere che dopo la guerra le relazioni con gli altri popoli, con quelli che hanno ricevuto da noi le consuetudini della vita civile, saranno più intime e più frequenti che non fossero prima. Anche di questo si dovrà tenere conto.

E bisognerà dunque cercare, approfittando del vantaggio che abbiamo di governarci in regime di autonomia, di rendere facile in tutti i modi l'iscrizione degli studenti stranieri, di quelli, in particolare, dell'*altra sponda*.

E bisognerà promuovere lo scambio degli insegnanti con le università dei paesi alleati (Garbasso 1917, XXXIII).

Prima che la guerra finisse e alcune delle questioni indicate da Garbasso entrarono nell'agenda degli organi di gestione dell'Istituto fiorentino essi ebbero modo di assumere una decisione di elevato valore simbolico. Ossia quella di conferire una laurea *honoris causa* al Presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson in concomitanza con l'attribuzione della cittadinanza onoraria approvata all'unanimità dal Consiglio comunale di Firenze all'inizio di luglio del 1918 (*Il Presidente Wilson*, 1918; *City of Florence*, 1918). L'iniziativa fu promossa dalla Facoltà di Lettere e filosofia il 28 giugno e ricevette il definitivo avallo dal ministro per la Pubblica Istruzione il 28 agosto seguente (*Annuario 1918-1919, Relazione del soprintendente*, 7-8).

2. La crisi del primo dopoguerra

Tornati finalmente nella nostra sede, sono lieto che possiamo oggi inaugurare il nuovo anno accademico in questa stessa Aula Magna dove nel lungo periodo della guerra furono amorevolmente accolti e curati dalle loro gloriose ferite tanti nostri eroici soldati. Il nostro fu forse il solo Istituto universitario che volontariamente cedé la massima parte delle nostre sale ed aule (*Annuario 1919-1920, Relazione del soprintendente*, 3).

Con queste parole, il 23 novembre 1919, Filippo Torrigiani annunciò la ripresa delle lezioni nella vecchia sede di piazza San Marco e salutò il ritorno alla

normale attività dell'Istituto di Studi Superiori dopo l'emergenza del periodo bellico. La ripresa si preannunciava carica di buoni auspici e già nell'anno accademico appena concluso se n'erano visti i primi segnali. Gli immatricolati erano saliti a 955 e «numerosi oltre ogni aspettativa», ossia 2230, erano stati gli esami a cui si erano sottoposti i giovani «quantunque disabituati da anni alla fatica mentale» (*Annuario 1919-1920, Relazione del soprintendente*, 4). Anche i laureati erano tornati a crescere, raggiungendo il numero di 46.

L'aumento degli iscritti proseguì anche nei due anni successivi fino a toccare la quota massima di 1586 nell'anno accademico 1920-21. Ciò fu dovuto in buona parte all'incremento repentino dei perfezionandi in Pedagogia e in Medicina e ostetricia che si attestarono rispettivamente a 462 e 255 per poi diminuire in maniera drastica nel biennio successivo, fino a limitarsi a 65 e 72 nel 1922-23. Di conseguenza, in quest'ultimo anno il totale degli immatricolati fece registrare un brusco calo, fermandosi a 950. Il trend delle iscrizioni fu però assai diverso da una Facoltà all'altra, con Medicina in costante crescita dalle 271 del 1918-19 alle 314 del 1922-23, quando esse arrivarono a rappresentare un terzo del totale, imitata dalla Scuola di Farmacia (passata nel quinquennio da 21 a 78) e da quella di Ostetricia (da 51 a 80). Un andamento più discontinuo si ebbe invece a Lettere e filosofia, dove le immatricolazioni diminuirono nel medesimo periodo da 187 a 159, come pure a Scienze, che passò da 139 a 124, dopo aver conosciuto peraltro picchi di crescita assai elevati che l'avevano portata a un livello massimo di nuovi iscritti, ben 208, nell'anno accademico 1920-21. Un incremento significativo si ebbe anche nel numero dei laureati e degli esami sostenuti che nel 1920-21 superarono per la prima volta quota cento e quota tremila, attestandosi rispettivamente a 122 e 3068².

La crescita degli iscritti, più marcata in alcune Facoltà rispetto ad altre, e l'intensificarsi della frequenza posero però anche nuovi problemi di natura logistica e organizzativa, che il nucleo direttivo dell'Istituto mostrò di avere ben presenti. Questo il quadro che tracciava il soprintendente Torrigiani nel già citato discorso del novembre 1919:

La conclusione felice della nostra guerra restituiva, quasi al completo, insegnanti alle cattedre, e funzionari ai laboratori ed agli uffici. Con nuovo impulso e accelerato ritmo la vita universitaria riprendeva il suo corso. Schiere di giovani che avevano poc'anzi cimentato la vita nei campi di battaglia si dedicavano alle opere pacifiche del lavoro intellettuale, più numerosi e confortati da propositi civili di azione e di studio. Noi raccogliemmo le aspirazioni di questa nostra gioventù e ne intendemmo i desideri e le giuste esigenze. Senonché l'afflusso inatteso di iscritti alle discipline d'indole sperimentale ci pose di fronte problemi urgenti da risolvere, vasti di mole fra scarsità di mezzi (*Annuario 1919-1920, Relazione del soprintendente*, 9).

² I dati sono ricavati dalle relazioni annuali del soprintendente Torrigiani in R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, *Annuari per gli anni accademici 1919-1920, 1920-1921, 1921-1922, 1922-1923, 1923-1924*.

Il «problema urgente da risolvere» riguardava principalmente il laboratorio di Chimica, ormai divenuto insufficiente ad accogliere l'accresciuto numero di studenti. Ma la soluzione, riferiva il soprintendente, era già stata trovata grazie alla cessione all'Istituto da parte dello Stato del «Palazzo non finito» di via del Proconsolo. Qui, dopo gli indispensabili interventi di ristrutturazione, sarebbero state trasferite le ricche collezioni del Museo di Antropologia ed Etnologia che erano al momento conservate in un edificio di via Gino Capponi, dove era ubicato anche l'Istituto di Fisica, in procinto a sua volta di essere traslocato nella nuova sede di Arcetri. Gli spazi liberati in via Capponi sarebbero stati occupati dai laboratori di chimica, garantendo loro la superficie di cui avevano bisogno. Nel frattempo tutti gli altri lavori edilizi erano andati avanti e il soprintendente poteva annunciare trionfalmente l'avvenuto collaudo degli Istituti di Fisica e di Geologia e l'inaugurazione, il giorno stesso dell'apertura dell'anno accademico 1919-20, della nuova sala di lettura della biblioteca di Lettere. Erano stati inoltre approvati i progetti per i nuovi Istituti di Igiene, Anatomia umana, Anatomia patologica e Medicina legale, per la cui realizzazione dovevano presto partire le gare di appalto.

Tuttavia, dalla relazione di Torrigiani del novembre 1919 affiorava anche qualche elemento di preoccupazione per l'incerta situazione finanziaria in cui versava l'Istituto, provocata dal vertiginoso aumento del costo della vita che si era abbattuto sull'Italia e su larga parte dell'Europa in conseguenza della guerra. Le «mutate condizioni dei tempi e delle esigenze economiche» nonché il «maggior costo delle materie prime e della mano d'opera», ammetteva infatti il soprintendente, avevano reso del tutto «inadeguati i fondi stanziati per l'assetto edilizio dell'Istituto». Ma la soluzione, anche in questo caso, sembrava a portata di mano:

Attive pratiche esperite a più riprese presso i competenti Dicasteri a Roma, e presso il Comune di Firenze, ci portarono a risultati che, se non tali da assicurarci tutti i fini che avremmo voluto fin da ora raggiungere, sono però cagione di soddisfazione per l'opera da noi compiuta. È così in corso di stipulazione una convenzione addizionale alla precedente del 23 maggio 1913 per la concessione della maggiore spesa occorrente alla ultimazione dei lavori in corso di esecuzione, avendo il Governo inteso di limitare intanto a queste opere lo stanziamento dei fondi necessari. In base a tale convenzione il Governo e il Comune di Firenze si sono accordati per provvedere ora alla maggiore spesa di L. 2.250.000 mediante anticipazione data dalla benemerita Cassa di Risparmio di Firenze; dimodoché ciò che formava il lato più preoccupante del problema edilizio è prossimo a vedere ormai la sua felice risoluzione (*Annuario 1919-1920, Relazione del soprintendente*, 10-1).

In realtà, le aspettative di Torrigiani erano destinate a non avverarsi. O meglio, lo stanziamento suppletivo fu in effetti accordato e consentì di portare avanti alcuni dei lavori edilizi già avviati (*Annuario 1920-1921, Relazione del soprintendente*, 8-10). Ma il «maggior costo dei materiali e della mano d'opera che raggiunsero alla fine del 1919 ed ai primi del 1920 un massimo imprevedibile»

(*Annuario 1921-1922, Relazione del soprintendente*, 10) lo resero assolutamente insufficiente. Soltanto per la costruzione dei quattro nuovi istituti biologici di Careggi (Anatomia dell'uomo, Igiene, Medicina legale e Anatomia patologica) fu stimato un costo di 12,5 milioni di lire. Se si aggiungevano gli interventi di adeguamento o di ristrutturazione da fare negli altri edifici, compreso quello di San Marco, che nel novembre 1921 Torrigiani descriveva come «ridotto oggi per forzate economie di manutenzione a una sede non certo degna del nome dell'Istituto, né decorosa per la città di Firenze», il fabbisogno complessivo ascendeva «in cifra tonda» a 15 milioni di lire (*Annuario 1921-1922, Relazione del soprintendente*, 11-3). A gravare sul bilancio erano poi gli aumenti stipendiali che erano stati stabiliti da un decreto ministeriale del febbraio 1918, i cui effetti si dispiegarono dal 1° maggio 1919. Nonostante le reiterate richieste avanzate dal soprintendente al governo e agli organi amministrativi locali affinché deliberassero un aumento della quota prevista dalla convenzione del 1913 per questa voce, tali oneri erano rimasti totalmente a carico dell'Istituto³. Al 28 giugno 1920 l'esborso ammontava a 257 mila lire⁴.

Era uno scenario preoccupante e richiedeva per l'Istituto una guida energica e un'opera assidua che Filippo Torrigiani, «per ragioni di età, di salute e per essere costretto a frequenti e lunghe assenze da Firenze» (*Annuario 1921-1922, Relazione del soprintendente*, 3), non si sentiva più in grado di offrire. Nel discorso tenuto alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico 1921-22 egli annunciò quindi le sue dimissioni⁵, auspicando che il nuovo sindaco, il professor Antonio Garbasso, il quale ben conosceva la difficile situazione in cui versava l'Istituto, potesse adoperarsi in tutte le sedi per garantire le risorse necessarie non solo al suo sviluppo, ma alla sua stessa sopravvivenza.

Quando Torrigiani pronunciò il suo discorso, peraltro, era pienamente consapevole che il quadro era ancor più critico di come egli lo aveva presentato. Da due mesi, il 6 settembre 1921, era stata infatti approvata la legge Corbino che concedeva alle università e agli istituti superiori maggiori finanziamenti ordinari e straordinari per fronteggiare i problemi posti dalla svalutazione monetaria. Ma l'Istituto fiorentino, in quanto ente autonomo, ne era rimasto escluso e a nulla valsero i tentativi esperiti nei mesi successivi affinché «si riparasse con altro provvedimento legislativo a tale ingiusto trattamento» (*Annuario 1922-1923, Relazione del vicesoprintendente*, 5). A condurre tali tentativi fu anzitutto il nuovo soprintendente Angiolo Orvieto, subentrato a Torrigiani il 16 gennaio 1922. Orvieto era uno dei principali animatori della vita culturale fiorentina. Poeta e scrittore, nel 1896 aveva fondato insieme a Enrico Corradini il settimanale letterario «Il Marzocco», battagliera rivista d'ispirazione antipositivista e

³ Cfr. Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze (d'ora in poi ASUFI), Verbali del Consiglio direttivo dell'Istituto, sedute del 24 febbraio e 17 agosto 1920.

⁴ ASUFI, Verbali del Consiglio direttivo dell'Istituto, seduta del 17 agosto 1920.

⁵ Le aveva comunicate alcuni mesi prima al Consiglio direttivo dell'Istituto che le aveva respinte, chiedendogli di proseguire nel suo incarico. Cfr. ASUFI, Verbali del Consiglio direttivo dell'Istituto, seduta del 7 luglio 1921.

dannunziana, e più avanti la Società Leonardo da Vinci. Convinto interventista, durante la guerra aveva avuto un ruolo di primo piano nella mobilitazione civile fino ad approdare dopo la fine del conflitto tra i sostenitori del blocco d'ordine patriottico e antisocialista e ad essere eletto in Consiglio comunale nelle file dell'Unione politica nazionale (Cerasi 2000; 2013).

Orvieto mobilitò a sostegno dell'Istituto tutta la fitta rete di contatti che aveva nel mondo politico e intellettuale, e soprattutto fece la spola con Roma per caldeggiare l'erogazione di finanziamenti straordinari da parte del governo. Quando comprese che le sue richieste non trovavano ascolto non esitò a rassegnare le dimissioni per protesta sia da soprintendente che da consigliere comunale. Nella lettera scritta il 14 settembre 1922 al vice-soprintendente Augusto Zannoni affermava:

Mi dimostrerei indegno se continuassi a rimanermene tranquillo al mio posto, dopo avere acquistata la convinzione di non poter indurre il Governo a concedere al nostro Istituto non dico quanto gli occorrerebbe per prosperare, ma quanto gli è strettamente necessario alla vita. La coscienza m'impone di gettare subito un grido d'allarme, ed io lo getto con queste dimissioni che Ella, egregio collega, vorrà sollecitamente comunicare al Consiglio Direttivo, adunandolo d'urgenza. Dica, La prego, agli amici che io mi sono dimesso dopo i due colloqui di lunedì 11 e di martedì 12 corrente, l'uno col Ministro dell'Istruzione, l'altro col Ministro del Tesoro, a Roma. Da questi colloqui ho chiaramente compreso che non soltanto mi è impossibile ottenere dal Governo i fondi necessari per completare l'assetto edilizio dell'Istituto di Studi Superiori, ma che si fa e si farà ancora di tutto per negare all'Ateneo fiorentino quegli aumenti delle dotazioni ordinarie e quegli assegni straordinari che le altre Università del Regno hanno tempestivamente conseguiti, e senza i quali ai nostri Gabinetti Scientifici ed alle nostre Biblioteche non rimane che il chiudersi⁶.

Orvieto ricordava che nel gennaio precedente, allorché aveva accettato la carica di soprintendente, lo aveva fatto «nell'illusione che buona volontà, energia ed insistenza, seppur non avvalorata da autorità ed influenza politica», potessero condurre a qualche risultato utile. Ma «mi son dovuto persuadere» concludeva «che a nulla valgono di fronte alle passive resistenze del Governo»⁷.

Il Consiglio direttivo dell'Istituto, riunito d'urgenza il 22 settembre 1922, votò un ordine del giorno di protesta contro il governo e di piena solidarietà verso il soprintendente dimissionario, invitandolo a conservare il suo ruolo. Anche il Consiglio comunale respinse le dimissioni di Orvieto e documenti e mozioni di sostegno all'Istituto furono approvati da un gran numero di associazioni culturali e politiche cittadine. Interrogazioni e interpellanze furono presentate alla Camera dai deputati Rosadi, Calò, Marchi e Franceschi e al Senato da Guido Mazzoni e Girolamo Vitelli (*Annuario 1922-1923, Relazione del vicesoprintenden-*

⁶ ASUFi, Verbali del Consiglio direttivo dell'Istituto, seduta del 22 settembre 2022.

⁷ ASUFi, Verbali del Consiglio direttivo dell'Istituto, seduta del 22 settembre 2022.

te, 6). Antonino Anile, ministro della Pubblica Istruzione nel governo Facta, con una lettera del 4 ottobre promise che avrebbe portato la questione all'attenzione del collega Giuseppe Paratore, ministro del Tesoro. Ma al vice-soprintendente Zannoni non restò che replicare al ministro evocando ancora una volta il baratro nel quale rischiava di sprofondare l'istituto fiorentino:

Ora la nostra situazione è gravissima: il bilancio del 1921 si è chiuso con un forte disavanzo ed attualmente il passivo supera di gran lunga l'attivo. Siamo dunque in stato di vero e proprio fallimento e occorre provvedere senza ulteriore indugio. [...] Si deve comprendere come, malgrado tutte le difficoltà finanziarie in cui versa lo Stato, Firenze è città d'arte e di studi non seconda ad alcun'altra ed ha diritto di vedere mantenuto il suo massimo Istituto di cultura all'altezza scientifica e didattica cui è meritatamente pervenuto per valore di maestri e di discepoli, andati in grandissimo numero alla loro volta maestri in tutte le altre università ed istituti superiori del Regno⁸.

L'ingegner Augusto Zannoni riferì di questo suo carteggio al Consiglio direttivo nella seduta del 30 ottobre 1922. Ben altre e più gravi questioni incombevano allora sul paese e sulla città, dove scorrazzavano le squadre fasciste per festeggiare la marcia su Roma di due giorni prima (Giaconi 2019). Fu in questo clima che il 5 novembre nell'aula magna di piazza San Marco si tenne l'inaugurazione dell'anno accademico 1922-23. Zannoni concluse la sua relazione non levando «alta la voce a nuova e formale protesta», come sarebbe stato doveroso verso il governo precedente, bensì rivolgendosi una «fiduciosa preghiera» a quello nuovo che si era insediato il 31 ottobre sotto la guida di Benito Mussolini. «Voglia esso» affermava Zannoni «riesaminare la questione del R. Istituto di Studi Superiori, e concedergli intanto, di urgenza, quanto gli è strettamente necessario alla vita». Quindi egli, anticipando un sentimento di acquiescenza nei confronti del regime che sarebbe stata la cifra distintiva degli anni a venire, concludeva: «Né certo il mio invito rimarrà inascoltato. Me ne danno sicuro affidamento l'alto senno di Colui che dalla Maestà del Re, nella perfetta visione dei tempi nuovi, è stato chiamato a dirigere le sorti dell'Italia di Vittorio Veneto, e di coloro altresì che sono oggi preposti al Ministero della Pubblica Istruzione» (*Annuario 1922-1923, Relazione del vicesoprintendente*, 6-7).

3. La nascita dell'Università

Il vice-soprintendente Zannoni non poteva essere miglior profeta. In effetti, la tanto attesa soluzione per i problemi dell'Istituto fiorentino venne proprio dal governo Mussolini e soprattutto da colui che resse il dicastero della Pubblica Istruzione, ossia il filosofo Giovanni Gentile. Con regio decreto n. 2102 del 30 settembre 1923 egli varò infatti una riforma dell'istruzione superiore che dette un nuovo assetto al sistema universitario italiano. In virtù di tale riforma, es-

⁸ ASUFI, Verbali del Consiglio direttivo dell'Istituto, seduta del 30 ottobre 2022.

so si articolò in tre tipi di università: le dieci registrate nella tabella A, a carico del bilancio dello Stato «salvo il concorso di altri enti»; quelle della tabella B, mantenute grazie a «convenzioni tra Stato e altri Enti»; quelle libere, che «non hanno contribuito a carico del bilancio dello Stato». L'Istituto di Studi Superiori di Firenze fu incluso nella tabella B e al pari di quello di Milano fu perciò trasformato in università a pieno titolo (Moretti 2010-2011). Al suo finanziamento concorsero lo Stato con uno stanziamento annuo di 2.400.000 lire, il più alto fra le università di questa categoria, e sempre su base annua il Comune con 950.000 lire, la Provincia con 475.000 lire e alcuni comuni limitrofi con 70.000 lire. Alla neonata Università andarono inoltre i contributi straordinari, erogati *una tantum*, della Cassa di Risparmio e della Camera di Commercio, pari rispettivamente a 500.000 lire e a 25.000 lire.

Filippo Torrigiani, tornato a ricoprire la carica di soprintendente – «perché in tale stato delle cose non era prevedibile che altri accettasse di assumere una carica “in articulo mortis”» (*Annuario 1923-1924, Relazione del soprintendente*, 4) – il 5 novembre 1923 poté dunque inaugurare per l'ultima volta l'anno accademico dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Offrendo il consueto resoconto di quanto era accaduto nell'anno appena concluso ebbe modo, fra l'altro, di menzionare la piccola pattuglia di laureati che avevano concluso il loro percorso di studio con la lode. Fra i sei della Facoltà di Lettere e filosofia figuravano due nomi illustri, Nello Rosselli ed Ernesto Sestan, entrambi formati al magistero di Gaetano Salvemini e destinati a una brillante carriera di storici. Quella di Rosselli, come è ben noto, sarebbe stata interrotta il 9 giugno 1937 dall'assassinio per mano di sicari fascisti a Bagnoles-de-l'Orne. Fra i cinque laureati con lode in Medicina c'erano invece Guido Melli e Dino Bolsi. Il primo, dopo essere divenuto ordinario di patologia speciale medica all'Università di Parma, nel 1938 fu espulso in applicazione delle leggi razziali. Reintegrato nei ruoli nel 1945, avrebbe a lungo insegnato all'Università di Milano ricoprendovi incarichi di prestigio. Bolsi sarebbe diventato ordinario di Malattie nervose e mentali all'Università di Torino, della cui Facoltà di Medicina fu Preside dal 1954 al 1966.

Torigiani chiuse la sua relazione con queste parole:

Il nostro Istituto si chiamerà col 1° ottobre 1924 Regia Università di Firenze e avrà a capo un Rettore; la sua importanza come grande centro culturale è stata tenuta nel debito conto dal Governo che gli ha assegnato il contributo che avevamo richiesto. Provincia, Comune, Enti locali dal canto suo vorranno certamente concorrere, nella maggior misura possibile, per il vantaggio e il decoro della città nostra, al mantenimento dell'Ateneo fiorentino, gloria non di Firenze, ma della Nazione tutta (*Annuario 1923-1924, Relazione del soprintendente*, 10).

In effetti, come si è appena visto, il cordone ombelicale con il Comune e con la Provincia non fu tagliato e i due enti locali continuarono a garantire un cospicuo finanziamento all'istituto d'istruzione superiore della città. Di certo, alla perdita dei maggiori margini di autonomia di cui aveva goduto fino a quel momento corrispose per l'ex Istituto di Studi Superiori un'indubbia stabilizzazio-

ne e la definitiva acquisizione del rango di Università fra le più importanti del paese, nuovo fiore all'occhiello di una città che Mussolini, ricevendo nel 1924 la commissione istitutiva, aveva chiamato con i consueti toni enfatici la «capitale intellettuale del mondo» (*Annuario 1924-1925, Discorso del soprintendente*, 12)⁹.

Nel gennaio 1925, quando fu inaugurato il primo anno accademico alla presenza del ministro della Pubblica istruzione Pietro Fedele e dell'arcivescovo di Firenze, il cardinale Alfonso Maria Mistrangelo, il nuovo Rettore Giulio Chiarugi, professore di Anatomia e già Preside della Facoltà di Medicina e chirurgia ininterrottamente dal 1891 al 1924, poté presentare una significativa estensione dell'offerta formativa resa possibile dalla trasformazione in Università (*Annuario 1924-1925, Discorso del Rettore Giulio Chiarugi*, 15-9). La Facoltà di Scienze ampliò i propri settori di studio, prevedendo due nuovi corsi di laurea (uno in Matematica e uno in Fisica e matematica) e modificando il suo nome in Scienze matematiche, fisiche e naturali. Fu inoltre istituita ex-novo la Facoltà di Giurisprudenza, che condivise alcuni insegnamenti con l'Istituto di Scienze sociali Cesare Alfieri, il quale restò autonomo, ma si adeguò alla nuova disciplina universitaria modificando il proprio ordinamento e passando dal diploma triennale alla laurea quadriennale. Nel suo primo anno accademico l'Università di Firenze contava 1251 studenti e 52 professori «stabili», come venivano definiti all'epoca (16 a Lettere, 13 a Medicina, 10 a Giurisprudenza, 7 a Scienze e 6 a Farmacia), ai quali si aggiungevano 21 docenti «non stabili» e 13 professori «incaricati» (Lotti 2005, 20).

Prendendo la parola nella sua veste di sindaco di Firenze, Antonio Garbasso volle ancora una volta rimarcare il ruolo decisivo avuto Mussolini nella definizione del percorso legislativo che aveva portato alla nascita dell'università. «Benito Mussolini» disse «è stato veramente l'Alto patrono del nostro Studio glorioso. Senza la sua fede ferma e la sua ferma volontà, la meta non si sarebbe potuta raggiungere» (*Annuario 1924-1925, Discorso dell'On. Senatore Prof. Antonio Garbasso*, 21). A pochi giorni dal discorso del 3 gennaio, col quale il duce aveva posto fine alla crisi seguita al delitto Matteotti e avviato di fatto la trasformazione dello Stato in una dittatura totalitaria, anche da Firenze non si perdeva tempo nell'alimentare quel culto del capo che sarebbe stato uno dei tratti distintivi del regime. Un anno più tardi, il 28 gennaio 1926, il Senato accademico approvò la proposta di conferire a Mussolini una laurea *honoris causa* in Giurisprudenza, imitando l'Ateneo di Bologna che gliel'aveva assegnata nel marzo 1924 e affidando le pratiche istruttorie ai professori Giovanni Brunetti e Gino Arias¹⁰. Di tale iniziativa il Senato tornò a parlare nelle due sedute del febbraio e marzo 1926, arrivando a ipotizzare che la laurea», per darle un carattere di omaggio unitario dell'intero Ateneo, fosse «senza speciale designazione di Facoltà e che Mussolini, «ove questi si degni di accoglierla», potesse ritirarla

⁹ Sull'esito dell'incontro della delegazione fiorentina con Mussolini cfr. ASUFi, Verbali del Consiglio direttivo dell'Istituto, seduta del 12 agosto 1924.

¹⁰ ASUFi, Verbali del Senato accademico, seduta del 28 gennaio 1926.

di persona partecipando all'inaugurazione del successivo anno accademico. Il progetto, però, almeno per il momento si arenò. Il Senato si premurò comunque che fosse collocato «nelle principali aule, ove già non esista, il ritratto di S.E. il Presidente del Consiglio»¹¹.

Nei mesi successivi il processo di fascistizzazione dell'Ateneo fiorentino, al di là degli atti di deferenza verso Mussolini, andò avanti spedito. Il nuovo Rettore Enrico Burci, subentrato a Chiarugi nel febbraio 1926 e salutato da Brunetti come «il primo Rettore fascista dell'Università di Firenze»¹², nel marzo 1926 riferì al Senato che aveva «concesso ad uso ufficio un locale a terreno della sede universitaria in Piazza San Marco alla Federazione Fascisti Universitari e alla centuria universitaria e altri locali, attualmente vuoti, in via Gino Capponi al G[ruppo] G[iovanile] F[ascista]»¹³. Il 31 maggio annunciò che era stata «costituita la centuria universitaria della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, con a capo il Prof. De Vecchi» e che la domenica successiva, in occasione della festa dello Statuto, essa sarebbe uscita «per la prima volta, armata, prendendo parte alla Rivista»¹⁴. Nella medesima seduta comunicò che «le Donne fasciste, e particolarmente la Signora Garbasso, si [erano] alacramente adoperate per donare all'Università il nuovo gonfalone, [avevano] trovato i fondi necessari, e si [erano] rivolte anche a persone specialmente competenti in storia dell'arte». Il Senato, si legge nel verbale, «ne prende atto con gratitudine ed esprime il voto che il nuovo gonfalone porti l'effigie di Dante oltre il segno del Fascio Littorio»¹⁵. Della questione l'organo accademico si stava occupando da oltre un anno. Rispetto all'ipotesi inizialmente presa in considerazione, quella cioè di realizzare uno stendardo del tutto diverso da quello dell'Istituto di Studi Superiori nel quale comparissero le figure di Dante e di Galileo¹⁶, adesso si registrava una novità di rilievo: si era deciso di sostituire Galileo con il fascio littorio, salvando ovviamente l'intoccabile Dante, ormai accreditato come simbolo principe della nazione italiana e assai amato, proprio in questa chiave, dallo stesso Mussolini (Venturini 1932; Albertini 1996; Conti 2021).

Mentre il fascismo andava rapidamente estendendo il proprio controllo sulla neonata Università, occupandone sia gli spazi fisici che i riferimenti simbolici, essa fu costretta a registrare la prima perdita, per motivi politici, di uno dei suoi maestri più importanti e più conosciuti anche sulla scena internazionale. Nell'estate del 1925, dopo aver trascorso un periodo in carcere ed essere sfuggito fortunatamente a un ultimo agguato ordito dai fascisti fiorentini, Gaetano Salvemini, professore ordinario di Storia moderna, decise di lasciare la città e di

¹¹ ASUFi, Verbali del Senato accademico, seduta del 30 marzo 1926.

¹² ASUFi, Verbali del Senato accademico, seduta del 24 febbraio 1926.

¹³ ASUFi, Verbali del Senato accademico, seduta del 30 marzo 1926.

¹⁴ ASUFi, Verbali del Senato accademico, 31 maggio 1926.

¹⁵ ASUFi, Verbali del Senato accademico, 31 maggio 1926.

¹⁶ ASUFi, Verbali del Senato accademico, seduta del 26 febbraio 1925.

riparare all'estero. Da Londra, il 5 novembre 1925, scrisse al Rettore Chiarugi per comunicare le sue dimissioni dall'Università di Firenze:

La dittatura fascista ha soppresso, oramai, completamente, nel nostro paese, quelle condizioni di libertà, mancando le quali l'insegnamento universitario della storia – quale io lo intendo – perde ogni dignità: perché deve cessare di essere strumento a libera educazione civile, e ridursi a servile adulazione del partito dominante, oppure a mere esercitazioni erudite, estranee alla coscienza morale del maestro e degli alunni. Sono perciò costretto a dividermi dai miei giovani, dai miei colleghi, con dolore profondo, ma con la coscienza sicura di compiere un dovere di lealtà verso di essi, prima che di coerenza e di rispetto verso me stesso. Ritornerò a servire il paese nella scuola, quando avremo riconquistato un governo civile¹⁷.

Salvemini non immaginava che si sarebbero dovuti attendere venti anni perché si tornasse ad avere quel «governo civile» che egli riteneva condizione irrinunciabile per esercitare la professione di «maestro» in una libera università. Soltanto nell'ottobre 1949, «riassunto in servizio in *soprannumero* quale ordinario di Storia moderna» (Gussoni 2023), poté riprendere le sue lezioni e riannodare il dialogo con allievi e colleghi che si era drammaticamente interrotto nel 1925.

Riferimenti bibliografici

- Albertini, Stefano. 1996. "Dante in camicia nera: uso e abuso del divino poeta nell'Italia fascista." *The Italianist* 16, 1: 117-42.
- Cerasi, Laura. 2000. *Gli Ateniesi d'Italia. Associazioni di cultura a Firenze nel primo Novecento*. Milano: FrancoAngeli.
- Cerasi, Laura. 2013. "Orvieto Angiolo." In *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 79. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Conti, Fulvio. 2021. *Il Sommo italiano. Dante e l'identità della nazione*. Roma: Carocci.
- Garbasso, Antonio. 1917. "La tradizione del pensiero toscano." In R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, *Annuario per l'anno accademico 1916-1917*, xv-xxxv, Firenze: Tip. Galletti e Cocci.
- Giacconi, Andrea. 2019. *La fascistissima. Il fascismo in Toscana dalla marcia su Roma alla "Notte di San Bartolomeo"*. Foligno: Il Formichiere.
- Gussoni, Alice. 2023. "Gaetano Salvemini." In P. Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici o razziali*, seconda ed. rivista e ampliata, Firenze: Firenze University Press.
- Il Presidente Wilson cittadino onorario di Firenze: 4 luglio 1918*. 1918. Firenze: Tip. Pampaloni.
- Lotti, Luigi. 2005. "Università e istituzioni dalla nascita dell'Ateneo fiorentino a oggi." In *L'Università degli Studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa*

¹⁷ G. Salvemini al Rettore dell'Università di Firenze, 5 novembre 1925, in Salvemini 1985, 469-70. Sulla vicenda si veda Gussoni 2023.

- di Giovanni Spadolini, Atti del Convegno di studi (Firenze, 11-12 ottobre 2004), a cura di S. Rogari e C. Ceccuti, 19-27. Firenze: Firenze University Press.
- Peruzzi, Giulio. 1999. "Garbasso Antonio." In *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 52. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. 1912. *Annuario per l'anno accademico 1912-1913, Relazione finanziaria per il 1911*. Firenze: Tip. Galletti e Cocci.
- R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. 1915. *Annuario per l'anno accademico 1914-1915, Relazione del soprintendente Filippo Torrigiani*. Firenze: Tip. Galletti e Cocci.
- R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. 1916. *Annuario per l'anno accademico 1915-1916, Relazione del soprintendente Filippo Torrigiani*. Firenze: Tip. Galletti e Cocci.
- R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. 1917. *Annuario per l'anno accademico 1916-1917, Relazione del soprintendente Filippo Torrigiani*. Firenze: Tip. Galletti e Cocci.
- R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. 1918. *Annuario per l'anno accademico 1917-1918, Relazione del soprintendente Filippo Torrigiani*. Firenze: Tip. Galletti e Cocci.
- R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. 1919. *Annuario per l'anno accademico 1918-1919, Relazione del soprintendente Filippo Torrigiani*. Firenze: Tip. Galletti e Cocci.
- R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. 1920. *Annuario per l'anno accademico 1919-1920, Relazione del soprintendente Filippo Torrigiani*. Firenze: Tip. Galletti e Cocci.
- R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. 1921. *Annuario per l'anno accademico 1920-1921, Relazione del soprintendente Filippo Torrigiani*. Firenze: Tip. Galletti e Cocci.
- R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. 1922. *Annuario per l'anno accademico 1921-1922, Relazione del soprintendente Filippo Torrigiani*. Firenze: Tip. Galletti e Cocci.
- R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. 1923. *Annuario per l'anno accademico 1922-1923, Relazione del vicesoprintendente Ing. Augusto Zannoni*. Firenze: Tip. Galletti e Cocci.
- R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. 1924. *Annuario per l'anno accademico 1923-1924, Relazione del soprintendente Filippo Torrigiani*. Firenze: Tip. Galletti e Cocci.
- R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. 1925. *Annuario per l'anno accademico 1924-1925, Discorso del soprintendente del R. Istituto di Studi Superiori on. Avv. Cesare Mercè*. Firenze: Tip. Galletti e Cocci.
- R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. 1925. *Annuario per l'anno accademico 1924-1925, Discorso del Rettore Giulio Chiarugi*. Firenze: Tip. Galletti e Cocci.
- R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. 1925. *Annuario per l'anno accademico 1924-1925, Discorso dell'On. Senatore Prof. Antonio Garbasso*. Firenze: Tip. Galletti e Cocci.
- Moretti, Mauro. 2010-2011. "La riforma universitaria di Giovanni Gentile. Una lezione." *Lògoi* 7: 41-50.
- Rogari, Sandro. 1991. *Cultura e istruzione superiore a Firenze. Dall'unità alla grande guerra*. Firenze: Centro Editoriale Toscano.

- Salvemini, Gaetano. 1985. *Carteggio 1921-1926*, a cura di E. Tagliacozzo. Roma-Bari: Laterza.
- Stradario storico e amministrativo della Città e del Comune di Firenze*. 1929. Firenze: Tip. Ariani.
- The New York Times*. 1918. "City of Florence Honors Wilson." July 2, 1918.
- Tiezzi, Massimo. 2007. *L'eroe conteso. La costruzione del mito di Cesare Battisti negli anni 1916-1935*. Trento: Museo storico in Trento.
- Venturini, Domenico. 1932. *Dante Alighieri e Benito Mussolini*, seconda ed. ampliata e corretta. Roma: Nuova Italia.
- Villari, Pasquale. 1914. "L'Istituto di Studi Superiori." In P. Villari, *Storia, politica e istruzione. Saggi critici*, 417-26. Milano: Hoepli.

Fascismo e dopoguerra

L'Ateneo durante il regime fascista*

Patrizia Guarnieri

1. Continuità di copertura, discontinuità di sostanza

Oltre due mesi prima dell'inaugurazione degli studi all'appena costituita università, Benito Mussolini ricevette un deciso, e sgrammaticato, messaggio: «È stato nominato Questore dell'Università di Firenze il prof. Chiarugi. Ciò non può né deve essere. Egli è un accanito antifascista, che porterà nell'Università un'[sic]antifascismo che oggi è solamente minimo»¹.

A scriverlo, in una delle sue missive delatorie al Duce, era Dino Perrone Compagni, personaggio di spicco nel fascismo fiorentino, e non solo, di cui in quel periodo rappresentava l'ala moderata e minoritaria rispetto all'estremismo del rivale Tullio Tamburini. L'ambiente universitario non lo aveva frequentato neppure da studente (non era diplomato, né marchese come diceva), e la sua percezione che non vi fossero quasi antifascisti alla fine del 1924 era piuttosto soggettiva, come avrebbero dimostrato le numerose adesioni al cosiddetto Ma-

* Per la ricerca e la stesura di questo saggio, debbo suggerimenti e preziose discussioni a Mauro Moretti ed Elisa Signori. Per l'individuazione delle fonti in ASUFI (Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze), ringrazio Fabio Silari. Le referenze bibliografiche ed archivistiche sono strettamente inerenti al testo; una bibliografia adeguata ai giganteschi temi attraversati, richiederebbe molto più spazio di quello concesso.

¹ ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio Riservati, 94/F, f. Perrone Compagni marchese Dino, a Benito Mussolini, Firenze 11 novembre 1924. Ringrazio Sergio Ciappina per avermi trasmesso copia di questo rilevante fasc. Si veda Palla (2015).

nifesto Croce qualche mese dopo. Comandante di spedizioni punitive, con l'omicidio a Firenze del ferroviere Spartaco Lavagnini nel 1921, Perrone Compagni pare fosse avvezzo ad inviare lettere minatorie ad amministratori e sindaci che riteneva indegni in quanto antifascisti, intimando loro di dimettersi se volevano evitare peggiori conseguenze, come ben sapevano il sindaco di Roccastrada, in provincia di Grosseto, dove furono uccisi tredici civili, e quello di Livorno minacciato di impiccagione².

Non sappiamo se Giulio Chiarugi – 65 anni, docente di anatomia da 38, di cui 34 a Firenze dove era stato anche sindaco – fu mai informato, e da chi, dell'attenzione di Perrone Compagni nei suoi confronti. Quell'infuocata missiva dell'11 novembre 1924 si trova nel Carteggio Riservato della Segreteria particolare del Duce, non certo fra le carte del Rettorato. Dai verbali degli organi d'ateneo risulta che il 13 novembre 1924 il soprintendente Cesare Melli porgesse i suoi saluti al nuovo rettore in Consiglio e che in questa carica Giulio Chiarugi tenesse la prima seduta del Senato accademico e rispettivamente del Consiglio direttivo (di amministrazione) il 5 e il 27 gennaio 1925. Un anno dopo si dimise; esattamente quando e perché nei verbali si preferì non dire.

I documenti istituzionali dell'università durante il fascismo dicono poco o pochissimo di quel che accadeva. Opacizzano e alterano quanto si vorrebbe più sapere. Messa a confronto con altri documenti non istituzionali, privati o riservati, ben risalta quanto possano differire le narrazioni, e come la ricerca non possa dipendere dalle sole fonti ufficiali redatte sotto il regime. La varietà delle fonti, non solo di parte politicamente opposta ma anche di parte fascista come la lettera citata, fa sorgere numerosi e non inutili quesiti.

Aveva ragione il focoso Perrone Compagni a sostenere che la nomina di Chiarugi nel 1924 era una nomina sbagliata, dal punto di vista del fascismo? Definirlo un oppositore «accanito» del regime era forse troppo, ma nel ruolo decennale di parlamentare, consigliere e sindaco di Firenze nella giunta demo-sociale aveva pubblicamente espresso idee laiche e radicali mai rinnegate, parrebbe nel suo caso. E dunque, a Firenze, nella nuova università voluta da Mussolini – come ebbe a vantare il soprintendente (Merci 1925) nel discorso inaugurale 1924-25 – non sarebbe stato meglio dare il segno di una svolta con un rettore accanitamente o devotamente fascista? Tale fu difatti Enrico Burci, il secondo rettore insediato un anno dopo. Chiarugi fu nominato sotto il ministero del liberale Alessandro Casati; Burci sotto quello di Pietro Fedele, essendosi Casati dimesso il 5 gennaio 1925, contro la svolta autoritaria annunciata da Mussolini due giorni prima. L'inaugurazione dell'università presieduta da Chiarugi avvenne il 20 gennaio

² Cantagalli 1972, 205. Si veda Senato della Repubblica, *Perrone Compagni Dino (1879-1950)*, con i documenti della sua irrisoria attività parlamentare fino al 7 agosto 1944, quando fu decaduto dall'Alta Corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo. Molto interessante la storia archivistica del suo carteggio personale: «Nel 1946 parte delle carte di Dino Perrone Compagni furono sequestrate per disposizioni ministeriali e custodite presso l'Archivio di Stato di Firenze; nel 1953 il figlio Giorgio ne chiese la restituzione, che poi avvenne nel 1973»; in Siusa, *Archivi di personalità, Perrone Compagni Dino*.

al cospetto del ministro Fedele, il quale avrebbe poi rivendicato di aver «sostituito con autentici fascisti quasi tutti i rettori» ereditati.

La fascistizzazione del mondo accademico e scolastico nazionale non fu repentina. A confronto della Germania nazista o della Spagna franchista, fu un processo volutamente all'insegna di una certa moderatezza per contenere il dissenso. Più che con lineare gradualità, direi che avanzò a sbalzi e pause per testare le reazioni prima di sferrare un'altra mossa. E le reazioni furono sempre più scarse nell'università italiana, che ha dato purtroppo prova di un crescente conformismo, adattandosi senza diventare mai centro o spinta all'opposizione, benché non siano mancati singoli universitari, non solo professori, che militarono nell'antifascismo e nella Resistenza. Quali siano le specifiche e concrete articolazioni di questo quadro generale va visto nelle singole sedi universitarie, e in questo senso il caso fiorentino è rilevante rispetto agli altri atenei del regno perché, come nel caso dell'Accademia di Milano, nell'a.a. 1924-25 si attuava il passaggio dall'Istituto di Studi Superiori fondato nel 1859 orgoglioso della propria autonomia, alla Regia Università che doveva rispondere ai requisiti della recente riforma Gentile legittimata da Mussolini. In questa trasformazione istituzionale, coeva al passaggio dal liberalismo al fascismo, e da un apparato normativo all'altro, ovunque si concentrarono discontinuità e continuità variamente intese (Signori 2007, 384-5). Se il partito di governo si mosse nell'università con una strategia non dello scontro, pur non mancando la violenza squadrista, la continuità continuamente dichiarata serviva da copertura, più apparente che sostanziale, e presto venne meno. Questo almeno è quanto emerge guardando alla comunità universitaria fiorentina nel suo insieme, composta da studenti, personale amministrativo e docenti, donne e soprattutto uomini di varia età, che dentro e fuori le mura vivono percorsi culturali, politici e personali diversi.

Una sostanziale discontinuità fu con la riforma dell'insegnamento superiore decretata da Gentile: i rettori non venivano più eletti dal Collegio dei docenti, bensì nominati per un triennio rinnovabile dal re, e dunque del ministro, come pure i presidi delle Facoltà³. Ma in continuità, a Firenze, appaiono le prime nomine sia del rettore sia dei presidi delle tre Facoltà che già esistevano nell'Istituto di Studi Superiori, a parte la quarta Facoltà appena inaugurata: Chiarugi divenne rettore dell'università dopo essere stato preside eletto di Medicina e chirurgia dell'Istituto fino all'anno prima per ventidue anni dal 1891-92; chi gli succedette alla presidenza della Facoltà era un cattedratico dell'Istituto da oltre vent'anni, il patologo Alessandro Lustig (1857-1937), senatore eletto nel 1911 nel gruppo Unione Democratica, nonché ebreo (ancora non ci si faceva caso) non iscritto al PNF (fin quando andò in pensione dall'ateneo nel 1932)⁴.

³ R.D. 2012, 30 settembre 1923, art. 8 e 11, GU, 64, n. 239, 11 ottobre 1923.

⁴ Arieti (2006) e sul sito del Senato, *Lustig Piacuzzi Alessandro* dalla cui scheda si accede al fascicolo personale che contiene anche l'acquisito tesseramento al PNF di alcuni Senatori, 28 dicembre 1932. In ASUFi, AC, Stato di servizio, 1190, Lustig Alessandro, mancanti i fascicoli personali suo e dei presidi Pellizzari e Marinelli. I profili firmati da M. Fontani e rispettivamente da G. Patrizi nel *Dizionario Biografico degli italiani* ne tralasciano la dimensione politica.

Anche per le altre due Facoltà antecedenti al 1924-25 le nomine confermarono i presidi precedentemente eletti: il chimico Guido Pellizzari (1858-1938) in carica a Scienze matematiche, fisiche e naturali dal 1921-22, e il geografo Olinto Marinelli (1876-1926) in carica a Lettere e filosofia dal 1922-23.

Lo scenario politico si ribalta al secondo turno di nomine che furono tutte, meno una, anticipate rispetto alla prevista durata triennale. Il secondo rettore Enrico Burci fu, in realtà, subito considerato «il primo Rettore fascista che seppe con tatto e ferma volontà dare all'università fiorentina un indirizzo ed un impulso corrispondente alle aspirazioni politiche del regime»⁵. A Lettere il 16 marzo 1926 fu preside l'insigne studioso Paolo Emilio Pavolini (1864-1942), convinto fascista antemarcia e membro della prima Giunta comunale fascista, che nessun imbarazzo provava per le gesta di suo figlio, vice federale fiorentino dal 1927 e allora brillante studente dell'ateneo; anzi, con lui il padre pare aderisse, simbolicamente, alla Banda dello sgombero. Alessandro aveva capeggiato la «canea urlante» contro il professor Salvemini, proprio nella Facoltà che suo padre fu chiamato a presiedere⁶.

Nella Facoltà di Scienze il secondo preside fu il geologo e geografo Giotto Dainelli (1878-1968) chiamato nell'Università di Firenze nel 1924, convinto sostenitore di Mussolini che avrebbe seguito a Salò. Sarebbe stato uno degli appena sei professori ordinari sui 111 dell'ateneo fiorentino che nell'ottobre 1944 il Comitato per l'epurazione dell'Università di Firenze presieduto da Piero Calamandrei propose di immediatamente sospendere dal servizio. Si trattava della sanzione più severa, che il Comitato decise di limitare ad un numero esiguo di docenti – inferiore alla media nazionale –, rinviandone un numero assai maggiore all'attenzione del ministero. Pur senza entrare qui nella storia dell'epurazione dell'università, che la storiografia concorda nel definire in genere benevola o addirittura mancata – con strascichi fino al 1948 e per alcuni al 1963 –, non si possono non registrare le conclusioni del pur molto cauto Comitato dell'ateneo fiorentino, e dell'ancor più cauta Commissione ministeriale, su fatti che non potevano certo essere denunciati né verbalizzati sotto la dittatura. Nel caso di Dainelli, che fu anche podestà di Firenze, la sospensione venne ribadita⁷. Nei verbali del dopo guerra, il Consiglio della Facoltà di Scienze argomentò a favore di un collega sottoposto a procedimento di epurazione, poi reintegrato e assolto, ma non difese l'ex preside Dainelli ed accusò l'ex collega Ivo Ranzi, ambedue all'epoca aggregati alla Statale di Milano perché erano andati e rimasti nel territorio della Repubblica sociale. Proprio per questo, nel 1948 Dainelli

⁵ ASUFi, Consiglio, 21 gennaio 1931, 377.

⁶ Quell'episodio di violenza dentro l'ateneo nel marzo 1925, notissimo, sarebbe stato raccontato pubblicamente solo dopo la guerra da Calamandrei (1955, 99-100), che ne fu testimone. Per i profili bio-biografici di figlio e padre, mi limito a citare Teodori (2014) e Mastrangelo (2014).

⁷ Dainelli fu anche l'unico professore dell'Ateneo di Firenze chiamato a rispondere del suo operato in sede penale, poi assolto. Cfr. Flamigni (2019, 169 e nota).

avrebbe ottenuto l'annullamento della sentenza di epurazione del 1944, sostenendo che non aveva potuto difendersi dalle accuse⁸.

In quanto ai presidi del primo rettorato, nel febbraio 1926 l'illustre Lustig si dimise, come Chiarugi, e nella Facoltà di Medicina fu sostituito da Girolamo Gatti (1866-1956), un docente dall'intenso percorso politico: già socialista intransigente rivoluzionario, dal novembre 1913 senatore «democratico rurale» (movimento fondato con Enrico Ferri, suo cognato), dal 1917 socialista riformista e interventista, Gatti era approdato al fascismo, e tesserato *ad honorem* del PNF il 13 febbraio 1925, ma la tessera gli era stata offerta dal fascio di Firenze fin dal novembre 1924, perché evidentemente dei meriti fascisti già li aveva, tra cui l'aver fondato un'associazione universitaria fascista. Rimase preside oltre la scadenza triennale, fino al novembre 1930, e non venne sottoposto ai procedimenti epurativi nell'università essendo in pensione dal 1936; ma fu deferito il 7 agosto 1944 – pochi giorni prima della Liberazione di Firenze – dall'alta Corte di Giustizia per le Sanzioni contro il fascismo e decaduto da senatore il 14 novembre 1945 e con sentenza di Cassazione l'8 luglio 1948⁹.

L'unico preside che dal rettorato di Chiarugi rimase in sella anche con il rettore fascista Burci fu Giovanni Brunetti (1867-1935) della Facoltà di Giurisprudenza, istituita appunto per la nuova università. Per la nomina del suo primo preside, i meriti politici valsero ben più di quelli scientifici e didattici. Non fosse stato così, al podestà di Pieve a Nievole nonché professore ordinario solo dal 1920 (si veda Caravale 1972) sarebbero stati di gran lunga preferiti altri cattedratici della stessa Facoltà; se non il giovane Calamandrei (1889-1956), certo l'autorevolissimo giurista Federico Cammeo (1872-1939), ordinario dal 1900, il quale sarebbe divenuto preside solo dopo la morte di Brunetti nel 1935, e cacciato con le leggi razziste del 1938.

Nella composizione ministeriale dei vertici dell'Università di Firenze, nel 1925, fu Brunetti l'unica vera novità, ed infatti i suoi interventi si distinsero subito da quelli degli altri membri che c'erano anche prima¹⁰. Loro, scientificamente illustri, non durarono, lui invece sì. La sua nomina, nella tanto declamata continuità, è rivelativa e anticipatrice di sostanziali discontinuità che si imposero a più livelli.

Non di poco rilievo, per la comunità accademica, fu la parabola del direttore della segreteria dell'ateneo Oddone Marini, anche lui proveniente dall'Istitu-

⁸ Flamigni (2019, 116 e nota, 206 e 251 sulla riassunzione il 14 luglio 1948). Per la difesa del chimico G. Canneri da parte del Consiglio di facoltà, sorvolando su Dainelli, vedi Schettino (2004, 229). Il bilancio più preciso si deve a Cavarocchi (2023).

⁹ Le sanzioni sono precisate nella scheda su Senatori d'Italia, *Gatti Girolamo*, da cui è accessibile il suo fascicolo personale con le relative ordinanze e, fra l'altro, la sopra citata dichiarazione del tesseramento *ad honorem*, s.d. ma 1924. Vedi inoltre Sircana e Vicario (1999).

¹⁰ Si confrontino i nomi in ASUFi, Registro verbali 1908-1929, l'ultima adunanza dell'Istituto di Studi Superiori il 9 giugno 1924, 305-8; alla successiva pagina, la prima adunanza dell'università il 5 gennaio 1925, 309. Anche Angelo Angeli, direttore della Scuola di Farmacia nel 1913-14, in continuità rimase, in un ruolo decisamente inferiore a quello di preside di Facoltà.

to. Elogiato nel Consiglio direttivo (l'allora CdA) per la sua valida esperienza pluridecennale, ringraziato dal primo rettore per essere riuscito nella miracolosa missione di farsi dare a Roma quasi la metà degli oltre tre milioni di lire che il governo doveva all'Università di Firenze¹¹, dal secondo rettore venne accusato: «per i suoi modi arroganti, per la sua assoluta mancanza di tatto, per una infatuazione arbitraria della importanza della sua opera e della sua indisponibilità e altresì (quel che più conta) per i suoi inconfutabili atteggiamenti antifascisti»¹². Fu messo in congedo, con il formale consenso del suo Consiglio dove anche i rappresentanti dei professori erano stati conformemente sostituiti con Gino Arias, iscritto al PNF dal maggio 1923, ebreo poi convertito, e con Bindo De Vecchi, altro medico, presto rettore fascista. Anche per la direzione amministrativa dell'ateneo si mirò a individuare un personaggio affidabile politicamente, e non per le competenze. Fu Carlo Baccarini, che nel 1943 avrebbe lasciato Firenze per Salò¹³.

2. Dentro e fuori l'ateneo durante il primo rettorato

Cosa accadde dunque nella comunità accademica, riguardo al complicato intreccio fra cultura e politica, durante quel periodo avviato all'insegna della continuità, e concluso con dimissioni ed un radicale cambio ai vertici? Visti gli esordi e gli esiti, il breve rettorato di Chiarugi e il più conforme e stabile rettorato Burci meritano molta più attenzione di quanta ne abbiano ricevuta.

La prima adunanza del Senato universitario, il 5 gennaio 1925, si tenne a distanza maggiore di quella intercorsa fra le più numerose adunanze del Consiglio di amministrazione. L'ultima seduta senatoriale dell'Istituto di Studi Superiori era stata il 9 giugno 1924¹⁴. Fra le due riunioni e oltre, gravava nel paese la crisi seguita al delitto Matteotti, consumato il 10 giugno e per il quale, due giorni dopo, fu arrestato il feroce Amerigo Dumini (condannato poi a cinque anni, quattro condonati), a Firenze notissimo. Quel delitto segnò uno spartiacque persino dei comportamenti: non per Gentile, nonostante l'accorato appello del suo allievo Giuseppe Lombardo Radice a prendere le distanze dal fascismo, ma di certo, tra i fiorentini: per Salvemini e, diversamente, per Bianchi Bandinelli, nell'opposta direzione per Serpieri. Proprio allora e in dichiarata risposta all'assassinio di Matteotti, alcuni giovani si iscrissero al Partito socialista unitario insieme ai professori Salvemini e Ludovico Limentani: erano i dottori Piero Jahier e Carlo Rosselli, gli studenti Massimo Calabresi, Ugo Procacci e Tom-

¹¹ ASUFi, Adunanze e deliberazioni del Consiglio direttivo, 15 ottobre 1918-2 maggio 1925 (continuativa anche la verbalizzazione dall'Istituto all'Università) poi Consiglio di amministrazione (d'ora innanzi Consiglio), 27 gennaio 25, 414-15 e 2 febbraio 1925, 429 sgg.

¹² ASUFi, Consiglio, 18 aprile 1927, 121.

¹³ ASUFi, Senato, comunicazione di Calamandrei, 25 settembre 1944.

¹⁴ La datazione delle adunanze in ASUFi, Consiglio direttivo, vol. 2, 15 ottobre 1918-2 maggio 1925.

maso Ramorino (figlio di Felice, docente antifascista alla Facoltà di Lettere), nonché Paolo Rossi fratello di Ernesto¹⁵.

Quanto trapela avvenisse dentro l'ateneo va messo in relazione con quanto accadeva fuori, anche con la violenza montante che nella cosiddetta notte di San Bartolomeo del 1925 terrorizzò Firenze¹⁶.

Il 20 gennaio 1925 l'inaugurazione in piazza San Marco non fu festosa né tranquilla come parrebbe dai discorsi nell'*Annuario* o da una stampa ossequiante. «L'università fiorentina è stata inaugurata a suon di manganello» esordiva il *Bollettino d'informazioni durante il 'regime fascista'*:

abbiamo diritto di sapere se, con le altre libertà, ci avviamo a perdere anche la libertà della scuola. Ai falsi maestri e ai falsi governatori gridiamo. Se non avete il coraggio di difendere l'università liberale dei nostri padri, se questo estremo baluardo della nostra civiltà lo cedete senza difesa [...] Noi giovani la difenderemo. Se ci preparate l'Università del perfetto suddito [...] Noi giovani la diserteremo¹⁷.

Naturalmente si tratta di resoconti di parte. Il *Non Mollare*, foglio clandestino il cui titolo era venuto in mente al giovane Nello Rosselli, laureato in storia nel '23, fornì nomi e cognomi di alcuni degli studenti manganellati, per non aver applaudito le autorità: Ugo Procacci di Lettere, e Bruno Pincherle e Massimo Calabresi di Medicina, due laureandi proprio del professor Chiarugi, il quale li conosceva bene¹⁸.

Nella seconda adunanza del Senato, il 13 febbraio 1925 il rettore lesse una proposta del preside Olinto Marinelli, che esprimeva il voto della sua Facoltà di Lettere ad inaugurare un monumento a Pasquale Villari, soprintendente dell'Istituto, e ad indicare quale oratore ufficiale Salvemini, che al maestro era succeduto nella cattedra di storia. Il preside di Giurisprudenza intervenne: non solo non voleva Salvemini, ma ritenendo che Villari fosse stato celebrato già abbastanza, sostenne che nell'occasione il Senato accademico consentisse «parole di circostanza soltanto» del rettore e del preside di Lettere. Presentò in tal senso un ordine del giorno; fu messo ai voti: su sei presenti ne ebbe due. Patteggiando si stabilì che Salvemini avrebbe fatto un discorso «breve», in data 8 marzo, e nessuno fuori dell'ambiente universitario andava invitato¹⁹.

¹⁵ ISRT, Archivio storico, Firenze, Fondo Salvemini, "I sottoscritti", dattiloscritto s.d., ma 1924. Sulla figura finora ignorata di Paolo Rossi vedi la sezione a lui dedicata, con foto, mappa, familiari e art. in Guarnieri (2023-).

¹⁶ Sul contesto fiorentino, rinvio a Guarnieri (2016, specie cap. 3); per anni successivi a Palla (1978).

¹⁷ *Non mollare*. 1925a. "All'insegna del manganello." 1-2, gennaio 1925 (fogli consultati presso l'ISRT).

¹⁸ *Non mollare*. 1925b. "L'inaugurazione dell'Università di Firenze." 1-2, gennaio 1925. Della manganellatura al padre ha raccontato più volte Guido Calabresi, anche nella nostra università per l'inaugurazione della mostra a mia cura, *Per scelta e per forza. La psicologia fiorentina fra antifascismo, persecuzione razziale ed esilio*, Dipartimento di Psicologia, 26 ottobre 2010. Si veda Frosinini (2019), Coen (2006); Guarnieri (2020).

¹⁹ ASUFI, adunanze Senato, 5 gennaio 1925, 315-7.

Le cose andarono diversamente, anche se nei verbali null'altro appare. La cerimonia fu rinviata al 15 marzo. Quella domenica il portone del palazzo di piazza San Marco rimase chiuso. *Salvemini non deve parlare*, aveva intitolato *Battaglie fasciste* il giorno prima, annunciando la propria presenza in piazza²⁰. Il ben informato foglio clandestino *Non Mollare* riferì che erano rimasti tutti fuori, ma che si erano dati appuntamento per l'indomani alla consueta lezione del professore di storia: «la sala era piena [...] seduti negli stessi banchi vecchi professori e giovani alunni a fare atto di solidarietà e di affetto col maestro e col collega». Tra i docenti c'erano Guido Mazzone, Mario Casella, Ludovico Limentani, Guido Ferrando e Ettore Bignone di Lettere, Giovanni Lorenzoni (sua figlia Tina sarebbe stata partigiana e medaglia d'oro in memoria), Giulio Paoli, Valeri e Calamandrei di Giurisprudenza: alla fine della lezione (non su Villari ma sulla questione di Tunisi al congresso di Berlino), «un caldissimo applauso che durò a lungo».

A quel punto però erano gli studenti antifascisti a contestare Chiarugi: «Un rettore di Università deve dare alla scolaresca esempio di carattere». Lui invece si era fatto intimidire dalle minacce; si era prestato al gioco dei professori fascisti (Brunetti e un innominato assistente di medicina). Perciò si appellavano

a quei professori che non hanno messo il cervello e il carattere a pigione presso il Fascio [...]. Accettare senza proteste l'opera del Rettore significa dichiararsi disposti a qualunque sopraffazione fascista, comunista, teppista, comunque si voglia chiamarla. Qui non è questione di fascismo o antifascismo: è questione di libertà universitaria e di dignità²¹.

Che per Chiarugi fosse molto difficile, e che probabilmente fosse impaurito, si capisce. Circa una settimana prima della fallita cerimonia, nello stesso palazzo di San Marco, c'era stata la tentata irruzione di fascisti capeggiati da Alessandro Pavolini nell'aula dove Salvemini stava facendo lezione. Tutto era avvenuto sotto gli occhi del sindaco professore di fisica Garbasso e del solito preside Brunetti, nascosti per sorvegliare la scena senza intervenire e pensando di non essere visti. Se ne accorse Calamandrei, che nel dopoguerra avrebbe raccontato l'episodio e il proprio sdegno per il loro comportamento (Calamandrei 1955, 101-2). Ebbe l'impressione che Garbasso fosse almeno imbarazzato. Il preside di Giurisprudenza invece continuò ad imperversare. In Senato si fece avanti per essere lui l'oratore ufficiale dell'ateneo nell'inaugurazione dell'anno accademico 1925-26. Il turno spettava, avvertì il rettore, alla Facoltà di Scienze, il cui preside però si dichiarò d'accordo nel cederlo a Brunetti, che ringraziò²².

Il caso Salvemini divenne sempre più scottante. Sul suo clamoroso arresto l'8 giugno 1925, sul processo a luglio per il *Non mollare* seguito dalla stampa an-

²⁰ Il testo dell'art. "Salvemini non deve parlare a Firenze." *Battaglie fasciste*, 14 marzo 1925, è riprodotto in Calamandrei (1955, 100).

²¹ *Non mollare*. 1925c. "I fascisti all'Università di Firenze." 9, marzo 1925.

²² ASUFI, Senato, 320; nel CdA la scelta di Brunetti passò senza neppure quella minima resistenza, ASUFI, Consiglio, 1° giugno 1925, 12.

che internazionale, sul fatto che alcuni docenti presenti in tribunale ebbero la lezione che si meritavano cioè furono percossi (come vantò Perrone Compagni a Mussolini): su tutte queste e altre gravi vicende l'ateneo ufficialmente tacque. Unica traccia di una posizione istituzionale nei confronti di Salvemini è la comunicazione del rettore, amministrativa ma non solo, a fine settembre, che «a seguito dell'intervenuta amnistia» la sospensione del grado e dello stipendio gli era revocata²³. Il silenzio però, non era più possibile. Com'è noto, fu Salvemini a volerlo impedire: mandò alla stampa inglese la lettera delle sue dimissioni e delle sue vibranti motivazioni.

Il rettore convocò il Senato il 25 novembre 1925 in adunanza straordinaria a seguito – si noti –, di una lettera di Brunetti. La lesse, ma del suo contenuto a verbale non vi è cenno. Poi lesse la lettera di dimissioni di Salvemini, «come essa fu trasmessa al ministero ma non comunicata alla Facoltà di Lettere». Il preside Marinelli precisò che Salvemini aveva scritto a lui, con toni gentili verso i colleghi, e che la Facoltà aveva risposto cortesemente, come difatti risulta²⁴. Anche il preside di Medicina Lustig sembra volesse sdrammatizzare. E se dal verbale appare che il rettore definisse le motivazioni del docente «insussistenti, ingiuste e poco riguarde [..] perché mai mancò al Salvemini stesso la libertà di insegnamento», Chiarugi inclinava ad aspettare le decisioni del ministero. Brunetti invece giudicò sconveniente indugiare oltre: presentò un voto di protesta da inviare a Mussolini, al ministro Fedele, a Salvemini e al “Popolo d'Italia” in cui il Senato accademico deplorava «le caluniose affermazioni della lettera», negava che si fossero «mai verificate, né da parte delle autorità accademiche né di altri», pressioni che turbassero gli insegnamenti, e chiedeva che il rettore informasse il ministero di tale voto e di averlo comunicato a Salvemini²⁵. Il Senato approvò all'unanimità.

Nel verbale della successiva adunanza, il 28 gennaio 1926, oltre a menzionare un'ulteriore lettera di Salvemini («nuovi sofismi, nuove aberrazioni»²⁶), Chiarugi dava notizia di incidenti provocati da alcuni studenti a danno dei passanti, e invitò il Senato a prendere provvedimenti. Brunetti lo sconsigliava perché impossibile distinguere, secondo lui, quei fatti goliardici dalla «generosa» manifestazione di protesta contro «la condotta antipatriottica» dell'ex «insegnante» di storia. Persino Arias era perplesso; propose un compromesso, un po' critico degli studenti 'goliardici', molto accusatorio del professore antitaliano. Il Senato approvò e, già che c'erano, Arias e Brunetti ebbero incarico di occuparsi della laurea *ad honorem* in Giurisprudenza che l'ateneo intendeva conferire al Duce²⁷.

In quel putiferio, finiva in ombra il lavoro che Chiarugi considerò prioritario, in quel primo anno di vita dell'università di Firenze, tra pressanti questioni fi-

²³ ASUFi, Consiglio, 28 settembre 1925, 30.

²⁴ ASUFi, Consiglio 25 novembre 1925, e Verbali Facoltà di Lettere, 10 novembre 1925, 112.

²⁵ ASUFi, Senato, 25 novembre 1925, 334-336.

²⁶ ASUFi, Senato, 28 gennaio 1926, 341.

²⁷ ASUFi, Senato, 28 gennaio 1926, 341.

nanziarie e gestionali: ossia il passaggio di essa tra le università di tipo A, secondo l'iniziale progetto dell'ex ministro Gentile, quelle totalmente a carico dello Stato. Le ragioni di questo ambito passaggio erano argomentate in una relazione per Mussolini, a verbale definito «il Fondatore dell'Università Fiorentina». Nel precedente Consiglio di amministrazione, Garbasso e l'onorevole professor Alessandro Martelli (rappresentante della Provincia) avevano riferito un avvertimento del ministro Fedele: non era proprio il caso di insistere con il Duce a chiedere la promozione dell'ateneo in A, se si voleva condurne in porto almeno la sistemazione edilizia²⁸. Altrimenti i soldi non sarebbero arrivati neppure per quella. Ad insistere, però, era stato proprio Chiarugi, in una argomentata lettera al Presidente del Consiglio del 12 dicembre 1925 che inviò in copia anche a S.E. Giovanni Gentile chiedendogli, a nome del Consiglio, di «patrocinare la nostra causa presso il Governo»²⁹. Attendeva risposta. Gli arrivò, ma da Fedele. Il 28 gennaio 1926 il rettore la lesse al Senato: era, in sostanza, negativa. Trascorsi tre giorni, Chiarugi si dimise³⁰.

Si era dimesso per la «vergognosa gazzarra degli studenti fascisti dimentichi di quanto Egli aveva fatto per l'università di Firenze», asserì vent'anni dopo Giuseppe Levi, uno dei suoi allievi migliori, maestro di vincitori di Nobel³¹. Una spiegazione molto parziale, eppure ripetuta anche di recente³²; essa sottovaluta gli attacchi orchestrati da certi professori, e la crescente solitudine in cui il primo rettore si ritrovò, con le proprie debolezze ed errori, isolato anche rispetto al fronte avverso al regime.

3. Dal «primo Rettore fascista» a Serpieri

Il secondo rettore Enrico Burci, adeguatamente fascista, poté contare su una squadra di senatori compatta. Poco o nulla risolve della non trascurabile questione finanziaria. Nonostante la reiteratamente dichiarata fedeltà al Duce, i «telegrammi di devozione a lui inviati» ancora nel 1932, il ministero dell'Educazione Nazionale ribadì che «non può in alcun modo intervenire a favore dell'Università stessa»³³. Quello cui Burci si dedicò «con encomiabile energia [... fu il] riordinamento completo dell'Amministrazione universitaria, travagliata da gravi perturbamenti»³⁴. Esemplare la vicenda del direttore amministrativo Oddone Marini, che aveva affiancato Chiarugi. Il nuovo rettore sostenne che «docenti, studenti, impiegati», per non dire della stampa, cioè *Battaglie fasciste*,

²⁸ ASUFi, Consiglio, 30 dicembre 1925, 62, e prima, l'11 dicembre 1925, con telegramma a Mussolini, 53.

²⁹ Nell'ampio carteggio di Giovanni Gentile, depositato all'archivio del Senato, questa è l'unica lettera di Chiarugi, s.d., e senza risposta (con all. lettera a Mussolini, 12 dicembre 1925).

³⁰ Nell'*Annuario 1925-26* solo le date di inizio e fine della carica, a pagina 35.

³¹ Levi G. (1946).

³² Nella curatela di Calamandrei 2015, 199 nota.

³³ ASUFi, Consiglio, 8 giugno 1932.

³⁴ ASUFi, Consiglio, 21 gennaio 1931, 377.

gliene chiedevano «la espulsione legale ed anche... violenta»! Diceva d'essersi trovato «costretto, egli Rettore, *pro bono pacis*» e sentite le autorità superiori, a disporlo in congedo. E ancor prima di aver raccolto delle prove a carico, che poi Burci avrebbe formulato alquanto vagamente così: «più d'una volta e già da tempo indeterminato [...] e in varie circostanze» Marini aveva espresso la sua contrarietà al fascismo, persino chiamando «teppisti» dei fascisti cittadini. Forse si poteva non ravvisarvi una vera e propria propaganda antifascista, ammise il rettore, ma in un ambiente già «tristamente inquinato dalla nefasta propaganda del Salvemini», meglio estirpare ogni «incompatibilità con le direttive del Governo». Ecco perciò che «dopo esauriente discussione» – di cui non v'è traccia a verbale, ammesso che qualcuno avesse avuto da ridire –, il Consiglio all'unanimità dette mandato al magnifico rettore di chiedere al prefetto l'applicazione del R. decreto del gennaio 1927 artt. 5 e 6, che prevedeva la sospensione dal servizio³⁵.

Il fascicolo personale di Marini purtroppo manca, nell'Archivio storico di ateneo, e così pure la serie del personale non docente prima del 1961. Ma il verbale insolitamente dettagliato basta a vedere come l'operazione venne condotta, costruendo un consenso che probabilmente non c'era, con una «soluzione politica» del tutto incurante per la perdita di una risorsa professionale qualificata e per il conseguente danno inflitto alla cosa pubblica. Difficile escludere che non fossero persecuzioni politiche anche successive inchieste su degli amministrativi, che Burci sospese dal servizio e dallo stipendio e rinviò alle autorità giudiziarie con il consenso formale del Consiglio³⁶. Con una tipica alternanza di punizioni ed elargizioni, nell'adunanza in cui cacciò il direttore amministrativo, sempre su proposta del rettore Burci, all'unanimità il Consiglio di Ateneo deliberò un aumento di retribuzione al dottor Carlo Baccarini, su «plauso votato dalla Facoltà di Giurisprudenza» e del preside Brunetti. A luglio Burci comunicò che Marini «ha chiesto di essere collocato a riposo per motivi di salute»: una motivazione ufficiale adottata in altri casi analoghi³⁷. Baccarini invece fece carriera. Divenne il direttore amministrativo dell'ateneo dal 1933 fino al '43 quando si unì alla Repubblica sociale italiana. Nel '44 lo ritroviamo epurando, sospeso da Piero Calamandrei che pare, dal suo *Diario*, non lo avesse prima ben inquadrato³⁸.

Al rettorato di Burci seguì quello, il più longevo, di Bindo De Vecchi (1877-1936), il terzo rettore sempre appartenente a Medicina (i cui verbali sarebbero preziosi, se tornassero disponibili). Seguace dell'Associazione nazionalistica italiana, rimase in carica dal 1930 fino al dicembre del 1936 (quando si ammalò e morì), anno in cui fu approvato un nuovo Statuto e furono costituite Archi-

³⁵ ASUFi, Consiglio, 18 aprile 1927, 121 sgg.

³⁶ Per esempio si vedano i verbali del 7 luglio 1927 e 24 luglio 1927 contro il dottor Fausto de Capo, ASUFi, Consiglio, 24 novembre 1927, 181-3.

³⁷ ASUFi, Consiglio, 7 luglio 1927.

³⁸ ASUFi, Epurazione (riordino in corso) sospensione immediata provvisoria di Baccarini e altri amministrativi, 4 dicembre 1944 e cfr. Calamandrei (2015 *ad indicem*).

tettura, Agraria, Economia e commercio e Magistero, nuove Facoltà in vecchie sedi, e nel 1938 Scienze Politiche³⁹. Le annose questioni dello sviluppo edilizio e delle finanze dell'ateneo passavano da un rettore all'altro; dopo i dieci mesi retti dal prorettore Giorgio Abetti (1882-1982), astronomo di Arcetri, fino all'ottobre 1937⁴⁰, fu il rettore Serpieri ad annunciare un ampliato progetto di ristrutturazione edilizia con il cofinanziamento autorizzato dal Duce, nel 1939, poi bloccato per la guerra⁴¹. Il suo rettorato dall'ottobre 1937 durò quasi sei anni, fino al 29 luglio 1943. Nel totale smarrimento dell'8 settembre, convocato urgentemente il Senato il 14 settembre sotto il preside più anziano, Niccolò Rodolico di Scienze politiche – durante il fuggevole rettorato di Calamandrei, che era formalmente in carica dal 30 luglio –, si arrivò a proporre Dainelli come delegato, nella seduta dell'11 ottobre 1943, e a chiedere a Serpieri di tornare⁴². Siccome questi declinò l'invito, Jacopo Mazzei accettò la delega del Senato di subentrare al rettore Calamandrei che, ritirandosi per la propria incolumità nella casa di campagna umbra, dopo appena due mesi lasciò la problematica gestione dell'ateneo nell'ottobre 1943. Dal febbraio 1944 essa passò a Mario Marsili Libelli per altri quattro mesi fino alla Liberazione di Firenze, quando il Comitato di Liberazione Nazionale delegò dal 13 agosto 1944 Enrico Greppi alla guida dell'ateneo, che fu poi ripresa da Calamandrei.

La ricostruzione precisa di ciascuno di questi rettorati su fonti ancora poco esplorate riserverà certo rilevanti sorprese, oltre a quelle di cui si è detto qui per il primo periodo. Lo ha ben mostrato lo studio recente su Mazzei e l'ateneo fiorentino dopo l'8 settembre 1943 (Moretti 2019). Ancora da fare è un'indagine sul rettorato lungo e decisivo di Serpieri, che non scinda il profilo di docente e studioso dal suo operato politico e non sorvoli sulle implicazioni politiche della sua produzione intellettuale fino a mettere in parentesi, come una drammatica fatalità, che sia stato il rettore fascista delle leggi razziste e come si sia comportato⁴³. Fin dai primi anni Venti, Serpieri aveva assunto il ruolo di «politico con competenze di tecnico»: sottosegretario al ministero dell'Economia nazionale del primo governo Mussolini, nell'aprile 1924 eletto alla Camera nel listone fascista, dal 1929 al 1935 sottosegretario alla bonifica integrale nel ministero dell'Agricoltura; parallela fu la sua ascesa accademica, dall'Istituto Forestale di Firenze alla facoltà universitaria di Agraria inaugurata nel '36, fino a rettore nel 1937. Frequentò, in

³⁹ Si veda Rogari (2010) e per la storia dei singoli Istituti o Scuole trasformati in Facoltà, si rinvia ai rispettivi saggi in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, vol. 2.

⁴⁰ ASUFi, Senato, 9 dicembre 1936; c'era già Abetti essendo De Vecchi in malattia. Le date in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, vol. 1, VII, non corrispondono sempre a quelle nei verbali delle adunanze.

⁴¹ Vedi i saggi, qui per Careggi, di Donatella Lippi, e prima Gurrieri e Zangheri 2004, 37-48, con ampia citazione da Serpieri (ma senza fonte), 45-6.

⁴² ASUFi, date, presenze e passaggi si rilevano dai verbali delle adunanze degli organi che ho esaminato.

⁴³ Al recente convegno dell'Accademia dei Georgofili, su “arrigo Serpieri un grande maestro”, cfr. Nanni (2023), che riproduce i documenti sull'epurazione. Anche Dini (2005).

certi anni, ambienti anche molto diversi: a Firenze persino il Circolo di Cultura di Borgo SS. Apostoli che i fascisti chiamavano Circolo di Salvemini, il quale in realtà aveva dato soltanto la sua adesione e con notevole scetticismo⁴⁴. Fra i tredici del Comitato direttivo infatti Salvemini non c'era, ma con i giovani Carlo Rosselli e Ernesto Rossi, con Piero Calamandrei, vi appaiono altri due futuri rettori fascisti, entrambi poi epurandi⁴⁵: Mario Marsili Libelli (1875-1971) professore all'Istituto di Scienze sociali e Arrigo Serpieri (1877-1960). Chi li aveva coinvolti addirittura nel direttivo? Il documento che lo attesta, datato novembre 1923, ci richiama alla necessità di scansionare cronologicamente i non lineari percorsi biografici. Quando il 31 dicembre 1925, com'è noto, il Circolo venne devastato dai fascisti, con gran falò di seggiole, libri e riviste in piazza, Calamandrei subito avisò Serpieri, ed il collega gli palesò il suo giudizio: l'assalto non era «che la giusta reazione a un'indegna campagna di calunnie che il fascismo ha avuto la debolezza di sopportare troppo a lungo»⁴⁶.

Il 1° luglio 1927 Serpieri prese la tessera del PNF⁴⁷: non era obbligatoria per i professori ordinari e alcuni ne fecero a meno, nonostante le pressioni ad iscriversi. Non la prese mai il primo rettore Giulio Chiarugi, che anche lui aveva assunto cariche importanti nella politica della città e del paese, facendo valere le proprie competenze tecniche. Alla Camera si segnalò per aver chiesto la riduzione a otto ore dell'orario legale giornaliero di lavoro per le infermiere ospedaliere⁴⁸. Serpieri invece escogitò un coefficiente tecnico che per la prima volta sancì l'abituale discriminazione ai danni delle donne nei salari. Il cosiddetto coefficiente Serpieri stabilì, in una legge del 1934, che il lavoro delle donne in agricoltura valesse lo 0,60 del lavoro maschile. Sarebbe stato abolito dopo mobilitazioni di piazza organizzate dall'UDI, solo nel 1964⁴⁹. Gli effetti della trovata di Serpieri, studioso di economia agraria, riguardarono oltre quattro milioni di italiane che nel 1936 lavoravano nei campi; i ministri fascisti della Pubblica istruzione si limitarono a peggiorare le cose per le poche laureate e aspiranti tali: Gentile cercò di ridurne la crescita numerica inventando il liceo femminile da cui era vietato accedere all'università; alle donne nel 1926 ridussero gli spazi di insegnamento – perché la filosofia era materia virile, diceva –; negarono la carriera in magistratura e gli studi giuridici perché le definivano difettive, per natura, nel giudicare; le spinsero a Farmacia e nei laboratori come assistenti tecniche di discipline neo-idealisticamente svalutate a saperi empirici e pseudoconcetti. Non

⁴⁴ Vedi la pagina del 18 gennaio 1923 di Salvemini (2001, 174-5) e la conferma nel 1947 da Levi (2002, 73-4). Al Circolo di cultura è dedicato Tarassi (2021).

⁴⁵ Anziché nasconderla come tutti, il primo pubblicò la propria vicenda (Marsili Libelli 1957).

⁴⁶ Così nel ricordo di Calamandrei (1955, 79), che diceva di essere stato ingenuo a credere che Serpieri fosse solidale con il Circolo.

⁴⁷ La data di iscrizione al PNF è in Giaconi (2017, tab. 1); si veda inoltre Fumian (1979, p.5) e Misiani (2018).

⁴⁸ L'intervento citato risale al 1902, come si vede dal sito della Camera, *Giulio Chiarugi*.

⁴⁹ Cfr. Iacoponi (2022). Ringrazio Giacomo Gibbuti e Rolf Petri per le tante indicazioni su Serpieri 'tecnico'.

è così strano che il direttore dell'Istituto di Farmacologia dell'ateneo di Firenze trattasse una ricercatrice, che aveva meritato finanziamenti statunitensi, come una che gli doveva tenere in ordine il laboratorio e la biblioteca. Da assistente universitaria di ruolo la fece declassare a insegnante di istituto tecnico, e trasferire a Viareggio, «riservatamente», con l'appoggio di Serpieri. Il rettore l'anno dopo cacciò tra, gli altri, anche il marito di Giselda Biancalani, un ortopedico rumeno ebreo che lei poi raggiunse a New York. Il nome di Carlo Shapira si trova nell'elenco degli allontanati dalle leggi razziste; la «fannullona godi-stipendi», cattolica e di idee antifasciste, fu una espulsa invisibile. Nemmeno i suoi nipoti, fino a poco fa, ne conoscevano l'incredibile vicenda⁵⁰.

4. Gli oppositori e il conformismo

Se la stabilizzazione fascista dei vertici dell'ateneo era raggiunta già con l'operato di Burci, val la pena cercare di capire come poi il processo di fascistizzazione si concretizzò nella variegata comunità universitaria. Guardando a certe scansioni nazionali calate nel peculiare contesto fiorentino si può coglierne caratteristiche e ritmi specifici, anche se il quadro generale andrà via via articolato e corretto.

L'ultima volta in cui si confrontarono pubblicamente tra professori, anche davanti agli allievi, fu per dar risposta al *Manifesto degli intellettuali del fascismo* di Gentile. Quanti firmarono il contromanifesto antifascista redatto da Croce e pubblicato il 1° maggio 1925, in un clima già pesante, erano «quaranta protestanti», si tentò tipicamente di minimizzare. Ma gli elenchi si allungarono a circa 400 nomi (non solo di accademici); dalla sola Università di Firenze furono in 19: più che a Roma, molto più che a Torino, seconda solo a Napoli⁵¹. Ovunque, la protesta aperta contro Gentile (che invocava una pretesa continuità con il passato e ineluttabilità del fascismo) fu soprattutto nelle Facoltà di Giurisprudenza e di Lettere e filosofia. A Firenze si opposero in modo addirittura schiacciante a Filosofia, che Gentile (anni addietro candidato respinto da quella Facoltà) aveva colpito con particolare accanimento nel 1923 per smantellare – altro che continuità! – l'indirizzo della didattica e della ricerca costruita, dal soprintendente Pasquale Villari e dal suo gruppo, all'insegna delle moderne scienze umane, psicologia, antropologia, storia in rapporto con la filosofia soprattutto teoretica.

Gli universitari fiorentini che firmarono il manifesto Croce erano: Piero Calamandrei, Mario Casella, Ugo Coli, Epicarmo Corbino, Vincenzo Del Giudice,

⁵⁰ A partire dal fascicolo di Biancalani Schapira ritrovato a New York nell'archivio dell'Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars, si veda Guarnieri (2021) aggiornato dopo che i discendenti mi hanno contattata rivelandomi che aveva cambiato cognome in Sorell con il marito; sul quale si veda Guarnieri (2019b).

⁵¹ *Il popolo d'Italia*. 1925. "Il manifesto antifascista. I quaranta protestanti.", 2 maggio 1925, all'indomani del primo elenco dei firmatari pubblicato in *Il Mondo*, 1° maggio 1925, cui altri seguirono il 10 e 22 maggio. Per i nomi degli universitari, che furono la maggioranza, divisi per sede, ricorro a Signori (2007, 419).

Francesco De Sarlo, Guido Ferrando, Enrico Finzi, Eustachio Paolo Lamanna, Ludovico Limentani, Giovanni Lorenzoni, E. Maddalena, Giovanni Montanelli, Giuseppe Melli, Ugo Enrico Paoli, Giorgio Pasquali, Gaetano Salvemini, Manfredi Siotto Pintor, Giuseppe Valeri.

Qualcuno poi cambiò idea. Paolo Lamanna appena poté non compiacere più il suo professore e suocero De Sarlo (che difatti ne diffidava), passò tra i fascisti; «epurando» per essersi troppo compromesso, rapidamente si riconvertì, fu preside, e dal 1953 al 1961 rettore. Ma la maggior parte dei docenti citati rimasero antifascisti, non necessariamente militanti.

Eppure, nel 1931, sei anni dopo, soltanto pochissimi professori universitari rifiutarono il giuramento di fedeltà al fascismo, da appena cinque atenei. E nessuno da quello di Firenze. Oltre alle note ragioni asserite da Croce e dalla Chiesa per rimanere al proprio posto e perciò giurare, occorre guardare a cosa intercorse fra i due citati eventi. Entrambi furono iniziative di Gentile, con un nesso che lui stesso spiegò, in privato: ai firmatari del manifesto di Croce, l'obbligo di giurare offriva un mezzo di riposizionarsi senza l'imbarazzo di «una palese ritrattazione»⁵². Cercava dunque di non umiliare valenti professori suoi colleghi? L'obbiettivo era stroncare resistenze e dissenso, ogni partecipazione e libertà. Fu un duplice trionfo: appena una dozzina di professori su 1225 non giurarono, e nell'università nessuno manifestò proteste o solidarietà.

Coloro che si erano esposti, prima di tutti i 'firmatari' nel 1925, prima o poi finirono sorvegliati dalla polizia fascista, se non anche dai picchiatori, per anni ed anni. Dal controllo delle mosse e della corrispondenza di uno si risaliva a suoi allievi e conoscenti, anche loro sospetti. Così il mite professor Limentani mise involontariamente nei guai un ex studente (che a dire il vero già c'era), Mario Favilli, che gli scriveva le proprie «disavventure col Preside fascista del ginnasio di Portoferraio»⁵³. L'appartenenza effettiva o presunta ad uno schieramento condizionava i rapporti fra colleghi, e con gli studenti, persino nella didattica e nella ricerca. Il conformismo cresceva perché chi non si conformava, oltre che isolato, rischiava di venir sanzionato, punito fino alla perdita del posto.

A questo servirono le nuove leggi contro i funzionari dello Stato che «non diano piena garanzia di un fedele adempimento dei loro doveri o si pongano in condizioni di incompatibilità con le generali direttive politiche del regime»⁵⁴. Ci poteva stare qualsiasi accusa, discrezionalmente, nonché le delazioni di interessati colleghi. Talvolta si procedette a tappeto «ad un esame della situazione del personale dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione per stabilire a

⁵² Gentile espresse questo suo ragionamento per persuadere (invano) De Sanctis (1970, 149-50). Cfr. Roero (2021), specie Signori (2021), oltre ai noti Goetz (2000) e Boatti (2001).

⁵³ ACS, DGPS, CPC, b. 2787, Limentani Lodovico, copia delle lettere di M. Favilli, specie marzo 1935, e le «riservatissime» del prefetto di Firenze al prefetto di Livorno, 27 marzo 1935 e seguenti al Ministero Interno, CPC.

⁵⁴ Cfr. il testo della Legge 24 dicembre 1925, n. 2300, G.U., 4 gennaio 1926, i testi normativi sono accessibili nella raccolta digitalizzata a cura di Ciappina (2019-).

carico di chi si dovessero applicare le disposizioni della citata legge»⁵⁵. Quanti ne furono colpiti nell'Università di Firenze? Quanti vennero minacciati senza dirlo per la paura, e cedettero ai 'buoni consigli'? Con la scusa della discrezione, di un preteso rispetto, non si andava a gridarlo ai quattro venti, e neppure a metterlo a verbale. Persino a Salvemini avevano offerto una via d'uscita: bastava chiedesse un congedo per studio che l'avrebbero lasciato andare all'estero, mettendo a tacere la questione. Lui rifiutò; allora pretesero che fosse stato non lui a dimettersi per le ragioni che aveva sostenuto, ma l'ateneo a destituirlo per «ingiustificata assenza» (quando era in galera?). Tutta quella gazzarra l'aveva provocata lui. Loro in genere cercavano di evitarla.

8 aprile 1926: «Scoppia la bomba. Giunge la lettera del ministro in cui è detto che mi sono posto in condizioni di incompatibilità con le direttive del governo. Nello stesso giorno gli rispondo che io non conosco altre direttive che quelle della scienza che professo»⁵⁶. Così nel suo diario dettò al figlio, poi studente e assistente a Giurisprudenza, il professor Francesco De Sarlo, che al congresso nazionale della Società Filosofica Italiana, a Milano, aveva appena tenuto una relazione su *L'alta cultura e la libertà*, applauditissima. Ne era seguita una dichiarazione di «fede fascista» letta dal professor Armando Carlini di Pisa, riferirono gli informatori in incognito al prefetto che lo riferì al ministro dell'Interno Federzoni. Carlini riferì a Gentile, il quale ostentò, dalle pagine de *Il popolo d'Italia*, filosofica superiorità sugli «sbandati» colleghi, e in privato reclamò che fossero puniti con la legge appena fatta.

Il congresso fu chiuso dalla polizia. De Sarlo fu messo in congedo forzato. Il suo caso fu discusso addirittura al Consiglio dei ministri, e il rettore Burci ne venne informato per via «Riservata personale». Ufficialmente, nello «Stato di servizio» del docente redatto dall'Università di Firenze, nulla compare se non un congedo di appena un mese per «depressione nervosa». De Sarlo tornò a fare lezione a novembre, sappiamo dal suo taccuino, ma mancò alle adunanze di Facoltà. Nel 1933 chiese il pensionamento anticipato; rifiutò il giuramento richiestogli all'Accademia dei Lincei e ne uscì. Al suo funerale, nel 1937, fu proibito partecipare, salvo ai congiunti⁵⁷; e nel maggio 1938 per ordine ministeriale il Consiglio di ateneo di Serpieri rifiutò la biblioteca De Sarlo perché donata a «condizioni non opportune»⁵⁸. Il noto rifiuto fatto da Burci per la biblioteca di Salvemini si ripeteva, solo che non se ne parlò. Analoghi danni vennero inferti

⁵⁵ ACS, DGPS, CPC, b. 2778, Alessandro Levi, il prefetto Rizzatti al Ministero dell'interno 11 gennaio 1933, e direttore della Divisione Politica, alla Divisione Affari generali e riservati, 21 ottobre 1939.

⁵⁶ Anche per le citazioni e fonti rinvio alla ricostruzione dettagliata di questa vicenda e di quella più ampia che segnò la fine della internazionalmente rinomata scuola fiorentina di psicologia, fondata nel 1903-1904, in Guarnieri (2012, 113-26).

⁵⁷ Guarnieri (2012, 122-3). Il riscontro è stato fatto in ASUFi, Verbali adunanze della Facoltà di Lettere dal 1926 al 1932.

⁵⁸ ASUFi, Consiglio, 2 maggio 1938, 56. Tre anni dopo, il 22 marzo 41 (ivi, 485) cambiarono idea, ma non trovo che 'l'inopportuna' borsa in onore di De Sarlo fosse attivata.

a persone e beni di cultura, e dunque a tutta la comunità, senza che lo si sapesse allora, e spesso neppure si sappia adesso.

Verificata la mancanza di reazioni pubbliche, si alzò il tiro: quanto la citata legge fascistissima sugli «incompatibili» prevedeva fino al 31 dicembre 1926, da transitorio divenne definitivo e con una più vaga formulazione. Con il R.D.L. del 13 gennaio 1927, n. 38, coloro che «a insindacabile giudizio dell'Amministrazione non possiedono il requisito della regolare condotta morale e politica» non erano ammissibili ai concorsi, e se ammessi, non erano nominabili. Il Testo Unico del 1933 recepiva (art. 75) questa e altre norme precedenti: il giuramento di fedeltà veniva esteso nel 1932 ai professori incaricati (art. 83) e ai liberi docenti per esercitare l'insegnamento (artt. 123 e 235). Anche l'iscrizione al PNF divenne preferibile e poi obbligatoria per un numero crescente di categorie. Espulsi nel 1931 i professori ordinari irriducibili, il controllo e la persecuzione si accentuò sul mondo del precariato universitario, come si dice oggi.

Se contro gli strutturati dissidenti la vittoria del 1931 fu sbandierata, le resistenze nascoste dei non strutturati sfuggono, per definizione, ad una documentata contabilità. Eppure ci furono, assai più di quanto si sappia. Più mobili, più ricattabili ma anche più svincolati, taluni che non erano ancora di ruolo nell'accademia preferirono starne fuori o cercare altrove in Italia, poi all'estero. Il medico di S. Maria Nuova Gaetano Pieraccini non partecipò ad un concorso universitario perché non aveva né voleva la tessera. Nel 1933 Ugo Paoli (fratello del professore di penale Giulio Paoli che già nel 1929 riparò all'Università di Pavia dopo che i fascisti a Firenze gli avevano bruciato la casa) venne escluso dal concorso di antichità greche, ma fece carriera all'Università di Genova dove erano meno solerti a chiedere la tessera⁵⁹. Emanuele Padoa (1905-1980), biologo precario, rimandò così tanto l'iscrizione al PNF che nel giugno 1938 il rettore Arrigo Serpieri lo dispose «cessa[to] dall'ufficio di Aiuto presso l'Istituto di anatomia comparata»; e lui si spostò con famiglia a Napoli lavorando per un po' alla Stazione zoologica di Dohrn che non era ente statale⁶⁰.

Tanti spostamenti di sede, senza andare all'estero o prima di farlo, erano dettati dal tentativo di sfuggire a difficoltà ambientali, per motivi politici propri o magari del proprio professore che si ripercuotevano sui giovani collaboratori, come è documentabile nelle ricostruite storie di allievi di Chiarugi, oppure di De Sarlo e di Casella⁶¹.

5. Le leggi razziste

Gli esiti del giuramento del 1931 non sono separabili dai processi che il regime aveva messo in atto, e vi contribuirono. Non lo sono neppure le leggi razziste del 1938, che ebbero gli effetti più tragici. Quando vennero applicate era

⁵⁹ Notizie tratte da Sordi 2004, 173 e nota.

⁶⁰ Cfr. Baccetti 1980 (certi passaggi di memoria dell'autore, suo allievo, vanno verificati nei documenti). Ringrazio molto il nipote Pietro Rizzo.

⁶¹ Tali furono il cardiologo Massimo Calabresi, e rispettivamente le sue sorelle Renata psicologa e Cecilia letterata; sui loro casi esemplari di mobilità interna e poi estera, analizzati in chiave di genere, Guarnieri (2019).

ormai dilagato, dopo anni ed anni, il conformarsi, lo sforzo di non distinguersi dalla maggioranza, il sollievo di non essere indicati come diversi. Se la mappatura degli antifascisti nelle università avviata con il manifesto del 1925 si era rivelata strumento per il controllo e la persecuzione del dissenso, tanto più e più tragicamente lo fu per gli ebrei il censimento del 1938. Che esso sarebbe stato utilizzabile ad una capillare discriminazione e persecuzione non era difficile immaginarsi, pur non sapendo delle atrocità dei campi. Già a gennaio 1938 il rettore Serpieri aveva dato risposta in appena tre giorni ad una circolare ministeriale che chiedeva l'elenco degli studenti ebrei stranieri iscritti. Si iniziava dai meno protetti; e furono i primi infatti ad essere colpiti. Ad agosto il censimento in città, sui cui risultati si chiedeva riservatezza. Perché mai, quell'estate, tanti non ebrei compilarono la scheda anche se vi era l'avviso che solo gli ebrei erano tenuti a farlo? Ebreo era, persino *La Nazione* lo spiegò, «non persona [...] di una determinata professione religiosa ma persona d'una data razza»⁶². Perché taluni si ingegnarono a fornire prove, non richieste, di 'arianità' e di italianità? Analoghi atteggiamenti prevalsero tra professori di elevata cultura e autorevolezza; anche loro tutti risposero ai questionari che il rettore Serpieri fece distribuire. Favorire il successo del censimento interno, concluso in meno di un mese, di fatto significò contribuire alle sue tragiche conseguenze. I provvedimenti «per la difesa della razza» furono un evento improvviso, come si dice spesso? Dipende per chi, in quali ambienti. Non tra gli universitari, a parte i seguaci di Mussolini che s'illudevano d'essere protetti. Gli intellettuali che avendone i mezzi decisero di lasciare l'Italia spesso si erano attivati addirittura prima dell'emanazione delle leggi; lo mostrano tante loro richieste di aiuto.

In Italia, solo dopo sessant'anni dalle leggi, sono state pubblicate le liste dei docenti ebrei espulsi dalle varie università, grazie alle indagini di studiosi ebrei come Roberto Finzi e Angelo Ventura; e per Firenze dallo storico Enzo Collotti con un gruppo di giovani studiosi nel 1999 nell'ambito di una più ampia ricerca finanziata dalla Regione Toscana. Sul censimento degli ebrei in città, il materiale analizzato da Francesca Cavarocchi «è stato ritrovato nel doppio fondo di un tavolo», prima nascosto e in parte indefinibile eliminato (Cavarocchi 1999, 464 nota 29). Le schede dell'università pure non sono rimaste, ma il quadro delle espulsioni è stato ricostruito e confermato (eccetto un caso) dal recente aggiornamento della stessa Cavarocchi (2023): circa 40 studenti ebrei stranieri, un numero superiore ma imprecisato di italiani, pare nessuno del personale non docente, e 39 docenti di varia qualifica⁶³. Poiché le donne docenti erano poche

⁶² Cfr. s.a., *La Nazione*, 20 agosto 1938, 4.

⁶³ In ordine di qualifica, per Facoltà e segnalando in corsivo i nomi degli espulsi che poi espatriarono e che si trovano in Guarnieri 2023- (<https://intellettualinfuga.com/it/elenco_intellettuali>). A Medicina: Clara Di Capua Bergamini, *Mario Volterra* (<<https://intellettualinfuga.com/it/Volterra/Mario/169>>), Elia Baquis, Mario Baquis, Renzo De Cori, Giorgio Pereyra, *Alessandro Fiano* (<<https://intellettualinfuga.com/it/Fiano/Alessandro%20/358>>), Umberto Franchetti, *Giacomo Ancona* (<<https://intellettualinfuga.com/it/Ancona/Giacomo/6>>), Alberto Salmon, *Carlo Shapira*, poi Sorell (<<https://intellettualinfuga.com/it/Sorell/Carlo/155>>), Nathan

(e nessuna professoressa ordinaria, la prima in ateneo fu nel 1951), le espulse furono solo cinque, ma in percentuale la componente femminile fu la più colpita; e anche questo andò a danno della modernizzazione dell'intera comunità⁶⁴.

Sui verbali dell'ateneo, i provvedimenti che sconvolsero la vita di tante persone furono liquidati in poche righe: in Senato Accademico, il 7 ottobre 1938, il rettore Serpieri «dà lettura delle disposizioni ministeriali per la difesa della razza»; nessuno intervenne. Qualcosa di più nei verbali di Facoltà disponibili. Degli espulsi furono salutati ufficialmente i professori ordinari, con rispetto per le gerarchie, non per le persone.

L'ateneo di Firenze fu tra i più colpiti del Regno, soprattutto a Lettere e a Medicina, che si confermano le Facoltà paradigmatiche. In effetti i «dispensati» ed i «decaduti» non erano pochi. Ma oltre a loro c'erano gli invisibili. Quanti dopo la laurea avevano superato l'esame per esercitare la professione vennero radiati o non più ammessi negli albi professionali dai Sindacati fascisti che avevano sostituito gli Ordini. I neolaureati nel 1938-39 e negli anni immediatamente successivi, benché non espulsi, di fatto erano privati del loro futuro, delle possibilità di mettere a frutto i loro studi. Se indietro con gli esami, gli studenti ebrei non potevano proseguire gli studi. Alcuni li abbandonarono. Altri neppure fecero in tempo a iscriversi, perché solo nel 1938 avevano raggiunto l'agognato traguardo del diploma di maturità. Nelle stesse famiglie dei docenti in elenco, ad essere colpiti dalle leggi razziste erano loro ed altri, adulti e ragazzi, bambine e bambini. Cosa fecero? Molti presero la difficile decisione di espatriare. Circa la metà, anzi di più se consideriamo i tentativi non riusciti ma documentati.

Si tratta di un fenomeno sommerso. Per la ricerca in corso sugli *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*, che in un sito web ad accesso gratuito, con centinaia di foto, mappe e timeline di mobilità, reti familiari, ricostruisce le storie di vita di

Cassuto, *Alessandro Bieber* (<<https://intellettualinfuga.com/it/Bieber/Alessandro/24>>), *Sergio Levi* (<<https://intellettualinfuga.com/it/Levi/Sergio/95>>), Eugenia Jona. A Lettere: Ludovico Limentani e *Attilio Momigliano* (<<https://intellettualinfuga.com/it/Momigliano/Attilio/116>>); *Enzo Bonaventura* (<<https://intellettualinfuga.com/it/Bonaventura/Enzo/26>>), *Elia Samuele Artom* (<<https://intellettualinfuga.com/it/Artom/Elia%20Samuele/11>>), *David Diringer* (<<https://intellettualinfuga.com/it/Diringer/David/48>>) (che era anche a Magistero), Giulio Augusto Levi, *Teodoro Levi* (<[https://intellettualinfuga.com/it/Levi/Teodoro%20\(Doro\)/328](https://intellettualinfuga.com/it/Levi/Teodoro%20(Doro)/328)>), *Isacco Sciaky* (<<https://intellettualinfuga.com/it/Sciaky/Isacco%20/276>>); a Magistero: Gualtiero Sarfatti. A Economia: Riccardo Dalla Volta, Enrico Finzi, Giorgio Pacifico De Semo (poi arianizzato e reintegrato) Mario Ghiron, Lea Oberdorfer. A Giurisprudenza: Federico Cammeo, Cesare Cammeo ed Edoardo Vitta; a Scienze politiche: *Renzo Ravà* (<<https://intellettualinfuga.com/it/Rav%C3%A0/Renzo/140>>). A Scienze: Simone Franchetti, *Enrico Jolles* (<<https://intellettualinfuga.com/it/Jolles/Enrico%20Zvi/85>>), Enrica Calabresi. Ad Agraria: Giorgio Rossi, *Avigail Vigodsky* (<<https://intellettualinfuga.com/it/Vigodsky%20De%20Philippis/Avigail/164>>), *Giulio Perugia*. Elenco tratto da Cavarocchi (2023, 257) nella collana del Cisu, Centro interuniversitario per la storia delle università italiana, al quale purtroppo l'ateneo di Firenze non ha finora aderito. Da cfr. con Cavarocchi e Minerbi (1999) e con il successivo saggio di Turi (2000).

⁶⁴ Per questo, e per alcuni casi esemplari al femminile, rinvio a Guarnieri (2022).

quanti andarono all'estero, si sono utilizzate anzitutto le fonti di organizzazioni e paesi di accoglienza, archivi esteri, memorialistica, e la documentazione offerta dai discendenti, molti non in Italia. È da quelle carte, da quei contatti, che sono cresciuti sopra ad ogni previsione i numeri della migrazione intellettuale per «motivi politici e razziali», secondo un'ottica di mobilità anziché da un luogo di espulsione. Da nuove domande, un approccio diverso, emergono storie dimenticate, da ricostruire e far conoscere, di sofferenze, determinazione, e talenti.

6. Le perdite: *a serious blow*

Gli allontanamenti rappresentarono tutti una perdita immediata per l'università, per le scienze, per la cultura. *A serious blow*: l'allarme circolò presto in riviste come *Science*, tra la Rockefeller Foundation e le associazioni a Londra e a New York sorte per i *German scholars* in fuga dal nazismo nel 1933, e che nel 1938 iniziarono a ricevere sempre più richieste dagli *scholars* in Italia, e persino segnalazioni: quei talenti non potevano andare sprecati. Se nel loro paese, come in Germania e altrove in Europa, non avevano più diritti né lavoro, bisognava aiutarli, «*for the protection of science and learning*». In questa significativa titolazione della *Society* inglese, c'era un programma duplice: umanitario ma anche di reclutamento di risorse qualificate. Enrico Fermi aveva appena vinto il Nobel nel 1938, i fisici italiani erano rinomati; anche in altre campi l'eccellenza italiana era riconosciuta, nelle arti e negli studi classici, in settori delle *medical sciences* e della *psychobiology* cosiddetta dalla Rockefeller che inviava i propri osservatori a caccia di cervelli anzitutto in Svizzera e in Italia (dove, nel 1937, il loro osservatore riferì un pesante declino scientifico dovuto soprattutto, diceva, alle idee di Croce e alla politica; cfr. Lewis 2003). Di qualunque campo fossero, si trattava comunque di risorse intellettuali disponibili a basso costo.

Il governo fascista invece negò, naturalmente, il grave colpo: «né la scienza, né l'insegnamento soffriranno [... anzi], forze tenute lontane fino ad oggi avvanzeranno finalmente nella strada sgomberata», asserì il ministro dell'Educazione Nazionale (Bottai 1938,339), che professore universitario era divenuto, a Pisa, ma per «chiara fama», nel 1944 destituito dal ruolo, poi persino lui reintegrato (Cassese 1971). La minimizzazione è consistita anche di cancellazioni – nomi, diritti di autore, persino necrologi –; si è ribadita nei mancati reintegri e nelle mancate epurazioni del dopoguerra, ha prodotto narrazioni edulcorate e false; la cosiddetta rimozione denunciata alla fine degli anni Novanta non è estranea alla persistente mentalità che nell'università italiana non favorisce i rientri degli espatriati.

Perdite ce ne furono prima e dopo il 1938, a più livelli, con ripercussioni a catena. Ciascuna delle situazioni e scansioni che si sono ricordate comportarono allontanamenti e perdite: i fuorusciti, gli «incompatibili», ma anche chi temeva di non tornare a casa intero.

Contare e scorrere i nomi nei preziosi elenchi dei docenti ebrei espulsi da un certo ateneo non rende abbastanza l'idea del danno devastante inflitto alla cultura in generale, ed a quella specifica comunità di studi. L'isolamento o l'allontanamento di certe persone significa mancata trasmissione, e dunque perdita

di idee, di progetti e programmi di ricerca, lasciati vuoti o sostituiti da docenti e insegnamenti indubbiamente fascisti, tanto che la fisionomia di alcune Facoltà o Istituti subì una rapida mutazione, a tratti eclatante (i corsi di cultura militare, l'antropologia di mantegazziana scuola che da Lettere spostata a Scienze divenne antropologia della razza), molto più spesso strisciante (la psichiatria dal 1938 subordinata alla neurologia; la psicologia che per sopravvivere divenne psicotecnica applicata alle esigenze del fascismo, solo così entrando nel CNR).

Si disse che gli espulsi sarebbero stati prontamente sostituiti. Non tutti lo furono, non sempre in modo degno. Ancor prima delle leggi razziste che spinsero i fisici italiani ad emigrare, gli studenti della formidabile scuola di Arcetri videro allontanarsi i migliori. Non era, è stato sottolineato (Turchetti 2019), solo ordinaria mobilità degli avanzamenti di carriera, che confermerebbe comunque l'incapacità della direzione, dopo la morte di Garbasso, di mantenere i progetti ed i ricercatori più innovativi. Bruno Rossi – cui andarono dietro, da Firenze a Padova, De Benedetti e Eugenio Curiel –, fu sostituito da Bernardini che pure se ne andò e che fu sostituito da Vincenzo Ricca, «sovranamente non interessato» alla ricerca. Così constatò un suo laureando per forza (la possibilità di scegliere un relatore per la tesi era ormai piuttosto ridotta): «per noi giovani [...] veramente avvilente era l'atteggiamento succube fino al ridicolo della maggior parte dei docenti universitari, dei nostri maestri». In un'occasione ufficiale, un accademico aveva persino esclamato che fosse «l'ora di smetterla di insegnare nelle nostre università la matematica ebraica», dunque né Einstein né Levi-Civita (Università degli studi di Firenze 2001, 45).

Le sostituzioni produssero lacerazioni tra colleghi e nelle facoltà. Alcune durarono insanabili oltre il rientro dei sostituiti; sono perciò note. Momigliano non smise mai di protestare contro il doppiamente ingiusto trattamento (espulso e poi ripreso solo in sovrannumero) e contro De Robertis. Ma chi non rientrò di solito tacque. Proprio questo suggerisce maggiore cautela nel dar credito alla presunta linea di continuità, che assolve, consola e lenisce certi imbarazzi verso chi tolse il disturbo. Che il subentrante fosse un parente o un ex allievo di per sé non garantisce certo la continuità nella trasmissione delle idee e delle competenze. Basti pensare che l'insegnamento di De Sarlo passò per filosofia al genero Lamanna, culturalmente e politicamente antitetico; al posto del positivista Limentani entrò l'insegnante di liceo Eugenio Garin il quale, più concretamente vicino a Gentile, nella tardiva commemorazione del defunto professore ebreo volle precisare che «non l'abbiamo amato per i suoi libri [...] che anzi mi trovo impegnato piuttosto a discuterli e a confutarli»⁶⁵.

Non tutti gli allontanati dall'ateneo vi rientrarono dopo la fine della guerra, quando le normative riparatorie del 1944 prevedevano l'abolizione delle leggi razziste, e varie forme di reintegro. Alla Liberazione di Firenze, sui 39 docenti

⁶⁵ Così in un discorso che Bobbio nel 1946 preferì non pubblicare e che è apparso postumo (cfr. Garin 2007), mentre un omaggio a Limentani rese Cesare Luporini nella sua ultima lezione, maggio 1979.

espulsi, dieci non c'erano più, a causa di decessi non tutti naturali e due pensionamenti. Il rientro meno difficile era per chi era rimasto nascosto in Italia, ma anche qui va visto caso per caso: trascorsi gli anni, quando esattamente, a quale punto della propria carriera, a quale età (vicino alla pensione?), in quale posizione? Clara Di Capua Bergamini, già incaricata di chimica a Medicina, rientrò nel 1948 e in sovrannumero; l'anno dopo Giulio Augusto Levi, ordinario di letteratura italiana, in sovrannumero ad architettura perché a Magistero non lo vollero. Non volevano neppure Salvemini, e lui ammise che di tornare tra i fascisti aveva poca voglia: infatti nella Facoltà di Lettere presieduta da Lamanna, che apprese la notizia dalla radio, rientrò solo nel 1949, a 76 anni, per intervento del ministro, e messo in sovrannumero nonostante le iniziali promesse di Calamandrei⁶⁶.

Le difficoltà di reintegro erano oggettivamente maggiori per gli espatriati. Per recuperare non un posto di lavoro, ma appena l'inserimento nell'elenco dei liberi docenti, trascorrevano anni. Nell'agosto 1944 una circolare del ministro De Ruggero – in carica da appena sei mesi – attribuì agli atenei la necessità di provvedere. Il rettore di Firenze accampò la consueta giustificazione dell'assoluta irreperibilità. Fu il ministero perciò a contattare Isacco Sciaky; né il filosofo rettore Lamanna, né i rettori precedenti ci avevano provato. Alla sorprendente efficienza e rapidità nell'applicare le leggi razziste corrisposero lentezza, inghippi burocratici, dimenticanze nelle misure riparatorie, per così dire.

Erano gli interessati che non ci tenevano, che non volevano tornare, si disse e si continua spesso a dire. Come se fosse dipeso tutto da loro. Che possibilità avevano di rientrare nell'università coloro la cui carriera era stata spezzata prima che avessero una posizione stabile e strutturata? O i loro figli che erano partiti studenti, o professionalmente esordienti, e all'estero si erano inseriti? I giovani ebbero difficoltà per certi aspetti inferiori a quelle dei genitori, e spesso ottimi risultati, come rivelano le storie della seconda generazione di questi migranti colti e benestanti. La questione del ritorno, che più o meno tutti gli espatriati si posero riattraversando l'oceano per vedere di persona, per capire e decidere, non riguarda però esclusivamente loro bensì la ripresa dell'Italia liberata, della cultura e, nello specifico, dell'università. Quali politiche di attrazione furono messe in campo, per recuperare le perdite? Non si parla solo di giustizia per le vittime, ma di convenienza per il paese. Il valore delle risorse perdute nel 1938 e negli anni precedenti non era rimasto invariato; dopo otto anni di esperienze all'estero, spesso a contatto con studiosi di altri paesi, in ambienti di lavoro meglio attrezzati, quel valore era decisamente cresciuto e prezioso per un'Italia per anni autarchica, impoverita dal fascismo e dalla guerra.

⁶⁶ Tra i Verbali del Consiglio di Facoltà di Lettere, in particolare 13 settembre 1948 lo scambio tra Lamanna e Salmi; ho ricostruito la vicenda in Guarnieri 2016, 197 e n.; documentata da Mauro Moretti, nella relazione «Gaetano Salvemini nell'università di Firenze» al recente convegno "L'ultimo Salvemini", Firenze 5-7 ottobre 2023. Vedi anche la sezione dedicata a *Gaetano Salvemini 1873-1957*, con l'art. pdf di Gussoni (2021).

7. Bigi e grigi

Se il fascismo ai vertici preferì ostentare continuità e 'rispetto' di facciata per il mondo degli studi superiori, anche nei comportamenti individuali di universitari antifascisti, e soprattutto di non fascisti, prevalsero strategie di adattamento nel quotidiano convivere, dietro cui possono celarsi dissensi effettivi ma poco appariscenti, salvo casi minoritari. A Firenze si chiamavan «bigi». Un bigio era «una persona che senza essere esplicitamente e definitivamente antifascista, era però considerato estraneo e in qualche modo avverso all'entusiasmo che il fascismo voleva da tutti»⁶⁷. Franco Fortini, un ex studente fiorentino di giurisprudenza laureato in Lettere (il cui cognome fino al 1940 era Lattes, ebraico) raccontò che suo padre l'aveva educato a nutrire sentimenti antifascisti ma anche a nascondarli. Ettore Lattes, avvocato, arrestato nel 1925, sorvegliato almeno dal 1932 al 1943, alla polizia fascista più che bigio sembrava rosso; ma era contento che suo figlio Franco partecipasse ai Littoriali (e vincessesse), promossi da Pavolini e da Bottai per la prima edizione ufficiale a Firenze nel 1934⁶⁸.

Sul proprio diario un professore della Facoltà di Lettere, Ranuccio Bianchi Bandinelli, nel 1937 annotava le seguenti riflessioni: «Tutti "fanno" i fascisti, nessuno, quasi, lo è». La chiamava spregiudicatezza degli italiani:

il formale ossequio alle gerarchie che farebbe ribellare un ingenuo «uomo libero» iperboreo, non costa loro fatica e non intacca la loro personale indipendenza. Sono troppo abituati a farsi il segno della croce guardando i polpacchi della ragazza ingnocchiata dinanzi a loro.

Non era tuttavia un'assoluzione, tanto meno verso i comportamenti degli accademici su cui esprimeva giudizi durissimi e un sofferto disagio «politico[...] morale e spirituale». Al contrario:

Quello che di pericoloso vi è, nel fascismo, non è la sua ideologia (di fatto inesistente e ridotta, in sostanza, allo specchio per le allodole del patriottismo [...]). Quello che vi è di pericoloso è la scuola di immoralità e di cinismo data a una società che è già di per sé immorale e cinica, e il fatto che esso si sostiene sopra una rete di interessi di una classe, nonostante certe futili apparenze conformi allo slogan di «andare verso il popolo» (Bianchi Bandinelli 1996, 59).

Di Bianchi Bandinelli abbiamo anche le famose foto accanto a Hitler e Mussolini cui fece da guida per i monumenti di Firenze nel maggio 1938, senza sottrarsi all'incarico, e senza ucciderli come gli era balzato in testa (Bianchi Bandinelli 1996, 112-36).

È molto difficile distinguere nel grigiore del generale conformismo, l'ingenuità e l'arroganza, l'indifferenza finché non si è direttamente toccati, dall'oppor-

⁶⁷ La citazione riprodotta da Marcolini (1993, 156-9), con l'elenco degli studenti fiorentini che, come Franco Lattes poi Fortini, parteciparono ai littoriali senza essere necessariamente fascisti o pur essendo antifascisti.

⁶⁸ Si veda ACS, CPC, b.2731, Lattes Dino.

tunismo e trasformismo per vantaggi personali nella carriera. Fascisti convinti all'università c'erano; approvavano i picchiatori anche quando non usavano di persona il manganello, approvarono l'antisemitismo anche se disposti a qualche gentile maniera verso loro personali conoscenti giudei. Gli aiuti eventualmente prestati a qualche ebreo furono uno degli argomenti più utilizzati nei memoriali difensivi degli epurandi, non sempre veritieri come nella falsa storia che Enzo Bonaventura avesse avuto la cattedra a Gerusalemme grazie ad Agostino Gemelli in commissione alla Hebrew University, dove ovviamente l'antisemita frate psicologo e rettore non fu mai, e lo documentano le carte archivistiche di quel concorso (Guarnieri 2019a). In ogni caso, benevoli comportamenti privati hanno un peso irrisorio rispetto alle posizioni assunte da un proprio ruolo pubblico. La camicia nera Mazzei non solo nascose a casa sua dei colleghi in pericolo, l'antifascista La Pira e l'ebreo Enrico Finzi come quest'ultimo volle testimoniare nel 1945⁶⁹, ma da delegato del Senato accademico (non del ministro, perché non volle essere «prorettore dei tedeschi») non fornì i richiesti nomi degli studenti per controllare se stessero adempiendo ai doveri militari; per non farli trovare fece cancellare gli indirizzi degli iscritti della classe di leva del 1925; non comunicò i nomi dei docenti irreperibili dopo settembre 1943 -che se identificati sarebbero stati sospesi e denunciati all'autorità giudiziaria-, anzi li avvertì della richiesta ministeriale cui non rispose. Se le sue scelte furono queste, con i tedeschi che avevano occupato la città e San Marco, non erano prive di rischi. Il rettore Serpieri invece non escogitò nessunissimo espediente a tutela degli studenti perché aveva il convincimento profondo che dovessero andare in guerra; il suo zelo nel cacciare gli ebrei non fu una neutra applicazione delle leggi emanate. Né era attività culturale il suo promuovere, nel dicembre 1941, conferenze «d'interesse razziale» dentro l'Università di Firenze invitando il giornalista Giulio Evola, razzista fanatico, a parlare sui *Protocolli dei savi anziani di Sion*, una notoria falsificazione (Calamandrei 2015, 459).

Quello che qui si vuole suggerire, almeno in modo frammentario allo stato attuale e in questa sede, è di guardare alle differenze di comportamento possibili persino davanti agli ordini. Non tutti si comportarono allo stesso modo, persino tra i personaggi compromessi con il fascismo, e neppure tra i grigi e i bigi, anche senza essere militanti o eroi.

Da oltre oceano, Gaetano Salvemini continuava a stare 'controcorrente'. Non poteva dimenticare che nel 1931 Croce, rifiutandosi di prestare il giuramento nelle accademie di cui era socio, aveva però consigliato di giurare a chi insegnava nelle università: «altro era non condannare chi giurava, altro era consigliare gl'incerti» a farlo. Le conseguenze di quella linea furono deleterie, come si è visto. Nell'agosto 1944, respingendo ancora una volta l'appellativo di esule, Salvemini polemizzava ponendo domande semplici e ineludibili: neppure Croce poteva chiudere la bocca a quelli come lui, «col semplice dire che la

⁶⁹ ACS, DGIS, Professori universitari epurati, b.22, f. Mazzei Jacopo, lettera di E. Finzi 27 luglio 1945, citata da Moretti (2019, 339 e nota).

gente, quando saprà come andarono le cose, riconoscerà che non si poteva fare altrimenti [...] perché?» (La Piana e Salvemini 1946, 69).

Riferimenti bibliografici

- Arieti, Stefano. 2006. "Lustig Alessandro." In *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 66. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Baccetti, Baccio. 1980. "Emanuele Padoa e lo sviluppo della biologia italiana." *Boll. Zool.* 47: 419-34.
- Bianchi Bandinelli, Ranuccio. 1996. *Diario di un borghese*. Roma: Editori Riuniti.
- Boatti, Giorgio. 2001. *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*. Torino: Einaudi.
- Bottai, Giuseppe. 1938. "Primo: la scuola." *Critica fascista*, 15 dicembre.
- Calamandrei, Piero. 1955. "Il manganello, la cultura e la giustizia." In *Non mollare* (1925), 71-112. Firenze, La Nuova Italia.
- Calamandrei, Piero. 2015. *Diario*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Cantagalli, Roberto. 1972. *Storia del fascismo fiorentino: 1919-1925*. Firenze: Vallecchi.
- Caravale, Mario. 1972. "Brunetti, Giovanni." In *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 14. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Cassese, Sabino. 1971. "Bottai Giuseppe." In *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 13. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Cavarocchi, Francesca e Alessandra Minerbi. 1999. "Politica razziale e persecuzione antiebraica nell'Ateneo fiorentino." In *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana*, a cura di E. Collotti, 467-510. Roma: Carocci.
- Cavarocchi, Francesca. 1999. "Il censimento del 1938 a Firenze." In *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana*, a cura di E. Collotti, 433-66. Roma: Carocci.
- Cavarocchi, Francesca. 2023. "L'applicazione e le conseguenze della legislazione antisemita nell'Ateneo di Firenze." In «*Perché di razza ebraica*». *Il 1938 e l'università italiana*, a cura di T. Dell'Era e D. Meghnagi, 255-86. Bologna: il Mulino.
- Cavarocchi, Francesca. 2023. "L'Ateneo fiorentino e la transizione postbellica (1944-1947) fra ricostruzione, epurazione e reintegrazione." In *La difficile transizione*, a cura di S. Salustri e T. Colacicco, 129-39. Bologna: il Mulino.
- Ciappina, Sergio (a cura di). 2019-. "Normative fasciste e normative riparatorie (1925-2000)." In Guarnieri 2023-. https://intellettualinfuga.com/it/leggi_fascistissime
- Coen, Miriam. 2006. *Bruno Pincherle*. Pordenone: Studio Tesi.
- De Sanctis, Gaetano. 1970. *Ricordi della mia vita*, a cura di S. Accame, 149-50. Firenze: le Monnier.
- Dini, Mario. 2005. "Arrigo Serpieri." In *Università degli studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di G. Spadolini*, a cura di C. Ceccuti e S. Rogari, 65-99. Firenze: Firenze University Press.
- Flamigni, Mattia. 2019. *Professori e università di fronte all'epurazione dalle ordinanze alla pacificazione 1943-1948*. Bologna: il Mulino.
- Frosinini, Cecilia. 2019. "Procacci Ugo." In *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 85. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Fumian, Carlo. 1979. "Modernizzazione, tecnocrazia, ruralismo: Arrigo Serpieri." *Italia contemporanea* 137, 3-34.
- Garin, Eugenio. 2007. "Ricordo di Ludovico Limentani." [1946] In *Ludovico Limentani a Eugenio Garin*, a cura di M. Torrini, 157-81. Napoli: Bibliopolis.

- Giaconi, Daniela. 2017. "L'epurazione dei docenti fascisti. Il caso degli economisti." *Ricerche Storiche* 47.
- Goetz, Helmut. 2000. *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*. Firenze-Milano: La Nuova Italia-Rizzoli.
- Guarnieri, Patrizia. 2012. *Senza cattedra. L'Istituto di psicologia di Firenze tra idealismo e fascismo*. Firenze: Firenze University Press.
- Guarnieri, Patrizia. 2016. *Italian Psychology and Jewish Emigration Under Fascism. From Florence to Jerusalem and New York*. New York-London: Palgrave Macmillan.
- Guarnieri, Patrizia. 2019. *Displaced scholars in cerca di libertà e lavoro in America: reti familiari, genere e generazioni*. In *L'emigrazione intellettuale. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, a cura di P. Guarnieri, 89-117. Firenze: Firenze University Press.
- Guarnieri, Patrizia. 2019a. "Enzo Bonaventura." In Guarnieri 2023-. <https://intellettualinfuga.com/it/Bonaventura/Enzo/26>.
- Guarnieri, Patrizia. 2019b. "Carlo Schapira poi Sorell." In Guarnieri 2023-. <https://intellettualinfuga.com/it/Sorell/Carlo/155>.
- Guarnieri, Patrizia. 2020. "Massimo Calabresi." In Guarnieri 2023-. <https://intellettualinfuga.com/it/Calabresi/Massimo/33>
- Guarnieri, Patrizia. 2021. "Giselda Biancalani Schapira." In Guarnieri 2023-. <https://intellettualinfuga.com/it/Biancalani%20Schapira/Giselda/23>.
- Guarnieri, Patrizia. 2022. "Invisibili e meritevoli studiose. Il valore aggiunto nell'emigrazione qualificata dall'Italia fascista." In *Annali di storia delle università* 26: 61-83.
- Guarnieri, Patrizia. 2023-. *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici o razziali*. 2a ed. riv. e ampl. (1a ed. 2019-22). Firenze: Firenze University Press. <https://intellettualinfuga.com/>
- Gussoni, Alice. 2021. "Gaetano Salvemini." In Guarnieri 2023-. <https://intellettualinfuga.com/it/Salvemini/Gaetano/148>
- Gurrieri, Francesco, e Zangheri, Luigi. 2004. "L'assetto edilizio dell'Ateneo." In *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, vol. 1, 37-48. Firenze: Olschki.
- Iacononi, Valentina. 2022. "Chi parte e chi resta. La prospettiva delle contadine." In *Esodo e ritorno: i contadini italiani dalla grande trasformazione ad oggi*, a cura di G. Nenci e G. Gotti Roma, 135-56. Roma: Viella.
- La Piana, Giorgio e Salvemini, Gaetano. sd., ma 1946, "Benedetto Croce e i segreti degli Dei (New York 1944)." in A.aVv, *Benedetto Croce*, 68-77. Boston: Edizioni Controcorrente.
- Levi, Alessandro. 2002. *Ricordi dei fratelli Rosselli*. Firenze: Centro editoriale toscano.
- Levi, Giuseppe. 1946. "Commemorazione del socio Giulio Chiarugi letta dal socio Giuseppe Levi nella seduta del 16 ottobre 1946." In *Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei* 343: 1218-22
- Lewis, Aubrey. 2003. "Aubrey Lewis's Report on his visits to psychiatric centers in Europe in 1937." *Medical History* 22: 95-105.
- L'Università degli studi di Firenze 1924-2004*, 2 voll. 2004. Firenze: Olschki.
- Marcolini, Alberto. 1993. *Firenze in camicia nera*. Firenze: Edizione Medicea.
- Marsili Libelli, Mario. 1957. *Un processo di epurazione in Firenze 1944-45*. Firenze: Arti Grafiche.
- Mastrangelo, Carmela. 2014. "Pavolini, Paolo Emilio." In *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 81. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

- Merci, Cesare 1925. "Per la solenne inaugurazione degli studi. XX gennaio MCMXXV. Discorso del Soprintendente del R. Istituto di Studi Superiori" In *Annuario per l'anno accademico 1924-925*, 5-13. Firenze: Tipografia Galletti e Cocci.
- Misiani, Simone. "Serpieri Arrigo." In *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 92. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Moretti, Mauro. 2019. "Jacopo Mazzei nell'Ateneo fiorentino. Note e documenti." In *Jacopo Mazzei. Il dovere della politica economica*, a cura di A. Moioli, L. Pagliai, 332-84. Roma: Studium.
- Nanni, Paolo. 2023. "Arrigo Serpieri, i georgofili e l'Ateneo fiorentino." In *Arrigo Serpieri un grande maestro*, 71-87. Firenze: Società Editrice Fiorentina.
- Palla, Marco. 1978. *Firenze nel regime fascista 1929-1934*. Firenze: Olschki.
- Palla, Marco. 2015. "Perrone Compagni Dino." In *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 82. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Pozzoli, Francesca. 2023. "Paolo Rossi." In Patrizia, Guarnieri. 2023-. Firenze: Firenze University Press. <<https://intellettualinfuga.com/it/Rossi/Paolo%20Aldo%20Guido/412>>
- Roero Clara Silvia (a cura di). 2021. "Regime e dissenso, 1931. I professori che rifiutarono il giuramento fascista." *Rivista di storia dell'Università di Torino* 10, 2.
- Rogari, Sandro. 2010. "Il "Cesare Alfieri" da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche." *Rassegna Storica Toscana* 1: 147-210.
- Salvemini, Gaetano. 2001. *Memorie e soliloqui. Diario 1922-1923*. Bologna: il Mulino.
- Schettino, Vincenzo. 2004. "Le scienze sperimentali ed esatte nell'Ateneo fiorentino." In *L'Università degli studi di Firenze 1924-2004*, vol. 1, 201-50. Firenze: Olschki.
- Signori, Elisa. 2007. "Università e fascismo." In *Storia delle università in Italia*, a cura di G. P. Brizzi et al., 381-423. Messina: GEM.
- Signori, Elisa. 2021. "La svolta del 1931 negli Atenei italiani." *Rivista di storia dell'Università di Torino* 10, 2: 1-17.
- Sircana, Giuseppe e Vicario, Salvatore. 1999. "Gatti Gerolamo." In *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 52. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Sordi, Bernardo. 2004. "Giurisprudenza: sprazzi di storia nella cronaca di una Facoltà." In *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, vol. 1. Firenze: Olschki.
- Tarassi, Massimo. (a cura di). 2021. "Intellettuali e politica negli anni del fascismo." *Quaderni del Circolo Rosselli* 41: 141.
- Teodori, Giovanni. 2014. "Pavolini Alessandro." In *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 81. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Turchetti, Simone. 2019. "Tracce e transiti: vite ed esperienze di studio dei fisici di Firenze durante e dopo il fascismo." In *L'emigrazione intellettuale. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, a cura di P. Guarnieri, 57-72. Firenze: Firenze University Press.
- Turi, Gabriele. 2000. "L'Università di Firenze e la persecuzione razziale." *Italia contemporanea* 219: 227-47.
- Università degli studi di Firenze. Dipartimento di Fisica. 2001. *Commemorazione di Michele Della Corte. Firenze 21 settembre 1999*. Firenze: Firenze University Press.

L'Ateneo e il dopoguerra, la Costituente

Bernardo Sordi

1. Il rettorato di Piero Calamandrei

L'Università di Firenze si riapre mentre ancora si sente in lontananza, al di là di Monte Morello, il rombo del cannone che insegue le orde nemiche. Poco più di un mese, in questa nostra città, che, più di sempre ci è oggi gelosamente cara, saltavano i ponti, crollavano le torri; e in queste strade, che nella fantasia degli stranieri sembrano fatte per essere adorne di fiori, si combatte a fucilate per spargere, come una genia di belve, gli assassini annidati sui tetti¹.

È enfatico l'incipit del discorso d'insediamento che Piero Calamandrei tiene, il 15 settembre 1944, in aula magna, alla presenza delle autorità cittadine e del generale Edgar Erskine Hume, ai vertici del governo militare alleato².

¹ Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze (d'ora in poi ASUFi), 1944 – 19/A, “Ritorno dell'Università fiorentina alla libertà”, copia dattiloscritta del discorso d'insediamento del 15 settembre 1944; e a stampa, col titolo “La coscienza civile della Nuova Italia”, in *La Nazione del popolo*, 18-19 settembre 1944 e in *Quaderni dell'Italia libera* 7 (Roma: Partito d'Azione, 1944), 3; ora in Calamandrei (1966b, I, 56 sgg.).

² E sul *Diario* (Calamandrei 1982, II, 541), annota il 1° ottobre: «Il 15 settembre, cerimonia di apertura alla Università che riesce, mi pare seria e dignitosa; la solita mascheratura accademica è stata fatta in modo da non far ridere. Discorso del generale Hume, discorso mio; molta commozione generale». Due giorni prima in piazza della Signoria si era svolta la cerimonia di insediamento del sindaco Gaetano Pieraccini in Palazzo Vecchio.

Eppure, quella prosa, non priva di cedimenti retorici, che farà presto di Calamandrei uno dei principali alfieri della «coscienza civile della Nuova Italia» e dell'intera Resistenza, ci proietta immediatamente nella vivezza del momento, nella sua intrinseca drammaticità, nel corso faticoso, spesso impervio, del «ritorno dell'Università fiorentina alla libertà», «in questa città di immediata retrovia, corsa ancora dalle colonne dei carri armati», in questa città «di ponti assassinati», di «ponti frantumati», di «queste case d'oltrarno che ora precipitano nel fiume come una valanga di macerie»: un Ateneo che perveracamente vuole essere testimonianza, in questo tragico momento, di un'Italia «che ha ancora qualcosa da dire».

La sua nomina a Rettore, intanto, risale a più di un anno prima, parte di un valzer di poltrone che avrebbe dovuto azzerare i vertici fascisti degli Atenei³. Viene annunciata da un telegramma ministeriale arrivato *in extremis*, il 31 agosto 1943.

Sono lieto comunicarle che con odierno decreto reale Vossignoria est stata nominata Rettore codesta Università sino al 31 ottobre 1944 Alt Pregola assumere subito servizio assicurandomene Alt. Ministro Educazione Nazionale Severi.

Il 2 settembre il riscontro di Calamandrei: «Ringrazio comunicazione mia nomina Rettore questa Università assicuro già assunto Ufficio. Piero Calamandrei»⁴.

La caduta del fascismo ha impresso agli eventi una improvvisa accelerazione e un imprevisto riesplodere di vita pubblica in città: il Rettore Arrigo Serpieri, economista agrario d'ingegno, già sottosegretario all'Agricoltura nel primo governo Mussolini, grande protagonista delle bonifiche del regime, appena quattro giorni dopo la notte del Gran Consiglio, il 29 luglio, ha fatto presente al ministro dell'Educazione nazionale nel primo governo Badoglio, Leonardo Severi, la propria disponibilità a rinunciare all'incarico⁵. Annota Calamandrei sul *Diario* del 2 agosto 1943: «Codignola e Carlo Furno mi dicono che vorrebbero designare me come successore (di Serpieri); ne parlo con Calasso e gli dico che io ho tanto da fare». Ma la risposta di Francesco Calasso, storico del diritto e autorevole collega nella Facoltà di Giurisprudenza, con il quale condividerà

³ Un proposito vanificato, nelle zone di occupazione tedesca, dall'8 settembre. Rientravano in queste nomine quelle di Luigi Einaudi a Torino; di Aurelio Candian a Milano; di Plinio Fraccaro a Pavia; di Concetto Marchesi a Padova; di Enrico Redenti a Bologna; di Luigi Russo a Pisa; di Guido De Ruggiero a Roma; di Adolfo Omodeo a Napoli.

⁴ ASUFi, 1943/1A, telegramma del 31 agosto 1943. Ivi, la minuta del telegramma di conferma di assunzione dell'ufficio, del 2 settembre 1943. Il giorno dopo prende le consegne da Serpieri. Annota nel *Diario* (Calamandrei 1982, II, 187): «consegne nella stessa stanza di dove mi mandò via il 9 maggio: curiosa combinazione». La data del 9 maggio si riferisce a un burrascoso incontro con Serpieri, in cui si minacciavano provvedimenti sanzionatori per le accuse di disfattismo che avevano coinvolto lo stesso Calamandrei.

⁵ ASUFi, 1943/1A, 3685 raccomandata del 29 luglio 1943 del Rettore Arrigo Serpieri al Ministro dell'Educazione Nazionale: «credo doveroso far noto a V.E. che, dopo gli avvenimenti di questi giorni, in attesa di disposizioni da V.E., mi ritengo investito della carica di Rettore per il disbrigo dell'ordinaria amministrazione».

presto gli ideali azionisti, lo spinge verso una testimonianza ormai apertamente pubblica: «Basta che tu ci inauguri l'Università» (Calamandrei 1982, II, 159). Quell'inaugurazione che il precipitare della situazione farà invece rinviare, come abbiamo appena visto, al 15 settembre del 1944.

Nell'agosto del 1943, quello che si apre è infatti solo un brevissimo interludio di apparente ritorno alla normalità, in cui manifestare qualche prima, aperta, confessione dei turbamenti a lungo celati nel diffuso nicodemismo degli ultimi anni del regime. Risalgono a questo momento il toccante ritratto del 12 agosto del penalista Giulio Paoli, collega nella Facoltà e nel Foro, costretto a trasferirsi da Firenze per il solo fatto di aver depositato nell'urna delle elezioni politiche del 1928 la scheda bianca del No (Calamandrei 1985, X, 208-12); ed il pezzo per il *Corriere della Sera* del 25 agosto, *Gli avvocati e la libertà*, in cui Calamandrei condensa una riflessione su legge, diritto e giustizia che lo impegnerà profondamente in questi anni di transizione: «noi soli insieme alla magistratura abbiamo vissuto questo tormento delle leggi che si sbriciolano come cartapesta parlata tra le mani di chi voleva servirsene» (Calamandrei 1966, II, 419).

Gli eventi incalzano; al rettorato c'è appena il tempo per qualche gesto, significativo, di testimonianza. Nello stesso giorno, il 3 settembre, in cui Arrigo Serpieri si rivolge per l'ultima volta al corpo accademico, con un saluto ben consapevole «del tragico periodo che viviamo», Calamandrei indirizza una bella lettera a Giulio Chiarugi (Calamandrei 1968, I, 320-1), che riannoda un filo diretto con il primo Rettore dell'Ateneo fiorentino, costretto alle dimissioni, a poco più di un anno dalla nomina, per il clima arroventato che squadracce e manganelli erano riusciti a creare nelle stesse aule universitarie (Guarnieri, in questo volume).

Nel pomeriggio del 9 settembre, un Maggiore della Difesa territoriale repubblicana ha già preso possesso di due locali al primo piano di piazza San Marco, installandovi una mitragliatrice, presidiata da un ufficiale e due soldati, presto presa in consegna dalle truppe tedesche, arrivate con mezzi corazzati, in piazza San Marco, la mattina dell'11. Calamandrei, bloccato in Versilia, all'indomani dell'8 settembre, e in patente pericolo di arresto, cerca in modo concitato un contatto con il potente direttore amministrativo Carlo Baccarini, fidato collaboratore di Serpieri, assicurando una minima continuità, almeno per l'ordinaria amministrazione.

Ogni attività è praticamente congelata. Il 16 settembre, il Comando tedesco ha ormai occupato l'aula magna di piazza San Marco, obbligando a spostare le segreterie in via Laura, nei locali della Facoltà di Giurisprudenza⁶. Due giorni prima, il 14 settembre, truppe tedesche avevano requisito in Versilia la villa di Calamandrei al Poveromo (Calamandrei 1982, II, 191). Il saluto del neoretore ai professori dell'Ateneo del 21 settembre s'incrocia così, di fatto, con la lettera di congedo del 1° ottobre che annuncia le dimissioni e l'affidamento temporaneo

⁶ ASUFi, 1943/1°, 4053, minuta di lettera al Rettore del direttore amministrativo Dott. Carlo Baccarini del 16 settembre 1943.

della carica al prorettore Mazzei, ordinario di politica economica e finanziaria a Economia e Commercio (Calamandrei 1968, I, 324-5).

Jacopo Mazzei, presso la cui nobile famiglia, nella campagna di Fonterutoli, troverà ospitalità Giorgio La Pira in questo scorcio del 1943, era un personaggio di spicco della Firenze tra le due guerre, formatosi alla scuola di 'economia sociale' di Giuseppe Toniolo. Iniziata la carriera accademica nella Università Cattolica di Agostino Gemelli, era rientrato a Firenze alla fine degli anni Venti, divenendo prima Preside della Facoltà di Economia, poi prorettore con Serpieri. Pur non estraneo ad una qualche collateralità al regime, che gli costerà a guerra finita un procedimento di epurazione terminato con la lieve sanzione, poi sospesa, della censura, dimostrò una certa ritrosia ad assumere la guida dell'Ateneo in questi duri mesi di occupazione tedesca⁷. Rimarrà così in carica soltanto sino al febbraio 1944, con la qualifica di Preside delegato alla firma dal Senato accademico (Moretti 2019, 367 sgg.).

Le liste di proscrizione intanto si stanno infittendo di nomi. Per Calamandrei inizia una fuga precipitosa; la prima tappa è Treggiaia, dove il 30 settembre ancora annotava:

La mia posizione di rettore all'Università è quanto mai singolare ed incerta. Nominalmente io sono ancora rettore, ma quale sia il governo dal quale derivo i miei poteri nessuno può dirlo; come nessuno può dire quali siano in queste zone occupate dai tedeschi, le leggi che ci reggono. Il governo dei quaranta giorni, di cui faceva parte il ministro Severi, non esiste più di fatto; ma ufficialmente non è stato mai detto che sia stato sciolto. [...] Ora si è costituito il governo 'repubblicano fascista' [...]. Avevo pensato, appena ne vidi la nomina, di dar le mie dimissioni; ma sarebbe stato un modo di riconoscere una esistenza a questo governo fantoccio, e la motivazione delle dimissioni sarebbe stata assai difficile. Ho preferito lasciar la situazione invariata e solo l'avvenire dirà se ho fatto male (Calamandrei 1982, II, 209).

La seconda tappa, Montepulciano, dove il 2 ottobre scrive:

Dopo un colloquio con Baccharini, uno con Serpieri ho presentato le mie dimissioni da rettore. Dopo la nomina di Biggini a min[istro dell'Ed[ucazione, di Manganiello a prefetto di Firenze e di Onori a capo del fascio fiorentino non è più possibile esercitare un ufficio com'è quello di un rettorato senza essere a contatto con i criminali: tre considerazioni: la mia incolumità personale che sarebbe continuamente esposta con danno della carica; la mia inidoneità a trattare coi tedeschi, presso i quali può aver di fatto più autorità un uomo come

⁷ Mentre cade nel vuoto l'invito del Senato accademico ad Arrigo Serpieri, nella seduta dell'11 ottobre 1943, di riassumere la carica di Rettore (ASUFi, Atti Senato accademico dal 5 maggio 1939 al 19 settembre 1945, seduta dell'11 ottobre 1943, c.331). Mazzei sarà sostituito dal collega di Facoltà, Mario Marsili Libelli, ordinario di scienza delle finanze, a far data dal 15 febbraio 1944. Sotto la sua presidenza il Senato accademico si riunirà una sola volta, il 28 marzo 1944.

Serpieri che si proclama ancora fascista; e sopra tutto la mia assoluta ripugnanza a ricever ordini da un qualsiasi Biggini, che ha cominciato a dare disposizioni sugli esami e sulla ripresa delle lezioni. Baccharini che si è comportato con me lealmente, m'è sembrato molto contento della mia decisione di dimettermi, che evidentemente lo libera da un impaccio (Calamandrei 1982, II, 217).

Infine, a metà ottobre, Collicello Umbro, un piccolo paesino vicino ad Amelia, immerso in «un paesaggio umbro-romano, con terre rosee a perdita d'occhio, macchie tonde brune di querce e ceppi, e in fondo l'azzurro pallido del Terminillo» (Calamandrei 1982, II, 238) dove, ospite della sorella Egidia e del cognato Ciro Polidori, rimarrà sino all'estate successiva.

Qui, dove l'assenza dei cipressi e «l'aria non finita di strade, aie, casolari» fanno subito sentire lontana la campagna toscana, inizia un inverno lunghissimo, un periodo di isolamento, segnato dalla separazione dal figlio Franco che, maturata la scelta partigiana, diventa importante protagonista del gappismo romano e dello stesso attentato di via Rasella (Pavone 1994, 29-30; 483). Qui, scoppierà presto forte «il desiderio di cercar scampo nella solitudine». Qui, nonostante tutto, senza fonti, senza letteratura, lavorerà in modo indefesso alla stesura dell'*Introduzione* alla ristampa di *Dei delitti e delle pene* di Beccaria. Un piccolo *livre de chevet* che l'ora difficile e tragica esalta a baluardo contro «i subitanei ritorni della barbarie» e a «rifugio e conforto» della «dolorante umanità» (Calamandrei 1945, 73,19) e che affiderà, nel gennaio 1945, ai tipi di Le Monnier, nella piccola collana in 16° della *Biblioteca Nazionale*, ripresa da Pietro Pancrazi sin dal 1943 e inaugurata l'anno successivo con le *Note autobiografiche* di Mazzini.

«Ozi forzati» decisivi per la messa in discussione, franca, aperta, profonda, delle idealità e dei modelli del Calamandrei giurista. Scrive nell'*Introduzione* a Beccaria: «nello stampo della legalità si può colare oro o piombo» (Calamandrei 1945, 92). È già lontano il culto della legalità ad ogni costo professato due anni prima nella entusiastica recensione a un significativo saggio di teoria generale: *La certezza del diritto* di Lopez de Oñate⁸. La legalità, baluardo delle certezze ottocentesche del giurista (Grossi 1986, 142 sgg.), ma anche punto di coagulo, in questo debutto degli anni Quaranta, di una prima «destrutturazione del campo semantico totalitario» (Costa 1999, 151 sgg.), sia pur negli stretti limiti consentiti da un controllo poliziesco che si è fatto nel mentre più serrato, si è rivelata schermo fragilissimo contro il totalitarismo.

«Ozi forzati» in cui maturano le convinzioni che lo porteranno, negli *Ap-punti sul concetto di legalità*, che condensano il corso d'integrazione di diritto costituzionale ottobre-dicembre 1944, tenuto nell'Ateneo fiorentino appena riaperto, a brandire nuovamente la legalità contro il totalitarismo, attraverso

⁸ *La certezza del diritto* (Roma: Tip. Consorzio Nazionale, 1942). L'opera si può più facilmente leggere insieme alla recensione di Calamandrei, P. "La certezza del diritto e le responsabilità della dottrina", originariamente pubblicata sulla *Rivista di diritto commerciale* del 1942, nella ristampa a cura di Guido Astuti (Milano: Giuffrè, 1968).

la critica all'onnipotenza del legislatore ed allo «schiacciamento della libertà sotto la religione fanatica dell'autorità»⁹. Quell'analisi, che l'anno seguente si tradurrà in una vera e propria interpretazione storica del nazismo «distruttore della legalità» e del fascismo «falsificatore della legalità»: questo *Doppelstaat*, «questo regime a doppio fondo» che mescola senza ritegno legalità e illegalismo, burocrazie di Stato e burocrazie di partito, Re e Duce, prefetto e federale, Stato di diritto e quel fantomatico «Stato di giustizia» che nasconde in realtà lo «schiacciamento totalitario»¹⁰. Nodi problematici di grande importanza nella transizione tra fascismo e repubblica.

Sarà «una fiumana di polvere che avanza lentamente sulla strada» (Calamandrei 1982, II, 477) e che avvolge «in un fragore quasi di piena» l'incedere dei carri americani, a porre fine, il 15 giugno 1944, a quell'inverno lunghissimo.

Inizia un attivismo incessante. Fa così tappa in una Roma che ritorna alla libertà, in una selva di colloqui, incontri, amicizie e conoscenze che si ristabiliscono e si ritessono. Le discussioni che subito s'inflammiano sulla riforma dei codici, le riunioni del Partito d'Azione, le pressioni alleate perché accetti di fare il sindaco di una Firenze in procinto di essere liberata. E l'organizzazione, difficile, logisticamente complicata, del ritorno a Firenze, di cui segue con apprensione la liberazione: prima vera prova del CLN in veste di attore militare e politico. Qui, «sotto l'obelisco di piazza San Pietro», incontra, il 26 agosto 1944, Giorgio La Pira (Calamandrei 1982, II, 554).

Quando, due giorni più tardi, entra di nuovo, finalmente a Firenze, giungendo dalla Senese a Porta Romana, i tedeschi sono ancora a Careggi e direttamente dal medico Enrico Greppi, Preside di medicina e delegato del CLN alle funzioni di Rettore, Calamandrei riceve le consegne che lo portano, un anno esatto dopo la nomina ministeriale, a guidare con continuità, sino al 31 ottobre 1947, l'Ateneo fiorentino¹¹. All'inizio di settembre, anche La Pira è di nuovo a Firenze, membro con Calasso, il giovane assistente di Storia del diritto italiano, Francesco Cappellini, il laureato Tristano Codignola e lo studente Carlo Zaccaro, del Comitato della Facoltà di Giurisprudenza, subito riconosciuto dal CTLN.

⁹ Calamandrei, Piero. «Appunti sul concetto di legalità». Facoltà di Giurisprudenza. *Corso di integrazione Ottobre-Dicembre 1944 - Diritto costituzionale* (Firenze: Ed. Universitaria, 1944), ora in Calamandrei 1968a, III, 91; 104.

¹⁰ Calamandrei, Piero. *Costruire la democrazia (premesse alla Costituente)* (Firenze: Ed. Universitaria, s.d., ma 1945), ora in Calamandrei (1985, III, 130-4). Vi ritorna, più analiticamente, in «La funzione parlamentare sotto il fascismo.» In *Il centenario del Parlamento* (Roma: Tipografia della Camera, 1948), ora in Calamandrei (1966b, I, 327 sgg.).

¹¹ ASUFi, Atti Senato accademico dal 5 maggio 1939 al 19 settembre 1945, cc.361 e ss., seduta del 25 settembre 1944, c.350: «tutte le cariche accademiche compresa quella del Rettore sono in via provvisoria giacché le nomine definitive verranno fatte non appena le condizioni politiche permetteranno la libera elezione da parte dei corpi accademici», come già aveva previsto il d. lgt. 7 settembre 1944, n. 264. Calamandrei verrà quindi confermato in via elettiva nel successivo gennaio 1945 con elezione da parte del Corpo accademico composto dai soli professori di ruolo, elezione poi ratificata dal comando alleato (Seduta del 25 gennaio 1945, c.401).

Segue, poche settimane più tardi, la cerimonia d'insediamento da cui siamo partiti, che si tiene a brevissima distanza dal rientro di Calamandrei in città e ancora prima che si riunisca il nuovo Senato accademico. «L'Università riapre le porte nella Firenze libera»¹² – scrive Francesco Calasso su *La Nazione del popolo*, il giorno successivo all'inaugurazione – e lo fa in tempi serrati, strettissimi.

È forte l'interesse del comando militare alleato per le vicende dell'università, dimostrato non solo dalla presenza del generale Hume alla cerimonia d'insediamento, ma anche dalla pubblicazione in inglese, di un opuscolo di *General Information*¹³ che raccoglie informazioni su Facoltà, Istituti, docenti, biblioteche, laboratori, musei; offre notizie sulla stessa storia dell'Ateneo e che pure immediatamente stampa la traduzione inglese del discorso inaugurale, che invece non farà la sua comparsa nell'*Annuario* dell'Università, la cui serie riprenderà a uscire regolarmente solo nel 1954. Alle spalle c'è il lavoro, efficacissimo, del PWB (*Psychological Warfare Branch*), il Servizio alleato di informazioni politiche e di propaganda.

Freddo, invece, l'incontro a Palazzo Pitti, il 29 settembre, con un incolore Luogotenente principe Umberto: «pare un bambino automatico. «Come va la sua Università?» (Calamandrei 1982, II, 543).

E qui, in università, è subito un fervore di idee, iniziative, testimonianze.

Il «saluto fraterno» a Gaetano Salvemini «nel primo giorno in cui il nostro Ateneo può far sentire dopo vent'anni il suo libero voto», rivolto nella occasione, ufficialissima, del discorso d'insediamento rettorale, idealmente ricollega la ripartenza dell'Ateneo a quel momento di profonda rottura costituzionale che, all'indomani del discorso mussoliniano del 3 gennaio 1925, aveva avuto più di un seguito nelle aule fiorentine, dove Salvemini, ancor prima dell'arresto, era stato duramente contestato, tanto da impedirgli di tenere una commemorazione di Pasquale Villari. Non sarà facile però garantire a Salvemini il ritorno dall'esilio e l'annullamento del provvedimento ministeriale che nel 1925 lo aveva dichiarato dimissionario per abbandono d'ufficio. Soltanto al termine del mandato rettorale di Calamandrei, dopo un lungo lavoro diplomatico e amministrativo, Salvemini farà davvero il suo ritorno in Italia, prima a Milano e poi a Firenze, dove il 15 novembre 1949 riprenderà a Lettere il suo insegnamento di Storia moderna¹⁴.

La prima adunanza del Senato accademico, il 25 settembre 1944, è già una fotografia del nuovo corso. La presiede Calamandrei, ancora come prorettore: tutte le cariche sono ricoperte in via provvisoria e in attesa di definitiva con-

¹² Calasso, Francesco. «Università.» *La Nazione del Popolo*, 16-17 settembre 1944, ora in Calasso (1975, 3).

¹³ *The University of Florence. General Information: Faculties, Professors, Institutes, Museums, Libraries* (Firenze: L'Arte della stampa, 1944).

¹⁴ Calamandrei, Piero. «Il manganello, la cultura, la giustizia.» In *Non mollare* (1925), ora in Calamandrei (1966b, I, 1 sgg.; 32; 50); Calasso, Francesco. «Come Salvemini abbandonò la patria e la cattedra.» *Mercurio*, ottobre 1945, ora in Calasso (1975, 89-95). ASUFi, Atti Senato accademico dal 9 ottobre 1945 al 18 marzo 1949, seduta del 3 ottobre 1947; (Salvemini, 1960, 29 sgg.).

ferma ministeriale o di libera elezione da parte dei rispettivi corpi accademici. Lo attorniano i Presidi: Stanislao Cugia (Giurisprudenza), Ernesto Codignola (Magistero), Enrico Greppi (Medicina), Nello Beccari (Scienze), Renzo Giuliani (Agraria), Mario Passerini (Farmacia), Carlo Emilio Bonferroni (Economia) e, in funzione di commissari, in sostituzione di Presidi assenti o nominati durante il periodo di occupazione nazista, Francesco Calasso (Scienze politiche), Luigi Foscolo Benedetto (Lettere) e Giovanni Michelucci (Architettura). Lo affianca il Segretario capo Giuseppe Fornari, con funzioni di direttore amministrativo. L'istantanea, tuttavia, possiede solo una relativa stabilità: il ridotto organico degli ordinari, i non pochi docenti sottoposti a epurazione e quindi il permanere di tensioni significative, in particolare a Lettere e a Scienze politiche, richiederà anche nel breve periodo avvicendamenti e rotazioni (Cavarocchi 2022, 133-4).

Tra gli obiettivi prioritari, appare subito improcrastinabile aprire rapidamente la pagina delle «riparazioni immediate contro l'ingiustizia», in particolare quella inflitta dalle leggi razziali che, «nell'atmosfera plumbea delle Università italiane in quell'autunno del 1938» (Cianferotti 2004, 17), aveva pesantemente colpito pure l'Ateneo fiorentino. Pagina infame, già affrontata in altro capitolo di questo volume (Guarnieri), che anche a Firenze aveva messo in moto, con gelida 'normalità', una esecuzione amministrativa, spesso pignola, di questa suprema «necessità nazionale», come non mancò di proclamare Arrigo Serpieri nel discorso inaugurale del 12 novembre 1938: il Rettore che aveva poi condotto in porto, con rapidità e senza tentennamenti, il millimetrico «censimento della razza» e la pesante epurazione dei ruoli, dei ranghi degli assistenti, dei liberi docenti, degli stessi studenti¹⁵, imposta da provvedimenti discriminatori, assunti con il crisma della legge formale.

Anche a Firenze, come in ogni sede universitaria, le leggi razziali lasciavano infatti una traccia dolorosa e profonda. Non si tratta questa volta soltanto di integrare i percorsi didattici, il numero e la natura dei corsi con gli «insegnamenti riguardanti la razza». Quella che si era avviata, era una persecuzione su vasta scala.

L'antisemitismo, ormai pienamente istituzionalizzato, aveva infatti trovato nel mondo universitario un campo privilegiato di intervento e nel Ministero dell'educazione nazionale e nell'entourage di Giuseppe Bottai, uno dei luoghi istituzionali più pervicacemente ostinati e solerti nel varo dei provvedimenti di persecuzione razziale.

Non fu quindi l'università ad arrestare la china discendente verso il baratro che si aprì di lì a poco: la mobilitazione al lavoro e soprattutto tutto quello che venne coperto dagli opportuni silenzi ed edulcorazioni, gli internamenti nei campi italiani (da Ferramonti a Urbisaglia a Fossoli), i rastrellamenti, le deportazioni sistematiche.

¹⁵ In particolare, gli studenti stranieri di razza ebraica, cui veniva impedito il proseguimento degli studi, sulla base di un'interpretazione progressivamente sempre più restrittiva dell'art.5, R.D.L. 5 settembre 1938, n. 1390, operata nelle circolari del Ministero dell'educazione nazionale emanate, a firma del ministro Giuseppe Bottai, sin dall'agosto 1938, a provvedimento normativo non ancora pubblicato. Il proseguimento degli studi era invece ammesso per gli studenti ebrei di nazionalità italiana già iscritti nei precedenti anni accademici.

Ad aprirsi fu soltanto la pagina, significativa, delle tante solidarietà private e in certi casi la pagina delle coscienze, delle poche coscienze scosse e turbate dal «corso sempre più minaccioso del fiume storico violentemente e rapidamente avviato verso l'abisso della guerra» (La Pira 1974, VI-VII). Poco, certo, rispetto all'immensità della tragedia incombente. Poco, rispetto alla iattanza dei giuristi ufficiali del regime o di coloro che cercarono, all'ultimo tuffo, di saltare sul carro di Farinacci e Bottai. Ma pure qualcosa: un'ansia fondativa nuova, palinogenetica, che rompeva il silente e, sino a quel momento, quasi unanime affiancamento degli universitari al regime.

E Firenze, sotto questo profilo, poteva presentare, già nel 1939, testimonianze di grande significato, spinte e alimentate dal turbamento profondo suscitato da una sistematica discriminazione istituzionale che aveva colpito personaggi di elevatissimo rilievo culturale, privati dei gradi accademici (è quello che accade al grande amministrativista Federico Cammeo, Preside di Giurisprudenza) e della cattedra.

Spiccano, in questo plumbeo 1939, due pagine diversissime, eppure mosse dalla stessa irrequieta ricerca di un'ancora di certezza nel diluvio imminente.

Il primo numero dei *Principi*, la rivista che Giorgio La Pira, che a Giurisprudenza insegna sin dal 1927 il diritto romano, inizia a pubblicare, nel gennaio 1939, presso la Libreria Editrice Fiorentina, da poco rilevata da esponenti dell'associazionismo cattolico (Spinoso-Turrini 2022, 358 sgg.), e uscita come supplemento a *Vita cristiana*, il foglio dei Padri domenicani del convento fiorentino di San Marco, che il regime si affretterà a sopprimere già nei primi mesi dell'anno seguente.

La prima pagina del *Diario*, che già ben conosciamo, che Piero Calamandrei data 1° aprile 1939 e che accompagnerà il suo autore incontro e dentro il conflitto ormai imminente.

Sono passate soltanto due settimane dai provvedimenti di dispensa dei colleghi ebrei e La Pira, sensibilissimo interprete della tragica durezza dei tempi, già inizia a predicare il ritorno ai principi, sostenendo che «la struttura giuridica e politica della società non pende né dall'arbitrio del legislatore né dall'arbitrio del politico», ma «ha causa esemplare superiore che deriva, pel tramite della legge naturale, dalla legge eterna di Dio» (La Pira 1974, 3).

Scriverà a posteriori La Pira:

nella crisi profonda delle idee (dei principi) allora in pieno svolgimento (si pensi alla «dottrina dell'odio», della guerra, delle razze inferiori e superiori, etc.) sentimmo la necessità di rifarci a «punti fermi», a principi immutabili che, come stella polare, come stelle fisse, ridessero orientamento sicuro, di speranza, alla nostra vita personale e collettiva (La Pira 1974, vi-vii).

Pochi mesi dopo, il 21 gennaio 1940, proprio su iniziativa di La Pira (Spinoso-Turrini 2022, 392-3), Calamandrei tiene, alla presenza del cardinale Elia Dalla Costa, agli universitari della Fuci, un'affollata conferenza: *Fede nel diritto*. Nell'ora più buia, di fronte alla «nuova guerra che oggi insanguina il mondo», è già nato un intenso dialogo intellettuale che, da posizioni e versanti diversi, ma

nel medesimo «profondo turbamento», nel generalizzato «senso di disorientamento e di fluttuazione», confluisce verso il centro comune del grande tema della «crisi del diritto» (Calamandrei 2008, 63, 66).

Federico Cammeo non resse alla terribile umiliazione. Come scriverà proprio Calamandrei nel 1949:

fino a ieri era stato per tutti, per il pubblico e per le autorità, l'insigne giurista, l'avvocato principe, l'accademico, ricercato e celebrato da colleghi e da discepoli, riverito e adulato dai pappagalli lusingatori: ora, da una settimana all'altra, gli era tolta la cattedra, gli erano inibite le aule giudiziarie, gli erano chiuse le accademie.

Improvvisamente isolato, si spengerà il 17 marzo 1939, in tempo per non vedere il tragico destino della propria famiglia, il suicidio del figlio Cesare nel 1941, la morte della moglie Tilde e della figlia Maria, deportate ad Auschwitz nel 1944. Al suo estremo saluto non partecipò alcuna Autorità né il Gonfalone dell'Università che pure aveva contribuito a fondare. Solo un opuscolo stampato anonimo, ancora per cura di Calamandrei, ebbe l'ardire di ricordarlo in quello stesso 1939. «Quei quattro o cinque colleghi fedeli che parteciparono al suo funerale» scrive ancora Calamandrei nel 1949 «in quell'ufficio pietoso, facevano la figura di uomini coraggiosi e ribelli». «Nessuno ricorda più ora questa incredibile verità: che c'è stato in Italia un tempo in cui accompagnare al cimitero la salma di un uomo come Federico Cammeo era registrato dalla polizia come un atto di ribellione»¹⁶.

Con lo scoppio della guerra erano del resto presto scoppiati anche i conflitti, le divisioni, le denunce di disfattismo. Nel febbraio 1941, un Manifesto Papini di «intellettuali toscani», «accademici e professori», che intende «esprimere la loro fede nella vittoria e nei destini d'Italia», già conosce alcune significative defezioni. Un anno più tardi, *Il Bargello*, «settimanale fascista fiorentino», fondato da Alessandro Pavolini, foglio che già da tempo ha messo gli occhi sulle iniziative lapiriane, in un fondo dal titolo *Giù la maschera*, punta il dito proprio su quello «sparuto gruppo di intellettuali bigi» che si riunisce intorno a La Pira, di cui si fa espressamente il nome insieme a quello di Calamandrei, del Francesco Calasso che già conosciamo, del civilista Enrico Finzi, già allontanato dall'insegnamento per le leggi razziali, del romanista Stanislaw Cugia e degli avvocati Adone Zoli e Arrigo Paganelli: «una sporca genia» (sic.) accusata, con inusitata virulenza, di «erigere un altarinio giudaico mimetizzandolo sotto le vesti di una Settimana di cultura cattolica». Non sorprende quindi che all'indomani dell'omicidio di Giovanni Gentile, nella rete di arresti indiscriminati e arbitrari disposti in tutta fretta dalla questura fiorentina, nell'aprile 1944, cada anche il nostro Calasso, insieme allo storico dell'arte Ranuccio Bianchi

¹⁶ Calamandrei ricorderà Cammeo, cui già nel 1939 aveva dedicato un opuscolo stampato anonimo dalla fiorentina Tipografia Niccolai, in «Federico Cammeo nel decennale della sua morte.» *Rivista italiana per le scienze giuridiche* 55, 1949: 388-96, ora in Calamandrei (1985, X, 291-98).

Bandinelli e al geografo Renato Biasutti (Mecacci 2014, 212 sgg.), costretti ad alcune settimane di detenzione alle Murate, mentre Ernesto Codignola, che già abbiamo incontrato come Preside di magistero dopo la liberazione, era riuscito a sottrarsi al mandato di cattura. Personaggi di notevolissima statura intellettuale, con forti individualità e ben caratterizzate posizioni ideologiche, tra i quali si rinsaldano antiche solidarietà.

Le ferite da rimarginare dopo la liberazione della città non sono dunque di poco conto. Macchinosa si dimostrerà in particolare la reintegrazione dei professori ordinari, dal momento che le cattedre, resesi vacanti nel 1938, erano state tempestivamente coperte con chiamate di nuovi docenti. Anche la reintegrazione ministeriale di Enrico Finzi e Attilio Momigliano, pure allontanato per le leggi razziali¹⁷ e sostituito nella cattedra di Letteratura italiana con la chiamata per 'chiara fama' di Giuseppe De Robertis, non risulta agevole, con un rientro definitivo in organico che avverrà in soprannumero, per il grande italianista addirittura nel 1947. Farraginoso anche l'applicazione della revoca dei provvedimenti discriminatori di decadenza nei confronti dei liberi docenti, disposta dal ministro Guido De Ruggiero nell'agosto 1944, specialmente per i tanti docenti emigrati, di cui non era più noto il recapito (Cavarocchi 2022, 144-5),

Non diverso il caso di Ugo Enrico Paoli, fratello del penalista Giulio Paoli che già abbiamo incontrato, escluso nel 1933 dal concorso per la cattedra di Antichità greche per mancanza di tessera fascista. L'istituzione della cattedra in soprannumero per rendere possibile la chiamata riparatrice – Paoli era nel frattempo divenuto ordinario di Lingua e letteratura latina a Genova – verrà disposta da una delle primissime riunioni del Senato accademico nel novembre 1944¹⁸. Così come nella stessa seduta si istituisce, a Lettere, la cattedra di Lingua e letteratura inglese, insegnamento che, sino a questo momento, il diverso orbitare delle alleanze militari aveva consigliato di tenere per semplice incarico. Mentre ci si affretta a varare corsi di cultura italiana da impartire in lingua inglese per i militari alleati di stanza a Firenze.

Con l'inizio di settembre sono iniziati anche i difficili conti con il passato. «Lavoro opprimente dell'epurazione: colloqui mattina e sera, inchieste incretosciose» (Calamandrei 1982, II, 542). La farraginoso macchina dell'epurazione è già faticosamente in moto a livello centrale sin dal primo governo Badoglio e, con maggiore determinazione, con il suo secondo Gabinetto. La visita in Ateneo di Guido De Ruggiero, ministro della pubblica istruzione e azionista come

¹⁷ Dei cinque professori ordinari dispensati dall'insegnamento nel dicembre 1938, Federico Cammeo e Ludovico Limentani erano nel frattempo scomparsi, rispettivamente nel 1939 e nel 1940; Giorgio Pacifico De Semo era stato già reintegrato nel ruolo come non appartenente alla razza ebraica dalla Commissione della demografia e razza. Calamandrei rievoca la figura di Limentani in un'intensa lettera alla vedova, Adele, del 10 novembre 1940. Si può leggere in (Calamandrei, 1968b, I, 275).

¹⁸ ASUFI, Atti Senato accademico dal 5 maggio 1939 al 19 settembre 1945, cc.361 e ss., seduta del 30 novembre 1944.

Calamandrei, ne ha portato una testimonianza diretta¹⁹. In modo autonomo e con efficace tempestività si è mosso anche il Comando militare alleato, tramite l'*Education Subcommission* (Flamigni 2019, 88-90), sollecitando la nomina di un comitato di epurazione interno all'Ateneo²⁰ che, già a metà ottobre, è in grado di proporre la sospensione dall'ufficio con diritto al solo stipendio, tra i più noti, dell'ex Rettore Serpieri; dell'ultimo podestà di Firenze, già Preside della Facoltà di Scienze e successore di Giovanni Gentile alla presidenza dell'Accademia d'Italia, Giotto Dainelli; del direttore dell'Istituto nazionale di cultura fascista e docente di dottrina del fascismo al Cesare Alfieri, Camillo Pellizzi; del germanista Guido Manacorda, dell'ex direttore amministrativo Carlo Baccarini, che «ha seguito nell'Italia settentrionale il c.d. 'Governo repubblicano'». Altri 15 professori ordinari sono stati deferiti alla Commissione centrale di epurazione²¹ e mantengono, in attesa del completamento del procedimento²², l'incarico di insegnamento.

Di un certo rilievo, anche numerico (sono alcune decine gli studenti coinvolti) il problema dei provvedimenti disciplinari nei confronti degli studenti accusati di collaborazionismo. Il Senato accademico restituisce verbali asciutti, rigorosi, dai quali emergono sia gli episodi terribili e oscuri di una Firenze che ha conosciuto nell'inverno 1943-44 l'uso sistematico della tortura, sia la consapevolezza di non poter abbassare la soglia di rilevanza disciplinare sino ad un'impraticabile distinzione tra «fascisti» e «italiani» (Vivarelli 2000, 116-7).

Ma, soprattutto, l'impegno per il presente. La ripresa dell'insegnamento. Le sessioni straordinarie di esame. I corsi 'accelerati', i corsi di integrazione, per i quali spinge lo stesso Comando alleato. Gli sforzi per la rinascita del Cesare Alfieri, la cui guida è affidata a Francesco Calasso nelle vesti di commissario: una questione scottante in una Facoltà in cui, su quattro professori ordinari, ben tre sono stati deferiti alla Commissione di epurazione e dove forti covano le resistenze degli studenti preoccupati dei propositi nazionali di soppressione della Facoltà.

O, ancora, la riattivazione di quel Seminario di applicazione forense che ha l'obiettivo d'introdurre il giurista, che ormai si appresta a scendere nella dimensione professionale, a una comprensione della «realtà del fenomeno giuridico quale vive nella pratica giudiziaria», secondo alcune linee progettuali già chia-

¹⁹ ASUFi, Atti Senato accademico dal 5 maggio 1939 al 19 settembre 1945, cc.356 e ss., seduta del 16 novembre 1944.

²⁰ Ne fecero parte con Calasso e Greppi, il Preside di Scienze, Nello Beccari; Alberto Bertolino di Economia politica; e dopo una prima nomina di Ranuccio Bianchi Bandinelli, Giacomo Devoto di Glottologia.

²¹ ASUFi, Atti Senato accademico dal 5 maggio 1939 al 19 settembre 1945, sedute del 16 e del 30 novembre 1944.

²² Che ebbe in primo grado questi esiti: 6 proscioglimenti, 4 censure, 2 sospensioni per 2 mesi, 1 sospensione per 4 mesi, 1 sospensione per 6 mesi; 1 dispensa dal servizio (ASUFi, Atti Senato accademico dal 9 ottobre 1945 al 18 marzo 1949, seduta del 12 dicembre 1945, cc.56-57).

ramente emerse, venti anni prima, nelle pagine de *L'Università di domani* che Calamandrei aveva scritto con Giorgio Pasquali²³.

L'Ateneo riprende faticosamente la sua attività. Dopo il rigido centralismo fascista e il periodo di gestione provvisoria delle cariche apertosi con la liberazione della città, nel gennaio e febbraio 1945, Corpo accademico e consigli di Facoltà tornano a eleggere Rettore e Presidi²⁴. Riprende anche la consuetudine dell'inaugurazione dell'anno accademico, ma la seduta solenne del 10 novembre 1945, nella quale il Rettore commemora gli studenti caduti nella lotta di liberazione, è gravemente funestata da incidenti e contestazioni studentesche, attizzati dal malumore per l'annunciata soppressione, a livello nazionale, delle Facoltà di Scienze politiche e dal venir meno delle agevolazioni concesse agli studenti durante il periodo bellico²⁵. Soltanto dall'anno successivo, l'Ateneo potrà essere riaperto con il rito tradizionale della lezione inaugurale, che il 16 novembre 1946 il professor Laureto Tieri, della Facoltà di Scienze, dedicherà a *L'atomo e l'energia atomica*.

Il fluire della vita universitaria è tornato al suo corso regolare. Calamandrei, che già aveva fatto parte, tra il novembre 1945 e il giugno 1946, della Commissione per studi sulla riorganizzazione dello Stato, diretta da Ugo Forti, viene nominato alla Consulta nazionale, dove l'8 marzo 1946 vi pronuncia una dura requisitoria contro le 'ombre' del referendum istituzionale, ai suoi occhi uno strumento per restituire alla monarchia, compromessa col regime, una piena iniziativa politica. Il 2 giugno 1946 verrà eletto all'Assemblea costituente, un impegno che si rivelerà ben presto assorbente. Resa nota in Ateneo la sua intenzione di non esser confermato nella carica, nel corso del suo ultimo senato accademico, il 3 ottobre 1947, può annunciare, insieme alla data fissata per l'elezione del nuovo Rettore – risulterà eletto il patologo generale Bruno Borghi –, anche il tanto sospirato rientro di Salvemini dagli Stati Uniti.

2. Orientamenti per la Costituente

Heri dicebamus. L'Ateneo ha voltato pagina, ha superato l'emergenza, ha ripreso le sue ordinarie attività di ricerca e di insegnamento, non senza aver dato un contributo significativo alla soluzione del problema lucidamente individuato da Calasso, il giorno dopo il discorso d'insediamento del 15 settembre 1944: «il problema morale che ci sta a cuore oggi: restituire all'Università la dignità che è sua, e solo in virtù della quale l'Università è l'Università, senz'al-

²³ Calamandrei, Piero. "L'Università di domani. La Facoltà di Giurisprudenza." In G. Pasquali e P. Calamandrei, *L'Università di domani* (Foligno: Campitelli, 1923), ora in Calamandrei (1985, II, 253 sgg.).

²⁴ ASUFi, Atti del Senato accademico dal 5 maggio 1939 al 19 settembre 1945, sedute del 23 gennaio e 19 febbraio 1945, cc.400 e ss.; cc. 426 e sgg.

²⁵ ASUFi, Atti del Senato accademico dal 9 ottobre 1945 al 18 marzo 1949, seduta del 22 novembre 1945, cc.45 sgg.

tre qualifiche»²⁶. Certo, «superiore alla politica deve mantenersi l'Università» continuava Calasso,

se per politica s'intende la lotta di parte, il contrasto degli interessi pratici [...] Ma se per politica s'intende quella parte della nostra attività etica che si volge a scoprire ed attuare i principi fondamentali, le direttrici massime della vita associata, a questa attività, che è altamente spirituale, l'Università partecipa, come ha sempre partecipato, col pensiero e con l'azione.

Un compito che a questo punto non poteva essere più circoscritto alla semplice rinascita dell'Ateneo fiorentino, ma che esigeva profondo sguardo progettuale, intenzione costituente, fondazione di un nuovo ordine democratico, che abbracciasse l'intera repubblica.

Un compito cui l'università fiorentina non si sottrasse, offrendo i suoi ingegni migliori a questa sfida epocale e che in particolare i giuristi, esposti come nessun altro scienziato, agli effetti rovinosi del tracollo dell'ordinamento fascista, sentirono fortemente e vissero, anche sul piano delle idee, con straordinaria intensità.

L'orbita, certo, a questo punto fuoriusciva dal microcosmo universitario e veniva a collocarsi all'interno del dibattito nazionale, condizionata e indirizzata dall'iniziativa politica del CLN, dal ruolo dei partiti, per lo più ancora sprovvisti di una propria, precisa, cultura istituzionale, dalle stesse strategie alleate e dal ritorno, in forza, della monarchia sulla scena politica (Pombeni 2016, 81 sgg.; Romanelli 2023, 3 sgg.). Il cammino verso la Costituente non passava soltanto dalle spallette dei ponti abbattuti dalle truppe tedesche sull'Arno, né potrebbe essere convincentemente seguito dall'angolatura più ristretta scelta in queste pagine.

Eppure, è doveroso restituire la ricchezza intellettuale di una Firenze e di un Ateneo che assaporano i primi mesi della liberazione e che hanno già avviato, con una straordinaria corralità di voci, la progettazione della ricostruzione istituzionale. È un compito immane: occorre riavviare e vivificare, con nuova linfa, il sentiero dei diritti di libertà; aprire la pagina, inedita per l'Italia, dei diritti sociali; rivitalizzare la rappresentanza politica; abbattere le bardature totalitarie del regime fascista; definire la sorte dell'immenso corpus normativo, innanzitutto i codici, realizzato tra le due guerre. Occorre anche «reagire all'accentramento burocratico e poliziesco dello Stato, resosi ancora più odioso e intollerabile durante il periodo fascista», come scrive, il 12 gennaio del 1945, dalle ospitali colonne de *La Nazione del Popolo*²⁷, un giurista non fiorentino, il costituzionalista Vezio Crisafulli.

Si è rotto, definitivamente, il fragoroso silenzio con cui la scienza giuridica italiana aveva seguito la china discendente del regime, contribuendo, anzi, a fianco del legislatore, al compimento della grande opera codificatoria fascista, con

²⁶ Calasso, Francesco. "Università." *La Nazione del Popolo*, 16-17 settembre 1944, ora in Calasso (1975, 3).

²⁷ Crisafulli, Vezio. "Riforma dell'amministrazione e decentramento regionale." *La Nazione del Popolo*, 12 gennaio 1945, ora in Ballini (1998, 352-3).

il codice di procedura civile nel 1940, alla cui redazione lo stesso Calamandrei, chiamato dal guardasigilli Dino Grandi, aveva partecipato in prima persona e culminato, quindi, con la promulgazione del codice civile nel 1942.

Affiora, ora, una «coscienza inquieta» (Grossi 2000, 281), spinta dallo sconvolgimento segnato dal conflitto, da una 'guerra civile', lunga, dolorosa, non di rado raccapricciante; una coscienza turbata dagli stessi conti che in modo concitato si iniziano a fare con il passato. Anche gli intellettuali e fra questi, soprattutto, i giuristi, che negli anni del regime mai avevano fatto mancare al legislatore l'apporto del proprio sapere tecnico, non pochi degli stessi che sono chiamati ora a progettare il nuovo ordinamento democratico, avevano compiuto il loro 'lungo viaggio attraverso il fascismo'.

È lo stesso bisogno di assoluzione, nei migliori casi di palingenesi, che pervade l'intero paese, ma che al giurista, che si trova improvvisamente stretto nell'alternativa tra «il metterci di nuovo a tirar su i nostri castelli di leggi, come le formiche che dopo ogni passaggio di piede si rimettono a scavare il loro formicaio» e la sconsolante proclamazione del fallimento e dell'inutilità del diritto, impone un severo esame di coscienza e richiede un chiaro impegno progettuale.

Di questo turbamento inquieto e insieme di questa ansia rinnovatrice, Firenze è testimonianza esemplare. Innanzitutto, con l'infaticabile attività di studioso, di avvocato, di giornalista, di conferenziere, di organizzatore di cultura – il primo numero de *Il Ponte* esce nell'aprile 1945 – di Piero Calamandrei, che improvvisamente sente troppo stretta la sua divisa tecnica di processualista, rivolge tutto sé stesso verso l'obiettivo di *Costruire la democrazia* e di stilare le *Premesse alla Costituente*, coltivando anche didatticamente il diritto costituzionale. Su questa strada, c'è una nuova legalità sostanziale da conquistare, grazie al principio democratico: strada difficile, che inizia a farlo riflettere sulle «Leggi di Antigone»²⁸, imboccando con decisione un itinerario che lo porterà qualche anno più tardi, in una celebre conferenza patavina su *La crisi della giustizia*, a denunciare, nel difficile trapasso tra regime fascista e ordinamento repubblicano, un distacco profondo «tra legalità ed equità», «tra la legge scritta che è stata superata dalla politica e la coscienza sociale che non è riuscita ancora ad affermarsi in nuove leggi coerenti con essa»²⁹.

Spicca, quindi, la ben diversa, singolarissima, personalità di Giorgio La Pira, che nella primavera 1944, in *Premesse della politica* (La Pira 1954), sviluppa la sua critica serrata all'individualismo settecentesco e allo statualismo ottocentesco e apertamente dispiega, in una serie di lezioni all'Ateneo lateranense, sulla traccia dell'umanesimo integrale di Jacques Maritain, quei fondamenti personalistici già chiarissimi negli esili fascicoli di *Principi* che cinque anni prima, nel nerissimo 1939, aveva avuto il coraggio di dare alle stampe. Quei fondamenti che, di lì a poco risulteranno decisivi, in sede costituente, nelle mani dell'intero gruppo

²⁸ In *Il Ponte*, novembre 1946, ora in Calamandrei (1966b, I, 282-4).

²⁹ Calamandrei, Piero. *La crisi della giustizia*, conferenza tenuta all'Università di Padova il 20 aprile 1951, ora in Calamandrei (1965, I, 594).

dossettiano, per consentire il dialogo e l'incontro tra le diverse culture politiche rappresentate in Assemblea, costruire una inedita «architettura costituzionale», edificare una «casa comune», redigere una carta in grado di riunificare un paese lacerato dall'eredità del ventennio e ora diviso da pesanti contrapposizioni ideologiche. Una carta che, secondo l'immagine della 'piramide rovesciata', muova dal riconoscimento dei diritti della persona e dell'originario pluralismo sociale, faccia propri gli obiettivi solidaristici e approdi quindi, come un *posteriorius* e non come un *priorius*, alle istituzioni della repubblica.

E ugualmente, Francesco Calasso, che abbiamo incontrato così attivo nel rinnovamento dell'Ateneo, che, accostando alle sue fatiche di storico della lunga durata, una densa serie di lucidissime cronache politiche, ricerca una «nuova moralità dello Stato», un nuovo «senso del diritto» dopo le troppe leggi, «tutte ingiuste e vane» di cui già parlava Cino da Pistoia, grande maestro dell'*aequitas* medievale³⁰.

E, ancora, un altro saggio, sempre del 1945, di straordinario significato, *Umanesimo giuridico* dell'amministrativista Giovanni Miele. Un saggio amaro, la denuncia dell'inerzia e della connivenza di una scienza giuridica «autoritaria sotto i regimi autoritari e democratica nei regimi democratici, che s'ispira ai valori dell'individuo quando così esigono i 'comandi' del legislatore», ma che è «pronta a sacrificare le autonomie dei vari gruppi sociali obbedendo ad un cenno dei detentori del potere»³¹. Quelle scienze giuridiche che non avevano esitato, sino a poco prima, a condurre «la lotta contro il diritto soggettivo» e che avevano circondato lo Stato di «tutti gli attributi della divinità, enfiato, pletorico, ma terribilmente vuoto entro le sue colossali dimensioni, perché scisso senza rimedio dalla massa dei suoi cittadini», sino a ridurre l'ordinamento giuridico «a pura espressione del volere statale» (Miele 1987, II, 450). Eppure, anche un saggio pieno di speranze, di rinnovamento, di ansia costruttrice; una lucidissima confessione sui limiti del positivismo giuridico.

Nel gennaio del 1945, il civilista Enrico Finzi, che in Ateneo ha personalmente subito l'onta dell'allontanamento dalla cattedra per le leggi razziali, ancora su *La Nazione del popolo*, s'interroga invece su *Il problema dei codici fascisti* (Cappellini 1999, 283-5). Il governo Bonomi ha già provveduto a eliminare, con decreto luogotenenziale, gli «orpelli appiccaticci», secondo l'espressione di Filippo Vassalli, il vero demiurgo del codice civile del 1942, e le «bestioline parassite», secondo una celebre definizione di Calamandrei, che infestavano la codificazione, dallo stesso ordinamento corporativo al famigerato terzo comma dell'art. 1 del codice civile («Le limitazioni alla capacità giuridica derivanti dall'appartenenza a determinate razze sono stabilite da leggi speciali»). Per Finzi però non ci sono dubbi: i codici del regime, nel «loro sistema organico», sono rimasti

³⁰ Calasso, Francesco. "Il senso del diritto." *Corriere del Mattino*, 1° dicembre 1944, ora in Calasso (1975, 7-11).

³¹ Miele, Giovanni. "Umanesimo giuridico." *Rivista di diritto commerciale*, 1945, ora in Miele (1987, II, 447).

intatti e vanno messi da parte, anche ripristinando, in via transitoria, la vigenza dei codici dell'Italia liberale. Di certo, ai suoi occhi, è indispensabile avviare un «profondo processo di trasformazione», che investa frontalmente l'intera codificazione e l'adequi ai valori costituzionali che ci si appresta a fissare nella nuova carta. Una strada, come ben noto, che il dopoguerra non intraprese, segnando tra fascismo e repubblica una vistosa e profonda continuità legislativa.

Non poco di quello sperato rinnovamento si infrange quindi nella inossidabile impermeabilità delle istituzioni, degli apparati, delle norme, delle persone. Eppure, questi restano anni di spartiacque, di cesura profonda, di rifondazione. Con il 1945, l'attenzione inizierà, sempre di più, a concentrarsi sulla ricostruzione dell'ordinamento. Un giovane allievo di Calamandrei, Paolo Barile, destinato a lasciare un segno importante nella cultura costituzionale della nascente repubblica, appunta su di un libretto pubblicato da La Nuova Italia i primi *Orientamenti per la Costituente*. Colpisce, anche in questo caso, la lucida tempestività di un intervento datato appena giugno 1945: «il popolo italiano ha bisogno di essere scosso dal suo più che ventennale letargo, e non può non interessarsi fin d'ora ai modi con cui sarà tutelata domani, l'espressione della sua volontà e l'esercizio della sovranità che gli spetta» (Barile 1946).

Dopo un lungo oblio, il paese riscopriva, quindi, il potere costituente, ricercandone in modo consapevole l'intrinseco valore catartico, il suo essere momento e simbolo di fondazione, di ricostruzione *ab imis fundamentis*. Lo dimostra, ancora una volta, Giovanni Miele che pure è giurista consapevole della propria funzione e del proprio rigorosissimo habitus tecnico, schivo per carattere e istintivamente diffidente nei confronti dei partiti, ma egli stesso quasi giacobinamente consapevole della virtù rigenerante del momento storico che sta vivendo, in pagine simbolicamente intitolate *I giuristi e la Costituente* e pubblicate ne *La Nazione del popolo* del 1 marzo 1946 (Miele 1987, II, 483-6). Un invito senza mezzi termini al legislatore costituzionale a esercitare sino in fondo il suo compito fondativo, a non cercare nel mondo dei giuristi supplenze indebite a una funzione che è di suprema decisione politica: «giammai dovrà essere sacrificata una legittima esigenza di riforma politica e sociale alle esigenze del 'sistema giuridico'».

Spetterà proprio a Calamandrei, eletto nel Collegio unico nazionale, per il Partito d'Azione, e a La Pira, eletto nel collegio Firenze-Pistoia per la Democrazia Cristiana, portare la tradizione dell'Ateneo e rappresentare la Città nella Commissione dei 75, presieduta da Meuccio Ruini, il vero organo motore della redazione della costituzione repubblicana, di cui furono assoluti protagonisti e in cui dettero, rispettivamente nella Seconda Sottocommissione (ordinamento costituzionale della Repubblica) e nella Prima (diritti e doveri dei cittadini), un contributo di grande rilievo.

Personaggi diversissimi, spesso schierati su fronti opposti, come sulla questione dei Patti Lateranensi, sull'indissolubilità del matrimonio, sui diritti sociali, sulle norme programmatiche, o nella celebre seduta finale dei lavori della Costituente, il 22 dicembre 1947, quando La Pira propone di far precedere il testo costituzionale dalla formula «In nome di Dio il popolo italiano si dà la presente Costituzione» e Calamandrei ne sottolinea invece, seccamente, con la maggio-

ranza dell'Assemblea, l'inopportunità e l'aperta contrarietà alla scelta, già deliberata, di non far precedere il testo costituzionale da un preambolo. Non invece perché non venisse avvertito, anche sul fronte laico, questo senso quasi 'religioso' di fondazione di una nuova Italia, che avveniva – come ricordava ancora Calamandrei – non da parte di «uomini effimeri», ma da parte di intere generazioni che avevano pagato con la vita i disastri del totalitarismo e del conflitto mondiale.

Autentici padri fondatori, dunque, uomini profondamente calati nella cultura fiorentina e che testimoniavano, ai più alti livelli, il pluralismo politico della nuova Italia, pronti a discutere e a dividersi sulle grandi questioni del tempo, ma pure a lavorare insieme per scoprire e selezionare i valori comuni di una costituzione «nata per unire» (Cheli 2012).

Riferimenti bibliografici

- Ballini, Pier Luigi (a cura di). 1998. *La Nazione del popolo: organo del Comitato toscano di liberazione nazionale (11 agosto 1944-3 luglio 1946)*. Firenze: Regione Toscana.
- Barile, Paolo. 1946. *Orientamenti per la Costituente*. Firenze: La Nuova Italia.
- Calamandrei, Piero. 1945. "Prefazione." In C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, a cura di P. Calamandrei, 17-139. Firenze: Le Monnier.
- Calamandrei, Piero. 1965. *Opere giuridiche*, a cura di M. Cappelletti, vol. 1: *Problemi generali del diritto e del processo*. Napoli: Morano.
- Calamandrei, Piero. 1966a. *Opere giuridiche*, a cura di M. Cappelletti, vol. 2: *Magistratura, avvocatura, studio e insegnamento del diritto*. Napoli: Morano.
- Calamandrei, Piero. 1966b. *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio. Firenze: La Nuova Italia.
- Calamandrei, Piero. 1968a. *Opere giuridiche*, a cura di M. Cappelletti, vol. 3: *Diritto e processo costituzionale*, con presentazione di Costantino Mortati. Napoli: Morano.
- Calamandrei, Piero. 1968b. *Lettere 1915-1956*, a cura di G. Agosti e A. Galante Garrone. Firenze: La Nuova Italia.
- Calamandrei, Piero. 1982. *Diario 1939-1945*, a cura di G. Agosti. Firenze: La Nuova Italia.
- Calamandrei, Piero. 1985. *Opere giuridiche*, a cura di M. Cappelletti, vol. 10, con presentazione di Paolo Barile. Napoli: Morano.
- Calamandrei, Piero. 2008. *Fede nel diritto*, a cura di S. Calamandrei. Roma-Bari: Laterza.
- Calasso, Francesco. 1975. *Cronache politiche di uno storico (1944-1948)*, a cura di R. Abbondanza e M. Piccialuti. Firenze: La Nuova Italia.
- Cappellini, Paolo. 1999. "Il fascismo invisibile. Una ipotesi di esperimento storiografico sui rapporti tra codificazione civile e regime." *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* 28: 175-292.
- Cavarocchi, Francesca. 2022. "L'Ateneo fiorentino e la transizione postbellica (1944-1947) fra ricostruzione, epurazione e reintegrazione." In *La difficile transizione. L'università italiana tra fascismo e repubblica*, a cura di T. Colacicco, S. Salustri. Bologna: il Mulino.
- Cheli, Enzo. 2012. *Nata per unire. La Costituzione italiana tra storia e politica*. Bologna: il Mulino.
- Cianferotti, Giulio. 2004. "Le leggi razziali e i rettori delle università italiane (con una vicenda senese)." *Le Carte e la Storia* 2: 15-28.

- Costa, Pietro. 1999. "Lo 'Stato totalitario': un campo semantico nella giuspubblicistica del fascismo." *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* 28: 61-174.
- Flamigni, Mattia. 2019. *Professori e università di fronte all'epurazione. Dalle ordinanze alleate alla pacificazione (1943-1948)*. Bologna: il Mulino.
- Grossi, Paolo. 1986. *Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze italiana 1859-1950*. Milano: Giuffrè.
- Grossi, Paolo. 2000. *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico 1860-1950*. Milano: Giuffrè.
- La Pira, Giorgio. 1954. *Per un'architettura cristiana dello Stato*. Firenze: L.E.F.
- La Pira, Giorgio. 1974. "Nota introduttiva." In *Principi*, ristampa fotostatica. Firenze: L.E.F.
- Mecacci, Luciano. 2014. *La ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile*. Milano: Adelphi.
- Miele, Giovanni. 1987. *Scritti giuridici*. Milano: Giuffrè.
- Moretti, Mauro. 2019. "Jacopo Mazzei nell'Ateneo fiorentino. Note e documenti." in *Jacopo Mazzei. Il dovere della politica economica*, a cura di A. Moiolo e L. Pagliai, 332-83. Roma: Studium.
- Pavone, Claudio. 1994. *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Pombeni, Paolo. 2016. *La questione costituzionale in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Romanelli, Raffaele. 2023. *L'Italia e la sua Costituzione. Una storia*. Roma-Bari: Laterza.
- Salvemini, Gaetano. 1960. *Memorie di un fuoruscito*, a cura di Gaetano Arfé. Milano: Feltrinelli.
- Spinoso, Giovanni e Claudio Turrini. 2022. *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, vol. 1. Firenze: Florence University Press.
- Vivarelli, Roberto. 2000. *La fine di una stagione. Memoria 1943-1945*. Bologna: il Mulino.

L'università di massa e le riforme

L'Ateneo negli anni dell'università di massa e dei movimenti studenteschi

Andrea Mariuzzo

1. Una questione di mentalità?

Nella seduta del Senato accademico del 5 ottobre 1946, il Rettore Piero Calamandrei tenne a sincerarsi col Preside della Facoltà letteraria, Eustachio Paolo Lamanna, che «fossero state svolte tutte le pratiche amministrative per far sì che il prof. Pasquali torni all'insegnamento» dopo che le gravi condizioni di salute gli avevano impedito di svolgere le proprie attività didattiche nei precedenti tre anni¹.

Il compiacimento del Rettore per il ritorno all'attività accademica e intellettuale del grande filologo andava senz'altro al di là della semplice cortesia professionale, visto anche che tra Pasquali e Calamandrei si era instaurato un certo sodalizio di idee in tema di governo della vita universitaria, fin da quando fu pubblicato nel 1923 a nome di entrambi il *pamphlet L'università di domani*, all'esplicito scopo di influenzare il dibattito in vista della riforma di tutti i gradi d'istruzione che appariva ormai prossima sotto la guida del ministro Giovanni Gentile.

Peraltro ripensare nel 1946 a un volumetto fatto circolare oltre un ventennio prima non costituiva semplicemente un ricordo peregrino, visto che proprio col

¹ Cfr. Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze (d'ora in poi ASUFi), Verbali del Senato Accademico, 5 ottobre 1946 (ringrazio il dott. Fabio Silari per il fondamentale aiuto nella consultazione del materiale documentario). Per un ragguglio sintetico sulla vita e l'attività intellettuale di Giorgio Pasquali, si può fare riferimento a La Penna 2014.

ritorno alla piena attività culturale Pasquali riprese con convinzione le proprie posizioni di politica universitaria, fino a ripubblicare il libro redatto con Calamandrei nella raccolta di scritti scolastici *Università e scuola*, che fece uscire nel 1950 per i tipi di Sansoni, a seguito delle sollecitazioni di un dibattito in tema di adeguamento dell'università alla nuova vita democratica promosso tra 1946 e 1948 dalla rivista *Belfagor* a cui significativamente parteciparono, oltre al filologo romano e all'allora condirettore della rivista Adolfo Omodeo con uno degli ultimi scritti usciti prima della sua improvvisa morte, figure di spicco del panorama accademico fiorentino come Nicola Terzaghi e Dino Pieraccioni (per una ricostruzione del dibattito Breccia-Mariuzzo 2018, 96-100).

In sintesi, nel pieno delle discussioni suscitate dall'inchiesta tra gli addetti ai lavori del mondo dell'istruzione e degli alti studi dal ministro Guido Gonella in vista di un tentativo di riforma generale della scuola secondo i principi della democrazia repubblicana arenatosi con la fine della prima legislatura nel disegno di legge n. 2100 del 13 luglio 1951 (Pomante 2022, 13-37), Pasquali riproponeva un percorso di ristrutturazione del mondo universitario basato sulla sua rielaborazione dell'università di ricerca tedesca, incentrato sulla piena libertà di reclutamento da parte delle Facoltà nell'ottica di una competizione per offrire la preparazione migliore possibile in vista degli esami di Stato e dei concorsi per la docenza e la pubblica amministrazione, di insegnamento da parte di una pattuglia scelta di docenti in esercitazioni seminariali raccolte e partecipate, e di sviluppo del proprio percorso di apprendimento per pochi studenti solidamente preparati e selezionati dalla dura prova di un percorso liceale eccellente e pienamente consapevoli e orientati secondo le loro reali esigenze di crescita culturale. Anche la reiterata – e sempre discussa – proposta di approfittare di quella che si pensava una rapida reintroduzione degli esami di Stato per l'esercizio delle professioni – previsti dall'art. 33 della Costituzione repubblicana – per abolire l'obbligo della tesi di laurea aveva essenzialmente un obiettivo selettivo, poiché mirava a trasformare la dissertazione in una vera e propria prova di maturità scientifica riservata ai pochi 'prescelti' che intendevano proseguire la propria attività professionale nella ricerca e negli alti studi. L'orizzonte normativo di riferimento doveva essere quello di un recupero dei fondamenti intrinsecamente liberali della riforma Gentile del 1923, vista come fondata sulla promozione dell'incontro dello slancio a migliorare e migliorarsi di docenti e studenti, prima che fosse naturata dalla stretta autoritaria operata negli anni Trenta da De Vecchi e Bottai. Così Pasquali concludeva nella sua prefazione che motivava l'uscita della raccolta dei suoi scritti *Università e scuola*:

Mi è parso opportuno pubblicarli nel momento in cui la riforma Gonella, presentata in parlamento, segna nella storia tormentatissima della scuola italiana la fine di un periodo e il principio di un altro, che auguriamo, seppur non confidiamo, più felice. Io trovo per vero che qualunque mutamento non riporti ai principi fondamentali della riforma Gentile e non li applichi più conseguentemente che egli non potesse fare, sia una *reformatio in peius* (Pasquali 1950, in Pasquali 1978, 299).

Con le idee espresse in questi scritti frutto di una riflessione iniziata oltre trent'anni prima, Pasquali si sentiva di riproporre senza sostanziali ripensamenti, ancora negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, orientamenti incentrati sull'interpretazione del ruolo sociale e culturale dell'università nel paese come del luogo di raccolta e sviluppo delle più ristrette e selezionate élites intellettuali e professionali destinate alla guida della società, e coltivate in un rapporto intimo in cenacoli ristretti coi docenti. Forse, questa già nel terzo decennio del XX secolo non era altro che un'idealizzazione dell'esperienza universitaria vissuta dalla generazione a cavallo del 1900; sicuramente, lo sviluppo quantitativo della popolazione accademica italiana iniziato negli anni Trenta e destinato a farsi ancora più poderoso nel dopoguerra, e le esigenze di una democrazia in costruzione e di un sistema produttivo destinato a diventare rapidamente quello di una grande potenza industriale, rendevano a maggior ragione dopo il 1945 questo modello teorico di gestione dell'istruzione superiore inservibile nella pratica, prima che irricevibile sul piano dei valori di fondo. Eppure, l'ampia condivisione che la proposta pasqualiana incontrò nel mondo degli addetti ai lavori dell'università ancora a cavallo del 1950 è testimoniata tanto dai ricordi dell'allora giovane studente e attivista Marino Raicich nell'introduzione agli scritti scolastici di Pasquali nel 1978 (XXIX-XXXI), sia dalla partecipazione di numerosi colleghi ai dibattiti pubblicistici sul tema con interventi a suo sostegno.

Proprio nell'Ateneo a cui Pasquali afferiva, quello fiorentino, simili tendenze sembrarono rappresentare per anni, in modo particolarmente evidente, l'identità culturale di fondo del corpo docente, e l'orizzonte con cui esso si apprestava al governo della propria università. Comprendere la forza e la pervasività di questo quadro concettuale essenzialmente conservatore è essenziale per capire le difficoltà e i contrasti che caratterizzarono i difficili tentativi dell'Università fiorentina di prendere le misure di un quadro sociale e istituzionale ad esso irriducibile.

2. L'evoluzione quantitativa della popolazione universitaria fiorentina dopo il 1945

In base ai dati riportati dagli annuari dell'Ateneo dalla ripresa delle pubblicazioni nel 1953 in poi², l'affluenza studentesca all'Università di Firenze a partire dalla Seconda guerra mondiale seguì un andamento non dissimile dalle tendenze nazionali³ e che quindi, almeno a prima vista e limitatamente al primo decennio successivo alla liberazione della città, sembrava tutto sommato stabile.

Il paese, e in misura ancora maggiore il centro accademico del capoluogo toscano, venivano da una tendenza di crescita nei numeri studenteschi che, dopo

² Ringrazio l'Ufficio statistica dell'Università di Firenze, e in particolare il dott. Gianni Aristelli, per l'aiuto nel reperimento e nel trattamento dei dati. Per un primo tentativo di elaborazione statistica, cfr. Focardi e Mansi 2022, 392-6.

³ Per quanto riguarda i dati relativi all'intero sistema universitario italiano, si fa riferimento alle elaborazioni offerte dall'ISTAT nelle sue serie storiche, disponibili online all'indirizzo <https://seriestoriche.istat.it>. Gli studi generali di riferimento per un quadro interpretativo restano Cammelli-Di Francia 1996 e Cammelli 1997.

il vistoso rallentamento generato dalla messa a punto della selettività gentiliana, era ripartito in maniera evidente e in alcuni casi quasi preoccupante negli anni Trenta, quando le iscrizioni risultarono quasi triplicarsi. Tuttavia, almeno all'inizio sembrava che il livello raggiunto prima dell'entrata in guerra fosse più o meno quello 'naturale' con cui confrontarsi per l'offerta dei servizi didattici. L'accumulazione di studenti fuori corso durante il conflitto aveva provocato quello che appariva come un anomalo incremento del totale degli iscritti dovuto alle circostanze eccezionali – ben evidenziato, peraltro, dal caso della Facoltà di Magistero, che si trovava a ospitare nel 1943 quasi tremila studenti, con un numero anomalo di maschi per un corso di studi tradizionalmente femminilizzato, destinato non a caso a dimezzarsi immediatamente con l'arrivo nella zona di Firenze delle truppe alleate –, incremento che aveva condotto l'insieme dei corsi di laurea a sfondare addirittura abbondantemente la quota delle 10.000 presenze. Dopo la conclusione della guerra, però, lo smaltimento di chi era rimasto in arretrato con gli esami (e forse anche il ritiro degli studenti in cerca di un possibile rinvio della chiamata alle armi) sembrò ricondurre alla normalità. In effetti, in città come nel resto del paese fino a metà degli anni Cinquanta la tendenza fu quella di una riduzione progressiva fino al 20% dei numeri raggiunti ai massimi del 1946. Tuttavia, quando già si cominciava a prevedere un ritorno ai livelli di fine anni Trenta, col calo sotto gli 8.000 iscritti ai corsi di laurea tra 1952 e 1956, nella seconda metà del decennio si avvertì una tendenza all'aumento che, col torno del 1960, iniziò a farsi molto pronunciata. I 10.000 iscritti ai soli corsi di laurea (a cui si univano un migliaio presenti a quelli di perfezionamento e di specializzazione medica) furono nuovamente superati nel 1962, per poi conoscere un'autentica impennata a partire dagli oltre 11.000 del 1964, fino ad arrivare a sfiorare quota 22.000 (e a superarla prendendo in considerazione i corsi di perfezionamento e di specializzazione) nel 1969, e a superare abbondantemente quota 26.000 nel 1970, con un aumento in un solo anno di quasi il 20% che rendeva appieno l'idea del livello raggiunto dal ciclo di crescita ormai pienamente consolidato da un quindicennio.

Si trattava di numeri impressionanti di per sé, ma ancora più significativi se confrontati con la tendenza media a livello nazionale. Nel corso degli anni Sessanta gli studenti universitari erano cresciuti vorticosamente nei numeri ovunque, più o meno raddoppiando da circa 250.000 a oltre 500.000: un fenomeno senz'altro accompagnato, ma non innescato perché iniziato negli anni precedenti, dalla progressiva apertura degli accessi alle Facoltà a un numero maggiore di diplomi di scuola secondaria, coronato l'11 dicembre del 1969 con la piena liberalizzazione dalla legge promossa da Tristano Codignola. D'altro canto, a Firenze l'aumento era ancora superiore alla media, e per un ordine di grandezza impressionante, risultando quasi del 200% tra 1958 e 1970. Alle dinamiche nazionali, insomma, si univa la tendenza già percepita dal primo dopoguerra a trovare nel capoluogo fiorentino un centro di studi particolarmente attrattivo per studenti dall'Italia e – con numeri forse meno appariscenti in termini assoluti, ma in quota significativamente superiore alla media nazionale e alle abitudini di un periodo storico segnato in generale meno di altri dalla *peregrinatio academica* (Mariuzzo 2011) – dall'estero.

A fronte di un fenomeno evidentemente epocale, le dinamiche quantitative relative al corpo docente presentavano la stessa, preoccupante tendenza nazionale alla staticità (Mariuzzo 2017). Nel 1959 gli organici presentavano 124 posizioni di docente ordinario e straordinario, ordine di grandezza destinato a confermarsi, con poche modifiche verso l'alto, fino all'inizio degli anni Settanta, mentre le tensioni che sorgevano per l'impossibilità di accompagnare la crescita degli studenti si riversavano sui ruoli subalterni della docenza. Il numero delle assegnazioni per incarico era ormai arrivato a oltre 240 in totale, superiore al numero dei titolari di cattedra praticamente in tutte le Facoltà con particolare emergenza negli ambiti di studio tradizionalmente meno influenti nel microcosmo politico-accademico locale come Scienze, Architettura, Agraria e anche nella pur prestigiosa Facoltà di Scienze politiche, impegnata a uscire definitivamente dalla crisi d'identità a cui l'avevano condotta i tentativi di politicizzazione forzata da parte del regime fascista (in generale Mangoni 1994, e Rogari 2004, 698-702). Ancora maggiore era la tendenza alla crescita delle diverse categorie di assistenti, peraltro sempre più distinte da quelle dei tecnici laureati impegnati nelle cliniche mediche e nei laboratori scientifici, e attivi in numero crescente – circa 50 sugli oltre 500 totali già nel 1959 – anche in Facoltà come quella letteraria. Del resto, a fronte di un'autonomia delle università che fino ad allora – e per molti anni ancora – era sancita dall'art. 33 della Costituzione repubblicana senza che però si fossero presi in merito provvedimenti concreti, la possibilità di attivare cattedre e corsi per incarico e i numeri e la distribuzione tra gli ambiti di studio dei ruoli di assistenza erano ancora scanditi da leggi dello Stato, che almeno fino alla fine degli anni Sessanta non accompagnarono all'aumento dei ruoli subalterni un intervento strutturale sulle loro condizioni materiali e giuridiche di precarietà professionale, giungendo a riconoscerli come parte integrante del corpo docente solo nel 1958 (Governali 2019, 54-66).

3. La gestione ordinaria di processi straordinari: gli anni Cinquanta e Sessanta

Se in tutta Italia negli anni Sessanta il raddoppio del corpo studentesco in un decennio e l'esplosione di incarichi e assistenze che arrivarono a rendere i ruoli subalterni numericamente circa il decuplo del corpo professorale generarono due focolai di tensione pronti a esplodere, a Firenze la situazione rischiava di rivelarsi ancora più delicata, da un lato perché lo sviluppo dell'Ateneo era ancora più vistoso del quadro nazionale, dall'altro perché esso avveniva, come si vedrà, nel contesto di una serie di problemi strutturali irrisolti.

Dopo il triennio di passaggio dalla guerra alla pace gestito in rettorato da Calamandrei, la sua sostituzione per l'anno accademico 1947-48 col patologo Bruno Borghi, già assessore alla Sanità nella giunta fiorentina della liberazione guidata da Gaetano Pieraccini e per certi versi idealmente vicino al cattolicesimo democratico di La Pira, costituì una scelta all'insegna della continuità tra convinta adesione alla democrazia antifascista e atteggiamento tendenzialmente tradizionale nella gestione delle questioni più squisitamente politico-accademiche. Nei suoi due mandati triennali, Borghi fu impegnato soprattutto a riprende-

re le fila dei progetti di consolidamento edilizio mantenendo come riferimento il piano presentato da Arrigo Serpieri nel 1939 e incentrato sull'ampliamento delle cliniche della Facoltà medica e sul completamento del trasferimento già in corso da Santa Maria Nuova a Careggi, e sulla sempre più urgente necessità di trovare una nuova sede per la Facoltà di Giurisprudenza, oltretutto sulla necessità di dare sede adeguata al rettorato o attraverso un intervento di ristrutturazione dei locali di piazza San Marco, o attraverso il suo spostamento in un altro palazzo storico della città (Guerrieri-Zangheri 2004 per un quadro d'insieme).

Erano questioni laboriose, che a fine anni Quaranta si intrecciavano con quelle della ricostruzione dopo i danni della guerra, e che prevedevano il coinvolgimento di varie forze in campo, dal ministero della Pubblica Istruzione, già impegnato ad ampio spettro nel riassetto degli edifici ad uso scolastico in tutto il paese, al consorzio che doveva raccogliere le energie e le risorse messe a disposizione dalle istituzioni locali e soprattutto cittadine, tradizionalmente caratterizzate da un certo «stato di apatica indifferenza, di torpida insensibilità di fronte ai problemi della vita universitaria» – come ebbe a ricordare il successore di Borghi al rettorato, Eustachio Paolo Lamanna, nella sua prima relazione inaugurale di un anno accademico⁴ – e che si sarebbero risolte, peraltro in termini in parte diversi da quelli progettati, solo in tempi recenti.

Si trattava di un problema che condusse, alla fine del 1952, persino a dimissioni anticipate di Rettore e Senato accademico⁵, rientrate dopo una prolungata crisi in vista della scadenza naturale del mandato⁶, e nell'ambito del quale il tema dell'adeguamento dei locali universitari alle esigenze determinate dalle dimensioni del corpo studentesco, sicuramente presente già alla base dei progetti degli anni Trenta, rientrava senza però apparire prioritario rispetto ad altre questioni come la funzionalità, il prestigio e la competizione quantomeno a livello regionale col vicino grande Ateneo pisano. Da questo punto di vista, peraltro, è significativo che tra il febbraio e il maggio del 1948 il Senato accademico sia impegnato, parallelamente alla discussione sulle priorità negli interventi edilizi, a discutere di come fronteggiare l'apertura a Pisa delle nuove Facoltà di Lingue straniere e soprattutto di Economia e commercio, destinate a sconvolgere gli equilibri regionali dopo che per decenni Firenze era stata la sede deputata all'offerta di quegli ambiti di studio in Toscana (almeno sul caso della Facoltà economica, cfr. in generale Barucci-Misiani-Mosca 2017, e più nel dettaglio Poggi 2004, 644-5).

Per contro, fin dai primi anni del dopoguerra il corpo studentesco cittadino conosceva una particolare vivacità nelle agitazioni. Le prime serie tensioni

⁴ Le relazioni inaugurali dei Rettori sono generalmente pubblicate sull'*Annuario dell'Università degli studi di Firenze*, pubblicato ufficialmente una volta l'anno ma di fatto con periodicità irregolare: la prima relazione di Lamanna, in particolare, è nell'*Annuario* dedicato agli anni accademici 1953-54, 1954-55 e 1955-56, 5-6.

⁵ Cfr. ASUFI, Verbali del Senato Accademico, 12 dicembre 1952.

⁶ Rientrata la fase acuta della crisi, il Rettore risulterà comunque assente dalle riunioni del Senato accademico fino al 27 maggio 1953.

tra gli organi di governo universitari e il Consiglio studentesco di Interfacoltà si ravvisarono all'apertura dell'anno accademico 1947-48, di fronte a un incremento della tassazione ordinaria e alla richiesta di un contributo straordinario di L. 10.000 a studente per fare fronte alle improcrastinabili esigenze di bilancio senza la possibilità di ottenere nell'immediato un intervento del Ministero⁷. Il permanere delle difficoltà finanziarie comportò il ripetersi di situazioni del genere per tutti gli anni Cinquanta: nel settembre del 1955, ad esempio, le proteste degli studenti di Medicina per l'imposizione di un aumento del contributo richiesto all'iscrizione per il mantenimento dei laboratori deciso senza la prevista consultazione dei rappresentanti studenteschi condussero anche alla necessità di una seduta straordinaria⁸; con l'inizio dell'anno accademico 1957-58, il ritorno degli esami di Stato per l'esercizio delle professioni sospesi con la guerra⁹ provocò agitazioni soprattutto tra gli studenti della Facoltà di Architettura¹⁰; nel corso del 1961 si verificò addirittura anche a Firenze un'ondata di occupazioni di locali universitari¹¹, dopo i primi effimeri episodi di tre anni prima, in un ciclo di proteste organizzato a livello nazionale in solidarietà con le istanze degli incaricati e del personale non stabile, altro polo emergente di instabilità destinato a rivelarsi tutt'altro che secondario (Conigliello-Melacca 2016).

Di fronte a questi episodi, l'atteggiamento della dirigenza universitaria risultò ambivalente. Da un lato, rettorato e Senato si mostrarono aperti al riconoscimento come interlocutori dei rappresentanti del corpo studentesco e a un loro coinvolgimento almeno per informazione nei processi decisionali e amministrativi che lo riguardavano: oltre alle rappresentanze in Interfacoltà, infatti, negli anni Cinquanta si imponeva definitivamente come controparte accreditata nel confronto anche l'Organismo Rappresentativo degli Universitari Fiorentini (ORUF), realtà associativa il cui attivismo era segno della vitalità e dello slancio propositivo di un microcosmo studentesco in crescita. D'altro canto, proprio quest'ultimo aspetto faticava a essere colto da vertici di Ateneo per lo più culturalmente preparati a farlo. I cicli di protesta degli studenti erano infatti derubricati a, e trattati come, momenti di sollevazione per la tutela degli «interessi costituiti» della categoria in termini di costo degli studi, di mole di lavoro e di modalità di verifica della preparazione, sulla base di una dialettica tra studenti e corpo docente in certo modo tradizionale nelle università. Un atteggiamento riduzionista, questo, che in alcuni momenti finiva per portare a derubricare le iniziative più appariscenti di contestazione come semplice maleducazione post-adolescenziale, come si poté constatare nel caso del dibattito sull'accesso agli studenti all'evento con cui all'inizio del 1954 si intendevano riprendere in

⁷ ASUFi, Verbali del Senato Accademico, 7 novembre 1947.

⁸ ASUFi, Verbali del Senato Accademico, 26 settembre 1955.

⁹ Legge n. 1378 del 8 dicembre 1956.

¹⁰ Cfr. ASUFi, Verbali del Senato Accademico, 27 febbraio 1958.

¹¹ Cfr. ASUFi, Verbali del Senato Accademico, 3 giugno 1961.

grande stile le inaugurazioni dell'anno accademico dopo il ridimensionamento dovuto alla guerra¹².

La rappresentanza al governo dell'Ateneo, espressione essenzialmente dei professori di ruolo, faticava a considerare meno che irricevibile qualsiasi rivendicazione di più ampio respiro relativa all'impatto della vita universitaria sulle condizioni di vita di personale studentesco, e finanche dei primi livelli di carriera docente, proveniente in un numero sempre maggiore di casi da condizioni economiche non floride. Eppure, sempre più spesso dietro le singole sollevazioni per l'occasionale aumento dei costi o il prolungamento dei tempi di studio prima di accedere a un'attività professionale adeguatamente retribuita in base al titolo di studio conseguito traspariva in modo sempre più evidente la volontà da parte di componenti del mondo universitario che si percepivano come subalterni di portare all'attenzione dei vertici del proprio mondo le necessità causate dal costo della vita, soprattutto per il numero crescente di persone che soprattutto in una realtà in crescita come Firenze frequentavano l'Ateneo da fuori sede (Focardi e Mansi 2022, 398-400). Simili sviluppi, peraltro, avevano luogo mentre il sostegno economico agli studenti era ancora strutturato secondo numeri e passaggi istituzionali propri della legislazione gentiliana e dei successivi provvedimenti presi durante il fascismo, incentrati sull'aiuto a singoli casi individuali particolari o a precise categorie sociali e professionali, senza una visione d'insieme di cui si sarebbe iniziato a discutere seriamente nell'opinione pubblica solo nel travagliato dibattito sugli investimenti del Piano della scuola a cavallo del 1960 (Pomante 2022, 42-53). A dimostrazione di ciò stava del resto il ruolo tutt'altro che strategico, nei piani edilizi, del progetto di edificare una Casa dello studente, necessario potenziamento dell'offerta di sostegno residenziale al crescente numero di iscritti non residenti in città¹³.

Fu solo col ciclo di agitazioni e occupazioni del 1961 che Rettore e Presidi offrirono un ascolto più articolato a un disagio che, peraltro, ormai appariva dilagare anche in una parte sempre più cospicua e decisiva del corpo docente, e a riconoscere – pur condannando i metodi e la solidarietà formalizzata anche a livello di associazioni rappresentative tra studenti e personale universitario nella lotta – la fondatezza di alcune rivendicazioni prendendo le distanze dalla «corrente estrema» di docenti che richiedeva lo sgombero attraverso l'ingresso in Ateneo della forza pubblica, demandando però ogni possibile soluzione nella «riforma della Scuola» fallita un decennio prima durante il ministero di Guido Gonella (Pomante 2018) e percepita di nuovo come sempre più urgente¹⁴, quasi ad anticipare il principale detonatore del ben più imponente ciclo di proteste iniziato pochi anni dopo.

¹² Cfr. ASUFI, Verbali del Senato Accademico, 2 dicembre 1953.

¹³ Cfr., come esempio chiaro delle discussioni sul tema del rinnovo materiale delle strutture universitarie e delle priorità individuate in merito, ASUFI, Verbali del Senato Accademico, 20 gennaio 1954.

¹⁴ Cfr. ancora ASUFI, Verbali del Senato Accademico, 3 giugno 1961, e 6 giugno 1961.

4. Il 'lungo' Sessantotto

Il salto di qualità nelle agitazioni universitarie rispetto ai pur frequenti episodi precedenti si ebbe con l'opposizione alla proposta di riforma universitaria avanzata alla Camera dal ministro Luigi Gui col d.d.l. 2314 del 4 maggio 1965. Il progetto, elaborato nel clima riformatore del primo centrosinistra e sullo slancio dell'epocale risultato della scuola media unificata, giungeva alla discussione in Parlamento per molti versi depotenziato della sua carica sociale, e mentre agli occhi dei docenti di ruolo e delle dirigenze universitarie riunite nella Conferenza dei Rettori sembrava intaccare in modo finanche eccessivo equilibri consolidati, per studenti e personale docente non stabile rappresentava il tentativo di affrontare l'annoso tema della crescita numerica del sistema universitario in un modo che favoriva pressoché esclusivamente il mondo produttivo e imprenditoriale, con una differenziazione dei titoli di studio destinata a discriminare gli studenti di provenienza sociale svantaggiata, investimenti di *welfare* ancora insufficienti e un'organizzazione del lavoro accademico ancora essenzialmente gerarchica a causa del fallimento annunciato dei processi decisionali collettivi nei Dipartimenti (Bonini 2013).

A Firenze, l'alba degli anni Sessanta coincideva con l'inizio del rettorato che avrebbe contraddistinto gran parte del decennio, quello del romanista Gian Gualberto Archi, attento fin dalla sua prima inaugurazione di anno accademico, nel novembre del 1961, a sottolineare il legame profondo tra le difficoltà incontrate dall'Ateneo fiorentino, protagonista di una grande crescita nei numeri e nella considerazione fin dal suo recente pieno riconoscimento, nella gestione dei bilanci e del rinnovo edilizio, e la generale «crisi attraverso la quale stava passando in Italia l'istruzione superiore», bisognosa di una soluzione legislativa d'insieme e per quanto possibile definitiva¹⁵.

Da subito il governo dell'Ateneo fiorentino si mostrò dunque favorevolmente aperto alle proposte di riforma¹⁶, accogliendo immediatamente con atteggiamento positivo l'agognata autonomia di gestione, e in seguito esercitando pressioni per la pronta messa in opera della più vistosa innovazione sul piano della gestione delle sedi universitarie, ovvero l'introduzione dei Dipartimenti in luogo degli Istituti generalmente legati a orientamenti e gerarchie delle singole cattedre¹⁷, arrivando nel 1969, un anno dopo che la fine della IV Legislatura aveva frapposto alla riforma universitaria quello che a tutta prima sembrava un ostacolo non insormontabile in vista della ripresa dell'interesse parlamentare sul tema, a promuovere la costituzione in via sperimentale del Dipartimento di Storia del diritto a Giurisprudenza¹⁸ e finanche di un piano

¹⁵ *Annuario dell'Università degli studi di Firenze, 1961-62*, 17.

¹⁶ Su questo atteggiamento cfr. in generale, la relazione del Rettore raccolta in *Annuario dell'Università degli studi di Firenze, 1963-64*, 25-39.

¹⁷ Si veda ad esempio l'evoluzione in questo senso dei piani di espansione edilizia ampiamente discussi nelle sedute del Senato accademico del 29 aprile e 11 maggio 1967 (ASUFI).

¹⁸ ASUFI, Verbali del Senato Accademico, 28 maggio 1969.

di ristrutturazione generale secondo la suddivisione in Dipartimenti dell'attività della Facoltà di Magistero¹⁹.

In relazione alla partecipazione fiorentina alle agitazioni studentesche nazionali innescate nel 1964 dalla volontà di interlocuzione col ministero in vista dell'elaborazione del piano Gui che avrebbe dovuto accompagnare e dare sostanza economica a quella che si credeva l'ormai imminente riforma universitaria, Archi non si mostrò a tutta prima preoccupato per dimensioni e intensità di proteste e occupazioni, tutto sommato gestibili in un clima non conflittuale, quanto per il possibile valore di precedente della

notizia che [...] il Ministro avrebbe ricevuto una Commissione formata dalle Associazioni dei Professori incaricati, degli Assistenti e degli Studenti per agire, in fronte comune contro il piano Gui e per rivendicare il principio della partecipazione di due rappresentanti di ciascuna categoria in tutti gli Organi Direttivi e Amministrativi dell'Università, con voto deliberante. Ciò porterebbe al completo rivolgimento delle strutture delle Facoltà in primo luogo e dell'Università in generale. [...] [Il Rettore] esprime il parere che si debba e si possa giungere alla Riforma Universitaria soltanto dopo una seria e coordinata discussione soprattutto da parte delle Autorità Accademiche, le sole in grado di offrire agli organi legislativi proposte e suggerimenti utili[,] e non affidata ad una Commissione politica come lo è stato.²⁰

L'atteggiamento del Rettore, in cui forse si incontravano la difesa a oltranza delle prerogative delle istituzioni di governo accademico tradizionali rispetto al protagonismo delle categorie studentesche e professionali e una certa consapevolezza del fatto che proprio le rivendicazioni dei singoli gruppi associati avrebbero potuto condurre, come effettivamente sarebbe avvenuto di lì a poco, alla crisi del consenso riformatore, trovò una quasi immediata 'prova del fuoco' nella breve occupazione del rettorato del 28 gennaio 1965, quando Archi pur pronto a richiedere l'intervento della Pubblica sicurezza in caso di prolungamento dell'azione dimostrativa finì per aprirsi al confronto con le componenti che percepiva più 'moderate' del movimento, mantenendo sostanzialmente il controllo della situazione senza interferenze²¹. Egli impostò così un precedente nella gestione dei moti studenteschi che il suo successore, Giacomo Devoto, cercò di far proprio quando a partire dal marzo del 1968, di fronte all'inasprimento della situazione negli Atenei del paese e soprattutto toscani, il procuratore generale di Firenze Mario Calamari cercò una soluzione eminentemente repressiva alle agitazioni. Egli, infatti, non solo incriminò i partecipanti a diversi episodi di occupazione, tra cui quella particolarmente estesa e prolungata del palazzo della Sapienza di Pisa del febbraio 1967, durante la quale vide la luce uno dei documenti più influenti del movimento studentesco sulla vita dell'università e alla quale parte-

¹⁹ ASUFi, Verbali del Senato Accademico, 18 dicembre 1969.

²⁰ ASUFi, Verbali del Senato Accademico, 10 dicembre 1964.

²¹ Cfr. ASUFi, Verbali del Senato Accademico, 28 gennaio 1965.

cipò anche una nutrita delegazione fiorentina, nella quale spiccò per l'influenza sulle riflessioni emerse Vittorio Campione (Carpi 2010), ma esercitò pressioni sui vertici accademici degli Atenei della regione affinché collaborassero con le forze dell'ordine a tenere sotto controllo la vita universitaria, fornendo orari di lezione ed elenchi del personale impegnato in aula, organizzando forme di sorveglianza interna e comunicando prontamente alle autorità ogni episodio di turbativa al regolare svolgimento dell'attività didattica (cfr. anche Breccia 2013, 150-1; Crainz 2005, 217 sgg.)²².

Per quanto il procuratore si mostrasse decisamente meno insistente con il governo universitario del capoluogo rispetto a quanto non facesse con i centri accademici pisani e senesi, la stretta delle istituzioni di fronte alla radicalizzazione delle proteste studentesche rappresentò senz'altro un elemento di peso nella scelta di un Devoto preso tra due fuochi di dimettersi, pur restando alla testa dell'Università per un altro anno vista la difficoltà a individuare un successore, dopo la turbolenta occupazione del rettorato da parte degli studenti in agitazione nel giugno del 1968, prodromo a un nuovo ciclo di azioni destinato a durare fino all'autunno²³.

Del resto, con l'andare del tempo era apparso sempre più chiaro il comportamento seguito dai vertici rettorali, improntato a una difficile moderazione che teneva conto delle istanze di cambiamento senza che però fosse intaccata l'autorità della rappresentanza accademica, rappresentava solo in parte le convinzioni che si andavano diffondendo tra i rappresentanti delle Facoltà più coinvolte nelle prime proteste, soprattutto quelle istituzionalmente meno consolidate e in cui il corpo docente era composto in misura particolarmente preponderante da assistenti e incaricati. In particolare il Preside di Magistero Giovanni Nencioni si faceva portatore dell'insofferenza del corpo studentesco per il carattere 'di seconda classe' ancora mantenuto dai titoli di studio della Facoltà rispetto a quelli della vicina Lettere, nonostante lo sforzo di sperimentazione e di apertura culturale che aveva caratterizzato negli anni assai più la nuova Facoltà rispetto a quella letteraria (cfr. anche Di Bello 2004), e il Preside di Architettura Raffaello Fognoni considerava fondate le principali richieste di riforma della didattica e si dichiarava pronto ad accogliere sperimentazioni²⁴.

Nel primo caso, il fallimento della trasformazione del Magistero in una vera e propria Facoltà di Pedagogia, messa al servizio della formazione professionale e culturale degli insegnanti di ogni ordine e grado e degli alti studi educativi, progetto a cui l'ambiente pedagogico fiorentino aveva lavorato a lungo durante le discussioni parlamentari in merito in vista della riforma universitaria grazie al sostegno politico di Tristano Codignola, comportò un generale risentimento per gli assetti politici che avevano impedito una efficace valorizzazione della cultura educativa italiana e soprattutto dell'ormai consolidata «scuola di Firen-

²² Ringrazio Alessandro Breccia per l'aiuto nell'orientamento tra i materiali relativi alla vicenda.

²³ ASUFI, Verbali del Senato Accademico, 19 settembre e 26 ottobre 1968.

²⁴ ASUFI, Verbali del Senato Accademico, 10 dicembre 1964.

ze» (Cambi 1982), portando anche il corpo docente a confermare le proprie posizioni di radicale critica dell'esistente (cfr. ad es. la lettura proposta da Santoni Rugiu 1967, 356-71; 1991, 270 sgg.). Nel caso di Architettura, invece, non diversamente da quanto accadeva in altre realtà consimili del paese le sperimentazioni didattiche improntate alla collegialità cooperativa negli incontri laboratoriali andarono avanti per buona parte degli anni Settanta, nell'ambito di quella che anche il corpo docente percepiva come «un periodo di travaglio [...] non solo in Italia, ma in tutto il mondo, [...] che avrebbe dovuto portare a definire il nuovo ruolo dell'architetto nella società e a fondare una nuova disciplina culturale»²⁵, anche se non evitarono da un lato momenti di rinnovata tensione e di agitazione accesa col corpo studentesco, dall'altro incomprensioni vertici rettorali desiderosi più che altro della ricostituzione di una normale amministrazione dei lavori universitari, e soprattutto caratterizzati da una difficoltà a dare continuità ai mandati destinati a farsi cronica per oltre un decennio dopo la fine anticipata del rettorato di Devoto: al grande linguista, infatti, succedettero al più alto ufficio di piazza San Marco, tutti per un solo mandato, Carlo Alberto Funaioli, Giorgio Sestini, Giuseppe Parenti ed Enzo Ferroni, prima che si trovasse una certa continuità col lungo rettorato di Franco Scaramuzzi a partire dal 1979.

5. I nodi irrisolti: dal Sessantotto al Settantasette

L'emergere nell'Ateneo degli studenti come soggetto istituzionale e sociale ai problemi del quale si intendeva dare rappresentanza²⁶, nel più generale contesto di un governo nazionale della vita universitaria che dopo l'affossamento dei tentativi di riforma organica non riusciva a dare risposte d'insieme a temi come il diritto allo studio e il sostegno materiale e culturale dell'alta formazione limitandosi a provvedimenti puntuali e di emergenza, provocò a Firenze crisi istituzionali abbastanza delicate. Su tutte, risaltarono sicuramente le dimissioni del Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria nel settembre del 1969, con la conseguente nomina a commissario governativo prima del docente della Facoltà medica Roberto Cencioni²⁷, poi del suo collega Gabriele Staderini. Come si sarebbe chiarito successivamente, le difficoltà di gestione nascevano dalla costante crescita numerica degli studenti che potevano fare richiesta dell'assegno di studio istituito dalla legge n. 80 del 14 febbraio 1963 come «pre-salario», nelle forme e con gli annessi esoneri dalla tassazione previsti dall'aggiornamento previsto dalla legge n. 192 del 21 aprile 1969, attraverso criteri di verifica del conseguimento dei risultati accademici richiesti in larga misura

²⁵ Dichiarazione del Preside di Architettura Leonardo Ricci riportata in ASUFi, 17 novembre 1971.

²⁶ La prima richiesta ufficiale alla Presidenza del Consiglio di riconoscere formalmente la rappresentanza del corpo studentesco negli organi di Ateneo fu approvata dal Senato accademico, su proposta del Rettore Devoto, nella seduta del 25 marzo 1968 (cfr. ASUFi, Verbali del Senato Accademico).

²⁷ Cfr. ASUFi, Verbali del Senato Accademico, 2 ottobre 1969.

ancora da chiarire a livello locale a causa della liberalizzazione dei piani di studio accordata dalla legge Codignola alla fine dello stesso anno, e soprattutto di fronte alla certezza che non tutti gli studenti idonei avrebbero potuto accedere all'assegno, pur mantenendo le condizioni per l'esonero dalle tasse e l'accesso agevolato ai servizi essenziali che si cercava di erogare, con le difficoltà dovute a un bilancio di sede ancora asfittico per gli interminabili impegni edilizi e a un fondo ministeriale dai contorni e dalle modalità di suddivisione tra gli Atenei pubblici della Penisola piuttosto incerti²⁸.

La crisi dell'Opera, destinata a protrarsi per anni anche dopo il ritorno alla gestione normale nel 1971 a causa della crescita numerica degli studenti che sembrava non arrestarsi per tutto il decennio, era indicativa di come l'Università di Firenze, come tutti gli Atenei italiani o quantomeno i maggiori, continuasse a trovarsi scaricate addosso le tensioni dovute dall'incapacità della politica di affrontare il tema dell'evoluzione numerica e di ruolo sociale degli studi superiori in corso ormai da anni se non attraverso provvedimenti puntuali, che sconvolgevano le normali prassi amministrative senza offrire un nuovo quadro in cui inserire le modifiche, e lasciandosi travolgere dall'incremento di massa e apparentemente continuo di studenti invece che provandosi a governarlo. Del resto anche il tentativo più maturo di dare una sistemazione complessiva ai crescenti problemi del diritto allo studio, ovvero la creazione di un consorzio regionale tra gli Atenei toscani proposto nel gennaio del 1969 da Funaioli il cui fallimento aveva avuto senz'altro effetti sulle dimissioni del Consiglio di amministrazione dell'Opera fiorentina²⁹, anticipava con una iniziativa dal basso la soluzione regionale poi attuata a livello nazionale alcuni anni dopo nel tentativo di smuovere il governo del sistema universitario dall'inerzia³⁰.

Le criticità nella garanzia del diritto allo studio si accompagnavano alla mancata soluzione dei problemi di reclutamento dei docenti e al ricorso continuo a personale non stabile, elusi dal fallimento della riforma organica alla fine del decennio precedente e appena alleggeriti, a Firenze come in tutta Italia, dall'aumento delle assunzioni e dalla stabilizzazione degli incarichi messi a punto coi «provvedimenti urgenti» del 1973 (Governali 2018, 188-99).

Il perdurare delle tensioni sociali nel mondo studentesco provocò dunque l'incubazione della nuova stagione di violente agitazioni universitarie che ebbe il suo epicentro nel 1977. Come nel decennio precedente, l'Ateneo fiorentino partecipò al movimento senza però esserne uno dei centri di principale rilievo nazionale, come fu in questo caso soprattutto la vicina Bologna. In particolare, le agitazioni iniziarono a farsi sensibili nel novembre del 1976, a seguito di casi di «autoriduzione del prezzo dei pasti» e «appropriazione abusiva dei viveri alla mensa», accompagnati dal «blocco degli esami di Analisi matematica ad

²⁸ ASUFi, Verbali del Senato Accademico, 3 maggio 1970 e 29 ottobre 1970.

²⁹ Cfr. ASUFi, Verbali del Senato Accademico, 9 gennaio 1969.

³⁰ Il riferimento è in particolare al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, dal quale nacquero le Aziende regionali per il diritto allo studio universitario.

Architettura». Le proteste, le cui modalità coinvolgevano un aspetto nevralgico della difficile garanzia del diritto allo studio come quello dell'alimentazione a costi accessibili e si estendevano alla Facoltà storicamente più sensibile alle istanze studentesche, trovarono da parte del Rettore Ferroni un atteggiamento di chiusura e insofferenza per molti versi distante dai tentativi di ascolto che avevano caratterizzato almeno la seconda parte del confronto col movimento studentesco del decennio precedente. Egli giudicò immediatamente i disordini «intollerabili», e si concentrò sugli «atti di teppismo, sia all'interno che all'esterno dell'Università», che accompagnarono il sorgere delle proteste, individuando nella loro repressione il principale punto d'incontro per una rinnovata collaborazione con le autorità cittadine in prospettiva fino alla nascita di una «conferenza Università-città»³¹.

La conferma di un atteggiamento simile di fronte alla nuova ondata di dimostrazioni e tentativi di occupazione soprattutto di Architettura e Magistero dell'inizio di febbraio del 1977³² chiariva come, al di là delle personali convinzioni dei componenti della dirigenza universitaria e delle autorità amministrative fiorentine, rispetto al decennio precedente fossero cambiati molti presupposti socio-culturali: da un lato lo slancio innovatore che aveva caratterizzato i pur sterili afflitti riformatori degli anni Sessanta appariva esaurito, col ritorno a un approccio di gestione delle emergenze in ottica essenzialmente conservativa ben rappresentato dai provvedimenti del ministro Franco Maria Malfatti; dall'altro, i movimenti faticavano a trovare interlocutori istituzionali anche a sinistra e arrivavano alla protesta con l'esempio delle esperienze di lotta armata che in molte occasioni portavano a far esplodere facilmente le tensioni in vera e propria guerriglia urbana (Galfré 2017, 268-80, ma cfr. alcuni spunti per questa evoluzione in Alba 2021).

Ancora una volta, a riaprire lo spazio per un tentativo di dialogo fu la partecipazione alle assemblee nelle Facoltà occupate dei «cosiddetti precari», il personale non stabile le cui condizioni erano cruciali per rendere sostenibili le attività didattiche e di ricerca. Per quanto a giudizio del Senato il movimento studentesco risultasse in questo senso più isolato di una decina d'anni prima, poiché i rappresentanti della docenza precaria erano meno presenti e per lo più egemonizzati dai cosiddetti «Collettivi autonomi»», a metà febbraio il Rettore aprì a un confronto formale delle parti su una proposta di riforma legislativa³³, nell'ambito delle trattative che le rappresentanze nazionali di categoria delle varie anime del corpo docente stavano intavolando con il Ministero in vista di una soluzione legislativa alla congestione del reclutamento dei docenti, giunta nel 1980 con il discusso decreto del Presidente della Repubblica n. 382 dell'11 luglio.

³¹ ASUFi, Verbali del Senato Accademico, 24 novembre 1976.

³² ASUFi, Verbali del Senato Accademico, 9 febbraio 1977.

³³ ASUFi, Verbali del Senato Accademico, 15 febbraio 1977.

Riferimenti bibliografici

- Alba, Lorenzo. 2021. *La politica scolastica del Partito comunista italiano dal 1955 al 1980*, tesi di perfezionamento in Culture e civiltà dell'Europa contemporanea, Scuola Normale Superiore.
- Barucci, Piero, Misiani Simone e Manuela Mosca. 2017. *La cultura economica italiana (1889-1943)*. Milano: FrancoAngeli.
- Bonini, Francesco. 2013. "Una riforma che non si (può) fa(re). Il sistema universitario e il piano Gui." In Id. (a cura di), 37-49. *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*. Bologna: Clueb.
- Breccia, Alessandro. 2013. "Le istituzioni universitarie e la rivolta. Alessandro Faedo e il caso pisano (1963-1968)." in Id. (a cura di), *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, 135-55. Bologna: Clueb.
- Breccia, Alessandro e Andrea Mariuzzo. 2018. "I docenti di area laica e liberal-democratica. Idee e strategie in tema di politica universitaria nel primo decennio repubblicano." *Annali di storia delle università italiane* 22, 1: 93-116. DOI: 10.17396/90139.
- Cambi, Franco. 1982. *La "scuola di Firenze" da Codignola a Laporta*. Napoli: Liguori.
- Cammelli, Andrea e Angelo Di Francia. 1996. "Studenti, università, professionisti." In M. Malatesta, *Storia d'Italia. Annali* 10, *I professionisti*, 7-77. Torino: Einaudi.
- Cammelli, Andrea. 1997. "Contare gli studenti. Statistica e popolazione studentesca dall'Unità ad oggi." *Annali di storia delle università italiane* 1: 1-15.
- Carpi, Roberto. 2010. "Il Sessantotto e l'Università di Pisa." *Annali di storia delle università italiane* 14: 313-26.
- Conigliello, Lucia e Chiara Melacca (a cura di). 2016. *Il Sessantotto dei professori. L'Associazione nazionale docenti universitari, Giorgio Spini e la riforma dell'Università*, Atti del convegno *L'archivio dell'ANDU (1968-1971)* tenuto a Firenze il 23 settembre 2016. Firenze: Firenze University Press. DOI: 10.36253/978-88-6453-733-7.
- Crainz, Guido. 2005. *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*. Roma: Donzelli.
- Di Bello, Giulia. 2004. "Le professioni educative. Dall'Istituto superiore di Magistero femminile alla Facoltà di Scienze della formazione." In Aa.Vv. *L'Università degli studi di Firenze, 1924-2004*, 545-615. Firenze: Olschki.
- Focardi, Giovanni e Adriano Mansi. 2022. "Sulle tracce della mobilità sociale degli studenti. Una proposta di ricerca sui casi di Padova e Firenze (1952-1961)." In *Fonti per la storia delle popolazioni accademiche in Europa*, a cura G. P. Brizzi, C. Frova e F. Treggiari, 391-402. Bologna: il Mulino.
- Governali, Luciano. 2019. *L'università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana. 1946-1986*. Bologna: il Mulino.
- Guerrieri, Francesco e Luigi Zangheri. 2004. "L'assetto edilizio dell'Ateneo." In Aa.Vv., *L'Università degli studi di Firenze, 1924-2004*, 37-48. Firenze: Olschki.
- La Penna, Antonio. 2014. "Pasquali, Giorgio." In *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 81. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-pasquali_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Mangoni, Luisa. 1994. "Scienze politiche e architettura. Nuovi profili professionali nell'università italiana durante il fascismo." In *L'università tra Otto e Novecento. I modelli europei e il caso italiano*, a cura di I. Porciani, 381-98. Napoli: Jovene.
- Mariuzzo, Andrea, 2011. "Stato-nazione e mobilità degli studenti universitari dall'Unità alla Repubblica: la situazione degli studi." *StoricaMente* 7: 42. DOI: 10.1473/stor119.

- Mariuzzo, Andrea, 2017. "Il reclutamento dei docenti universitari." *il Mulino* 66, 1: 135-44.
- Pasquali, Giorgio e Piero Calamandrei. 1923. *L'università di domani*. Campitelli: Foligno.
- Pasquali, Giorgio. 1950. *Università e scuola*. Firenze: Sansoni.
- Pasquali, Giorgio. 1978. *Scritti sull'università e sulla scuola*, a cura e con introduzione di M. Raicich. Firenze: Sansoni.
- Poggi, Piero. 2004. "Economia e commercio a Firenze nel '900." In Aa.Vv., *L'Università degli studi di Firenze, 1924-2004*, 617-76. Firenze: Olschki.
- Pomante, Luigiaurelio. 2018. "La politica universitaria del ministro Guido Gonella negli anni della ricostruzione postbellica: dall'Inchiesta per la riforma della scuola al D.D.L. n. 2100." *Annali di storia delle università italiane* 22, 1: 67-91. DOI: 10.17396/90138.
- Pomante, Luigiaurelio. 2022. *L'università della repubblica (1946-1980). Quarant'anni di storia dell'istruzione superiore in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Rogari, Sandro. 2004. "Il 'Cesare Alfieri' da Istituto a Facoltà di Scienze politiche." In Aa.Vv., *L'Università degli studi di Firenze, 1924-2004*, 677-739. Firenze: Olschki.
- Santoni Rugiu, Antonio. 1967. *Il professore nella scuola italiana*. Firenze: La Nuova Italia.
- Santoni Rugiu, Antonio. 1991. *Chiarissimi e Magnifici. Il professore nell'Università italiana (dal 1700 al 2000)*. Firenze: La Nuova Italia.

L'Ateneo al tempo dell'«autonomia» e delle riforme continue (1990-2020)

Franca Maria Alacevich

L'ultimo trentennio è stato un periodo di continui interventi di riforma dell'istituzione universitaria. Leggi e decreti si sono susseguiti anno dopo anno, come mai in precedenza, spesso volti ad abrogare o modificare radicalmente norme di recente emanazione. L'università aveva certamente bisogno di interventi di riforma, e soprattutto di una maggiore autonomia degli Atenei, e l'obiettivo dell'autonomia è stato presente nel dibattito sull'università e nelle dichiarazioni dei riformatori, così come nei testi delle norme. Tuttavia, in realtà l'autonomia degli Atenei è rimasta molto limitata.

Il dibattito sull'autonomia universitaria non era assente anche prima, ma il primo impulso verso norme che la promuovessero si accompagna alla riforma della fine degli anni Ottanta del secolo scorso che porta il nome dell'allora ministro dell'Università, Antonio Ruberti. Che «le istituzioni di alta cultura, università ed accademie» avessero «il diritto di darsi ordinamenti autonomi», seppur «nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato», è sancito nella Costituzione repubblicana, al comma sei dell'articolo 33. La possibilità di dotarsi di statuti e di regolamenti autonomi viene però consentita dopo oltre quaranta anni, dalla legge n. 168 del 9 maggio 1989. Da questa data inizia il periodo che il titolo di questo contributo richiama come «il tempo dell'“autonomia”».

Fino ad allora, per esempio, senza autonomia finanziaria e contabile le università non potevano partecipare a consorzi con soggetti esterni quali imprese e società aventi finalità di lucro e intercettare così risorse destinabili alla ricerca e alla formazione. Un aspetto, quest'ultimo, che incontrò la protesta studente-

Franca Alacevich, University of Florence, Italy, alacevich@unifi.it, 0000-0002-9442-081X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Franca Maria Alacevich, *L'Ateneo al tempo dell'«autonomia» e delle riforme continue (1990-2020)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4.16, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, pp. 187-199, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

sca e di alcuni settori accademici, specie quelli umanistici, per il timore che le università si assoggettassero a poteri esterni, minando la libertà della ricerca e dell'insegnamento, e per il timore che alcuni settori meno 'interessanti' per i soggetti esterni all'accademia potessero trovarsi ad essere penalizzati. Le posizioni critiche riguardavano anche la carenza di democraticità e inclusione degli organi accademici deputati a varare statuti e regolamenti e a prendere le decisioni in merito ai finanziamenti esterni e alle collaborazioni. L'entrata in vigore della legge fu consentita dall'impegno preso dal governo di allora di emanare ulteriori norme che fissassero principi e disposizioni per l'esercizio dell'autonomia. Già probabilmente incerti sulla loro effettiva emanazione, i legislatori hanno previsto che se queste ulteriori norme non fossero state emanate dopo un anno comunque gli Atenei avrebbero potuto procedere a darsi statuti e regolamenti. E così è avvenuto. Anche in questo caso, come purtroppo molto spesso nell'attività legislativa nel nostro paese, le norme attuative e di chiarificazione non arrivarono e il primo esercizio di autonomia universitaria è avvenuto nel vuoto di binari in grado di dare ordine al processo di realizzazione dell'autonomia.

Di seguito si cercherà di ricostruire come l'Ateneo di Firenze ha interpretato e agito nei limiti dell'autonomia che via via nel trentennio in esame le norme hanno consentito. Piuttosto che procedere in modo cronologico, si è preferito prendere in considerazione alcuni aspetti dell'autonomia universitaria legati alle sue tre principali funzioni: didattica, ricerca e terza missione. Altri aspetti avrebbero potuto essere toccati, come per esempio l'autonomia statutaria e regolamentaria, la composizione degli organi di governo, e altri ancora. Ma per ragioni di spazio e per motivi legati anche alle competenze ed esperienze di chi scrive si è preferito scegliere questa strada.

1. Un'autonomia didattica dimezzata

Dopo la legge 168/89 che promuoveva l'autonomia universitaria, la legge n. 341 del 19 novembre 1990 regola l'autonomia didattica. Nell'ordinamento universitario vengono introdotti nuovi corsi di studio, i diplomi universitari. L'obiettivo era promuovere corsi di terzo livello più professionalizzanti dei tradizionali corsi di laurea, e più brevi, in modo da avvicinare la formazione al mondo del lavoro e delle professioni e favorire gli sbocchi occupazionali degli studenti. Va ricordato, infatti, che dal 1977 in poi – e fino agli anni Duemila sarà così – la disoccupazione era molto elevata e in crescita, specie per le donne e per i giovani. A questo si può aggiungere che all'epoca il tasso di abbandono degli studi superiori era molto elevato.

L'idea su cui si basava l'introduzione dei diplomi universitari era fornire corsi di tre anni, o anche due anni, per formare profili professionali specifici, attraverso un insegnamento teorico e pratico, sfruttando le competenze extra-accademiche presenti nel mondo economico e delle professioni e promuovendo periodi di tirocinio obbligatori per gli studenti. Nel caso di corsi triennali era possibile anche consentire il proseguimento degli studi. La formazione professionalizzante non aveva mai avuto molto spazio nel nostro paese, diversamente da quanto

avveniva in Francia e Germania con gli istituti di tecnologia o in Gran Bretagna con i politecnici. L'introduzione dei diplomi mirava a colmare questo deficit.

Come è stato mostrato (Capano 1998), la diffusione dei diplomi universitari fu molto disomogenea sul territorio nazionale e comunque ridotta, così come ridotta fu la quota di studenti che scelsero di impegnarsi in un percorso universitario professionalizzante. Tuttavia, va notato che non si dette il tempo a questa riforma degli ordinamenti didattici universitari di affermarsi, farsi conoscere da famiglie e studenti così come dallo stesso mondo del lavoro perché dopo meno di un decennio i diplomi vennero aboliti, ed eventualmente trasformati in corsi di laurea triennali. Ma di questo si parlerà tra poco.

La distribuzione dei corsi di diploma universitario per area geografica rende conto del maggiore o minore grado di sviluppo economico e della capacità del mercato del lavoro locale di assorbire lavoratori con una formazione terziaria. Sugli 862 corsi di diploma attivati che è stato possibile rintracciare in un documento del ministero dell'Università e della ricerca¹, infatti, il 29% dei corsi è stato attivato nelle regioni del Centro Italia, il 24% in quelle a nord-ovest, il 21% in quelle a nord-est, e solo il 14% nelle regioni meridionali e il 12% nelle isole.

Come ha reagito l'Ateneo di Firenze? L'Ateneo di Firenze è il terzo Ateneo, su 62, per numero di corsi di diploma attivati, dopo Torino e Padova, con 33 corsi che rappresentano il 4% del totale nazionale. Vi è stato dunque un significativo orientamento a giovarsi di questa nuova possibilità. Va inoltre considerato che nell'offerta formativa di diplomi universitari l'Università di Firenze ha attivato corsi spesso innovativi e unici nel panorama nazionale, come nel caso del Diploma in Relazioni industriali; corsi innovativi come quello sul Controllo di qualità nel settore farmaceutico, in comune solo con l'Università di Napoli, o di Operatore di costume e moda, in comune solo con Bologna. La palestra di incubazione e realizzazione dei diplomi universitari è stata una vera novità nel panorama accademico: docenti più giovani e innovativi hanno promosso iniziative di sperimentazione didattica e organizzativa che hanno avuto importanti risultati sul piano della prima valutazione della qualità dell'offerta formativa del Progetto Pilota Europeo del 1995, Campus². La realizzazione di queste nuove esperienze era resa possibile anche per il fatto che i progetti da cui nascevano i diplomi hanno potuto in molti casi usufruire di risorse del Fondo Sociale Eu-

¹ La banca dati del Ministero ha ormai eliminato ogni riferimento ai corsi di diploma, ed è arduo trovare qualche documento che aiuti la ricostruzione di quanto accaduto. Un'altra ricostruzione – basata sui corsi che registravano studenti iscritti nell'a.a. 1999-2000 – offre un dato un po' più alto: i corsi di diploma sarebbero 1591, 43% al nord, 26% al centro, 21% al sud e 10% nelle isole.

² Il progetto Campus si avvia negli anni 1995-1996. L'acronimo Campus stava per Corsi Avanzati Mirati alla preparazione Professionale Universitaria degli Studenti. Promosso dalla CRUI (Conferenza dei Rettori italiani), il progetto coinvolgeva anche Confindustria, Unioncamere, Sindacati, Regioni e, per la parte del cofinanziamento, il Ministero. Il progetto prevedeva che i corsi potessero essere cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo nel quadro delle misure di sostegno all'occupazione e alla formazione per l'occupazione.

ropeo attraverso il progetto Campus. Non si è trattato di adattare la formazione universitaria alle richieste delle imprese ma semmai di stimolare attraverso una formazione universitaria specialistica e professionalizzante il mondo delle imprese – in una regione come la Toscana di piccole e piccolissime dimensioni nella stragrande maggioranza – a innovare e seguire una via più alta alla competitività.

L'attivazione dei diplomi universitari è stata caratterizzata anche da una scelta particolare dell'Ateneo che ha legato questa nuova offerta formativa alla politica di delocalizzazione che in quegli stessi anni stava avvenendo un po' in tutto il paese. Diplomi di Ingegneria, Economia e Scienze politiche furono realizzati nella sede decentrata di Prato, più vicini dunque al mondo produttivo di sbocco degli studenti e più in grado di realizzare sinergie con le aziende e avvalersi delle loro competenze. Il Diploma in Ottica tecnica trovò sede a Vinci, la città di Leonardo dove ha sede l'Istituto di ricerca e studi in ottica e optometria (IRSOO). Il decentramento è pertanto avvenuto non tanto spostando i corsi universitari verso le aree periferiche ma piuttosto individuando aree di specializzazione produttiva per le quali le nuove attività formative professionalizzanti avrebbero potuto costituire un'opportunità di crescita. I corsi, che non erano attivati nella sede centrale di Firenze, hanno attratto almeno in parte studenti sia dalla città metropolitana sia da tutto il paese.

In questa fase l'Ateneo di Firenze ha saputo sviluppare un'autonomia innovativa, tuttavia, come si accennava sopra, l'esperienza dei diplomi universitari non ha fatto in tempo a consolidarsi che la legge n. 509 del 3 novembre 1999 li ha aboliti, favorendone la trasformazione in corsi di laurea triennali. Con la 509 è stato modificato l'ordinamento universitario che passava da corsi a ciclo unico al sistema 3+2 – come peraltro già prevedeva due anni prima la legge n. 127 del 15 maggio 1997. All'epoca dell'emanazione della 509 era ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica Ortensio Zecchino, ma la riforma è nota come riforma Berlinguer, dal nome del ministro del precedente governo Prodi I, Luigi Berlinguer, che ha disegnato il passaggio verso il sistema previsto dal Processo di Bologna³. La riforma mirava a consentire alle università di promuovere corsi di studio più adeguati alle diverse realtà locali entro cui operavano, lasciando molta libertà agli Atenei anche se entro dei limiti posti a livello nazionale. I decreti ministeriali attuativi, infatti, hanno introdotto le classi di laurea⁴. Le classi lasciavano ampio margine di discrezionalità ma prevedevano quote di crediti formativi per aree disciplinari da rispettare e ponevano un limite al ricorso a docenti extra-accademici.

Nel progetto iniziale, i corsi di laurea triennale avrebbero dovuto raccogliere l'esperienza maturata nei brevi anni di vita dei diplomi universitari. In effetti,

³ È noto come Processo di Bologna l'accordo intergovernativo di collaborazione nel settore dell'istruzione superiore. Prende il nome dalla Conferenza di Bologna dei ministri dell'istruzione superiore europei del giugno 1999.

⁴ 42 di laurea, 104 di laurea specialistica, 4 di laurea e 4 di laurea specialistica per le professioni sanitarie, 1 di laurea e 1 di laurea specialistica per la formazione di ufficiali militari.

molti corsi di studio triennali sono stati la trasformazione dei precedenti diplomi. Tuttavia, l'impianto professionalizzante si è spesso perso e i curricula divennero «trienni propedeutici alla laurea specialistica, con pochissimo spazio alle attività professionalizzanti e dentro un quadro di sostanziale uniformità a livello nazionale» (Modica e Ghizzoni 2022, 90). Anche a Firenze è avvenuto così, la quasi totalità dei diplomi è divenuta corso di laurea triennale, con i difetti sopra richiamati.

Ma anche l'ordinamento definito dalla legge 509/99 ha avuto vita breve. La successiva riforma voluta dal ministro Letizia Moratti, con il decreto ministeriale n. 270 del 22 ottobre 2004, abroga la 509. Al di là del cambiamento di nome delle lauree specialistiche, che divengono magistrali, l'impianto 3+2 non viene cambiato. Tuttavia, alcuni degli aspetti qualificanti i vecchi diplomi e rimasti ancora nei primi corsi di studio triennali si perdono: così è per le attività formative trasversali e professionalizzanti che fornivano un insieme di competenze importanti per il successivo ruolo lavorativo, che vedono una drastica riduzione; così è anche per la riduzione in alcuni casi dei crediti da assegnare alle esperienze pratiche di tirocinio.

Sulla base della considerazione che la precedente autonomia concessa alle università avesse fatto proliferare eccessivamente i corsi di studio, con il decreto ministeriale n. 544 del 31 ottobre 2007 si stabiliscono regole più restrittive, provocando così la chiusura di molti corsi di studio prima ancora che avessero potuto effettivamente affermarsi e che se ne fosse potuta valutare la reale efficacia. L'autonomia degli Atenei, sia nell'applicazione della riforma ex legge n. 509/99 che della successiva ex decreto-legge n. 270/04, era comunque piuttosto limitata dal vaglio del Consiglio Universitario Nazionale sulle proposte di istituzione dei corsi di studio. Schemi nazionali di applicazione predisposti dalle comunità disciplinari e orientamento per il CUN hanno finito con l'essere imposti agli Atenei, limitandone l'autonomia.

L'intervento di riforma continua degli ordinamenti didattici fa sì che anche questa riforma venisse modificata significativamente dalla riforma che porta il nome del ministro Maria Stella Gelmini. Anzitutto, con il decreto ministeriale n. 17 del 22 settembre 2010 si inaspriscono i requisiti minimi necessari per attivare i corsi di studio. Che l'offerta formativa fosse cresciuta eccessivamente era già convinzione degli organi centrali ed era condiviso da molti, anche se un calcolo accurato avrebbe mostrato quanto quella rappresentazione fosse illusoria. Un'analisi attenta ha fatto veder con chiarezza come non vi sarebbe stato «nessun incremento reale dell'offerta didattica, ma, anzi, una sua riduzione» (Petrosino e Schingaro, 2016, 189). L'Università di Firenze, che aveva puntato più che in altri Atenei sulla scelta professionalizzante dei diplomi, si trova così penalizzata, dovendo affrontare più complessi problemi organizzativi e anche chiudere diversi corsi di studio.

Con la legge n. 240 del 30 novembre 2010 si modifica radicalmente il sistema universitario: dalla governance all'organizzazione interna degli Atenei, dallo stato giuridico al reclutamento dei docenti, dalla valutazione di didattica e ricerca ai finanziamenti. Gli effetti sull'offerta formativa sono stati molti, pesanti e spesso poco considerati.

Restando in tema di didattica, occorre poi ricordare la trasformazione delle Facoltà e dei Dipartimenti universitari operata dalla riforma che ha generato effetti contraddittori. Si è posto un limite al numero di Facoltà (al massimo 12) ma soprattutto sono divenute meri luoghi di organizzazione della didattica e dei servizi agli studenti (cambiando anche nome e divenendo emblematicamente Scuole). I Dipartimenti, nelle intenzioni del legislatore, dovevano essere connotati disciplinarmente in modo molto rigido come «luogo dell'identità disciplinare», e divenire il centro della programmazione degli organici e della didattica, precedentemente in capo alle Facoltà, oltre che della ricerca. L'Ateneo di Firenze aveva 12 Facoltà prima della riforma Gelmini, e tutti i presidi partecipavano al Senato accademico. Con la riforma si è passati a 21 Dipartimenti e 10 Scuole. Non tutti i direttori di Dipartimento partecipano al Senato accademico, ma solo una loro rappresentanza. Da poche strutture decisionali si è ora passati al doppio, rendendo più complessi i processi. Le Scuole non hanno più un Collegio cui partecipino tutti i professori docenti e sono frutto di complicate procedure di attivazione e gestione che coinvolgono più Dipartimenti. Quali sono stati gli effetti?

Un primo effetto, se si vuole marginale, è legato ai cambiamenti semantici. Le Facoltà erano da tutti conosciute e identificate, la ridenominazione in Scuole (che peraltro alcuni Atenei non hanno provveduto a fare, ma sono pochi) ha generato per un certo periodo confusione nelle famiglie e anche all'interno dell'università – anche perché alcuni accorpamenti di preesistenti Facoltà hanno generato nomi nuovi e meno immediatamente riconoscibili. Ma questo sarebbe il danno meno grave. Col tempo ci si abitua alla nuova nomenclatura.

Il danno più grave – a giudizio di chi scrive – riguarda l'indebolimento che si è progressivamente verificato nei corsi di studio, che hanno perso o comunque ridotto drasticamente l'interdisciplinarietà. La vecchia Facoltà di Scienze politiche è forse l'esempio più chiaro. La Facoltà provvedeva al reclutamento dei docenti di discipline storiche, economiche, giuridiche, sociologiche, statistiche e demografiche, linguistiche ecc. Nel reclutamento, provvedeva a dotarsi di docenti esperti nelle varie discipline ma al contempo capaci di dialogare sia sul piano della ricerca che su quello della didattica con le altre discipline e particolarmente in grado di offrire il loro contributo disciplinare all'interno della formazione di scienziati politici e sociali. Inoltre, era il luogo di incontro costante tra docenti di diverse discipline, favorendo così la conoscenza dei rispettivi contesti disciplinari e la cooperazione nella didattica, e spesso anche nella ricerca. Lo spostamento del baricentro sui Dipartimenti, e su Dipartimenti molto connotati disciplinarmente, ha fatto sì che l'interscambio tra discipline e la collaborazione didattica venissero indeboliti. Inoltre, i docenti spesso venivano ad essere privi di quelle caratteristiche necessarie alla formazione specifica dei corsi di studio dell'area, cioè alla capacità di declinare le loro discipline in relazione agli obiettivi specifici dei diversi corsi. Tuttavia, l'esempio di Scienze politiche non è un caso isolato. Le esigenze di formazione adeguate ai nostri tempi impongono di specializzarsi ma anche di avere una formazione capace di far interagire ambiti disciplinari diversi. È inutile rammentare come nasce e si

sviluppa l'innovazione da un confronto e una ibridazione reciproca di diversi settori scientifici. Anche i Corsi di Ingegneria, di Giurisprudenza, di Economia hanno subito un indebolimento da questo punto di vista.

Il processo è stato peraltro rinforzato dalle nuove norme in materia di reclutamento dei docenti che hanno progressivamente orientato i ricercatori e i professori associati a una crescente iperspecializzazione disciplinare in vista del raggiungimento dell'abilitazione scientifica nazionale e dei concorsi a livello locale presso i nuovi Dipartimenti. Alcuni Atenei, spesso quelli di dimensioni più ridotte ma anche alcuni grandi Atenei, hanno scelto non senza difficoltà di costruire i nuovi Dipartimenti sulle ceneri delle vecchie Facoltà, evitando questi effetti perversi. Non così l'Ateneo di Firenze, in cui ha prevalso una rigida attuazione del dettato normativo sulla base della considerazione degli effetti positivi che la riforma avrebbe potuto generare. Tra questi, va segnalata una razionalizzazione del reclutamento dei docenti che evitasse duplicazioni non necessarie e favorisse il più pieno impiego delle risorse di docenza. L'Ateneo di Firenze era in quegli anni, infatti, in grave crisi di personale docente, con una riduzione molto drastica dovuta ai pensionamenti e alle scarse risorse per assicurare il *turn over*.

Lo scarso finanziamento dell'istruzione universitaria – una costante nel nostro paese in confronto con altri paesi europei – unito ai rigidi parametri introdotti dalle norme per la realizzazione dei corsi (numero di docenti strutturati da dedicare a ciascun corso, possibilità di computarli solo in due corsi di laurea, limiti alla docenza extra-accademica ecc.) hanno dunque avuto effetti limitanti l'autonomia dell'Ateneo particolarmente negativi a Firenze. Hanno costretto a chiudere corsi di qualità, che richiamavano studenti da tutto il paese, privilegiando i corsi con un maggior numero di studenti; a chiudere corsi più professionalizzanti e legati al mondo delle professioni; come anche corsi più di nicchia. Un altro effetto, collegato al primo, è stato quello di ridurre l'offerta formativa e renderla spesso meno specificamente orientata.

Ciò nonostante, un confronto con altri Atenei comparabili – come Padova e Pisa – e con i valori nazionali mostra livelli di occupazione dei laureati a un anno e a tre anni dalla laurea superiori al dato medio nazionale e anche agli altri due Atenei.

2. L'attività di ricerca

Le norme susseguitesi nel tempo non hanno significativamente toccato in modo diretto la autonomia della ricerca, garantita dalla Costituzione e sempre riaffermata. Tuttavia, di fatto tale autonomia è stata tradizionalmente interpretata come la piena libertà del personale universitario nello scegliere il percorso di ricerca individuale da portare avanti, le metodologie con cui svilupparlo, i canali di diffusione scientifica dei risultati. Si tratta di principi fondamentali da tutelare, certamente, ma di principi che per essere garantiti necessitano di alcuni interventi di sostegno, promozione e coordinamento che invece sono stati spesso sottovalutati. Tra questi, in particolare, assumono centralità le questioni legate al reclutamento dei docenti-ricercatori e dei finanziamenti.

La legge n. 168 del 1989, che regola l'autonomia universitaria, stabilisce che «le università sono sedi primarie della ricerca scientifica e operano, per la realizzazione delle proprie finalità istituzionali, nel rispetto della libertà di ricerca dei docenti e dei ricercatori nonché dell'autonomia di ricerca delle strutture scientifiche». A tal fine, «i singoli docenti e ricercatori [...] possono partecipare a programmi di ricerca promossi da amministrazioni dello Stato, da enti pubblici o privati o da istituzioni internazionali». Che l'attività di ricerca sia non soltanto un diritto ma anche un dovere del personale universitario docente e ricercatore era già stato ribadito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 dell'11 luglio 1980 che ha introdotto l'obbligo di presentare periodicamente una relazione sul lavoro scientifico. La legge n. 230 del 4 novembre 2005 lo ribadisce ulteriormente, assicurando insieme la «piena libertà di scelta dei temi e dei metodi delle ricerche» (art. 1, comma 2).

Numerosi studi e ricerche sul sistema universitario italiano condotti negli ultimi tempi hanno mostrato come il settore della ricerca mostri alcune contraddizioni e alcuni problemi di lunga durata le cui cause sono da attribuire a fattori sia endogeni che esogeni.

Se la ricerca è libera e l'autonomia dei singoli ricercatori è garantita, perché questa possa svilupparsi in modo positivo per l'accrescimento della conoscenza e ai fini della crescita socioeconomica dei territori e del paese sono necessarie alcune condizioni. Anzitutto che il personale dedicato alla ricerca abbia le risorse finanziarie e strumentali, ma anche di tempo per questa attività. Ma ciò richiede anche un'efficace valutazione dell'attività di ricerca e possibilmente la promozione di sinergie tra i ricercatori.

Nonostante la produzione scientifica dell'università italiana sia piuttosto elevata e soprattutto abbia registrato un incremento notevole negli anni, con una sensibile accelerazione nei primi decenni del Duemila⁵, la capacità di attrazione di ricercatori stranieri è molto bassa e i finanziamenti per la ricerca sono tra i più bassi d'Europa. Anche dopo la recessione del 2008, mentre in altri paesi si aumentavano le risorse verso l'istruzione superiore e la ricerca – identificate come fattori essenziali per la ripresa – nel nostro paese la spesa diminuiva sia in rapporto al numero di studenti sia in rapporto al PIL. Essa resta al di sotto della media europea e ammonta a meno della metà della spesa in Germania (Capano, Regini e Turri 2017).

Al problema dei finanziamenti si aggiunge il crescente impegno nella didattica che viene richiesto ai docenti universitari, dalle leggi di riforma succedutesi nel tempo (e sopra richiamate). La valutazione della ricerca avviata in modo più

⁵ Basandosi sul Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca dell'ANVUR (2018), Marino Regini ha mostrato come la qualità complessiva della produzione scientifica sia alta e in aumento, mentre contemporaneamente in altri paesi (Germania, Francia e Regno Unito) si andava riducendo. La quota di produzione mondiale dell'Italia è cresciuta dal 3.4 al 3.9% tra il periodo 2001-2005 e il periodo 2015-2016. La quota di pubblicazioni che si collocano nel top 10% di quelle più citate ha superato quella di Germania e Francia (2022, 190).

sistematico alla fine degli anni Novanta del secolo scorso – seppur con numerosi cambiamenti, tentativi ed errori⁶ – ha promosso via via un'attenzione delle strutture universitarie verso la qualità, senza ledere l'autonomia e la libertà dei singoli ma sollecitandone l'impegno. Soprattutto quando una quota del finanziamento dell'università da parte dello Stato e quote crescenti all'interno delle scelte dei singoli Atenei sono state legate alla qualità della ricerca⁷.

Tuttavia, tutti questi tentativi si sono sempre scontrati con il principale ostacolo dovuto ai meccanismi di reclutamento e di carriera previsti nell'ordinamento italiano. Tutti i diversi sistemi di reclutamento del personale docente e ricercatore – dai concorsi nazionali ai concorsi locali sino all'attuale abilitazione nazionale e seguenti concorsi locali – hanno in comune un aspetto particolarmente critico: chi valuta e chi promuove non è poi responsabile degli effetti della sua azione, mentre chi dirige una struttura universitaria (gli Atenei, ma anche i Dipartimenti e prima le Facoltà) non ha potere di selezione e di indirizzo sulle scelte di reclutamento e di carriera. Si è parlato, in proposito, di una «autonomia senza responsabilità» (Asso e Trigilia 2016, XVII sgg.).

Nonostante questi vincoli, con cui anche l'Ateneo di Firenze ha dovuto misurarsi, i risultati conseguiti sul piano della ricerca sono comparativamente apprezzabili.

L'Ateneo ha una buona collocazione nel quadro degli enti italiani coordinatori di grant dell'European Research Council (ERC): è al decimo posto con 7 grant nel periodo 2016-2020 (il 3,3% sui 209 totali). Tuttavia ha avuto una minore capacità di aggiudicarsi fondi Horizon 2020, per i quali si colloca solo al posto 212⁸. Aveva un buon posizionamento nella competizione nazionale dei PRIN (Progetti di ricerca di interesse nazionale) negli anni Novanta e nei primi anni Duemila, con quote di progetti finanziati sempre superiori al 5% del totale e in qualche anno del 7% (superando di uno o due punti percentuali Atenei comparabili per dimensioni e numero di ricercatori come Bologna e Padova).

⁶ Nel 1998 viene istituito il Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca (CIVR, decreto legislativo n. 204 del 5 giugno, art. 5; modificato dal decreto legislativo n. 381 del 29 settembre 1999). Ma nel 1999 viene soppresso e sostituito dal Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU, legge n. 370 del 19 ottobre 1999, art. 2; il decreto ministeriale n. 178 del 4 aprile 2000 ne stabilisce le regole di funzionamento; diviene attivo nel 2004 con il decreto ministeriale n. 101 del 14 maggio che nomina i componenti). Nel 2006 anche il CNVSU viene abolito e sostituito dalla nuova Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR, decreto legislativo n. 262 del 3 ottobre 2006, convertito in legge n. 286 del 24 novembre 2006; l'Agenzia sarà operativa dal 2011).

⁷ Dal 2009 – proprio negli anni in cui la spesa per il sistema universitario subisce dei tagli consistenti – viene inserita una 'quota premiale' nella distribuzione del Fondo di Finanziamento Ordinario delle università (FFO). Inizialmente il peso della qualità della ricerca è pari ai due terzi del totale, dal 2013 il peso della ricerca cresce sensibilmente. Tuttavia, gli indicatori hanno subito costanti variazioni (Banfi e Viesti 2016, 340-51)

⁸ Solo il CNR è tra le 25 organizzazioni che hanno ricevuto il contributo più alto. La prima università italiana si colloca al quarantesimo posto (Politecnico di Milano) (Regini 2022, 199).

Successivamente tuttavia la quota di progetti finanziati nei PRIN è venuta diminuendo, in particolar modo negli ultimi anni, dal 2015 in poi.

Nel 2018 ha ottenuto la certificazione Excellence in Research nell'ambito della HR Strategy for Researchers, volta a favorire l'attuazione della Carta Europea dei Ricercatori e del Codice di Condotta per il Reclutamento dei Ricercatori.

È attualmente coinvolto in cinque infrastrutture di ricerca europee nei settori della chimica, della biologia, della fisica. Tre Consorzi europei per le infrastrutture di ricerca (ERIC, European Research Infrastructure Consortium): LifeWatch sulla biodiversità, Instruct nel settore della biologia, BBMRI sulle biobanche e le risorse biomolecolari. Due infrastrutture legate al settore *life-science*: EuroBioImaging ed Elixir. Ha promosso sei infrastrutture di ricerca nazionali, quattro delle quali collocate solo a Firenze. Il LENS, European Laboratory for Non-Linear Spectroscopy; il CMCC, Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici; tre infrastrutture legate all'Istituto nazionale di Fisica Nucleare; Iperion, Piattaforma integrata sull'eredità culturale con l'Opificio delle pietre dure.

L'Ateneo ha sviluppato inoltre centri di competenza pubblico-privati per favorire la trasmissione delle conoscenze e l'innovazione nelle imprese. RISE, Rete di Infrastrutture di ricerca industriale per l'incubazione e per servizi avanzati alle imprese innovative, ha laboratori nell'area delle biobanche, delle biotecnologie, delle proteine di membrana, e la diagnostica molecolare. NEMECH (New Media for Cultural Heritage) è un centro di competenza sui beni culturali. CERM-TT è un centro di competenza che offre servizi sulle applicazioni della risonanza magnetica. La missione del centro di competenza VALORE consiste nell'offerta di servizi alle imprese del territorio per la valorizzazione di biomasse. C3T è un centro di competenza in materia di *cybersecurity*.

A dimostrazione dell'interesse crescente dell'Ateneo per l'attività di promozione della ricerca, sono state istituite una struttura di sostegno e di informazione mirata per la progettazione europea e internazionale e una per la progettazione di ricerche nazionali e di Ateneo, e dal giugno 2016 l'Anagrafe della ricerca. Nei Dipartimenti dell'Ateneo, infine, sono numerosi i centri di ricerca e le unità di ricerca che raggruppano ricercatori attorno a domande di ricerca tra le più disparate.

In questi decenni, dunque, le infrastrutture per la ricerca si sono moltiplicate e rafforzate, così come i servizi centrali a sostegno della progettazione delle ricerche e della partecipazione ai bandi competitivi italiani e internazionali. I risultati sono positivi, anche se l'Ateneo non può non risentire dei vincoli posti all'autonomia dall'ordinamento giuridico del personale docente e ricercatore e dall'assetto complessivo del sistema universitario. Questi fattori limitano la possibilità di una piena valorizzazione del patrimonio di risorse di conoscenza presenti in Ateneo, ostacolano il perseguimento di linee strategiche che premiano le strutture e i settori di eccellenza e nello stesso tempo intervengano sul rafforzamento delle aree più deboli. Si tratta di problemi generali, legati alla 'autonomia senza responsabilità' più volte richiamata che hanno effetti anche sulla terza missione.

3. La terza missione

Negli anni Novanta la cosiddetta 'terza missione' dell'università cominciava a essere riconosciuta. Non che precedentemente mancassero attività di divulgazione delle conoscenze anche sul piano delle scienze sociali e delle discipline umanistiche, di trasferimento tecnologico e di partecipazione degli accademici allo sviluppo dei territori e dei settori produttivi. Tuttavia, tutte queste attività avvenivano piuttosto per iniziativa individuale dei singoli che attraverso un impegno e una promozione istituzionale. Mancava una normativa di riferimento e gli Atenei non avevano strutture di sostegno in grado di favorire i rapporti di collaborazione tra l'università e il mondo esterno. Inoltre, non ne veniva riconosciuto il valore in modo sistematico, per esempio attraverso premialità nei finanziamenti o – sul piano delle carriere individuali – un valore positivo nella valutazione e nei concorsi.

L'inversione di tendenza è segnata dalla regolazione del fenomeno degli *spin off* universitari promossa dal decreto legislativo n. 297 del 27 luglio 1999 che legava il sostegno alla ricerca scientifica e tecnologica alla diffusione delle tecnologie; e dalla legge n. 383 del 18 ottobre 2001 che, nell'ambito di interventi per rilanciare l'economia, all'art. 7 disciplinava la titolarità dei diritti brevettuali per i ricercatori universitari. Ma si dovrà aspettare ancora un decennio perché la terza missione sia riconosciuta ed entri a pieno titolo a far parte delle finalità da perseguire. Il cambiamento è stato fortemente incoraggiato dall'Unione Europea e dalla sua offerta di programmi di ricerca che insistono sulle relazioni tra università e imprese. Naturalmente il processo è stato sostenuto anche dai grandi cambiamenti avvenuti nell'organizzazione produttiva che hanno spinto le imprese a perseguire l'innovazione non potendosi più basare sulle costose e stabili strutture interne, specie delle grandi imprese, e dovendo piuttosto guardare alla costruzione di reti di rapporti con altre imprese e con le università.

In questo periodo molte università cominciano a dotarsi di strutture per il trasferimento tecnologico. Così avviene anche a Firenze, che nel 2007 istituisce la Fondazione per la ricerca e l'innovazione per promuovere il trasferimento tecnologico e l'alta formazione. Attraverso la Fondazione, l'Ateneo si riprometteva di favorire un rapporto più stretto tra imprese e università. I progetti cui la Fondazione ha partecipato sono stati numerosi.

Poco dopo, nel 2009, viene istituito il Centro servizi di Ateneo per la Valorizzazione della Ricerca e la gestione dell'Incubatore (CsaVRI) che ha nei suoi fini «l'applicazione diretta, la valorizzazione e lo sfruttamento della conoscenza per contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della società». Dal 2010 CsaVRI promuove la nascita e la prima fase di sviluppo di *start-up* e *spin off* basati su idee imprenditoriali a elevato tasso di innovazione e con un forte collegamento con la ricerca universitaria, attraverso l'Incubatore Universitario Fiorentino (IUF).

Quando venne istituita l'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), il Regolamento presente nel decreto del Presidente della Repubblica n. 76 del 1° febbraio 2010 specifica che tra i compi-

ti dell'Agenzia vi è anche la valutazione del trasferimento tecnologico, oltre che la qualità di processi, i risultati e i prodotti delle attività di gestione, formazione e ricerca (art. 3, comma 1). Il disegno di legge n. 19 del 27 gennaio 2012 introducendo meccanismi premiali nella distribuzione delle risorse considera per la prima volta anche la «diffusione dei risultati della ricerca nel contesto sociale e produttivo» (art. 10, comma 4, lettera b). Il successivo decreto ministeriale n. 47 del 30 gennaio 2013, all'allegato E, stabilisce gli indicatori e i parametri per la valutazione periodica della ricerca e delle attività di terza missione. Tra questi, sono compresi anche i brevetti, il fatturato conto terzi, gli *spin off*, le attività di divulgazione scientifica e culturale anche nel campo delle scienze sociali e delle discipline umanistiche. Da allora, le schede di autovalutazione periodica delle strutture universitarie comprendono anche la rilevazione delle attività di terza missione.

Una recente ricerca ha mostrato come l'Ateneo di Firenze sia stato tra i primi a regolamentare la terza missione (Gherardini 2019, 193). Sul fronte degli *spin off* si è registrato un maggiore dinamismo, al punto che oggi vi sono tre *spin off* in cui l'università partecipa in qualità di socio e 38 *spin off* in cui l'università non è socia ma che sono nati su iniziativa dell'università e che prevedono la partecipazione di personale universitario. Altre 32 imprese sono nate come *spin off* e allo stato è cessato il riconoscimento da parte dell'Ateneo: nella maggior parte dei casi il riconoscimento è cessato perché sono trascorsi i termini previsti per mantenere lo status di *spin off* (dieci anni), in qualche caso perché le aziende sono state inglobate in altre aziende più grandi, in qualche caso residuale perché l'iniziativa si è conclusa.

Meno efficace è risultata la valorizzazione della proprietà intellettuale derivante da ricerca accademica. La struttura deputata è stata prima poco efficace, si è ricorsi all'esternalizzazione del servizio, e solo nel 2013 il decreto rettorale n. 595 del 4 giugno emana il regolamento relativo alle invenzioni effettuate in occasione di attività di ricerca svolte da personale universitario, che nel 2019 viene modificato (decreto rettorale del 5 giugno). L'unità funzionale che si occupa di proprietà industriale e intellettuale e di laboratori congiunti è formata da sole tre unità di personale. Ciò nonostante, l'Ateneo è contitolare di quasi 80 iniziative: 67 brevetti, 3 marchi registrati, 4 depositi SIAE e 4 nuove varietà vegetali. Inoltre, l'attivismo dei singoli ricercatori, in collaborazione con le imprese, ha però dato vita negli ultimi anni a molti laboratori congiunti. Oggi se ne contano 92. Sono iniziative che nascono dal basso, che l'Ateneo sostiene e regolamenta, cercando anche di valorizzarle – per esempio, consentendo ai laboratori di essere luoghi in cui gli studenti possono svolgere il tirocinio.

Come si è già visto per l'attività di ricerca, l'iniziativa individuale è molto rilevante per le attività di terza missione. I soggetti più impegnati nella terza missione sono generalmente i più attivi e produttivi sul piano scientifico, come è stato notato in una recente ricerca (Perulli et al. 2018), e le due attività hanno finito con il valorizzarsi a vicenda. Sono molto numerosi e presenti in tutte le discipline, anche quelle sociali e umanistiche, i docenti e ricercatori dell'Ateneo impegnati in attività di divulgazione scientifica e di terza missione in generale. La ricerca citata ha mostrato che a Firenze l'attivismo di terza missione è più dif-

fuso che in Atenei comparabili, e si tratta soprattutto di *public engagement*, cioè di divulgazione dei risultati della ricerca scientifica e di impegno comunitario nella società locale (per esempio, collaborazione alla realizzazione di eventi culturali, contributi al dibattito pubblico attraverso interventi sui media, incontri e conferenze, attività formative rivolte a un pubblico non accademico). L'Ateneo è meno attivo nella valorizzazione commerciale della ricerca e nella produzione di brevetti, basati sulla sua dotazione di conoscenze.

Partito forse un po' in ritardo rispetto ad altri Atenei, l'Ateneo di Firenze dal 2007-2008 ha mostrato un notevole impegno per sostenere la terza missione e strutturare la sua organizzazione interna a tal fine. Tuttavia la terza missione resta per ora, anche a Firenze, relativamente marginale.

Riferimenti bibliografici

- Asso, Pier Francesco e Carlo Trigilia. 2016. "Introduzione. Declino e nuovi divari." In *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, a cura di G. Viesti, IX-XI. Roma: Donzelli.
- Banfi, Antonio e Giancarlo Viesti. 2016. "Il finanziamento delle università." In *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, a cura di G. Viesti, 329-68. Roma: Donzelli.
- Capano, Giliberto. 1998. *La politica universitaria*. Bologna: il Mulino.
- Capano, Giliberto, Marino Regini e Matteo Turri. 2017. *Salvare l'università italiana. Oltre i miti e i tabù*. Bologna: il Mulino.
- Gherardini, Alberto. 2019. "I grandi atenei del Nord-Est e del Centro. Firenze." In *Università e innovazione. Il contributo degli atenei italiani allo sviluppo regionale*, a cura di M. Regini e C. Trigilia, 193-212. Bologna: il Mulino.
- Modica, Luciano e Manuela Ghizzoni. 2022. "La formazione universitaria professionizzante in Italia." In *Quale università dopo il PNRR?*, a cura di M. Regini e R. Ghio, 86-96. Milano: Milano University Press.
- Perulli, Angela et al. (a cura di). 2018. *La terza missione degli accademici italiani*. Bologna: il Mulino.
- Petrosino, Daniele e Nicola Schingaro. 2016. "I cambiamenti dell'offerta formativa." In *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, a cura di G. Viesti, 183-212. Roma: Donzelli.
- Regini, M. 2022. "Come migliorare l'attrattività del sistema universitario italiano." In *Quale università dopo il PNRR?*, a cura di M. Regini e R. Ghio, 190-205. Milano: Milano University Press.
- Regini, Marino e Carlo Trigilia. (a cura di). 2019. *Università e innovazione. Il contributo degli atenei italiani allo sviluppo regionale*. Bologna: il Mulino.

PARTE SECONDA

L'Ateneo e la città: una relazione centenaria

L'Ateneo, le istituzioni politiche e la Chiesa

L'Ateneo e le istituzioni politiche

Gabriele Paolini

1. Alle origini di un legame

I rapporti fra un grande Ateneo e le istituzioni politiche della città nella quale è insediato sono di natura molteplice e ricostruirli, specie in uno spazio necessariamente breve, non è certo agevole. Variano – è perfino banale dirlo – a seconda del sistema politico in cui l'università deve operare, a maggior ragione quando, come a Firenze, la sua nascita e la sua attività coincidono per più di un ventennio con il fascismo.

Non è stato forse soltanto un caso che sulle rive dell'Arno il primo cittadino, all'inizio e alla fine del Regime, lo abbia espresso l'Ateneo, con due grandi nomi nel campo delle rispettive discipline (Fisica e Geografia), ancorché dall'operato politico molto discutibile: Antonio Garbasso (1923-1928) e Giotto Dainelli (febbraio-luglio 1944).

Nell'Italia democratica e repubblicana, naturalmente, i rapporti con le istituzioni e i partiti investono una grande pluralità di figure nel corpo docente, amministrativo e studentesco, nel continuo moltiplicarsi di ruoli, impegni, aspirazioni.

Nell'ambito delle relazioni fra città e Ateneo, un posto di primo piano è infine rappresentato dal reperimento o dall'adeguamento delle strutture edilizie necessarie al funzionamento dei corsi di laurea, così come delle risorse per mantenerli nel tempo. Si pensi al periodo della ricostruzione postbellica o a quello della crescita esponenziale del numero di iscritti, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, per effetto della liberalizzazione nell'accesso alle Facoltà.

Gabriele Paolini, University of Florence, Italy, gabriele.paolini@unifi.it, 0000-0001-9776-4223

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gabriele Paolini, *L'Ateneo e le istituzioni politiche*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4.19, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, pp. 205-217, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

In proposito, per le tante difficoltà del passato, del presente e certo anche del futuro, merita citare la sconsolata ma filosofica attitudine con cui il Magnifico Rettore Paolo Eustachio Lamanna (in carica dal 1953 al 1961) enumerava gli scogli sui quali aveva rischiato di infrangersi la sua pazienza, nei pluriennali ritardi per l'entrata in funzione del Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università, formato dai cinque ministeri interessati (Lavori Pubblici, Istruzione, Tesoro, Finanze, Interni) e dai quattro enti locali consorziati (Università, Comune, Provincia e Arcispedale). Per questi ultimi, il disbrigo delle formalità si protrasse per oltre diciotto mesi, suscitando il disappunto del Rettore, che non esitava ad esternarlo nella cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, il 25 gennaio 1958.

Le formalità! Regno oscuro di leggi e regolamenti e statuti; di organi deliberanti e organi tutori e organi super-tutori; groviglio di fili complicati come quelli di una ragnatela, ma resistenti e rigidi come se fossero di bronzo; che ti tengono tenacemente; se ci caschi dentro, non riesci – quando pur riesci – a districartene senza fatica e senza macinare mesi sopra mesi. Sono porte chiuse che tu incontri una dopo l'altra, e ti sbarrano il cammino con una forza che ha l'impersonalità e l'ineluttabilità del destino. Non ha senso protestare contro ciò che è impersonale e ineluttabile. Gli uomini sono con te, pronti a collaborare con entusiasmo, ad affrettare l'esito auspicato. Ma non c'è buona volontà che possa infrangere certe maglie [...] Occorse pazienza, tenacia, coraggio, fede, per superare le difficoltà che via via sorgevano (Università degli Studi di Firenze 1960, 16-7).

A fronte di tanti fili da dipanare, per ricostruire i rapporti istituzionali consueti, una forma concreta e di più facile resa, nell'ambito delle poche pagine seguenti, è sembrata quella di delineare l'impegno diretto dei docenti dell'università fiorentina nelle due principali realtà amministrative e politiche della città: il Comune e la Regione, in quasi ottant'anni di vita democratica. Non si tratta quindi di esaminare personaggi di assoluto rilievo nazionale – Piero Calamandrei, Giorgio La Pira, Giovanni Spadolini – e neppure gli appartenenti a quel manipolo di deputati e senatori che non sono passati, prima o dopo, al vaglio delle elezioni locali in riva d'Arno, bensì di elencare, nel modo il più esauriente possibile¹ (ma riportandone solo brevi cenni di servizio), quei tanti approdati, in momenti diversi della loro vita e della loro carriera accademica, sugli scranni del Comune e della Regione².

Un elenco popolato di ordinari, incaricati, liberi docenti, assistenti, associati e ricercatori, che affonda decisamente le sue radici nelle settimane culminanti della Resistenza.

¹ È certo molto probabile che qualche nome sia sfuggito durante la ricerca condotta per la stesura di queste pagine. In tal caso me ne scuso con i diretti interessati, i loro discendenti, le istituzioni di appartenenza. E, naturalmente, anche con i lettori.

² In questa sede si tiene dunque conto dei docenti risultati eletti in Comune o in Regione e di quelli chiamati a far parte delle Giunte da 'esterni'; non, quindi, di tutte le candidature in lista.

2. Sugli scranni di Palazzo Vecchio

L'11 agosto 1944 il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, congiuntamente all'inizio dell'insurrezione contro i nazifascisti, insediava la nuova amministrazione comunale di Firenze: prima e tangibile prova, agli Alleati avanzanti (che poi l'avrebbero recepita e riconosciuta), della precisa e decisa volontà di autogoverno della città.

Fra i quindici nomi dei componenti della Giunta comunale, tre erano di docenti dell'Ateneo fiorentino e tra questi il sindaco designato, Gaetano Pieraccini (1864-1957). Figura storica del socialismo toscano, già deputato alla Camera dal 1909 al 1913 e dal 1921 al 1924, aveva svolto studi pionieristici alla base di una nuova disciplina, la Medicina del lavoro, di cui aveva ottenuto (nel 1908) per primo in Italia la Libera Docenza, sotto la denominazione di Patologia del lavoro di natura medica, tenendone poi, come professore incaricato, i corsi alla Facoltà di Medicina di Firenze. Nel 1924 fu allontanato dall'Ospedale di Santa Maria Nuova, dov'era primario, per la sua opposizione al fascismo, dignitosamente mantenuta anche nei momenti più cupi del Ventennio e che gli costò, nel 1932, l'esclusione dal concorso a cattedra di Medicina del lavoro all'Università di Napoli.

Per il Partito Liberale entrava Giacomo Devoto (1897-1974), linguista di fama mondiale, ordinario di Glottologia a Firenze dal 1935 al 1967. Fu poi Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dal 1953 al 1955, Presidente della Camera di Commercio di Firenze (1945-1959) e infine Rettore, dal 1° novembre 1967 al 31 ottobre 1968.

Bruno Borghi (1900-1958), ordinario di Patologia generale a Medicina, designato assessore all'Igiene, proveniva invece dalle file della Democrazia Cristiana, così come Roberto Bracco (1903-1967), nominato dall'Amministrazione Militare Alleata il 21 ottobre 1944. All'epoca Bracco era ordinario di Diritto commerciale nell'Università di Siena, ma dall'anno accademico 1953-54 sarebbe passato a Firenze sulla stessa cattedra, nella Facoltà di Economia e Commercio, dove concluse l'attività di docente, associata a prestigiosi incarichi nel mondo bancario.

La Giunta, confermata anche dopo il termine della guerra, rimase in carica fino alle prime elezioni amministrative, che si tennero a Firenze il 10 novembre 1946. In quell'occasione la vittoria andò alla coalizione social-comunista (ma in Giunta c'erano anche i repubblicani), che designarono sindaco Mario Fabiani (PCI). Tra i consiglieri della maggioranza troviamo Armando Saporì (1892-1976), ordinario di Storia economica ad Economia e Commercio, eletto come indipendente nella lista del PCI; in questa veste fu anche senatore nella prima legislatura (1948-1953). Meno nota la figura di Paolo Tincolini (nato nel 1915), eletto per il PCI e designato assessore ai Servizi pubblici e ai Trasporti; dal 1944 era incaricato di Impianti tecnici ad Architettura, ruolo mantenuto poi per molti anni.

Ben quattro i docenti che facevano il loro ingresso in Consiglio per la DC. Bruno Borghi, entrato poi in carica come Magnifico Rettore il 1° novembre 1947;

Roberto Bracco; Ugo Teodori (nato nel 1911), incaricato di Semeiotica medica e poi ordinario di Patologia speciale medica e Metodologia clinica; Giulio Giannelli (1889-1980), ordinario di Storia greca e romana a Lettere, Facoltà di cui fu Preside dal 1955 al 1958. Per il Partito Liberale era eletto Eugenio Artom (1896-1975), libero docente e incaricato di Storia moderna a Magistero. Infine, per la lista dell'Uomo Qualunque ma con una successiva adesione ai liberali, entrava Ubaldo Rogari (1918-2015), negli anni Sessanta incaricato di Contabilità dello Stato e degli Enti Pubblici alla Facoltà di Scienze Politiche Cesare Alfieri.

Al primo rinnovo, nel giugno 1951, la vittoria andava alla coalizione centrista, analoga a quella di governo guidata da Alcide De Gasperi (democristiani, liberali, socialdemocratici e repubblicani), che eleggeva sindaco Giorgio La Pira, dal 1933 ordinario di Diritto romano a Giurisprudenza.

Trovavano conferma Bracco e Borghi (Rettore in carica fino al 31 ottobre 1953), ma molti e rilevanti erano i nuovi ingressi in Consiglio per lo Scudo Crociato. Due i docenti dell'Ateneo che ricoprirono per quel partito la carica di assessore ai Lavori pubblici. Prima fu la volta di Livio Zoli (1900-1994), ordinario di Sistemazioni idraulico-forestali ad Agraria. Alle sue dimissioni, nel maggio 1955, subentrò Lando Bartoli (1914-2002), dal 1946 incaricato di Disegno nel biennio propedeutico di Ingegneria, attivo presso la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali: un ruolo mantenuto nei successivi 25 anni, ed anche con la nascita della Facoltà di Ingegneria, per poi concludere la carriera come ordinario di Architettura tecnica. Un altro Consigliere membro della Giunta fu Francesco Leoncini (1880-1953), assessore all'Igiene, ordinario di Medicina legale e Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dal novembre 1950 fino alla morte. Semplici Consiglieri, infine, Generoso Patrone (1902-1980), ordinario di Assestamento forestale ad Agraria e per due volte Preside di Facoltà (1947-1953, 1968-1971), e Gian Gualberto Archi (1908-1997), entrato in carica per surroga il 21 maggio 1954. Ordinario di Diritto romano, consigliere alla Provincia dal novembre 1960, Archi ricoprirà la carica di Magnifico Rettore dal 1961 al 1967.

Altri due consiglieri posti alla guida di assessorati venivano espressi dal Partito Liberale, nelle persone di Rogari (Beni immobili ed Economato) e Artom, titolare degli Affari legali e dell'Urbanistica.

Tra le fila del Partito Repubblicano si trovavano Bernardino Barbadoro (1889-1961) ordinario di Storia a Magistero e Preside di Facoltà dal 1945 al 1950, ed Enrico Greppi, ordinario di Clinica generale e Terapia medica, già delegato alle funzioni di Rettore dal Comitato Toscano di Liberazione (13 agosto-24 settembre 1944), commissario straordinario della Facoltà di Medicina dal settembre 1944 all'ottobre 1947. Membro della Deputazione provinciale (allora di nomina prefettizia) dal 1944 al 1951, nel marzo 1953 sostituiva il defunto Leoncini come assessore all'Igiene.

Anche Gaetano Pieraccini, dal 1948 senatore dei socialisti liberali, era eletto consigliere; nel 1952 ricevette il titolo di professore emerito presso l'Università di Firenze, come riconoscimento della sua ininterrotta attività di scienziato.

Tra le file dell'opposizione di sinistra, troviamo – per il Partito Socialista guidato da Pietro Nenni – Raffaello Ramat (1905-1967) all'epoca incaricato di

Letteratura italiana a Magistero, poi ordinario nella stessa materia e nella medesima Facoltà. Per il PCI si aveva la conferma di Tincolini e l'ingresso di una figura destinata a restare per un ventennio in Consiglio, rappresentando un autentico punto di riferimento per il partito, e non solo in città: Ernesto Ragionieri (1926-1975), libero docente, incaricato e poi ordinario di Storia del Risorgimento e Storia contemporanea a Lettere.

Anche le elezioni del 27 maggio 1956 si segnalavano per il cospicuo numero di docenti dell'Ateneo. Oltre a La Pira, la DC annoverava Teodori e Bartoli. Il Partito Liberale confermava Artom, quello Socialista Ramat. Collegata con il PSI era la lista di Unità Popolare, la formazione politica tenuta a battesimo da Calamandrei pochi anni prima, che aveva avuto un ruolo decisivo nel mancato scatto del *quorum* per la legge maggioritaria alle politiche del 1953. Fra i suoi eletti troviamo lo stesso Calamandrei (già malato e venuto a mancare il 27 settembre dello stesso anno) e Edoardo Detti (1913-1984), all'epoca incaricato di Decorazione ad Architettura e poi ordinario di Urbanistica nella stessa Facoltà. Per i comunisti, c'erano Ragionieri e il medico Antonio Morettini (1924-2006), in seguito assistente, aiuto, libero docente in Clinica medica generale e primario di Gastroenterologia a Careggi, allora all'inizio di una lunga presenza nelle istituzioni locali.

Dopo un travagliatissimo inizio, che vide contrapposti per l'elezione del primo cittadino La Pira (poi prevalso solo per anzianità) da un lato e Calamandrei e Ramat dall'altro, il sindaco riconfermato costituiva una Giunta praticamente di minoranza, perché basata esclusivamente sui voti di democristiani e socialdemocratici (28 consiglieri su 60), con Teodori assessore alla Sanità e Bartoli ai Lavori pubblici. Durava quindi meno di un anno, entrando in crisi con l'approvazione delle delibere finanziarie, per le quali era prevista la maggioranza assoluta. L'impossibilità di trovare un accordo politico con i socialisti, negato dal Segretario nazionale DC Fanfani, che riteneva prematura e sbagliata un'intesa di centro-sinistra, portava nel giugno 1957 alla nomina di un Commissario Prefettizio, rimasto in funzione per il resto della consiliatura.

L'esito delle elezioni del 6 novembre 1960, sia pure con molte difficoltà, consentì l'attesa apertura a sinistra, anticipando di oltre due anni quella analoga del governo nazionale. Democristiani, socialisti e socialdemocratici raggiungevano un accordo che portava alla rielezione di La Pira e all'ingresso in Giunta di vari assessori del partito di Nenni.

Detti fu assessore all'Urbanistica, e in tal veste formulò il nuovo Piano Regolatore. Ramat si occupò della Cultura e delle Belle Arti. Alla guida delle aziende municipalizzate andò un ex allievo di Calamandrei, Carlo Furno (1913-1970), al momento della nomina ordinario a Pisa, ma trasferitosi dal 1963 nella Facoltà fiorentina di Giurisprudenza, sulla cattedra di Procedura civile. Per l'opposizione, sul versante della sinistra il PCI confermava Ragionieri e Morettini; su quello di destra i liberali esprimevano Artom, Rogari e Giovanni Cavina (1886-1969), libero docente di Clinica chirurgica a Medicina, primario e direttore all'Ospedale di San Giovanni di Dio.

Le amministrative del 22 novembre 1964 inauguravano un periodo tormentato, soprattutto per le vicende relative alla carica di sindaco, pretesa dai socialisti

e che i democristiani non volevano assolutamente cedere. Si ebbe così la breve titolarità di Lelio Lagorio (PSI), da febbraio a novembre 1965, e poi l'arrivo di un nuovo commissario prefettizio, fino allo scioglimento anticipato. Molte, comunque, le riconferme. La Pira, alla sua ultima esperienza in Consiglio, per la DC; Detti per il PSI; Ragionieri e Morettini per il PCI; Artom e Rogari per il PLI. Nuovo ingresso quello del giovane Danilo Zolo (1936-2018), eletto per la DC e allora vicinissimo a La Pira, padre Ernesto Balducci e don Lorenzo Milani. All'epoca assistente di Filosofia del diritto a Giurisprudenza, Zolo sarebbe diventato poi ordinario della stessa materia a Siena, dove rimase per un breve periodo, rientrando quindi in pianta stabile a Firenze.

Le elezioni del 12 giugno 1966 consegnavano una maggioranza di centro-sinistra piuttosto debole, ma la DC otteneva la nomina di Piero Bargellini, il cui mandato coincise con la tragedia dell'alluvione. Nel Consiglio allora eletto ritroviamo Morettini e Ragionieri per il PCI, Artom e Rogari per il PLI, mentre un nuovo ingresso si aveva per la DC, quello di Giorgio Sozzi (1938-1991), per surroga di altro consigliere dall'ottobre 1967. Sozzi, all'epoca assistente di Lingua e letteratura francese a Scienze politiche, fu in seguito associato per quella disciplina nella stessa Facoltà.

La tornata del 7 giugno 1970 coincise con le prime elezioni regionali (cfr. *infra*) e da allora si poté assistere al perdurare (salvo eccezioni di cui si dirà) di una fase improntata sulla diversa maggioranza – e relative Giunte – in Consiglio comunale e in quello regionale. Di centro-sinistra a Palazzo Vecchio, con il sindaco espresso in alternanza dalla DC e dai partiti così detti laici (nello specifico, repubblicani e socialisti, visto che i liberali, pur entrati in Giunta, non ebbero mai quella poltrona); di sinistra alla Regione, nella stabile alleanza fra socialisti e comunisti, con i primi chiamati ad esprimere i Presidenti negli anni Settanta e i secondi nel successivo decennio.

Sempre allora si assisteva ad un certo rinnovamento fra i consiglieri provenienti dalle file dell'Ateneo. Una sola riconferma, quella di Morettini per il PCI, dal momento che Rogari optava per il Consiglio regionale, pur essendo stato eletto anche a quello comunale. Nuovi ingressi: Giovanni Ferrara (1928-2007), ordinario di Storia romana a Lettere, per il Partito Repubblicano; Ettore Casari (1933-2019), ordinario di Filosofia della scienza a Lettere, Facoltà di cui fu nominato Preside pochi anni dopo (1974-1977), eletto per il Partito Comunista; Luigi Cappugi (1936), all'epoca assistente di Politica economica e finanziaria a Economia e commercio, per la Democrazia Cristiana.

Le amministrative del giugno 1975 segnavano la vittoria di socialisti e comunisti (32 seggi su 60) anche a Palazzo Vecchio e l'elezione di un sindaco del PCI (Elio Gabbuggiani). Nelle file di quel partito in Consiglio, provenienti dai ruoli dell'Ateneo, si registravano una riconferma (Morettini) e due nuovi ingressi: Cesare Luporini (1909-1993), ordinario di Filosofia morale a Lettere, già senatore per il PCI durante la terza legislatura (collegio di Volterra); e Giorgio Mori (1927-2011), ordinario di Storia economica a Economia e commercio, già eletto nel 1960 e nel 1964 in Provincia, dove aveva ricoperto le cariche di assessore alle Finanze, allo Sviluppo Economico e alla Cultura. Per i socialisti iniziava il

suo lungo percorso nelle istituzioni Valdo Spini (1946), assistente a Economia e poi associato di Storia economica a Scienze politiche.

Quattro gli ingressi per la DC. Da Giurisprudenza entrava in Consiglio Ugo Zilletti (1933-1997), ordinario di Diritto romano, eletto nell'ottobre 1976 al Consiglio Superiore della Magistratura, di cui assunse la vicepresidenza il 15 febbraio 1980, tre giorni dopo l'assassinio di Vittorio Bachelet. Provenivano da Medicina Alberto Zurli (1930-2004), professore di Endocrinologia, e Osvaldo Marras (1930-2011), docente di Medicina del lavoro. Due anche gli ingressi da Scienze politiche, avvenuti per surroga, rispettivamente nel 1977 e nel 1979. Si trattava di personalità entrambe destinate a percorrere l'intero *cursus* accademico alla Cesare Alfieri. Per la DC entrava Pier Luigi Ballini (1942), già assistente e incaricato di Storia contemporanea, poi associato e ordinario nella stessa disciplina. Per il Movimento Sociale Italiano, Marco Tarchi (1952), poi ricercatore, associato e ordinario di Scienza politica.

Questi docenti venivano in larga parte confermati alle amministrative del giugno 1980. Ballini, Marras e Zurli per la DC. Morettini e Mori per il PCI; partito che registrava anche l'ingresso di Giacomo Becattini (1927-2017), ordinario di Economia politica nella Facoltà di Economia e Commercio.

Quando, nel maggio 1985, si tennero le successive consultazioni, la maggioranza era passata nuovamente di mano da circa due anni, all'insegna della formula di pentapartito (DC-PSI-PSDI-PRI-PLI) e furono i socialisti ad esprimere il sindaco. In Consiglio, dai ruoli dell'Ateneo, si aveva un pareggio tra riconferme ed esordienti. Per le prime, Ballini e Zurli (DC), Morettini (PCI), Spini (PSI), in carica come assessore alla Cultura dal 16 ottobre 1989 fino al termine del mandato. Per i secondi il nome più prestigioso era quello di Paolo Barile (1917-2000), da molti anni ordinario di Diritto costituzionale a Giurisprudenza, antico esponente del Partito d'Azione fiorentino, ora eletto per il PCI. Allo stesso schieramento appartenevano Giorgio Pizziolo (1940), già assistente di Disegno e poi associato e ordinario di Tecnica e pianificazione urbanistica ad Architettura, e Giorgio Bonsanti (1944), all'epoca impegnato con incarichi di direzione museale nella Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici ma dal 2003 ordinario di Museologia e Critica del restauro nella Facoltà di Lettere. Infine, per la DC, era eletto Angelo Passaleva (1933), immunologo ed allergologo, associato a Medicina.

Quelle del 6 maggio 1990 furono le ultime amministrative a tenersi sotto le insegne dei vecchi partiti, destinati di lì a poco a sparire o trasformarsi profondamente, sotto il peso di vicende internazionali (crisi e dissoluzione dell'Unione Sovietica) o interne (Tangentopoli). Dalla Facoltà di Scienze politiche si avevano una riconferma – Ballini, nominato assessore alla Cultura nella Giunta guidata dal sindaco socialista Giorgio Morales – e un nuovo ingresso, nella persona di Laura Sturlese (1937), associata di Diritto pubblico comparato, titolare dell'assessorato al Turismo e allo Sport dal 1993 al 1995. Per i repubblicani si assisteva al ritorno in Consiglio di Giovanni Ferrara. In seguito dalla lista del PCI, per surroga di altri consiglieri, sarebbero entrati Danilo Zolo e Anna Scattigno (1945), ricercatrice a tempo indeterminato di Storia del cristianesimo nella Facoltà di Lettere.

Un profondo cambiamento – in termini di sigle, contenuti e nomi – caratterizzò le amministrative del 23 aprile 1995, le prime della così detta Seconda Repubblica, segnate da una riforma elettorale maggioritaria e dall'elezione diretta del sindaco, secondo quanto previsto dalla legge n. 81 del 25 marzo 1993, che aveva demandato al primo cittadino il potere di nomina e revoca degli assessori, la cui carica diventava incompatibile con quella di consigliere comunale.

A Firenze la vittoria al primo turno, con quasi il 60% dei voti, andava alla coalizione dei Progressisti, imperniata sul Partito Democratico della Sinistra (erede 'riformato' del vecchio PCI) e al suo candidato sindaco, Mario Primicerio (1940), in gioventù molto vicino a La Pira, di cui era stato accompagnatore ad Hanoi nel novembre 1965, quando l'ex primo cittadino di Firenze si impegnò in un generoso e tutt'altro che velleitario tentativo di mediazione fra il Vietnam del Nord e gli Stati Uniti. Primicerio, già assistente e incaricato di Statica e Meccanica razionale ad Architettura, aveva ottenuto la cattedra in Meccanica razionale e Matematica applicata nel 1975, alla Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali, di cui fu Preside dal 1984 al 1986. In Giunta volle due colleghi d'Ateneo. Guido Clemente (1942-2021), ordinario di Storia romana, arrivato a Firenze nel 1976, Preside di Lettere per molti anni (1983-1995), fu assessore alla Cultura. Piero Roggi (1941-2020), ordinario di Storia del pensiero economico alla Facoltà di Economia e commercio, fu assessore allo Sviluppo economico. Per l'opposizione di centro-destra (che aveva partecipato alla competizione elettorale con due liste separate) entrò in Consiglio per Forza Italia Antonio Andreani (1943), già docente di Istituzioni di diritto pubblico a Economia e poi ordinario nella stessa disciplina a Scienze politiche.

Nuove elezioni si ebbero quattro anni dopo, a scadenza naturale, in quanto la già citata legge del 1993 aveva ridotto la durata del mandato. Si trattò della sola volta in cui trovò applicazione su questo punto, perché il successivo Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (decreto legislativo n. 267 del 18 agosto 2000) avrebbe poi ripristinato la durata di cinque anni.

Il 13 giugno 1999 Leonardo Domenici, candidato sindaco per i Democratici di Sinistra (nuova denominazione del PDS), risultato vincitore al primo turno con il 51,65% dei voti, prevalse sul secondo e sul terzo classificato, entrambi docenti dell'Ateneo. Franco Scaramuzzi (1927-2020), già ordinario di Coltivazioni arboree ad Agraria e Magnifico Rettore dal 1979 al 1991, si presentava con una propria lista (Azione per Firenze) ma, sostenuto dalla coalizione di centro-destra (Forza Italia, Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico), otteneva il 35,65%. Rifondazione Comunista, che aveva rotto, anche a livello nazionale, con la coalizione progressista de L'Ulivo, correva da sola e presentava un proprio candidato, al quale andava il 5,35%: si trattava di Enrico Falqui (1946), associato in Pianificazione ambientale e Progettazione del paesaggio ad Architettura.

A livello di Consiglio si aveva l'ingresso, per Alleanza Nazionale, di Giovanni Orlandini (1934-2022), già assistente e libero docente a Medicina, poi ordinario di Anatomia umana a Parma, nel 1974 chiamato per trasferimento a Firenze, dove fu Preside di Facoltà dal 1986 al 2001. Da registrare anche il ritorno di Giorgio Bonsanti, per i Democratici di Sinistra. Nel marzo 2002 Domenici

chiamava in Giunta, come assessore al Bilancio e vicesindaco, Giuseppe Matulli (1938), alla fine degli anni Sessanta già assistente in Statistica economica alla Facoltà di Economia e commercio. Matulli aveva alle spalle una lunga carriera politica in Regione e alla Camera per la DC (cfr. *infra*).

Le elezioni del giugno 2004 segnavano la riconferma di Domenici, ma solo al secondo turno, dove prevaleva facilmente (66%) sull'esponente di centro-destra, mentre al primo si era fermato al 49,15%. Determinante, per il ricorso al ballottaggio, si rivelò la candidatura espressa dalla cosiddetta Sinistra antagonista nella persona di Ornella De Zordo (1949), ordinaria di Letteratura inglese alla Facoltà di Lettere, che aveva conseguito al primo turno il 12,30%. Altra presenza riconducibile all'Ateneo in Consiglio, quella di Matulli, eletto per La Margherita (nuova aggregazione che comprendeva popolari e liberal-democratici). Matulli, tuttavia, passò in Giunta, essendo nominato vicesindaco e assessore.

Cinque anni dopo (giugno 2009) anche Matteo Renzi, candidato del Partito Democratico (nato dalla fusione dei Democratici di Sinistra con La Margherita) doveva ricorrere al ballottaggio (47,40%) nell'ormai consueta sfida con il centro-destra perché 'insidiato' dalle candidature di due docenti dell'Ateneo: quelle di De Zordo (4,13%) e di Valdo Spini (8,37%), reduce da un'ultraventennale esperienza alla Camera dei Deputati e presentatosi con una propria lista. Entrambi tornavano dunque in Consiglio. In Giunta, Renzi chiamava due studiose dell'Ateneo. Cristina Scaletti (1968), ricercatrice a tempo indeterminato di Medicina interna, per il ruolo di assessore all'Ambiente; Cristina Giachi (1969), ricercatrice a tempo indeterminato e poi associata di Diritto romano e Diritti dell'antichità a Giurisprudenza, per la carica di assessore all'Università, Ricerca e Politiche Giovanili.

Le successive elezioni si tennero nel maggio 2014 ed erano collegate alle dimissioni di Renzi, salito nel frattempo alla guida del governo nazionale. Il candidato del Partito Democratico, Dario Nardella, passava agevolmente al primo turno (59%). In Consiglio venivano elette Cristina Scaletti (candidata sindaco con una propria lista) e Cristina Giachi (PD). Quest'ultima, tuttavia, non assumeva la carica in quanto nominata vicesindaco, con deleghe a Educazione, Università e Ricerca.

Le ultime amministrative (26 maggio 2019) consentivano nuovamente al primo turno la vittoria di Nardella, che rinnovava la fiducia a Giachi, vicesindaco con deleghe alla Protezione Civile, Anagrafe, Avvocatura e Toponomastica; incarichi mantenuti fino all'elezione in Regione, nel settembre 2020.

3. Il tempo della Regione

Con l'effettiva creazione delle Regioni a statuto ordinario, in concreta attuazione molti anni dopo del dettato costituzionale, una nuova istituzione di ambito certo più vasto ma ben radicata a Firenze, andava a coinvolgere, nella propria attività consiliare (e certo non solo in essa), diversi esponenti dell'Ateneo cittadino. Quelli che seguono, ove non diversamente indicato, furono tutti eletti nella circoscrizione di Firenze, a dimostrazione di un ulteriore rapporto e raccordo con il capoluogo e il suo territorio.

Fra i nomi della prima legislatura regionale (votazioni il 6-7 giugno 1970), troviamo Giorgio Mori (PCI) e Ubaldo Rogari, (unico eletto in Toscana per il Partito Liberale Italiano), che durante il mandato legò soprattutto il suo nome, come estensore e relatore, alla legge regionale n. 8 del 1974, istitutiva del Difensore Civico. E ancora, per la DC, Tommaso Bisagno (1935-2014), assistente ad Agraria nell'ambito della cattedra di Agricoltura montana e Alpicoltura, e il già ricordato Giuseppe Matulli.

Nelle elezioni della seconda legislatura (15-16 giugno 1975) faceva il suo ingresso Stefano Passigli (1938), ordinario di Scienza politica alla Cesare Alfieri, eletto per il Partito Repubblicano (di cui era l'unico rappresentante in Regione). La DC confermava Bisagno, mentre Matulli, ricandidatosi, non venne eletto; subentrò nell'ultima fase della legislatura proprio a Bisagno, dimessosi nell'aprile 1979 per partecipare alle politiche anticipate del giugno di quell'anno e nelle quali risultò eletto alla Camera, divenendo punto di riferimento della corrente di Giulio Andreotti in Toscana.

Per la terza Assemblea regionale (votazioni l'8-9 giugno 1980), si riconfermavano Matulli e Passigli. Nuovo ingresso risultò invece quello di Edda Fagni (1927-1996), docente alla Facoltà di Magistero, già assessore al Comune di Livorno, eletta per il Partito Comunista nella circoscrizione labronica.

Per le consultazioni del maggio 1985 si registrava ancora la vittoria di Passigli e Matulli, che poi si dimise per presentarsi alle elezioni politiche del 1987, nelle quali ottenne un seggio alla Camera. Due, invece, i nuovi ingressi per due nuovi partiti della Sinistra. Angelo Baracca (1939-2023), associato di Fisica teorica e Modelli matematici, conquistò il seggio per Democrazia Proletaria, mentre il già ricordato Enrico Falqui lo ebbe per la Lista Verde. Falqui si dimise il 28 novembre 1989 perché eletto al Parlamento europeo.

Alle elezioni del maggio 1990 si ebbe la riconferma di Baracca e Passigli. Il primo, eletto stavolta nella lista dei Verdi, si dimise da consigliere l'8 marzo 1994, per la riconosciuta impossibilità di conciliare come avrebbe voluto l'incarico istituzionale con la docenza universitaria. Passigli restò in carica fino al febbraio 1992, quando si dimise per candidarsi alla Camera nelle elezioni politiche dell'aprile seguente, nelle file dei repubblicani, per i quali ottenne il seggio. Due i nuovi ingressi dalla Facoltà di Medicina; quelli di Antonio Morettini per il PCI e di Angelo Passaleva per la DC.

Cinque anni dopo, in un contesto politico e partitico profondamente mutato, le consultazioni regionali (23 aprile 1995) si tennero con una legge elettorale nuova, tendenzialmente presidenzialista e maggioritaria. S'introduceva infatti l'investitura diretta da parte degli elettori del Presidente della Giunta e il 20% dei seggi (ovvero 10 nel caso toscano) era assegnato alla coalizione vincitrice.

Tre furono gli eletti provenienti dal corpo docente dell'Ateneo: due nuovi e una riconferma. Passaleva, presentatosi ora nella lista del Partito Popolare Italiano (il nuovo soggetto politico nato dalla crisi della DC), assumeva dopo la vittoria della coalizione di centro-sinistra di cui il suo partito faceva parte, la carica di presidente dell'Assemblea Regionale e la manteneva per tutta la legislatura. Maria Concetta Zoppi (1946), ordinaria di Urbanistica alla Facoltà di Archi-

tettura (di cui era stata anche Preside fino al 1994), veniva eletta per i Laburisti. Nel listino regionale, direttamente collegato con il candidato Presidente riuscito vincitore (Vannino Chiti, del Partito Democratico della Sinistra) otteneva un seggio Franco Cazzola (1941), ordinario di Scienza politica alla Cesare Alfieri, che aderiva al gruppo consiliare del PDS e andava a ricoprire in Giunta l'assessorato alle istituzioni culturali, spettacolo e ricerca. Sul finire della legislatura il numero di consiglieri con esperienze in Ateneo salì ulteriormente, perché Morettini, primo dei non eletti nella lista del PDS per la circoscrizione di Firenze, subentrò nell'autunno 1999 a Michele Ventura.

Nelle votazioni per la settima legislatura (16 aprile 2000) Passaleva fu riconfermato per il Partito Popolare e venne nominato dal nuovo Presidente della Giunta, Claudio Martini (Democratici di Sinistra), assessore con competenze per le riforme istituzionali, i rapporti con gli enti locali e le politiche sociali. Nel marzo 2001 si dimise dalla carica di consigliere, anticipando un orientamento politico divenuto poi prevalente e sancito dal nuovo Statuto regionale, entrato in vigore dal 2005: ossia quello di una sostanziale incompatibilità fra la carica di assessore e di consigliere. Passaleva fu dunque confermato quale assessore 'esterno'; così come da esterna Mariella Zoppi, per tutta la legislatura, ebbe in Giunta (in quota Democratici di Sinistra) la titolarità di Cultura, sport e rapporti con le comunità toscane all'estero.

Nell'ottava legislatura (elezioni svoltesi il 3 e 4 aprile 2005) si registrava l'ingresso di un solo consigliere proveniente dall'Ateneo: Stefania Fuscagni (1944), associata di Storia greca nella Facoltà di Lettere, prorettore per due mandati. Già deputato alla Camera nella dodicesima legislatura (1994-1996), venne eletta sia come candidato regionale nella lista di Forza Italia che nella circoscrizione di Grosseto, optando per quest'ultima.

La Giunta iniziava i suoi lavori con la riconferma (per i Democratici di Sinistra) all'assessorato alla Cultura di Mariella Zoppi che però, nel giugno 2006, presentava le sue dimissioni e tornava a dedicarsi all'insegnamento universitario. Giova infatti ricordare che il Decreto del Presidente della Repubblica n. 382 dell'11 luglio 1980, per lungo tempo (ed in certa misura ancora oggi) testo base della docenza universitaria, aveva sancito il divieto di cumulo dell'ufficio di professore con altri incarichi, fra i quali l'elezione al Parlamento nazionale od europeo, la nomina a Ministro, quella a Presidente o componente delle Giunte regionali.

Per la nona legislatura (elezioni del 28-29 marzo 2010) si avevano dal corpo docente dell'Ateneo una conferma e un nuovo e pur brevissimo ingresso in Consiglio, anche se gli interessati furono in realtà tre. Fuscagni (lista Il Popolo della Libertà) riusciva sia come candidata regionale che come candidata provinciale nella circoscrizione di Firenze e optava stavolta per la prima. L'11 maggio trovava un ulteriore e significativo riconoscimento politico nell'ambito della coalizione di centro-destra venendo nominata portavoce dell'opposizione in Consiglio.

Francesco Pardi (1945), associato di Urbanistica alla Facoltà di Architettura, animatore dal 2002 insieme ad altri due docenti dell'Ateneo fiorentino (Paul Ginsborg e Ornella De Zordo) del movimento dei Girotondi, già eletto al Se-

nato nel 2008 per la lista Italia dei Valori (fondata dall'ex protagonista di Mani Pulite, il magistrato Antonio Di Pietro), era uno dei nomi presenti nel listino regionale, collegato con il candidato Presidente Enrico Rossi, riuscito vincitore per la coalizione Toscana Democratica. Nella seduta di insediamento del 23 aprile il Consiglio prese atto delle dimissioni di Pardi per incompatibilità con la carica di parlamentare. Gli subentrò come consigliere, ma solo per pochi giorni, Cristina Scaletti; infatti, il 7 maggio lasciava la carica in quanto nominata assessore alla Cultura commercio e turismo nella Giunta guidata da Enrico Rossi.

Le elezioni per la decima legislatura (31 maggio 2015) registrano per la prima volta l'assenza in Consiglio di personale strutturato dell'Ateneo fiorentino. Un vuoto colmato alle consultazioni successive (ed ultime in ordine di tempo), quelle del 20-21 settembre 2020, che vedono l'ingresso (per il Partito Democratico nella circoscrizione di Firenze) di Cristina Giachi.

4. Un primo bilancio

Al termine di una simile carrellata, che taluni potranno considerare fin troppo arida, è comunque possibile formulare certe conclusioni e suggerire ulteriori approfondimenti.

Emerge l'intensità complessiva di un impegno e di un intreccio davvero innegabili, nelle diverse sensibilità personali e nella specificità delle posizioni politiche, talvolta contrapposte, ma sempre con un'identità dei valori di fondo tra università e società civile, fra università e istituzioni democratiche. Un intreccio e un'osmosi testimoniati dai nomi e dai ruoli, nella stessa alternanza fra personalità che possono essere considerate, senza retorica, autentiche colonne della propria disciplina e figure meno note e certo di minor rilievo accademico; e tuttavia nella rispettiva epoca importanti per la vita di Facoltà e per la disponibilità con cui si spesero nelle stanze dell'Ateneo e in quelle del Comune e della Regione.

Da registrare è poi l'ampiezza e la rilevanza della partecipazione che caratterizza la maggior parte della lunga stagione cominciata nell'agosto 1944 e arrivata fino ad oggi, pur nell'alternarsi delle formule politiche. Con l'avvertenza, però, che nell'ultimo ventennio il tasso di incidenza dei docenti nella vita delle istituzioni politiche locali risulta notevolmente sceso, secondo una tendenza di carattere nazionale e regionale, più evidente ancora per gli Atenei di Pisa e di Siena. Infine, il numero davvero molto limitato, almeno sino ad anni abbastanza prossimi, delle docenti, dovuto ai ritardi tipici della realtà italiana, nella lenta apertura dell'accademia e della politica al mondo femminile.

Chi vorrà e potrà andare oltre queste pagine, ricostruendo in profondità l'operato scientifico e politico di qualcuno dei tanti nomi qui appena inquadrati nel rispettivo contesto, resterà ulteriormente colpito. Sia che esamini pubblicazioni grandi e piccole degli interessati, sia che si addentri a sfogliare i verbali delle sedute consiliari o a leggere le interviste rilasciate agli organi di stampa locali e nazionali. Un'impressione più forte per quella partecipazione continua e continuamente rinnovata dell'Ateneo alla vita politica e culturale fiorentina, pur nel variare dei tempi e nell'intensità della presenza.

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv. 1960-2020. *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100 voll. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Aa.Vv. 2004. *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, 2 voll. Firenze: Olschki.
- Annuario dell'Università degli Studi di Firenze*. Firenze, pubblicazioni dall'anno accademico 1924-1925 all'anno accademico 1970-1971.
- Bagnoli, Paolo, Carli Massimo e Alessandro Pizzorusso. 2012. *Il tempo della Regione. La Toscana. Un primo bilancio dopo quarant'anni*. Firenze: Edizioni dell'Assemblea.
- Ballini, Pier Luigi, Lotti Luigi e Mario Rossi (a cura di). 1991. *La Toscana nel secondo dopoguerra*. Milano: FrancoAngeli.
- Biocchi, Italo et al. 2013. *Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, 2 voll. Bologna: il Mulino.
- Democrazia della città. 70 anni di Consiglio Comunale a Firenze. 2017*. Firenze: Presidenza del Consiglio Comunale – Archivio Storico.
- Merendoni, Simonetta e Giorgio Mugnaini. 1996. *La Provincia di Firenze e i suoi amministratori dal 1860 a oggi*. Firenze: Olschki.
- Pomante, Luigiaurelio. 2022. *L'Università della Repubblica (1946-1980)*. Bologna: il Mulino.
- Rogari, Sandro e Cosimo Ceccuti. 2005, *L'Università degli Studi di Firenze fra istituzioni e cultura*. Firenze: Firenze University Press.
- Università degli Studi di Firenze 1960. *Annuario 1956 – 1959*. Firenze: Ateneo Fiorentino.

Sitografia

- <https://www.consiglio.regione.toscana.it/default?nome=storicocrt>
- <https://www.regione.toscana.it/regione/giunta/giunte-precedenti>

L'Ateneo e la Chiesa cattolica

Maria Paiano

Le relazioni dell'Ateneo fiorentino con la Chiesa cattolica hanno assunto nel corso dell'ultimo secolo una molteplicità di declinazioni, di diversa consistenza e intensità. Piuttosto circoscritti risultano i rapporti con le istituzioni diocesane, come pure i casi di religiosi o sacerdoti che hanno avuto ruoli di docenza, alcuni dei quali già negli anni dell'Istituto di Studi Superiori: tra i primi, il domenicano Mario Cordovani (che insegnò a Giurisprudenza dal 1932 al 1936, prima Filosofia scolastica e poi Filosofia del diritto), il gesuita Mario Galli (dal 1956 docente di Ottica e poi anche di Fisica in diverse Facoltà scientifiche) e gli scolopi Ermenegildo Pistelli (dal 1903 docente di Lingua greca e latina) e Guido Alfani (dal 1916 libero docente di Sismologia e dal 1906 al 1940 direttore dell'Osservatorio Ximeniano); tra i secondi, Nicola Turchi (dal 1935 incaricato dell'insegnamento di Storia delle religioni), rimasto nella Chiesa cattolica malgrado la sua vicinanza ad ambienti modernisti, a differenza di Salvatore Minocchi (dal 1901 libero docente di Lingua e letteratura ebraica tra Firenze e Pisa), che nel 1908 abbandonò l'abito ecclesiastico. Tra i docenti laici, Giorgio La Pira appare l'unico ad avere avuto un profilo pubblico di grande visibilità fortemente caratterizzato dall'appartenenza cattolica (era terziario domenicano). È invece cospicuo (come vedremo) il numero di quanti hanno fatto parte di diverse articolazioni del cattolicesimo diocesano, in larga parte ruotanti attorno alle figure di La Pira e dello scolopio, a lui a lungo legato, Ernesto Balducci.

Al di là delle appartenenze confessionali, il contributo al mondo ecclesiale delle competenze professionali espresse dall'Ateneo nei vari ambiti disciplina-

Maria Antonia Paiano, University of Florence, Italy, maria.paiano@unifi.it, 0000-0002-8174-1972

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Paiano, *L'Ateneo e la Chiesa cattolica*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4.20, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, pp. 219-231, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

ri appare ampio e diversificato. Significativo è stato quello alla costruzione di una conoscenza della storia della Chiesa fiorentina criticamente fondata, sia attraverso studi (che qui non è possibile richiamare) che con la costituzione di istituzioni culturali impegnate nella preservazione della memoria di alcuni suoi esponenti (le Fondazioni La Pira e Balducci). Nel post-Concilio, inoltre, docenti (non necessariamente cattolici) hanno lavorato alla soluzione di problemi inerenti i rapporti tra Stato e Chiesa sul piano nazionale (come Francesco Margiotta Broglio per la revisione del concordato: *UniFiNot* 1985), o hanno offerto la loro consulenza per l'approfondimento della riflessione interna di comunità religiose presenti sul territorio diocesano.

Nei limiti dello spazio concesso al presente contributo, dopo avere dato conto delle principali emergenze relative agli aspetti istituzionali, ci soffermeremo su alcuni intrecci determinatisi tra docenti dell'Ateneo ed ambienti cattolici (o di matrice cattolica) particolarmente rappresentativi di quel cattolicesimo fiorentino novecentesco percorso da fermenti di rinnovamento, che è stato anche oggetto di discussione storiografica (Giovannoni, Paoli e Tanzini 2013). Un approfondimento specifico sarà operato sul caso della Comunità di base dell'Isolotto, che ci è parso evidenziare dinamiche più generali sul rapporto tra l'Ateneo e la città di particolare interesse.

1. I rapporti con l'Arcivescovo e la Facoltà Teologica

All'epoca della trasformazione, nel 1924, del Regio Istituto di Studi Superiori nella Regia Università, nella diocesi di Firenze esisteva ancora la Facoltà Teologica di origine medievale (Aranci 2018, 17-22). Benché regolarmente invitato alle inaugurazioni della prima, l'Arcivescovo Alfonso Maria Mistrangelo dedicò ad essa scarsa attenzione, mentre il bollettino diocesano dava conto regolarmente dell'attività della seconda. Tale atteggiamento era forse dovuto alla delusione delle attese di riconoscimento giuridico di quest'ultima (di cui il cardinale era Gran Cancelliere), sul modello di quanto era avvenuto per l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano (Faraoni 1925). La sua presenza, nel maggio 1929, «insieme alle Autorità cittadine», alla cerimonia di scoprimento e inaugurazione del busto di Pistelli (noto per il suo nazionalismo e per il suo aperto sostegno al fascismo), può invece essere inquadrata, oltre che tra i doveri dettati dall'appartenenza allo stesso ordine religioso, anche nel nuovo clima creato dalla recente Conciliazione (*BAF* 1929).

È appunto in questo clima che ha inizio, nel 1931, l'episcopato fiorentino di Elia Dalla Costa, che inaugurò un periodo di maggiore attenzione dei vertici diocesani all'Ateneo laico cittadino e ai suoi studenti. Dal 1932 l'Arcivescovo incontrò gli universitari cattolici con una certa regolarità, normalmente in occasione di celebrazioni liturgiche specificamente loro destinate (*BAF* 1932). Nel marzo 1935 veniva inoltre segnalato per la prima volta sul bollettino diocesano un concorso per il conferimento del "Premio Manni", bandito dalla Fondazione Guicciardini Corsi-Salviati ma amministrativamente gestito dall'Università di Firenze, riservato agli «studenti ecclesiastici dell'uno e dell'altro Clero (secolare e regolare) iscritti

alla Facoltà di Lettere e Filosofia quali alunni regolari o perfezionandi». Istituito nel 1917 dal conte Giulio Guicciardini Corsi Salviati in onore dello scolaro Giuseppe Manni per la promozione di «una seria cultura filologica in giovani cattolici avviati alla carriera ecclesiastica», la commissione giudicatrice era composta, oltre che dal fondatore o da un suo rappresentante, da un professore della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze e da una terza persona individuata di comune accordo dagli altri due membri (BAF 1935).

Nel corso del 1936 gli interventi dall'Arcivescovo nella diocesi rivolti ad ambienti universitari si moltiplicarono. Dopo avere parlato il 6 gennaio al Convegno nazionale dei laureati cattolici (BAF 1936, 103) e poi, il 19 maggio, alla chiusura dell'anno accademico della FUCI (BAF 1936, 201), il 18 novembre fece un discorso nella Basilica di san Marco, all'interno di una messa inserita (straordinariamente) nel programma dell'inaugurazione dell'anno accademico della Regia Università. Ne costituì l'occasione la malattia del Rettore Bindo De Vecchi, in relazione alla quale la celebrazione eucaristica, cui le autorità accademiche diedero grande rilievo, assunse una funzione propiziatoria. Nell'invitare Dalla Costa a presenziarla, il prorettore Giorgio Abetti, dopo avere precisato che avrebbe preceduto l'inaugurazione dell'anno accademico e vi avrebbero partecipato «i professori, gli studenti e il personale tutto dell'Università», gli chiese di «dire due parole ai convenuti [...] in questo momento di ansia e speranza per le condizioni di salute del nostro impareggiabile Prof. Bindo De Vecchi»¹.

In un momento in cui la Chiesa italiana e il regime fascista sembravano avere raggiunto l'apice dell'accordo (si era conclusa da pochi mesi la guerra di Etiopia che aveva avuto un largo supporto da parte dell'episcopato italiano), il presule mostrò compiacimento per la scelta fatta dai professori di «iniziare con Dio l'anno scolastico» e invocò l'aiuto divino per il successo del loro compito di formazione scientifica e morale dei giovani, nell'interesse non solo della famiglia e della Chiesa, ma anche «per la Patria a gloria vera e a vera salvezza dell'Italia e degli Italiani»².

Dallo spoglio del bollettino diocesano, non risultano altri discorsi dell'Arcivescovo ad universitari non appartenenti a gruppi ecclesiali. E con i suoi successori il panorama non cambiò per molti decenni. Gli Arcivescovi continuarono ad essere normalmente invitati alle inaugurazioni degli anni accademici, che però furono sospese nel 1968, riprese per il biennio 1974-1976 (per iniziativa del Rettore Giuseppe Parenti), e poi stabilmente con la cerimonia del 15 dicembre 1980. Tra le autorità presenti a quest'ultima era nuovamente l'Arcivescovo Giovanni Benelli (Università degli studi di Firenze 1981), e la prassi di più antica tradizione dell'invito del vescovo, proseguì negli anni successivi.

Con l'arrivo alla cattedra episcopale, nel 1983, di Silvano Piovanelli si registra una nuova attenzione della massima autorità diocesana alla comunità universi-

¹ ASUFi, b. 661, fsc. 1936/58, minuta di lettera di Giorgio Abetti ad Elia Dalla Costa, datata Firenze, 10 novembre 1936.

² Archivio dell'Arcidiocesi di Firenze, Fondo Dalla Costa, b. 13, fsc. 2, documento 6.

taria, soprattutto dopo la visita pastorale del papa a Firenze, dal 16 al 19 ottobre del 1986, che fu inserita nel quadro delle celebrazioni per il conferimento alla città toscana del titolo di «Capitale Europea della Cultura». Già il 17 giugno il cardinale incontrò i rappresentanti del mondo della cultura fiorentino impegnati nella loro preparazione, e il primo luglio partecipò alla loro apertura a Palazzo Vecchio (Aranci et al. 2018, vol. 1, 335 e 337). Qui si svolse anche, il 18 ottobre, l'incontro del pontefice con i rappresentanti delle istituzioni locali e con le autorità accademiche (Aranci et al. 2018, vol. 1, 341). Il discorso di apertura del Rettore Franco Scaramuzzi fu largo di riconoscimenti verso il pontefice, cui attribui «contributi di incisiva chiarezza [...] alle grandi questioni della cultura contemporanea, specialmente per riconciliare le proiezioni della scienza e la fede» (*UniFiNot* 1986, 5). Evocò inoltre uno dei temi del magistero culturale di Giovanni Paolo II, quello del «nuovo umanesimo», in relazione al quale attribui all'Università di Firenze un'attenzione di lunga data, nel solco della più ampia tradizione culturale della città. Nel replicare al Rettore, il pontefice manifestò compiacimento per l'obiettivo dell'Università «di comunicare ai giovani [...] una formazione veramente completa, una vera cultura», auspicando tuttavia un accrescimento del contributo dell'attività di ricerca «allo studio dei problemi fondamentali dell'uomo» (*UniFiNot* 1986, 7).

Le relazioni intrecciate da Piovanelli nel corso del 1986 con le autorità accademiche si estesero negli anni successivi. Il cardinale non solo presiedette celebrazioni liturgiche in concomitanza di eventi universitari (non circoscritti all'inaugurazione degli anni accademici), ma partecipò anche all'apertura di convegni organizzati nei locali dell'Ateneo, come quello del novembre 1989 su *La Pira e gli anni di "Principi"* (Aranci et al. 2018, vol. 2, 89). Nell'autunno 1988 partecipò alla cerimonia di posa della prima pietra di alcuni nuovi insediamenti universitari (il polo scientifico-tecnologico di Sesto fiorentino, il complesso per la ricerca biomedica di viale Pieraccini, il centro didattico ex-carceri femminili di Santa Verdiana: *UniFiNot* 1988) e il 12 dicembre celebrò in San Marco per l'inaugurazione dell'anno accademico, facendo anche un'omelia il cui testo fu riportato sulla pubblicazione dell'università relativa all'evento (Aranci et al. 2018, vol. 1, 448).

L'attenzione assegnata dalle autorità accademiche al discorso dell'Arcivescovo non è forse senza rapporto con la beatificazione, il 23 ottobre precedente, di Niccolò Stenone, cui effettivamente Piovanelli fece ampio riferimento. In continuità con quanto asserito sia dal pontefice che dal Rettore nel 1986, il cardinale sottolineò la conciliazione tra scienza e fede operata dall'ecclesiastico di origine danese, noto per i suoi studi di anatomia, fisiologia e geologia e nel 1666 trasferitosi a Firenze presso la corte del granduca di Toscana. Sullo stesso tema richiamava poi i riferimenti presenti nei documenti del Concilio e nel magistero di Giovanni Paolo II, in particolare in relazione alla necessità di porre l'uomo al centro dell'avanzamento delle conoscenze umane. E al riguardo, dopo avere manifestato apprezzamento per quanto l'Università di Firenze già faceva per la pace e il disarmo (era attivo da alcuni anni un Forum, sul quale torneremo), ne sollecitava l'estensione dell'impegno alla tutela dell'ambiente (Piovanelli 1989).

La pubblicazione dell'omelia dell'Arcivescovo negli atti dell'inaugurazione dell'anno accademico resta un caso circoscritto. Nondimeno, le occasioni di incontro tra il presule e le autorità accademiche si estesero ad altre circostanze. Il 12 ottobre 1991 Piovaneli celebrò in via S. Marta, nell'ex Seminario Minore, «per il X anno di fondazione della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Firenze», e il 21 ottobre successivo, ricevette Scaramuzzi in quanto Rettore uscente (Aranci et al. 2018, vol. 2, 182). Il 5 dicembre successivo, dopo l'insediamento del nuovo Rettore Paolo Blasi, celebrò nella Basilica di San Lorenzo la memoria liturgica del Beato Stenone, con la partecipazione delle autorità accademiche e degli studenti (Aranci et al. 2018, vol. 2, 183 e 331).

Alcuni anni dopo, il 25 novembre 1997, Blasi (sin dagli anni giovanili attivo all'interno di diversi gruppi ecclesiali) intervenne alla cerimonia di inaugurazione della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale che, con sede a Firenze, riprendeva la tradizione di quella messa in quiescenza nel 1932 (Aranci 2018). Svoltasi a Palazzo Vecchio, il Rettore vi portò «il saluto e l'augurio della tradizione universitaria a Firenze», ripercorrendo le «antiche e comuni origini» medievali dell'Ateneo e della Facoltà e i loro sviluppi in epoca moderna. Lamentò poi l'uscita dalle discipline universitarie della teologia e auspicò una ripresa del dialogo tra le scienze e gli studi di ambito etico e metafisico. Assunse infine l'impegno di adoperarsi «perché si possano creare legami stabili di collaborazione con la Facoltà Teologica, nel supremo interesse dello sviluppo della cultura umana» (Blasi 1997).

Questi propositi non riuscirono ad avere traduzione concreta, per l'opposizione della Facoltà di Lettere e Filosofia alla proposta del Rettore di reciproco riconoscimento di insegnamenti con la Facoltà Teologica³. Nondimeno, alcuni docenti dell'Ateneo hanno insegnato (e insegnano tuttora) all'interno di quest'ultima o nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Toscana che ne fa parte. Tra di essi, era Luciano Martini, la cui figura è esemplificativa di un'altra tipologia di rapporti tra professori universitari fiorentini e la Chiesa locale: quella dell'appartenenza o della vicinanza a suoi specifici ambienti, di cui è importante richiamare alcune esemplificazioni.

2. Intrecci con il cattolicesimo fiorentino della seconda metà del Novecento

Alcuni anni fa Anna Scattigno osservava come molti degli studiosi di Storia della Chiesa dell'Ateneo (categoria che la includeva) abbiano dedicato una particolare attenzione al cattolicesimo fiorentino contemporaneo, in particolare alle sue molteplici e articolate esperienze di rinnovamento: dallo stesso Martini a Michele Ranchetti e Bruna Bocchini. Sottolineava inoltre la personale partecipazione o vicinanza di alcuni di loro a quel cattolicesimo, come pure il profilo di un docente di diverso ambito disciplinare, La Pira, di uno dei suoi maggiori protagonisti. Scattigno coglieva un dato di realtà anche nell'individuazione de-

³ Testimonianza di Paolo Blasi (3 ottobre 2023).

gli ambienti cattolici con i quali gli storici fiorentini avevano stabilito rapporti più stretti, in quelli ruotanti attorno a La Pira e Balducci (Scattigno, 2019). L'area dei docenti dell'Ateneo che hanno avuto (o continuano ad avere) relazioni ravvicinate con tali ambienti non è del resto circoscritta a quella degli storici.

La profondità del rapporto con entrambi, soprattutto in anni giovanili, fu apertamente riconosciuta dal filosofo del diritto Danilo Zolo (Alencar Feitosa et al. 2010), Consigliere comunale negli anni Sessanta nell'amministrazione La Pira, ebbe un ruolo importante nel primo decennio di vita della rivista *Testimonianze*, fondata da Balducci nel 1958: dopo aver fatto parte della redazione originaria, dal 1962 al 1968 rivestì al suo interno incarichi di direzione. Rimase poi nella redazione fino al 1970, tornando a collaborare episodicamente solo dopo molti anni. Nella direzione o nella redazione della rivista hanno lavorato diversi altri docenti dell'Ateneo: dal già citato Martini (direttore, da solo o con altri, dal 1968 al 1981, e poi membro della redazione fino al 1996) a Pier Giorgio Camaiani (presente nella direzione o nella redazione dal 1966 al 1971). Tra i redattori sono stati anche Pietro De Marco (1958-1982), Attilio Monasta (1975-1983), Ida Zatelli (1981-1983), Sergio Caruso (1997-2019) e lo restano tuttora Giuseppe Grazzini e Giuseppe Vettori (dal 1984), Massimo Livi Bacci e Sergio Givone (dal 1997). Nel corso dei suoi sessantacinque anni di storia, sulla rivista sono intervenuti numerosi altri docenti dell'Ateneo, non necessariamente di area cattolica, come l'architetto Giovanni Michelucci (1965).

In effetti, il cattolicesimo di ispirazione lapiriana-balducciana si è sempre caratterizzato per il confronto e la collaborazione con ambienti di diversa matrice culturale, sensibili agli stessi temi privilegiati dalla sua riflessione e dal suo impegno. Ne costituisce un'attestazione significativa, in ambito universitario, il Forum per i problemi della pace e della guerra. Nato nel 1984 in un clima politico segnato dall'innalzamento della tensione internazionale e dalla corsa al riarmo, era originariamente costituito in larga parte da docenti dell'Ateneo fiorentino di diversi ambiti disciplinari. Presieduto nel biennio 1984-85 dal fisico Giuliano Toraldo di Francia e dal 1986 al 1991 dal matematico e futuro sindaco di Firenze Mario Primicerio, nella sua quarantennale attività ha promosso ricerche, incontri di studio e pubblicazioni su diversi aspetti e problemi associati alle crisi belliche che hanno investito diverse aree del pianeta. Del suo Comitato direttivo originario faceva parte lo stesso Balducci ed ebbe tra i suoi soci il teologo Enrico Chiavacci (Ammirabile et al. 2016, 186 e 197). La sua prima iniziativa pubblica, il 30 novembre 1984 (*UniFiNot* 1985), era stata preceduta alcuni mesi prima da una "Settimana di manifestazioni per la pace", tenutasi presso i locali della Facoltà di Lettere e Filosofia dal 2 al 7 aprile. Promossa da un Comitato per la pace costituitosi nell'ambito della stessa Facoltà, alla sua tavola rotonda del 5 aprile avevano partecipato il giurista Umberto Allegretti e, ancora, Martini (*UniFiNot* 1984). Entrambi entrarono nel Forum, anche come membri del Comitato direttivo (Allegretti dal 1984 al 1994 e Martini dal 1988 al 2000). L'ex-direttore di *Testimonianze* in particolare, coordinò o promosse nel suo ambito varie iniziative sul rapporto delle religioni con la guerra (Ammirabile et al. 2016, 7-8, 29 e 77-8).

Alcuni dei docenti impegnati nel Forum ebbero ruoli importanti nella costituzione delle Fondazioni Balducci e La Pira. Nate entrambe nel 1995, avevano analoghe finalità (precisate nei loro statuti) di preservazione e promozione della memoria delle due figure, oltre che di valorizzazione scientifica dell'archivio e della biblioteca che raccoglievano il patrimonio documentario e librario da loro lasciato in eredità.

Come risulta dall'*Atto costitutivo* della Fondazione Balducci, Martini e Allegretti sono stati membri, insieme a Bocchini, del suo primo Consiglio di Amministrazione, e Bocchini e Allegretti lo sono rimasti anche negli anni successivi. Martini ha fatto parte anche, insieme a Camaiani, del primo comitato scientifico, nel quale nel 2007 sono entrati il giurista Roberto Bartoli e l'ingegnere Giuseppe Grazzini. Anche in tal caso va rilevato che le collaborazioni dei docenti dell'Ateneo (di cui non è possibile qui dare ulteriormente conto) sono state molto più ampie.

Nella Fondazione La Pira ha avuto un ruolo importante Primicerio, suo Presidente dal 1999 al 2022, cui è succeduta la giurista Patrizia Giunti. Come emerge dal sito, docenti o ex docenti dell'Ateneo sono anche tra i suoi «beneriti» o «fondatori»: tra i primi, lo storico Pier Luigi Ballini, l'economista Piero Tani, il giurista Ugo De Siervo, il fisico Paolo Maurenzig; tra i secondi, Giulio Conticelli e Bocchini.

L'impegno in *Testimonianze*, nel Forum e nelle due Fondazioni ha costituito una proiezione nella sfera pubblica delle personali sensibilità culturali e religiose di alcuni docenti dell'Ateneo. Il caso dell'Isolotto fa emergere forme di rapporto tra quest'ultimo e la Chiesa locale molto più articolate.

3. Il caso dell'Isolotto

Nel post-concilio, la comunità religiosa dell'Isolotto, costituitasi nel 1954 attorno al parroco Enzo Mazzi, e nel 1969 divenuta Comunità di base, ha intrecciato con diversi docenti dell'Ateneo una pluralità di relazioni, talora molto intense. Ferrando Mantovani e Paolo Barile furono nel collegio di difesa di alcuni suoi membri nel processo del 1971, che fece seguito ad un duro scontro con l'Arcivescovo di Firenze, Ermenegildo Florit, per il suo orientamento di forte rinnovamento ecclesiale (Comunità dell'Isolotto 1971). Negli anni successivi, anche altri sembrano avere avuto ruoli importanti nella definizione e negli sviluppi del suo profilo identitario. Di tali rapporti ci proponiamo qui di mettere in luce alcune emergenze, che lasciano intravedere processi di osmosi e sintonie profonde.

3.1 Il rapporto con Domenico Maselli

Membro della Comunità sin dai suoi inizi, Luciano Zannotti (che ha insegnato a Firenze Diritto ecclesiastico e canonico) ne ha indicato uno dei tratti più caratteristici nel nesso inscindibile tra riformismo sociale e riformismo ecclesiale, entrambi declinati in termini radicali (Zannotti 1998, 97). Questo nesso

spiega il rapporto particolarmente forte da essa stabilito con il pastore protestante Domenico Maselli. Nel 1971 incaricato dell'insegnamento di storia del cristianesimo nell'Ateneo, dal 1972 tenne all'Isolotto degli incontri sull'Antico Testamento finalizzati alla formazione del gruppo biblico costituitosi al suo interno ad una lettura autonoma della Bibbia (*NotIs* 1972; 1973). Nel 1974 fu nuovamente invitato entro un ciclo di conferenze sul referendum sul divorzio, che coinvolse anche Francesco Onida e lo stesso Zannotti. I due giuristi parlarono il 17 febbraio, soffermandosi sugli aspetti giuridici della legge sul divorzio, sottolineandone i vantaggi e ridimensionando i timori di sue ricadute negative sull'istituzione familiare (*NotIs* 1974). Maselli, collocò il dibattito sulla stessa legge nella storia politica italiana dell'ultimo secolo, caratterizzando la difesa della legittimità del divorzio come una «battaglia democratica» associata a quella per la libertà religiosa (Maselli 1974).

Negli anni successivi, il ricorso dell'Isolotto alla consulenza di Maselli assunse sempre più i tratti di un'affinità religiosa e politica. Il 6 giugno 1982 gli fu chiesto di tenere un incontro di preparazione al sesto convegno nazionale delle comunità di base, che si prevedeva ruotasse attorno alla costruzione di una lettura del rapporto tra il Vangelo e i poveri 'dal basso', alternativa a quella proposta «alle classi subalterne, dalle classi dominanti» (Comunità dell'Isolotto 1982, 4). Maselli sottolineò la capacità del Vangelo di dare vita a comunità cristiane che si ponessero in alternativa ai valori egemoni, assegnando il primato al riscatto dei poveri e degli oppressi e rifiutando le logiche di potere (Maselli 1982).

L'anno dopo, in preparazione alla lettura del Nuovo Testamento, la comunità scelse di interpellare studiosi di diversa sensibilità culturale invitando, tra i docenti dell'Ateneo, oltre a Maselli, anche lo storico laico Paolo Desideri, che insegnava Storia romana. I resoconti dei due incontri confermano la sintonia con Maselli, ma evidenziano la difficoltà ad accettare la prospettiva di Desideri.

Di quanto detto dal primo si sottolineava la riconduzione del dato della carenza di informazioni sulla figura storica di Gesù alla scarsa attenzione dedicata a quest'ultimo dagli estensori delle cronache del suo tempo, in virtù della marginalità della sua classe sociale (*NotIs* 1983, 19-20). Se ne riprendeva anche la lettura sociologica del racconto neotestamentario, secondo la quale Gesù aveva cercato i suoi discepoli tra le «persone degli strati più bassi», nelle «masse emarginate e messe al bando», ponendo loro «il problema del riscatto e della liberazione in termini nuovi» (*NotIs* 1983, 20). Anche del discorso di Desideri si rilevava il riferimento alla scarsità delle fonti sul cristianesimo delle origini, ma si constatava anche (con disappunto) che essa non era ricondotta ad una condizione di marginalità sociale dei primi cristiani. Allo storico sembrava anzi emergere, in particolare dalle lettere di Paolo, il profilo di «una religione interclassista» (*NotIs* 1983, 26). Nel dibattito che si aprì dopo questa relazione, i membri dell'Isolotto contrapposero agli argomenti di Desideri le tesi di Maselli. Problematica risultava in particolare, ai loro occhi, la caratterizzazione «interclassista» del primo cristianesimo (*NotIs* 1983, 26-9).

Nel 1987 Maselli fu invitato, insieme ad un altro docente dell'Ateneo di confessione protestante, Giorgio Spini, al convegno delle comunità di base tenutosi

a Firenze, sul tema della laicità. Entrambi criticarono le proiezioni del cristianesimo in modelli di società sacrale e gerarchica, che avevano segnato larga parte della tradizione cattolica (Maselli e Spini, 2006).

La continuità e profondità del rapporto di Maselli con l'Isolotto trova ulteriori conferme nella sua affermazione, fatta nel maggio 1998 in quella che definiva la «storica e vitale» piazza del quartiere, di sentirsi come «tornato a casa» perché, aggiungeva, «sapete bene che questa è una delle mie case, una delle esperienze che siamo chiamati a fare come popolo di Dio» (Maselli 1999, 89). Tale affermazione introduceva il suo discorso alle celebrazioni per il centenario della morte di Girolamo Savonarola, promosse dalla comunità di Mazzi, che traducevano sul piano pubblico gli esiti di una riflessione interna avviata da quest'ultima nella seconda metà degli anni Ottanta sulla «memoria storica». Gli sviluppi di tale riflessione, proseguita anche successivamente, meritano attenzione perché sembrano essere non senza rapporto con le sollecitazioni venute da altri docenti dell'Ateneo.

3.2 Il percorso di riappropriazione della «memoria storica»

Il rapporto con la memoria fu al centro dell'incontro delle Comunità di base italiane tenutosi a Firenze il 16 ottobre 1988, all'Isolotto, intitolato *Coniugare memoria storica e presente*. Il notiziario della Comunità lo presentava come mosso dall'esigenza di «coniugare memoria e presente», intendendo per «presente» «le idealità, gli obiettivi, la proiezione verso il futuro» della comunità. Si trattava dunque di un recupero della memoria funzionale ad una chiarificazione del proprio profilo identitario, prima di proiettarlo verso il conseguimento di altri obiettivi (NotIs 1988, 2).

Una delle risposte a queste esigenze fu il progetto di costituzione di un archivio storico per la raccolta e conservazione della documentazione sulla vita della Comunità, per la cui realizzazione si cercò il confronto anche con storici diversi da Maselli. Nel maggio 1995 usciva il volume *Oltre i confini. Trent'anni di ricerca comunitaria*, che pubblicava alcuni materiali preparatori e aveva l'introduzione di Michele Ranchetti, dal 1974 titolare della cattedra di Storia della Chiesa (Comunità dell'Isolotto 1995). Acuto osservatore delle dinamiche interne al cattolicesimo fiorentino ma estraneo a militanze ecclesiali, lo studioso attribuiva alla Comunità un «radicalismo della prassi», orientato a «ridiscutere, più nella pratica che nella teoria» la differenza tra ricchi e poveri e la distinzione tra chierici e laici. Sotto il profilo storico-critico, poneva l'esigenza di inscrivere l'esperienza nelle più ampie vicende della Chiesa fiorentina della seconda metà del Novecento e del suo rapporto con il Concilio, manifestando grande apprezzamento per l'idea di archivio (Ranchetti 1995, 9-10).

La spiegazione di quest'ultima data dalla Comunità – nella sottolineatura dell'esigenza di preservare la memoria per evitarne cancellazioni, censure o strumentalizzazioni – evocava la discussione dei primi anni Ottanta sui problemi interpretativi posti dai limiti delle conoscenze storiche sulle origini cristiane. Si manifestava infatti la volontà di difendersi dalla «manipolazione della

memoria» da parte del «potere», e di «riappropriarsi della memoria dal basso», preservando e legittimando la propria lettura del presente (*NotIs* 1995). Dell'intreccio stabilito in questi anni tra memoria storica e attualità costituiscono un'esemplificazione significativa le iniziative promosse per la ricorrenza savonaroliana cui si è accennato.

Sul bollettino della comunità, la commemorazione della morte del domenicano era accostata a quella del trentennale del '68, descritto come momento di «forte accelerazione del processo di attuazione pratica del rinnovamento conciliare». Seguiva l'innesto della storia recente delle comunità di base all'interno non solo di quest'ultimo ma anche «nell'esperienza fiorentina-savonaroliana», considerata «un momento generativo» dei valori cui esse si ispiravano (*NotIs* 1998, 5). L'operazione proposta era finalizzata al recupero della storia 'negata', identificata con la storia delle lotte per la giustizia, per le quali si indicava nel movimento savonaroliano un punto di riferimento (*NotIs* 1998, 6).

L'evento centrale delle celebrazioni fu costituito da una carovana lungo la città, svoltasi in cinque tappe tra il 22 e il 23 maggio, cui partecipò, oltre a Maselli, anche lo storico della filosofia medievale Giancarlo Garfagnini. Entrambi sottolinearono le valenze democratiche della predicazione savonaroliana. Il primo attribuiva al frate domenicano l'annuncio di «un mondo che deve venire attraverso il popolo e nel popolo», basato sulla «regalità del popolo fiorentino», e dunque democratico (Maselli 1999, 90). Il secondo affermò che il messaggio del frate domenicano «proprio perché eminentemente religioso, era anche un messaggio politico ed etico» di natura democratica (Garfagnini 1999, 73-4). Nel volume che raccolse i due discorsi era presente anche un lungo saggio di Mazzi, che coniugava la lettura in chiave politico-religiosa del movimento savonaroliano con una forte tensione attualizzante. Significativamente intitolato *La rivoluzione dei profeti disarmati. L'esperienza fiorentina-savonaroliana e la sua attualità* (Mazzi 1999, 13-66), aveva la prefazione di Primicerio che, nella veste di sindaco di Firenze, dopo avere ricordato l'importanza per La Pira della figura di Savonarola, manifestava apprezzamento per la pubblicazione che rilanciava i «valori di giustizia e solidarietà sociale» (Primicerio 1999).

Sei anni dopo, l'inaugurazione dell'archivio (il 6 novembre 2004) sembrò inscrivere in un clima diverso, nel quale temi e problemi che avevano caratterizzato la declinazione politica e sociale dell'impegno dell'Isolotto emersero anche all'interno di discorsi che prescindevano da ispirazioni religiose *tout court*. Al riguardo è significativa la sostituzione, nell'introduzione agli atti dell'incontro, del tema della «riappropriazione» della memoria con quello della sua «condivisione». Vi si distingueva la memoria eucaristica, che alimentava la fede della comunità, da una memoria più ampia, condivisa con quanti, esterni ad essa e anche non credenti, ne avevano in vari momenti incrociato l'esistenza (*NotIs* 2005, 1-3).

Tra costoro era Simonetta Soldani, che insegnava Storia contemporanea a Firenze, tra i presenti all'inaugurazione. Soldani ripercorse il rapporto personale e familiare avuto con le scuole del quartiere, evidenziando di fatto come la storia di quest'ultimo non fosse del tutto sovrapponibile a quella della comunità parrocchiale (di cui pure riconosceva l'importanza), perché ne facevano parte anche al-

tre realtà. Parlò dunque del territorio dell'Isolotto nella sua globalità «come una comunità dal volto ben definito, intorno ai valori di democrazia partecipata e di responsabilità solidale facendo leva su tre polarità: la parrocchia, la casa del popolo, e la scuola». Ed in questa articolata realtà riconosceva uno degli elementi che l'avevano portata a maturare uno specifico interesse per lo studio della scuola «nelle sue molteplici valenze sociali, civili e politiche» (Soldani 2005, 16).

La condivisione della memoria della storica fiorentina sollecitava dunque implicitamente un «decentramento» e una «laicizzazione» della storia della comunità religiosa dell'Isolotto, ricollocata nella più ampia rete di relazioni del quartiere. La comunità, del resto, nella separazione cui si è accennato tra la memoria «interna» (centrata sui simboli della propria fede) e quella di iniziative «esterne» (cui aveva partecipato insieme ad altri) mostrava di avere assunto questi processi.

Tale assunzione non è forse senza rapporto con la sua partecipazione, negli anni precedenti, a mobilitazioni di ambito cittadino e nazionale, promosse da soggetti politici e sociali laici, alcuni dei quali animati da docenti dell'Università di Firenze.

Tra il 2002 e il 2003 aveva infatti guardato con attenzione alle attività del Laboratorio per la Democrazia, espressione del Movimento dei professori, promosso tra gli altri dallo storico Paul Ginsborg. Il *Notiziario della comunità dell'Isolotto* pubblicò documenti del Laboratorio (*NotIs* 2003, 8-10) e interventi sui problemi della democrazia, alcuni dei quali firmati da Zannotti (2003). Si impegnò anche nella preparazione di una proposta di «bilancio partecipativo» di quartiere (*NotIs* 2003, 1-2), in vista del quale organizzò un incontro nella propria sede, il 20 maggio 2002, con la partecipazione, oltre che dei rappresentanti delle istituzioni, anche dell'architetto Giovanni Allegretti e dell'urbanista Giancarlo Paba (entrambi docenti dell'Ateneo cittadino: *NotIs* 2003, 18-20).

Il rilancio, nel 2005, del tema della laicità, innestava uno dei tradizionali terreni di impegno della comunità all'interno della sua nuova sensibilità, adattandolo al nuovo contesto, segnato dai dibattiti sul crocifisso nei luoghi pubblici e sulla costruzione di nuove moschee – nei quali intervenne, ancora una volta, Zannotti (2005, 13 e 16) – nonché dall'accentuazione degli orientamenti restaurativi del pontificato di Benedetto XVI. Nell'introdurre una nuova edizione degli atti del convegno sulla laicità del 1987, lo statistico Giuseppe Matulli (all'epoca vicesindaco di Firenze) spiegava l'iniziativa editoriale con l'esigenza di un «recupero» dello spirito di rinnovamento del Concilio, compromesso dal ritorno di clericalismo che aveva segnato il magistero pontificio degli ultimi vent'anni (Matulli 2006).

In continuità con il nuovo rapporto con la memoria emerso nel 2004, la celebrazione, nel 2018, del cinquantenario della nascita della comunità di base dell'Isolotto separava gli interventi di carattere storico-critico (volti a collocarne l'esperienza nella storiografia sul cattolicesimo contemporaneo) dalla riflessione interna (Daurù e Ricciardi 2019).

La pur sintetica ricostruzione qui operata sul caso dell'Isolotto sembra attestarne dunque relazioni con i docenti dell'Ateneo articolate e complesse, che

vanno dalla consulenza all'appartenenza, alla condivisione di forme di mobilitazione politica e civile. Nel percorso delineato sembra tuttavia di poter cogliere un elemento di continuità: il volgersi della Comunità alle competenze espresse dall'università cittadina come ad una risorsa per approfondimenti sulla propria ispirazione religiosa e sulle sue possibili traduzioni sul piano politico e sociale.

Abbreviazioni

ASUFi: *Archivio storico dell'Università di Firenze*
 BAF: *Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze*
 NotIs: *Notiziario della Comunità dell'Isolotto*
 UnifiNot: *Università degli Studi di Firenze. Notiziario*

Riferimenti bibliografici

- Alencar Feitosa, Maria Luiza, e Giuseppe Tosi (a cura di). 2010. "Danilo Zolo. Un granello di sabbia sollevato dal vento. Intervista teorico-biografica." *Iride* 23, 2: 255-92.
- Ammirabile, Elena, e Nicola Labanca (a cura di). 2016. *Trent'anni di vita del Forum 1984-2014*. Firenze: Centro Editoriale Toscano.
- Aranci, Gilberto. 2018. "Due momenti della Facoltà teologica o Collegio teologico fiorentino." *Vivens Homo* 29, 1: 17-24.
- Aranci, Gilberto et al. (a cura di). 2018. *In verbo tuo. Il magistero episcopale del cardinale Silvano Piovanelli, arcivescovo di Firenze*. 3 voll. Firenze: Pagnini Editore.
- BAF. 1929. "Diario di S. E. Rev.ma il Card. Arcivescovo." 21, 5: 67.
- BAF. 1932. "Diario di S. E. R.ma Mons. Arcivescovo." 24, 4: 69-72.
- BAF. 1935. "Università degli Studi di Firenze, Fondazione Guicciardini Corsi-Salviati, 'Premio Manni'. Avviso di Concorso." 27, 3: 157-8.
- BAF. 1936. "Diario dell'Arcivescovado." 28, 2: 103-4.
- BAF. 1936. "Diario dell'Arcivescovado." 28, 5: 200-1.
- Blasi, Paolo. 1997. "Nasce la facoltà di Teologia a Firenze." *UniFiNot* 20, 5-6: 17.
- Comunità dell'Isolotto. 1971. *L'Isolotto sotto processo*. Bari: Laterza.
- Comunità dell'Isolotto. 1982. "Verso il sesto convegno nazionale." *NotIs* 158-159: 3-4.
- Comunità dell'Isolotto. 1995. *Oltre i confini. Trent'anni di ricerca comunitaria*. Firenze: Libreria editrice fiorentina.
- Daurù, Claudia, e Paola Ricciardi (a cura di). 2019. *1968-2018. Eppure il vento soffia ancora...* Firenze: Libri Liberi.
- Faraoni, Giuseppe. 1925. "Lo Studio Generale Fiorentino e la sua Facoltà teologica." *L'Unità cattolica*, 11 gennaio 1925.
- Garfagnini, Giancarlo. 1999. "Frate e nient'altro." In *Firenze e Savonarola*, a cura di E. Mazzi, 73-5. Scandicci: Centrolibro.
- Giovannoni, Pietro Domenico, Maria Pia Paoli, e Lorenzo Tanzini. 2013. "Per una storia religiosa di Firenze." *Annali di storia di Firenze* 8: 5-9.
- Maselli, Domenico. 1974. "Il referendum sul divorzio nel momento storico attuale." *NotIs* 57: 11-8.
- Maselli, Domenico. 1982. "Continuità della presenza alternativa cristiana nella storia." *NotIs* 158-159: 10-4.
- Maselli, Domenico. 1999. "Cristo re di Firenze o Cristo re dei re?" In *Firenze e Savonarola*, a cura di E. Mazzi, 89-90. Scandicci: Centrolibro.

- Maselli, Domenico. 2006. "La ricerca di laicità nei movimenti popolari dell'Europa del secondo millennio." In *Laicità nella società nello Stato nella Chiesa*, a cura di E. Mazzi, T. Savitteri e S. Toppi, 53-89. Firenze: Tipografia comunale.
- Matulli, Giuseppe. 2006. "Presentazione della Nuova edizione." In *Laicità nella società nello Stato nella Chiesa*, a cura di E. Mazzi, T. Savitteri e S. Toppi, 3-6. Firenze: Tipografia comunale.
- Mazzi, Enzo (a cura di). 1999. *Firenze e Savonarola*. Scandicci: Centrolibro.
- NotIs*. 1972. "Il significato di una scelta." 35: 5-10.
- NotIs*. 1973. "Comunità Bibbia Lotta di Liberazione." 45: 1-11.
- NotIs*. 1974. "Matrimonio e divorzio nella legislazione italiana." 57: 2-10.
- NotIs*. 1983. "Come la realtà sociale, economica, politica del tempo ha influito sulla nascita del N.T." 166-168: 19-23.
- NotIs*. 1983. "Storia romana e Nuovo Testamento." 166-168: 25-9.
- NotIs*. 1988. "Coniugare memoria storica e presente." 229-231: 1-6.
- NotIs*. 1995. "Parole non solo." 290: 7.
- NotIs*. 1998. "Parole non solo." 300: 5-6.
- NotIs*. 2003. "Democrazia è partecipazione." 316: 1-2.
- NotIs*. 2003. "La nascita del 'Laboratorio per la democrazia'." 316: 8-10.
- NotIs*. 2003. "Il 'Bilancio partecipativo' al Quartiere 4." 316: 18-20.
- NotIs*. 2005. "La condivisione della memoria." 322: 1-3.
- Piovanelli, Silvano. 1989. "Omelia del card. Silvano Piovanelli." In *Università degli studi di Firenze, Inaugurazione dell'anno accademico 1988-1989*, 7-10. Firenze: Tipografia Giuntina.
- Primicerio, Mario. 1999. "Prefazione." In *Firenze e Savonarola*, a cura di E. Mazzi, 11. Scandicci: Centrolibro.
- Ranchetti, Michele. 1995. "Prefazione." In *Comunità dell'Isolotto. Oltre i confini. Trent'anni di ricerca comunitaria*, 9-12. Firenze: Libreria editrice fiorentina.
- Re, Lucia, Rosaria Baccelli, e Rosaria Piroso (a cura di). 2021. "In mare aperto. Pensare il diritto e la politica con Danilo Zolo." *Jura gentium* 18: 8-412.
- Scattigno, Anna. 2019. "Una rilettura di *L'expérience chrétienne de l'Isolotto* di Jacques Servien". In *1968-2018. Eppure il vento soffia ancora...*, a cura di C. Daurù e P. Ricciardi, 17-34. Firenze: Libri Liberi e Comunità dell'Isolotto.
- Soldani, Simonetta. 2005. "Riflessioni su una scuola aperta al mondo." *NotIs* 322: 16-8.
- Spini, Giorgio. 2006. "Anche quando è ateo l'uomo si forma delle categorie sociali." In *Laicità nella società nello Stato nella Chiesa*, a cura di E. Mazzi, T. Savitteri e S. Toppi, 179-84. Firenze: Tipografia comunale.
- Università degli Studi di Firenze. 1981. *Inaugurazione dell'anno accademico 1980-81*. Firenze: Tipografia Giuntina:.
- UniFiNot*. 1984. "Facoltà di Lettere: Settimana per la pace." 7, 5: 13.
- UniFiNot*. 1985. "Conferenza del prof. Margiotta Broglio." 7, 4: 12-5.
- UniFiNot*. 1985. "Forum per i problemi della pace e della guerra." 8, 10: 22.
- UniFiNot*. 1986. "Il saluto dell'Università a Giovanni Paolo II." 9, 11: 5-7.
- UniFiNot*. 1988. [senza titolo]. 11, 12:1-2.
- Zannotti, Luciano. 1998. "Isolotto: una storia 'Imprudente'." *Testimonianze* 402: 94-103.
- Zannotti, Luciano. 2003. "Il valore del principio di maggioranza." *NotIs* 316: 7.
- Zannotti, Luciano. 2005. "La fissazione del crocifisso." *NotIs* 323: 13.
- Zannotti, Luciano. 2005. "E se invece diminuissimo chiese e moschee?" *NotIs* 323: 16.

L'Ateneo e le istituzioni culturali

Intermittenze virtuose. Le istituzioni per i beni archeologici, artistici, archivistici e librari

Fulvio Cervini, Andrea Zorzi, Mauro Guerrini,
Fabio Martini, Margherita Azzari¹

1. Studiare il patrimonio sul campo

Si sono gettate le basi per una collaborazione organica fra l'Ufficio Catalogo della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze, diretto dallo scrivente, e l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università diretto dalla prof. Mina Gregori. Per la prima volta nella storia del censimento dei beni artistici territoriali delle province di Firenze e Pistoia, l'Università si è affiancata concretamente e organicamente alla Soprintendenza, non limitandosi a fornire il personale specializzato ma controllando lo svolgimento del lavoro e utilizzandone ai fini didattici i materiali e gli obbiettivi (Paolucci 1973, 84).

Questo scriveva nel 1973 Antonio Paolucci, allora giovane funzionario storico dell'arte, nel commentare gli esiti di una campagna di catalogazione che a suo giudizio vedeva proprio in questo inedito rapporto con l'ateneo fiorentino un solidissimo punto di forza, tale da garantire l'apporto di qualità che tre anni più tardi avrebbe alimentato un pionieristico e innovativo volume, frutto di

¹ Fulvio Cervini ha scritto i parr. 1, 3, 6 e 8, Andrea Zorzi il par. 2, Mauro Guerrini il par. 4, Fabio Martini il par. 5, Margherita Azzari il par. 7.

Fulvio Cervini, University of Florence, Italy, fulvio.cervini@unifi.it, 0000-0003-1419-1138
Andrea Zorzi, University of Florence, Italy, andrea.zorzi@unifi.it, 0000-0002-3245-2904
Mauro Guerrini, University of Florence, Italy, mauro.guerrini@unifi.it, 0000-0002-1941-4575
Fabio Martini, University of Florence, Italy, fabio.martini@unifi.it, 0000-0002-5810-633X
Margherita Azzari, University of Florence, Italy, margherita.azzari@unifi.it, 0000-0001-6465-4271

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Fulvio Cervini, Andrea Zorzi, Mauro Guerrini, Fabio Martini, Margherita Azzari, *Intermittenze virtuose. Le istituzioni per i beni archeologici, artistici, archivistici e librari*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4.22, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, pp. 235-248, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

quella campagna (in generale, anche sul contesto, cfr. Cervini 2022). In quest'ultima sede Paolucci evidenziava la robusta preparazione storico-filologica fornita dall'università ai giovani schedatori, tuttavia non avvezzi a un lavoro sul campo che comportava una lunga e prevalente confidenza con le arti applicate, ancora poco frequentate nei corsi universitari malgrado il magistero, per molti versi fondativo, di Maria Grazia Ciardi Dupré (in cattedra a Firenze dal 1959 al 2005). Ma colpisce che tra i protagonisti di quella campagna alcuni, come Cristina Acidini e Carlo Sisi, avrebbero percorso la carriera ministeriale fino ai massimi livelli, mentre altre nelle aule fiorentine sarebbero venute a insegnare, come Dora Liscia e Roberta Roani.

Il patrimonio artistico è senza dubbio un buon terreno d'indagine per valutare l'impatto dell'università su un contesto che vanta una concentrazione di istituti culturali pressoché unica al mondo, se rapportata alle effettive dimensioni della città e della sua popolazione: un impatto degno di essere raccontato in un libro intero, e che qui possiamo configurare solo per fugaci affondi. Ancor più indicativo è lo specifico terreno storico-artistico, tanto più importante alla luce non solo, com'è ovvio, dell'importanza del patrimonio e dei musei della città, ma anche e forse soprattutto dell'ascendente esercitato da alcune cattedre universitarie diventate punti di riferimento internazionali per la disciplina. La storia dell'arte nel medioevo ha visto così la significativa presenza di Pietro Toesca (1914-25), preludio al ventennale di Mario Salmi (1929-49: entrambi andranno poi alla Sapienza); e poi di Roberto Salvini (1956-1986) e Adriano Peroni (1982-2004), entrambi peraltro usciti dal mondo dei musei e delle soprintendenze. Ma forse è il campo modernista (con significativi affondi sulla pittura del Due e Trecento) ad aver generato le ricadute più forti nel campo istituzionale cittadino almeno dal 1949, anno del trasferimento a Firenze da Bologna di Roberto Longhi, che resta in cattedra fino al 1966. Nello stesso anno entra in ateneo da assistente una giovanissima Mina Gregori (nata nel 1924), che gli succede sulla cattedra fino al 1995. Ma Longhi stava a Firenze già dal 1939, e con Ranuccio Bianchi Bandinelli e Carlo Ludovico Ragghianti aveva diretto la rivista *Critica d'Arte*; ed è notevole che poco dopo il suo insediamento universitario fondi un'altra rivista che rappresenta tutt'ora un punto fermo, *Paragone*. La sua eredità culturale è anche un'eredità istituzionale, perché la Fondazione Roberto Longhi, al tempo stesso collezione, biblioteca, archivio e centro studi, promuove ricerche storico-artistiche e ospita annualmente giovani borsisti, in piena sinergia con docenti di vari atenei, e in particolare di quello fiorentino.

Firenze è insomma un luogo speciale dove studiare la storia dell'arte, non soltanto del Rinascimento italiano. Ne fa fede la persistente attività di istituzioni straniere con le quali l'Università ha attivato soprattutto negli ultimi anni proficui rapporti di collaborazione: per esempio l'Istituto Universitario Olandese di storia dell'Arte (Nederlands Interuniversitair Kunsthistorisch Instituut NIKI), I Tatti (cioè The Harvard University Center for Renaissance Studies) e soprattutto il Kunsthistorisches Institut, che ospita tra l'altro il Corpus della Pittura Fiorentina, associazione fondata da un altro maestro illustre come Miklós Boskovits (in cattedra dal 1995 al 2004) con il compito di pubblicare i volumi

del *Corpus of Florentine Painting*, ora presieduta da Andrea De Marchi e diretta da Sonia Chiodo. La storia dell'arte a Firenze ha dunque i suoi luoghi di elaborazione nei musei, negli istituti e nell'università, con quest'ultima che in certi frangenti ha saputo svolgere una funzione insieme di cerniera e di propulsore, capitalizzando una vocazione storicista di lungo periodo.

2. I rapporti con gli istituti culturali di studi storici

L'intenso rapporto che le discipline storiche dell'Ateneo intrattengono con gli istituti preposti alla promozione della storia a Firenze risale ai decenni centrali del XIX secolo. Da allora esso si iscrive in una costante circolazione di esperienze scientifiche tra università, archivi e centri di studio, di cui richiameremo alcuni dei momenti salienti.

Si osservi innanzitutto la sequenza iniziale: la pubblicazione nel 1842 della prima rivista storica italiana, l'*Archivio storico italiano*, per iniziativa di Gian Pietro Vieusseux; l'istituzione nel 1852 dell'Archivio centrale di Stato con la raccolta di una documentazione ricchissima per dimensioni e importanza dal tardo medioevo all'età ducale; l'istituzione nel 1856 della Soprintendenza generale agli archivi del Granducato; l'istituzione nel 1859 del Regio Istituto di Studi Superiori, pratici e di perfezionamento con insegnamenti di storia; la parificazione al grado universitario nel 1860 dei corsi offerti dalla Scuola di Archivistica e paleografia dell'Archivio di Stato; l'istituzione nel 1862 della Deputazione di storia patria per la Toscana, che rilevò la pubblicazione dell'*Archivio storico italiano*. Nel ventennio che dal Granducato portò all'unità d'Italia Firenze fu centro vivissimo del processo di costruzione delle istituzioni educative e culturali dello Stato liberale.

Tra i protagonisti di quel periodo vanno ricordati il marchese Gino Capponi, autore di saggi storici, collaboratore dell'*Archivio storico italiano*, senatore nel 1848 e dal 1860, primo soprintendente dell'Istituto di Studi Superiori dal 1859 al 1863 e primo presidente della Deputazione dal 1862 al 1876; e il patriota Pasquale Villari, esponente di punta del positivismo storico chiamato a insegnare all'Istituto di Studi Superiori nel 1865 dove vi fondò la scuola storica attirandovi allievi da ogni parte d'Italia e fu preside della sezione di Lettere e filosofia fino al 1912 e suo nume tutelare nei ruoli di ministro della Pubblica istruzione (1891-1892) e di senatore del Regno tra 1873 e 1904, accompagnandovi dal 1898 anche la presidenza della Deputazione.

I rapporti con il mondo degli archivi vennero stringendosi in particolare dopo la trasformazione dell'Istituto di Studi Superiori in Università degli studi. Nel 1925 vi fu costituita la Scuola speciale per bibliotecari e archivisti, diretta dal paleografo Luigi Schiaparelli, nella quale fu attivata la prima cattedra italiana di Archivistica, affidata ad Antonio Panella che assunse la direzione dell'Archivio di Stato nel 1932 e poi quella della neoistituita Soprintendenza archivistica per la Toscana nel 1939. Ad insegnare Storia nella Facoltà di Magistero fu invece chiamato nel 1932 Bernardino Barbadoro, che si era laureato presso l'Istituto di Studi Superiori ed era entrato nell'Archivio di Stato nel 1909 (fino a diventarne anni dopo direttore) e che fu anche condirettore dell'*Archivio storico italiano*

tra 1924 e 1934. La circolazione di esperienze rimase una costante: il direttore dell'Archivio di Stato tra 1973 e 1989, Giuseppe Pansini, per esempio, insegnò Storia moderna e Storia del Risorgimento nella Facoltà di Magistero negli anni Sessanta e Settanta; così come dopo una lunga carriera nell'Archivio di Stato e nella Soprintendenza archivistica, Arnaldo D'Addario fu chiamato alla cattedra di Archivistica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dal 1987 ed eletto presidente della Deputazione nel 1986.

Sede privilegiata di collaborazione tra docenti universitari, funzionari degli archivi e studiosi è stata sin dalla sua fondazione la Deputazione di storia patria, l'istituto culturale più qualificato a livello regionale per la promozione dell'edizione di fonti documentarie e la pubblicazione di ricerche storiche concernenti la Toscana. Oltre ai presidenti già citati vanno ricordati almeno il cattolico Niccolò Rodolico, chiamato a insegnare Storia moderna a Lettere nel 1926, che ne fu alla guida dal 1935 al 1969; a succedergli fino al 1985 fu Ernesto Sestan, storico di vasto respiro, docente di Storia medievale e moderna dal 1954 e fermo ed equilibrato preside della Facoltà di Lettere tra 1964 e 1974 in anni segnati dalla contestazione studentesca; suo allievo è Giuliano Pinto, docente di Storia medievale a Firenze dal 1989, presidente della Deputazione e direttore dell'*Archivio storico italiano* dal 2007 a oggi.

I docenti di storia dell'Ateneo hanno intrecciato relazioni strategiche anche con altre istituzioni culturali. Per esempio l'Accademia dei Georgofili, della cui *Rivista di storia dell'agricoltura* è stato direttore dal 1985 Giovanni Cherubini, docente di Storia medievale a Lettere dal 1968. Tra i fondatori nel 1946 della Società toscana per la storia del Risorgimento fu anche Carlo Morandi, tra i primi docenti italiani di Storia del Risorgimento, chiamato a Firenze nel 1939: la Società, che trovò sede nella Biblioteca del Museo del Risorgimento, è stata presieduta nel tempo da storici dell'Ateneo come Giovanni Spadolini (dal 1977), Luigi Lotti (dal 1994) e Sandro Rogari (dal 2008 a oggi). Con l'Istituto storico della Resistenza in Toscana sorto nel 1953 hanno collaborato invece gli allievi di Ernesto Ragionieri, docente di Storia contemporanea a Lettere dal 1955; e con l'Istituto socialista di studi storici creato nel 1976 (ora Fondazione "Filippo Turati") gli allievi di Giorgio Spini, docente di Storia moderna a Magistero dal 1960. Ma gli esempi potrebbero essere molteplici.

3. La via storico-artistica al patrimonio: tutela e restauri

Fare storia a Firenze ha sempre significato misurarsi a vari livelli con la tutela del patrimonio. In certi frangenti l'Università è riuscita anzi a ritagliarsi un ruolo di ispiratore critico delle strategie di conservazione. Il tema diventa di drammatica attualità in ogni senso «politica» dopo l'alluvione del 1966, alla quale fece seguito un'intensa stagione di restauri che perseguivano ancora un modello di ripristino architettonico, ispirato da un canone estetico fortemente gerarchizzato, contro il quale si scagliò un vibrante editoriale di Mina Gregori pubblicato da *Paragone*, che in quegli anni aveva assunto una forte connotazione militante (Gregori 1971). Sono anni in cui la Toscana percepisce sé stessa come una sorta

di regione laboratorio, tanto da proporre nel 1973 una legge di riforma dei beni culturali che viene di fatto superata dall'istituzione del nuovo Ministero per i Beni Culturali e Ambientali voluto da Giovanni Spadolini, ma è documento toccante del clima in cui matura una rinnovata attenzione al patrimonio. Essa scaturisce dal lavoro di una commissione ove spiccano Bianchi Bandinelli ed Eugenio Garin, ma pure l'insigne paleografo e bibliotecario Emanuele Casamassima, in cattedra dal 1974 al 1988 (ma incaricato di codicologia già dal 1967).

Mette conto ricordare che diversi funzionari e dirigenti dell'amministrazione dei beni culturali avevano coltivato buoni rapporti con l'ateneo: Peleo Bacci, per esempio, vi insegnò negli anni 1917-29 e 1931-1953, nel secondo periodo da soprintendente di Siena; Giovanni Poggi, il dirigente che mise in sicurezza il patrimonio fiorentino durante la seconda guerra mondiale, aveva ottenuto la libera docenza già nel 1906, e in cattedra per brevi periodi furono anche Umberto Baldini (1956-1960; 1981-1986), Luciano Berti (1960-1964) e Ugo Procacci, che tenne corsi dopo il suo pensionamento da dirigente, nel 1970: tre protagonisti della storia della tutela del Novecento, non solo fiorentina. Più recentemente si è consolidato il rapporto con l'Opificio delle Pietre Dure, da cui proveniva anche Giorgio Bonsanti (arrivato a Firenze dall'Università di Torino nel 2002, in cattedra fino al 2009), che ha visto l'ingaggio tuttora in corso di docenti a contratto come Marco Ciatti, Cecilia Frosinini e Riccardo Gennaioli.

4. L'Università e le biblioteche fiorentine

A Firenze libri e biblioteche sono al tempo stesso strumenti operativi e patrimoni da tutelare. I docenti dell'Università utilizzano da sempre la Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF) quale luogo di lavoro. Tra le numerose testimonianze di questo rapporto privilegiato, significativa è la targa apposta nel 2023 presso la Sala Storia dall'Associazione dei lettori della Biblioteca nazionale a ricordo di Paul Ginsborg: egli «ha sempre vissuto lo spazio della biblioteca non solo come luogo dove attendere ai propri studi ma come spazio di impegno civile, dove scambiare e nutrire idee insieme a colleghi e studenti».

Diego Maltese, in *La Biblioteca nazionale centrale di Firenze e l'università* (1977), affermava di aver contattato il Rettore Enzo Ferroni dichiarando l'interesse della biblioteca da lui diretta a stabilire rapporti regolari. La BNCF si impegnava a creare le condizioni più favorevoli privilegiando sia i ricercatori con le sale di consultazione e sale tematiche, sia un utilizzo ampio delle sue risorse bibliografiche. La BNCF, in quanto Archivio del libro italiano, doveva consentire ai lettori di trovare, in sede, tutte le monografie di cui avevano bisogno. La biblioteca si impegnava, altresì, a rafforzare i rapporti nel settore della ricerca sulla conservazione del patrimonio librario e di utilizzare i docenti per la formazione dei bibliotecari. Il direttore ribadiva l'impegno di offrire tempestivamente servizi bibliografici, poco conosciuti quanto basilari, come la *Bibliografia nazionale italiana*, ovvero il censimento delle principali pubblicazioni editte da case editrici italiane.

Pur elogiando questo rapporto storico, Eugenio Garin, nel 1979, in una conferenza tenuta in Nazionale e rimasta inedita, invitava l'Università a investire

maggiormente nelle sue biblioteche ricche di importanti fondi antichi e moderni e renderle attraenti per i docenti; miglioramento qualitativo avvenuto negli anni successivi, con la costituzione del Sistema bibliotecario di Ateneo (SBA), divenuto in poco tempo uno dei migliori d'Italia grazie alla lungimiranza della *governance*, del dirigente di turno e di bibliotecari competenti.

La collaborazione tra le due istituzioni, Università e Nazionale, è stata sancita nel 2003 da un accordo tramite cui si garantiva il tirocinio degli studenti del Master biennale in Archivistica, Biblioteconomia e Codicologia, intesa rinnovata annualmente; e dal 2015 con un accordo più ampio che prevede la partecipazione dei bibliotecari della Nazionale come docenti ai corsi del Master, senza chiedere di volta in volta il permesso alla Direzione generale del Ministero della Cultura; e, inoltre, la comune organizzazione di seminari e convegni, mostre e altri eventi. La collaborazione avviene anche tra bibliotecari. Importante è, per esempio, l'accordo per il progetto di sperimentazione e redazione del *Nuovo soggettoario*, elaborato dalla BNCF. Nell'estate 2014, su richiesta della Nazionale, è stata avviata l'esperienza di arricchimento del *thesaurus* del *Nuovo soggettoario*, con particolare riguardo alla terminologia propria delle discipline scientifiche e tecnologiche: Scienze naturali, Matematica, Fisica, Chimica, Biomedicina e Ingegneria. Attualmente è in fase di definizione un nuovo accordo rispettoso del mutato scenario operativo che dal 2017 caratterizza la vita catalografica dello SBA, ovvero il progetto SBART, Sistema bibliotecario atenei Regione Toscana, che vede le università di Firenze, Pisa e Siena (insieme all'Università per Stranieri di Siena e alla rete ReDoS, Rete Documentaria Senese) presenti congiuntamente nell'Indice SBN, Servizio bibliotecario nazionale, nel polo SBT, Sistemi Bibliotecari Toscani.

Ugualmente consolidati sono i rapporti tra l'Università e le biblioteche storiche fiorentine, dalla Marucelliana alla Medicea Laurenziana, alla Riccardiana (e Moreniana) frequentate da docenti e, la prima, soprattutto da studenti. Con la Laurenziana è stata realizzata nel 2017 l'esposizione *Tesori inesplorati. Le biblioteche dell'Università di Firenze in mostra*, un'occasione per valorizzare il proprio prezioso patrimonio bibliografico, che ammonta a oltre quattro milioni di volumi, molti dei quali antichi e di grandissimo pregio. La mostra era articolata in cinque sezioni disciplinari: *Il corpo umano e la sua cura*; *Le scienze naturali*; *Alle origini del diritto*; *Le scienze applicate*; *Gli studi umanistici*. Per il centenario dell'Università lo SBA, insieme al Dipartimento di Medicina, ne realizza un'altra sull'educazione medica, con i libri della Biblioteca Biomedica. La Marucelliana – aperta nel 1752, quale *Marucellorum Bibliotheca publicae maxime pauperum utilitati*, come recita l'iscrizione sulla facciata di via Cavour – ha sempre mantenuto la vocazione di apertura e legame con Firenze e i suoi studenti. L'affermarsi delle biblioteche d'ateneo dagli anni Ottanta del secolo scorso non ha fatto perdere il suo ruolo, bensì è stato motivo per lo sviluppo di reciproci rapporti proficui; i bibliotecari della Marucelliana sono stati coinvolti in attività d'insegnamento, sostegno ed elaborazione di tesi di laurea, tutoraggio in occasione di tirocini universitari e partecipazione a Progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN). Attualmente è aperta una convenzione che ha favorito la redazione di due tesi di

laurea partendo dal *Mare Magnum*, la monumentale opera bibliografica ideata dal suo fondatore Francesco Marucelli. La Biblioteca partecipa alle celebrazioni per il centenario dell'Università con la valorizzazione del fondo archivistico di Giorgio Luti ancora in inventariazione da parte di due studenti del corso di Storia e tutela dei beni archeologici, artistici, archivistici e librari in occasione del loro tirocinio curriculare. La Biblioteca ha sempre tenuto con l'Università e i suoi docenti rapporti stretti che hanno trovato nelle sue collezioni risorse bibliografiche per ricerche e studi in molteplici direzioni. Ne sono esempi la mostra su Dino Campana e i suoi *Canti Orfici* (2024, che tiene dietro a una prima edizione nel 2014), di cui la Biblioteca è depositaria del manoscritto *Il più lungo giorno*; e il coinvolgimento del Dipartimento di Medicina sperimentale e clinica nello studio dello straordinario disegno giovanile di Raffaello rappresentante un raro esempio di *Cristo crocifisso in écorché*, ovvero in dissezione superficiale, privo del rivestimento della pelle.

Altrettanto fondamentali sono le biblioteche delle numerose università americane (a cominciare da I Tatti) e di altri Paesi presenti a Firenze, riunite, insieme a prestigiose biblioteche di ricerca italiane, sotto l'etichetta IRIS, Associazione di biblioteche storico-artistiche e umanistiche. Non meno rilevante è la biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, ricca di risorse bibliografiche principalmente nelle discipline giuridiche ed economiche. Come poi non ricordare la biblioteca e l'archivio del Gabinetto Vieusseux, con preziosi fondi di letterati contemporanei. Decisive le biblioteche di numerosi altri istituti, fra cui quella dell'Accademia della Crusca e del Museo Galileo. Un ruolo a sé è ricoperto dalla Biblioteca Luigi Crocetti, una delle due principali raccolte in Italia (insieme a quella dell'Associazione italiana biblioteche, a Roma) in ambito bibliografico e biblioteconomico, di proprietà della Regione Toscana, ma in comodato d'uso presso la Biblioteca Umanistica in seguito a un accordo del 2012.

Le biblioteche comunali fiorentine sono il cuore dello SDIAF, Sistema documentario integrato dell'area fiorentina, un servizio capillare che copre tutti i quartieri della città, con la centrale Biblioteca delle Oblate, sempre colma di studenti in sale suggestive per la loro posizione in vista della cupola del Brunelleschi. Lo SDIAF e le biblioteche dell'Università costituiscono due poli bibliotecari diversi che tuttavia confluiscono in SBN in un'ottica di catalogazione partecipata e condivisione dei servizi. Elemento non secondario da evidenziare è che molti bibliotecari sono laureati della nostra Università. La presenza di istituzioni europee, americane e di altri continenti rende Firenze una capitale delle biblioteche non solo italiane, con la disponibilità di testi in più lingue e soprattutto di servizi bibliografici avanzati e personalizzati e ciò facilita enormemente il lavoro di ricerca dei docenti e il percorso di formazione degli studenti.

5. L'Università e i Musei archeologici cittadini

I rapporti che l'Ateneo ha tenuto con i Musei archeologici cittadini nell'ultimo secolo si incentrano innanzitutto sul Museo archeologico nazionale, uno dei più antichi in Italia, inaugurato nel 1870 da re Vittorio Emanuele II nella sede del

Cenacolo del Fuligno in via Faenza, dove alloggiava dal 1855 una collezione di reperti egizi. Ad essi furono uniti reperti greci, etruschi e romani facenti parte in origine delle collezioni medicee e lorenese in via di smembramento, talmente numerosi che si rese necessario un trasferimento e un allestimento nel Palazzo della Crocetta, l'attuale sede. Nel tempo il museo, in virtù del suo patrimonio prevalentemente di età classica, è stato – ed è tuttora – una palestra per la didattica archeologica: le collezioni esposte, i depositi, l'archivio storico e quello fotografico, non ultima una esemplare biblioteca sono stati messi a disposizione della comunità scientifica fiorentina. Ne è sorto un sodalizio che ha portato ad assegnare ai direttori e ai funzionari lì operanti contratti di insegnamento, in tempi recenti soprattutto – ma non solo – nella Scuola di Specializzazione in Beni archeologici dell'Ateneo. Quando il Museo era parte della Soprintendenza ai Beni archeologici della Toscana anche il locale Centro di Restauro rientrava nelle occasioni di formazione e di studio dei docenti, dei ricercatori e anche dei laureandi che vi hanno avuto preziose occasioni di crescita professionale. Dobbiamo ricordare per gli anni Settanta e Novanta il ruolo attivo di alcuni docenti che, in un interscambio continuo, valorizzarono alcune collezioni: senza togliere nulla agli archeologi della prima metà del secolo scorso, mi piace ricordare, anche perché li porto nella memoria come loro studente e alcuni poi come colleghi, docenti dei vari ambiti archeologici, Enrico Paribeni (impossibile sorvolare sui suoi magistrali saggi sulla produzione ceramica greca, sui *kouroi* e sui due bronzi di Riace), Luisa Banti, Giovannangelo Camporeale, Luigi Beschi, Vincenzo Saladino, Gabriella Capecci, Sergio Bosticco, Paolo Emilio Pecorella e quanti, più giovani, sino a pochi anni fa facevano la spola tra piazza Brunelleschi e via della Pergola.

Se il coniugio tra Ateneo e Museo archeologico nazionale ha radici antiche, un ruolo importante a partire dal dopoguerra lo ha svolto anche quello con il Museo e Istituto fiorentino di Preistoria, istituito da Paolo Graziosi nel 1946 grazie ad un sodalizio tra personalità culturali e politiche fiorentine. Esso nacque con l'intento di conservare le collezioni paleontologiche e paleontologiche presenti allora a Firenze, conservate in varie sedi universitarie e non solo. Graziosi – docente di Paleontologia dal 1936 (la Cattedra di archeologia preistorica fu la seconda istituita in Italia in ordine di tempo), poliedrico studioso delle civiltà delle origini, un'autorità internazionale per quanto concerne l'arte preistorica europea e africana – riuscì a riunire molti materiali e a creare un centro di conservazione (il Museo) e di ricerca e di studio (l'Istituto) che operava con l'Università in profonda sinergia ma in totale autonomia (il Museo è un Ente privato), nella condivisione delle imprese scientifiche e anche degli spazi fisici. I locali del museo di via S. Egidio da sempre ospitano le attività didattiche degli archeologi fiorentini, anche in quelli adibiti a laboratori strumentali, e conservano la biblioteca di archeologia preistorica e alcuni fondi librari dell'Ateneo, attraverso una formale convenzione.

Il rapporto si è intensificato con la direzione del Museo assegnata ad Alda Vigliardi, che sostituì dal 1973 Graziosi sulla Cattedra di Paleontologia. Un'ulteriore evoluzione è stata attuata da chi scrive quando nel 1995 ha assunto l'in-

segnamento e poco dopo anche la direzione del Museo, cercando di ampliare i rapporti sotto diverse prospettive, con azioni che ancora oggi vengono reiterate. Il Museo finanzia assegni e borse di ricerca, contributi per studi, partecipa economicamente alla gestione degli scavi universitari di archeologia preistorica in Italia e all'estero, la sua Collana *Millenni. Studi di archeologia preistorica* ospita monografie dei docenti fiorentini (e non solo), organizza incontri di studio in collaborazione con l'Università, e sostiene la Scuola di dottorato in Scienza dell'Antichità e Archeologia. In tempi recenti la collaborazione è stata allargata al tema dell'accessibilità e dell'inclusione, con l'avvio anche di laboratori per i corsi di laurea triennale e magistrale dedicati all'archeologia e alla museologia sociale e con la partecipazione allo sviluppo del tema dell'empatia e della cura dei disabili nella Preistoria, inteso sia come argomento didattico sia come filone di ricerca scientifica connesso allo studio dell'evoluzione cognitiva e culturale del genere *Homo*.

Da ricordare è anche il coinvolgimento dell'Ateneo con la trama di Musei civici e di Centri di documentazione relativi ad evidenze archeologiche che spaziano dalla Preistoria al Medioevo attivi sul territorio provinciale e riconosciuti dal Ministero dei Beni culturali negli ultimi decenni: realtà più o meno corpose, mai «minori», che in una sorta di museo diffuso valorizzano il patrimonio locale, spesso diretti o coordinati da docenti dell'Ateneo o da ex allievi. Sotto varie forme l'Università è presente in queste strutture, collaborando con il suo personale agli allestimenti, alle attività formative e informative per il largo pubblico, alle edizioni dei materiali esposti: ne sono esempio, tra i molti, il Museo archeologico di Fiesole e quelli di Artimino, di Montelupo Fiorentino e di Dicomano. Mentre il Museo archeologico Nazionale di Chiusi, i Musei archeologici di Arezzo, di Gonfienti, di Massa Marittima e di Cortona, il Museo di Populonia con l'annesso Parco di Baratti e Populonia, il Museo Civico per la Preistoria del Monte Cetona sono rilevanti esempi dei rapporti ormai di lunga data tra l'Ateneo e varie realtà extraprovinciali.

Tutti esempi che documentano anche lo sviluppo storico dei metodi di indagine archeologica e del pluralismo dei saperi, temi questi che fanno parte da molti anni della didattica universitaria impartita a Firenze, ispirata alla concezione dell'archeologia come disciplina storica finalizzata alla ricostruzione delle antiche civiltà attraverso, come ha indicato Marc Bloch in *Apologia della storia*, una «conoscenza per tracce».

6. Musei storico-artistici: un rapporto intermittente

Il rapporto con i musei più propriamente storico-artistici, per quanto ineludibile, è storicamente incostante, per non dire accidentato. A lungo è parso di assistere alla coltivazione di due modi diversi di fare disciplina. Del resto il prestigio dei grandi musei e la qualità dei loro funzionari e direttori hanno molto spesso consentito loro di sviluppare scelte museologiche ed espositive in totale autonomia, rinunciando al dialogo con un'accademia che pareva invece votata a una ricerca pura. In fondo anche Longhi aveva realizzato altrove (soprattut-

to a Milano) le sue grandi mostre, in anni in cui si facevano poche esposizioni, che per questo diventavano epocali. Indicativo al riguardo è il complesso delle celeberrime mostre del 1980 dedicate a *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento*, benedette dalla loro fedina di esposizioni europee. L'Ateneo fiorentino ben vi figura con un ruolo di rilievo coperto dallo storico dell'architettura Franco Borsi, ma è debole soprattutto nelle due mostre di più marcato carattere storico-artistico: *Committenza e collezionismo medicei in Palazzo Vecchio* è infatti curata da Paola Barocchi, che all'ateneo fiorentino c'era stata per un breve periodo, negli anni sessanta; *Il primato del disegno* a Palazzo Strozzi è invece curata dal soprintendente Luciano Berti, e vede schierati nella commissione scientifica in prevalenza funzionari dell'amministrazione, trascendendo completamente l'Ateneo. Il rapporto si capovolge però nel 1986, quando la mostra più corposa dell'anno in cui Firenze è capitale europea della cultura, dedicata a un *Seicento Fiorentino* non ancora familiare al grande pubblico, è curata da Mina Gregori con la collaborazione di molti allievi e colleghi universitari. Per svariate ragioni, legate soprattutto alla peculiarità di una città d'arte, le mostre a Firenze hanno spesso goduto di vita propria, rispecchiando solo in parte i percorsi della ricerca universitaria, ma anzi rilanciando i musei come luoghi di ricerca, almeno quando la dimensione scientifica vi è stata o vi è prevalente. Ma nell'ultimo decennio le collaborazioni didattiche e scientifiche sia con i musei statali che con quelli comunali si sono intensificate, come dev'essere proprio di una comunità culturalmente virtuosa, approfittando anche dell'autonomia concessa ai grandi musei statali (a Firenze Accademia, Uffizi e Bargello) dalla riforma voluta dal ministro Dario Franceschini (2014). Le stesse grandi mostre dedicate da Palazzo Strozzi a Verrocchio (2019) e Donatello (2022, col Bargello) sono state in massima misura concepite in ambiente universitario da studiosi come Francesco Caglioti (Napoli Federico II, poi Scuola Normale Superiore) e Andrea De Marchi (Firenze, appunto), come largamente accademici sono i gruppi di lavoro coinvolti. Al tempo stesso, però, in una prospettiva correttamente allargata, i docenti universitari fiorentini hanno coltivato collaborazioni con i musei (e dunque anche progetti di mostra) in un'ottica non esclusivamente cittadina. Anche se la città è Firenze, proprio perché nelle sue aule l'università, se vuole essere degna della sua missione, non può che portare il mondo intero.

Molto meno scontato – e anzi per molti versi sorprendente – è che abbia avuto una ricaduta museale e sociale affatto ragguardevole la parabola di un docente raffinato e appartato come Carlo Del Bravo (all'università dal 1961 al 2008, morto nel 2017), la cui collezione è approdata nel 2020 alle Gallerie degli Uffizi per lascito testamentario: sono ben 455 opere tra dipinti, grafiche e sculture, tra cui un capolavoro assoluto come il *San Giovannino* del Rosso Fiorentino. Del Bravo rappresentava una linea di metodo assai sensibile alla dimensione filosofica e spirituale del lavoro degli artisti, per molti versi alternativa a quella coltivata da Gregori e in apparenza lontana dall'operatività della tutela. Ma lo studioso era stato per decenni membro della commissione per la valutazione e le nuove acquisizioni della Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti. E parecchi suoi allievi, come Carlo Sisi, Antonio Natali, Andrea Muzzi, sono diventati fun-

zionari ministeriali di alto profilo. Il caso induce dunque a riflettere su quanto l'Università abbia alimentato i musei fiorentini umanamente e materialmente.

7. I rapporti con gli istituti geografici e di ricerca applicata al territorio

Fin dalla nascita dell'Istituto di Studi Superiori e prima della sua trasformazione in Università i rapporti tra la ricerca accademica in ambito geografico, le accademie, le società culturali e gli istituti fiorentini che si occupavano di studi territoriali e di cartografia sono costanti, stretti, fecondi. In una fase di grande fermento politico e culturale per la città, che coincide con una fase significativa per la storia della geografia, si consolidano relazioni che produrranno progetti di lungo respiro, opere editoriali di grande rilievo e condurranno alla nascita delle due più antiche e prestigiose società geografiche italiane, la Società Geografica Italiana (1867) e la Società di Studi Geografici (1895). Tra i protagonisti di quel periodo sono da ricordare Giovanni e Olinto Marinelli e i loro allievi Cesare Battisti, Attilio Mori, Arrigo Lorenzi, Alberto Magnaghi, che seppero rafforzare i rapporti con le istituzioni locali e con il territorio, rapporti ereditati e consolidati da Renato Biasutti, Aldo Sestini, Giuseppe Barbieri e dalla scuola geografica fiorentina.

Tra le collaborazioni più proficue che hanno coinvolto e coinvolgono, con continuità nel tempo, ricerca, didattica, progetti editoriali, eventi scientifici e di alta divulgazione sono da citare quelle con l'Istituto Geografico Militare e con l'Istituto Agronomico d'Oltremare.

Il primo, nato nel 1861 a seguito dell'unità d'Italia raccogliendo competenze e risorse umane e tecnologiche degli istituti cartografici preunitari, ha sempre avuto sede a Firenze. Questo ha certamente favorito la collaborazione e la progettualità comune che si è concretizzata nell'organizzazione congiunta di convegni e congressi, mostre, attività di alta formazione, progetti editoriali. Per quanto riguarda gli eventi scientifici basti ricordare, ai due estremi temporali, il Terzo Congresso Geografico Italiano organizzato a Firenze nel 1898 da Giovanni Marinelli con la collaborazione anche dell'amministrazione locale e dell'allora sindaco, il Marchese Pietro Torrigiani, e la partecipazione dei Reali; e la Trentesima Conferenza Internazionale dell'Associazione Italiana di Cartografia (Firenze, 2021) che ha ospitato 630 studiosi da 53 paesi.

Tra le molte pubblicazioni frutto della stretta collaborazione tra l'Università e l'Istituto è d'obbligo ricordare almeno *l'Atlante dei tipi geografici* a cura di Olinto Marinelli, pubblicato nel 1922 proprio dall'Istituto Geografico Militare, un'opera di rilevanza didattica e scientifica nata dalla stretta collaborazione tra il Gabinetto di Geografia e l'Istituto, nella quale si evidenzia l'importanza della cartografia per leggere e rappresentare la distribuzione e l'evoluzione di fenomeni e processi sia fisici che antropici. Aggiornato e riedito nel 1948 è stato completamente ripensato e reso attuale e fruibile anche online nel 2004. Corre infine l'obbligo di ricordare, tra le attività di alta formazione, il master universitario di secondo livello in Geotecnologie per il monitoraggio e la gestione del territorio, svolto in collaborazione con l'Istituto dal 2006.

Anche l'attività dell'Istituto Agronomico d'Oltremare è strettamente intrecciata a quella dell'Ateneo fiorentino e, in particolare, alle Facoltà, e poi ai Dipartimenti, di Agraria e di Lettere: da un lato per l'attività sperimentale in campo agronomico e di formazione, dall'altro per la tutela e valorizzazione del prezioso patrimonio librario, documentale, cartografico e fotografico.

L'Istituto nacque nel 1904 come centro di ricerca e formazione in agricoltura tropicale e subtropicale e divenne, nel 1925, organo tecnico-scientifico del Ministero delle Colonie. Dopo la Seconda guerra mondiale offrì supporto tecnico in campo agricolo agli emigranti italiani in America latina e nel 1959 passò sotto il controllo del Ministero degli Affari Esteri, continuando a svolgere attività di ricerca e formazione con particolare attenzione ai paesi in via di sviluppo. Nel 2015 è stato soppresso: la sede e il patrimonio documentale sono stati acquisiti dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (AICS). La ricchissima documentazione raccolta e prodotta in questo ampio arco temporale testimonia sia la storia dell'Istituto e delle funzioni che sono profondamente mutate nel tempo sia la storia della ricerca in agronomia, e consente di ricostruire l'evoluzione della geografia sociale e politica e del paesaggio nei paesi sui quali si sono concentrate l'attività di ricerca e formazione e le missioni dell'Istituto. Dal 2000 sono state avviate attività di ricognizione degli archivi, finalizzate al censimento e allo studio, in particolare, dei documenti fotografici. Dopo il passaggio del patrimonio ad AICS, grazie ad un accordo scientifico con il Dipartimento SAGAS e a due progetti (POR- CREO ArCES e POR-FSE ARISTEO), è stata avviata la digitalizzazione e la catalogazione della cartoteca (oltre 3000 mappe) e completata quella della fototeca (circa 64.000 fotografie), al fine di contribuire alla tutela, fruizione e valorizzazione della documentazione.

8. Ma il vero alimento delle istituzioni culturali sono gli studenti

Il titolo del paragrafo non allude solo al fatto che musei, archivi e biblioteche si devono di necessità frequentare per formarsi, preparare esami e scrivere tesi. Quanto il contributo degli studenti sia decisivo per salvare il patrimonio da morte certa venne clamorosamente rivelato dal 1966 ma è stato confermato proprio nell'autunno del 2023, quando si sono prodigati per mettere in sicurezza gli archivi alluvionati a Campi Bisenzio. Qui merita rilevare anche l'impegno scientifico dell'Università sul fronte della salvaguardia dalle catastrofi, rinnovato con la costituzione del Progetto Firenze 2016, animato tra gli altri da Giorgio Valentino Federici e Concetta Bianca, che mira a coltivare una memoria dell'alluvione, ma soprattutto a sostenere una comunità attiva che saldi scuola, università e impresa intorno ai temi della difesa del suolo, della solidarietà e della resilienza (ne sia documento "La grande alluvione", numero monografico della rivista *Testimonianze*, 504-505-506, 2015-16). Ma ogni progettazione è vana se le sciagure non sono contrastate da una coscienza civile che devono esprimere soprattutto i più giovani.

Nel primo quarto del secolo XXI gli studenti universitari fiorentini hanno preso dimestichezza crescente con le istituzioni culturali del territorio – e so-

prattutto con i musei – grazie ai tirocini, curricolari o post-laurea: allievi di primo e secondo livello, specializzandi e dottorandi si sono cioè formati, e lo fanno tuttora, anche imparando a lavorare dentro le istituzioni, che a loro volta hanno tratto giovamento dall'impiego di una forza già qualificata, ma grazie al tirocinio ulteriormente affinata, che in qualche caso è addirittura rimasta a lavorarci. I tirocini hanno stabilizzato e reso regolari rapporti tra mondo accademico e museale che a lungo erano stati connotati da saltuarietà, o da una progettualità molto mirata. Quasi una piccola rivoluzione copernicana, che ha sensibilmente mutato i termini di queste relazioni. Il laboratorio è sempre il campo, ma esso ha ora più che mai bisogno dell'aula (e viceversa). Il progetto formativo definisce così un rapporto forte tra Università, musei, archivi e biblioteche finalizzato a formare non meri consumatori di cultura, ma professionisti coscienti della loro funzione sociale. E soprattutto cittadini.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini Massari, Anna Maria, Andrea Bacchi, Daniele Benati e Aldo Galli (a cura di). 2017. *Il mestiere del conoscitore*. Roberto Longhi. Bologna: Fondazione Federico Zeri.
- Atlante dei tipi geografici*. 2004. Firenze: Istituto Geografico Militare. <<https://www.igmi.org/italia-atlante-dei-tipi-geografici/consulta-latlante>> (2023-11-27).
- Beni culturali e naturali, proposta della Regione Toscana per un'iniziativa legislativa delle regioni per la riforma dell'Amministrazione dei Beni culturali e naturali*, a cura della Regione Toscana, Firenze 1973.
- Bruno, Ilaria. 2011. *La nascita del Ministero per i Beni culturali e ambientali. Il dibattito sulla tutela*. Milano: LED.
- Cassi, Laura. 2016. "L'insegnamento della Geografia: personaggi e vicende." In *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di A. Dei, 541-600. Pisa: Pacini.
- Cervini, Fulvio. 2022. "La Toscana vista dalle montagne. Tutela, ricerca e contesti nel primo tempo di Antonio Paolucci." *Quaderni Storici* LVII: 389-412.
- Garin, Eugenio. 1986. "La cultura dopo la Liberazione." In *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. Toscana*, a cura di G. Mori, 711-34. Torino: Einaudi.
- Gregori, Mina. 1971. "Per la tutela dei beni artistici e culturali." *Paragone Arte* 257: 3-18.
- L'Istituto Agronomico per l'Oltremare: la sua storia*. 2004. Firenze: Edizioni Masso delle Fate.
- Maltese, Diego. 1981. "La Biblioteca nazionale centrale di Firenze e l'università nel 1977." In *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici: atti del convegno promosso dalla Facoltà di magistero in Arezzo dell'Università di Siena, Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977*, a cura di I. Deug-Su, E. Menestò, 529-30. Firenze: La Nuova Italia.
- Manno Tolu, Rosalia, Anna Bellinazzi (a cura di). 1995. *L'Archivio di Stato di Firenze*. Fiesole: Nardini.
- Paolucci, Antonio. 1973. "La catalogazione del patrimonio artistico territoriale delle province di Firenze e Pistoia nell'anno 1973." in *Bollettino d'arte* 59: 84-6.
- Pinto, Giuliano. 2014. "La Deputazione di storia patria e l'«Archivio storico italiano»." In *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, a cura di G. Manica, 269-79. Firenze: Polistampa.

Prandi, Alberto, Sara Zucchi. 2015. *Album fotografici. Archivio dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare. Repertorio della collezione*. Firenze: IAO.

Sestan, Ernesto. 1984. "L'insegnamento della storia dal '700 ad oggi." In *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, vol. I: 317-42. Firenze: F.&F. Parretti.

L'Ateneo e le istituzioni letterarie e linguistiche

Gino Tellini, Marco Biffi

Nel contesto di questo volume, e pertanto nei limiti stabiliti per ciascuna parte di esso, vista la presenza sul territorio fiorentino di numerose istituzioni letterarie e linguistiche di grande importanza e tradizione, si è scelto di trattare il tema limitandosi a quattro quadri, dedicati al legame fra l'Ateneo e il Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux, la Società Dantesca Italiana e l'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria" per le istituzioni letterarie, e a quello fra l'Ateneo e l'Accademia della Crusca (con qualche piccola nota su altri centri di ricerca a essa comunque collegati) per le istituzioni linguistiche¹.

1. Le istituzioni letterarie

1.1. Il Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux

Nella complessa storia del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux, che nel 2020 ha celebrato il bicentenario della sua fondazione (1820-2020), una data si segnala per immediata evidenza. Si tratta dell'anno 1919, quando l'Istituto è retto da Carlo Vieusseux, che lo ha ereditato nel 1892 alla morte del padre Eugenio, il quale a sua volta ne ha assunto le redini nel 1863 con la scomparsa dello zio Giovan Pietro (1779-1863), il fondatore della gloriosa azienda familia-

¹ Il lavoro è il risultato di una progettazione comune; il par. 1 è stato redatto da Gino Tellini, il par. 2 e l'*Appendice* sono stati redatti da Marco Biffi.

re. Dapprima situato nella storica sede di Palazzo Buondelmonti in piazza Santa Trinita (dove Manzoni ha incontrato Leopardi, il lunedì 3 settembre 1827, alle ore 19), il Gabinetto si è trasferito dal 1873 al 1898, sotto la guida di Eugenio, al pianterreno del quasi contiguo Palazzo Feroni, all'inizio di via Tornabuoni, quindi nel 1899, per volontà di Carlo, nella vicina via Vecchietti n. 5, in un immobile di proprietà.

In quel fatidico 1919 si avvertono aspri gli effetti della crisi economica post-bellica e Carlo, che pure ha il merito di avere vent'anni prima sistemato lo «stabilimento» in una casa propria, si trova ora per angustie finanziarie nella necessità di cedere tutto (biblioteca, carte, archivio, arredi, suppellettili, edificio compreso) al Credito Italiano, che mira a entrare in possesso dei locali confinanti con la sua filiale fiorentina, in via Vecchietti n. 7. La svolta è cruciale perché il Gabinetto cessa di appartenere alla famiglia Vieusseux che lo ha fondato e cessa di essere un ente privato. Il Credito Italiano, per certo disinteressato a gestire un patrimonio culturale di tale entità e di tale impegno², tiene per sé naturalmente lo stabile («di tre piani con botteghe a terreno, mezzanini, soffitte e sottosuoli») e nel 1921 dona tutto il resto (definito dalla stampa cittadina con curioso ossimoro «prezioso ingombro») al Comune di Firenze. Così il Gabinetto Vieusseux, che trova ora sistemazione nel Palagio di Parte Guelfa, nei pressi di Ponte Vecchio (per passare nel 1940 nell'attuale sede di Palazzo Strozzi), entra di diritto, e in posizione preminente, tra le istituzioni pubbliche cittadine.

Va anche detto che durante la ventennale stagione di via Vecchietti decade il prestigio culturale dell'Istituto che, già in declino nella nuova Italia postunitaria dopo la morte del fondatore, ha visto negli anni d'inizio Novecento circoscrivere il proprio ruolo unicamente alla funzione, comunque notevolissima, di signorile e un po' mondana biblioteca circolante. Perciò il passaggio al Comune di Firenze si profila come auspicabile rilancio della sua vitalità e centralità di promozione culturale. Proprio a tale scopo, la Convenzione firmata il 13 luglio 1924 con l'Istituto di Studi Superiori (dal 1° dicembre 1924 Università degli Studi), prevede la presenza nel Consiglio di Amministrazione di rappresentanti accademici. Questi sono dapprima in numero di tre (su sette complessivi), due nominati dal Senato Accademico e uno dall'Istituto «Cesare Alfieri» (oggi Scuola di Scienze politiche «Cesare Alfieri»), successivamente in numero di due (essendo uno soltanto il Consigliere nominato dal Senato Accademico).

Con la morte di Carlo Vieusseux nel 1923, la direzione del Gabinetto è assunta per breve tempo da uno storico dell'arte, il conte Arturo Jahn Rusconi, al quale segue nel febbraio 1925 il giovane Bonaventura Tecchi (1896-1968), compagno di prigionia al fronte della Grande Guerra di Ugo Betti e di Carlo Emilio Gadda, nel *lager* riservato agli ufficiali a Celle, presso Hannover. Con il ventino-

² La penna caustica di un cronista coevo commenta in questi termini (in un articolo ricco peraltro di utili dettagli informativi sulla transazione tra Credito Italiano e Comune di Firenze): «Ecco dunque un Istituto di Credito diventare proprietario... di una biblioteca, come chi dicesse il diavolo e l'acqua santa» (Giachetti 1921; l'articolo è riprodotto in Desideri 1994, 100).

venne Tecchi³, che mantiene l'incarico fino all'aprile 1929, destinato a una brillante carriera di germanista e di narratore, s'inaugura la serie dei direttori che si connotano per una forte personalità letteraria, a iniziare dal suo successore e coetaneo, Eugenio Montale (1896-1981), già divenuto fiorentino nel 1927, operativo al Vieuxseux dal 1929 al 1938. Poi si registra la felicissima e illuminante reggenza quasi quarantennale di Alessandro Bonsanti (1904-1984), scrittore, regista di importanti testate letterarie, straordinario operatore di cultura e per circa un anno anche Sindaco di Firenze (dal 14 marzo 1983, mandato interrotto dalla morte il 18 febbraio 1984), direttore del Vieuxseux dal 1941 al 1980 e fondatore nell'ottobre 1975 dell'Archivio Contemporaneo che oggi porta il suo nome. Seguono le direzioni, nel biennio 1984-1985, di Geno Pampaloni (1918-2001), tra i più acuti interpreti del Novecento letterario, e nel periodo 1995-2006 di Enzo Siciliano (1934-2006), illustre saggista, critico e drammaturgo. A rendere conto del rilievo nei locali di palazzo Strozzi degli studi storico-letterari, in prospettiva internazionale, si rammenti che Giorgio Luti (1926-2008), titolare di Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, è stato presidente dell'Istituto dal dicembre 1991 al gennaio 1995, e che tra i Consiglieri hanno svolto un ruolo attivo non pochi italianisti dell'Ateneo fiorentino, come Raffaello Ramat (dal 1961 al 1967), Lanfranco Caretti (dal 1974 al 1986)⁴, Domenico De Robertis (dal 1986 al 2000), Enrico Ghidetti (dal 2000 al 2012), Gino Tellini (dal 2012 al 2023), Simone Magherini (dal 2023), in un arco di tempo che dagli anni Sessanta del Novecento arriva al 2023. La cooperazione con l'Ateneo fiorentino da parte del rinnovato Gabinetto Vieuxseux sotto l'egida comunale, nel corso di un secolo, ha riportato il venerando «stabilimento» di Giovan Pietro alla sua originaria vocazione cosmopolita, al suo spirito di libero spazio culturale aperto al dialogo internazionale.

Tra le innumerevoli testimonianze sulla lunga vita del Vieuxseux, ce n'è una singolare, rilasciata dalla figlia di Italo Svevo, Letizia Schmitz (1897-1993), sposata nel 1919 con l'istriano irredentista Antonio Fonda Savio. Durante la Grande Guerra, profuga da Trieste a Firenze, Letizia si è abbonata al Vieuxseux di via Vecchietti il 7 gennaio 1918. Poi, a distanza di sessant'anni, è tornata a trovare il suo «vecchio amico» Vieuxseux, questa volta in Palazzo Strozzi, per il Convegno *Italo Svevo* organizzato d'intesa con l'Università nel febbraio 1979 (la Mostra bio-bibliografica e gli Atti, *Italo Svevo oggi*, a cura di Marco Marchi, 1980):

Indimenticabili nel mio cuore le giornate passate a Firenze in occasione della mostra sveviana e della tavola rotonda organizzate dall'Università di Firenze e dal Gabinetto Vieuxseux a Palazzo Strozzi.

³ Sulla direzione di Bonaventura Tecchi, sulla sua tenacia nel lavoro di apertura culturale dell'Istituto, attraverso contatti con istituzioni anche straniere, si sofferma il critico e saggista solariano Raffaello Franchi (1927, 2; l'articolo è riprodotto in Desideri 1994, 102-104).

⁴ Sullo stretto e affettuoso sodalizio che ha legato Caretti a Bonsanti, a «quella sua virtù di persuasione che coniugava insieme la discrezione più elegante con la più inalterabile fermezza», vedi Caretti 1984, 9 (poi Caretti 1987, 191).

Ma un'altra causa di commozione è stato l'incontro con un vecchio amico: il Gabinetto Vieusseux. Infatti durante la prima guerra mondiale io mi trovavo a Firenze, profuga da Trieste. Diciottenne [in realtà ventunenne] assetata di letture e di studi venni indirizzata da un'amica al Gabinetto Vieusseux. Si trattava allora di una grande e ben fornita biblioteca circolante della quale divenni assidua cliente e la strada che conduceva dal mio albergo alla Via dei Vecchietti divenne per me un percorso abituale. Non posso descrivere la mia meraviglia nel vedere il cambiamento radicale del Gabinetto Vieusseux, nel mio ricordo biblioteca circolante ed ora diventato un grande centro culturale: e questa cultura esso non la tiene gelosamente per sé ma la irradia nel mondo⁵.

Da «biblioteca circolante» a «grande centro culturale». La proficua simbiosi con l'Università risalta con chiarezza, sul versante letterario (ma analoghe osservazioni si possono fare per l'ambito delle lingue straniere, degli studi storici, artistici, musicali, scientifici), se pensiamo, come attesta il ricordo della figlia di Svevo, a uno dei settori più significativi dell'attività promossa dall'Istituto, ovvero, nella suggestiva sala Ferri, a pianterreno di Palazzo Strozzi, l'organizzazione di Convegni su aspetti, temi e figure della moderna civiltà letteraria. Ricordo – ma l'elenco è imponente e la drastica selezione della scelta indubabilmente soggettiva – *Dino Campana oggi*, del marzo 1973 (Atti, con prefazione di Geno Pampaloni, 1973); *Palazzeschi oggi*, del novembre 1976 (Atti, a cura di Lanfranco Caretti, 1978); *Emilio Cecchi oggi*, dell'aprile 1979 (Atti, con presentazione di Roberto Fedi, 1981); *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, del novembre 1981 (Atti, a cura di Ilaria Porciani, prefazione di Giovanni Spadolini, 1983); *Intelletuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, del marzo 1983 (Atti, a cura di Roberto Pertici, 2 voll., 1985); *Federigo Tozzi*, del maggio 1984 (Atti, con premessa di Marino Raicich, 1985); *Manzoni a Firenze*, del novembre 1985 (Atti, a cura di Gino Tellini, 1986); *Carlo Betocchi*, dell'ottobre 1987 (Atti, a cura di Luigina Stefani, 1990); *L'opera di Arturo Loria*, del febbraio 1991 (Atti, a cura di Rita Guerricchio, 1993); *Leopardi a Firenze*, del giugno 1998 (Atti, a cura di Laura Melosi, 2002); *Niccolò Tommaseo e Firenze*, del febbraio 1999 (Atti, a cura di Roberta Turchi e Alessandro Volpi, 2000); *Alfieri in Toscana*, dell'ottobre 2000 (Atti, a cura di Gino Tellini e Roberta Turchi, 2 voll., 2002); *Vasco Pratolini (1913-2013)*, dell'ottobre 2013 (Atti, a cura di Carla Maria Papini, Gloria Maghetti, Teresa Spignoli, 2015).

Di norma ogni Convegno è accompagnato da una Mostra documentaria illustrata da un accurato catalogo (ma Mostre con i rispettivi cataloghi sono allestite anche indipendentemente dai Convegni). Il primo catalogo della serie, *Mostra bio-bibliografica su Dino Campana*, a cura di Maura Del Serra, Firenze, Marzo 1973, 24 (in occasione del Convegno campaniano di quell'anno), stampato presso il Centro Recupero e Restauro del Gabinetto G.P. Vieusseux, alla Certosa del Galluzzo, su ruvida carta paglia, con in copertina l'elaborazione

⁵ Testimonianza di Letizia Svevo Fonda Savio, in Marchi 1979, 13. Vedi anche Desideri 2020, 178-9. Per la data di abbonamento della figlia di Svevo, vedi Desideri 2001, 87-8.

grafica del noto ritratto di Campana opera di Franco Gentilini, è ricercatissimo dai bibliofili, autentica rarità per amatori. Reclama di essere citato anche il documentatissimo e illustrato *Scherzi di gioventù e d'altre età. Album Palazzeschi (1885-1974)*, a cura di Simone Magherini e Gloria Manghetti, del 2001, abbinato al Convegno Internazionale dello stesso anno, *L'Opera di Aldo Palazzeschi*, voluto e promosso dall'Università con la collaborazione del Vieusseux (Atti, a cura di Gino Tellini, 2002).

Si consideri, da ultimo, che l'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti», fondato nel 1975, ospitato Oltrarno, in via Maggio 42, nel Palazzo Corsini Suarez, con i suoi oltre 160 fondi (da Arbasino a Betocchi, da Caproni a De Filippo, da Gadda alla Guidacci, da Luzi alla Manzini a Montale, da Moravia a Pasolini a Pratolini, da Savinio a Tozzi a Ungaretti), mette a disposizione di laureandi, dottorandi e studiosi un ineguagliabile patrimonio documentario di letteratura moderna.

1.2. La Società Dantesca Italiana

I rapporti dell'area storico-letteraria e linguistica dell'Ateneo fiorentino con la Società Dantesca Italiana (che dal 1904 ha sede in un prestigioso e centralissimo edificio di proprietà, il trecentesco Palazzo dell'Arte della Lana, confinante con Orsanmichele) sono evidentemente intrinseci, per la natura stessa della Società, che è nata il 31 luglio 1888 in Palazzo Vecchio, quando ne viene approvato lo Statuto da un comitato di soci fondatori tra cui si segnalano alcuni eminenti docenti dell'Istituto di Studi Superiori, come lo storico della letteratura italiana Adolfo Bartoli (1833-1894), il filologo Pio Rajna (1847-1930), lo storico Pasquale Villari (1827-1917). Il *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, essenziale espressione di accertamenti critici e di programmi di ricerca (capitale, nel tempo, l'Edizione Nazionale delle opere dantesche), nato nel marzo 1890, è diretto dal 1893 dal pistoiese Michele Barbi (1867-1941), dantista di risalto internazionale, allora sottobibliotecario alla Biblioteca Medicea Laurenziana, poi dal 1923 ordinario di Letteratura italiana presso il fiorentino Istituto superiore femminile di Magistero, quindi emerito dal 1937 nel medesimo Istituto (divenuto Facoltà di Magistero). Suo è il volume *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori: da Dante a Manzoni* (Firenze, Sansoni, 1938, poi 1973, 1977, quindi Firenze, Le Lettere, 1994, introduzione di Vittore Branca, con la bibliografia degli scritti di Michele Barbi, a cura di Silvio Adrasto Barbi), testo capitale della scuola filologica fiorentina, che pone le basi (o le rinnova) per le edizioni critiche della *Divina commedia*, del *Decameron*, del *Trecentonovelle* di Sacchetti, dei *Ricordi* di Guicciardini, delle *Grazie* e dei *Promessi sposi*. Dal 1906 la direzione del *Bullettino* passa a Ernesto Giacomo Parodi (1862-1923), altro dantista di respiro europeo, allievo di Pio Rajna, dal 1899 ordinario di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Ateneo cittadino.

La presidenza della Società ha visto la successione nel tempo di filologi e di storici della letteratura italiana dell'Università fiorentina, a testimoniare nel corso degli anni una proficua collaborazione tra le istituzioni locali: Pio Rajna

è presidente della Società dal 1927 al 1931; Guido Mazzoni (1859-1943), successore di Adolfo Bartoli come ordinario di Letteratura italiana dal 1894 al 1934, presiede la Dantesca dal 1931 al 1943 (a lui si deve l'avvio della *Lectura Dantis* in Orsanmichele il 27 aprile 1899); la direzione (come Commissario straordinario) è tenuta dal 1946 al 1948 da Francesco Maggini (1886-1964), titolare di Letteratura italiana a Magistero dal 1938 al 1961; a Maggini succede per gli anni 1948-1956 Mario Casella (1886-1956), nominato nel 1925 successore di Rajna, come ordinario di Lingue e letterature neolatine (dal 1936 Filologia romanza) nella neonata Università fiorentina. La cattedra di Casella passa nel 1956 a Gianfranco Contini (1912-1990), che la tiene fino al 1974, quando si trasferisce alla Scuola Normale Superiore di Pisa, e Contini assume la direzione della Dantesca dal 1957 al 1968, quando passa a un allievo fiorentino di Guido Mazzoni, di Pio Rajna, di Mario Casella, di Attilio Momigliano (ordinario di Letteratura italiana a Firenze, come successore di Guido Mazzoni, dal 1934 al 1938, quindi espulso per le leggi razziali e reintegrato sulla sua cattedra nel 1945)⁶, ovvero a Francesco Mazzoni (1925-2007), ordinario di Filologia dantesca dal 1967 al 2001, che mantiene la direzione poco meno di quarant'anni, fino al 2005; poi la carica è ricoperta dal 2007 al 2012 da Enrico Ghidetti, titolare di Letteratura italiana a Firenze dal 1986 al 2010.

Il glorioso *Bullettino* cessa le pubblicazioni nel 1923 (l'ultimo numero, datato 1921, esce nel 1923, l'anno della morte di Parodi) e subentra, come organo ufficiale della Società Dantesca Italiana, la rivista *Studi Danteschi*, fondata da Barbi

⁶ I professori universitari espulsi in Italia nel settembre 1938 perché ebrei (il loro numero esatto ammonta a 896) in molti casi non sono stati reintegrati nel 1945 (oppure per essere reintegrati hanno dovuto superare enormi ostacoli e resistenze). Invece a Firenze, dove nel 1938 Attilio Momigliano (1883-1952) è sostituito da Giuseppe De Robertis (1888-1963) chiamato dal ministro Giuseppe Bottai «per chiara fama», nel 1945 Momigliano riprende la propria cattedra (fino al 1952, anno della morte), ma resta in servizio anche De Robertis, fino al pensionamento nel 1958. «La sua [di Momigliano] incisiva presenza nell'Ateneo fiorentino doveva essere interrotta dopo appena quattro anni in seguito all'applicazione delle leggi fasciste per la difesa della razza. Ebreo di origine, fu allontanato nel 1938 dall'insegnamento universitario: iniziò così per lui un doloroso periodo di isolamento durante il quale non cessò la sua attività di lettore e di interprete dei grandi testi della nostra letteratura affinando, se possibile, i suoi strumenti di analisi. Reintegrato nella sua cattedra fiorentina dopo la fine del conflitto mondiale e dopo la liberazione, riprese il suo insegnamento con grande impegno e con grande seguito di allievi. Personalmente ricordo nel 1945 la sua prima lezione nella grande aula di S. Marco, fitta di allievi e di pubblico: la sua piccola figura, curva sulla grande cattedra comunicava a noi giovanissimi un senso d'inquietudine e di smarrimento; e pur tuttavia la sua voce che appena sussurrava le ottave della *Gerusalemme* esercitava anche allora un fascino straordinario, ci convinceva della sua indistruttibile passione per l'arte e per la poesia. L'ultimo periodo del suo insegnamento fu assai breve: nel 1952, ancora in piena attività universitaria, era stroncato da una grave malattia sopportata con grande coraggio. [...] Dopo la guerra, tornato Momigliano all'insegnamento universitario nel 1945 [e rimasto in servizio Giuseppe De Robertis], l'Ateneo fiorentino poteva così disporre di due grandi maestri, contare sulla formativa influenza di due tra le fondamentali esperienze della critica letteraria italiana del '900» (Luti 1986, 357-8 e 361, nell'opera collettiva dedicata ai sessanta anni dell'Università di Firenze).

nel 1920 come palestra operativa della propria autorevole scuola fiorentina di nuova filologia testuale. Nell'articolo programmatico del primo numero, *I nostri propositi* [I, 1, 1920], firmato da Barbi, si afferma di volere ospitare «qualsiasi indagine che con sobria trattazione riesca ad accertare un fatto, a provare una verità; qualsiasi trattazione che valga a mettere in luce una piega dell'anima di Dante, a rivelare un segreto della sua arte, a far sentire una nota della sua poesia». Sobrietà, concretezza, puntualità d'analisi, oltre il recinto della documentazione positiva all'insegna della scuola storica. Anche nella direzione di *Studi Danteschi* la cooperazione con gli studiosi dell'Ateneo cittadino è stretta. Dopo la morte di Barbi (1941) e dopo la pausa dovuta agli anni di guerra (l'ultimo fascicolo sotto la guida di Barbi esce nel 1943), la rivista riprende nel 1949 sotto la guida di Mario Casella fino al 1956, quando ne assume la direzione Gianfranco Contini, affiancato a partire dal 1971 da Francesco Mazzoni, il quale resta unico direttore fino al 2011, quando la responsabilità passa fino al 2012 a Enrico Ghidetti.

La interrelazione tra Dantesca e Ateneo si tocca con mano nei *Quaderni degli "Studi Danteschi"*, che si affiancano alla rivista con approfondimenti monografici, commenti testuali, Atti di Convegni: rammento, in ordine cronologico, *Il libro della «Vita Nuova»* (1961) di Domenico De Robertis (1921-2011), figlio di Giuseppe, titolare di Letteratura italiana a Firenze dal 1967 al 1991; *Contributi di filologia dantesca* (1966) di Francesco Mazzoni; *Saggio di un nuovo commento alla «Divina Commedia». Inferno canti I-III* (1967) dello stesso Mazzoni; *Otto saggi per Dante* (1995) di Cesare Vasoli (1924-2013), titolare a Firenze di Filosofia morale (1970), di Storia della filosofia (1975), quindi di Storia della filosofia del Rinascimento (1980-1994); *Omaggio a Beatrice (1290-1990)*, Atti della Giornata di studi svoltasi a Firenze il 15 dicembre 1990 (1997), a cura di Rudy Abardo, allievo di Mazzoni, ricercatore e docente incaricato di Filologia dantesca a Firenze, a lui si deve, nei «Quaderni della Società Dantesca», anche la curatela dell'importante volume *Pio Rajna e le letterature neolatine*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sondrio 24-25 settembre 1983 (1993); *Dante e dintorni* (2003, con prefazione di Francesco Mazzoni), di Giancarlo Savino (1933-2019), titolare di Codicologia a Firenze dal 1986 al 2003; *Con Francesco Mazzoni. Chiose inedite a «Paradiso» I-XI*, con Atti della Giornata di studio, Firenze 14 novembre 2007 (2008), premessa di Enrico Ghidetti (la Parte I presenta le chiose inedite di Francesco Mazzoni; la Parte II gli Atti della Giornata di studio a lui dedicata).

1.3. L'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"

La Società Colombaria fiorentina nasce il 15 maggio 1735 dal sodalizio di alcuni amici, appassionati di erudizione e di antiquaria, soliti riunirsi dapprima nella bottega del libraio Anton Maria Piazzini, nel Corso, poi nel vicino Palazzo Pazzi, in Borgo Albizi, precisamente nell'altana in cima al torrino di detto Palazzo (altana o colombaia, ovvero lo spazio riservato ai colombi, donde il nome ufficiale dell'Istituzione), da dove si gode un impareggiabile panorama della città. All'inizio dell'Ottocento, la Società si viene orientando verso la specificità

tà di studi sulla storia toscana grazie a Gino Capponi (1792-1876), inossidabile presidente per sessantacinque anni, dal 1811 al 1876, coadiuvato dall'operoso Cesare Guasti (1822-1889), socio corrispondente dal 1846 e soprintendente dell'Archivio di Stato fiorentino dal 1874 al 1889.

Alla duratura reggenza del leopordiano «candido Gino», segue quella ultraquarantennale, dal 1876 al 1919, del principe Tommaso Corsini (1835-1919), figura eminente dell'aristocrazia fiorentina, politico e amministratore sagace. Al tramonto del principe tiene dietro un ventennio, dal 1920 al 1941, che vede ancora prevalere la guida affidata al patriziato cittadino, fino alla presidenza, dal 1941 al 1948, di Mario Salmi (1889-1980), storico dell'arte presso il nostro Ateneo prima di transitare alla Sapienza di Roma. Ma lo studioso che più profondo lascia il segno, presidente per ventisei anni, dal 1948 al 1974, è Giacomo Devoto (1897-1974), Rettore per un anno dell'Università di Firenze (dal novembre 1967 all'ottobre 1968), linguista di fama internazionale, ordinario di Glottologia dal 1935 al 1967, fondatore con Bruno Migliorini nel 1939 della rivista ancora attiva *Lingua nostra*. Dopo Devoto si apre la stagione della presidenza affidata a insigni storici della filosofia dell'Ateneo fiorentino, prima con il quinquennio, dal 1975 al 1980, di Eugenio Garin (1909-2004), ordinario di Storia della filosofia dal 1949 al 1979, poi con il quasi trentennio, dal 1980 al 2009, di Francesco Adorno (1921-2010), ordinario di Storia della filosofia antica dal 1965 al 1991. Trascorsa la presidenza, dal 2009 al 2014, di Danilo Torre (1930-2014), ordinario di Paleontologia e Paleocologia dal 1973 al 2003, l'Accademia è presa nel 2015 nelle salde mani di Sandro Rogari, ordinario di Storia contemporanea dal 1999 al 2017.

Dopo la distruzione nel 1944 della sede ottocentesca (un appartamento presso Ponte Vecchio, donato dal socio avvocato Alessandro Rivani nel 1836), sotto la presidenza di Giacomo Devoto l'Istituto, ospitato in locali del Comune di Firenze nel complesso dell'antico convento delle Oblate, in via Sant'Egidio, si è profondamente riorganizzato, con l'approvazione nel 1951 del nuovo Statuto e una nuova intitolazione (Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"). L'attività, articolata in quattro Classi disciplinari (Filologia e Critica letteraria; Scienze storiche e filosofiche; Scienze giuridiche, economiche e sociali; Scienze fisiche, matematiche e naturali), si avvale di una costante collaborazione con i docenti delle Università toscane e si sviluppa soprattutto nelle aree dell'antichistica (filologia greca e latina, archivistica, paleografia e diplomatica, paleontologia, papirologia, egittologia, etruscologia, semitistica), della filosofia, della linguistica, delle scienze storiche e giuridiche, delle scienze economiche e sociali, delle scienze fisiche e naturali, della storia dell'arte, delle lingue straniere.

Come attesta la consultazione dei volumi delle *Memorie* (dal 1747) e degli *Atti* (dal 1893), poi degli *Atti e Memorie* (dal 1947), l'area della letteratura italiana è coltivata con non frequenti sondaggi (tra gli altri di Pio Rajna, Francesco Maggini, Guido Mazzoni, Mario Casella, Gianfranco Contini). L'orientamento è confermato dalla collana *Studi*, inaugurata nel 1953 e giunta nel 2020 al vol. 252, dove altrettanto rari sono i contributi degli italianisti dell'Università fiorentina (ricordo una ricerca di Paola Luciani su Francesco De Sanctis del 1983 e una *Giornata di studio* su Giuseppe De Robertis, a cura di Lanfranco Caretti del 1985).

Per certo non è mancata nel tempo e non manca oggi la collaborazione di filologi e storici della letteratura italiana del nostro Ateneo tra i soci dell'Accademia, come Adolfo Bartoli, Pio Rajna, Michele Barbi, Ernesto Giacomo Parodi, Guido e Francesco Mazzoni, Francesco Maggini, Mario Casella, Gianfranco Contini, Giuseppe e Domenico De Robertis, Walter Binni, Lanfranco Caretti, Claudio Varese, Giorgio Luti, Mario Martelli, D'Arco Silvio Avalle, Rosanna Bettarini, Piero Bigongiari, Luigi Baldacci, Michele Arcangelo Feo, Riccardo Bruscastigli, Anna Nozzoli. Una così onorevole pattuglia, per quanto il terreno dell'italianistica non risulti tra i più frequentati, garantisce l'alta qualità delle perlustrazioni.

2. Le istituzioni linguistiche: l'Accademia della Crusca

L'intensità del rapporto tra l'Ateneo e l'Accademia della Crusca risulta evidente anche soltanto da un mero dato quantitativo: sono 40 i docenti dell'Ateneo nel numero degli accademici dal 1924 a oggi (prevalentemente riconducibili alla linguistica e alla filologia, affiancati da quelli di area letteraria, ma anche giuridica e persino matematica)⁷. Tra essi spiccano molti dei protagonisti degli studi linguistici italiani dell'ultimo secolo, di rilievo anche per i ruoli istituzionali che hanno ricoperto nelle due istituzioni e per l'impatto decisivo sulla vita dell'Accademia: Giacomo Devoto (docente di Glottologia, accademico corrispondente dal 1946, accademico ordinario dal 1952, Presidente dell'Accademia dal 1964 al 1972, e Rettore dell'Università degli Studi di Firenze, unico dell'area umanistica, dal 1967 al 1968⁸), Bruno Migliorini (docente di Storia della lingua italiana, cattedra da lui inaugurata a Firenze nel 1939 e da lui tenuta fino al 1967, accademico dal 1946, Presidente dell'Accademia dal 1949 al 1963), Giovanni Nencioni (docente di Storia della lingua italiana, accademico corrispondente dal 1955, accademico ordinario dal 1960, Presidente dell'Accademia dal luglio 1972 al 2000). Oltre a Devoto, Migliorini e Nencioni hanno ricoperto il ruolo di Presidente dell'Accademia anche Guido Mazzoni (docente di Letteratura

⁷ Per tutte le informazioni sulla storia dell'Accademia della Crusca e sui suoi accademici, al di là dei riferimenti puntuali riportati nelle note, si rimanda a Parodi 1983a e Parodi 1983b, alle *Notizie sull'Accademia* che dal 1971 a oggi sono riportate all'interno di ogni numero della rivista *Studi di Filologia Italiana* SFI, e infine al *Catalogo degli Accademici della Crusca* consultabile all'indirizzo <<https://www.accademicidellacrusca.org/>> (2023.12.11). Indispensabile per la ricostruzione della storia dell'Accademia è poi il materiale d'archivio, inventariato e schedato nell'*Archivio Digitale dell'Accademia della Crusca*, consultabile all'indirizzo <<https://www.adcrusca.it>> (2023.12.11), da cui si accede anche a numerose riproduzioni facsimilari in digitale. Ringrazio Elisabetta Benucci, responsabile dell'Archivio, e Fiammetta Fiorelli, collaboratrice, per il prezioso aiuto che mi hanno fornito nella consultazione del materiale, sia fisico che digitale.

⁸ Nel 1967 Devoto abbandonò l'insegnamento per raggiunti limiti di età e fu eletto rettore dell'Università di Firenze, trovandosi così ad affrontare la contestazione del 1968, in città precocemente scoppiata nell'autunno del 1967. Il 31 ottobre 1968 rassegnò le dimissioni da rettore, ma per l'impossibilità di trovare un successore dovette restare in carica, come dimissionario, ancora per un anno (cfr. Prosdocimi 1991).

italiana, accademico corrispondente dal 1895, accademico ordinario dal 1896, Presidente dal 1930 al 1942), Luigi Foscolo Benedetto (docente di Letteratura francese, accademico dal 1936, Presidente dal 1946 al 1949) e infine Nicoletta Maraschio, la prima e unica presidente donna (docente di Storia della lingua italiana, accademica corrispondente dal 1995, accademica ordinaria dal 1997, Presidente dal 2008 al 2014)⁹.

Il 1924, l'anno della trasformazione dell'Istituto di Studi Superiori in Università, colse l'Accademia della Crusca in una situazione difficile e di grande trasformazione che la spingeva o, meglio, la costringeva, a un rapporto molto stretto con l'Ateneo fiorentino.

Dalla fine dell'Ottocento, e ancor più con l'avvio del secolo successivo, l'Accademia della Crusca si era trovata costretta a chiedere un investimento maggiore da parte dello Stato nell'impresa del *Vocabolario*, di cui, a partire dal 1863, si stava pubblicando la quinta impressione, per quanto molte fossero le critiche alla lentezza della pubblicazione. Il 25 febbraio 1908 fu nominata una commissione incaricata di preparare un disegno di riforme da sottoporre all'Accademia e quindi al Ministero (cfr. Parodi 1983a, 157-60 per maggiori dettagli). Molti sono gli appunti e le proposte emergenti dalle sedute degli accademici, finché non si giunse a una proposta definitiva (approvata il 26 aprile 1910) che, oltre all'obiettivo principale (il completamento del *Vocabolario*), prevedeva: la messa in cantiere di «buoni vocabolari dialettali colle corrispondenze della lingua viva toscana»; la conferma della stesura a fianco dell'edizione maggiore «di un *Vocabolario minore* per l'uso dell'italiano corrente»; la richiesta di «valersi di giovani, e specialmente laureati, come aiuti, con equa retribuzione o mediante borse di studio»; la promozione di adunanze pubbliche e che «in relazione ad esse» si facesse «degli Atti accademici una pubblicazione di fascicoli, destinata a raccogliere memorie, anche di non accademici, purché presentate da alcuno degli accademici, sulla lingua e sulla sua storia»; la continuazione della compilazione del *Glossario* (in cui erano raccolte le voci relative a quelle parole ormai morte, ma che occorreva in qualche modo preservare per consentire la comprensione degli antichi scrittori); e infine l'aggregazione della Reale Commissione dei Testi di Lingua. A fronte di un piano strategico così strutturato e ancora più vicino da vari punti di vista alle esigenze della Nazione, l'Accademia, che sarebbe diventata *Accademia della Crusca per la lingua d'Italia*, chiedeva un maggiore impegno finanziario allo Stato (cfr. Parodi 1983a, 160-1).

Negli anni dell'attesa di una risposta da parte di un Ministero per la Istruzione pubblica che tergiversava, l'Accademia fu sottoposta a un duro attacco, in particolare tra il 1910 e il 1912 a opera di Cesare de Lollis che, con una serie di sette articoli pubblicati nella rivista *La Cultura* (poi raccolti in un volume dal tito-

⁹ Gli statuti accademici del periodo considerato hanno spesso previsto un duplice tipo di nomina: agli Accademici, che partecipano al Collegio e che hanno assunto il nome di 'Residenti' od 'Ordinari' a seconda degli statuti, per la maggior parte dei cento anni considerati sono stati affiancati Accademici (o Soci) Corrispondenti (anche Esteri). Nell'Appendice posta a corredo al capitolo proponiamo l'elenco completo dei docenti dell'Ateneo divenuti accademici.

lo *La Crusca in fermento*, Vallecchi, 1922), insisteva sull'antiquato fiorentinismo dell'istituzione, sul timore di una sua ingerenza linguistica e sulla convinzione che fosse impossibile realizzare un dizionario a vocazione storica come quello dell'Accademia per la vastità degli scrittori da spogliare (cfr. Parodi 1983a, 168). Furono anni difficili per l'Italia, anche finanziariamente, prima per la guerra di Libia e poi con lo scoppio della Prima guerra mondiale, ma le critiche all'Accademia trovarono terreno fertile, tanto che la così lungamente attesa risposta del Ministero non fu quella sperata. La Commissione – nominata nel 1920 dal ministro Andrea Torre per rispondere alla Crusca e composta da Cesare De Lollis, Giovanni Gentile e Vittorio Rossi – rese pubblica la sua relazione nel 1921 (ministro Benedetto Croce) vibrando il primo colpo di scure sull'attività lessicografica dell'Accademia. Con una serie di faziose e contraddittorie valutazioni suggeriva la chiusura dei lavori intorno al *Vocabolario*. Si suggeriva che tutto il materiale preparatorio già pronto fosse messo a disposizione degli studiosi che, secondo l'analisi ministeriale, avrebbero potuto fare meglio il dizionario lavorando da soli anziché in un gruppo formato da esperti eccellenti come gli accademici. E infine si proponeva che la nuova funzione dell'Accademia fosse quella di editrice dei testi delle origini¹⁰.

A pochi mesi dalla marcia su Roma, il neo-ministro Giovanni Gentile reificava le proposte della commissione portando alla firma il Regio Decreto dell'11 marzo 1923, n. 735, che nei primi due articoli le accetta interamente:

Art. 1°

Ogni lavoro per l'edizione in corso del Vocabolario degli Accademici della Crusca e degli Atti di questa Accademia cessa dall'entrata in vigore del presente decreto.

Il materiale pronto per la pubblicazione e tutte le schede preparate per il Vocabolario suddetto saranno affidati, perché restino a disposizione degli studiosi, alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, presso la quale l'Accademia della Crusca avrà la sua sede.

Art. 2°

È soppressa la Commissione per i testi di lingua avente sede in Bologna. È affidata all'Accademia della Crusca la cura di promuovere l'edizione critica degli scrittori italiani dei primi secoli e la pubblicazione di vocabolari della lingua italiana¹¹.

Ma, ancora più significativo per il rapporto con l'Ateneo, è l'articolo 3:

L'Accademia della Crusca si comporrà di dieci membri nominati con Nostro decreto: quattro a scelta del Ministro dell'Istruzione pubblica e gli altri sei su designazione delle Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università ed Istituti Superiori¹².

¹⁰ Cfr. Parodi 1983a, 168-9, in cui si riporta quasi per intero la *Relazione per la Riforma dell'Accademia della Crusca*.

¹¹ *Regio Decreto 11 marzo 1923 n° 735 che dispone il nuovo ordinamento dell'Accademia della Crusca e sopprime la Commissione per i Testi di lingua* (si cita da Parodi 1983a, 223).

¹² *Regio Decreto 11 marzo 1923 n° 735*, citato alla nota precedente.

L'apporto dell'Istituto di Studi Superiori era stato importante fino a questo momento (si pensi a figure come Isidoro del Lungo, Domenico Comparetti, Ernesto Giacomo Parodi, Pasquale Villari, Guido Mazzoni, Pio Rajna, Girolamo Vitelli, Michele Barbi¹³), ma con il Regio Decreto del 1923 si assiste a un radicale cambiamento, una sorta di commissariamento a cui l'Accademia della Crusca è sottoposta sotto il controllo del Ministero e dell'Istituto di lì a poco Reale Università degli Studi di Firenze. E la sua attività viene decisamente orientata nella direzione degli studi filologici.

Dopo la legalizzazione del decreto, gli Accademici si riuniscono l'8 gennaio 1924 nel nuovo organigramma conseguente alla riforma, che vede come accademici di nomina della Facoltà di Lettere e Filosofia Guido Mazzoni, Pio Rajna¹⁴, Vittorio Rossi (che non insegna a Firenze); di nomina ministeriale sono invece Michele Barbi (che insegna a Firenze dal 1923), Mario Casella (docente a Catania, ma che sarà a Firenze dal 1925), Cesare De Lollis, Clemente Merlo, Nicola Zingarelli, Francesco Torraca. Rajna fu nominato Presidente. Isidoro del Lungo, che per molto tempo aveva lavorato anche ufficiosamente perché la riforma proposta dall'Accademia di rilancio dell'attività lessicografica fosse accolta dal Ministero, designato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, non accetta la nomina¹⁵. Il nuovo sistema, che stabilisce la durata di cinque anni del mandato, resta in vigore fino al 1935, quando viene varato un nuovo Statuto secondo il quale la «Reale Accademia della Crusca si compone di dieci membri, nominati a vita con Regio Decreto, su proposta del Ministero per l'Educazione Nazionale. Di essi sei almeno devono essere residenti a Firenze. Per le successive proposte, in caso di vacanze di posti, dopo la nomina dei primi dieci Accademici, il Ministro [...] terrà conto delle designazioni eventualmente fatte dall'Accademia stessa...»¹⁶.

¹³ Per un quadro analitico completo dei rapporti tra l'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze, in un arco cronologico, quindi, in cui i confini tra i settori scientifici non erano così netti come oggi (e comunque, quando ci fossero, non ricalcavano gli stessi esatti tracciati), si veda Dei 2016. Nei due volumi dell'opera, invero, non è previsto uno spazio specifico dedicato ai rapporti con l'Accademia della Crusca né con la linguistica in generale, per cui occorre senz'altro integrare con alcuni contributi contenuti in Maraschio 2007. Per un quadro completo degli accademici provenienti dall'Istituto si vedano Parodi 1983b e il *Catalogo degli Accademici in rete* (vedi nota 7), dove per ognuno è riportata anche l'attività svolta.

¹⁴ Pio Rajna – accademico corrispondente dal 1898, accademico residente dal 1908, Presidente dell'Accademia dal 1924 al 1930 – è stato docente di Lingue e letterature neolatine nell'Istituto di Studi Superiori, ma era stato collocato a riposo già nel 1922: pertanto, per quanto operativo in Accademia anche dopo il 1924, non lo si è considerato nel numero dei docenti dell'Ateneo.

¹⁵ Le informazioni sono ricavate direttamente dal verbale della seduta, riportato in Parodi 1983a, 173. Il documento originale è consultabile nell'archivio, riprodotto anche nell'Archivio Digitale dell'Accademia della Crusca (vedi nota 7): Accademia della Crusca – Archivio storico, Serie Diari e Verbal, Sottoserie Diari e verbali moderni (1812-1992), fascetta 384. Verbal 17 (1924-1964), cc. 1-4.

¹⁶ Accademia della Crusca, Statuto, 11 aprile 1935, art. 1 (cfr. Parodi 1983a, 225).

I dieci accademici nominati furono Michele Barbi, Luigi Foscolo Benedetto, Francesco Maggini, Guido Mazzoni, Giorgio Pasquali, Giulio Bertoni, Clemente Merlo, Vittorio Rossi, Giuseppe Vandelli, Alfredo Schiaffini (i primi cinque docenti dell'Ateneo).

Il legame tra Accademia e Ateneo torna in primo piano in occasione del ripensamento del governo sul ruolo della Crusca con il Regolamento accademico del 24 marzo 1938, che le attribuisce l'obiettivo di promuovere e agevolare lo studio scientifico della lingua italiana: questo è indicato come primo compito, e precede nel testo anche quello di procurare «edizioni critiche di testi importanti alla storia di essa», e nel proseguo del testo si intravede all'orizzonte anche un possibile ritorno all'attività lessicografica, seppure in chiave storica. Il primo articolo si conclude poi con l'auspicio «che a tale fine» all'Accademia non manchi «la cooperazione delle Facoltà di Lettere e Filosofia e particolarmente di quella fiorentina»¹⁷ (auspicio dovuto alle insistenze di Michele Barbi, che più volte aveva messo in rilievo l'importanza della collaborazione con l'Università; cfr. Parodi 1983a, 177).

Movimenti importanti si registrano anche nella direzione che va dall'Accademia all'Ateneo: nel 1937 forti sono le pressioni degli accademici per la creazione della prima cattedra di Storia della lingua italiana dell'Università di Firenze, inaugurata effettivamente due anni dopo da Bruno Migliorini. Sempre nel 1937, con Regio Decreto dell'8 luglio, in seno all'Accademia nasce il Centro di studi di filologia italiana, con cui si rafforzano i rapporti con l'Ateneo e il cui primo direttore è Luigi Foscolo Benedetto (docente di francese a Firenze, in seguito, come abbiamo visto, Presidente; cfr. Parodi 1983a, 177-8). Il Centro sarà da lui diretto fino al 1946: gli succederanno Francesco Maggini, Giorgio Pasquali (dal 1949), Mario Casella (dal 1953), Gianfranco Contini (dal 1956), Domenico De Robertis (dal 1971), tutti docenti dell'Ateneo (successivamente saranno invece direttori Luca Serianni, dal 2001 e Claudio Ciociola, dal 2021).

Le difficoltà a cui andò incontro la 'nuova' Crusca, a cui si aggiunse presto la guerra, spinsero a proporre ancora una volta radicali riforme: un primo tentativo è datato all'aprile del 1942, con la Commissione Straordinaria presieduta da Giovanni Gentile, ma composta da docenti dell'Ateneo (Pasquali e Casella); il secondo è quello della Commissione nominata dal Governo militare alleato nel febbraio 1945, guidata da Luigi Foscolo Benedetto e completata da Bruno Migliorini e Antonio Momigliano (tutti provenienti dell'Ateneo per quanto gli ultimi due non ancora accademici; cfr. Parodi 1983a, 178-87). Benedetto fu nominato Presidente nel 1947, dopo due anni di commissariato straordinario, e rimase in carica fino al 1949, quando gli succedette Bruno Migliorini.

Sotto la presidenza di Bruno Migliorini (fino al 1963), di Giacomo Devoto (fino al 1972) e di Giovanni Nencioni (fino al 2000) nell'immediato dopoguerra e per quasi quarant'anni l'Accademia si proiettò nella realizzazione di un dizionario

¹⁷ Cfr. Regolamento (dell'Accademia della Crusca), 24 marzo 1938, Art. 1 (si cita da Parodi 1983a, 229).

storico, per altro concepito come strumento estremamente moderno e innovativo, per il quale si prevedeva tra l'altro l'impiego dei più moderni strumenti informatici. La progettazione di un dizionario storico iniziò negli anni Cinquanta. Tra il 1953 e il 1954 Giovanni Nencioni preparò una *Relazione dell'Accademia della Crusca sul Vocabolario della lingua italiana*, che fu presa in esame e discussa dal corpo accademico il 21 gennaio 1954 (e poi pubblicata negli «Studi di Filologia Italiana»); e nel 1957 Migliorini (allora Presidente) presentò il progetto al colloquio internazionale *Lessicologia e lessicografia francesi e romanze. Orientamenti ed esigenze attuali*. All'interno del convegno, organizzato dal CNR francese come punto di partenza per l'avvio ai lavori del proprio dizionario storico moderno, i partecipanti, provenienti dalle istituzioni accademiche europee di eccellenza, si scambiarono notizie sulle principali imprese lessicografiche in corso e condivisero l'idea di usare tecniche di spoglio e inventariazione meccanografiche (che furono a breve seguite da quelle elettroniche). Così nel 1964 Devoto, diventato nel frattempo Presidente, affidò la direzione dei lavori ad Aldo Duro – l'unico nella fucina finora descritta a non avere legami con l'Ateneo – nel quadro di una fitta rete di contatti col *Trésor de la langue française* che consolidò e migliorò l'approccio informatico alle fasi di spoglio per la stesura delle voci del dizionario. All'Ateneo fiorentino appartenevano invece Domenico De Robertis, direttore dell'Ufficio filologico per la preparazione della tavola dei citati del nuovo *Vocabolario*, e Carlo Alberto Mastrelli, direttore dell'Ufficio di documentazione linguistica.

La realizzazione del dizionario incontrò non pochi ostacoli, anche a causa della scelta fortemente innovativa voluta dagli accademici, dal momento che la complessità e la lunghezza dei lavori si scontrò con la rapidità dell'evoluzione informatica, con la conseguenza diretta di continui aggiornamenti che spesso costringevano a ricominciare il lavoro di costruzione del corpus rappresentativo da cui doveva partire la redazione delle voci lessicografiche del dizionario storico. Il progetto non arrivò a compimento in seno all'Accademia: nel gennaio del 1983 il CNR assunse in proprio l'impresa, e nel 1985 venne costituito il Centro di Studi Opera del Vocabolario Italiano del CNR in convenzione con l'Accademia della Crusca, il cui primo direttore fu un docente dell'Ateneo, Carlo Alberto Mastrelli (nel 1992 sostituito da Pietro G. Beltrami, a cui sono seguiti altri due direttori esterni all'Ateneo, Lino Leonardi e Paolo Squillacioti, per quanto la collaborazione con l'Ateneo sia continuata)¹⁸.

Gli ultimi anni della presidenza di Giovanni Nencioni si caratterizzano anche per la transizione a una nuova era della storia dell'Accademia, che, libera

¹⁸ Cfr. Biffi 2011, 275-6. Il Centro di studi è stato successivamente confermato, con lo stesso nome e senza aggregazioni, come Istituto, ed è operativo come tale dal 15 giugno 2002. Per quanto riguarda la collaborazione con quest'ultimo si segnala, a partire dal 2016, l'accordo quadro con il DILEF Dipartimento di Lettere e Filosofia per la collaborazione a progetti scientifici di interesse comune, attività di tirocinio curriculare e di dottorandi, attività didattiche comuni all'interno dei corsi di studio incardinati nel dipartimento, associazione all'O-VI di docenti, ricercatori, assegnisti e dottorandi del DILEF, sulla base di specifici progetti di collaborazione scientifica.

dall'incombenza del lavoro di preparazione del dizionario storico, conosce una inusitata vitalità e un rilancio verso l'esterno. Oggi in Italia e nel mondo l'Accademia della Crusca è uno dei principali punti di riferimento per le ricerche sulla lingua italiana. Come si legge nella pagina di presentazione del sito ufficiale, il suo impegno attuale persegue i seguenti obiettivi: a) sostenere, attraverso i suoi Centri specializzati e in collaborazione con le Università, l'attività scientifica e la formazione di nuovi ricercatori nel campo della linguistica e della filologia italiana; b) acquisire e diffondere, nella società italiana e in particolare nella scuola, la conoscenza storica della nostra lingua e la consapevolezza critica della sua evoluzione attuale, nel quadro degli scambi interlinguistici del mondo contemporaneo; c) collaborare con le principali istituzioni affini di altri Paesi e con le istituzioni governative italiane e dell'Unione Europea per una politica a favore del plurilinguismo del nostro continente¹⁹.

Una delle protagoniste indiscusse di questo cambiamento, insieme allo stesso Nencioni e ai presidenti successivi, è senza dubbio Nicoletta Maraschio, non soltanto nel suo ruolo di Presidente dal 2008 al 2014 (dopo Nencioni era stata preceduta da Francesco Sabatini e sarà seguita da Claudio Marazzini e Paolo D'Achille), ma già a partire dalla sua nomina ad accademica nel 1995 e in particolare nel suo ruolo di componente del Consiglio Direttivo (dal 1997 al 2014), di Vicepresidente (dal 2000 al 2008) e di Presidente onorario dal 2014. Grazie alla sua azione i rapporti tra Accademia della Crusca e Ateneo si sono notevolmente infittiti in varie direzioni: finanziamenti o cofinanziamenti da parte dell'Accademia di borse di ricerca o di dottorato, posti di ricercatore a tempo determinato, assegni di ricerca presso l'Ateneo (1 borsa triennale di dottorato, 1 posto di RTD nel regime Moratti, oltre 120 annualità di assegni di ricerca²⁰); progetti di ricerca, a vari livelli, di ambito linguistico e informatico-linguistico (Accademia e Università di Firenze sono state partner in numerosi FIRB, PRIN, progetti finanziati dalla Regione Toscana o dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze); collaborazioni per attività didattiche e corsi di perfezionamento; collaborazioni per convegni scientifici o attività di terza missione; pubblicazioni.

I legami dell'Accademia hanno riguardato soprattutto il Dipartimento di Italianistica e – in seguito alle riforme statutarie determinate dalla Legge 240/2010 – il Dipartimento di Lettere e Filosofia (con cui tuttora esiste un accordo quadro²¹

¹⁹ Cfr. *Presentazione*, www.accademiadellacrusca.it (2023.12.11).

²⁰ I dati sono stati comunicati dall'Ufficio ragioneria dell'Accademia, ma in modo parziale, e sono stati pertanto integrati da quelli in possesso di chi scrive, direttamente coinvolto come responsabile di numerosi assegni.

²¹ L'accordo quadro di collaborazione venne stipulato nel 2017: come si legge nel dispositivo dello stesso accordo, esso fa seguito ad «anni una collaborazione tra l'Accademia e il DILEF, sia sul piano della ricerca sia su quello della formazione» e ha come scopo che «tale opportunità» possa «essere rafforzata e incentivata dall'esistenza di convenzioni che regolino e facilitino i rapporti tra Accademia e DILEF». Prevede la «collaborazione a progetti scientifici di interesse comune nelle forme che di volta in volta verranno stabilite secondo i regolamenti interni delle Parti», la «gestione comune di risorse e strumenti realizzati in progetti precedenti con il contributo di entrambe le Parti (*Lessico Italiano Televisivo, Lessico*

su cui hanno insistito e insistono vari accordi operativi per importanti progetti, come ad esempio l'informatizzazione della quinta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*²², la banca dati *Proverbi Italiani*²³, l'*Archivio Digitale dell'Accademia della Crusca*²⁴, il *Vocabolario Dantesco*²⁵); ma hanno coinvolto in modo consistente anche il Centro di Linguistica Storica e Teorica Italiano, Lingue Europee, Lingue Orientali (CLIEO) dell'Università degli Studi di Firenze, nato da un progetto perseguito e realizzato da Nicoletta Maraschio e da lei diretto dal 2004 al 2007, che vede come uno dei suoi enti fondatori proprio l'Accademia. Il Centro nasceva dall'idea di aggregare in un'unica realtà di ricerca e di alta formazione istituzioni diverse da tempo attive a Firenze nel campo della linguistica. Le strutture dell'Ateneo coinvolte al momento della fondazione furono il Dipartimento di Italianistica, il Dipartimento di Studi sul Medioevo e Rinascimento, il Dipartimento di Linguistica, il Centro Interuniversitario di Geoparemiologia. Fra i vari progetti comuni tra l'Accademia e il CLIEO (scientifici, didattici, di terza missione) in questo contesto va certamente ricordato il Convegno di Studi tenuto a Firenze il 27-28 maggio 2004 in occasione dell'ottantesimo anniversario della nascita dell'Ateneo, dal titolo *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa*, i cui atti (Maraschio 2007) costituiscono ancora oggi uno degli strumenti fondamentali per ricostruire in modo analitico il rapporto tra la linguistica e le varie anime scientifiche e le strutture della nostra Università.

Riferimenti bibliografici

- Biffi, Marco. 2011. "La Crusca in rete." In *L'italiano dalla nazione allo Stato*, a cura di V. Coletti, 275-92. Firenze: Le Lettere.
- Biffi, Marco. 2018. "La banca dati 'Proverbi italiani'". In *Fraseologia, paremiologia e lessicografia*, III Convegno dell'Associazione italiana di fraseologia e paremiologia Phrasis, a cura di E. Benucci, Daniela Capra, Salomé Vuelta García e Paolo Rondinelli, 115-28. Roma: Aracne editrice.
- Caretti, Lanfranco. 1984. "Un debito di riconoscenza." *Antologia Vieuxseux* XX, 3: 8-10.
- Caretti, Lanfranco. 1987. "Ricordo di Bonsanti." In *Montale, e altri*, 189-93. Napoli: Morano.
- Dei, Adele (a cura di). 2016. *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, 2 voll. Pisa: Pacini Editore.
- Desideri, Laura (a cura di). 2001. *Il Vieuxseux. Storia di un Gabinetto di lettura 1819-2000. Cronologia Saggi Testimonianze*. Firenze: Edizioni Polistampa.

Italiano Radiofonico, realizzati su fondi FIRB e PRIN assegnati al Dipartimento, ma [...] gestiti anche con il supporto dell'Accademia)», «attività di tirocinio curriculare presso l'Accademia di studenti dei Corsi di Studio triennale e magistrale incardinati nel DILEF», «attività di tirocinio di dottorandi dei dottorati incardinati nel DILEF».

²² Sul progetto, cfr. Biffi 2019, 225-6 (la banca dati è consultabile in versione provvisoria all'indirizzo <<http://new.lessicografia.it/>>; 2023.12.11).

²³ Sul progetto, cfr. Biffi 2018 (la banca dati è consultabile in versione provvisoria all'indirizzo <<https://www.proverbi-italiani.org/>>; 2023.12.11).

²⁴ Vedi nota 7.

²⁵ *Vocabolario dantesco*, <http://www.vocabolariodantesco.it/> (2023.12.11).

- Desideri, Laura (a cura di). 2020. *Il Vieuxseux dei Vieuxseux. Libri e lettori tra Otto e Novecento (1820-1923)*, in collaborazione con F. Conti. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Desideri, Laura. 1994. "Il Gabinetto Vieuxseux nel primo '900: alcuni giudizi di illustri contemporanei." *il Vieuxseux VII*, 21: 81-112.
- Franchi, Raffaello. 1927. "La nuova vita del Gabinetto Vieuxseux." *La Fiera Letteraria III*, 11: 2.
- Giachetti, Cipriano. 1921. "Il Gabinetto Vieuxseux nuovo centro di cultura nazionale?" *Le Lettere II*, 5: 3.
- Luti, Giorgio. 1986. "La tradizione della Letteratura italiana." In *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, 2 voll., vol. I, 343-67. Firenze: Edizioni Parretti.
- Maraschio, Nicoletta (a cura di). 2017. *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa*. Atti del Convegno di studi, Firenze 27-28 maggio 2004. Firenze: Firenze University Press.
- Marchi, Marco (a cura di). 1979. *Testimonianze e ricordi sul Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieuxseux raccolti da Marco Marchi celebrandosi il secondo centenario della morte del fondatore (1779-1979)*. Firenze: Tipografia Mori.
- Parodi, Severina. 1983a. *Quattro secoli di Crusca*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Parodi, Severina. 1983b. *Catalogo degli Accademici*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Prodocimi, Aldo L. 1991. "Devoto, Giacomo." In *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 39. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani.

Appendice. Elenco dei docenti dell'Ateneo attivi come Accademici della Crusca dal 1924 al 2023 (in ordine di nomina)

Nell'elenco si segnalano le nomine come «Accademico» o come «Corrispondente» (vedi nota 9) ed eventuali ruoli di particolare importanza ricoperti negli organi direttivi all'Accademia. L'ordinamento è quello cronologico di ingresso in base all'anno della prima nomina.

1. Guido Mazzoni (Corrispondente 1895, Accademico 1896), Accademico segretario 1897-1923 e 1924-1930, Presidente 1930-1942.
2. Michele Barbi (Corrispondente 1909, Accademico 1918), componente della giunta esecutiva 1924-1937.
3. Antonio Garbasso (Corrispondente 1916).
4. Ermenegildo Pistelli (Corrispondente 1922, Accademico 1924).
5. Mario Casella (Accademico 1923), Segretario dell'Accademia e membro della giunta per lo statuto e il regolamento 1924-1929.
6. Luigi Foscolo Benedetto (Accademico 1936), componente della giunta esecutiva dal 1936, commissario straordinario, nominato dall'Allied Military Government (AMG) 1945-1946, Presidente 1946-1949.
7. Francesco Maggini (Accademico 1936), Accademico segretario 1936-1942.
8. Giorgio Pasquali (Accademico 1936).
9. Bruno Migliorini (Accademico 1946), Presidente 1949-1963, poi Presidente onorario.
10. Attilio Momigliano (Accademico 1946).
11. Giacomo Devoto (Corrispondente 1946, Accademico 1952), Presidente 1964-1972.
12. Vittorio Santoli (Corrispondente 1952, Accademico 1952), Accademico Segretario 1959-1963, Vicepresidente 1969-1971.

13. Gianfranco Contini (Corrispondente 1952, Accademico 1956).
14. Giovanni Nencioni (Corrispondente 1955, Accademico 1960), Vicepresidente 1971-1972, Presidente 1972-2000.
15. Carlo Battisti (Corrispondente 1955, Accademico 1964).
16. Umberto Bosco (Corrispondente 1955, Accademico 1970).
17. Arrigo Castellani (Corrispondente 1957, Accademico 1972), Accademico segretario 1975-1976, componente del Consiglio Direttivo fino al 6 dicembre 1985.
18. Roberto Longhi (Corrispondente 1964).
19. Carlo Alberto Mastrelli (Accademico 1967), Accademico segretario 1967-1972, Vicepresidente 1972-1997.
20. Raffaele Spongano (Corrispondente 1961, Accademico 1968).
21. Domenico De Robertis (Corrispondente 1968, Accademico 1970), Accademico segretario 1972-1975.
22. Piero Fiorelli (Corrispondente 1970, Accademico 1972), Accademico segretario 1976-1997 e 2003-2012, componente del Consiglio Direttivo 1975-1997 e 2002-2012.
23. Francesco Mazzoni (Corrispondente 1970, Accademico 1980).
24. D'Arco Silvio Avalle (Corrispondente 1971, Accademico 1975).
25. Ghino Ghinassi (Corrispondente 1972).
26. Rosanna Bettarini (Corrispondente 1977, Accademica 1988), componente del Consiglio Direttivo 2008-2012.
27. Ornella Castellani Pollidori (Corrispondente 1990, Accademica 1995), componente del Consiglio Direttivo 2008-2012.
28. Nicoletta Maraschio (Corrispondente 1995, Accademico 1997), componente del Consiglio direttivo 1997-2014, Vicepresidente 2000-2008, Presidente 2008-2014 (poi Presidente onoraria).
29. Gabriella Giacomelli (Corrispondente 1999).
30. Mario Luzi (Accademico 2003).
31. Alberto Nocentini (Corrispondente 2003).
32. Leonardo Maria Savoia (Corrispondente 2003).
33. Massimo Luca Fanfani (Corrispondente 2011, Accademico 2011), Accademico segretario e membro del consiglio direttivo 2012-2017.
34. Paola Manni (Corrispondente 2011, Accademica 2011), Vicepresidente 2012-2014.
35. Paolo Grossi (Accademico 2013).
36. Giancarlo Breschi (Corrispondente 2013, Accademico 2017).
37. Emanuela Cresti (Corrispondente 2014).
38. Federico Bambi (Corrispondente 2017, Accademico 2022), componente del Consiglio Direttivo 2022-2023.
39. Marco Biffi (Corrispondente 2022).
40. Francesco Bausi (Corrispondente 2023).

L'Università di Firenze al crocevia delle arti: cinema, musica, teatro, danza

Renzo Guardenti, Cristina Jandelli, Mila De Santis, Teresa Megale, Francesca Simoncini, Caterina Pagnini¹

1. Breve premessa

È quasi impossibile separare il rapporto tra l'Università di Firenze e il mondo dello spettacolo dalle discipline cinematografiche, musicali e teatrali impartite nell'Ateneo fiorentino. Si tratta di discipline relativamente giovani, stabilizzatesi nella nostra università a partire dagli anni Settanta del Novecento, portatrici di istanze didattiche e scientifiche innovative ed estremamente diversificate, ma capaci proprio per questo di ben rappresentare l'articolazione e la ricchezza di quei contesti produttivi e artistici che per comodità rubriciamo come mondo dello spettacolo. Con questo mondo l'Ateneo, nel corso del tempo, ha saputo, per il tramite dei docenti che si sono avvicendati nei vari settori disciplinari, tessere rapporti sempre più stretti con protagonisti e istituzioni artistiche, così come viene illustrato nelle varie sezioni di questo contributo dedicate a cinema, musica, teatro e danza. Se nell'ultimo trentennio del Novecento le forme di collaborazione con i contesti di produzione e con gli artisti erano occasionate per lo

¹ Renzo Guardenti ha scritto i parr. 1 e 4, Cristina Jandelli il par. 2, Mila De Santis il par. 3, Teresa Megale e Francesca Simoncini il par. 5, Caterina Pagnini il par. 6.

Renzo Guardenti, University of Florence, Italy, renzo.guardenti@unifi.it, 0000-0001-6798-1665

Cristina Jandelli, University of Florence, Italy, cristina.jandelli@unifi.it, 0000-0002-8577-195X

Mila De Santis, University of Florence, Italy, mila.desantis@unifi.it, 0000-0001-6859-9628

Teresa Megale, University of Florence, Italy, teresa.megale@unifi.it, 0000-0003-1142-9948

Francesca Simoncini, University of Florence, Italy, francesca.simoncini@unifi.it, 0000-0001-6317-5826

Caterina Pagnini, University of Florence, Italy, caterina.pagnini@unifi.it, 0000-0002-2656-2648

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Mila De Santis, Renzo Guardenti, Cristina Jandelli, Teresa Megale, Francesca Simoncini, Caterina Pagnini, *L'Università di Firenze al crocevia delle arti: cinema, musica, teatro, danza*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4.24, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, pp. 267-280, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

più da relazioni individuali, il punto di svolta che ha consentito di trasformare singoli e sporadici eventi in forme di collaborazione strutturata può essere individuato nell'avvento della riforma del sistema universitario (leggi 509/1999 e 270/2008), che ha permesso l'istituzione di corsi di studio specifici (DAMS, ProGeAS, Scienze dello spettacolo) e nell'introduzione nei percorsi curricolari di tirocini formativi presso enti, istituzioni, aziende legate alle tematiche di questi corsi di studio. Ciò che prima aveva avuto carattere episodico, spesso legato ad azioni volontaristiche di singoli docenti, a seguito della riforma universitaria assume quindi una rilevanza istituzionale, favorendo la creazione di percorsi condivisi sulla base di una progettualità comune tra docenti, corsi di studio e le varie realtà artistiche, con un reciproco e proficuo scambio di saperi, pratiche e metodi tra l'Università di Firenze e le prestigiose istituzioni che nel nostro territorio rappresentano le arti della musica e dello spettacolo, dando luogo a occasioni estremamente diversificate.

Non trascurabile, infine, l'attenzione che l'Ateneo ha rivolto a questi ambiti artistici mediante il conferimento di lauree *honoris causa* a illustri personalità dello spettacolo e della musica quali il premio Nobel Harold Pinter (laurea in Lettere, 2001), Roberto Benigni (laurea in Filologia moderna, 2007), Hans Werner Henze (laurea in Musicologia e Beni Musicali, 2013, *in memoriam*), Michail Baryshnikov (laurea in Scienze dello spettacolo, 2018), Daniel Barenboim (laurea in Relazioni internazionali e Studi economici, 2020).

2. Il cinema dentro e fuori l'accademia

All'Università di Firenze la prima cattedra di Storia del cinema, istituita presso la Facoltà di Magistero a partire dal 1970, è di Pio Baldelli, che in seguito vi insegna anche Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa (Baldelli 1972). Firenze era la città dove si era laureato in Lettere nel 1949 con Attilio Momi-gliano. Alle sue lezioni, punto di riferimento culturale dei movimenti studenteschi cittadini, si potevano incontrare Marco Ferreri, Paolo e Vittorio Taviani, Liliana Cavani, Bernardo Bertolucci, documentaristi come Joris Ivens e registi all'epoca esordienti o emergenti come Nanni Moretti, Salvatore Samperi e Roberto Faenza. In seguito la cattedra viene assegnata a Edoardo Bruno, direttore della storica rivista *Filmcritica* fin dalla sua fondazione, nel 1950, e fino all'anno della sua morte: si era formato con il filosofo Galvano Della Volpe, con lo studioso di cinema Umberto Barbaro e con il regista Roberto Rossellini. Teorico della centralità dell'esperienza cinematografica e del film inteso come processo comunicativo e fenomeno dell'immaginario (Bruno 1986), Edoardo Bruno ha curato varie retrospettive alla Mostra del Cinema di Venezia (René Clair, Luis Buñuel, Jean Cocteau) e contemporaneamente è stato docente anche a Roma.

Rileva il suo testimone, alla Facoltà di Lettere e Filosofia, Sandro Bernardi, studioso di rilievo internazionale di Stanley Kubrick, di Michelangelo Antonioni e di estetica e linguaggio del film che dà forte impulso a nuove ricerche sul legame fra il cinema e il paesaggio (Bernardi 2002; 2006). Durante gli anni Duemila si fanno più intense le relazioni con il territorio, in particolare con la città

dove, fin dal 1982, il critico Fernaldo Di Giammatteo crea e dirige per primo la Mediateca Regionale Toscana (Di Giammatteo 1984). L'istituzione pubblica, che ha il fine di promuovere e diffondere la cultura audiovisiva e cinematografica, ha progressivamente assunto un ruolo fondamentale per la valorizzazione dei linguaggi della comunicazione multimediale. La raccolta di testi e materiale audiovisivo della Mediateca di via San Gallo è ancora oggi un imprescindibile punto di riferimento per la comunità studentesca.

Le attività congiunte della disciplina accademica e delle istituzioni regionali divengono molteplici, si fanno multiformi e prendono nuovo impulso quando, a partire dal 2000, la Regione Toscana dà vita alla Film Commission, una delle prime in Italia, con sede a Firenze. La prima *Toscana Film Commission Production Guide* (2000), realizzata con l'intento di promuovere la regione come location cinematografica e audiovisiva, è stata frutto di una ricerca sui luoghi del cinema in Toscana sviluppata all'interno dell'Università di Firenze dopo una prima pubblicazione di carattere generale (Giannelli 1994). La *Production Guide* metteva al centro delle indagini alcune occorrenze nelle varie forme di rappresentazione filmica che indicavano le location d'elezione in Toscana: il Chianti delle produzioni internazionali, specie inglesi, le ville set di opere in costume a largo budget ma anche il paesaggio arcano dei misteri, di riti sacri e profani (*Vaghe stelle dell'orsa* di Luchino Visconti, 1965; *Nostalghia* di Andrej Tarkovskij, 1983). Le città, prima fra tutte Firenze fin dal periodo muto del cinema (*Dante nella vita e nei tempi suoi* di Domenico Gaido, 1922), sono location di innumerevoli opere che dal 2006 la Toscana Film Commission, divenuta un dipartimento dell'ente Fondazione Sistema Toscana, ha la missione istituzionale di sostenere e favorire offrendo assistenza alle produzioni interessate a girare nella regione. Una delle sue prime azioni è stata trasformare la *Production Guide* in un database consultabile dal sito web istituzionale. Con il Progetto CAPUT (acronimo di Cinema, Arti, Paesaggio, Università, Territorio), promosso da Sandro Bernardi e finanziato, a partire dal 2008, dal Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo in collaborazione con Fondazione Sistema Toscana, la ricerca ha dato vita a un thesaurus digitale delle location in grado di creare potenziali relazioni fra le esigenze di produzione e luoghi di particolare interesse e rilievo. Un ulteriore sviluppo della ricerca si ha con *CAPUT – Filmare le arti*, progetto strategico di Ateneo 2014-2017 coordinato da Cristina Jandelli, oggi titolare della cattedra presso il Dipartimento SAGAS (Jandelli 2017). *CAPUT – Filmare le arti* ha realizzato, raccolto e catalogato brevi video digitali della durata di tre-cinque minuti che hanno documentato gli eventi artistici presenti sul territorio toscano nel biennio interessato dall'indagine, contribuendo a ridefinire il paesaggio e la sua rappresentazione in relazione ai media digitali. Per comprendere le modalità con cui le arti (cinema, musica, teatro, letteratura, danza, arti visive) si relazionano con il territorio, la ricerca ha filmato numerosi eventi ideati e realizzati negli spazi pubblici (piazze, cortili, strade, giardini, parchi). La collaborazione al progetto degli insegnamenti tenuti nella sede di Prato dal regista Paolo Benvenuti e in quella di Firenze dal filmmaker Luca Ferro hanno consentito di far interagire la didattica laboratoriale del settore scientifico

con la ricerca teorica promossa dal progetto strategico. Gli studenti dei corsi di laurea triennali DAMS e ProGeAS sono stati inseriti nel processo dello studio, con l'intento di fornire loro occasioni specifiche per osservare e documentare in prima persona i cambiamenti che caratterizzano il mondo delle arti visive e performative contemporanee. La campagna video e l'ambiente digitale in cui il progetto si è svolto hanno testimoniato i mutamenti del linguaggio audiovisivo i cui prodotti – soprattutto nella dimensione amatoriale – appaiono sempre più connessi a un largo uso sociale dei dispositivi mobili di ripresa e alle tecnologie a basso costo. Nel 2017 una mostra tenutasi a Palazzo Fenzi ha reso pubblici gli esiti della ricerca e due tesi dottorali in Storia delle arti e dello spettacolo si sono sviluppate attorno al cinema amatoriale, ai cineturisti delle città d'arte e alla valorizzazione e diffusione digitale delle pellicole a passo ridotto.

La collaborazione con la Fondazione Sistema Toscana si è rinnovata per il progetto di ricerca *Filmare l'alterità* promosso dal Dipartimento SAGAS e finanziato dalla SIAE, coordinato da Cristina Jandelli in collaborazione con Oxfam Italia. In questa particolare ricerca, condotta sullo sguardo di migranti e stranieri sulle periferie urbane della città di Firenze, si sono create, a partire dalla ricerca scientifica, le condizioni per realizzare un'iniziativa rivolta alla cittadinanza dal 2017 al 2018. Un ciclo di attività seminariali è stato finalizzato a un concorso video a premi riservato ai cittadini non italiani della città di Firenze. L'obiettivo della ricerca, che ha dato vita a una rassegna, a un convegno e a due pubblicazioni (Pavoni 2019; Jandelli e Simonigh 2020), era mettere in discussione la rappresentazione dominante dei migranti nei media tradizionali, stimolando l'accesso personale, da parte delle nuove cittadinanze, alla videoproduzione per raccontare il contesto urbano ospite: le periferie di Firenze sono divenute set di molti brevi racconti che ci interrogano sul rapporto fra noi e l'altro.

A partire dal nuovo ordinamento didattico del 1999 i corsi di laurea dell'Università di Firenze che prevedono gli insegnamenti di cinema, televisione, fotografia e nuovi media come discipline caratterizzanti hanno sviluppato una stretta sinergia con le istituzioni che operano sul territorio per consentire agli studenti di formarsi attraverso stage e tirocini mirati ad affiancare al sapere teorico quello pratico. In questo contesto sono state avviate convenzioni specifiche con numerosi festival cinematografici cittadini che, negli anni, hanno ospitato nelle loro strutture gli studenti dei corsi di laurea triennali DAMS e ProGeAS e del corso magistrale in Scienze dello spettacolo. A partire dal 2000 la più illustre rassegna cinematografica di Firenze, il Festival dei Popoli, fondata nel 1959 e dedicata al cinema di documentazione sociale, ha formato numerosi studenti nell'ambito della gestione e organizzazione di eventi cinematografici di rilievo internazionale e vari sono i tirocini realizzati, nell'ultimo periodo, con Lo schermo dell'arte, sua rassegna collaterale permanente. Attualmente è in corso una ricerca dottorale dedicata alla fruizione digitale dei materiali informativi prodotti dal Festival dei Popoli fin dalle sue prime edizioni. La convergenza fra intenti didattici, di ricerca e di terza missione intende alimentare le occasioni di confronto e scambio di saperi fra l'università e le attività di cultura cinematografica cittadine. Sul versante didattico le collaborazioni hanno riguardato

principalmente stage formativi e tesi di laurea mentre, nell'ambito della ricerca e della terza missione, l'Università di Firenze ha collaborato a ideare e realizzare eventi specifici ospitati da prestigiose istituzioni come il Festival Internazionale Cinema e Donne, attivo a Firenze dal 1978 nel diffondere la cultura di genere attraverso i film e le registe che li hanno realizzati e volto a evidenziare il ruolo di produttrici, distributrici, sceneggiatrici e attrici del panorama nazionale e internazionale; il River to River Indian Film Festival, fondato nel 2001 e dedicato al cinema indiano, che è membro del comitato d'indirizzo del DAMS; il Florence Korea Film Fest, che programma film e promuove la cultura audiovisiva della Corea del Sud fin dal 2002, rassegna vivacemente partecipata dalla comunità universitaria in virtù dell'interesse maturato verso una cinematografia nazionale in progressiva espansione.

Fra il 2013 e il 2015 i corsi di laurea ProGeAS e Scienze dello spettacolo (curriculum ProSMARt, produzione di spettacolo, musica, arte ed arte tessile), attraverso il laboratorio didattico audiovisivo e multimedialità diretto dal regista Paolo Benvenuti, hanno realizzato una seminale esperienza di terza missione in collaborazione con Pin Polo universitario di Prato, Comune di Prato, Camera di commercio, Rete Imprese Italia e Unione Industriale Pratese: il progetto, intitolato *L'oro di Prato*, coordinato da Sandro Bernardi e Teresa Megale, ha visto al lavoro gruppi di studenti che hanno realizzato alcuni brevi cortometraggi, protagonisti i lavori artigianali e artistici del territorio pratese. Ciascun video ha documentato la nascita di un manufatto attraverso una sequenza priva di commento verbale: solo musica e suoni del lavoro per una scelta narrativa che consente una fruizione a carattere universale delle immagini.

Una particolare collaborazione lega da decenni la cattedra di cinema dell'Università di Firenze all'Institut Français de Florence, sede di una biblioteca e mediateca specializzate nella produzione cinematografica di area francofona e promotore di festival storici come France Cinéma (dal 1985) e l'attuale France Odéon (dal 2009) che presentano retrospettive e una selezione dei migliori film francesi dell'anno. Fra il 2019 e il 2022, presso il teatrino lorenese situato all'interno della sede di piazza Ognissanti, si è tenuta una rassegna, ideata e promossa dalla cattedra di storia del cinema, denominata Cinédams e rivolta sia agli spettatori comuni che agli studenti del corso di laurea. L'intento è stato quello di dare profondità e rilievo al cinema francese attraverso presentazioni e proiezioni di film, realizzati nell'ultimo secolo, curate dagli studenti del corso di storia del cinema in forma di esercitazione volontaria e coordinate da alcuni dottorandi del settore disciplinare. Nonostante l'emergenza pandemica la rassegna è stata ampiamente partecipata e seguita dalla stampa locale. Parallelamente negli ultimi anni seminari e conferenze sul cinema tedesco si sono svolti presso il Deutsches Institut Florenz.

Ancor più di recente, mentre il cinema esce dai luoghi deputati e si riconfigurano le abitudini di visione, si è allargata la sfera delle collaborazioni con le più antiche istituzioni culturali cittadine: nel 2022 la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ha ospitato proiezioni di film muti con accompagnamento dal vivo promossi dal corso triennale DAMS.

3. Legature di valore. Musica tra Università e territorio

I rapporti dell'Università di Firenze con il territorio fiorentino e toscano si sono esplicitati innanzitutto nel campo dell'indagine storica, e più recentemente etnomusicologica. Restrungendo al minimo l'excursus, ricorderemo almeno la ricaduta pubblica delle ampie ricerche di Mario Fabbri, con l'incisione (Archiv Production 1975) della *Passione di Cristo secondo Giovanni* di Francesco Cortecchia, da lui rinvenuta e trascritta, e con la cura della sezione musicale della mostra *Il luogo teatrale a Firenze* (1975). Sulla Firenze musicale del Novecento si è soffermata a lungo Fiamma Nicolodi, che diversi studi ha dedicato, in particolare, alla nascita della manifestazione cittadina di maggior prestigio internazionale, il Festival del Maggio Musicale Fiorentino (*Su alcuni aspetti dei Festivals tra le due guerre*, 1980; *Il Maggio e i Festivals musicali italiani fra le due guerre*, 2004; *Guido M. Gatti e il Maggio Musicale Fiorentino*, 2008). Frequentatrice assidua delle stagioni liriche e sinfoniche, autrice di saggi su Verdi, Rossini, Mahler, il Novecento italiano accolto nei programmi di sala delle stagioni liriche e sinfoniche, animatrice di convegni e presentazioni di libri ospitati in teatro, si deve anche al suo operato se nell'ultimo venticinquennio i rapporti dell'università col Maggio Musicale Fiorentino hanno potuto farsi intensi e proficui.

L'Ateneo fiorentino figura tra i soci fondatori della Fondazione Teatro del Maggio Musicale Fiorentino (1999), di cui ha fatto parte fino al 2012 per poi rientrarvi come socio privato nel 2016. Era allora Rettore Luigi Dei, che nel 2016, in coincidenza con la Notte dei Ricercatori, portava la sua *Notte del Bolero. La scienza svela Ravel*, per voce recitante e orchestra, al Teatro dell'Opera.

Numerose, da allora, le occasioni di mutua ospitalità. L'Aula Magna dell'università ha visto svolgersi le cerimonie inaugurali di numerose edizioni del Festival del Maggio, con memorabili lezioni magistrali quali quelle di Alberto Arbasino e Miguel Rojas Mix (rispettivamente su *Der Rosenkavalier* e *América Imaginaria: la representación de América de Vespucci a Milo Manara*, 2012); del cardinale arcivescovo di Firenze don Giuseppe Betori (*Oltre Macbeth: dalla violenza alla speranza*, 2013); di Bernardo Valli (*Tragedie e progressi del Novecento*, 2018) e di Claudio Magris (*Potere e virtù*, 2019). Nel 2015 inoltre, all'indomani del debutto del suo primo lavoro di teatro musicale *Vita nuova*, il premio Oscar Nicola Piovani ha tenuto la conferenza *L'opera è bella* nell'Aula Magna di Palazzo Fenzi-Marucelli, sede del Dipartimento SAGAS.

Il Teatro dell'Opera, per contro, oltre ad altre edizioni della Notte dei ricercatori, è stato ripetutamente sede della cerimonia di conferimento del titolo di dottore di ricerca agli studenti dell'Università di Firenze.

Tra gli scopi dei contatti stabiliti con la Fondazione Teatro del Maggio Musicale Fiorentino andranno annoverati la profilatura di professionalità operanti nel campo dell'organizzazione di spettacoli, il supporto alla formazione, la messa a disposizione della ricerca di un ingente patrimonio archivistico, la cooperazione ai fini di una sempre più necessaria incentivazione alla partecipazione allo spettacolo dal vivo e della fidelizzazione del pubblico. Le convenzioni stipulate hanno aperto la possibilità di tirocinii, perlopiù in attività di guida all'a-

scolto o presso l'ufficio stampa, così come di svolgere percorsi di dottorato di ricerca a tematica vincolata, tesi a valorizzare digitalmente le risorse del Teatro. A quest'ultimo proposito andranno menzionati il progetto *Listen To The Theatre* (interno alla tesi di Dottorato di Andrea Gozzi, *Luoghi della spettacolarità a Firenze tra passato e futuro. Spazi da comporre spazi per comporre*), che consente il virtual tour acustico delle due sale del teatro (<https://www.maggiofiorentino.com/virtual-tour/>), nonché, attualmente in corso, la tesi di Teresa Poggiali, *Per una storia della divulgazione musicale. Analisi e valorizzazione digitale dei programmi di sala del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino 1928-1957*, che prevede tra l'altro la messa in rete, sul sito del Maggio Musicale Fiorentino, delle scansioni dei programmi di sala conservati negli archivi.

Un ulteriore capitolo nel panorama dei rapporti tra le due istituzioni è costituito dalla partecipazione dei docenti a manifestazioni promosse dal Teatro (Mila De Santis, ad esempio, ha partecipato ai cicli di conferenze *Conoscere Brahms*, 2016-17, e *Conoscere Šostakovic*, 2017-18, ideate da Giovanni Vitali) o, viceversa, di rappresentanti dell'istituzione (in particolare, dell'allora sovrintendente Cristiano Chiarot) oppure di artisti impegnati col Teatro a iniziative organizzate da docenti SAGAS.

Anche le collaborazioni con numerosi altri enti di produzione musicale che agiscono sul territorio fiorentino e toscano sono andate intensificandosi negli ultimi anni. Quella con l'Orchestra Regionale Toscana (ORT) si è concretizzata nel progetto *Invito alla musica*, un percorso strutturato di didattica dell'ascolto per gli studenti delle scuole superiori che mira a integrare le discipline scolastiche con la cultura storico-musicale, notoriamente assente dai programmi della scuola secondaria superiore. Fin dal suo avvio, nel 1997, il progetto è stato curato da Marco Mangani (dal 2019-20 docente del SAGAS); nell'anno accademico 2014-15 sono stati coinvolti due tirocinanti del corso di laurea magistrale in Scienze dello Spettacolo: Marco Gallenga, attualmente dottorando presso questo stesso Dipartimento, e Giulia Sarno, ora docente di Forme e pratiche della Popular Music nell'ambito del ricordato corso di laurea magistrale. Al momento attuale il progetto è condotto congiuntamente da Mangani e Gallenga, che hanno proseguito la loro attività, in forma telematica, anche durante la pandemia.

Un analogo progetto di cooperazione, volto sia al rafforzamento della preparazione universitaria, sia alla formazione di un pubblico per la musica da camera, è stato avviato con la più antica istituzione concertistica cittadina, l'Associazione Amici della musica. Nell'ambito di una più generale strategia promozionale intesa a coinvolgere il pubblico giovanile, agli studenti dei corsi di laurea triennali DAMS e ProGeAS e della magistrale in Scienze dello spettacolo è offerta la possibilità di fruire di un percorso mirato: una selezione di concerti, collegati ai programmi di studio dei corsi storico-musicali, preceduta da una guida all'ascolto aperta al pubblico e curata dai docenti stessi, oppure da dottorandi in Storia delle arti e dello spettacolo con specializzazione musicologica. Interrotta a causa della pandemia, l'iniziativa è stata ripresa nel corrente anno accademico 2023-24. In settembre il Direttore artistico, Andrea Lucchesini, è stato ospite del DAMS per uno stimolante incontro con gli studenti.

Ormai consolidato è il rapporto tra l'università e il Centro di ricerca, produzione e didattica musicale Tempo Reale, fondato a Firenze da Luciano Berio, anche attraverso convenzioni per le borse del dottorato di ricerca Pegaso – Regione Toscana, ospitalità di tirocini formativi e collaborazione alla didattica universitaria (con i laboratori Lezioni di rock e Sound Design per il DAMS). A partire dal gennaio 2020, Tempo Reale ha sostenuto il programma di ricerca *Come suona la Toscana*, progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN 2017) coordinato da Maurizio Agamennone, finalizzato alla documentazione, allo studio e alla valorizzazione dei patrimoni sonori regionali. La collaborazione si è strutturata su molteplici livelli: da un confronto scientifico sui temi del paesaggio sonoro alla gestione del convegno *Sounds of the Pandemic* (2020), fino alla fornitura, da parte degli specialisti del Centro, di servizi tecnici di supporto alla documentazione di manifestazioni etnomusicologiche in area toscana (*field recording*). Tempo Reale è inoltre il soggetto di una monografia (Sarno 2023), frutto di una ricerca dottorale.

Data al settembre 2020 la collaborazione stabilita da Agamennone con Fabbrica Europa attorno alle rassegne *Dei suoni i passi* e *Mixité*, che ha come principali obiettivi la presentazione di concerti, il dialogo con i musicisti e performer ospiti dei concerti, la partecipazione all'ideazione di progetti di spettacolo dal vivo, nel quadro delle attività promosse da Toscana Produzione Musica.

Pure rilevante è stata l'esperienza del *Seminario permanente di intercultura* (2003-2010), ideato e condotto da Pietro Clemente, Maria Elena Giusti e Agamennone in sedi diverse di Firenze e Prato. Al seminario hanno partecipato musicologi e musicisti, tra i quali Mauro Pagani (2005), a proposito del sentimento «pan-mediterraneo» nel disco *Crêuza de mă* di Fabrizio De André, e del celebre jazzista americano Tony Scott (2005), pioniere del confronto interculturale a partire dal suo album *Music for Zen Meditations* (1964).

Particolarmente intensa è da anni la collaborazione con Rete Toscana Classica, emittente radiofonica con sede a Prato dedita alla musica di tradizione eurocolta: consiste nella curatela di (o nella partecipazione a) cicli monografici di trasmissioni da parte di docenti dell'università. Antonella D'Ovidio ha curato, ad esempio, alcune puntate dei cicli *Tutto Verdi* (2013), *Monteverdi, il creatore della musica moderna* (2017) e *Rossini 150* (2017-18), per la ricorrenza dei 150 anni dalla morte del musicista. Sua anche l'ideazione del ciclo di trasmissioni *Virtuosissime. Compositrici, cantanti e strumentiste nel Seicento* e la realizzazione delle registrazioni dedicate a Francesca Caccini e Lucia Coppola (2023), *spin off* del PRIN 2020 *VidiMus. Virtuose di musica nell'Italia del Seicento: formazione, carriere, reti di relazioni, repertorio*, di cui la studiosa è responsabile per la sede di Firenze. Mangani, collaboratore di Rete Toscana Classica fin dalla sua nascita, ha curato, tra i molti, il ciclo dedicato ai quartetti per archi di Beethoven (2020), nell'ambito delle celebrazioni per il 250° anniversario della nascita del compositore (con la collaborazione di Maddalena Bonechi). È in fase di avvio il progetto *Il suono dei secoli*, finanziato dalla Regione Toscana: un ampio ciclo di trasmissioni, coordinato ancora da Mangani e dal direttore dell'emittente Alberto Batisti, dedicato al panorama sonoro europeo in prospettiva diacronica, dal Medioevo ai giorni nostri.

Interesse musicale hanno avuto anche taluni rapporti con le realtà museali. Grazie a un iniziale cofinanziamento della Soprintendenza delle Belle Arti, a partire dal 2007 e fino al 2014 il DAMS si è avvalso di un insegnamento di Storia degli strumenti musicali, tenuto da Gabriele Rossi Rognoni, allora curatore del Museo degli Strumenti Musicali della Galleria dell'Accademia di Firenze. Da ricordare sono l'organizzazione a sua parziale cura della mostra *Meraviglie sonore: strumenti musicali del Barocco italiano*, che ebbe quasi un milione di visitatori e di cui resta memoria nel ricco catalogo a stampa (2007), nonché, tra i molti, il concerto tenuto dall'ensemble Il Giardino Armonico in occasione dell'inaugurazione della mostra stessa e, nel 2009, quello dell'Ensemble Zefiro per il convegno annuale dell'International Council of Museums, Committee for Music Museums, anch'esso in collaborazione tra l'Università e la Galleria dell'Accademia.

La Galleria d'Arte Moderna, allora diretta da Carlo Sisi, ha ospitato nel novembre-dicembre 2005 la mostra documentaria *Ricerzare. Parole, musica e immagini dalla vita e dall'opera di Luigi Dallapiccola*, curata da De Santis in collaborazione con l'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux e con la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita e il quarantennale della morte del compositore istriano (Firenze, Polistampa, 2005).

Episodi di collaborazione più saltuari ma comunque incisivi si sono avuti tra i musicologi dell'Università di Firenze e il Conservatorio di musica Luigi Cherubini, la Scuola di Musica di Fiesole (al fondatore, Piero Farulli, e al suo impegno nella didattica musicale professionale Agamennone ha dedicato un volume nel 2022), il Lyceum Club di Firenze, la rassegna concertistica *La voce delle donne*; incipienti quelli con il GAMO (Gruppo Aperto Musica d'Oggi) e la rassegna *Suoni riflessi*.

Tra le molte 'legature di valore' che uniscono università e territorio non potranno dimenticarsi infine le attività dell'orchestra e del coro dell'Università di Firenze, costituitisi nel 1996. Inizialmente diretta da Nicola Paszkowski, l'orchestra è passata sotto la guida di Marco Papeschi ed è stata rifondata nel 2016 dall'attuale direttore Gabriele Centorbi. Dopo Valerio Del Piccolo, la direzione del Coro è andata a Valentina Peleggi e, dal 2015, a Patrizio Paoli. Coro e orchestra non solo solennizzano le cerimonie che scandiscono i momenti salienti dell'anno accademico ma, separatamente e talora congiuntamente, offrono alla cittadinanza programmi in cui brani inediti o appartenenti a tradizioni popolari si affiancano al prevalente repertorio classico. Partecipano inoltre con regolarità a festival e rassegne nazionali e internazionali. Nel 2014, in occasione del gemellaggio con il coro e l'orchestra dell'Università Ca' Foscari di Venezia, l'aula magna dell'Università ha aperto le porte all'incontro pubblico con Federico Maria Sardelli, in dialogo con le docenti Megale e De Santis, sul tema *Vivaldi e Venezia*.

4. Teatro e università nell'area fiorentina

Ancor prima della nascita dei corsi di laurea triennale DAMS e ProGeAS e del corso di laurea magistrale in Scienze dello spettacolo il legame tra l'Università e

il teatro di prosa ha iniziato a consolidarsi già dagli anni Settanta grazie all'opera di coloro che possono essere considerati come i padri fondatori della moderna storia dello spettacolo, Ludovico Zorzi e Cesare Molinari. Esemplari, a questo proposito, le grandi mostre curate da Zorzi e dedicate alla spettacolarità medicea, *Il luogo teatrale a Firenze. Brunelleschi, Vasari, Buontalenti, Parigi* (1975) e *Il potere e lo spazio. La scena del principe* (1980) quali significativi momenti, ancora insuperati, di diffusione su larga scala della cultura teatrale. Ma gli anni Settanta e Ottanta del Novecento sono anche quelli in cui ha operato il Teatro Regionale Toscano, organismo che per oltre un decennio ha contribuito allo sviluppo delle arti dello spettacolo mediante stagioni teatrali, quali quelle del Teatro del Rondò di Bacco, spesso vocate a far emergere le istanze più rilevanti della sperimentazione teatrale anche internazionale. Ed è in questo contesto che in quegli stessi anni, dal 1978, viene pubblicata la rivista *Quaderni di Teatro*. Rivista e Teatro Regionale Toscano sono i due poli attraverso i quali si manifesta il legame con l'Ateneo fiorentino, da un lato con la presenza nel Comitato Direttivo del Teatro di docenti quali Siro Ferrone e, poi, Sara Mamone, dall'altro, di Zorzi e Molinari nel comitato scientifico dei *Quaderni*, diretta emanazione del Teatro Regionale Toscano e luogo deputato in cui si coniugavano perfettamente ricerca storica e dibattito sul ruolo del teatro nella contemporaneità. Al di là di questa esperienza, fino alla nascita dei corsi di laurea dedicati alle discipline dello spettacolo, il rapporto dell'Università di Firenze con le singole realtà teatrali è sempre stato caratterizzato da una sostanziale episodicità legata a singole iniziative nel quadro delle attività didattiche dei singoli docenti, tra le quali spiccano gli incontri con alcuni dei maggiori protagonisti della scena contemporanea, quali quelli con Massimo Castri e Bob Wilson curati da Cesare Molinari e quelli con Giorgio Strehler e Luca Ronconi a cura di Siro Ferrone. Ma è con l'avvento dei corsi di laurea DAMS, ProGeAS e Scienze dello Spettacolo che il rapporto con le istituzioni teatrali del territorio si stringe in maniera formalizzata, grazie anche alla necessità di inserire tirocini nel percorso formativo dei corsi di laurea. Prioritario è il rapporto tra il Teatro della Pergola, poi teatro capofila della Fondazione Teatro della Toscana – Teatro Nazionale, definito nel corso del tempo sulla base di convenzioni quadro di Ateneo e convenzioni stipulate tra il Teatro e il Dipartimento SAGAS. Negli ultimi venti anni, la collaborazione con la Pergola appare declinata attraverso diversificate modalità di intervento, sulla base anche di reciproci e fruttuosi scambi di competenze, come nel caso del convegno internazionale *Il teatro e la città* (2008), significativa occasione di ripensamento del rapporto tra teatri e territorio, al quale l'Università di Firenze ha contribuito con l'apporto di eminenti studiosi quali Sergio Givone, Ezio Godoli e Cesare Molinari. Da un lato la collaborazione si è poi sostanziata nella creazione di una serie di eventi che hanno contribuito alla promozione della cultura teatrale, quali le sette edizioni presso il Teatro della Pergola della rassegna *Libri a teatro* curata da Siro Ferrone e Renzo Guardenti con una significativa apertura anche al pubblico cittadino, o ancora, sempre a cura di chi scrive, il convegno internazionale *Per Edward Gordon Craig nel cinquantenario della morte (1966-2016)*, il ciclo di convegni internazionali *"Ah, les Italiens!"*. *Forme e artisti*

dello spettacolo tra Italia e Francia (con Sara Mamone); ma dall'altro la relazione tra Università e Teatro si è fondata sul diretto intervento dei saperi performativi nella formazione degli studenti con le attività del Laboratorio di discipline teatrali del DAMS fiorentino tenuto da Marco Giorgetti, Direttore generale del Teatro della Toscana, nonché sui costanti rapporti del corso di Istituzioni di regia tenuto da Renzo Guardenti con produzioni del Teatro realizzate da registi quali Maurizio Scaparro e Gabriele Lavia consentendo così agli studenti di entrare nel vivo dei processi creativi dello spettacolo. Sempre in quest'ambito non si possono dimenticare le collaborazioni con altre importanti realtà teatrali dell'area fiorentina, quali il Teatro di Rifredi diretto da Angelo Savelli, oppure il Teatro Studio di Scandicci sotto la direzione di Giancarlo Cauteruccio, dove nel 2012 è stato messo in scena lo spettacolo di Fabrizio Crisafulli *Quel che ho visto e udito. Omaggio a Ingeborg Bachmann*, con drammaturgia di Renzo Guardenti, nel quadro delle attività didattiche del corso di Istituzioni di regia. Si ricordano infine forme di collaborazione di carattere più marcatamente scientifico ora attuate mediante convenzioni con importanti istituzioni deputate alla conservazione della documentazione sullo spettacolo, quali la Fondazione Giuliano Scabia e la Fondazione Franco Zeffirelli, il cui archivio sarà oggetto di ricerche nell'ambito del Dottorato di ricerca interuniversitario Pegaso in Storia delle Arti e dello Spettacolo, ora attraverso la realizzazione di progetti come il *Monitoraggio e valutazione della qualità dei teatri afferenti alla Fondazione Teatro della Toscana* (direzione scientifica di Guardenti, 2020).

5. Teatro dal vivo, da Prato verso la Toscana e oltre

Sin dalla fondazione, i corsi di laurea in ProGeAS e ProSMaT, nati su impulso innanzitutto di Siro Ferrone e di Pamela Villoresi nel Polo di Prato, hanno incentivato la possibilità di sviluppare processi formativi, produttivi e artistici capaci di coniugare teoria e prassi, di coinvolgere studenti, docenti, istituzioni ed enti culturali, nonché artisti di alto profilo. Ne sono scaturiti numerosi progetti di rilievo, aperti al dialogo fra l'università, la città e l'area metropolitana fiorentina e pratese. Nel 2004, in occasione dell'80° anniversario dalla fondazione dell'Ateneo di Firenze, il corso di laurea in ProGeAS, con la collaborazione del corso di laurea in Progettazione della moda, dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, del Comune, dell'Amministrazione Provinciale e della Camera di Commercio di Prato e con il sostegno del Centro Studi A. Palazzeschi, del Politeama pratese, del Teatro della Pergola di Firenze, del Teatro del Maggio Musicale fiorentino, della Scuola di Musica di Fiesole, produce l'opera *Il re bello*. Tratta da Siro Ferrone dall'omonimo racconto di Palazzeschi, si avvale delle musiche originali e della regia di Roberto De Simone, delle scene di Gennaro Vallifuoco, della consulenza della costumista Odette Nicoletti, della partecipazione del coro e dell'orchestra dell'Ateneo fiorentino, diretti rispettivamente da Valerio Del Piccolo e Nicola Paszkowski. Sostenuta dal Rettore Augusto Martinelli e finanziata dalla Fondazione Ente Cassa di Risparmio, l'opera debutta al Politeama di Prato e viene riallestita alla Pergola di Firenze. Sulla scia di ta-

le esperienze, modello di un metodo di lavoro applicato alla formazione superiore delle discipline dello spettacolo, nell'anno accademico 2006-2007 nasce la Compagnia Teatrale Universitaria. Fondata e diretta da Teresa Megale, è un laboratorio di interazione artistica e di sperimentazione, che nell'arco di sedici anni ha disseminato la cultura teatrale fra i giovani, ha provocato incontri professionalmente significativi, ha valorizzato talenti, ha promosso continue relazioni con enti, istituzioni, fondazioni, realtà attive sul territorio toscano e nazionale, intercettando bisogni, sviluppando pratiche inclusive e legami con le arti sceniche e il sociale, creando plurime occasioni di lavoro nel mondo dello spettacolo dal vivo. Definita Binario di scambio, in omaggio al primo progetto realizzato con la regista Cristina Pezzoli, nel 2014 è stata riconosciuta Compagnia Teatrale dell'Ateneo di Firenze per iniziativa del Rettore Alberto Tesi. Rilevanti i progetti realizzati in un'attività che dalla fondazione non ha conosciuto sosta alcuna: dal format *Incursioni teatrali*, concepito per *Firenze cum laude*, cerimonia di accoglienza delle matricole in Palazzo Vecchio al ciclo *La storia e il teatro* allestito per la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana; dal progetto *Ri_Nascite*, vincitore del bando del Ministero della gioventù, svolto a Officina Giovani con workshop, laboratori, incontri con artisti, *mise en espace* e uno spettacolo su drammaturgia originale (progetto vincitore del Premio nazionale Federculture 2014), agli allestimenti per il Comitato per le pari opportunità dell'Ateneo nel Teatro della Pergola, ai ripetuti progetti *site-specific*, prodotti per gli Uffici come per il Museo di Storia Naturale. Di impatto le *Residenze d'artista*, ideate e dirette da Teresa Megale e in atto dal 2017, realizzate con l'Assessorato alla Cultura in massime istituzioni della città di Prato (dal Teatro Magnolfi al Museo di Palazzo Pretorio), con artisti di spicco del panorama nazionale e internazionale, fra i quali Ruggero Cappuccio, Lucia Calamaro, Federico Tiezzi. Nello sviluppare sinergie con l'esterno, Binario di Scambio sostiene e realizza molti progetti, rispecchiati da ArTU_Archivio del Teatro Universitario, censito dalla Regione Toscana. Due volumi documentano alcuni processi artistici, editi da FUP e curati da Megale: *Occasioni malapartiane* (2009); *Contesti teatrali universitari. Il progetto di residenza artistica Ri_Nascite a Officina giovani* (2014). Link: <https://www.unifi.it/vp-10014-compagnia-teatrale.html>.

6. Università, danza e ricerca sul gesto

Per quanto riguarda la danza, un ruolo chiave nel processo formativo degli studenti e nell'approfondimento scientifico sulla disciplina viene ricoperto dalle principali realtà artistiche professionali presenti sul territorio fiorentino, che da anni collaborano attivamente con il DAMS: il Centro Nazionale di Produzione della Danza Virgilio Sieni, Fondazione Fabbrica Europa, Versiliadanza.

Di rilevante importanza la collaborazione ormai decennale con il Centro Nazionale di Produzione della Danza Virgilio Sieni, una delle realtà coreutiche più importanti a livello nazionale e internazionale, che sviluppa esperienze basate sui linguaggi del corpo e della danza in relazione al paesaggio e alle scienze cognitive, favorendo ricerche e contesti produttivi basati sull'ospitalità, la for-

mazione, le residenze, la geografia dei territori. Riflessioni e attività che vengono proposte agli studenti attraverso una serie di incontri e di laboratori ormai consolidati, grazie ai quali hanno la possibilità di entrare in contatto con coreografi e danzatori fra i più importanti del panorama coreutico internazionale. Oltre a questo, la fondamentale attività formativa proposta con stage e tirocini che mettono in relazione lo studente con il versante materiale e produttivo dello spettacolo, all'interno delle principali rassegne quali *La democrazia del corpo* e *Cantieri culturali Isolotto*. Di non minore importanza la possibilità di beneficiare di un contatto esclusivo con Virgilio Sieni, sia nelle sedi accademiche che negli spazi di CANGO – Cantieri Culturali Goldonetta, sede fiorentina del Centro e della Compagnia. A questo proposito si ricordano i principali eventi istituzionali organizzati presso il Dipartimento SAGAS: *Virgilio Sieni incontra gli studenti del DAMS (2017-2023)*, *Lo spazio tattile del corpo: abitare il mondo. Incontro con Virgilio Sieni (2019)*; *Dante e il corpo danzante. Conversazione con Virgilio Sieni (2020)*. La collaborazione col Centro contribuisce all'approfondimento scientifico e artistico sulla danza, favorendo la condivisione di riflessioni e di progetti che si stanno rivelando sempre più fecondi. Esempio la realizzazione della performance *Ode Barbara. Territori del gesto*, messa in scena dalla Compagnia per il progetto europeo Cost Action PiMO. *People in Motion: Entangled histories of displacement across the Mediterranean 1492-1923* (video disponibile sul Canale Youtube Sagas: <https://www.youtube.com/watch?v=8oF-5TwXRSo&t=23s>).

Fondazione Fabbrica Europa, con sede presso il PARC Performing Arts Research Centre di Firenze, rappresenta un polo centrale nella produzione e nella promozione dello spettacolo delle arti performative a livello nazionale e internazionale. Configurandosi come officina per i vari linguaggi delle arti contemporanee, laboratorio di ricerca e sperimentazione, questa istituzione da tempo si inquadra come uno dei più importanti interlocutori professionistici per gli obiettivi formativi del DAMS. Un rapporto fecondo che si concretizza con l'offerta di stage e tirocini di alta qualificazione per gli studenti, realizzati all'interno delle varie residenze di artisti e delle principali rassegne prodotte (Festival Fabbrica Europa, Festival au Désert), i costanti interventi formativi per il corso di studi, fra i quali si ricorda *L'Università e l'interazione con le realtà coreutiche del territorio*, evento proposto all'interno della Settimana della Terza Missione del Dipartimento SAGAS (2022), l'informazione puntuale sulla programmazione artistica, con la possibilità per gli studenti di assistere agli spettacoli e ai laboratori in cartellone, con pacchetti agevolati e approfondimenti a cura degli artisti e dell'entourage della Fondazione.

Di simile natura la convenzione con Versiliadanza, una delle principali associazioni culturali del territorio, che riunisce personalità artistiche di diversa tradizione e collocazione geografica per la diffusione della danza attraverso la produzione di spettacoli e la ricerca coreografica. Di particolare interesse per le politiche di inclusione fortemente perseguite dall'Ateneo fiorentino, il progetto che Versiliadanza sta portando avanti negli anni più recenti sull'allargamento della fruizione dello spettacolo alle categorie sensibili, con la proposta di eventi inclusivi da parte di artisti normodotati e non normodotati che lavorano insie-

me all'interno del processo creativo. Perno centrale della collaborazione con il DAMS è l'attività di formazione degli studenti, perseguita su vari livelli: l'offerta di esperienze in campo lavorativo; la proposta di eventi speciali per approfondire la conoscenza del rapporto tra parola, poesia, letteratura e danza con artisti e compagnie di livello nazionale e internazionale; la riflessione scientifica sui percorsi storici della danza, che da alcuni anni si concretizza con i cicli di eventi organizzati presso il Teatro Cantiere Florida, in collaborazione con i docenti di varie università italiane e la presenza di importanti danzatori e coreografi. Di questo percorso fa parte la rassegna *Eye Flow. Sguardi sulla danza*, con le due edizioni dedicate alla danza di antico regime (*Neoplatonismo coreutico*) e alla danza contemporanea (*Effetto Novecento: tradizione e sperimentazione*).

Riferimenti bibliografici

- Baldelli, Pio. 1972. *Informazione e controinformazione*. Milano: Mazzotta.
- Bernardi, Sandro. 2002. *Il paesaggio nel cinema italiano*. Venezia: Marsilio.
- Bernardi, Sandro. 2006. *Antonioni: Personnage paysage*. Vincennes: Presses Universitaires Vincennes.
- Bruno, Edoardo. 1986. *Film come esperienza*. Roma: Bulzoni.
- De Santis, Mila, a cura di. 2005. *Ricerare. Parole, musica e immagini dalla vita e dall'opera di Luigi Dallapiccola*. Firenze: Polistampa
- Di Bari, Andrea, e Maria Alberti, a cura di. 2009. *Il teatro e la città. Atti del convegno, Firenze, Teatro della Pergola 7 dicembre 2007-11 gennaio 2008*. Colle Val d'Elsa: Vanzi industria grafica.
- Di Giammatteo, Fernaldo. 1984-1985. *Dizionario universale del cinema*. Roma: Editori Riuniti.
- Giannelli, Luca, a cura di. 1994. *La Toscana e il cinema*. Firenze: Le Monnier.
- Jandelli, Cristina, a cura di. 2017. *Filmare le arti*. Pisa: ETS.
- Jandelli, Cristina, e Chiara Simonigh, a cura di. 2020. «Sguardi sulla città». In *CoSMo*, VIII, 17.
- Il luogo teatrale a Firenze*. 1975. Milano: Electa.
- Megale, Teresa, a cura di. 2009. *Occasioni malapartiane. Produzioni e progetti teatrali della Compagnia Universitaria dei Corsi di Laurea in Pro.Ge.A.S. e Pro.S.M.Ar.T.* Firenze: FUP.
- Megale, Teresa, a cura di. 2014. *Contesti teatrali universitari. Il progetto di residenza artistica 'Ri_Nascite' ad Officina Giovani*. Firenze: FUP.
- Meraviglie sonore. *Strumenti musicali del barocco italiano. 2007. Catalogo della mostra, Firenze, Galleria dell'Accademia, 12 giugno-4 novembre 2007*, a cura di Franca Falletti, Renato Meucci, Gabriele Rossi-Rognoni. Firenze: Giunti.
- Pavoni, Raffaele. 2019. *Gli sguardi degli altri. Filmare il paesaggio urbano come esperienza multi-culturale e multi-identitaria*. Firenze: Firenze University Press.
- Il potere e lo spazio. La scena del principe*. 1980. Milano: Electa.
- Sarno, Giulia. 2023. *Per una storia di Tempo Reale. Carte e memorie intorno a un'esperienza fiorentina di ricerca musicale (1987-2022)*. Roma: Squilibri.
- Toscana Film Commission Production Guide*. 2000. Firenze: Edifir.

L'Ateneo e le istituzioni educative

L'Ateneo e l'universo scolastico: il caso Scuola-Città Pestalozzi

Stefano Oliviero

1. Un organo costituzionale

L'Università di Firenze, nel corso dei suoi cento anni, ha avuto senza dubbio uno scambio intenso e spesso virtuoso con il territorio; un rapporto caratterizzato da innumerevoli intrecci che, nel caso delle questioni scolastico-educative, hanno interessato quasi tutti gli ambiti disciplinari (come per la formazione degli insegnanti) e diversi settori della città con le loro storie e specificità. La scuola d'altro canto è di per sé un organismo complesso e fondamentale che fa da substrato portante all'organizzazione di ogni Paese. Fra il 1924 e il 2024, mentre il fascismo tentò di asservirla per farne uno strumento di propaganda e una fucina della cosiddetta rivoluzione fascista dello Stato, la Repubblica, seppur con qualche incertezza e svariate resistenze, le ha invece conferito un ruolo chiave per lo sviluppo della democrazia. Una delle espressioni forse più efficaci per definire la complessità della scuola e il ruolo che avrebbe dovuto interpretare nella neonata Repubblica, fu coniata nel 1950 proprio da un docente fra i più celebri dell'Ateneo fiorentino, che ne fu anche Rettore, Piero Calamandrei. Egli ricoprì tale prestigioso incarico fra il 1943 e il 1947 (con una sospensione fra settembre del 1943 a ottobre del 1944) in una delle stagioni più drammatiche e al tempo stesso fondative del nostro Paese, guidato da una vibrante passione civile, maturata specialmente a partire dalla fine degli anni Trenta, sentimento che lo avrebbe accompagnato poi per il resto della vita.

Ebbene, proprio sulla scorta di quella passione in un celebre discorso tenuto al congresso dell'Associazione per la Difesa della Scuola Nazionale (ADSN) del

Stefano Oliviero, University of Florence, Italy, stefano.oliviero@unifi.it, 0000-0002-6730-0476

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Stefano Oliviero, *L'Ateneo e l'universo scolastico: il caso Scuola-Città Pestalozzi*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4.26, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, pp. 283-296, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

1950, Calamandrei sostenne che la scuola è un organo vitale della democrazia, che anzi poteva essere addirittura definita un organo costituzionale, al pari della Camera dei deputati, del Senato, del Presidente della Repubblica e della magistratura.

«Se si dovesse fare un paragone tra l'organismo costituzionale e l'organismo umano» affermò Calamandrei, «si dovrebbe dire che la scuola corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue. Gli organi ematopoietici, quelli da cui parte il sangue che rinnova giornalmente tutti gli altri organi, che porta a tutti gli altri organi, giornalmente, battito per battito, la rinnovazione e la vita» (Calamandrei 2008).

Il richiamo all'idea di scuola del primo Rettore della Firenze liberata, oltre a calarci nell'oggetto di questo mio breve contributo, ci ricorda però quanto il tracciare la storia centenaria del rapporto tra l'Ateneo e le istituzioni educative e scolastiche fiorentine, sia di per sé un'impresa ardua, a maggior ragione se condensata in poche pagine.

Ed è stata proprio questa la ragione che mi ha indotto a far convergere lo sguardo su una realtà circoscritta ma capace allo stesso tempo di restituire la cifra della storia di uno scambio denso, vicendevole e fecondo fra scuola e università. In breve, ricostruirò di seguito alcuni fra i molti passaggi della relazione intercorsa fra l'Ateneo e una singola esperienza scolastico-educativa ma d'eccellenza, ben radicata a Firenze e riconosciuta per i suoi pregi su scala internazionale, ovvero Scuola-Città Pestalozzi. Esperienza in certo senso in sintonia con l'accennata idea di scuola di Calamandrei, alla cui realizzazione hanno concorso direttamente e indirettamente, fin dalla sua fondazione, le competenze di alcune autorevoli figure presenti nella nostra Università. Scuola-Città nacque infatti subito dopo la Liberazione della città dall'occupazione nazifascista della città, nel quartiere popolare e martoriato di Santa Croce, su iniziativa di Ernesto Codignola, noto pedagogista, docente e a lungo direttore dell'Istituto (dal 1935 Facoltà) di Magistero di Firenze, e della moglie Anna Maria Melli. Essi erano i genitori dell'altrettanto noto Tristano Codignola, detto Pippo, segretario in quegli anni del Partito di Azione di Firenze e amministratore delegato de La Nuova Italia editrice.

Progettata già nel corso del '44 all'interno del Pd'A per poter disporre di un modello di scuola di rottura da estendere poi a tutto il Paese dopo la Liberazione, Scuola-Città Pestalozzi venne resa operante, come accennato, nel gennaio del 1945, quando ancora la parte nord dell'Italia era sotto assedio. Il quartiere di Santa Croce non fu scelto a caso. Contrariamente alla logica meritocratica del passato, essa fu volta all'inclusione dei diseredati, ovvero a salvare dalla strada i ragazzi di Santa Croce e a educarli all'autogoverno in sintonia con i principi dell'educatore svizzero Enrico Pestalozzi. Nel clima poi di rifondazione e rilancio dell'immediato dopoguerra, essa divenne presto un simbolo di rinascita democratica e di sforzo, anche in termini pedagogici, di emancipazione dal fascismo e dalla pedagogia che aveva dominato durante il Ventennio, quella gentiliana. Sforzo per certi versi in linea con quello stesso, personale, che stava compiendo il cofondatore della Scuola, Ernesto Codignola. Questi era stato infatti uno dei più attivi collaboratori di Giovanni Gentile al fianco del quale aveva lavorato alacremente, sul piano teorico e su quello operativo, per buona parte del Ventennio fascista.

Nel corso degli anni Trenta, Ernesto Codignola cominciò poi ad assumere progressivamente posizioni differenti, fino ad aderire al Partito d'Azione durante la guerra di Liberazione, forse anche per influenza del figlio, Tristano, che per la sua ferma opposizione al fascismo, venne spedito al confino, con grande dolore dei genitori. Ernesto Codignola diventerà poi negli anni successivi, grazie alla stessa casa editrice di famiglia, La Nuova Italia, uno dei maggiori promotori nel nostro Paese del rinnovamento pedagogico, secondo prospettive distanti dal neoidealismo gentiliano di cui comunque, va ricordato, Codignola continuò a condividere alcune istanze teoriche e altrettanti elementi di orientamento politico-scolastico (Betti 2022; Oliviero 2023)¹. Se pur non sia questa l'occasione per dilungarsi al riguardo, vista la centralità di Ernesto Codignola a Firenze e in specie nella Facoltà di Magistero nonché in Scuola-Città Pestalozzi, non si poteva non fornire qualche minimo riferimento al fine di consentire di meglio inquadrare la sua figura, a più riprese già approfondita ma ancora da sottoporre ad ulteriore vaglio (Ragazzini, Tassinari 2003; *Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative* 1967).

Solo a titolo di esempio, per ricostruire gli scambi l'Ateneo e Scuola-Città, mi sono imbattuto, fra le molte carte, in una lettera del luglio 1945 di Margherita Fasolo indirizzata a Ernesto Codignola, di cui lei era allieva e collaboratrice, lettera nella quale la pedagogista ed ex gappista di Giustizia e Libertà, forniva di fatto elementi significativi circa il percorso politico di emancipazione dal passato compiuto in quel periodo dal suo maestro, sul quale rimane ancora molto da indagare, come accennato. L'oggetto dell'intera lettera, infatti, era il processo di epurazione al quale pareva in quel momento dovesse essere sottoposto Codignola a causa dei suoi trascorsi fascisti. Oltre a dichiarare tutta la sua indignazione per quella «sorda campagna», la Fasolo spiegava le ragioni per cui a suo parere l'accusa di fascismo rivolta al suo maestro fosse una «vera iniquità», poiché egli al contrario era stato una figura per anni

osteggiata e sistematicamente boicottata da gerarchi e gerarchetti per la sua coraggiosa opera di educatore dei giovani ai sensi di libertà e di critica spregiudicata. La conosco da quasi vent'anni, professore, [continuava la Fasolo] e devo anch'io a lei, come tanti altri miei compagni di studi, la sveglia dal sonno dogmatico, e l'avviamento all'antifascismo. So quanto lei ha operato efficacemente contro il fascismo [...] Penso sempre con commozione, alla semplicità e naturalezza con cui lei, uomo di studio e di pensiero, passò senza

¹ Tina Tomasi nel 1976 descrisse efficacemente in poche righe la transizione di Ernesto Codignola: «in sintesi Codignola rappresenta la rottura col fascismo e le sue collusioni clericali ed insieme la continuità di una tradizione tutt'altro che spenta, anello di congiunzione tra il vecchio e nuovo, tra la pedagogia italiana e quella europea ed americana: posizione che sostenuta da un'indiscutibile rinomanza di eccellenze studioso e capace organizzatore virgola di procura, insieme a qualche attacco anche violento, guardi consensi. Infatti non è sgradito ai conservatori intelligenti i quali capiscono che nonostante le aperture democratiche ed attivisti virgola non ha rifiutato la concezione idealistica il liberale in sostanza gentiliana della cultura e della scuola; piace virgola in quanto uomo d'ordine non insensibile al nuovo, ai moderati; Ed è apprezzato anche a sinistra quale strenuo difensore della scuola laica statale» (Tomasi 1976, 258).

tentennamenti all'azione, collaborando con noi giovani (non più tanto giovani) anche nell'organizzazione militare delle nostre gap e formazioni partigiane: più volte ho consegnato a lei le rivoltelle e i caricatori che avevo trovato per mezzo di altri collaboratori, più volte nel trasmetterle le armi destinate alla nostra lotta di liberazione ho pensato con angoscia al grave pericolo che lei correva poiché la sua persona aveva già troppo attirato l'attenzione degli occhiuti aguzzini. Una volta le consegnai anche due o tre bombe a mano che lei mise nella sua borsa di pelle con la massima naturalezza, insieme alla stampa clandestina. Dopo aver tanto sofferto ed operato per la causa comune, nei lunghi anni dell'attesa e preparazione prima, nei lunghi mesi della guerra clandestina poi².

Pur considerando la stima e la dedizione riservata al suo Maestro, crediamo nell'autenticità di questa testimonianza privata, il cui contenuto è del resto comprovato da altre coraggiose e pubbliche iniziative di Codignola, prima della caduta del fascismo. Comunque su Margherita Fasolo torneremo, pur ribadendo che, dato il rapporto particolare che intercorreva fra l'allieva e il suo Maestro, non può certo una sola fonte rispondere ad una domanda storica di simile portata.

2. Un aiuto fattivo e illuminato

Come accennato, Scuola-Città Pestalozzi rappresenta un caso assai significativo per mettere a fuoco e cercare di raccontare l'intreccio fra l'Ateneo e il mondo della scuola, perché essa è nata e cresciuta in quel laboratorio di idee nutrito dalla sinergia fra gli ambienti culturali, politici e pedagogici della città, specialmente quelli vicini al liberal-socialismo e quelli analoghi dell'Università.

Inoltre Scuola-Città fu un simbolo esemplare della rinascita del Paese con un carattere programmatico in netta antitesi al Fascismo, grazie anche all'apertura verso le innovazioni pedagogiche e democratiche, tanto da divenire presto una delle esperienze scolastiche più apprezzate in Europa e anche negli USA. Carleton Washburne, seguace di Dewey, prima capo della sottocommissione della Commissione militare alleata in Italia e poi commissario alleato per l'istruzione in Italia (Santoni 1987, 665), nonché conoscitore delle più importanti esperienze scolastiche innovative nel mondo, nel 1947 non esitò a definirla «tra le migliori di tutti i paesi» per «il genere di spirito e di atmosfera che rappresenta la miglior pratica della moderna educazione», una scuola con un'eccellente organizzazione degli studenti «basata sul senso della responsabilità», dunque «il genere di scuola che prepara i migliori cittadini di domani» (Codignola 1969, 223).

Scuola-Città mosse quindi i primi passi nel gennaio del 1945, prima della Liberazione definitiva del Paese, in via S. Giuseppe nel rione di Santa Croce, sostenuta in prima battuta finanziariamente dalla Fratellanza popolare della

² Archivio Ernesto e Anna Maria Codignola (da ora Archivio Codignola), Lettera di Margherita Fasolo a Ernesto Codignola, Firenze, 8 luglio 1945.

sezione fiorentina del Partito d' Azione e da un gruppo di industriali fra cui la vedova dell'industriale pratese Giulio Gori, partigiano combattente delle brigate di Giustizia e Libertà, attraverso un Patronato scolastico, poi trasformato in Fondazione, che la signora Gori volle fosse dedicato alla memoria del marito, caduto nell'agosto del 1944; Fondazione che divenne l'ente gestore della scuola (Codignola 1969, 229).

Come accennato, la scuola non intendeva limitare il suo scopo all'accoglienza dei giovani diseredati, perché si fece subito promotrice di innovazioni didattiche e educative rispetto alle scuole tradizionali. In sostanza nacque come scuola elementare privata quinquennale, seguita poco dopo da un ciclo post-elementare triennale, entrambi a tempo pieno (dalle 8.30 alle 17.30), in cui i programmi ministeriali ufficiali erano integrati da una serie di attività laboratoriali di studio e manuali (falegnameria, giardinaggio, stamperia, calzoleria...) e dotata di particolare autonomia in quanto riconosciuta, dal 1946 in via provvisoria e nel 1953 in via definitiva, come «scuola di differenziazione didattica» dal ministero della p. i. (Codignola 1969, 228).

Organizzata come una comunità dove ognuno aveva un ruolo (portinaio, cuoco, telefonista, infermiere, etc), ne erano parte integrante vari organi eletti degli alunni fra cui una Giunta cittadina, formata quindi dagli assessori e presieduta da un sindaco, un tribunale (Corte d'Onore) e una mutua per l'assistenza sanitaria degli studenti. Gli alunni si occupavano inoltre della redazione giornalistica ovvero della pubblicazione di un periodico intitolato *Il nostro piccolo mondo*. Si trattava, in breve, di una educazione scolastica fondata come accennato sull'autoistruzione e sull'autogoverno, dunque sulla partecipazione attiva degli insegnanti e degli alunni (Codignola 1969, 49).

Senza dubbio aperta all'attivismo e contraria agli emblemi della scuola tradizionale («il banco, per esempio è il simbolo di una filosofia dell'educazione che dobbiamo ripudiare»), Scuola-Città fu comunque ferma nel rifiuto di «sostituire metodi a metodi» e di «scientificizzare» la didattica coerentemente ad alcuni principi fondamentali del neoidealismo. Una scuola, insomma, dove accanto alla promozione delle competenze manuali e della salute fisica, attraverso una alimentazione adeguata e un'altrettanta cura igienica, si rispettavano scrupolosamente il «tatto morale e religioso, il gusto dell'arte, lo spirito scientifico, la penetrazione filosofica». In sintesi si mirava ad «una formazione armonica della persona» idealisticamente orientata da un'educazione «disinteressata, liberale, umanistica» (Codignola 1969, 46-8).

Dopo questo sintetico quadro di insieme su Scuola-Città Pestalozzi, si delineerà di seguito per sommi capi il dialogo con l'Ateneo, entrando nel merito degli snodi principali di tale rapporto, evidenziando il ruolo svolto al riguardo da alcune accreditate figure di docenti appartenenti all'università locale. Al riguardo occorre fare una premessa, ovvero che una delle principali preoccupazioni del Direttore di Scuola-Città e dei suoi fondatori, quella per così dire incombente, fu la ricerca di finanziamenti e di adeguati riconoscimenti istituzionali, affinché essa potesse esser «economicamente autonoma e indipendente dalle fluttuazioni della politica» (Codignola 1969, 60) e poter così «condurre a

termine» l'esperimento e diffonderlo in Italia e all'estero³. Un'intensa e alacre attività nella quale Codignola, affiancato dalla moglie, non esitò ad infondere tutte le proprie energie per sollecitare enti, fondazioni e istituzioni, fra cui appunto anche l'Università di Firenze, affinché potessero fornire un fattivo sostegno nonché, più prosaicamente, contribuissero ad intercettare donazioni da far confluire nella Fondazione Gori, l'ente gestore della scuola, al fine di coprire i bilanci o poter organizzare le colonie estive, oppure ottenere attrezzature didattiche o risorse di altra natura.

Dalle carte giacenti nell'archivio di Ernesto e Anna Maria Codignola, di cui mi sono principalmente avvalso per ricostruire il quadro qui di seguito delineato, emerge infatti un'evidente opera di tessitura attuata dal pedagogista e dalla moglie, consistente in incessanti scambi con parecchi interlocutori nazionali e internazionali, pubblici e privati, che vanno, a titolo esemplificativo, dall'Ufficio del Turismo cittadino alla Olivetti, dalle donazioni liberali dei singoli cittadini a quelle della Confederazione elvetica, per non parlare delle agenzie internazionali come la Fao o l'Unesco.

Altrettanto fitto, sempre per garantire la sopravvivenza della scuola, risulta lo scambio epistolare con gli uffici ministeriali centrali e periferici. Una attività che oggi chiameremmo di networking e di fundraising sicuramente fondamentale per ogni scuola di quella natura, ma che, nel caso specifico di Scuola-Città – nata come scuola privata, aspirante però al riconoscimento della amministrazione pubblica, conservando una propria autonomia decisionale – divenne propriamente e assai presto indispensabile.

L'esperimento dei Codignola incontrò infatti fin dal suo esordio svariati ostacoli procedurali dovuti anche ad una certa diffidenza delle autorità scolastiche centrali e periferiche. Ad esempio, per ottenere la qualifica di Ente Morale, la Fondazione Giulio Gori, l'ente gestore della scuola, dovette intraprendere una lunga trafila burocratica conclusasi solo nel 1953, per poi incontrare altrettante difficoltà nella stipula della convezione fra la Fondazione e il ministero della pubblica istruzione, che si concluse solo il 25 marzo del 1958 (Codignola 1969, 237). D'altro canto, entrambi gli obiettivi erano di vitale importanza per la scuola in quanto requisiti necessari per mantenere formalmente l'autonomia didattica. Dalle carte dell'Archivio emergono pure altre battaglie quotidiane dei fondatori, fra cui ricorrenti trattative con il ministero o con i singoli provveditorati per garantire a Scuola-Città un adeguato numero di maestri comandati, tali da

³ «Invochiamo quindi l'aiuto fattivo e illuminato di tutti coloro che hanno a cuore le sorti della nostra civiltà seriamente minacciate da più parti, soprattutto dalla ottusità delle passioni e dalla rozzezza degli animi, cioè da un'educazione che non riesce a trasformare gli animali in uomini punto ci mettano a grado di condurre a termine il nostro esperimento di diffondere i nostri procedimenti in Italia e all'estero. Essi si riveleranno un fecondo strumento di educazione umana e di riavvicinamento fra i popoli. Essi sono pure più atti a riguardo riguadagnare sollecitamente alla vita normale migliaia di bambini e di giovinetti che le sofferenze della guerra e del dopoguerra hanno illuminato, profanando il loro corpo e spegnendo il loro cuore la fiamma dell'amore e la fiaccola della speranza» (Codignola 1969, 60).

assicurare il funzionamento annuale, che prevedeva numerose e non comuni attività didattiche e educative.

Nella complessa trama di fili intrecciata dai coniugi Codignola, ovviamente privilegeremo qui quelli che riconducono all'ambiente accademico fiorentino o all'Università di Firenze come istituzione. Infatti se l'Ateneo come laboratorio di ricerca, lo abbiamo accennato, era all'origine e poi alla base della crescita di Scuola-Città, in seguito Ernesto Codignola, nella sua veste di Direttore della Pestalozzi, cercò di avvalersene al fine di risolvere alcuni problemi di gestione e funzionamento ordinari della scuola stessa, come si vedrà di seguito.

3. Sul filo di Borghi

Il filo forse più significativo da seguire è quello che conduce a Lamberto Borghi con il quale Codignola stabilì un contatto, per questioni tuttavia non solo inerenti a Scuola-Città, fin dalla seconda metà degli anni Quaranta, ovvero fin dagli anni in cui il pedagogista livornese faceva ancora la spola fra l'Italia e gli Stati Uniti dove era migrato (e rimasto per anni) per sfuggire alle leggi razziali del 1938. Fra il 1946 e il 1948 i due si scambiarono infatti alcune lettere dalle quali affiora senza ombra di dubbio una collaborazione costante e affatto sporadica di Borghi a sostegno della scuola fiorentina e pure all'allestimento delle colonie di cui egli sembra aver curato in prima persona molti particolari operativi e logistici direttamente sui vari territori in cui furono dislocate. Dagli Usa invece fece da tramite per una fornitura di strumenti sanitari indispensabili per il gabinetto medico avviato in via San Giuseppe con il quale rispondere ai bisogni igienico-assistenziali degli alunni, finalità primaria di Scuola-Città (Codignola 1969, 234), mentre sul versante culturale e scientifico si adoperò per diffondere negli ambienti pedagogici newyorkesi informazioni e approfondimenti sull'esperimento didattico-educativo di Santa Croce/Codignola⁴.

Fra uno scambio e l'altro, Borghi approfittò poi per prendere accordi circa la pratica sulla sua libera docenza in Pedagogia che avrebbe acquisito successivamente con l'intermediazione appunto di Codignola⁵. In quel periodo, siamo alla fine degli anni Quaranta, Borghi infatti non era ancora docente universitario ma da lì a qualche anno farà parte dell'Ateneo fiorentino e in particolare del Magistero, che era nel frattempo diventato – in gran parte grazie ai vasti rapporti esteri di Codignola – un punto di riferimento internazionale nel panorama scolastico e pedagogico. Dall'a.a. 1955/1956 Lamberto Borghi coprì poi la cattedra di pedagogia lasciata per ragioni di quiescenza da Codignola, ma già da diversi anni in stretto contatto con lui e con il gruppo di studiosi che gravitava intorno alla casa editrice

⁴ Archivio Codignola, Lettere di: Lamberto Borghi a Ernesto Codignola, New York (US), 8 ottobre 1946; L. Borghi a E. Codignola, New York (US), 8 febbraio 1947; L. Borghi a E. Codignola, Vidiciatico, s.a. ago 9; L. Borghi a E. Codignola, New York (US), 17 novembre 1947; L. Borghi a E. Codignola, Livorno, 23 maggio 1948. L. Borghi a E. Codignola, Quercianella (Livorno), 3 settembre 1948.

⁵ Archivio Codignola, Lettera di L. Borghi, a E. Codignola, s.l., 12 luglio 1948.

di famiglia, La Nuova Italia, gruppo definito non a caso la 'Scuola di Firenze', di cui fra l'altro divenne l'esponente più autorevole. E infatti, passò proprio a lui la direzione della rivista pedagogica fondata nel 1950 da Codignola, allorché questi, per ragioni di salute, fu costretto nel 1956 a farsi dapprima ufficiosamente e in seguito ufficialmente da parte (Cambi 1982; Mariuzzo 2016; Oliviero 2023).

Dopo poco il suo insediamento a Firenze, esattamente nel 1955-56, stando alle fonti presenti nell'Archivio dei coniugi Codignola, ubicato a Pisa, Borghi ebbe un ruolo, come docente dell'Ateneo, per dirimere l'annosa questione, già accennata, della convenzione fra la Fondazione Gori e il Ministero della Pubblica istruzione, convezione, giova ricordarlo, irrinunciabile per il corretto funzionamento di Scuola-Città. Dopo ripetuti e accorati appelli di Codignola, il ministro p.i. Paolo Rossi, il 25 luglio del 1956, concesse infatti il proseguimento della sperimentazione ma negò la convenzione e con essa tutti i benefici ad essa legati come il sussidio economico e la gestione autonoma degli insegnanti.

Il diniego di Rossi parrebbe aver orientato Codignola, e il suo entourage, a cambiare i piani e ad optare per una soluzione differente ovvero per una sorta di annessione di Scuola-Città alla Facoltà di Magistero, trattativa della quale pare avessero discusso a più riprese al loro interno e di cui appunto avrebbe dovuto farsi carico proprio Borghi. L'idea, esposta in una lettera di Margherita Fasolo dell'agosto 1956 ad Anna Maria Codignola, prevedeva infatti una convenzione fra l'Università e l'Ente Morale, ovvero la Fondazione Gori, da sottoporre al Ministero, eludendo dunque la convenzione diretta tra Fondazione Gori e M.P.I.

Tuttavia, pare di evincere che Borghi non condividesse il progetto, stando sempre alla citata lettera della Fasolo, la quale giungeva a consigliare di «metterlo con le spalle al muro». ⁶ Al di là delle incertezze di Borghi il progetto di annessione, con tutta probabilità, subì una battuta d'arresto a causa di un evento infausto che colpì il gruppo di Scuola-Città. Nell'ottobre del 1956, meno di due mesi dopo aver scritto la lettera citata, Margherita Fasolo infatti morì prematuramente, aveva cinquantuno anni, e improvvisamente. Peraltro, con lei venne meno anche un importante tramite fra Scuola-Città e gli ambienti del magistero fiorentino. Un ruolo che andrebbe meglio approfondito, rispetto a quanto già fatto, insieme a quanto qui delineato piuttosto velocemente (Cambi 2014).

Pare tuttavia di poter sostenere, stando ai successivi sviluppi, che il lavoro per stabilire un legame formale fra Scuola-Città e l'Ateneo continuò a fare il proprio corso, tant'è che nel 1957 Borghi fu nominato prima membro consultore della Fondazione Gori, in rappresentanza della Facoltà di Magistero e poi membro effettivo del Consiglio di amministrazione ⁷. D'altra parte, a Codignola premeva suggellare il suddetto rapporto con l'Università, spinto senza dubbio dalla possibilità, prospettata dalla Fasolo, di raggiungere la sospirata convenzione fra Fondazione Gori e il ministero della pubblica istruzione. Ma a convincerlo furono pure altri fattori.

⁶ Archivio Codignola, Lettera di M. Fasolo ad Anna Maria Codignola, Firenze, 26 agosto 1956.

⁷ Archivio Codignola, Lettera di E. Codignola a L. Borghi, Firenze 8 gennaio 1957; lettera di L. Borghi a E. Codignola, Livorno, 15 gennaio 1957.

Alla fine del 1957 emerse infatti l'opportunità per Scuola-Città di ottenere cospicui finanziamenti dalla Carnegie Foundation for the Advancement of Teaching, destinati però solamente alle Università⁸. Quindi se la scuola di Santa Croce fosse stata organica all'Ateneo ne avrebbe potuto usufruire, come vedremo presto.

Per tornare invece alla questione da dirimere con il ministro p. i., Paolo Rossi, va sottolineato che nel contempo Codignola aveva esplorato pure la strada del ricorso al Consiglio di Stato per poi inclinare per la «confutazione giuridica delle tesi del ministro», il quale, a parere del pedagogista, aveva «tutto il diritto di opporsi alla continuazione dell'esperimento, se crede, ma – aggiungeva – non può pretendere, tutto d'un tratto, che io gli imprima una fisionomia tutta diversa dalla originaria concordata fra le parti»⁹. Della confutazione si fece volontariamente carico, probabilmente ai primi di settembre del 1956, un altro autorevole esponente del contesto liberal-socialista fiorentino, amico e regolare finanziatore di Scuola-Città¹⁰, ovvero Piero Calamandrei.

Fra questi e i Codignola c'erano fra l'altro da tempo interlocuzioni e scambi di vario genere. Ad esempio Tristano o Pippo – figlio come già detto di Ernesto Codignola – lo aveva prescelto alla facoltà di giurisprudenza come suo maestro e tale era stato per lui anche politicamente. Il noto giurista fiorentino era stato infatti fra gli ispiratori e poi promotori del movimento liberalsocialista. Nell'aprile del 1945 egli aveva inoltre fondato presso la Le Monnier editrice di Firenze la rivista *Il Ponte*, trasferita però dopo un anno o poco più presso la casa editrice della famiglia Codignola, per volontà di Tristano, tramite il suo intimo amico Enzo Enriques Agnoletti, membro del consiglio di amministrazione de La Nuova Italia. Non è dunque un caso che fosse proprio Tristano Codignola il primo a raccogliere la disponibilità del giurista¹¹. Dal canto suo, Ernesto Codignola era stato fra i docenti che avevano proposto e poi sostenuto il nome di Calamandrei per l'incarico di Rettore nel luglio del 1943, incarico poi coperto dal giurista durante il cosiddetto governo dei quaranta giorni dal 26 luglio all'8 settembre del 1943 (Sordi 2005) e poi ripreso l'anno successivo dopo la liberazione della città.

Tornando alla pratica del ricorso, va sottolineato per inciso che non era la prima volta che Calamandrei si prodigava per Scuola-Città. Fra le carte dell'archivio Calamandrei, conservate a Firenze, e fra quelle dell'archivio di Ernesto e Anna Maria Codignola, è infatti reperibile un dattiloscritto non datato ma collocabile fra il 1954 e il 1955, in cui il giurista in nome del «comitato pro Scuola-Città Pestalozzi» tesseva le lodi dell'esperimento fiorentino incoraggiando elargizioni di offerte economiche o di «suggerimenti»¹².

⁸ Archivio Codignola, lettera di E. Codignola a L. Borghi, Firenze, 9 dicembre 1957.

⁹ Archivio Codignola, lettera di E. Codignola a Piero Calamandrei, Forte dei Marmi, 13 settembre 1956.

¹⁰ Archivio Calamandrei, lettera di P. Calamandrei a E. Codignola, Firenze, 9 gennaio 1955.

¹¹ Archivio Codignola, Lettera di E. Codignola a P. Calamandrei, Forte dei Marmi, 12 settembre 1956.

¹² Archivio Calamandrei, Scritto: «È trascorso quasi un decennio dalla fondazione in Firenze della Scuola - Città Pestalozzi...», s.l., [1955].

Quanto alla suddetta pratica, che esaminò insieme al suo allievo Paolo Barile, Calamandrei consigliò Codignola di non procedere attraverso la via del ricorso al Consiglio di Stato, in quanto a suo parere avrebbe avuto scarse chance di successo e soprattutto avrebbe precluso una eventuale soluzione amichevole o politica. Egli suggerì semmai di percorrere «la via del ricorso amministrativo per via gerarchica, cioè un esposto ufficiale della Scuola al ministero», al fine di prospettare la questione giuridica ma unitamente a quella didattico-pedagogica. In questo modo si sarebbe salvaguardata la possibilità di tutela giurisdizionale contro la decisione del ministero sul ricorso guadagnando il tempo necessario per tentare ancora la soluzione politica con l'intermediazione dello stesso Calamandrei, che avrebbe interpellato Antonio Segni (sottoscrittore nel 1953, da ministro, della qualifica di Ente morale alla Fondazione Gori), e di Pippo Codignola, che, nella sua veste di parlamentare, avrebbe potuto tentare di raggiungere il Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi¹³.

Il consiglio di Calamandrei fu accolto integralmente dal direttore di Scuola-Città ed esso ebbe esito positivo, se pur non nell'immediato, probabilmente grazie ad un lavoro corale di sostegno politico dell'istanza in diverse sedi. Intanto, nel mese di settembre del 1956, Calamandrei scompariva, lasciando a Firenze e non solo, un grande vuoto. Quanto alla agognata convenzione fra la Fondazione Gori e il ministero della pubblica istruzione, essa si fece ancora attendere in quanto fu firmata solo dal successore di Paolo Rossi, Aldo Moro, il 25 marzo del 1958.

4. Il protocollo con il Magistero

La firma della convenzione con il ministero non fece però tramontare l'intenzione di stabilire un rapporto formale istituzionalizzato, oltre a quello da sempre operante nei fatti, di Scuola-Città con l'Ateneo. Già alla fine del 1957, lo abbiamo visto, sollecitato dalla prospettiva di accedere ad importanti sovvenzioni, Codignola tornò a fare una certa pressione su Lamberto Borghi.

«Posso confermare che il professore Lapalombara» scriveva infatti a Borghi:

specie dopo avere visitato la scuola, si è mostrato molto disposto a favorire il nostro piano di affiancare la Scuola-Città all'università. Il Lapalombara e i suoi amici hanno l'occhio alla Fondazione Carnegie; però questa Fondazione ricchissima vuole circoscrivere i suoi aiuti, anche cospicui, a favore delle università e pare inutile interessarla ad altro. Nel febbraio il decano della Michigan University verrà a Firenze, e occorre fargli trovare il terreno preparato se no non otterremo nulla né ora né mai. Ci siamo sentiti dire che gli italiani devono provvedere da sé ai fatti propri, ed è giusto. Dobbiamo dunque lavorare col Rettore e con il ministero nel senso da noi voluto e non mi pare che ci sia tempo da aspettare tantomeno che altri possa fare per lei che è il titolare della cattedra di pedagogia¹⁴.

¹³ Archivio Codignola, Lettera di Pippo (Tristano) Codignola a E. e Anna Maria Codignola, 10 settembre 1956.

¹⁴ Archivio Codignola, Lettera di E. Codignola a L. Borghi, Firenze, 9 dicembre 1957.

Al di là dell'esito finale di questa opportunità e dei rapporti con Joseph Lapombara, che meritano anch'essi ulteriori approfondimenti, Borghi effettivamente si adoperò in tal senso, tant'è che il Consiglio della Facoltà di Magistero affrontò il tema del protocollo in almeno due sedute nell'estate del 1958. Nel consiglio di Facoltà del 12 giugno fu infatti sempre Lamberto Borghi ad esporre ai colleghi l'idea di «utilizzare» Scuola-Città «ai fini dell'addestramento alla sperimentazione didattica e scientifica, nel campo, pedagogico, degli studenti del Magistero» soddisfacendo peraltro un'esigenza avvertita, sosteneva sempre Borghi, in Italia e rilevata dall'Istituto di pedagogia fiorentino (parte integrante della Facoltà), di offrire occasioni di tirocinio presso le scuole. Il Consiglio, oltre a condividere le osservazioni con cui Borghi aveva corredato la presentazione, concordò sulla rilevanza e sulla opportunità di siglare l'accordo la cui attività avrebbe dovuto esser poi coordinata dal titolare della cattedra di pedagogia. Deliberò inoltre la necessità dell'intervento diretto della Facoltà nella «scelta del personale insegnante e direttivo» della scuola¹⁵.

Ernesto Codignola dal canto suo espresse al preside Nencioni viva soddisfazione, allertandolo però sui meccanismi di cui tener conto per dare impulso al protocollo, ovvero dello Statuto dell'ente gestore della scuola, la Fondazione Gori, e della convenzione da poco chiusa con il ministero della pubblica istruzione. Dopo ulteriori trattative fra Nencioni, Codignola e Alessandro Setti, diventato nel frattempo presidente della Fondazione ma anch'egli docente incardinato nell'Ateneo, il 26 giugno il Consiglio di Facoltà approvò il via libera ad un accordo a condizione che la Fondazione Gori avesse modificato lo Statuto in modo da consentire la partecipazione della Facoltà nella scelta del direttore generale di Scuola-Città, presupposto sul quale le parti si erano già accordate informalmente¹⁶. Da lì in poi, come scrisse Nencioni a Codignola, stava a «il buon Borghi» darsi «da fare per vincere le inerzie amministrative: giacché non resta[va] che stendere la convenzione tra il Rettore e la Fondazione Gori»¹⁷. Insomma, come ribadì Nencioni in un'ulteriore lettera pochi giorni dopo, adesso competeva a «l'ottimo Borghi mettere in moto la macchina, d'intesa col non meno bravo Laporta»¹⁸, ovvero il nuovo direttore di Scuola-Città subentrato a Codignola proprio in quel periodo e inserito di lì a poco nell'organico stesso come docente dell'Ateneo fiorentino grazie all'intermediazione dello stesso Codignola¹⁹.

Per quanto in dirittura di arrivo, l'operazione tuttavia non andò in porto. Ciò fu dovuto a un motivo non certo di poco conto. In sintesi, Alessandro Setti provvide sì a prendere accordi con la Facoltà e a stendere un testo di convenzio-

¹⁵ Stralcio del verbale contenuto nella lettera di E. Codignola a Giuseppe Nencioni s.d ma fra il 12 e il 26 giugno 1958

¹⁶ Archivio Codignola, Verbale Consiglio di Facoltà di Magistero del 26 giugno 1958.

¹⁷ Archivio Codignola, Lettera di G. Nencioni a E. Codignola, Firenze, 20 dicembre 1958.

¹⁸ Archivio Codignola, Lettera di G. Nencioni a E. Codignola, Firenze, 3 gennaio 1959.

¹⁹ Sul trasferimento all'Università di Firenze di Laporta cfr. Archivio Codignola, Lettere di E. Codignola a P. Lamanna, Firenze, 20 aprile 1959; E. Codignola a Eugenio Garin, Firenze 24 aprile 1959; E. Codignola a Gaetano Chiavacci, Firenze, 7 maggio 1959.

ne che sottopose all'attenzione del Rettore, Piero Lamanna²⁰. È che quel testo divergeva dai contenuti di massima deliberati dal Consiglio di Facoltà a cui abbiamo fatto cenno, i quali però erano già passati dagli organi di Ateneo. In particolare, a balzare agli occhi di Lamanna, fu un articolo della convenzione per il quale la Facoltà, e dunque l'Università, avrebbe garantito un eventuale sostegno economico ai piani annuali della sperimentazione con Scuola-Città, clausola decisamente respinta da Lamanna²¹. E a nulla valse un intervento chiarificatore di Setti, cosicché l'atto si arenò²².

Tornando invece a Laporta, che negli anni fiorentini fu anche lui parte della cosiddetta 'Scuola di Firenze' e della pedagogia progressista italiana, si può dire che la sua direzione della scuola di Santa Croce (dal 1958 al 1963) garantì di per sé la condivisione di intenti e una naturale osmosi fra l'università e Scuola-Città, scuola al cui funzionamento aveva contribuito e grazie alla quale, oltre che per i propri meriti scientifici, era in sostanza entrato a far parte anch'egli dell'organico di Ateneo. Con Laporta si aprì una nuova fase per Scuola-Città in cui venne progressivamente meno la presenza di Ernesto Codignola, ormai anziano e malato, mentre emerse con maggiore nitidezza, seppur lavorando sempre dietro le quinte, quella della moglie Anna Maria Melli. Ma è un'evoluzione della storia di Scuola-Città che qui non può essere approfondita per ovvie ragioni di spazio.

Prima di concludere questa breve ma densa e significativa ricostruzione, in quanto evidenzia aspetti mai o quasi mai richiamati, vorrei però fare almeno cenno ad un altro tentativo di dialogo fra l'Ateneo e la scuola fiorentina di cui fu protagonista proprio Raffaele Laporta. O per meglio dire fra l'Ateneo e un'altra particolare esperienza scolastica, quella della Scuola di Barbiana, con la quale invero, nel corso della sua attività, l'Università non ebbe né rapporti formali né informali, per ferma volontà del priore che aveva avviato quel singolare e conosciuto esperimento. Fu tuttavia Laporta, nel 1960, a fare il tentativo di avviare un dialogo, incontrando don Milani il quale come è noto non aveva alcuna simpatia, per usare un eufemismo, per i docenti universitari. Grazie al fratello del priore, Adriano, che collaborava anche con Scuola-Città, Laporta ottenne un breve colloquio nella casa fiorentina della madre, Alice Weiss, dove il giovane sacerdote, già malato, si trovava, per sottoporsi ad alcune visite mediche.

Laporta, nel suo diario, racconta che don Milani gli comunicò subito brutalmente, appena si incontrarono, che il giorno precedente era stato informato di esser condannato a morte. Non era tuttavia una forma di condivisione del suo grave problema di salute ma un modo per mettere subito dei paletti alla comunicazione. Racconta poi che passò bruscamente a parlargli della sua scuola e dei suoi ragazzi con una «febbre violenta di vita». Laporta annotò poi, in modo asciutto nel suo diario, che non si era instaurata alcuna sintonia fra lui e il priore in quel fugace incontro (Santoni 2004, 61). Parlandone in seguito con il

²⁰ Archivio Codignola, Lettera di Alessandro Setti a Piero Lamanna, Firenze, 17 aprile 1959.

²¹ Archivio Codignola, Lettera di P. Lamanna a A. Setti, Firenze, 18 maggio 1959.

²² Archivio Codignola, Lettera di A. Setti a P. Lamanna, Firenze, 19 giugno 1959.

collega e amico Antonio Santoni Rugiu, non nascose la sua ingenua delusione, in quanto credeva di poter avere uno scambio di opinioni sulle due esperienze di scuola da loro condotte, fra cui egli giudicava esistessero molti punti in comune. «C'è oggi in Italia», disse Laporta a Santoni, «solo un vero innovatore pedagogico, don Milani, e lui mi ha cortesemente ma fermamente liquidato. E pensare che ci ero andato con la speranza di farlo aderire al Movimento di Cooperazione educativa» (Santoni 2002, 194).

In breve, forte fu il rammarico di Laporta per quel dialogo mancato fra la Scuola di Barbiana e l'Università di Firenze, un rammarico e una perdita da sottolineare e da condividere ancora oggi. D'altro canto don Milani, di cui mentre scrivo ricorre il centenario della nascita, era in un momento personale di grande difficoltà e c'è da credere che volesse sottrarsi a una sorta di interrogatorio pedagogico, visti fra l'altro i continui travisamenti del suo pensiero. Proprio per questa ragione si tenne sempre lontano dalle istituzioni laiche e pubbliche, pur condividendo il comune obiettivo dell'istruzione, nello spirito della Costituzione Repubblicana. D'altro canto, l'esperienza cui aveva dato vita era troppo singolare e alternativo per non suscitare disagio nell'interlocutore e dunque, spesso, dar luogo a facili conclusioni e dietrologie.

In ultima analisi, non solo Laporta ma l'intera pedagogia dell'Ateneo fiorentino perdette un'occasione per meglio riflettere su quella esperienza di cui ancora oggi si discute diffusamente e su cui ci si divide sempre. Scuola-Città ha invece rappresentato una sorta di file rouge per gli studi pedagogici dell'Ateneo fiorentino e costanti sono stati i richiami a quella esperienza nei corsi di Pedagogia o di Storia della Pedagogia lì tenuti. Per quanto riguarda don Milani desidero però ricordare brevemente un significativo evento organizzato nell'Ateneo, ovvero l'importante convegno internazionale che ebbe luogo nella Facoltà di Scienze della formazione nel 2007, in occasione dei quarant'anni della scomparsa dell'indomito priore di Barbiana, che ebbe un grande successo di pubblico e di cui io stesso fui fra gli organizzatori a fianco della direttrice scientifica dell'evento Carmen Betti (2009).

Riferimenti bibliografici

- Betti, Carmen (a cura di). 2009. *Don Milani fra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo*. Milano: Unicopli.
- Betti, Carmen. 2022. "Itinerari e proposte di rinnovamento pedagogico e culturale nel sistema formativo italiano nel secondo dopoguerra: l'area laica." In *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'unità al secondo dopoguerra*, a cura di A. Ascenzi, R. Sani. Roma: Studium.
- Calamandrei, Piero. 2008. "Discorso pronunciato al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale (ADSN), Roma, 11 febbraio 1950." *Scuola democratica. periodico di battaglia per una nuova scuola*, IV, 2: 1-5. Ora in Calamandrei, Piero. *Per la scuola*. Palermo: Sellerio.
- Cambi, Franco. 1982. *La scuola di Firenze. Da Codignola a Laporta 1950-1975*. Napoli: Liguori.
- Cambi, Franco. 2014. "Margherita Fasolo (1905-1956) Pedagogista e educatrice nell'Italia tra Guerra e Dopoguerra." *Rivista di storia dell'educazione* 2: 89-94.

- Codignola, Ernesto, Anna Maria. 1969. *La Scuola-Città Pestalozzi*. Firenze: La Nuova Italia.
- De Luna, Giovanni. 2006. *Storia del Partito d'Azione*. Torino: Utet.
- Ernesto Codignola in *50 anni di battaglie educative*. 1967. *Scuola e città* XVIII, 4-5.
- Mariuzzo, Andrea. 2016. "Dewey e la politica scolastica italiana: le proposte di riforma di Scuola e città (1950-1960)." *Espacio, Tiempo y Educación*, 3, 2: 225-51.
- Oliviero, Stefano. 2023. *Una scuola democratica per una società democratica. La scuola media unica nelle pagine di «Scuola e Città» 1 / Dalle origini del dibattito ai primi passi della rivista (1865-1952)*. Pisa: Astarte Edizioni.
- Santoni Rugiu, Antonio. 1987. *Storia sociale dell'educazione*. Milano: Principato.
- Santoni Rugiu, Antonio (a cura di). 2004. *Raffaele Laporta. Epitome. Vicende biografiche e formazione*. Roma: Anicia.
- Santoni Rugiu, Antonio. 2002. *Il buio della libertà. Storia di don Milani*. Roma: De Donato-Lerici.
- Sordi, Bernardo. 2005. "Piero Calamandrei rettore." in *Piero Calamandrei rettore dell'Università di Firenze. La democrazia, la cultura, il diritto*, a cura di Stefano Merlini, 1-20. Milano: Giuffrè.
- Tassinari, Gastone, e Dario Ragazzini (a cura di). 2003. *Ernesto Codignola pedagogista e promotore di cultura*. Roma: Carocci.
- Tomasi, Tina. 1976. *La scuola italiana dalla dittatura alla repubblica*. Roma: Editori Riuniti.

Il mondo della salute

Careggi: nascita di un ospedale

Donatella Lippi

Affrontare il tema dei rapporti tra la Facoltà di Medicina e Chirurgia, oggi Scuola di Scienze della Salute Umana, e la città impone una riflessione su più fronti: il piano della normativa, che, da un'ottica nazionale, si riflette nella situazione locale; il piano della patocenosi, attraverso l'esame di quelle malattie che sono state i marcatori dominanti nel corso del secolo, fino a quando si sono presentate, in anni recenti, nuove emergenze; il piano ospedaliero, evidenziando il ruolo delle strutture sanitarie ed il loro rapporto con la patocenosi; la nuova organizzazione universitaria, che vede, a partire dal 1923-24, la fondazione dell'Ateneo fiorentino.

I rapporti tra Università e città nella prospettiva della salute abbracciano varie realtà, oltre a quelle presenti nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, sede storica della formazione medico-chirurgica fiorentina e dell'assistenza, documentata almeno dal XVI secolo (Baldanzi 2019).

Alcune docenze, infatti, erano esercitate all'interno di strutture altre: la Psichiatria e la Neurologia erano state incardinate nell'Ospedale di San Salvi, mentre la Pediatria nell'Ospedale Meyer.

Nel 1891, infatti, veniva inaugurato l'Ospedale psichiatrico di San Salvi, intitolato dal 1924 a Vincenzo Chiarugi (Lippi 1997): il villaggio, con vasto parco alberato chiuso dal muro di cinta, ospitava le strutture ospedaliere e universitarie, la direzione e i servizi; i padiglioni dei malati, uomini e donne, erano separati, ma collegati da corridoi terrazzati e gallerie sotterranee; offi-

Donatella Lippi, University of Florence, Italy, donatella.lippi@unifi.it, 0000-0003-2388-5545

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Donatella Lippi, *Careggi: nascita di un ospedale*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4.28, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, pp. 299-310, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

cine, spazi per le attività ricreative e una colonia agricola ne facevano un microcosmo autosufficiente¹.

Nello stesso anno, veniva fondato l'Ospedale pediatrico Anna Meyer, dove vennero spostate le attività della Clinica pediatrica, prima di allora allocate nei locali della Maternità, in via degli Alfani, e, dal 1957, anche quelle della Clinica chirurgica pediatrica ebbero sede nei locali di via Luca Giordano (Prezziner 1810)².

In particolare, nella rete dei rapporti tra l'Ateneo e la città, in una prospettiva sanitaria, riveste, però, importanza sostanziale la fondazione del grande Ospedale di Careggi, che attraversa interamente il XX secolo, vivendo tutte le modifiche normative che hanno attraversato la Sanità, a livello nazionale e regionale.

Non è un caso, infatti, che nel 1924 sia stato fondato l'Ateneo fiorentino e, nello stesso anno, l'Ospedale di Careggi abbia accolto i primi malati.

Correvano gli anni di fine Ottocento: l'Ospedale di Santa Maria Nuova aveva già 600 anni e sua la struttura, frutto di molteplici cantieri succedutisi nei secoli, presentava un'immagine estremamente complessa e antifunzionale, evidenziando tutta la sua inadeguatezza di fronte a quanto richiesto dalla cultura igienista del tempo, né potevano essere sufficienti gli ennesimi lavori di ristrutturazione e ampliamento dei vecchi locali, per far fronte al continuo aumento del numero dei malati, provenienti sia dalla città sia dai comuni circostanti³.

Le proposte avanzate, rappresentative di un dibattito che coinvolgeva l'architettura sanitaria a livello nazionale ed internazionale, contemplavano tre possibilità:

- 1) edificazione di un nuovo complesso ospedaliero lontano dalla città, dove trasferire tutte le cliniche;
- 2) costruzione di un nuovo ospedale per 400 malati, in aggiunta agli esistenti;

¹ Nel 1978 è iniziata la chiusura del manicomio, conclusasi nel 1998, con il trasferimento delle attività a Careggi. La Legge Basaglia, n. 180 del 13 maggio 1978 sanciva la chiusura dei manicomi civili e regolamentava il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di Igiene mentale pubblici.

² «Dallo Spedale di S. Maria Nuova facciam qui passaggio a quello degl'Innocenti. Una Cattedra ivi istituita con Motuproprio del Re Lodovico I in data degli 8 aprile 1802 somministra materia interessante alla nostra Storia. La Cattedra aperta allora in detto luogo fa qual si conveniva ad uno Stabilimento pubblico destinato a ricevere gli esposti Infanti, quella cioè delle Malattie infantili; il soggetto poi chiamato subito a coprirla fu il Sig. Dott. Gaetano Palloni, che ottenne perciò il mensile stipendio di 25 scudi fiorentini ed il titolo di Professore onorario dell'Università di Pisa. Il Sig. Palloni dietro agli ordini sovrani fece subito i corsi delle sue lezioni in ore pomeridiane, e così venne subito la sua Scuola frequentata dagli studenti Giovani medici non impediti in tali ore da altre lezioni. Dopo che ebbe per due anni pubblicamente insegnato, egli diede alle stampe un Saggio sopra l'utilità e il metodo d'innestare la Vaccina, ed in tal guisa potette il Pubblico avere un argomento luminoso de' di lui studi e delle di lui premure pel vantaggio de' teneri fanciulli» (Prezziner 1810, 247).

³ Il testo rappresenta una elaborazione di quanto pubblicato in Lippi (2012), basato sulla relazione storica inserita nel *Progetto redatto in base alle ricerche condotte dal Laboratorio Sperimentale di Ateneo*, Università degli Studi di Firenze, Area Edilizia.

3) ampliamento di S. Maria Nuova e di quanto restava del complesso di Bonifazio, in via San Gallo (Diana 2012)⁴.

Il Consiglio di Amministrazione del 14 Giugno 1902 approvò la prima soluzione (ASE, OSMN, n. v., f. 1089, ins. 475): il progetto richiedeva, necessariamente, la riorganizzazione di tutto il sistema sanitario cittadino e il dibattito, che si protrasse per anni, trovò spazio anche sulla stampa locale. La delibera fu successivamente approvata anche dai clinici e dai medici primari di S. Maria Nuova, nella riunione con il direttore generale del 28 gennaio 1903.

Nel 1905, venne formata una Commissione, che includeva anche la componente medica dei professionisti, per individuare un'area che offrisse le caratteristiche più adeguate per l'edificazione della nuova struttura. Il luogo dove costruire l'ospedale fu individuato dall'Ing. Luigi/Gino Casini nella zona a valle della città, compresa fra il Romito e Rifredi, estesa nella insenatura formata dalla valle del torrente Terzolle: era la tenuta di Careggi, composta da dieci poderi di proprietà della famiglia Boutorline-Misciatelli⁵.

Essendo Santa Maria Nuova un'istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, secondo quanto stabilito dalla legge Crispi del 17 luglio 1890 n. 6972, Capo IV art. 36 c. C, era necessaria l'approvazione della Giunta Provinciale Amministrativa, nominata dal Consiglio provinciale, che, nella seduta del 10 febbraio del 1908, pubblicata sul *Nuovo Giornale* del giorno successivo, deliberò la costruzione dell'Ospedale di Careggi, capace di 374 letti.

Il 3 dicembre 1908, la Commissione provinciale di assistenza e beneficenza pubblica (istituita con la legge Giolitti del 18 luglio 1904 n. 390) espresse parere favorevole all'acquisto, per £. 410.000, e il contratto fu firmato il 21.04.1910.

Il 19 marzo 1912, il Consiglio di Amministrazione di Santa Maria Nuova, sotto la direzione di una commissione tecnico-sanitaria di vigilanza, costituita dall'ingegner Casini, dal direttore generale dottor Giacomo Bessone e dal professor Alessandro Lustig⁶, con l'aggiunta del medico provinciale, affidò il progetto definitivo all'ispettore patrimoniale, ingegner architetto Italo Guidi, con piene funzioni direttive.

La decisione ebbe forti ripercussioni in ambito cittadino, in quanto gli abitanti della zona di Careggi e di Rifredi temevano che il futuro ospedale avrebbe provocato una malsana diffusione dei miasmi, pericolosa per gli abitanti, e un processo di urbanizzazione incontrollata, che avrebbe sconvolto l'assetto di tutta l'area.

Dopo un lungo dibattito, la donazione di una cospicua somma da parte della Cassa di Risparmio di Firenze fu determinante: una revisione del progetto

⁴ Ringrazio Esther Diana per la revisione del testo.

⁵ *Sulla necessità di nuove costruzioni ospedaliere per Firenze sull'opportunità a tale scopo dell'acquisto della tenuta di Careggi. Memoria illustrativa del Consiglio di Amministrazione del R. Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti riuniti di Firenze. Risposta della Commissione sulla scelta del sito*, Allegato D, Firenze: Stabilimento Tipografico Aldino 1906.

⁶ Alessandro Lustig (1857-1937) fu dal 1892 titolare della cattedra di Patologia generale, a Firenze.

integrava, così, il precedente, con la costruzione della sezione autonoma per tubercolosi di 140 letti, che sarebbe stata la prima parte dell'ospedale sussidiario – Villa Ognissanti, ora Ospedale Meyer – (ASF, OSMN, n. v., f. 902, ins. 191).

L'avvio di questo cantiere nel marzo 1912 sbloccò la situazione e, mentre veniva deliberata la completa dismissione del complesso di Bonifazio⁷, veniva posta la prima pietra dei padiglioni per Malattie comuni a Careggi (Diana 2012, 381), su un progetto che ampliava quello del 1912: oltre ai due padiglioni per Malattie infettive, diventavano tre quelli per le Malattie comuni e si riproponeva la costruzione degli Istituti biologici, di un edificio per «l'osservazione dei cadaveri» e la ristrutturazione di parte della fattoria di Careggi come alloggio per le Oblate, quelle «pie donne» che dalla Fondazione di Santa Maria Nuova, nel 1288, continuavano a rappresentare una silenziosa e fattiva risorsa per l'assistenza.

I posti-letto diventavano, in seguito, 901, distribuiti in cinque padiglioni per malati comuni e un padiglione per gli oftalmici (540+150), una sezione autonoma per tubercolosi (156) e 3 padiglioni di isolamento (53), oltre a strutture di servizi (Diana 2012, 381).

Il progetto architettonico dei vari edifici fu redatto probabilmente dallo stesso Servizio Tecnico, in stile eclettico classicheggiante, secondo un impianto a padiglioni comune a molta edilizia utilitaria pubblica tardo ottocentesca. I disegni conservati presso l'Archivio Storico dell'Università di Firenze, anche se riferibili all'aggiornamento degli anni Venti (*terminus post quem* è il cartiglio dove compare la dicitura «Università»), documentano la morfologia degli edifici probabilmente già al 1915 perché compaiono, sempre con la stessa sagoma, sia nelle planimetrie degli anni Dieci che in quelle degli anni Venti.

Durante la Prima guerra mondiale, con l'impiego dei prigionieri di guerra, furono edificati i padiglioni di Medicina generale, i tre padiglioni di Ponte Nuovo e vennero terminati i padiglioni del Sanatorio.

Nel 1919, gli Istituti Biologici venivano inseriti nella redazione di un ulteriore aggiornamento, che faceva seguito alla convenzione tra Stato, Comune e Provincia di Firenze per il riassetto del Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze (approvata con L.22.6.1913 n. 856), che aveva stanziato la prima somma per costruire otto fabbricati: Istituto di Anatomia Normale, Istituto di Anatomia patologica, Istituto di Patologia generale, Istituto di Igiene, Istituto di Medicina legale e, ancora, Istituto di Fisica, Chimica e Istituto e Museo di Geologia.

In questa fase del progetto, gli Istituti biologici (Anatomia, Anatomia patologica, Medicina legale) venivano ad essere collocati in una vasta area tra il borgo di Rifredi e la barriera daziaria, al di qua del Terzolle, in tre distinti edifici, lungo

⁷ Dalla fine del XVIII secolo, il complesso di Bonifazio era stato destinato a cutanei, invalidi, dementi, incurabili: alla fine del secolo XIX, si trasformò, fino al 1924, in ospedale per oftalmici, tisici e invalidi. Venne poi acquistato dalla Provincia e fu sede del Provveditorato agli Studi dal 1927 al 1938, anno in cui vi fu trasferita la Questura che vi ha ancora sede. Lippi, Donatella 1997. *San Salvi. Storia di un manicomio*. Firenze: Olschki.

un viale in progetto che diventerà l'attuale Viale Morgagni, affiancati da altri due fabbricati universitari, destinati agli Istituti di Patologia Generale e di Igiene.

Nel 1921, fuori le mura, lungo il Viale Morgagni, l'Istituto di Patologia Generale, preso a modello in una pubblicazione della Rockefeller Foundation, costruito con straordinari criteri di modernità sanitaria grazie ad Alessandro Lustig, professore di Patologia Generale Umana e Sperimentale, era stato terminato nel 1921 (Lustig 1928, 81-8).

I primi malati a Careggi furono trasportati dall'Arciconfraternita della Misericordia il 16 dicembre 1924, per un totale di 458 degenti, di cui 155 tubercolosi e 303 cronici.

Nello stesso anno, l'Istituto di Studi Superiori si convertiva in Università di Firenze, incrementando il suo ruolo all'interno della città e rafforzando la sua posizione nel processo di costruzione di Careggi⁸.

Il cantiere riprese nel 1927, con la prosecuzione dei lavori al padiglione per malattie comuni adiacente al Terzolle e la ripresa dei lavori al terzo, collocato a est, mentre si lamentava il deterioramento del secondo, iniziato nel 1916 e sospeso l'anno successivo.

Mentre venivano proposte soluzioni temporanee per alcune cliniche, si registravano le conseguenze della crisi economica: il cantiere Careggi era bloccato e nel 1930 comprendeva ancora soltanto i tre padiglioni del Sanatorio, la sezione del Ponte Nuovo, i due padiglioni per malattie comuni acute, la lavanderia, l'alloggio per 50 infermiere.

Durante questo decennio, emergevano alcune necessità logistiche, come il potenziamento dei trasporti, l'adeguamento della viabilità intorno al policlinico e la realizzazione di un impianto di illuminazione pubblica; la cascina veniva trasformata in padiglione per i cronici (attuale Monna Tessa) e si iniziava il primo lotto del padiglione di Chirurgia generale, ultimato nel 1934. Fu approvata la sistemazione edilizia dei servizi di Radiologia e della Farmacia, unitamente alla destinazione di una apposita struttura per la Scuola Convitto Professionale per Infermiere, già prevista dal 1930.

Si riprendeva, inoltre, in esame il progetto per la Clinica oculistica, quello per i padiglioni di Clinica medica e gli Istituti di Igiene, Farmacologia e Fisiologia.

Il 20 luglio 1933, veniva stipulata una convenzione per l'assetto edilizio della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Regia Università di Firenze ai fini della costituzione di un consorzio che sovrintendesse la prosecuzione dei lavori e

⁸ Il primo Rettore fu l'anatomico Giulio Chiarugi (1859-1944), che si dedicò allo studio dell'anatomia macro- e microscopica e dell'embriologia, secondo il moderno approccio citologico-embriologico e anatomo-comparativo. Scrisse *Istituzioni di anatomia dell'uomo*, le cui prime edizioni (Milano 1904-17, in 3 voll.; 1921-26, in 4 voll.) furono seguite da altre da lui personalmente curate e rinnovate, fino alla sesta (1943-45) e il *Trattato di embriologia* (1929-44, in 4 voll.), che riuscì a completare un anno prima della morte. Chiarugi lasciò il ruolo di Rettore nel 1925, per divergenze di natura politica. Gli successe il chirurgo Enrico Burci (1862-1933).

che sarebbe stato formato dallo Stato, dal Comune di Firenze, dall'Università e dall'Arcispedale di S. Maria Nuova (Diana 2012, 427 nota 119).

In realtà, molte delle decisioni che vennero prese in questo senso riflettevano anche il nuovo corso degli studi medici, conseguente alla emanazione del testo Unico delle Leggi sulla Istruzione Superiore del 1933, che prevedeva, tra l'altro, la clinicizzazione degli ospedali nelle città, che fossero sedi di Facoltà, l'obbligo del riscontro diagnostico dei cadaveri, la disponibilità dei degenti degli altri ospedali per la didattica e la destinazione dei cadaveri non reclamati, a scopo scientifico.

Il progetto per la costruzione dell'edificio centrale di accesso a Careggi fu deliberato nel 1935 e, nell'anno successivo, gli uffici amministrativi vennero trasferiti nella Villa Medicea di Careggi, acquistata e restaurata da Cosimo il Vecchio (1389-1464), nel XIV secolo, che era stata testimone, nel 1492, della morte del Magnifico Lorenzo.

Proprio in questo periodo, prendeva avvio più concreto la vicenda dell'edificio degli Istituti Anatomici, nel quadro di uno sviluppo dell'insediamento sostenuto fortemente dalla politica fascista, alla ricerca di una maggior visibilità delle attività del Regime.

Dal verbale del Consorzio per l'assetto edilizio del 28 luglio 1933 è possibile ricavare che, a tale data, erano stati redatti, o aggiornati, i progetti di tutti gli edifici universitari in programma e erano state già costruite le fondazioni degli edifici di Igiene, Anatomia Umana e Medicina legale, ma iniziava a profilarsi l'idea di spostare l'ubicazione degli Istituti Anatomici in un'area sulla riva sinistra del Terzolle, ricompresa tra l'ansa del fiume e via delle Gore, per non intralciare i percorsi dei servizi ai malati e, per contenere al minimo il costo dell'area da espropriare, prefigurando la costruzione di un unico edificio in luogo dei tre già progettati.

Il progetto vincitore del bando, redatto dall'ingegner Giovanni Ranieri di Sorbello e dal professor architetto Piero Frenguelli, prevedeva un edificio dalla facciata principale curvilinea, che riuniva e distribuiva i tre bracci in cui erano previsti i locali dei tre istituti, mentre un piccolo padiglione tergale era destinato alle ricerche sui cadaveri, collegato all'edificio principale attraverso cunicoli sotterranei.

Le piante dei vari livelli mostrano due grandi aule semicircolari gemelle, destinate alle lezioni di anatomia.

Il progetto esecutivo, ultimato nel 1937, venne approvato e si deliberava l'inizio della costruzione, che però verrà più volte rimandato per carenza di fondi.

Negli stessi anni, veniva completata anche l'edificazione delle cliniche universitarie, con l'inaugurazione, nel 1937, della Clinica medica, dell'Istituto di Fisiologia, dell'Istituto di Igiene, della Biblioteca medica e di Farmacologia.

Durante gli anni tra il 1938 e il 1939, il progetto del complesso degli Istituti Anatomici è oggetto di una serie di varianti e modificazioni, con l'obiettivo di corrispondere alle necessità dei singoli Dipartimenti, attraverso una semplificazione progettuale per contenerne i costi.

In tale ambito, il RD 1595 del 5 maggio 1938 aveva stanziato £ 1.100.000 affinché la struttura degli Istituti Anatomici venisse realizzata secondo il progetto del 1933, che prevedeva che all'edificio di Anatomia Umana Normale (l'unico

per cui, a questa data, erano iniziati i lavori, peraltro quasi subito interrotti) venissero accorpati gli Istituti di Anatomia patologica e di Medicina legale, così da formare un unico blocco, posto in asse con la strada e il ponte sul torrente (Diana 2012, 405).

Veniva previsto anche un percorso sotterraneo per collegare gli Istituti Anatomici alle cliniche: nel 1939, una convenzione fra Stato, Università e Regio Arispedale consentiva il riassetto edilizio di alcune strutture e, l'anno successivo, si applicavano le Istruzioni per la disciplina dei rapporti tra gli Ospedali e le Regie Cliniche, sulla base del Decreto 24 agosto 1940, che stabiliva l'assegnazione in uso all'Università dei locali e dei letti assegnati all'assistenza.

Quanto all'accettazione degli infermi, veniva fatto riferimento all'art. 6 del Regolamento, approvato con R. Decreto del 24 maggio 1925 n. 1144: veniva ribadito come gli ammalati venissero in qualche modo 'scelti' per l'insegnamento nel reparto di osservazione e trasferiti nelle Cliniche o nei reparti di isolamento per le malattie contagiose.

L'edificazione degli Istituti Anatomici, frutto di un lungo dibattito progettuale, assumerà la configurazione che sarà poi effettivamente realizzata solo nel 1956: un blocco quadrangolare ad andamento simmetrico, con due corti interne che identificano tre bracci destinati ai tre Istituti; i tre corpi di fabbrica sono riuniti nell'avancorpo centrale della facciata principale, col porticato a piano terra, dove sono collocati gli ingressi⁹.

La parte tergale veniva ad essere collegata al blocco principale tramite esili tratti dei corridoi di distribuzione e, molto probabilmente, deriva dall'accorpamento delle funzioni che nel progetto originario erano previste nel padiglione isolato, destinato alle ricerche sui cadaveri.

Il sopraggiungere della Seconda guerra mondiale rallentò il cantiere e il conflitto mise a dura prova l'intero ospedale, con nuove realtà e nuove emergenze, a partire dall'autunno del 1940, con l'arrivo di un considerevole contingente di militari feriti in Albania.

Nel 1941, ad esempio, buona parte delle strutture del Ponte Nuovo furono destinate ai militari: nel frattempo, diversi complessi venivano convertiti per fronteggiare l'emergenza bellica.

Dopo la guerra, quando furono lasciati sgombri i padiglioni di Careggi, in gran parte occupati dalle truppe belligeranti (Tedeschi prima e Alleati poi) o da rifugiati civili, l'Amministrazione dovette affrontare il compito di riportarli alle condizioni iniziali e alle loro specifiche funzioni di accoglienza e cura dei cittadini ammalati: spoliazioni, vandalismi, danneggiamenti e furti li avevano ridotti in condizioni deprecabili.

Nel locale del Museo anatomico, il recente ritrovamento della scritta «*Ladies restroom*», sull'architrave di una porta, conferma la voce che gli Alleati vi avessero organizzato un *night club*.

⁹ *Progetto di massima per la definitiva sistemazione dell'Ospedale, delle Cliniche e degli Istituti Biologici a Careggi, 1935-36* (ASF, OSMN, n. v., f. 1366, ins. 169).

Il collaudo venne effettuato solo nel 1945, in parallelo alle opere di risanamento dei danni sopravvenuti per i bombardamenti e le occupazioni; in questo frangente, oltre alla risistemazione di gran parte delle coperture, vengono trasformati o aggiunti alcuni impianti.

Un comitato cittadino di soccorso per l'Ospedale di Careggi, di cui era Presidente il dottor Alberto Terzani, allora vice-presidente dell'Ordine dei Medici di Firenze, partecipò alla ristrutturazione del complesso ospedaliero, organizzando una campagna di propaganda con la stampa, con la radio, nelle officine e nelle industrie, nelle manifestazioni sportive (Terzani 1963). Cercò i contributi tra i commercianti, gli imprenditori, i lavoratori, sollecitò l'aiuto delle autorità, per consentire alla macchina amministrativa di ritrovare la stabilità e le risorse finanziarie per rimettersi in moto e iniziare la ricostruzione.

Nel 1956, veniva, quindi, inaugurata la struttura di Anatomia Umana e nel 1958-59 quella di Medicina legale (Diana 2012, 520); nel 1958 veniva deliberata la costruzione di una nuova aula gradonata da destinare all'Istituto di Anatomia Patologica, a seguito di numerose controversie sull'utilizzo dell'aula magna del primo piano, l'attuale aula Pacini, che era stata assegnata alla Sezione di Anatomia Umana. La costruzione dell'aula lezioni terminerà nel 1960.

Il progetto fu affidato all'ingegner Arduino Matassini, che predispose la costruzione della nuova aula in cemento armato, impostandola alla quota del primo livello e addossandola al tratto distributivo di congiunzione tra il corpo dell'Anatomia Patologica e la parte tergale dell'edificio, dove è evidente ancora oggi l'innesto di una costruzione dai caratteri tipici degli anni Cinquanta.

Il nuovo corpo edilizio che completa la cortina stradale del fronte nord del fabbricato fu completato e collaudato nel 1962.

Da allora, il complesso di Careggi è stato più volte interessato da restauri, ampliamenti, integrazioni: negli anni Sessanta, veniva costruito il Centro Traumatologico Ortopedico (CTO). Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, infatti, si ebbe un riassetto dell'area ospedaliera a cura dell'architetto Edoardo Detti e si intensificò l'attività edilizia, a cui dettero un significativo contributo anche gli architetti Raffaello Fagnoni e Pierluigi Spadolini. Fu infatti quest'ultimo, grazie all'iniziativa del clinico Oscar Scaglietti, a progettare, a partire dal 1955, grazie al finanziamento dell'INAIL, una struttura all'avanguardia per l'epoca, il CTO, che avvia la sua attività alla metà degli anni Sessanta, per poi entrare a far parte della USL 10/D e dei padiglioni dell'ospedale all'indomani della approvazione della Legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, all'inizio degli anni Ottanta¹⁰.

¹⁰ La aziendalizzazione è frutto degli impianti normativi del d.lgs. 502/92 e d.lgs. 517/1999. La legge n. 386 del 17 agosto 1974 aveva trasferito l'assistenza ospedaliera dagli enti mutualistici alle Regioni, attraverso un'opera di decentramento delle funzioni che si sarebbe dovuta concretizzare nei piani sanitari regionali. Con l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (legge 23/12/1978 n. 833) la potestà regionale interviene sia in veste di soggetto della programmazione sanitaria, sia come soggetto titolare delle funzioni legislative in materia sanitaria all'interno di questa legge-quadro, in cui si tende alla stretta integrazione dei rapporti anche tra Università, Enti ospedalieri e Regione, con la successiva trasformazione delle Aziende ospedaliere in Aziende miste

Il CTO ospitava, quindi, la Clinica ortopedica, fino ad allora presso l'Istituto ortopedico Toscano: è l'opera di maggior rilevanza, con cui la sanità fiorentina superava il concetto del monoblocco. Con un edificio di 220.000 metri cubi, era uno dei primi ospedali specializzati costruiti in Italia nel dopoguerra, con una capienza di 600 posti letto, 4 sale operatorie e 3 sale gessi.

Una ulteriore svolta della pianificazione avvenne nel 1989, quando l'Università e la USL/10D definirono un primo programma strategico denominato Piano di Careggi 2000 e orientato all'unificazione delle strutture ospedaliere. Ad esso seguì poi il progetto Nuovo Careggi, che conta tra le sue principali realizzazioni l'edificio del Nuovo Ingresso Careggi, simbolica porta d'accesso e interfaccia pubblica dell'Azienda verso la città.

Nel 1996, si costituiva l'attuale Azienda ospedaliero-universitaria e nel 2000 è stato avviato il progetto di ristrutturazione del Nuovo Careggi.

Nel 1995, anche l'Ospedale Meyer diventava Azienda Ospedaliera Autonoma, per poi trasferirsi, nel 2007, sulla collina di Careggi, nei locali del vecchio ospedale di Ognissanti, inglobando progressivamente anche altre strutture.

Nel 2003, a seguito dell'accordo fra Aziende Ospedaliere di Careggi e Università, il Consiglio comunale deliberò l'approvazione del Piano Unitario, che costituisce lo strumento urbanistico attuativo per il rinnovamento dell'area di Careggi, in continua evoluzione architettonico-urbanistica¹¹.

In quegli anni venne discusso e approvato il primo Atto Aziendale, poi aggiornato, e venne avviato il processo di dipartimentalizzazione¹².

La Riforma del Servizio Sanitario, avviata nel 1992 e completatasi nel 1999, ha riscritto la partecipazione concorrente delle Università alla programmazione regionale in materia sanitaria.

In particolare il D.Lgs. 21.12.99 n. 517 ha dettato le norme per la regolamentazione dell'apporto delle Facoltà di Medicina e Chirurgia alle attività assistenziali del servizio sanitario regionale, da attuarsi attraverso protocolli d'intesa fra Università e Regioni per il perseguimento degli obiettivi di: sviluppo della

ospedaliero-universitarie: queste, nella loro duplice forma di Aziende ospedaliero-universitarie integrate col Sistema Sanitario Nazionale e Aziende ospedaliero-universitarie integrate con l'Università, rappresentano i due modelli di riferimento attualmente possibili, corredate da norme estremamente precise per quanto riguarda gli organi e il personale.

¹¹ Con la riforma sanitaria del 1978 furono costituite le Unità Sanitarie Locali. Sia Careggi sia il CTO vengono a far parte della USL 10/D, staccandosi da Santa Maria Nuova che faceva parte della USL 10/A. Poiché le USL sono strutture operative dei Comuni, il patrimonio edilizio venne ad essere del Comune di Firenze, seppure con vincolo sanitario. Con i decreti legislativi 502/1992 e 517/1993 furono istituite le Aziende sanitarie. Careggi, comprensivo del CTO, venne ad essere, in considerazione delle sue caratteristiche di alta specialità, una Azienda Ospedaliera.

¹² Delibera Giunta Regionale 1173 del 29.10.2001 per l'approvazione degli allegati A e B; Allegato A: Stipulato il 06.11.2001 inerente l'applicazione al protocollo d'intesa tra la Regione Toscana e le Università di Firenze, Siena e Pisa delle disposizioni recate dagli articoli 5 e 6 del D.Lgs. n. 517 del 1999; Allegato B: Stipulato il 06.11.2001 inerente l'utilizzazione dei professori universitari di cui all'art. 15 nonies, comma 2, del D.Lgs. 502 del 1992 e successive modificazioni; Protocollo d'Intesa Regione-Università del 22.04.2002 per le attività assistenziali (Delibera del Consiglio Regionale n. 60 del 09.04.02).

collaborazione tra sistema sanitario regionale e sistema formativo universitario; potenziamento della ricerca biomedica e medico-clinica accanto alla formazione del personale medico e sanitario; programmazione congiunta delle attività assistenziali da attuarsi attraverso le aziende ospedaliero-universitarie.

Tale decreto ha regolato la disciplina relativa ai rapporti tra Servizio Sanitario e Università, individuando i principi portanti quali l'integrazione delle attività assistenziali, formative e di ricerca svolte dal Servizio Sanitario Regionale e dalle Università, al fine di rispondere all'esigenza di consentire l'espletamento delle funzioni istituzionali delle Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Il percorso istituzionale effettuato ha portato l'Università di Firenze a partecipare a pieno titolo al Sistema Sanitario Regionale, non più attraverso l'istituto della convenzione, ma tramite la trasformazione delle Aziende ospedaliere in Aziende ospedaliero-universitarie.

Le Aziende ospedaliero-universitarie di riferimento per l'Università degli Studi di Firenze sono: l'Azienda ospedaliero-universitaria Careggi e l'Azienda ospedaliero-universitaria Meyer, referente in ambito pediatrico, con funzioni di riferimento per tutta la Regione Toscana, ambedue facenti parte dell'Area Vasta Centro (Regione Toscana, 6).

L'Area Vasta è definita come la «dimensione operativa a scala interaziendale, individuata come livello ottimale per la programmazione integrata dei servizi e per la gestione in forma unitaria di specifiche attività tecnico amministrative delle aziende sanitarie»: in ciascuna Area Vasta è costituito un comitato composto dai direttori generali delle aziende sanitarie facenti parte dell'area e dal direttore dell'E-STAV, Enti per i Servizi Tecnico-Amministrativi di Area Vasta, con il compito di governare il processo di integrazione interaziendale.

Se le Aziende ospedaliero-universitarie, quindi, assicurano prestazioni di ricovero, ambulatoriali specialistiche e di emergenza urgenza, con attività di ricerca e didattica, si occupano principalmente di alta specializzazione e utilizzano le tecniche più avanzate per la diagnosi e la cura dei pazienti, le Aziende Sanitarie Locali (ASL) garantiscono alla popolazione l'universalità dell'assistenza: dalle attività di prevenzione, all'assistenza territoriale (cure primarie e medicina di famiglia, salute mentale, consultori ecc.), alle cure ospedaliere.

Gli Statuti descrivono la missione istituzionale delle nuove Aziende Ospedaliero-Universitarie, che hanno come obiettivo

il raggiungimento del più elevato livello di risposta alla domanda di salute, intesa come recupero e mantenimento della salute fisica, psichica e sociale, in un processo che includa in modo inscindibile la didattica, intesa come strumento di costruzione e miglioramento delle competenze degli operatori e dei soggetti in formazione, e la ricerca volta al continuo progresso delle risorse cliniche e biomediche (Statuto della Fondazione Careggi 2023).

I Dipartimenti ad Attività Integrata (DAI) sono stati individuati con gli atti aziendali di costituzione dell'Azienda ospedaliero-universitaria Careggi e dell'Azienda ospedaliero-universitaria Meyer, approvati dagli organi accademici e dalla Giunta regionale Toscana e sottoscritti rispettivamente in data 25 luglio e 16 ottobre 2003, ovvero con successivi provvedimenti di riorganizzazione.

I DAI sono centri di responsabilità, adottati come modello di gestione operativa delle attività assistenziali, tali da garantire l'integrazione tra assistenza, didattica e ricerca, dotati di autonomia gestionale e tecnica professionale nel rispetto delle risorse e degli obiettivi assegnati (Maciocco 2023)¹³.

In questo percorso, lungo un secolo, queste strutture, oltre a modificarsi nell'organizzazione, hanno dovuto affrontare situazioni nuove, dal punto di vista delle malattie, che hanno caratterizzato la patocenosi della popolazione fiorentina: la pandemia influenzale del 1918, le malattie esantematiche, la difterite, la meningite cerebro-spinale epidemica, la febbre puerperale, il vaiolo, la febbre tifoide, le malattie tubercolari e le malattie delle vie intestinali...

Se questa è storia, l'ultima pandemia da Covid-19, ha, invece, i tratti della cronaca: superati il SARS-CoV e il MERS-CoV, che hanno infettato l'uomo nel 2003 e nel 2012, rispettivamente, causando infezioni respiratorie gravi con elevata mortalità, il Dipartimento di Sanità Pubblica dell'Ateneo fiorentino è stato pesantemente coinvolto nella epidemia di influenza iniziata nel 2009 e poi nella tragica pandemia da SARS-CoV-2, quando si è fatto riferimento a misure di controllo solo apparentemente nuove: sorveglianza attiva, distanziamento sociale, isolamento precoce dei casi e dei relativi contatti e *contact tracing*.

L'emergenza ha determinato tra i professionisti della sanità una spinta verso l'innovazione, che ha contribuito a lanciare una grande sfida sanitaria: presa in carico globale dei pazienti, azioni che limitassero la diffusione dell'infezione, nuovi modelli gestionali, riorganizzazione di spazi e *setting* assistenziali.

Non solo: l'Ateneo ha accelerato alcune buone pratiche e innovazioni, adottando la teledidattica come strategia formativa nel momento emergenziale: mentre gli ospedali pianificavano nuovi utilizzi degli spazi, facendo seguito a quanto la scienza disponeva nel dialogo planetario, che si è acceso in tutti i laboratori di ricerca del mondo e anche in quelli fiorentini, l'Università assumeva provvedimenti conseguenti, attraverso forme di didattica a distanza.

Emergenza sanitaria, economica, formativa: la didattica universitaria si è trasferita *online*, così come è stata potenziata la telemedicina: nel momento in cui la vita accademica e cittadina sono tornate progressivamente alla normalità, si sono intrapresi nuovi percorsi, che confermano questa alleanza nel quadro di quella che, oggi, si chiama *One health*, l'approccio integrato e unificante, fondato sulla collaborazione interprofessionale e multidisciplinare tra settori diversi, che mira a valutare e potenziare in modo sostenibile la salute di persone, animali ed ecosistemi.

Riferimenti bibliografici

- Baldanzi, Francesco. 2019. "Nell'Ospedale di «Santa Maria Nuova di Firenze a imparare il cerusico»: origini e primo consolidamento della Scuola Medica e Chirurgica (XVI-XVIII secolo)." *Archivio Storico Italiano* 177, 2: 273-304.
- Diana, Esther. 2012. *Santa Maria Nuova ospedale dei Fiorentini. Architettura ed assistenza nella Firenze tra Settecento e Novecento*. Firenze: Polistampa.

¹³ Ringrazio G. Maciocco e M. Geddes per la revisione della normativa.

- Filza 1089. *Opera di Santa Maria Nuova*. Firenze: Archivio di Stato.
- Filza 902. *Opera di Santa Maria Nuova*. Firenze: Archivio di Stato.
- Filza 1366. *Opera di Santa Maria Nuova*. Firenze: Archivio di Stato.
- Lippi, Donatella (a cura di). 2021. *Di là dal Rio Freddo. Anatomia, Anatomia patologica, Medicina legale. Careggi 1956-2021*. Firenze: Mandragora.
- Lippi, Donatella. 1997. *San Salvi. Storia di un manicomio*. Firenze: Olschki.
- Prezziner, Guido. 1810. *Storia del pubblico studio e delle società scientifiche e letterarie di Firenze*. Firenze: Carli.
- Regione Toscana. 2009. *Guida della salute*.
- Statuto della Fondazione Careggi. 2023. <https://fondazionecareggi.org/chi-siamo/> (09.07.2023).
- Sulla necessità di nuove costruzioni ospedaliere per Firenze sull'opportunità a tale scopo dell'acquisto della tenuta di Careggi. Memoria illustrativa del Consiglio di Amministrazione del R. Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti riuniti di Firenze. Responso della Commissione sulla scelta del sito, Allegato D, Firenze*. 1906. Firenze: Stabilimento Tipografico Aldino.
- Terzani, Alberto. 1963. *L'opera del Comitato cittadino di soccorso per l'ospedale di Careggi (1946-1951)*. Firenze: Tipografia Bruno Coppini & c.
- Maciocco, Gavino. 2023. <https://www.saluteinternazionale.info/2016/09/quando-ciampi-salvo-il-servizio-sanitario-nazionale/> (23.04.2023).

Farmaci, farmacisti e farmacie a Firenze

Silvia Selleri

Michele Amari, docente di Lingua e letteratura araba, nella sua prima lezione, in occasione dell'inaugurazione del Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze (1859), ricordava le origini della tradizione farmaceutica fiorentina:

il Consiglio del Popolo il 15 Maggio del 1321 promuove l'istituzione nella città del Giglio dello "Studio Generale" che comprendeva l'*Ars Pharmaceutica* accanto a quella Medica¹ a testimonianza del primato culturale della città rivolto alla tutela della salute della popolazione.

In realtà, l'*Ars Pharmaceutica*, che insegna il modo di preparare, dispensare e conservare in ottimo stato tutti i componenti della preparazione ed essa stessa, ha accompagnato la storia dell'Ateneo fiorentino dalla fondazione del Regio Istituto di Studi Superiori (1859) fino alla sua trasformazione in Università (1924).

Negli anni Settanta dell'Ottocento, la Scuola di Farmacia aveva circa 40 studenti e tali sono rimasti fino all'inizio del XX secolo (Capetta, Piccolo 2004); ogni anno era sempre più evidente l'anacronismo che un Ateneo come quello fiorentino, con docenti di prestigio nelle discipline chimiche e farmaceutiche, non entrasse a pieno titolo nell'elenco delle Università italiane. Furono numero-

¹ Discorso pronunciato dal professor Michele Amari nell'inaugurazione dell'Istituto di studi superiori il 29 gennaio 1860 (Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze, 1859, 10-5; l'opuscolo raccoglie anche documenti del 1860).

se le personalità di rilievo a livello nazionale e internazionale che si succedettero alla direzione della Scuola: Ugo Schiff (1892-1893), Augusto Piccini (1894-1905), Angelo Angeli, (1905-1915). Fu con Guido Pellizzari (1916-1931), che la Scuola di Farmacia ebbe riconosciuto un ruolo all'interno del neonato Ateneo fiorentino: fu il primo direttore, allievo di Ugo Schiff, cui fu affidata la cattedra di Chimica farmaceutica con una sede dedicata, l'Istituto di Chimica Farmaceutica in Via Gino Capponi insieme agli altri Istituti chimici. La sede storica è rimasta tale fino al trasferimento presso il Polo Scientifico di Sesto Fiorentino avvenuto nel 2003 e curato nella progettazione e nell'allestimento da Massimo Bambagiotti-Alberti.

Quando l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dopo un cinquantennio di attività, fu trasformato in Università (1924) la Scuola di Farmacia contava soltanto sei 'professori stabili' ed alcuni incaricati e conferiva il diploma in Farmacia (quattro anni) e la laurea in Chimica e Farmacia (cinque anni) di vocazione industriale. Con l'istituzione della Laurea in Farmacia (1933), il percorso formativo rimase unico.

Le profonde modifiche della società e l'evolversi del sistema della qualità nella produzione farmaceutica hanno portato, nella seconda metà del XX secolo, a rivedere la figura del farmacista e, conseguentemente, la sua preparazione nel percorso formativo da compiere all'interno dell'Accademia.

Ciò che appare evidente nell'evoluzione della figura professionale del farmacista e del chimico farmaceutico è la vocazione alla tutela della salute, declinata in numerose forme che vanno dalla ricerca scientifica per la realizzazione di nuovi strumenti terapeutici, alla preparazione dei farmaci a livello industriale, alle relazioni con gli enti regolatori per l'approvazione delle specialità medicinali, fino alla dispensazione dei farmaci autorizzati presso le farmacie e gli ospedali del territorio.

1. Un sodalizio importante: le aziende farmaceutiche del territorio e la Facoltà di farmacia

Con l'istituzione della Laurea in Farmacia, era naturale che i chimici farmaceutici diventassero interlocutori anche dell'industria farmaceutica, che già durante il II conflitto mondiale aveva rappresentato una voce importante nel panorama produttivo nazionale e non solo: nacque così, nel Settembre del 1967 il corso di Laurea in Chimica e Tecnologia Farmaceutiche (CTF) che a Firenze venne inserito nello Statuto nel 1970, fortemente sostenuto dal mondo industriale farmaceutico del territorio, fatto di stabilimenti distaccati di importanti multinazionali (Boehringer Ingelheim, Eli Lilly) ma anche di realtà aziendali più piccole, destinate negli anni successivi ad avere grande sviluppo e in grado di produrre prodotti farmaceutici e cosmetici di altissima qualità (F.I.R.M.A., Manetti e Roberts, Menarini, Malesci, Molteni, Istituto Farmaco-biologico Pagni), oltre che dalla Scuola di Sanità Militare.

La realtà farmaceutica poliedrica e sfaccettata di Firenze la rende particolarmente adatta a comprendere la nascita della produzione industriale sul territorio

nazionale, dissimile da quanto accaduto nel resto d'Europa. Infatti, la produzione su larga scala del farmaco è, nel territorio toscano, l'espressione dell'evoluzione dell'Officina della Farmacia Chimica ottocentesca, che felicemente si affermerà in Italia e all'estero, nei due secoli successivi: basti pensare alla Farmacia Molteni e alla Farmacia Anglo Americana Roberts.

La Molteni ha tradizioni antichissime: la sua storia affonda le radici nella farmacia del Canto al Diamante; fu nel 1892 che prese la denominazione Farmacia Molteni omonima dell'azienda, quando un giovane farmacista marchigiano, Alfredo Alitti, divenne direttore della farmacia di Leone Molteni; costui, con l'ausilio di una cerchia di colleghi, fra cui Bonifazi, anch'egli farmacista marchigiano, organizzò un laboratorio nel retro della Farmacia, mettendo a frutto le conoscenze sviluppate in Francia. Agli inizi del Novecento, la produzione fu trasferita nei laboratori del viale Principe Amedeo, dove con il fratello Aurelio iniziò la produzione su larga scala degli iniettabili, le famose fiale ipodermiche di Morfina e di Cardioslenolo, primi efficaci presidi per il trattamento del dolore severo. Fra i prodotti storici della Molteni Farmaceutici, lo Steridrolo nella confezione ad uso metropolitano e quella ad uso coloniale, quest'ultima riportata nel *vademecum* della campagna d'Africa, utilizzato per la disinfezione delle ferite e la potabilizzazione delle acque, di cui fu dotato l'esercito italiano durante la guerra coloniale. Fu proprio la guerra d'Africa a dimostrare come l'organizzazione medica e farmaceutica fosse di importanza uguale a quella bellica. È proprio in questa occasione che si realizza un'alleanza vincente nel territorio toscano, per dotare i militari impegnati in guerra: il chinino di Stato, proveniente dal Farmaceutico Militare, il vaccino antitifico e anticolerico dall'Istituto Sclavo, il disinfettante Steridrolo per le ferite, per l'acqua, per i ferri chirurgici oltre che per i bendaggi, dalla Molteni Farmaceutici. Più di 188 ufficiali farmacisti, molti dei quali provenienti dagli studi di Farmacia dell'Ateneo, accompagnarono i medici e le 384 sorelle crocerossine che partirono per la campagna d'Africa orientale, con la denominazione di legione Dante Alighieri (Teruzzi 1933, 65-7); l'allora Preside di Farmacia, Mario Passerini (decorato con la croce al merito di guerra nel 1919), consapevole dell'importanza del supporto farmaceutico, auspicava con il Rettore di allora, Bindo De Vecchi, che gli studenti universitari in partenza per la guerra coloniale potessero tornare a concludere gli studi universitari.

Altro esempio è quello della Manetti e Roberts, le cui origini si possono senz'altro far risalire alla Farmacia Roberts che apre nel 1843 come Farmacia della Legazione Britannica, nell'elegante via Tornabuoni. L'iniziativa si rivela proficua e prodiga di risultati perché, oltre ai medicinali, propone prodotti cosmetici e non solo. Nella sua prestigiosa farmacia, Henry Roberts studia e realizza due preparazioni cosmetiche destinate ad una grande fama: il primo tonico rinfrescante denominato «Acqua di rose» e la polvere bianca profumata e impalpabile, il primo Borotalco: due prodotti di bellezza, nati a Firenze, recente capitale del nuovo Regno d'Italia (1865-1870). Ma questa felice storia non finisce con Roberts; infatti, l'anno successivo alla sua scomparsa, prende le redini dell'azienda un altro farmacista inglese, Alfredo Houlston Morgan, che si consorzierà con il fiorentino Lorenzo Manetti, creando una società che porterà

il nome dell'italiano e quello del fondatore, e che sposterà il laboratorio da via Tornabuoni allo stabilimento di via Carlo Pisacane. Questa azienda vede fra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento un grande lancio sul mercato farmaceutico, con specialità medicinali per il sistema cardiovascolare e gastroenterico, insieme a integratori adatti all'infanzia. Contemporaneamente, proseguiva la grande tradizione cosmetica, realizzando una linea per l'infanzia che diviene a tutti gli effetti *competitor* a livello internazionale dell'americana Johnson & Johnson. A guidare questo importante sviluppo sarà la famiglia Orzalesi, che rimarrà proprietaria per più di un ventennio, fino al 1977, quando l'azienda sposta il suo stabilimento produttivo a Calenzano e viene successivamente venduta. Le relazioni con l'Università di Firenze sono molteplici: dirigenti aziendali come Renato Selleri e Giovanni Orzalesi divengono docenti incaricati e, più tardi, intraprendono la carriera universitaria, apportando al mondo accademico del settore le conoscenze più avanzate del mondo industriale farmaceutico; queste si riverberano efficacemente sugli insegnamenti nei corsi di Farmacia e CTF, di cui sono incaricati. Il sodalizio fra Manetti e Roberts e la Facoltà di Farmacia di Firenze porta anche ad un altro importante avanzamento culturale nella storia della cosmetica: la disciplina viene, infatti, affrontata per la prima volta in Italia con gli stessi canoni produttivi e di ricerca della Farmaceutica; l'impegno in questo ambito dei due docenti fiorentini presso l'Istituto Superiore di Sanità a far riconoscere al prodotto cosmetico la dignità di preparato, con etichetta identificativa dei componenti e data di scadenza, scaturirà soltanto molti anni più tardi in una norma di legge.

Questo è il periodo aureo della farmaceutica: importanti specialità medicinali nascono dal sodalizio tra ricerca universitaria e industria per il deposito di brevetti a copertura della proprietà intellettuale e successivo trasferimento tecnologico, altrimenti difficilmente sostenibile dal solo mondo accademico. Sono tessute relazioni fra l'Ateneo e gli Enti Regolatori del farmaco, nasce e si afferma il sistema qualità nella produzione farmaceutica, trasferito in termini di conoscenze e materiale di studio di molti insegnamenti dei corsi di laurea di CTF e Farmacia; sono promosse convenzioni azienda-Università, agli studenti è offerta la possibilità di svolgere tesi o periodi di tirocinio in azienda.

Un importante sodalizio con l'Ateneo e la Facoltà di Farmacia si realizza con Menarini; quest'azienda deve la sua nascita (1915) ad un intraprendente laureato in Farmacia che decide di spostare la propria attività, la Farmacia Internazionale con officina galenica di Napoli, a Firenze (via dei Sette Santi). La particolare connotazione 'Internazionale' rifletteva la vocazione di questa officina, dove si potevano acquistare farmaci e preparati provenienti da tutto il mondo, così come si potevano spedire in tutto il mondo. Archimede Menarini produceva da tempo medicinali per altri farmacisti con il nome della sua azienda ed entra nella società imprenditoriale fiorentina attraverso conoscenze familiari. Si occupa personalmente della progettazione dello stabilimento, che viene realizzato con criteri di avanguardia. Sempre allo stesso indirizzo ancora oggi si trova il quartier generale dell'azienda, la più grande farmaceutica italiana nel mondo, presente in 120 paesi. Menarini, all'inizio del XX secolo, produceva prodotti a

base di arsenico il cui successo è certamente legato all'azione dell'arsfenamina contro la sifilide. A questi preparati farmaceutici appartenenti all'antica Chimica terapeutica, si affiancarono farmaci sviluppati nei laboratori fiorentini di Menarini fra cui il Picropen, utilizzato negli anni Cinquanta per combattere la depressione respiratoria da barbiturici, dopo le morti eccellenti di Marilyn Monroe e di Cesare Pavese. Fu realizzato con la collaborazione di Leonardo Donatelli e di Mario Aiazzi Mancini (cui venne dedicato l'Istituto di Farmacologia dell'Università di Firenze), quest'ultimo docente della Scuola di Farmacia fra gli anni 1925-1927. Le relazioni di Menarini con l'Ateneo fiorentino vedono negli anni Ottanta del Novecento alcuni esponenti delle attività di ricerca aziendale avere incarichi di insegnamento come Mario Ghelardoni, titolare di numerosissimi brevetti, valoroso collaboratore di Sergio Berlingozzi nella sua prima esperienza universitaria, insieme a Giorgio Adembri per la realizzazione della separazione di antipodi ottici. Una parte della ricerca sugli antitubercolari condotta in Menarini ha visto la consulenza scientifica di Carlo Musante, esperto chimico degli eterocicli, che aveva trascorso un periodo di perfezionamento a Zurigo presso i laboratori diretti da Paul Karrer, e che, oltre a ricoprire la carica di Preside della Facoltà di Farmacia nel decennio 1961-1971, entra in quegli anni a far parte del Consiglio Superiore di Sanità del Ministero della Salute.²

Anche l'Istituto farmaco-biologico Pagni, fondato da Raffaello Pagni nel 1909, ebbe relazioni scientifiche con la Facoltà di Farmacia dell'Ateneo fiorentino; in particolare quando Giorgio Pagni rivolse la sua attenzione al settore odontoiatrico, realizzando negli anni Ottanta del Novecento, in collaborazione con Sergio Pinzauti e il suo gruppo di ricerca, il primo collutorio italiano a base di clorexidina. Fu inoltre studiata la produzione di anestetici per uso odontoiatrico privi dei conservanti parabeni che nel decennio successivo furono riconosciuti potenzialmente pericolosi per l'insorgenza di reazioni allergiche gravi.

Appartenente agli anni Trenta del Novecento, la storia di F.I.R.M.A., che produce preparati galenici a base di gluconato di calcio, sciroppo antibronchitico e linimenti. Al termine della Seconda guerra mondiale, il dottor Renato Cerchiai, farmacista prima a Firenze e poi a Napoli, rileva l'azienda e inizia a produrre specialità originali per la terapia calcio-magnesica che saranno poi vendute fino agli anni Sessanta. Nel 1984, F.I.R.M.A. inizia la collaborazione con Menarini, unitamente ad altre aziende italiane come Guidotti, Lusofarmaco e Malesci, entrata nel gruppo qualche anno prima. Quest'ultima aveva aperto i battenti nel 1850, per iniziativa di Pietro Malesci, in Borgo S.S. Apostoli, come Drogheria e Farmacia. Pietro Malesci era un chimico farmacista di spiccate capacità imprenditoriali e di grande lungimiranza. Da quella bottega, infatti, prese avvio l'Istituto farmaco-biologico Malesci, una delle prime aziende in Italia a capitale interamente italiano. È del 1946, infatti, la prima registrazione di un preparato xantinico, destinato a rimanere farmaco fondamentale per il trattamento delle crisi asmatiche e bronco-ostruttive. Nel 1978, Malesci si collega al

² <https://www.soc.chim.it/sites/default/files/Chimici%20Italiani.pdf>

Gruppo Menarini, che rappresenta il primo gruppo farmaceutico in Italia e uno dei più importanti a livello internazionale.

Infine, ma non per importanza, due grandi colossi della farmaceutica che hanno iniziato la loro attività in Italia proprio nelle vicinanze di Firenze, la tedesca Boehringer Ingelheim e l'americana Eli Lilly. Quest'ultima apre nel settembre 1959, scegliendo una particolare zona di Sesto, alle pendici della collina ricca di acqua, dove era possibile edificare con criteri innovativi lo stabilimento farmaceutico. La ricognizione del territorio per l'edificazione venne vagliata con l'ausilio di alcuni docenti della Facoltà di Farmacia con esperienza specifica nell'allestimento di impianti industriali e nel trattamento delle acque. L'azienda Eli Lilly Sesto venne dedicata alla produzione mondiale di cefalosporine orali ed iniettabili. La realizzazione di un granulato ad uso pediatrico rappresenterà per anni il farmaco di punta nella sua produzione; realizzata anche la consulenza tecnologico-farmaceutica del gruppo di Piero Papini, la specialità fu vincente sul mercato per il suo accattivante colore e piacevole aroma, oltre che per la sua facile ricostituzione in forma di sospensione *per os*. L'impegno di Eli Lilly in ambito pediatrico è dimostrato dall'introduzione alla fine degli anni Novanta della clownterapia; il progetto, in collaborazione con l'Ospedale pediatrico Meyer, venne identificato con il nome di *Clown in corsia*, poi esportato in molti ospedali pediatrici europei, e dimostrò la sua efficacia nel ridurre la degenza ospedaliera e nel dimezzare l'uso degli anestetici nei piccoli pazienti.

Nel 1972 la tedesca Boehringer Ingelheim costruisce a Reggello uno stabilimento all'avanguardia dotato anche di tutti i comfort per i dipendenti, integrato nell'ambiente, con magazzino completamente robotizzato (primo esempio in Italia). L'azienda era nata sotto l'egida di Albert Boehringer nel 1885 ed è da sempre considerata la prima azienda di produzione biotecnologica, avendo scoperto con il suo fondatore il processo che vede utilizzare i batteri per la produzione di acido lattico e successivamente quella dell'acido citrico con particolari funghi. Dagli anni Cinquanta del Novecento, l'azienda oltrepassa i confini nazionali e nasce negli anni Sessanta anche l'area dei farmaci ad uso veterinario. La sede di Reggello condividerà con Manetti e Roberts per qualche anno la direzione tecnica dello stabilimento produttivo e la produzione di alcune specialità medicinali e sarà in grado di sviluppare farmaci, ancora oggi di punta in alcune aree terapeutiche, come ad esempio Bisolvon, con l'ausilio di esponenti della ricerca farmaceutica arruolati nell'Ateneo fiorentino. La collaborazione di alto profilo con aziende statunitensi leader nel settore biotecnologico consentono all'azienda una partnership di rilievo nella produzione di farmaci all'avanguardia per il trattamento dell'infarto e del diabete. Tuttavia, dal 2011 Boehringer Ingelheim inizia il trasferimento a Milano, che si conclude nel 2014 con la vendita dello stabilimento consociato con l'Istituto De Angeli, alla francese Fareva.

Insieme al mondo farmaceutico industriale anche l'Accademia di Sanità Militare (soppressa a Firenze nel novembre 1997), che formava tenenti medici e farmacisti, e l'Istituto Farmaceutico Militare (via Reginaldo Giuliani) sono stati importanti interlocutori dell'Ateneo fiorentino.

Lo stabilimento chimico-farmaceutico militare istituito nel Giugno 1853 a Torino, per volere di Vittorio Emanuele II, nella forma di azienda farmaceutica di Stato, inizia ad operare a Firenze nell'ottobre del 1931. Fra i compiti istituzionali, studio e ricerca tecnologica nel settore farmaceutico, addestramento di personale tecnico addetto al settore, produzione e distribuzione agli enti sanitari delle Forze Armate di medicinali e materiale da medicazione, allestimento di dotazioni sanitarie di mobilitazione e per la protezione civile. L'Istituto, fin dal momento della sua nascita, ricopriva quindi il ruolo di organo di consulenza tecnica per i problemi farmaceutici del ministero della Difesa con la sua vocazione ad intraprendere rapporti di collaborazione con il personale impegnato nella ricerca e nella formazione farmaceutica che si trovava arruolato nell'Ateneo fiorentino e in quelli toscani in genere, nel quadro generale di impegno sociale delle Forze Armate ma anche per le esigenze di protezione civile.

Nelle farmacie di guerra dislocate nelle zone limitrofe ai combattimenti, venivano allestiti preparati officinali; al farmacista era richiesto di effettuare analisi chimiche e batteriologiche per la valutazione dell'acqua e la sua relativa potabilizzazione, analisi bromatologiche degli alimenti destinati alle truppe, analisi tossicologiche per la valutazione dei terreni e degli oggetti contaminati dai gas di guerra. È opportuno ricordare come, sotto la direzione di Achille Scavo, l'Istituto Sieroterapico e Vaccinogeno omonimo fornì il vaccino antitifico sia per le forze armate sia per la popolazione civile; le malattie infettive nel periodo bellico erano molteplici, dal colera al tifo petecchiale o alla leptospirosi contratta dai topi presenti in trincea; i feriti venivano sottoposti a sieroprofilassi antitetanica ed è proprio per l'ottenimento degli ottimi risultati che questa buona prassi verrà adottata su tutta la popolazione dopo il conflitto.

Alla fine della grande guerra, il numero dei farmacisti militari mobilitati arrivava alle 2.000 unità (Romeo Jasinski, Monaco 2018) con oltre 1.900 di complemento all'organico di soli 83 ufficiali in servizio permanente; le carenze di personale vennero appianate attingendo al mondo civile con la chiamata alle armi dei farmacisti con la scala gerarchica assimilata al grado militare. Fu riconosciuto loro il grande impegno nella tutela della salute delle truppe come in quella della popolazione civile e, al termine del conflitto, i farmacisti a pieno titolo insieme ai medici costituiscono il Corpo di Sanità Militare. Dopo l'8 settembre del 1943, l'Istituto dovette cessare la sua attività e soltanto nel 1947, per la tenacia degli ufficiali e delle maestranze arruolate, la riprese, aggiornando la sua produzione fino a raggiungere il livello di industria chimico-farmaceutica. Molte furono le collaborazioni con l'Ateneo, testimoniate da numerose pubblicazioni scientifiche, sia per l'attività di ricerca sia per l'allestimento di reparti per la produzione di preparati ad uso iniettabile, di materiali da medicazione, di dotazioni sanitarie e veterinarie oltre che per l'allestimento di una 'banca del sangue'. Fino agli ultimi anni del Novecento, è stato diretto da un colonello chimico farmacista e fino dagli anni Ottanta si è occupato della produzione di farmaci 'orfani'.

Numerosi sono stati i docenti all'interno del percorso formativo dei Corsi di studio dell'Area del farmaco che hanno avuto esperienza di dirigenza sia

nell'industria farmaceutica sia nei laboratori di igiene provinciali, apportando un grande valore aggiunto all'interno del mondo accademico e rendendolo allineato alla realtà del settore, da sempre in rapidissima evoluzione.

2. La Facoltà di Farmacia e le farmacie del territorio

Le relazioni con il mondo delle farmacie del territorio si realizzano attraverso assidue consultazioni da parte dei docenti della Facoltà di Farmacia con l'Ordine Professionale dei Farmacisti, che a tutto titolo entrerà molto più tardi (anni Duemila), come importante interlocutore nel sistema gestionale della qualità dei Corsi di studio dell'Area del farmaco.

Le farmacie comunali nascono nel 1952 per volere di Giorgio La Pira, padre costituente e allora sindaco di Firenze, per garantire diritto ai medicinali e servizi ai più poveri quando ancora in Italia non esisteva il sistema sanitario nazionale, e rappresentano a tutti gli effetti una fra le più importanti iniziative di carattere sociale realizzate dal 'sindaco santo' (Caniglia 2023).

Annualmente, l'Ordine Professionale dei Farmacisti sceglieva al suo interno i commissari che insieme al corpo docente e ai tecnici di laboratorio, allestivano le prove per l'esame di Stato all'abilitazione professionale di farmacista, fino al cambiamento dell'ordinamento didattico avvenuto nell'anno accademico 2022-2023, quando il titolo si è trasformato in laurea abilitante. A proposito del personale tecnico dei laboratori didattici, elemento cardine nella formazione del laureato in Farmacia e CTF per l'alta vocazione laboratoriale dei Corsi di studio dell'Ateneo, il ricordo va ad una figura di spicco cui potremmo attribuire il titolo di decano, Pasquale Lacrimini che, come 'Angiolino' (Angelo Venturi) tecnico di Schiff, Pellizzari ed Angeli, dopo aver prestato il suo prezioso contributo servendo l'istituzione per più di quarant'anni, ha continuato a frequentare i laboratori didattici di Farmacia fino a pochi mesi dalla sua morte (novembre 2021).

Rimane di fatto immutato da parte dell'Università fiorentina con i propri docenti arruolati nella didattica per i Corsi di studio dell'Area del farmaco, l'impegno ad un'assidua partecipazione con l'Ordine Professionale a tavoli di consultazione, a riunioni per la messa a punto di un protocollo per il nuovo tirocinio curriculare e per lo svolgimento della nuova prova pratica valutativa, a conferenze tematiche, a confronti per il miglioramento della cultura del laureato in Farmacia.

Nel 2018, le Farmacie Comunali del comprensorio fiorentino hanno adottato lo statuto di società benefit, diventando la prima rete di farmacie al mondo e la prima azienda a capitale misto pubblico-privato, in cui nel proprio statuto è indicato come dovere l'obiettivo del «bene comune». La vocazione sociale della farmacie è cambiata da luogo di distribuzione dei farmaci a presidio per la salute del cittadino; l'esperienza della pandemia di Covid-19 ha di fatto suggellato questa nuova vocazione: da farmacia dei prodotti a farmacia dei servizi per il primo livello assistenziale del cittadino con test diagnostici e vaccinazioni.

3. La formazione farmaceutica a Firenze

La tradizione della ricerca in ambito alimentare ha visto un ampio sviluppo a partire dagli anni Novanta del Novecento, particolarmente incentrata su olio e vino, tipici prodotti della tradizione toscana che ha portato non solo all'individuazione di molecole bioattive proposte come integratori e/o nutraceutici ma anche alla valorizzazione degli scarti di lavorazione per il miglioramento dell'economia circolare.

Per quanto riguarda l'alta formazione, si ricorda che dalla fine degli anni Ottanta, sotto la direzione di Franco Francesco Vincieri è nata la Scuola di Specializzazione in Farmacia Ospedaliera, che ha visto coinvolti numerosi docenti accanto al personale delle aziende ospedaliere del territorio; mentre, nei primi anni Ottanta era nato il Dottorato in Chimica del farmaco, patrocinato da Fulvio Gualtieri, più volte Preside della Facoltà di Farmacia, prima in un rapporto consortile con le Università di Camerino, Perugia e Pisa, più tardi divenuto autonomo, si è poi trasformato in un percorso formativo con due curricula farmaceutico e farmacologico con la nuova denominazione di Area del Farmaco e Trattamenti Innovativi nei primi anni del XXI secolo.

Agli inizi del nuovo millennio, sempre per le mutate esigenze della società, sono stati istituiti alcuni percorsi formativi triennali come Tecniche erboristiche, Tossicologia dell'ambiente, Informazione scientifica del farmaco e Scienze farmaceutiche applicate-controllo qualità. Quest'ultimo, naturale evoluzione del Diploma Controllo qualità nel settore industriale farmaceutico, fortemente sostenuto dalle aziende del settore, rimane ad oggi l'unico Corso di studi triennale dell'Area del farmaco. Si ricorda che il nostro Ateneo aveva già al suo attivo una precedente esperienza per l'istituzione di un Corso di Erboristeria presso la Facoltà di Farmacia (1941) e un Corso per Propagandisti dell'industria farmaceutica (1951).

Numerose sono le figure di docenti della Facoltà di Farmacia, che si sono distinte per le loro ricerche in ambito internazionale e i cui contributi scientifici hanno migliorato non solo la conoscenza dei farmaci di oggi e del loro meccanismo di azione ma anche dei contaminanti ambientali.

La vocazione internazionale, l'apertura verso il mondo produttivo, le strette relazioni con le istituzioni territoriali a tutela della salute, la pratica laboratoriale che da sempre contraddistingue tutti i Corsi di studio dell'Area del farmaco, ne hanno fatto oggi, all'interno della Scuola di Scienze della Salute Umana, importanti partner per la formazione di figure professionali del settore di elevata competenza.

Riferimenti bibliografici

- Buffoni, Franca, 2004. "Gli studi di Farmacia a Firenze." In *Università degli studi di Firenze: 1924- 2004, 1000-72*. Firenze: Olschki.
- Capetta, Francesca, Sara Piccolo (a cura di). 2004. *Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze (1860-1960)*. Firenze: Firenze University Press.
- Carocci, Guido. 1891. "Le Arti fiorentine e le loro residenze." *Arte e storia* X, 22: 177-9.

- Costa, Maria Grazia. 2007. "L'Arte Farmaceutica Fiorentina: una costola della Medicina e successivamente della Chimica." In *Atti del Convegno di Fondamenti e Storia della Chimica*, 287-95. Roma: Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL <https://gnfsc.it/wp-content/uploads/2022/03/ATTI-2007.pdf> (2023-12-18).
- Fittipaldi, Olimpia (a cura di). 2011. *Il Nuovo Ricettario Fiorentino (1498)*. <<http://www.pluteus.it/wp-content/uploads/2014/01/nuovo%20ricettario.pdf>> (2023-11-25).
- Fontani, Marco, Silvia Selleri. 2013. "Mario Torquato Passerini: l'uomo dietro la Reazione." In *Rendiconti Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Memorie di Scienze Fisiche e Naturali* 37, 2: 83-94.
- Fontani, Marco, Orna Maria Virginia, Maria Grazia Costa. 2015. *Chimica e chimici a Firenze*. Firenze: Firenze University Press.
- Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze*. 1859. Firenze: Stamperia Reale.
- Pomini Daniela et al. 1999. "Luigi Guerri e i disinfettanti." *Giornale di medicina militare* 149: 303-4.
- Romeo Jasinski, Riccardo, e Maria Enrica Monaco, a cura di. 2018. *La Sanità Militare e la Croce Rossa Italiana nella Grande Guerra. Atti del Convegno Nazionale di Storia (Abbazia di Vallombrosa, Reggello, Firenze, 16/17/18 giugno 2017)*. Viareggio: Grafiche Ancora.
- Teruzzi, Attilio. 1933. *La Milizia delle Camicie Nere e le sue specialità*. Milano: Mondadori.
- Caniglia, Rosaria. 2023. *Punto Pace Pax Christi di Catania*. <<https://retepacedisarmo.org/educazione-pace/2023/giorgio-la-pira-il-sindaco-santo/>> (2023-11-25).
- Atti del Convegno Nazionale di Storia "La Sanità Militare e la Croce Rossa Italiana nella Grande Guerra". 2017.

L'Ateneo, le scienze, la tecnica

L'Ateneo e il mondo della scienza

Luigi Dei, Daniele Dominici, Massimo Mazzoni, Cora Ariane Droescher, Marco Benvenuti, Paola Bruni, Paola Turano, Giuseppe Anichini, Samuele Antonini, Luigi Barletti, Luigi Brugnano, Lorenzo Fusi, Veronica Gavagna, Carla Rampichini, Antonella Salvini, Pierandrea Lo Nostro¹

1. Introduzione

Nei cento anni di vita che questi volumi celebrano, prodigiosi sono stati i progressi della scienza nelle sue varie discipline. Solo per dare un'idea dell'enorme distanza fra il conosciuto di oggi e ciò che era noto alla fine del 1924: la struttura fine del nucleo pressoché ignota, l'ottica quasi ancora galileiana, la

¹ Luigi Dei ha scritto il par. 1, Daniele Dominici e Massimo Mazzoni il par. 2, Cora Ariane Droescher e Marco Benvenuti il par. 3, Paola Bruni e Paola Turano il par. 4, Giuseppe Anichini, Samuele Antonini, Luigi Barletti, Luigi Brugnano, Lorenzo Fusi, Veronica Gavagna e Carla Rampichini il par. 5 e Antonella Salvini, Luigi Dei e Pierandrea Lo Nostro il par. 6.

Luigi Dei, University of Florence, Italy, luigi.dei@unifi.it, 0000-0002-1654-3603
Daniele Dominici, University of Florence, Italy, daniele.dominici@unifi.it, 0000-0002-4701-2012
Massimo Mazzoni, Fondazione Osservatorio Ximeniano, Italy, mmazzoni.astro@hotmail.com, 0000-0003-2020-8864
Cora Ariane Droescher, University of Florence, Italy, coraariane.droescher@unifi.it, 0000-0002-5576-8039
Marco Benvenuti, University of Florence, Italy, m.benvenuti@unifi.it, 0000-0003-1344-8421
Paola Bruni, University of Florence, Italy, paola.bruni@unifi.it, 0000-0002-1151-3413
Paola Turano, University of Florence, Italy, paola.turano@unifi.it, 0000-0002-7683-8614
Giuseppe Anichini, University of Florence, Italy, giuseppe.anichini@unifi.it, 0000-0002-5980-1385
Samuele Antonini, University of Florence, Italy, samuele.antonini@unifi.it, 0000-0001-8366-5291
Luigi Barletti, University of Florence, Italy, luigi.barletti@unifi.it, 0000-0003-2111-2813
Luigi Brugnano, University of Florence, Italy, luigi.brugnano@unifi.it, 0000-0002-6290-4107
Lorenzo Fusi, University of Florence, Italy, lorenzo.fusi@unifi.it, 0000-0002-1731-7253
Veronica Gavagna, University of Florence, Italy, veronica.gavagna@unifi.it, 0000-0002-2254-7838
Carla Rampichini, University of Florence, Italy, carla.rampichini@unifi.it, 0000-0002-8519-083X
Antonella Salvini, University of Florence, Italy, antonella.salvini@unifi.it, 0000-0003-0009-2331
Pierandrea Lo Nostro, University of Florence, Italy, pierandrea.lonostro@unifi.it, 0000-0003-4647-0369
Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Luigi Dei, Daniele Dominici, Massimo Mazzoni, Cora Ariane Droescher, Marco Benvenuti, Paola Bruni, Paola Turano, Giuseppe Anichini, Samuele Antonini, Luigi Barletti, Luigi Brugnano, Lorenzo Fusi, Veronica Gavagna, Carla Rampichini, Antonella Salvini, Pierandrea Lo Nostro, *L'Ateneo e il mondo della scienza*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4.31, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, pp. 323-338, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

meccanica quantistica in via di sviluppo senza alcuna significativa e rivoluzionaria applicazione, l'astronomia in fase di transizione tra la tradizione basata su tubi e lenti e i primi tentativi di integrare i fenomeni celesti con le leggi della nuova fisica, gli antibiotici da scoprire, così come miriadi di farmaci oggi alla portata, il DNA ben lungi dal divenire acronimo di fama mondiale, vaccini ancora fermi a quello contro il vaiolo. Polimeri, chi erano costoro? La chimica dei complessi di coordinazione e dei materiali magnetici neppure adolescente e con essa la catalisi, i colloidali e i grandi sentieri della chimica organica di sintesi. Poi le scienze naturali e geologiche legate al descrittivismo fenomenologico, con la storica eccezione della Grande Spedizione De Filippi, 1914-1915, composta quasi esclusivamente da docenti fiorentini, per verificare sull'Himalaya il modello dell'isostasia, la matematica e la statistica ignare delle incredibili potenzialità applicative in terreni assolutamente impensabili e inesplorati fino ad allora, per concludere con la scienza dell'informazione, che solo qualche decennio più tardi avvierà una delle più sconvolgenti rivoluzioni scientifico-tecnologiche della storia dell'umanità. È sufficiente scorrere la lista dei Premi Nobel per la chimica, la fisica e la medicina o fisiologia dal 1925 a oggi per avere un quadro da vertigine su cosa ha prodotto la scienza in cento anni. E l'Ateneo, dunque, come si è rapportato a queste correnti di pensiero e azioni sperimentali? A partire dal suo docente Enrico Fermi (Casalbuoni, Dominici e Pelosi 2019), che sviluppa proprio agli esordi dell'Università degli Studi di Firenze la statistica che porterà poi il suo nome insieme a quello di Paul A. M. Dirac, l'Ateneo ha costantemente sviluppato le ricerche scientifiche, la didattica che da esse conseguiva nel tempo e il successivo trasferimento tecnologico, in perenne sinergia e armonia con i progressi realizzati dalle équipes di ricerca che diventavano vieppiù internazionali e globalizzate. Sono nati gruppi di ricerca considerati eccellenti a livello internazionale nella chimica, nella fisica, nelle scienze biologiche, geologiche e naturali, nella matematica e statistica e infine nell'informatica, la disciplina più giovane, oggi regina anche nella nostra quotidianità. Un Ateneo attentissimo allo sviluppo del pensiero scientifico e alle sue rivoluzioni, ma anche partecipe e promotore con i suoi ricercatori più creativi e propositivi, un Ateneo che in virtù di questa sensibilità ha realizzato significative affermazioni sia nella ricerca scientifica di base che in quella con valenza più applicativa.

Tenendo conto dell'impostazione generale del presente volume – l'Ateneo e la sua relazione centenaria con la città – all'interno del quale si colloca il presente capitolo, giova premettere che nel secolo di cui stiamo parlando il mondo della scienza è quello che più di ogni altro ha vissuto una stagione, destinata a essere irreversibile, di totale internazionalizzazione proprio nel segno distintivo tipico della *universitas*. È arduo, pertanto, raccontare un secolo di storia dei rapporti dell'Ateneo con il mondo della scienza in un'ottica circoscritta alla *civitas*. In effetti, i rapporti fra l'Ateneo e la scienza non possono che essere inquadrati e compresi solo in uno scenario in cui la relazione centenaria è fondamentalmente con il mondo, piuttosto che con la città. In particolare, a partire dalla seconda metà del secolo XX gli scienziati hanno adottato una lingua comune – l'inglese tecnico-scientifico, una sorta di esperanto – che unito a formule, equazioni e

grafici ha reso questa comunità davvero planetaria. I ricercatori-scienziati dell'Ateneo – volutamente s'ignorano le gerarchie accademiche – hanno ospitato le menti più brillanti provenienti dai laboratori all'avanguardia d'ogni Paese e di converso sono stati accolti con stima e ammirazione dai medesimi laboratori, a costituire gruppi di ricerca gioiosamente multi-etnici, multi-culturali e anche multi-linguistici, a dispetto di quel mezzo comunicativo che hanno adottato per rendere i risultati della ricerca esportabili in tempo reale. Sono sbocciate, e poi fiorite, numerose eccellenze in tutte le specifiche branche del sapere scientifico e, grazie alla creatività di vere e proprie scuole costituite dall'imprescindibile legame fra maestri e allievi, l'Ateneo può oggi vantare prestigiose realtà di ricerca apprezzate in Italia e all'estero.

È indubbio che nel prosperare di questa fervida attività di ricerca dell'Ateneo, finalizzata a illuminare i numerosi misteri ancora oscuri circa il perché accade ciò che accade e costruire algoritmi, idee, metodologie di analisi e calcolo per ampliare lo spettro del conoscibile, la città sia stata elemento catalizzante come attrattore culturale, sinergico con la valentia dei nostri ricercatori, per la promozione e lo sviluppo di salde, fruttuose e proficue relazioni con gli scienziati più creativi che durante gli anni hanno dominato la scena nel mondo intero. Lo scrittore americano Robert A. Clarke, nel suo libro *Dark water. Art, Disaster, and Redemption in Florence* scrive: «There is Florence and there is Firenze. Firenze is the city where the citizens of the capital of Tuscany live and work. Florence is the place where the rest of us come to look». Parafrasando, potremmo dire che Firenze è il luogo dove vivono e lavorano i cittadini-scienziati dell'Ateneo che ha sede nel capoluogo regionale della Toscana, mentre Florence è il posto dove il resto degli scienziati viene per visitare le sue bellezze artistiche e culturali, ma anche per cooperare e collaborare in ricerche scientifiche di frontiera.

Fatto salvo quanto sopra ricordato circa l'eccellente contributo portato dai vari scienziati che per un secolo hanno operato nell'università fiorentina in questo orizzonte planetario, al fine di rispettare il tema prescelto per questo volume circa la relazione centenaria con la città, articoleremo la narrazione del rapporto dell'Ateneo con il mondo della scienza secondo un percorso sia disciplinare che interdisciplinare, che tessa un arazzo selezionando quelli che, a parere di chi scrive, sono stati i filati più significativi per la costruzione di uno scorcio di panorama, che abbracci le varie discipline in contesti che richiamino quanto più possibile la relazione con la città e con il mondo produttivo, nelle sue molteplici sfaccettature. L'esordio sarà per la fisica perché la pietra miliare Enrico Fermi è troppo importante per non essere l'incipit. Seguirà un *excursus* sulla storia naturale con le discipline a essa collegate, che sono quelle riconducibili al prezioso e d'instimabile valore Museo di Storia Naturale dell'Ateneo, fiore all'occhiello, insieme al Museo Galileo, della Firenze scientifica. Nell'ordine si racconterà di studi strutturali e biochimici di molecole a interesse biologico per lo sviluppo di nuovi farmaci e vaccini nell'ambito di una realtà, quella fiorentina, in cui dal Dopoguerra a oggi si è assistito alla fioritura di un vero e proprio distretto industriale a questi temi legato; a seguire sarà il tema delle scienze matematiche,

statistiche e informatiche con le loro straordinarie e fantastiche ricadute applicative nell'ambito dell'istruzione, delle imprese, della sanità, della sicurezza informatica e dell'analisi dei cosiddetti *big data*. La conclusione del capitolo non poteva che essere riservata al contributo della scienza per la conservazione e il restauro dei beni culturali, una sorta di nuova inter-scienza, potremmo definirla, nata proprio nella nostra città all'indomani dei tragici eventi dell'alluvione del 4 novembre 1966.

2. Dalle stelle ai laser e agli acceleratori: ricerca di base e sviluppi applicativi

La sinergia tra ricerca scientifica accademica e attività artigianali e industriali dell'area fiorentina inizia già nel XIX secolo grazie all'Istituto di Astronomia: infatti mentre per la Fisica sperimentale di allora bastavano laboratori allestiti dalle proprie maestranze, i grandi strumenti astronomici obbligavano a rivolgersi all'esterno. Primi furono gli astronomi Giovan Battista Amici e Giovan Battista Donati: negli anni Sessanta quest'ultimo promosse lo sviluppo di competenze di ottica e di meccanica di precisione necessarie per la strumentazione dell'Osservatorio astronomico e di quello meteorologico, organizzando una piccola officina esterna: da questo seme nacquero le Officine Galileo, oggi parte del gruppo Leonardo.

Nel 1918 per iniziativa di Antonio Garbasso, direttore del Laboratorio di Fisica dell'Istituto Superiore di Studi Pratici e di Perfezionamento, e di Luigi Passignoli, direttore delle Officine Galileo, fu creato il Laboratorio di Ottica e di Meccanica di precisione, la cui direzione nel 1927 fu affidata a Vasco Ronchi, che iniziò corsi di ottica pratica e di abilitazione all'arte di Ottico, laboratorio che tre anni dopo divenne l'Istituto Nazionale di Ottica (Casalbuoni, Dominici e Mazzoni 2021). Nel 1969 i corsi furono trasferiti a Vinci dove iniziarono, primi in Italia, anche corsi di Optometria. L'iniziativa portò ad un maggior coinvolgimento del territorio, con la creazione nel 1981 dell'IRSOO (Istituto Regionale di Studi Ottici e Optometrici) da parte di dieci comuni del comprensorio Empolese Val d'Elsa; nel 1998 fu istituito, in collaborazione con l'ateneo fiorentino, il diploma universitario in Ottica tecnica e nel 2000 il Corso di laurea in Ottica poi trasformato in quello di Ottica e Optometria.

Nell'ambito dell'elettronica, una figura molto importante per l'impulso dato ai rapporti tra le ricerche scientifiche e le conseguenti ricadute sul territorio è stato Nello Carrara, compagno di studi di Enrico Fermi alla Scuola Normale di Pisa e dal 1955 professore di Onde elettromagnetiche all'Università di Firenze. Esperto di elettronica e di microonde, consulente delle Officine Galileo e della Magneti Marelli, negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale creò a Firenze il Centro Microonde. Carrara, che nel 1936 aveva costruito un prototipo di radar italiano insieme all'ingegner Ugo Tiberio dell'Accademia Navale di Livorno, indirizzò la produzione della ditta fiorentina Segnalamento Marittimo e Aereo, SMA, dalla strumentazione ottica a quella dei radar e fu la prima industria italiana a realizzarli nel 1948; nei decenni successivi si affermò come azienda leader nelle telecomunicazioni lavorando soprattutto per la Ma-

rina Militare Italiana e installando anche il radiotelescopio dell'Osservatorio astronomico con l'assistenza del direttore Guglielmo Righini. Anche la SMA è oggi parte del gruppo Leonardo.

Iniziative più recenti, dagli studi di interazione della luce con la materia biologica svolti al LENS (Laboratorio Europeo di Spettroscopia Non-Lineare) e al Dipartimento di Fisica, alla microscopia in superisoluzione che permette di vedere singole molecole nelle cellule, all'*imaging* di tessuto patologico, come i tumori od i meccanismi di propagazione dei segnali in tessuti cardiaci o neurali, hanno consentito di mettere a punto nuove strategie di riabilitazione *after stroke*, di intervenire sul cervello umano stimolandolo con la luce e di ricostruirne la mappatura con risoluzioni miliardi di volte superiori alla risonanza magnetica nucleare. Tali attività hanno portato alla realizzazione di uno *spin off* universitario e di un'azienda partecipata.

In stretto contatto con industrie aerospaziali (ad esempio la CAEN) operanti sul territorio della Toscana, un gruppo di fisici fiorentini insieme alla locale Sezione INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare) è stato coinvolto in vari esperimenti sui raggi cosmici (Pamela, Calet, HERD): la sinergia con queste imprese ha consentito di sviluppare importanti progetti con significative ricadute tecnologiche. Inoltre, questi rapporti hanno permesso, anche col sostegno della Regione Toscana, molteplici iniziative di formazione dei giovani, alcuni dei quali hanno poi trovato lavoro nell'ambito di tali aziende.

Un'altra interessante attività in collaborazione con l'INFN è costituita dalla muografia, una tecnica altamente innovativa e non invasiva, che consente l'analisi di strutture interne sia a livello geologico sia a livello di ingegneria civile, come gli interni degli edifici e opere di mitigazione del rischio idrogeologico. Dopo vari studi preliminari tra cui l'invaso del Bilancino, gli argini fluviali dell'Arno e del torrente Bure, e il complesso minerario del Temperino (Campiglia Marittima), il gruppo di ricerca ha stipulato un accordo con Opera del Duomo, al fine di monitorare la cupola del Brunelleschi con misure muografiche: il progetto ha come obiettivo l'esecuzione di rilevamenti delle strutture portanti interne ed anche di accertare l'eventuale presenza della catena di ferro che alcuni studiosi ipotizzano sia stata impiegata a sostegno della cupola.

Varie sono le applicazioni delle tecniche di analisi con fasci di ioni, storicamente iniziate all'acceleratore KN3000 e poi continuate al LABEC (Laboratorio di tecniche nucleari per l'Ambiente e i Beni Culturali, ospitato presso la sezione di Firenze dell'INFN e gestito insieme da INFN e dal Dipartimento di Fisica e Astronomia dell'Università di Firenze); tra queste va ricordato in particolare lo studio della composizione del particolato atmosferico (PA) per individuarne le sorgenti e quantificarne il contributo relativo: informazioni fondamentali per lo sviluppo di efficaci politiche di riduzione dell'inquinamento. I risultati del progetto europeo LIFE+ AIRUSE sono stati citati in documenti governativi europei, e utilizzati, insieme a quelli del progetto PATOS finanziato dalla Regione Toscana, per aggiornare il piano di gestione della qualità dell'aria. Un'altra linea di ricerca, la misura del PA in aree remote (Artide, Antartide, Isole Canarie, Capoverde), permette di studiarne l'im-

patto sul clima planetario. Un'ulteriore applicazione delle tecniche con fasci di ioni è nel settore dei Beni Culturali. Lo studio della composizione dei materiali costituenti le opere d'arte, usando l'analisi con fasci di ioni ma anche la XRF (X Ray Fluorescence), entrambe tecniche non invasive né distruttive, è fondamentale per approfondire la conoscenza del patrimonio culturale. Altro grande contributo del LABEC nel campo del patrimonio artistico e archeologico sono le datazioni col radiocarbonio: se ne misura la concentrazione residua in un reperto con la tecnica AMS (Accelerator Mass Spectrometry), che richiede prelievi minimi di materiale (anche < 1 mg). Tutte le attività nel campo dei Beni Culturali sono svolte in collaborazione con i principali soggetti dedicati allo studio e alla conservazione del patrimonio, quali l'Opificio delle Pietre Dure, musei e soprintendenze.

Infine l'antenna Virgo per la rilevazione delle Onde Gravitazionali, esperimento dalle notevoli ricadute applicative, ha visto la partecipazione di ricercatori del Dipartimento di Fisica, di quello di Scienza dello Spazio e dell'INFN di Firenze; il coinvolgimento, iniziato nel 1996, era volto a costruire e testare i prototipi dei super-attenuatori che garantiscono l'isolamento sismico, il sistema di allineamento laser e l'elettronica di controllo per il congelamento inerziale: la fisica fiorentina ha dato il proprio contributo in tutti questi settori. Le complessità tecniche del rivelatore sono state affrontate e superate grazie all'interazione sia con officine artigianali, sia con impianti industriali dell'area pisana e della valle dell'Arno. La collaborazione LIGO-Virgo è stata insignita del premio Nobel per la fisica nel 2017.

3. Lo studio della Storia naturale non solo testimonianza storica

Anche le scienze naturali continuano a distinguersi a Firenze, più che in altre località italiane, per il loro forte legame con la città e la sua storia. Il nucleo più antico delle straordinarie collezioni del Museo di Storia Naturale di Firenze (dal 2018 facente parte del Sistema Museale di Ateneo) ci riportano al XV secolo, quando con l'affermarsi della dinastia medicea ha inizio quella marcata attenzione verso le «produzioni naturali» (minerali, rocce, piante, animali...) che proseguirà senza soluzione di continuità con la dinastia lorenesse fino ai nostri giorni. Possiamo dire che nei musei scientifici dell'Università di Firenze è conservata la «memoria profonda» di questa incessante ricerca sul mondo della Natura, una memoria, quindi, che è molto più antica dei cento anni dell'Università e spazia su territori molto più vasti di quello locale. Un momento fondamentale fu quello dell'istituzione, il 21 febbraio 1775, per volontà del Granduca Pietro Leopoldo, del museo illuminista della Specola nel Palazzo Bini Torrigiani di via Romana (Fig. 1).

Lo sviluppo delle scienze naturali a Firenze proseguì in strettissimo rapporto con le collezioni del Museo della Specola, che tuttavia, dal 1859 con l'istituzione del R. Istituto di Studi superiori pratici e di Perfezionamento e, dal 1924, dell'Università, subirono una dispersione in varie sedi cittadine perdendo la dimensione unitaria voluta da Pietro Leopoldo.



Figura 1 – Veduta del Real Museo di Fisica e d’Istoria Naturale dalla parte del Reale Giardino di Boboli. Incisione di Aniello Lamberti su disegno di Antonio Donati, 1783.

La ricerca e le scuole naturalistiche si svilupparono dunque in stretto contatto con i musei, risultando in una spiccata continuità genealogica di molte linee di ricerca scientifica che, pur adattandosi alle nuove esigenze teoriche, metodologiche e socio-politiche, si muovono all’interno di determinate tradizioni locali. Un esempio è l’antropologia, una materia per la quale Firenze vanta il primato istituzionale in Italia. Fin dalla fondazione del Museo di Antropologia ed Etnologia nel 1869, Paolo Mantegazza intendeva e difendeva le sue collezioni come grande archivio della diversità delle forme umane nel mondo (Barsanti e Landi 2014). Fu un indirizzo distintivo che i francesi chiamarono «l’*école de Florence*» e che si fondava su un approccio naturalistico e complesso, diametralmente opposto alle concezioni riduzioniste della scuola, altrettanto famosa, di Cesare Lombroso e dei suoi adepti che cercarono di definire determinati tipi umani assegnandoli precise capacità fisiche e psichiche. Il Museo di Antropologia e Etnologia rappresenta un viaggio straordinario nella biodiversità umana. Nei cento anni del nostro Ateneo rientrano purtroppo anche episodi e periodi tristi ed oscuri, come quello che vide esponenti di primo piano di questo Museo sostenere le teorie di supremazia della razza bianca che portarono alle leggi razziali del 1938. Insieme a varie ricerche di carattere più spiccatamente etnografico culturale (da segnalare i progetti di antropologia collaborativa con le popolazioni Yanomami del continente sudamericano, ad esempio) gli studi sui reperti ossei sono stati affiancati dalle metodologie dell’antropologia molecolare, un indirizzo – premiato nel 2022 con il Nobel allo svedese Svante Pääbo – che cer-

ca di ricostruire profili genetici di organismi fossili e di usare questi profili per chiarire la storia dell'evoluzione umana.

Come l'antropologia, anche altre discipline delle scienze naturali fiorentine hanno origine in tempi che risalgono ben oltre la fondazione dell'università e vantano distinte tradizioni pur rinnovandosi nel tempo. Se fino all'Ottocento lo studio degli animali non può vantare a Firenze personaggi di alto livello, alcuni settori, in particolare l'erpetologia (lo studio dei rettili e degli anfibi) e l'entomologia (lo studio degli insetti) hanno trovato importanti cultori. Così non sorprende vedere gli insetti diventare a Firenze uno dei più famosi organismi modello per gli studi sociobiologici. A partire dagli anni Sessanta, Leo Pardi studiò a Firenze, oltre alla capacità d'orientamento del crostaceo *Talitrus saltator*, le cause dell'organizzazione sociale e gerarchica delle vespe *Polistes*, iniziando così lo studio moderno dell'etologia (che lui chiamò ecologia comportamentale) in Italia e ottenendo nel 1989 il prestigioso premio Balzan. In linea con le maggiori tradizioni naturalistiche ma anche sperimentali fiorentine, Pardi sviluppò uno stile peculiare, da lui chiamato «sperimentalismo naturale», contraddistinto da una combinazione tra il metodo osservativo della storia naturale, quello comparativo dell'anatomia, le tecniche sperimentali dell'embriologia e della fisiologia e alcune idee base della sociologia umana. Risultava essere un metodo d'indagine assai fecondo che, esteso anche sulle ricerche di altri animali, creò una scuola che produce importanti risultati ancora oggi.

Le collezioni storiche e le discipline ad esse più strettamente collegate, come la sistematica e la tassonomia, furono a lungo ampiamente sottovalutate da ricercatori che in esse videro principalmente un'attività (minore) di catalogazione. Proprio queste discipline però mostrarono, a partire dagli anni Novanta, una notevole rinascita, anche grazie all'impulso di vari progetti di ricerca sviluppati dal Museo di Storia Naturale in collaborazione con Dipartimenti e Centri di ricerca internazionali. A titolo di esempio, la collaborazione iniziata nel 2010 con il Vietnam National Museum of Nature di Hanoi realizzata attraverso dieci spedizioni e che ha portato notevoli contributi alle conoscenze sulla biodiversità in questo paese.

Anche nel campo della Botanica giocano un ruolo di primo piano le collezioni 'viventi' dell'Orto Botanico (il terzo più antico al mondo, fondato nel 1545 dal Granduca Cosimo I de' Medici) e quelle 'secche' degli Erbari del nostro Ateneo. L'Erbario Centrale Italiano (fondato nel 1842), il Regio Erbario e Museo Coloniale (trasferito nel 1914 da Roma a Firenze e nel 1969 rinominato in Erbario Tropicale), oggi chiamato Centro Studi Erbario Tropicale e l'Erbario crittogamico (che cioè raccoglie alghe, funghi, licheni, muschi e simili), di origine medicea, hanno assegnato al capoluogo toscano un ruolo di spicco nella botanica nazionale e internazionale. Oggi l'Erbario di Firenze comprende alcune tra le più antiche raccolte ed è tra i dieci più grandi erbari al mondo per numero di campioni. Per Firenze e i comuni limitrofi queste collezioni sono rivalorizzate non solo come preziosi inventari e memorie storiche delle molteplici forme di vita sul territorio, ma costituiscono una banca dati ottimale per gli studi ecologici e sui cambiamenti climatici. Tra i più ambiziosi progetti degli ultimi decenni pos-

sono annoverarsi il database RE.NA.TO (Repertorio Naturalistico Toscano), i progetti MONITORARE e Nat.Ne.T per la protezione e il miglioramento degli habitat toscani e il BioMarT (Biodiversità Marina in Toscana), ai quali collaborano biologi professionisti e dilettanti delle più svariate aree disciplinari e che coinvolgono anche i giardini e i parchi di Firenze e dintorni (Poggesi, Vanni e Cianfanelli 2009). Numerosi sono inoltre i finanziamenti nazionali e internazionali per progetti sulle specie aliene invasive e il loro impatto sugli ecosistemi e sulle economie locali.

Un ruolo importante nei cento anni di vita del nostro Ateneo lo hanno avuto anche le ricerche e gli studi di scienze geologiche, paleontologiche e mineralogiche, che hanno coinvolto profondamente curatori e collezioni dei Museo di Geologia e Paleontologia e del Museo di Mineralogia (adesso confluito nel Museo della Specola di via Romana). Possiamo ricordare alcune figure emblematiche che hanno contrassegnato la storia novecentesca di questi due Musei. Da un lato Augusto Azzaroli, che fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso fece oggetto di approfondite analisi le ricche collezioni paleontologiche fiorentine stabilendo relazioni internazionali con colleghi di università e musei di tutto il mondo che proseguono tuttora. Sul versante della Mineralogia, Guido Carobi e soprattutto il suo allievo Curzio Cipriani (che ha diretto il Museo di Storia Naturale per oltre venti anni) hanno dato un notevole impulso alle collezioni adoperandosi a conservarle, potenziarle e migliorarne la fruizione.

4. Non solo proteine: studi strutturali e biochimici per lo sviluppo di nuovi farmaci e vaccini

Gli studi a livello molecolare della materia vivente sviluppatasi presso l'Ateneo fiorentino, presupposto per i progressi di medicina e farmacologia, hanno trovato terreno fertile grazie a una sinergia virtuosa con il tessuto socio-economico della città. L'Azienda Farmaceutica Menarini fondata a Napoli nel 1886 si trasferì a Firenze nel 1915, divenendo in seguito una realtà industriale internazionale, presente in ben 140 Paesi; la Molteni Farmaceutici fu fondata a Firenze nel 1892; l'Istituto Chimico Farmaceutico Militare, istituito a Torino nel 1832, si spostò a Firenze nel 1931 per rimanervi anche ai giorni nostri. Nel Dopoguerra arrivarono le prime filiali italiane di due grandi gruppi industriali: Eli Lilly a Sesto Fiorentino e Boehringer Ingelheim a Reggello. È indubbio, quindi, che la storia delle discipline della scienza della vita a livello molecolare, peraltro molto recente, ha determinato un'osmosi assai feconda con queste realtà del mondo farmaceutico.

Al tempo dell'istituzione dell'Università fiorentina la materia vivente era esclusivamente oggetto di studi di tipo morfologico e osservazionale. Solo sul finire degli anni Cinquanta ebbe inizio la storia fiorentina della biochimica, disciplina che affronta la biologia a partire dallo studio delle molecole che costituiscono gli organismi. Inizialmente definita come Chimica Biologica, la biochimica si sviluppò a Firenze e in larga parte d'Italia, come settore della Fisiologia e fu riconosciuta fin da principio materia basilare per gli studi della moderna medici-

na, divenendo negli anni disciplina fondamentale per la formazione universitaria in numerosi ambiti scientifici e materia di frontiera negli studi maggiormente applicativi, come per esempio quelli biotecnologici e farmacologici. Gli anni pionieristici della ricerca biochimica, indirizzati verso lo studio della struttura e della funzione delle biomolecole e la caratterizzazione delle reazioni chimiche responsabili dei processi metabolici, videro la sede fiorentina molto attiva grazie ai primi docenti della disciplina, Vincenzo Baccari e soprattutto Giampietro Ramponi. Quest'ultimo, avvalendosi di metodologie molto avanzate per i tempi, avviò studi strutturali e funzionali di proteine, le biomolecole più numerose e versatili, che hanno poi contraddistinto l'attività di ricerca della biochimica fiorentina fino a oggi. I primi studi di Ramponi e dei suoi collaboratori (Camicci, Cappugi, Manao) furono attuati ben prima che, a seguito della decifrazione del codice genetico, la biologia molecolare e le metodologie correlate si sviluppassero e potessero rendere più agevole l'approccio sperimentale. Per affrontare lo studio della struttura di proteine enzimatiche (responsabili di specifiche reazioni chimiche all'interno delle cellule) e comprenderne l'esatto meccanismo di azione, fu necessario isolarle da fonti naturali facilmente reperibili, impiegando metodologie capaci di mantenerne la complessa struttura tridimensionale, essenziale per lo svolgimento della loro funzione, per effettuare poi sulle proteine pure in soluzione la caratterizzazione funzionale.

Un altro importante successo della biochimica fiorentina fu la messa a punto di tecniche *ad hoc* che, applicate agli enzimi, consentirono di ottenerne la sequenza, cioè l'ordine preciso con il quale i componenti delle proteine, definiti aminoacidi, si legano gli uni agli altri, e che costituisce il punto di partenza per l'assunzione della specifica conformazione tridimensionale. La comparazione della sequenza degli aminoacidi della medesima tipologia di proteina isolata da specie animali diverse contribuì alla caratterizzazione delle componenti amminoacidiche essenziali per l'espletamento delle funzioni enzimatiche. Le competenze maturate nello studio della struttura delle proteine negli anni in cui la disciplina biochimica si sviluppava e affermava hanno consentito successivamente alla scuola fiorentina di emergere a livello internazionale nella caratterizzazione delle alterazioni strutturali di specifiche proteine che contraddistinguono le malattie neurodegenerative, una per tutte il morbo di Alzheimer.

In parallelo a queste esperienze della scuola biochimica, a Firenze si sviluppò un filone che, partendo dalla chimica di coordinazione della scuola di Luigi Sacconi, ampliò il suo dominio allo studio di metalloproteine, cioè quell'ampio sottoinsieme che comprende circa il 30% delle proteine codificate dal genoma dei vari organismi, per le quali la presenza di uno o più ioni metallici è essenziale per la funzione e/o la struttura della proteina. Per lo studio di questi sistemi le conoscenze di chimica inorganica devono quindi andare a fondersi con quelle di biologia molecolare e della *protein chemistry* in generale, contribuendo alla nuova disciplina della Chimica bioinorganica, che vide Ivano Bertini come fondatore e aggregatore di esperienze internazionali. In Chimica bioinorganica il *focus* si sposta sul metallo, quale centro chiave della reattività, ma anche sorgente di informazioni spettroscopiche e strutturali. Bertini fu uno dei pionieri a livel-

lo internazionale nello sviluppo dell'applicazione della tecnica di spettroscopia di NMR a sistemi metallici contenenti elettroni spaiati e con il suo gruppo (in particolare Luchinat e Banci) riuscì a sfruttare le caratteristiche di tali ioni per "illuminare" la struttura della proteina che lo circonda.

Dopo la determinazione della prima struttura di una proteina ferro-zolfo nel 1994, l'approccio fu esteso a una grande varietà di metalloproteine contenenti diversi ioni metallici e il gruppo di Firenze crebbe come centro di riferimento internazionale per la Biologia Strutturale via NMR, anche attraverso importanti investimenti in strumentazione. Si arrivò così nel 1999 alla creazione del centro di risonanze magnetiche (CERM) dell'Università di Firenze, oggi nodo italiano della infrastruttura di Biologia Strutturale integrata INSTRUCT-ERIC.

Negli ultimi decenni molta attività di ricerca nell'ambito della biologia strutturale inorganica si è concentrata sulla biogenesi di metalloproteine e/o il loro *fold-
ing*, con importanti ricadute per la comprensione delle basi molecolari di malattie genetiche ma anche per il controllo di agenti patogeni. L'NMR in biologia riveste inoltre un ruolo importante nella *pipeline* dello sviluppo di farmaci, per la capacità di effettuare un efficiente *screening* e guidare la loro progettazione razionale. Altri ambiti di applicazione sono la valutazione della stabilità strutturale di farmaci biologici quali gli anticorpi monoclonali, una visione tridimensionale finalizzata alla messa a punto di nuovi vaccini nel campo della vaccinologia strutturale e infine la quantificazione di piccole molecole a livello cellulare, tissutale o sistemico come bio-marcatore di patologie e della risposta ai trattamenti farmacologici.

Appare evidente, dunque, quanto il rapporto con le attività industriali e di ricerca e sviluppo in campo farmaceutico e biotecnologico presenti sul territorio abbiano rappresentato uno stimolo per avviare significative ricerche di base nell'ambito di studi strutturali e biochimici e al contempo gli esiti di queste ricerche abbiano consentito di potenziare il trasferimento tecnologico al suddetto tessuto produttivo.

5. Matematica a Firenze. Uno sportello per l'esterno: istruzione, imprese, sanità, sicurezza informatica, statistica

I Dipartimenti di Matematica e Informatica Ulisse Dini (DIMAI) e di Statistica, Informatica, Applicazioni Giuseppe Parenti (DISIA) offrono corsi di laurea triennali e magistrali che formano laureate e laureati in grado di svolgere efficacemente un ampio spettro di professioni sempre più richieste in una società in continua evoluzione come quella attuale; essi si pongono come fondamento preparatorio necessario alle esigenze della comunità. Inoltre, al di là dell'attività di ricerca in matematica pura, consistente nello sviluppo di teorie e tecniche nuove per affrontare problemi matematici non ancora risolti, la ricerca matematica affronta anche numerosi altri problemi, studiati per la loro importanza in vista delle applicazioni ad altre scienze, all'industria e più in generale al mondo delle professioni. Iniziamo illustrando l'area di ricerca i cui risultati hanno potenzialmente influenzato e influenzano ogni cittadino (ex studente) che abbia frequentato la scuola, ovvero la didattica (della matematica e della statistica). Successivamente

saranno illustrati alcuni problemi attuali in campo informatico, statistico e alcune applicazioni dirette della matematica (modelli matematici e sportello matematico).

La didattica è un'area di ricerca che si occupa dello studio dei processi di apprendimento e insegnamento e i cui risultati teorici hanno una ricaduta nel miglioramento dell'insegnamento e pertanto nella formazione scientifica delle nuove generazioni. Gli studi in questo campo si basano su una dialettica tra elaborazione teorica e sperimentazione didattica, nella quale il dialogo tra ricercatori e insegnanti di ogni livello scolare assume un ruolo centrale. Diversi docenti dei due Dipartimenti già menzionati sono inoltre impegnati nella formazione, iniziale e continua, di insegnanti, della scuola dell'infanzia e primaria, della scuola secondaria di primo e di secondo grado. Ricaduta effettiva delle diverse attività, di ricerca in didattica e di formazione insegnanti, è la presenza di reti di insegnanti che collaborano con i Dipartimenti con effetti concreti nel mondo della scuola e, in generale, nel territorio.

Collegato al DIMAI, configurandosi come un centro di educazione permanente al servizio della scuola e della comunità, è il Giardino di Archimede-Museo della Matematica. Fondato nel 1999 è stato il primo museo in assoluto dedicato completamente alla matematica e alle sue applicazioni. La struttura del museo è essenzialmente interattiva: non si tratta di porre il visitatore (in particolare le scolaresche) davanti a vetrine da guardare o cartelli da leggere, ma di coinvolgere in una serie ordinata di esperimenti, studiati in modo da far emergere dalla fisicità degli oggetti la struttura matematica soggiacente.

Sia il DIMAI che il DISIA partecipano a progetti nazionali di orientamento e contrasto all'abbandono dell'università come il Piano Lauree Scientifiche (PLS) e l'ultima sperimentazione nazionale nota come *Liceo matematico*. L'attivazione del Liceo Matematico da parte di un istituto superiore convenzionato con i Dipartimenti – che formano e aggiornano i docenti coinvolti con corsi e laboratori – prevede l'uso delle ore di potenziamento (almeno una a settimana) per lo sviluppo in classe di attività laboratoriali interdisciplinari che coinvolgono la fisica, le scienze naturali, l'arte, la letteratura, allo scopo di ampliare la formazione culturale degli studenti e di svilupparne le capacità critiche promuovendo al contempo l'attitudine alla ricerca. Di recente, è stata avviata una collaborazione del DIMAI con il Center for Advanced Research on Mathematics Education che ha sede a Pistoia, ed è finalizzato alla promozione della ricerca all'avanguardia nel campo della didattica della matematica e punto di riferimento per la formazione di insegnanti e per la promozione della cultura matematica.

I due Dipartimenti si sono resi protagonisti durante i drammatici mesi della pandemia Covid di intense attività di ricerca avanzata a sostegno del sistema sanitario (per i dettagli si consultino i seguenti due *link*: <https://doi.org/10.1002/mma.7039> e <https://www.disia.unifi.it/vp-269-ricerca-disia-su-covid-19.html>). A seguito del rischio di contagio, l'11 marzo veniva decretato un *lock-down* per l'intera Nazione con un grande impatto sulle nostre abitudini. Eravamo tutti in attesa di passare il picco del contagio per intravedere nuove prospettive. A questo fine, utilizzando un modello matematico noto nella letteratura (SIR), con un collega dell'Università di Bari, docenti del DIMAI cominciarono a fare previsioni,

stimando i parametri del modello mediante i dati resi disponibili giornalmente dalla Protezione Civile. I grafici delle previsioni furono messi in rete ad accesso aperto e, anche un po' sorprendentemente, si verificò che erano tante le persone interessate. Ben presto il modello SIR si dimostrò inadeguato e, pertanto, fu sviluppato un nuovo modello che tiene conto delle specificità del virus. Nel proseguo della pandemia, grazie all'interazione con un collega esperto di *data science* di Brescia, iniziò un sodalizio scientifico che ebbe notevole risonanza mediatica: furono promossi un importante evento web organizzato dalla Associazione Italia Digitale, nonché una diretta Facebook. Uscirono articoli sulla stampa nazionale che pubblicizzarono questa attività, e nacque un *crowdfunding* spontaneo per acquistare due calcolatori in grado di fare più rapidamente i calcoli richiesti dal modello. Quest'ultimo risultò essere assai accurato: il picco raggiunto il 19 aprile 2020 fu previsto con buona accuratezza con venti giorni di anticipo (per i dettagli si rimanda alla Figura 4 in <https://doi.org/10.1002/mma.7039>).

Sempre nell'ambito delle interazioni con la realtà territoriale e socioeconomica della città, il DIMAI (in particolar modo il gruppo di Fisica Matematica), nel corso degli ultimi 25 anni ha collaborato attivamente con tantissime realtà, anche su scala regionale e nazionale, per problematiche di tipo industriale, ambientale, geologico, chimico e biomedico. In particolare, si cita l'esperienza di I2T3 (Innovazione Industriale Tramite Trasferimento Tecnologico), una ONLUS senza fini di lucro, fondata all'inizio degli anni 2000 su iniziativa di Mario Primicerio, che ha messo a disposizione del territorio toscano competenze accademiche (matematiche e non solo) in una serie di progetti (molti dei quali finanziati dalla Regione Toscana) di innovazione e di sviluppo. Fra i progetti più importanti di I2T3 ricordiamo MACGEO (Indagine geochimica ed isotopica delle sorgenti termali ed oligo-minerali dell'area amiatina), CREA (modellizzazione fisico-matematica del processo di neutralizzazione di acque acide nella zona delle Colline Metallifere), SPHERIPOL (studio del processo di polimerizzazione Ziegler-Natta), SID & GRID (Simulazione e sistemi IDroinformatici per la Gestione delle Risorse IDriche). In tutti questi progetti, le competenze strategiche riguardano la modellizzazione matematica e la simulazione numerica di processi fisici come la diffusione, le transizioni di fase, la fluidodinamica e la dinamica delle frontiere libere. Il DIMAI collabora adesso con lo SMII (Sportello Matematico per l'Innovazione e le Imprese), una realtà di trasferimento tecnologico su scala nazionale, con sede a Roma, fondata nel 2012 su iniziativa dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo del CNR. A differenza di I2T3 lo SMII offre competenze matematiche specificamente per le imprese, ed è piuttosto una struttura di coordinamento tra il mondo delle imprese e le strutture di ricerca.

6. La scienza per la conservazione e il restauro dei beni culturali: dalla ricerca alla didattica

Come descritto nell'introduzione, i tragici eventi dell'alluvione del 4 novembre 1966 determinarono una situazione di deterioramento del patrimonio culturale tanto drammatica, quanto estremamente complessa da affrontare con

il bagaglio di competenze che il mondo della conservazione e del restauro poteva allora vantare. L'esperienza dei restauratori, seppure importante e fondamentale, non fu sufficiente per affrontare le diverse criticità, che richiedevano soluzioni spesso in tempi assai brevi, al fine di scongiurare la definitiva perdita delle opere danneggiate. Problematiche fino ad allora non conosciute richiesero competenze scientifiche, che trovarono una pronta risposta da parte di molti docenti e ricercatori dell'Università. Nei mesi e negli anni successivi si consolidò conseguentemente un legame, successivamente rafforzato e ormai indissolubile, tra scienza e restauro. Nei primi momenti dell'emergenza fu la sensibilità di chimici, biologi e geologi dell'Università di Firenze a supportare i restauratori e gli storici dell'arte, grazie alla scelta di metodologie basate sulla conoscenza dei materiali coinvolti per rimuovere, ad esempio, i materiali contaminanti senza intaccare i componenti dell'opera d'arte. Analogamente la diagnostica necessaria per gli interventi di restauro si sviluppò grazie alla collaborazione di fisici della stessa Università e degli Istituti di Ricerca del CNR. Fu così che nei laboratori dell'Università e del CNR nacquero gruppi di ricerca di rilevanza internazionale per il settore della diagnostica applicata alla conservazione dei beni culturali.

L'esigenza di competenze scientifiche specifiche emerse da numerose, gravi criticità: la rimozione della nafta dal marmo e da film pittorici di affreschi o dipinti mobili, strutturalmente danneggiati dalla permanenza in acqua, richiese un'attenta valutazione scientifica delle proprietà dei materiali coinvolti. Il rigonfiamento di supporti e manufatti lignei, la pulitura e il consolidamento di materiali lapidei sollecitava inoltre, anche in ambito scientifico, la collaborazione di esperti di diverse discipline. Fiorirono in questo modo interazioni tra il mondo umanistico, quello tecnologico e quello scientifico che hanno portato successivamente ad applicazioni innovative con risoluzioni rivoluzionarie, non solo dei problemi creati dall'alluvione, ma più in generale di varie patologie di degrado di opere d'interesse storico-artistico e architettonico. Tra i numerosi docenti dell'Università di Firenze che contribuirono per primi a queste ricerche si ricordano, fra gli altri, docenti esperti di chimica fisica come Enzo Ferroni (Dei 2023), di chimica organica come Giovanni Speroni, di chimica industriale come Franco Piacenti (Matteini et al. 2004), di microbiologia come Guglielmo Gargani, di mineralogia come Curzio Cipriani: grazie alla loro creatività furono messi a punto prodotti e metodologie per la conservazione e il restauro. Nacque così a Firenze negli anni che seguirono un felice connubio fra scienza e restauro, che si rivelerà nell'avvenire processo irreversibile e altamente virtuoso. È significativo, peraltro, che il plauso a questa proficua interazione fra il mondo scientifico e quello della conservazione e del restauro sia poi stato testimoniato da storici dell'arte, soprintendenti e restauratori, ossia da coloro i quali potevano tendenzialmente avere riserve sulla contaminazione dell'arte da parte della scienza. Gli scienziati universitari intuirono che dalla tragedia che aveva colpito Firenze e il suo strepitoso patrimonio culturale poteva scaturire una nuova scienza inter- e multi-disciplinare che avesse come fine la diagnostica e le terapie mirate per il recupero e la salvaguardia dei beni culturali. Insomma, *ex malo bonum!* Seguendo un'impostazione simile a quella che si stava affermando nel

campo della medicina, il mondo della scienza accademica suggerì che il futuro della conservazione e restauro dei beni culturali avrebbe dovuto obbligatoriamente avvalersi delle scienze cosiddette 'dure' e di tutte le tecnologie da esse derivanti – solo per fare un esempio si pensi al laser – per poter contribuire a costruire un restauro effettivamente 'scientifico'. E, va sottolineato, questa idea affondava le radici anche in una sorta di 'dovere civico' che quegli scienziati avvertirono, allorché s'accinsero a promuovere ciò che poi diventerà la scienza per i beni culturali.

L'impegno di svariate équipes dell'Università di Firenze per la ricerca scientifica applicata alla conservazione dei beni culturali proseguì successivamente anche dopo le prime emergenze dell'alluvione del 1966. Infatti, le esperienze di quel periodo avevano evidenziato come fondamentale la necessità di creare strutture di ricerca specifiche per il settore della conservazione dei beni culturali. Molti docenti dell'Ateneo, come Piacenti e Ferroni, che inizialmente si erano impegnati anche nella ricerca di fondi per il finanziamento del recupero delle opere d'arte, continuarono la loro azione creando centri di ricerca come quello del CNR per lo Studio sulle cause di deperimento e i metodi di conservazione delle opere d'arte, nato a Firenze nel 1974 e successivamente anche a Roma e Milano, centri ora riuniti nell'Istituto ICVBC del CNR. Oppure, nel 1993, il Consorzio interuniversitario per lo sviluppo dei Sistemi a Grande Interfase (CSGI).

L'azione dei singoli docenti universitari non fu solo operativa, finalizzata a fornire conoscenze, competenze e soluzioni innovative per la conservazione e il restauro, ma anche orientata a innescare fruttuose collaborazioni fra i ricercatori scientifici universitari e il laboratorio scientifico dell'Opificio delle Pietre Dure nato nel 1975 presso la Fortezza da Basso. È interessante e significativo osservare come queste nuove strutture per lo studio scientifico dei problemi di conservazione delle opere d'arte ebbero origine proprio a Firenze, dal primo nucleo scientifico di esperti formato a seguito dell'alluvione del 1966, rispecchiando la multidisciplinarietà e la interdisciplinarietà valorizzate in quegli anni. Infatti, all'interno di questi gruppi di ricerca, fu sempre più evidente l'importanza delle interazioni tra le diverse discipline scientifiche per un contributo interattivo nella scienza per la conservazione dei beni culturali. Già negli anni dell'alluvione era infatti emersa come fondamentale la collaborazione di chimici con geologi, fisici, biologi, tecnologi del legno, ingegneri, ma ancora di più risultava fondamentale la nascita di un percorso di formazione di scienziati per la conservazione (*conservation scientist*) in grado di formare figure professionali complementari a restauratori e storici dell'arte con competenze multidisciplinari, soprattutto mirate al settore della conservazione. Fu proprio a Firenze, infatti, che s'inaugurò, grazie all'azione di docenti dell'Università, il primo percorso universitario in tal senso. Prima un corso di perfezionamento post-laurea, accompagnato poco dopo da un dottorato di ricerca, e ancora da un corso di diploma triennale, successivamente trasformato nell'attuale corso di laurea triennale in Diagnostica e materiali per la conservazione e il restauro, e successivamente completato, come percorso formativo, dalla promozione della laurea magistrale in Scienza e materiali per la conservazione e il restauro. Questi nuovi percorsi formativi, nati

dalle esigenze maturate dalla tragica esperienza dell'alluvione, sono attualmente supportati nell'Università di Firenze dalla presenza di laboratori di ricerca di importanza internazionale nel settore della scienza per i beni culturali.

In conclusione, il caso delle discipline scientifiche applicate alla conservazione e restauro dei beni culturali, così come sviluppatosi presso l'Ateneo fiorentino negli ultimi circa sei decenni, è emblematico di come la sua relazione centenaria con la città abbia creato i presupposti per sviluppare un nuovo approccio al restauro e ricerche scientifiche innovative successivamente sviluppatasi su scala planetaria. Insomma, non solo *ex malo bonum*, ma anche *ex civitate universitas!*

Riferimenti bibliografici

- Casalbuoni, Roberto, Dominici Daniele e Giuseppe Pelosi. 2019. *Enrico Fermi a Firenze. Le «Lezioni di Meccanica Razionale» al biennio propedeutico agli studi di Ingegneria: 1924-1926*. Firenze: Firenze University Press.
- Casalbuoni, Roberto, Dominici Daniele e Massimo Mazzoni. 2021. *Lo spirito di Arcetri. A cento anni dalla nascita dell'Istituto di Fisica dell'Università di Firenze*. Firenze: Firenze University Press.
- Matteini, Mauro et al. 2004. "Supplemento In onore di Franco Piacenti." *Kermes* 56, 7.
- Dei, Luigi. 2023. "Enzo Ferroni (1921-2007): the Hystory of an Eclectic Chemist." *Substantia* 7, 2: 83-100. DOI: 10.36253/Substantia-2055.
- Barsanti, Giulio e Mariangela Landi. 2014. "Fra anatomia, etnologia e psicologia comparata: il museo della 'storia naturale dell'uomo': Paolo Mantegazza e Aldobrandino Mochi." In *Il Museo di Storia naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Volume 5: Le collezioni antropologiche ed etnologiche*, a cura di . Moggi Cecchi e S. Roscoe, 3-21. Firenze: Firenze University Press. DOI: 10.36253/978-88-6655-611-4.
- Poggesi, Marta, Vanni Stefano e Simone Cianfanelli. 2009. "Il Museo e le ricerche sulla biodiversità." In *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Volume 1. Le collezioni della Specola: zoologia e cere anatomiche*, a cura di G. Barsanti e G. Chelazzi, 252-78. Firenze: Firenze University Press. DOI: 10.36253/978-88-8453-848-2.

L'Ateneo e il mondo della tecnica

Bruno Facchini, Enrico Vicario

La Facoltà di Ingegneria nasce a Firenze quasi cinquant'anni dopo l'istituzione dell'Ateneo fiorentino, con un ritardo inspiegabile se consideriamo la consistenza e l'impatto del settore industriale e delle tecnologie dell'informazione in area metropolitana e provincia. Ancora oggi del resto prevale un'errata percezione dell'importanza del settore industriale nell'economia regionale e in particolare nel bacino naturale dell'Università di Firenze che a grandi linee si estende, oltre a Prato, fino ad Arezzo, Empoli e Pistoia: ad esempio l'area fiorentina è una delle più dinamiche nel contesto italiano, fra le prime cinque per fatturato in esportazione, pressoché al pari dell'area milanese se ci riferiamo al numero di abitanti; in Toscana circa il 40% degli occupati lavora in ambito industriale ed un terzo circa di tutti gli addetti industriali lavora nella provincia di Firenze; il turismo appare spesso in modo più evidente e costituisce un elemento fondamentale nell'economia toscana, ma la rappresenta solo in parte, ed anzi, è proprio dallo sviluppo tecnologico e dall'innovazione che il nostro territorio può attendersi reali e concrete prospettive di sviluppo duraturo e sostenibile.

Le medesime e articolate motivazioni che portano ad una tardiva nascita dell'Ateneo fiorentino si evidenziano ancor più nell'ambito ingegneristico, in un paese come l'Italia che fatica nell'assumere un'identità moderna e consolidata nell'approccio alla tecnologia, dove la logica della tradizione accademica prevale sui reali bisogni di alta formazione e ricerca di un paese comunque in forte trasformazione.

Bruno Facchini, University of Florence, Italy, bruno.facchini@unifi.it, 0000-0003-4489-4256

Enrico Vicario, University of Florence, Italy, enrico.vicario@unifi.it, 0000-0002-4983-4386

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Bruno Facchini, Enrico Vicario, *L'Ateneo e il mondo della tecnica*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4.32, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, pp. 339-347, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

È in questo contesto che fino al 1970 nell'Ateneo fiorentino è presente soltanto il biennio propedeutico ai corsi di Laurea in Ingegneria a ciclo unico, il cui sbocco naturale sono le facoltà di Ingegneria di Pisa e Bologna. Se per un verso questa opportunità permette comunque la formazione di ingegneri, dall'altro, inevitabilmente priva il territorio di quel rapporto dinamico, innovativo e proteso all'internazionalizzazione che solo l'Università può offrire, inoltre per cinquanta lunghi anni si costituisce così una classe dirigente in ambito tecnologico poco radicata nel contesto fiorentino.

La Facoltà d'Ingegneria nasce a Firenze in una fase di forte crescita dell'università italiana, tumultuosa e poco controllata, che vorrebbe dotare l'Italia di un sistema di alta formazione e ricerca, ma, nei fatti, si incaglia nelle logiche conservative dell'università tradizionale e nella scarsità di risorse disponibili.

In quell'occasione, assieme all'Ingegneria civile che integra la già esistente facoltà di Architettura, compaiono per la prima volta l'Ingegneria meccanica e l'Ingegneria elettronica. Le tre aree delineano fino da allora l'articolazione poi consolidata nella attuale organizzazione incentrata sui Dipartimenti promossa dalla legge 240 del 2010 (legge Gelmini), con la quale la Facoltà è sostanzialmente sostituita dai tre Dipartimenti di Ingegneria industriale (DIEF), Ingegneria dell'informazione (DINFO), e Ingegneria civile e ambientale (DICEA). Ingegneria meccanica ed elettronica costituiscono a quell'epoca il primo nucleo in area fiorentina di quello che su scala nazionale costituisce l'area CUN 09, Ingegneria industriale e dell'informazione.

Il corpo docente si costituisce col contributo di svariate sedi universitarie favorendo per certi versi una dinamica aperta e positiva, ma, allo stesso tempo, si trova separato dal contesto industriale e produttivo la cui classe dirigente fatica nel riconoscere alla 'nuova' Facoltà di Ingegneria, autorevolezza e competenza o, semplicemente, importanza. La mancanza di una cultura della ricerca applicata all'ambito tecnologico, che purtroppo costituisce un limite culturale nazionale, diventa in questo contesto un ostacolo ancora più significativo, accentuato dalle ridotte dimensioni medie delle imprese del nostro territorio. In quel periodo si osservano fenomeni di sviluppo impetuoso, ad esempio nell'area tessile, che restano però lontani da uno scenario di sviluppo tecnologico e di ricerca di scala internazionale.

La giovane Facoltà di Ingegneria si stabilisce a Firenze nell'ex collegio di S. Marta, un complesso architettonico di rilievo e con significative potenzialità, ma poco adatto a molte delle funzioni che dovrebbe assolvere, con grossi limiti infrastrutturali per lo sviluppo di laboratori. È questa una mancanza ancora oggi non risolta dopo cinquant'anni, cui si sono date risposte, anche importanti, col potenziamento delle aree per la didattica in crescita progressiva e costante (area Careggi) e importanti opportunità di sviluppo per alcune tipologie di laboratorio (area Calenzano), ma che per tanti motivi e responsabilità non è stato possibile risolvere in misura sufficiente, e che non ha mai visto alcun intervento strutturato per aree che hanno assunto un ruolo trainante per lo sviluppo economico del territorio e del Paese, dando una ulteriore prova di un inserimento ancora da completare dell'Ingegneria a Firenze.

Nei primi anni di vita della Facoltà di Ingegneria fiorentina, all'inizio degli anni Ottanta, viene istituito in Italia il dottorato di ricerca, questo evidenzia ancor più e in maniera inequivocabile il ritardo del nostro paese nell'attribuire all'università quel ruolo di motore della ricerca e della crescita, in particolare per lo sviluppo tecnologico e l'innovazione, ritardo di cui la tardiva istituzione della Facoltà d'Ingegneria a Firenze era già una chiara esemplificazione. Nonostante tutto questo, per la Facoltà di Ingegneria, le Scuole di dottorato e lo sviluppo formidabile del reclutamento di assegnisti di ricerca, costituiscono, a partire dagli anni Novanta, l'elemento fondamentale che porta ad un reale e consistente sviluppo della ricerca applicata con forti interazioni col settore industriale e produttivo. Il supporto della Regione Toscana alle Scuole di dottorato rappresenta, inoltre, una formidabile opportunità per avviare collaborazioni e aprire ai primi passi di integrazione fra le componenti politecniche delle sedi di Firenze, Pisa e Siena, integrazione, in prospettiva, necessaria per sostenere la competizione con sedi di consistenza assai maggiore.

La Facoltà di Ingegneria nasce nella stessa epoca da cui hanno avvio una successione di transizioni innescate da avanzamenti tecnologici, che a più riprese hanno segnato la nostra Società modificando in modo radicale non solo l'economia e il tessuto produttivo ma anche il modo di vivere e pensare.

Negli anni Settanta l'Elettronica dello stato solido, con il transistor e la miniaturizzazione di componenti, apre la via ad una nuova generazione di prodotti e sistemi, destinati ad applicazioni di consumo, di uso civile e per la difesa. La comparsa dei controllori programmabili avvia un imponente sviluppo nei controlli automatici e nell'automazione industriale, e i primi microprocessori permettono la diffusione di sistemi di calcolo. Si sviluppano metodi e processori per l'elaborazione di segnali e immagini, e si consolidano teoria e tecnica dell'elettromagnetismo che ne permettono la trasmissione attraverso sistemi di telecomunicazione. L'applicazione alla diffusione di musica è in qualche modo un segno di quell'epoca, parziale ma molto tangibile nella Società.

Negli anni Ottanta, con la crescita esponenziale del grado di integrazione di componenti elettronici, ben riassunti nella legge di Moore, e il conseguente sviluppo di microprocessori e sistemi di memoria, si diffondono i Personal Computers, si consolidano linguaggi di programmazione, fra cui il linguaggio C su cui ancora oggi poggia larga parte dell'infrastruttura tecnologica, e diventano di uso comune applicazioni di produttività quali l'editor di testo, il foglio elettronico, i primi strumenti di Computer Aided Design. In quegli stessi anni, comunicazioni ed elaborazione dei segnali evolvono verso il modello digitale, abilitando metodi numerici che aprono nuove frontiere, mentre Internet e i protocolli del TCP/IP si diffondono oltre gli originali confini della difesa e dei centri di ricerca scientifica, portando ad uso comune la posta elettronica e altri strumenti di condivisione di informazione digitale.

Tutto questo conduce negli anni Novanta alla creazione e lo sviluppo del World Wide Web, negli stessi anni in cui le comunicazioni numeriche conducono alla diffusione della telefonia mobile cellulare e le telecomunicazioni raggiungono una

fase di sviluppo rapidissimo, aprendo un'epoca di interconnessione globale, convergente nel trasferimento di fonia e dati. Nuovi linguaggi accompagnano questa fase, fra cui Java e il suo ecosistema, aprendo la via all'epoca delle applicazioni Web.

A partire dagli anni Duemila si consolidano motori di ricerca, compaiono applicazioni di Web 2.0 e decolla il paradigma del Cloud Computing e la virtualizzazione di risorse di calcolo, archiviazione e interconnessione delle reti. Si apre l'epoca delle App e dei servizi on-line, di data centers che concentrano e governano in modo elastico risorse di calcolo, connettività e archiviazione di Big Data. E al tempo stesso compaiono Wireless Sensor Networks e Systems on Chip che integrano capacità di calcolo, archiviazione, connettività, sensoristica e attuazione disegnati per essere dispiegati *at the Edge*.

A partire dagli anni Dieci del Duemila si sviluppano due percorsi più rilevanti, poi convergenti nel tempo. Da un lato, l'agenda di Industria 4.0 promuove l'integrazione profonda di dati e tecnologie ICT in sistemi e processi industriali, dando vita a complessi sistemi cyber-fisici che compongono in modo trasparente software, hardware, componenti elettromeccanici e fisici, con sensori e attuatori distribuiti e interconnessi nell'Internet of Things. Dall'altro, si avvia lo sviluppo, dirompente, di sistemi di intelligenza artificiale e apprendimento automatico basati su reti neurali, con risultati impressionanti in vari ambiti, fra cui in modo più notevole quello della visione artificiale, basati su principi elaborati nel corso di vari decenni e ora resi concretamente praticabili dalla disponibilità di risorse di calcolo e dal crescente volume di dati disponibili.

Il più di queste transizioni origina da avanzamenti tecnico scientifici di scala globale nell'area delle tecnologie dell'Informazione, ma trova poi maturità e impatto attraverso l'applicazione e la sistematizzazione nel contesto industriale, civile e dei servizi.

Mentre l'Ingegneria dell'informazione procede attraverso transizioni, le aree dell'Ingegneria industriale e civile sono meglio tratteggiate in riferimento a comparti e distretti, ciascuno dei quali evolve negli anni con una propria dinamica attraverso gli scenari che si delineano nel concatenarsi degli eventi sopra richiamati. Esempi più notevoli di questo processo includono lo sviluppo delle tecnologie per il distretto tessile e quello della moda, per il distretto ferroviario, per i sistemi robotici nell'automazione e in applicazioni biomediche, come nell'integrazione di tecnologie e metodi nei processi di Industria 4.0. Anche i sistemi di produzione in ambito industriale subiscono una rivoluzione drastica con l'avvento dei sistemi di produzione additiva applicati ai più svariati materiali; di particolare rilievo anche lo sviluppo nell'ambito dei sistemi di trasporto aeronautici e terrestri nei quali si integrano con particolare efficacia i nuovi paradigmi dei sistemi informativi, con una sempre più efficiente concezione della dinamica dei veicoli e della propulsione aeronautica, favorendo lo sviluppo di una mobilità di dimensione ormai globale. Infine la transizione energetica è la sfida più recente e forse cruciale che il mondo della tecnologia si trova ad affrontare e vede negli ambiti industriali e dell'informazione ancora una volta risorse e opportunità che risulteranno indispensabili e determinanti per il suo compimento.

È proprio grazie alla presenza di una Facoltà di Ingegneria che un territorio ampio, che da Firenze e Prato si estende fino ad Arezzo, Empoli e Pistoia, può partecipare attivamente allo sviluppo di ciascuna di queste transizioni e accompagnare la capacità dei diversi comparti di applicazione, attraverso la formazione di ingegneri capaci di portare innovazione nel tessuto produttivo e ricercatori capaci di contribuire all'avanzamento scientifico su scala internazionale.

Nell'area dell'Ingegneria dell'informazione, livelli di elevata qualificazione internazionale sono raggiunti via via in una molteplicità di ambiti, tra cui l'elettronica per i sistemi dello spazio e la difesa, i radar, e poi dei sistemi digitali, la strumentazione per applicazioni biomediche, l'elaborazione di segnali e immagini e le comunicazioni numeriche, le telecomunicazioni terrestri e satellitari, le antenne e i metodi per l'elettromagnetismo, i sistemi di osservazione dallo spazio, le misure e i metodi per l'affidabilità, le reti elettriche e i sistemi di gestione dell'energia, i controlli automatici adattativi e non lineari, i metodi per l'ottimizzazione, l'ingegneria del software, le tecnologie e le reti 5G/6G, i sistemi distribuiti e di gestione di dati, la visione computazionale e i sistemi multimediali, l'intelligenza artificiale e l'apprendimento automatico.

Nell'area industriale sono notevoli i risultati conseguiti nello sviluppo delle turbomacchine applicate ai sistemi di conversione dell'energia convenzionale e alla propulsione aeronautica, dei sistemi di combustione innovativi e basso impatto ambientale fino all'uso dell'idrogeno, dei veicoli terrestri e dei relativi sistemi di propulsione convenzionali ed innovativi, dei sistemi ferroviari, della robotica industriale estesa anche all'ambiente sottomarino, delle tecnologie di produzione additiva e convenzionale, della sensoristica e dei sistemi robotici in ambito biomedico, dello sviluppo dei sistemi produttivi eco-sostenibili, delle energie alternative in ambito eolico e solare, dell'efficientamento energetico e dello sviluppo di reti energetiche efficienti e innovative, dei sistemi gestionali avanzati per l'industria.

Dettagli su risultati in alcuni di questi ambiti sono riportati nel volume *Ingegneri & Ingegneria a Firenze. L'ingegneria Industriale e l'Ingegneria dell'Informazione per il territorio fiorentino*, anch'esso prodotto in occasione dei cento anni dell'Università di Firenze.

Il percorso di crescita ed evoluzione della capacità scientifica ha un nitido parallelo nello sviluppo del tessuto produttivo del territorio, per una ragione di mutua fertilizzazione che costituisce un tratto essenziale dell'Ingegneria.

Emergono in questa prospettiva le interazioni con grandi imprese, fra cui Nuovo Pignone (poi GE Oil & Gas e oggi Baker & Huges) e Ansaldo Energia nell'area delle turbomacchine industriali; Fiat Avio, oggi Avio Aero nell'ambito della propulsione aeronautica, Fiat, Ferrari, Beta Motors e Yanmar nell'ambito dei veicoli terrestri; Galileo Avionica di Finmeccanica e poi Leonardo, e con essa SMA e OTE Telecomunicazioni nell'area delle tecnologie ICT per lo spazio e la difesa, OTE Biomedica nell'area delle strumentazioni, Breda poi Hitachi nelle tecnologie ferroviarie e con esse Thales nei sistemi di trasporto urbani e i sistemi per la sicurezza, Gilbarco nei sistemi di automazione, Estra nella gestione delle reti energetiche.

Si osservano anche un numero di imprese cresciute nel corso di quegli stessi anni fino a raggiungere elevate dimensioni, fra cui El.En. nell'elettronica e nei

sistemi laser, Powersoft nell'elaborazione di segnali e sistemi per la loro diffusione, IT Tecnosistemi e VAR Group nell'integrazione di sistemi ICT ed alcuni recenti esempi favoriti dallo sviluppo delle *spin-off* UNIFI come Ergon Research nello sviluppo di macchine e sistemi energetici.

Si osserva poi, in modo meno adatto a qualsiasi enumerazione, una nuvola di Piccole Medie Imprese, attive nei diversi comparti produttivi del territorio, a volte originate dall'indotto di grandi imprese, a volte discendenti da transizioni tecnologiche o sociali, caratterizzate da elevato dinamismo e spesso cruciali nel processo di trasferimento tecnologico dalla ricerca al mondo produttivo.

Come tratto comune, al di là delle diverse dimensioni e dello specifico comparto produttivo, il più di queste aziende ha potuto radicare e svilupparsi in questo territorio grazie alla possibilità di trovarvi Ingegneri qualificati. E viceversa è questo stesso ecosistema di imprese che restituisce un segnale continuo di stimolo e orientamento alla ricerca scientifica.

Per la Facoltà di Ingegneria, il rapporto con il sistema delle imprese ha sempre giocato anche un ruolo rilevante nel fornire risorse con cui compensare la limitata dimensione e dotazione infrastrutturale, favorendo l'incremento delle dimensioni dei gruppi di ricerca oltre quella 'massa critica' necessaria per raggiungere obiettivi significativi, fino ad assumere quella dimensione internazionale che è caratteristica irrinunciabile della ricerca universitaria.

Allo stesso tempo è stata ampiamente sfruttata l'opportunità offerta dallo sviluppo della ricerca finanziata dalla Unione Europea attraverso i diversi programmi quadro fino ai recenti Horizon 2020 e Horizon Europe; il numero e la consistenza dei progetti di ricerca finanziati in ambito competitivo dall'area ingegneristica, in particolare nel settore industriale, sono un dato chiaro ed evidente di questo salto di qualità della ricerca in ambito internazionale che proietta gli attuali Dipartimenti di Ingegneria industriale e dell'informazione in un consolidato ruolo di protagonisti, in particolare per alcuni ambiti disciplinari, come le macchine e i sistemi di conversione energetica, i veicoli terrestri, la robotica, il design meccanico e produzione additiva, la biomedica, i sistemi di produzione eco-sostenibili, i sistemi di gestione per *smart cities*, le applicazioni di visione e intelligenza artificiale, i sistemi di *smart grid*.

Il consolidamento di questo scenario virtuoso nel contesto europeo si integra con le efficaci politiche di sostegno locale alla ricerca e allo sviluppo industriale e non solo, promosse negli ultimi vent'anni dalla Regione Toscana; queste vanno dal sostegno diretto alle Scuole di dottorato ai programmi di sviluppo e innovazione destinati alle imprese del territorio; in particolare quest'ultimi sono volti a favorire lo sviluppo di relazioni e interazioni consolidate con gli organismi di ricerca, fra i quali assumono un ruolo fondamentale le Università toscane e dove i Dipartimenti di area ingegneristica dell'Università di Firenze si distinguono sia per le numerose partecipazioni ai progetti che per la qualità e quantità dei risultati ottenuti.

Anche il ruolo di enti privati come le fondazioni, si pensi in particolare alla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, è sicuramente determinante in questa fase di sviluppo e consolidamento dei gruppi di ricerca.

Le carenze strutturali sopra richiamate condizionano purtroppo lo sviluppo dei laboratori sperimentali, tuttavia, pur in un quadro di carenza di risorse cronico del nostro Ateneo, sono state compensate, in più riprese, attraverso l'uso virtuoso dei fondi di ricerca ricevuti e sfruttando le misure di sostegno regionali; un esempio concreto è rappresentato dai laboratori per l'ingegneria industriale di Calenzano attivati negli ultimi anni.

Questo contesto sinergico, in cui si coniugano la dimensione internazionale e quella locale, offre reali e consistenti opportunità di innovazione anche per il territorio e le imprese e porta, oggi, i dipartimenti di area ingegneristica a svolgere pienamente il ruolo che gli è proprio e a dare quel supporto che una moderna università può e deve fornire per uno sviluppo tecnologico, sostenibile e duraturo del territorio in cui è inserita. Si declina così la terza missione universitaria, quella del trasferimento tecnologico, di particolare rilievo nel contesto industriale, dove, solo la sinergica integrazione fra stimolo continuo verso la conoscenza e dinamica concreta dell'innovazione, può facilitare una crescita duratura e sostenibile per il territorio; in tal senso l'area dell'Ingegneria Industriale e dell'Informazione, pur se 'giovane' e con evidenti limiti strutturali e di organico, ha rappresentato e rappresenta un punto di riferimento nell'interazione col territorio e più in generale con l'Italia intera, portando i nostri dipartimenti a competere, in specifiche aree tecnologiche, con quelli, ben più attrezzati, dei Politecnici italiani, con un chiaro richiamo di quella vocazione storica dell'area fiorentina ad essere protagonista nell'ambito dell'innovazione.

La vocazione alla didattica e alla formazione degli ingegneri ha comunque rappresentato in questi cinquant'anni un primario obiettivo della Facoltà di Ingegneria e oggi dei Dipartimenti. Il numero delle matricole si attesta ormai stabilmente al di sopra delle mille unità; questo sviluppo è stato guidato e sostenuto dal continuo potenziamento dell'offerta formativa che ha visto nell'attivazione delle Lauree in Ingegneria Gestionale e Biomedica i più recenti successi di rilievo assoluto per tutto l'Ateneo. Ormai l'offerta in area Ingegneristica dell'Università di Firenze rappresenta, in particolare per le Lauree di primo livello, un riferimento per il centro Italia e lo sviluppo e il potenziamento dell'offerta nell'ambito delle Lauree magistrali è costante per arginare una situazione di sofferenza, anche in questo caso strutturale, che vede la crescita comprensibile e ineluttabile del numero degli studenti fiorentini e/o toscani che decidono di uscire dall'ambito cittadino/regionale per completare gli studi universitari, a fronte di una oggettiva difficoltà a scegliere una città come Firenze, per uno studente che invece arrivi da fuori regione o paese.

In ogni caso a supporto della qualità e dell'efficacia dei percorsi formativi offerti è di particolare rilievo la piena impiegabilità dei nostri laureati magistrali di area industriale e dell'informazione, così come una certa consistenza di studenti lavoratori; la maggior problematica resta invece quella dell'abbandono precoce del percorso formativo nei primi anni delle Lauree di primo livello, l'attenzione continua degli organi didattici e le numerose iniziative di tutoraggio consentono, purtroppo, una mitigazione solo parziale del fenomeno, che nasce da una scarsa

percezione della complessità del percorso universitario da parte degli studenti, ma anche da una cronica carenza di personale docente e strutture didattiche.

Purtroppo anche lo sviluppo ulteriore dell'offerta formativa è condizionato, oltre che dalle carenze di infrastrutture come aule e laboratori didattici, anche dall'annosa questione della carente integrazione (collegamenti e servizi) del Polo didattico di Morgagni con la sede di S. Marta, e, soprattutto, dalle dimensioni limitate del corpo docente come qualsiasi confronto con altre sedi con analogo numero di studenti mostra con inesorabile chiarezza; anche in questo caso bisogna prendere atto di come, la tardiva attivazione della Facoltà di Ingegneria nell'Ateneo fiorentino, ancora pesi sulle attuali prospettive di sviluppo di un'offerta formativa che, qualsiasi studio autorevole in quest'ambito, indica come carente a livello italiano e, allo stesso tempo, determinante per lo sviluppo in senso lato di tutta la società.

La dinamicità delle Scuole di dottorato nell'area industriale e dell'informazione rappresenta un'eccellenza nell'Ateneo fiorentino, mostrando come la maturazione progressiva, pur fra oggettive difficoltà e carenze, di didattica e ricerca – le due missioni storiche dell'università – sia stata in quest'area, concreta ed efficace, rispondendo a pieno alla missione che gli è propria. Le borse di dottorato che sono offerte ogni anno dalle Scuole di dottorato nelle aree dell'Ingegneria industriale e dell'informazione sono ben più numerose di quelle finanziate dall'Ateneo, portando ad una capacità di reclutamento di nuovi candidati al dottorato di assoluto rilievo, costantemente integrata con le richieste che provengono dal mondo industriale; si può in estrema sintesi affermare che i principi e le opportunità introdotte dal Dottorato Industriale, recentemente promosso dall'ordinamento nazionale, sono state di gran lunga anticipate in ambito fiorentino, rendendo, già oggi, concreta e consolidata l'interazione fra università e industria. I risultati concreti di questo approccio innovativo sono chiari ed evidenti e portano numerosi dottori di ricerca fiorentini a ricoprire ruoli apicali in ambiti accademici e industriali legati all'alta tecnologia in ambito nazionale ed internazionale.

Del trasferimento tecnologico e dell'interazione col mondo industriale si sono già evidenziati gli aspetti più peculiari ed è indubbio che, anche in questo ambito, l'area dell'Ingegneria industriale e dell'informazione rappresentino uno degli elementi trainanti nel contesto dell'Ateneo fiorentino, motore di una integrazione che non può dirsi certo compiuta e che rappresenta un obiettivo da completare ed integrare con nuove sfide.

Volendo richiamare alcune storie esemplari di collaborazione in ambito industriale legate al territorio fiorentino sicuramente una di rilievo è quella con Nuovo Pignone che, pur attraversando complesse e articolate vicende in termini di assetto proprietario negli ultimi decenni, rappresenta ancora oggi una delle realtà locali più significative, con un ruolo indiscusso a livello internazionale ed un contributo decisivo in termini di esportazione del made in Italy. Come infatti non rilevare la progressiva mutazione dell'azienda che passa dal ruolo, prevalentemente manifatturiero dei suoi stabilimenti fiorentini, degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, basato in buona parte sull'utilizzo di svi-

luppi progettuali e tecnologici di altre aziende straniere, a quell'odierno, in cui è centrale e prevalente la ricerca e lo sviluppo sia dei prodotti consolidati, come tutta la filiera delle turbomacchine, sia quello relativo ad innovative aree di sviluppo tecnologico proiettate sempre di più verso uno sviluppo sostenibile e duraturo. Nel concreto questo è stato possibile solo attraverso un peso sempre più importante e consistente degli ingegneri e dei dottori di ricerca all'interno dell'azienda ed è sicuramente un vanto del nostro Ateneo e dei Dipartimenti di Ingegneria poter constatare come, buona parte della classe dirigente e di tutto il corpo tecnico di elevata qualificazione ed eccellenza, provenga dalle nostre Lauree magistrali e Scuole di dottorato. Si pensi alla turbina a gas, uno dei prodotti di area industriale meccanica più rilevanti dal punto di vista tecnologico, di cui si costruiscono i primi esemplari a Firenze, su licenza statunitense, a partire dagli anni Settanta e di cui oggi, le versioni più moderne ed efficienti, sono state completamente concepite, progettate e sviluppate dagli ingegneri italiani e soprattutto fiorentini!

Per altri versi si può cogliere la profonda trasformazione dell'industria tessile che ha portato al progressivo consolidamento delle grandi aziende di rilievo internazionale nel settore della moda, che si sviluppano in forte sinergia con l'ingegneria gestionale.

L'Ateneo, l'ambiente e lo sviluppo urbanistico

L'Ateneo e l'Arno

Claudio Lubello, Sandro Moretti, Simone Orlandini¹

1. Introduzione

Il rapporto fra Firenze e l'Arno è da sempre un rapporto molto intenso. Il fiume è stato, ed è tuttora, la risorsa d'acqua principale per l'approvvigionamento idrico di tutta l'area metropolitana e per il sostegno della produzione agricola, ma è al contempo un elemento di rischio elevato a causa delle piene che ne hanno sempre contraddistinto il suo regime. A ciò si aggiungono innumerevoli ulteriori funzioni che, nel tempo, hanno avuto maggiore o minore importanza, come, ad esempio, quella del suo storico utilizzo come fonte energetica con i mulini e le gualchiere che, tramite l'arte della lana, hanno reso famosa Firenze per l'attività industriale a partire dal XIII secolo.

L'Arno è tuttavia anche il corpo idrico recettore di tutti gli scarichi idrici, trattati e non trattati, dei centri urbani del suo bacino idrografico. Il corso d'acqua è anche un ecosistema popolato di specie animali e vegetali, spazio ricreativo e parte integrante del valore artistico e storico-culturale della città. È attraversato da opere di ingegneria come ponti, traverse fluviali e sponde che ne caratte-

¹ Con il contributo di Marco Bindi, Riccardo Bozzi, Fabio Castelli, Gherardo Chirici, Riccardo Fanti, Giorgio Federici, Francesco Ferrini, Marco Napoli, Enzo Paris, Sandro Sacchelli, Federico Selvi.

Claudio Lubello, University of Florence, Italy, claudio.lubello@unifi.it, 0000-0002-1423-1884
Sandro Moretti, University of Florence, Italy, sandro.moretti@unifi.it, 0000-0002-1167-2721
Simone Orlandini, University of Florence, Italy, simone.orlandini@unifi.it, 0000-0001-6290-9752

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Claudio Lubello, Sandro Moretti, Simone Orlandini, *L'Ateneo e l'Arno*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4.34, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, pp. 351-364, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

rizzano le forme e la fruibilità. È dunque un sistema complesso, che necessita di essere studiato, monitorato e gestito.

Un fiume è anche il bacino idrografico che sottende e che concorre alla formazione dei deflussi naturali e alla regimazione degli eventi di piena. Le caratteristiche dei suoli e dell'uso che ne viene fatto determinano l'erosione dei versanti ed il ciclo idrologico, così come la produzione agricola. Quello dell'Arno, alla foce nel mare Tirreno, è di 8.228 km², il quinto in Italia per estensione.

In questo capitolo affronteremo, con rapidi cenni, alcuni progetti di ricerca che l'Università di Firenze ha affrontato e che hanno visto il bacino dell'Arno come soggetto di studio, al fine di definire linee di governo e di sviluppo del territorio, anche sulla base di una rete internazionale che ha permesso di introdurre elementi innovativi di approccio e di indagine scientifica. Si tratta di aspetti che riguardano la produzione agraria, l'ingegneria idraulica e ambientale, la protezione delle risorse idriche, il controllo del dissesto idrogeologico, la difesa del suolo, la pianificazione urbanistica e territoriale. Abbiamo quindi cercato di rappresentare in una forma razionale alcuni temi di ricerca che sono stati affrontati, cercando di coglierne, nella distanza del tempo, le finalità e i principali impatti. Dalla documentazione presentata traspare un rapporto molto con le istituzioni locali e i soggetti produttivi in una logica di valorizzazione delle competenze tipica dello sviluppo scientifico e tecnologico. In questo settore sono nati laboratori congiunti università-impresa e sono stati definiti criteri di gestione del territorio che sono confluiti successivamente in nuove istituzioni formali, anticipando riforme importanti, come, per esempio, la legge nazionale di difesa del suolo o la riforma dei servizi idrici. Il rapporto con i soggetti pubblici e privati ha permesso una continua trasfusione di competenze anche attraverso i giovani laureati, utilizzando forme strutturate di tirocini, ancor prima che la riforma universitaria nazionale ne definisse forme e criteri. In questo ambito è tangibile il contributo dell'area tecnologica nella formazione di tecnici in grado di affrontare nella propria professione la sfida di una costante evoluzione e innovazione dei saperi.

2. Verso il gemello digitale dell'Arno

Oggi tutto (o quasi) viene rappresentato e studiato con largo uso di potenti strumenti di calcolo, tanto che sta diventando di uso sempre più comune, anche nella divulgazione scientifica, il termine *digital twin* (gemello digitale). Per gemello digitale andrebbe inteso qualcosa che va ben oltre il semplice modello numerico progettato per fornire una risposta laddove la semplice osservazione non sarebbe sufficiente (ad esempio, l'entità dell'onda di piena a Firenze a seguito di forti piogge in corso). Un gemello digitale è la rappresentazione numerica, tramite complessi algoritmi di calcolo e grandi quantità di dati, di un intero sistema e del grande numero di elementi fisici e processi che ne regolano il funzionamento. Tutto questo in maniera quasi svincolata da specifici problemi a cui dover dare risposta. L'uso del termine «gemello» vorrebbe fare intendere che la similarità con il sistema reale è così avanzata da poter usare la replica digitale

per ottenere risposte di affidabilità analoga a quelle che si otterrebbero potendo osservare il sistema reale con assoluta libertà sia nello spazio che nel tempo. Quindi, per estensione, risposte anche a domande formulate *ex-post* alla creazione del gemello digitale.

La strada, ancora lunga per arrivare a questa visione di un vero gemello digitale, ha già però visto passi da gigante nell'ambito della ricerca sui sistemi ambientali, e fra questi il sistema che regola il ciclo dell'acqua (il cosiddetto ciclo idrologico). Fra questi passi, uno fondamentale è stato lo sviluppo dei cosiddetti modelli idrologici distribuiti, cui possono essere associati anche fenomeni di trasporto di inquinanti: i processi idrologici di interesse (l'infiltrazione dell'acqua nel suolo o il suo scorrimento sui versanti e nei fiumi, l'evapotraspirazione, l'interazione fra le falde acquifere e i copri idrici di superficie ecc.) vengono schematizzati tramite algoritmi di calcolo per 'porzioni elementari' del territorio e ricomposti in una rappresentazione complessiva delle fortissime variabilità delle caratteristiche fisiche del territorio (Castillo et al. 2015). La spinta fondamentale a tale innovazione è stata doppia: non solo la ovvia necessità di migliorare l'affidabilità delle stime ma, anche, in anticipazione al nuovo paradigma di gemello digitale, poter prevedere il comportamento in ogni punto arbitrario del territorio (nell'esempio precedente, prevedere l'evoluzione della piena lungo ogni asta del complesso reticolo fluviale del bacino dell'Arno, a monte e a valle di Firenze, e quindi avere con un solo strumento previsioni di piena per tutti i centri urbani a potenziale rischio di alluvione).

Proprio nell'ambito del Progetto Arno dell'allora Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche, dedicato a sviluppare nuove tecnologie di osservazione e modellazione delle piene, il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale cominciò ricerche pionieristiche sullo sviluppo di modelli idrologici distribuiti. Erano gli anni Ottanta, e già dare una rappresentazione digitale della morfologia del terreno e dei corsi d'acqua era uno sforzo computazionale non indifferente. I primi modelli, soprattutto limitati più dalla disponibilità di dati in tempo reale che dalle capacità computazionali, erano però ancora dedicati soprattutto alla ricerca scientifica e alla comprensione dei fenomeni. Per la necessità di dotarsi di dati distribuiti sul territorio l'Università di Firenze collaborò alla costruzione del primo radar meteorologico italiano per applicazioni di preannuncio delle piene nell'ambito del Progetto Arno in località Montagnana nel Comune di Montespertoli. Le sperimentazioni durarono dal 1996 al 2002 quando tornò al CNR a Roma per far parte della costituenda rete radar-meteorologica nazionale.

Con le disponibilità di dati in tempo reale dai satelliti e dalle reti osservative in telemisura, è scattata naturalmente l'utilità dei modelli idrologici distribuiti di fornire previsioni operative, utili all'allora nascente sistema di protezione civile per come lo conosciamo adesso. In tale fase l'Università di Firenze fu parte scientifica, in un grande progetto di trasferimento tecnologico con l'Autorità di Bacino del Fiume Arno ed il Centro Funzionale della Regione Toscana, nello sviluppo di una piattaforma sperimentale centrata su un nuovo modello idrologico distribuito che integrasse nelle previsioni di piena una vasta gamma di dati a terra e da satellite e di previsione meteorologiche di pioggia. L'attuale procedu-

ra di previsione delle piene che la Regione Toscana utilizza quotidianamente su tutti i bacini idrografici del proprio territorio è basata su successive e continue evoluzioni di tale sistema prototipale (Ercolani e Castelli 2017).

Un gemello digitale deve fornire risposte non solo in punti arbitrari del territorio (il concetto base di modello distribuito) ma anche a domande molto diverse. Il salto in tale senso fu fatto, ancora in collaborazione con l'allora Autorità di Bacino dell'Arno, nello sviluppare ulteriormente il modello in maniera da ben rappresentare tutti i processi idrologici più importanti per il calcolo anche dei bilanci idrici: quindi non solo i regimi di piena, ma tutti i regimi fino a quelli di siccità. Su tale strumento l'Autorità basò la prima edizione del suo Piano di Gestione ai sensi della normativa europea sulle acque. In un sistema modellistico già progettato fin dall'inizio per essere facilmente migliorabile e integrabile con algoritmi via via più raffinati e nuove fonti di dati, la nuova versione ha cominciato a includere processi legati alla componente antropica. Quindi, sistemi di regolazione quali gli invasi e le casse di espansione, i prelievi dai corpi idrici superficiali e dalle falde, i rilasci in alveo dagli impianti di trattamento dei reflui. Tale salto ha fatto proliferare nel tempo diverse integrazioni e miglioramenti per domande emergenti e, a volte, molto specifiche: aggiungere al modello la componente di trasporto e dispersione di inquinanti da sorgenti diffuse per valutare come le precipitazioni influenzano la qualità dell'acqua nel Bisenzio; introdurre la modellazione del manto nevoso per prevedere il possibile effetto del riscaldamento globale sulla ricarica dell'acquifero dell'Amiata, ecc. La frontiera di oggi, in corso di sviluppo, è quella di fare un ulteriore salto verso l'ideale concetto di gemello digitale 'completo', includendo le componenti e le dinamiche ecologiche, il tutto tenendo conto anche dei possibili effetti dei cambiamenti climatici. Come per gli alberi dello sviluppo di modelli operativi per la previsione delle piene, l'ostacolo più impegnativo è la disponibilità di dati e informazioni, con caratteristiche di continuità spaziale e temporale idonee a rispondere ad una domanda così complessa.

3. Effetto dei cambiamenti climatici

Anche il bacino dell'Arno è ovviamente interessato dalle variazioni climatiche che nelle ultime decadi stanno avvenendo a scala globale. Di particolare importanza sono da evidenziare le variazioni che stanno avvenendo sul regime pluviometrico non tanto come valori totali annuali di pioggia, ma come intensità degli eventi e distribuzione sempre più irregolare delle precipitazioni nel tempo con sempre più frequenti e lunghi periodi di siccità, insieme all'innalzamento delle temperature che ne inasprisce gli effetti (IPCC 2021).

L'interesse per lo studio dei fenomeni atmosferici nel breve periodo (meteorologia) e nel lungo periodo (climatologia) ha forti legami con il territorio toscano proprio per il ruolo che da sempre il suo fiume principale ha avuto su gran parte delle attività che si svolgono all'interno del suo bacino.

A conferma di questo, basta pensare che strumenti come il termometro e barometro sono stati inventati da scienziati toscani (Galileo, Torricelli), che a

Firenze si trova uno dei più antichi osservatori meteorologici (Osservatorio Ximeniano) e che a partire dall'inizio degli anni Ottanta studiosi del nostro ateneo come Giampiero Maracchi, Emilio Borchi, Enzo Pranzini hanno iniziato a studiare gli impatti dei cambiamenti climatici e il ruolo che questi potevano avere sul territorio toscano.

È proprio a partire da questi studi che, in collaborazione con altri enti (Accademia dei Georgofili, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Regione Toscana, Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze) sono nate realtà come l'Istituto di Biometeorologia del CNR, il Consorzio LaMMA della Regione Toscana, la Fondazione per il Clima e Sostenibilità (FCS), il Centro Interdipartimentale di Bioclimatologia dell'Università di Firenze (CIBIC), l'Unità di Ricerca Cambiamenti cLimAtici SiStemi ed Ecosistemi (CLASSE). Questo insieme di realtà ha permesso di creare intorno al nostro Ateneo un ambiente di ricerca in grado di studiare in modo approfondito il clima della nostra regione e le variazioni che lo stanno caratterizzando fino a oggi e che si potranno verificare nei prossimi decenni. Di seguito si riportano gli elementi più rilevanti evidenziati (Gozzini et al. 2022).

I valori totali delle precipitazioni nel periodo 1955-2022 per il bacino dell'Arno non mostrano variazioni importanti a livello annuale (4-5% di pioggia in meno oggi rispetto al passato); contrazioni maggiori si registrano in estate (-20%) e primavera (-10%). In inverno, rispetto a circa 70 anni fa, oggi cade circa il 4-5% di pioggia in meno, mentre in autunno si registra un lieve surplus (4-5% di pioggia in più). Queste tendenze non risultano comunque significative dal punto di vista statistico.

Ci sono però alcune evidenze che indicano una tendenza verso un aumento dell'intensità delle precipitazioni e dei fenomeni precipitativi molto intensi, sia a livello locale che su scala di intero bacino, che possono avere ripercussioni importanti dal punto di vista idrogeologico. L'ulteriore elemento da mettere in evidenza è quello "della persistenza delle condizioni dell'atmosfera" con aumento della frequenza delle circolazioni di blocco e conseguente maggior durata dei periodi con assenza di precipitazioni e temperature molto elevate (per esempio il periodo maggio-agosto 2022) ai quali poi seguono fasi o eventi con precipitazioni di fortissima intensità (ad esempio gli eventi del 18 agosto e del 24-25 settembre 2022).

Le temperature nelle aree comprese nel bacino dell'Arno hanno registrato un aumento medio annuo, tra il 1955 e il 2022, di circa +1,6 °C con variazioni maggiori nelle aree interne del bacino (es. aree di montagna +1.7 °C) e nel periodo estivo (addirittura +2,9 °C). A queste variazioni medie si aggiungono i forti aumenti dei giorni con temperature estreme e dei periodi con temperature superiori alla media (ondate di calore). In particolare, le ondate di calore estive sono triplicate negli ultimi 20 anni rispetto alle decadi precedenti, mentre i giorni "molto caldi" al di fuori del trimestre estivo, sono raddoppiati dal 1955 ad oggi.

Per poter avere un sistema previsionale in grado di mitigare i rischi climatici attuali e futuri che la comunità scientifica fiorentina collabora allo sviluppo e applicazione di strumenti che sia in grado di fornire informazioni sulle condizioni dell'atmosfera nel breve, medio e lungo periodo. Un esempio ne sono:

- 1) il progetto RETURN appena finanziato dal PNRR (<https://www.fondazione-return.it>), che ha come obiettivo lo studio dei rischi ambientali, naturali e antropici a livello nazionale, con una particolare attenzione a quelli climatici;
- 2) la costituzione di Agenzia nazionale per la meteorologia e climatologia ItaliaMeteo (<https://www.agenziaitaliameteo.it>) che nasce per avere a livello nazionale struttura di coordinamento di tutti gli Enti meteo;
- 3) la presenza sul territorio Toscano del Consorzio LaMMA (<https://www.lamma.toscana.it>) che nasce da una iniziativa congiunta di UNIFI, CNR e Regione Toscana per poter dare informazioni dettagliata a scala regionale e di bacino.

4. Controllo dei fenomeni di instabilità e di erosione

Il contributo delle varie anime (Geologica, Agronomica e Ingegneristica) dell'Università degli Studi di Firenze nel controllo dei processi di instabilità dei versanti nel comprensorio fiorentino è stato di fondamentale importanza per l'accrescimento della conoscenza e l'individuazione di soluzioni di intervento innovative. Molti studi di approfondimento della geologia urbana sono stati condotti fornendo preziose informazioni sulla storia geologica, sulle formazioni rocciose e sulle risorse naturali, fornendo la base per la realizzazione di opere di ingegneria quali, ad esempio, la tramvia e il sottoattraversamento dell'alta velocità (tuttora in fase di esecuzione).

Un ulteriore esempio dell'importante contributo dell'Ateneo alla città di Firenze è quello relativo al monitoraggio dell'area di monte alle Croci (collina della Chiesa di San Miniato), infatti monumenti ed edifici siti sulla collina di Monte alle Croci presentano danni di diversa gravità (fessure, crepe, spostamenti superficiali), parte dei quali sono dovuti a movimenti di massa (Canuti et al. 2004; 2005). Gli studi storici hanno evidenziato processi di dissesto che si sono verificati in tempi diversi coinvolgendo, in particolare, la zona attualmente adibita a campeggio, nonché la chiesa di San Salvatore e l'attiguo convento. La maggior parte del materiale che costituisce la collina ha scarse proprietà geotecniche, ed è frutto degli interventi del Poggi, come dimostra la situazione del Piazzale e delle Rampe. Gli studi più recenti di monitoraggio, studi stratigrafici e geomorfologici hanno portato ad interpretare gli attuali fenomeni di instabilità come una serie di movimenti di versante indipendenti e superficiali distribuiti attorno alla collina pur non escludendo l'esistenza di una o più frane profonde che coinvolgono ampie porzioni della collina che in caso di inattività o di velocità molto bassa, non possono essere rilevabili dagli attuali strumenti di monitoraggio. L'area è stata messa sotto controllo di un sistema di monitoraggio per l'individuazione di possibili riattivazioni di un dissesto generale.

Nonostante il fenomeno delle frane possa emergere come uno degli aspetti più vistosi e impattanti delle catastrofi naturali legate al territorio, è imperativo comprendere che esso non rappresenta l'unico elemento da considerare. Il territorio è estremamente suscettibile agli effetti dei deflussi superficiali non regimati, i quali costituiscono una delle cause più significative e diffuse delle alluvioni e

dell'erosione del suolo in Italia. I cambiamenti sociali e demografici legati allo sviluppo economico occorso a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso hanno avuto impatti contrastanti. Le zone collinari hanno subito spopolamento e abbandono delle tradizionali attività agricole, mentre le aree pianeggianti hanno registrato un aumento della popolazione e delle attività industriali (Surriceo 2013). Inoltre, lo sviluppo socio-economico ha determinato cambiamenti nell'uso del suolo, come la conversione dei terreni coltivati delle aree periferiali in aree urbane, nelle tecniche di gestione del suolo e nell'intensità delle sistemazioni idraulico agrarie. In questo contesto, si è osservata una notevole riduzione delle affossature, dei drenaggi e, nelle zone collinari agricole, dei terrazzamenti (Napoli et al. 2016; 2017). Di conseguenza, queste trasformazioni hanno reso i campi in pendenza meno resilienti agli eventi meteorici, dando luogo alla rapida formazione dei deflussi e accelerando i processi di erosione del suolo. Studi sono stati condotti dall'Università di Firenze in collaborazione con la Regione Toscana, l'Autorità di Bacino, i Consorzi di Bonifica, portando, ad esempio, alla realizzazione di vigneti sperimentali, come quello realizzato nell'azienda di Montepaldi. I risultati hanno mostrato che, date le medesime condizioni climatiche, il cambiamento dell'uso del suolo gioca un ruolo considerevole poiché influisce sia sui deflussi di picco che sul deflusso totale. Spesso, si concentra l'attenzione sugli effetti dei cambiamenti climatici sull'ambiente, mentre non si presta attenzione a come viene gestito l'uso del suolo, il quale è un elemento altrettanto importante, poiché il suo effetto si combina e può amplificare quello dei cambiamenti climatici.

In passato il presidio del territorio agro-forestale era garantito da chi viveva in montagna e in collina e viveva delle risorse territoriali: la "difesa del suolo" diffusa era affidata alla loro cura capillare e continua (Preti 2013). A supporto di essa si ricorreva alle Sistemazioni Idraulico-Forestali, ovvero a opere, intensive ed estensive, per eliminare le cause o contrastare gli effetti di rischio idrogeologico (fenomeni alluvionali, processi erosivi e franosi, colate detritiche e fangose, distacco di massi e cadute di valanghe), che avvengono nei bacini torrentizi (collinari e montani) antropizzati, creando, le condizioni per il ritorno della vegetazione, chiudendo il ciclo ricostruttivo degli equilibri naturali distrutti o alterati. Oggi si parla di Ingegneria naturalistica (opere realizzate utilizzando piante vive come materiale da costruzione e altri materiali reperibili in loco, in genere per la realizzazione di sistemazioni a difesa del territorio) o di Nature Based Solutions, secondo la filosofia: la vegetazione induce stabilità e la stabilità produce vegetazione. È tornato di grande attualità il tema del ruolo protettivo del bosco, la cui estensione è in continua crescita anche in Toscana. Dagli studi effettuati dai ricercatori dell'Università di Firenze si evince che gli effetti della vegetazione arborea sulle piene sono più significativi per i bacini caratterizzati da maggiore frazione di copertura boscata e più pendenti (tempi di corrivazione dell'ordine di un'ora) con riduzione del picco di piena fino al 30%, mentre si riducono per quelli di centinaia di km² con perdite per intercettazione meno importanti. Il sistema radicale rinforza in termini geo-meccanici il suolo esplorato riducendo il rischio di frane superficiali. Un altro problema di carattere gestionale è la ma-

nutenzione degli impluvi e dei tratti montani dei torrenti e dei fiumi a valle, per cui sono state messe a punto metodologie di rilievo a terra e da telerilevamento.

5. La protezione civile

La valutazione dei pericoli naturali, fra i quali si possono annoverare terremoti, frane e inondazioni, sono un ulteriore aspetto che l'Università di Firenze ha affrontato mediante i suoi Dipartimenti di riferimento, mappando le aree ad alto rischio e sviluppando strategie per la mitigazione e la preparazione alle catastrofi. La loro esperienza contribuisce alla resilienza della città e garantisce che possano essere messe in atto misure adeguate per ridurre al minimo l'impatto dei disastri naturali anche conseguenti ai cambiamenti del clima. Firenze ha sempre subito le catastrofiche alluvioni dell'Arno e ancora oggi il rischio di alluvione per la Città non solo è sempre presente, ma in termini di possibili danni è sicuramente aumentato rispetto a quanto si è verificato nell'ultima tragica alluvione del 1966. Non sufficienti sono stati gli interventi messi in atto per ridurre gli effetti negativi di tali eventi calamitosi, e ciò in parte è dovuto alla rapida rimozione dalla memoria collettiva del pericolo che incombe sulla città, nonostante il bagaglio di conoscenze oggi disponibili largamente superiore rispetto al passato.

Nel 1986 la Prefettura di Firenze, in collaborazione con l'Università di Firenze, pubblicò il primo Piano di Protezione Civile da rischio alluvionale, che ha apportato nuovi e importanti contributi nel sistema di protezione civile, per quanto riguarda le attività di soccorso, l'informazione ai cittadini e la salvaguardia dei beni culturali.

L'Ateneo, come proprio contributo permanente, ha costituito un Centro per la Protezione Civile (<https://www.protezionecivile.unifi.it>) che rappresenta un elemento di fondamentale importanza nelle attività di supporto e programmazione, sia all'interno dell'Ateneo, che, soprattutto, in relazione ai relativi uffici della Città Metropolitana con i quali vengono realizzati progetti di prevenzione e monitoraggio degli eventi catastrofici. La principale missione del Centro è quella di risposta alle emergenze, mediante valutazione rapida delle condizioni di pericolo incombente, e successiva mitigazione del rischio attraverso sistemi di supporto alla gestione (sistemi di monitoraggio e di allertamento rapido). Come esempio di ciò si pensi alle attività di monitoraggio e ripristino relative al crollo di circa 200 metri dell'argine di Lungarno Torrigiani nel 2016, con il rischio di un coinvolgimento delle abitazioni limitrofe. In questo caso sono state impiegate tecniche di monitoraggio innovative (GbInsar) che hanno permesso la definizione del modello deformativo dell'area in esame. Anche l'istituzione negli anni Settanta dell'allora Facoltà di Ingegneria all'Università di Firenze ha sicuramente rappresentato un importante riferimento per il territorio e per la cittadinanza nel contribuire all'individuazione di strategie idonee ad affrontare il problema della mitigazione del rischio idraulico proveniente dal fiume Arno.

Nel 1999 l'Autorità di Bacino del Fiume Arno approvò il Piano di Bacino del Fiume Arno, alla cui stesura contribuirono diversi docenti di Ingegneria, Agra-

ria, Geologia ed Architettura, avviando un rapporto di collaborazione con l'Università di Firenze che diventerà via via sempre più importante e continuativo sulle tematiche della prevenzione, dei sistemi di allertamento, del monitoraggio del corso d'acqua.

Nel 2013, in preparazione del cinquantesimo dell'alluvione, l'Università di Firenze ha lanciato il Progetto Toscana Firenze 2016, istituendo un Comitato di coordinamento, con l'obiettivo di realizzare un anniversario diverso dai precedenti, tutti incentrati quasi esclusivamente sugli aspetti celebrativi, pur doverosi, trascurando invece il rischio che continuava a incombere su Firenze e la Toscana.

Ritenendo basilare la conoscenza del fiume ai fini di un efficace contrasto agli effetti negativi degli eventi alluvionali, l'Università di Firenze, in collaborazione con Publiacqua, il Consorzio di Bonifica Medio e Alto Valdarno, Autorità Idrica Toscana, il Comune di Firenze e il centro di Ricerca CERAFRI, promosse, nel 2014, il Progetto Monitoraggio Arno all'interno del quale sono state realizzate attività del tutto innovative che hanno permesso di conoscere caratteristiche del fiume mai acquisite in precedenza.

Tra queste attività merita menzionare il rilievo tridimensionale dell'alveo, delle opere idrauliche e dei ponti in tutto il tratto urbano compreso tra Varlungo e la confluenza con il fiume Bisenzio, pari a circa 18 km; le misure dirette di portata liquida e solida effettuate dal Ponte alle Grazie anche in condizioni di piena del fiume e l'analisi dei dati morfologici, sedimentologici e idraulici, incluso il sistema a verde delle sponde (Morelli et al. 2020). Tra i risultati più importanti ottenuti alla conclusione del Progetto di Monitoraggio Arno ricordiamo la possibilità di calibrare i modelli idraulici, riducendo così l'incertezza delle previsioni dei livelli di piena nel tratto urbano di Firenze e la mappatura tridimensionale dell'alveo e delle strutture in esso presenti (pescaie, ponti, muraglioni di sponda) ai fini di un puntuale controllo delle dinamiche evolutive del fondo e della sua interazione con le opere. Proprio grazie a questa attività di monitoraggio sono state messe in luce due gravi criticità in alveo: lo scalzamento delle fondazioni del Ponte Vespucci che avrebbe potuto comprometterne la sicurezza, e l'erosione alla base del muraglione di sponda del Lungarno Diaz, che poi ha causato il cedimento della sede stradale.

Riferendosi alla protezione civile è strategico il contributo che l'università svolge nell'ambito delle attività della cosiddetta terza missione. Molto attiva è la collaborazione con scuole, musei e altre istituzioni per sviluppare programmi educativi che ispirino le giovani generazioni e promuovano l'alfabetizzazione scientifica e la resilienza agli aspetti della sicurezza in generale. In questo contesto da alcuni è in atto il progetto SICURAMENTE, in collaborazione con LARES Italia (Unione Nazionale Laureati Esperti in Protezione Civile) rivolto agli studenti delle scuole superiori con un programma di educazione e orientamento alla cultura della protezione civile, della sicurezza e dell'autoprotezione dai rischi. Ogni anno sono coinvolti oltre 300 ragazze e ragazzi attraverso lezioni in aula, esercitazioni e workshop.

Nel complesso, le attività di ricerca dell'Ateneo, quelle di istruzione e terza missione migliorano la resilienza della città ai pericoli naturali, garantiscono

una gestione ambientale responsabile e sostengono la conservazione del suo patrimonio culturale.

6. L'evoluzione dello sviluppo agricolo-forestale

La disponibilità di acqua rappresenta il presupposto per l'attività agricola e anche il bacino dell'Arno ha svolto negli anni questo ruolo fondamentale. Le interazioni acqua-agricoltura sono molteplici, sia quando l'acqua risulta limitante, sia quando è in eccesso, come ampiamente descritto nel paragrafo precedente. L'Università di Firenze ha da sempre affrontato queste tematiche in modo approfondito. Basti pensare che, nel 1869, nacque la prima scuola forestale a Vallombrosa (FI) come Regio Istituto Superiore Forestale che da allora ha subito le trasformazioni conseguenti alle vicende politiche del nostro Paese. Diventato Regio Istituto Forestale Nazionale nel 1912, è trasferito a Firenze alle Cascine, sua sede attuale, nel 1913. A seguito della fondazione dell'Università di Firenze nel 1924, la scuola forestale è annessa alla Facoltà di Agraria nel 1936, fino all'attuale configurazione che vede un unico Dipartimento, il DAGRI, e la Scuola di Agraria. I rapporti con le istituzioni pubbliche e private e con le imprese sono stati negli anni molto intensi, tanto che l'Università di Firenze, nel suo complesso, rappresenta il principale attore dei progetti di innovazione e trasferimento che caratterizzano il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Toscana e che consentono di formalizzare rapporti di collaborazione fra ricerca e imprese agricole.

Il territorio fiorentino è ricco di produzioni di qualità e il tema della sostenibilità ambientale caratterizza gli obiettivi strategici previsti dalle politiche regionali. È in questo ambito che gli sforzi della ricerca si orientano verso un uso sostenibile dell'acqua, attraverso l'uso di tecnologie innovative, quali modelli, droni e sensori per il monitoraggio ambientale e colturale. Tipico esempio è il progetto PRIN (Progetto di Rilevante Interesse Nazionale), finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, a cui collaborano le Università di Firenze, Padova, Foggia, Palermo e Napoli e che, in Toscana, ha avuto il supporto logistico e operativo del Consorzio di Bonifica 2 Alto Valdarno. La finalità del progetto è ottimizzare l'utilizzo dell'acqua attraverso una gestione differenziata dell'irrigazione.

L'ambito forestale ha sempre avuto un interesse forte per tutto il bacino dell'Arno, come testimoniato dal ruolo che lo stesso fiume ha svolto per il trasporto del legname dalle aree di produzione alle città. Le maestose foreste di abete bianco che caratterizzano il paesaggio di rinomate località monastiche, come Camaldoli e Vallombrosa, sono state utilizzate in passato per produrre assortimenti legnosi destinati alle città di Firenze, Pisa e Livorno. Il legname di abete proveniente da queste foreste fu utilizzato a Firenze per la costruzione di chiese e palazzi, per esempio Palazzo Vecchio e Palazzo Pitti.

Nell'ambito del progetto «Sperimentazione di tecniche di gestione delle aree naturali e semi-naturali lungo l'asta fluviale dell'Arno nella Provincia di Firenze», realizzato in collaborazione con la Provincia di Firenze, è stato condotto uno studio finalizzato a sviluppare una metodologia per definire nuove

linee guida gestionali delle risorse naturali e semi-naturali lungo i corsi d'acqua. (Bottalico et al. 2010).

Importante anche l'integrazione fra aspetti tecnici, normativi e la quantificazione dei servizi ecosistemici (Grilli et al. 2020). In tale ottica, uno studio è stato condotto con la finalità di realizzare strumenti di supporto alle decisioni (SSD) in ambito GIS (Geographic Information Systems) per la realizzazione di Pagamenti per Servizi Ecosistemici Forestali (PSEF) atti alla prevenzione del rischio erosione e frane superficiali sul territorio dell'Unione dei Comuni Valdarno e Valdisieve (bacino idrografico del fiume Arno). I modelli si basano sulla localizzazione di aree potenzialmente idonee alla realizzazione di meccanismi PSEF, in funzione della correlazione tra massima Disponibilità a Pagare (DAP) per la mitigazione del rischio e minima Disponibilità ad Accettare (DAA) per la realizzazione di interventi di gestione forestale per il miglioramento dei servizi di regolazione.

Lungo il bacino del fiume Arno, nel corso dei secoli, l'agricoltura si è via via sviluppata con la presenza dell'allevamento zootecnico come elemento fondante della produzione primaria. L'allevamento delle diverse specie animali si basava su ecotipi locali che nel tempo sono assurti al ruolo di vere e proprie razze caratterizzanti il territorio. Queste hanno poi avuto destini differenti e, se si esclude la razza bovina Chianina, le restanti razze sono andate incontro a una contrazione numerica che le ha portate durante la prima metà del XX secolo sull'orlo dell'estinzione. Negli ultimi due decenni del secolo scorso, il rinnovato interesse per la conservazione delle risorse genetiche, animali incluse, ha consentito di sviluppare dei progetti di ricerca per la valorizzazione delle razze autoctone toscane, anche attraverso la partecipazione dell'Università di Firenze a progetti europei.

7. Gestione sostenibile delle acque nelle aree urbane

L'Arno rappresenta una risorsa fondamentale per il sostegno dei consumi idrici, in particolare in ambito potabile attraverso due grandi impianti di potabilizzazione presenti a monte e a valle di Firenze (Anconella e Mantignano), ma è anche il recapito di tutti gli scarichi (civili e produttivi) dell'intero bacino idrografico. L'Università di Firenze ha collaborato in questo campo dando vita a una serie di attività di ricerca applicata finalizzate all'individuazione di innovativi sistemi di trattamento delle acque. In questo contesto sono stati creati Laboratori Congiunti Università-Impresa dove le competenze dei ricercatori universitari possono fondersi con le conoscenze tecnico-applicative del settore privato. Sono esempi di queste strutture i laboratori UNALAB (con Publiacqua), CERRCO (con Cuoioedepur), LIROMAN (con SRA Instruments, Chromline, PIN), WASTREC (con GIDA e PIN). I laboratori congiunti accolgono numerosi studenti per attività di tirocinio curricolari e post-laurea integrando il sistema della formazione universitaria con quello produttivo, fornendo al contempo momenti strutturati importanti di incontro della domanda e dell'offerta nel mondo del lavoro: molti degli studenti, infatti, sono successivamente assunti dalle aziende partner dei laboratori congiunti.

Fra le ricerche può essere menzionata l'individuazione di soluzioni originali per il trattamento delle acque reflue mediante biomasse microbiche granulari (Campo et al. 2020), che permettono di ridurre sensibilmente l'impatto energetico e l'occupazione di suolo degli impianti di depurazione. Questa tecnologia permette, inoltre, di riutilizzare i biopolimeri prodotti dai microrganismi per una serie di applicazioni in campo agronomico e industriale, costituendo un'opportunità rilevante per l'implementazione di pratiche di economia circolare nel settore dei servizi idrici.

Fra gli studi inerenti alla gestione sostenibile delle risorse idriche possono essere ricordate le sperimentazioni sviluppate all'interno del comprensorio vivaistico pistoiese per il riuso delle acque reflue (Lubello et al. 2004) in alternativa alle tradizionali acque di falda, che potrebbero essere destinate al consumo idropotabile. Le ricerche, in collaborazione con vivaisti, enti locali e aziende dei servizi idrici, hanno permesso di evidenziare anche l'azione fertilizzante di una serie di composti presenti nei reflui, permettendo un recupero di questi composti e la riduzione di quelli introdotti nelle usuali tecniche di coltivazione, con evidenti benefici economici ed ambientali.

In termini più generali nell'ambito del rapporto fra acqua ed ambiente costruito grande interesse dell'Ateneo, attraverso i Dipartimenti dell'area tecnologica, si è rivolto da sempre alla stessa conformazione urbana delle Città e di Firenze in particolare, che, con la sua elevata densità di superfici impermeabili, presenta specifiche sfide nella gestione sostenibile dell'acqua. Introducendo superfici permeabili, è possibile ridurre il rischio di inondazioni del reticolo idrografico minore e l'apporto di inquinanti scaricati direttamente nei corsi d'acqua, oltre a integrare progetti di riqualificazione urbana e costruzioni ecologiche, mitigando gli effetti dei cambiamenti climatici, come quello delle isole di calore.

Dagli studi, cui hanno partecipato molteplici soggetti pubblici e privati, appare importante anche una ristrutturazione delle rive dell'Arno e degli affluenti. Realizzando spazi verdi e sfruttando la capacità degli alberi di mitigare l'effetto delle piogge intense, è possibile gestire meglio l'acqua in eccesso oltre ad un miglioramento del microclima locale. In un'ottica di rinaturalizzazione, restauro ecologico e conservazione della biodiversità dell'ambiente urbano, la creazione di tali spazi verdi fluviali dovrebbe basarsi il più possibile sulla valorizzazione degli elementi floristici autoctoni, che tuttora sono presenti, seppur molto rarefatti, sulle rive dei corsi d'acqua (Mosti 2005). Favorire specie arboree igrofile quali pioppo bianco e nero, salice bianco, ontano nero, farnia e frassino ossifillo per innescare processi dinamici di riformazione di boschi ripariali, ancorché gestiti e diradati per la fruizione pubblica e il deflusso idraulico, avrebbe importanti conseguenze sulla qualità complessiva degli ecosistemi fluviali. Tali comunità arboree andrebbero anche a rappresentare corridoi ecologici e barriere alla diffusione di specie invasive alloctone, sempre più presenti lungo il fiume anche a causa delle attuali forme di gestione. Studi condotti dal Laboratorio di Botanica Ambientale del DAGRI hanno evidenziato la sempre maggiore diffusione di tali specie sulle rive e nelle acque del fiume. Un caso emblematico è quello di *Althernanthera philoxeroides*,

pianta acquatica sudamericana comparsa nei primi anni 2000 in Toscana ma in rapida espansione in Arno da Firenze fino oltre Signa grazie alla sua grande invasività a livello globale (Iamónico et al. 2020). Formando compatti tappeti galleggianti, questa pianta influisce sul deflusso dell'acqua e, negativamente, sul suo livello di ossigenazione.

Riferimenti bibliografici

- Bottalico, Francesca et al. 2010. "Gestione delle aree naturali e semi-naturali lungo l'asta fluviale dell'Arno." *L'Italia Forestale e Montana* 65, 1: 19-39.
- Campo, Riccardo et al. 2020. "Efficient Carbon, Nitrogen and Phosphorus Removal from Low C/N Real Domestic Wastewater with Aerobic Granular Sludge." *Bioresource Technology* 305: 1229611.
- Canuti, Paolo et al. 2004. "Natural Hazards and Cultural Heritage in Florence: The Slope Instability Story of Monte alle Croci." In Associazione Italiana Geologia Applicata, *32nd International Geological Congress, AIGA*, 1-10.
- Canuti, Paolo et al. 2005. "Natural Hazards and Cultural Heritage in Florence: The Slope Instability Story of Monte alle Croci." *Giornale di geologia applicata* 1: 123-30.
- Castillo, Aldrich, Castelli Fabio e Dara Entekhabi. 2015. "Gravitational and Capillary Soil Moisture Dynamics for Distributed Hydrologic Models." *Hydrology And Earth System Sciences* 19: 1857-69.
- Ercolani, Giulia e Fabio Castelli. 2017. "Variational Assimilation of Streamflow Data in Distributed Flood Forecasting." *Water Resources Research* 53: 158-83.
- Grilli, Gianluca et al. 2020. "A Spatial-Based Tool for The Analysis of Payments for Forest Ecosystem Services Related to Hydrogeological Protection." *Forest Policy and Economics* 111: 102039.
- Gozzini, Bernardo, Bartolini Giorgio e Daniele Grifoni. 2022. "The Climate Crisis and Its Impact on the Territory, Economic and Social Effects." *Modern Environmental Science and Engineering* 7, 9: 871-81.
- Iamónico, Duilio, Lastrucci Lorenzo e Lorenzo Cecchi. 2010. "Invasività di *Alternanthera philoxeroides* (Amaranthaceae) lungo il fiume Arno in provincia di Firenze (Toscana, Italia centrale)." *Informatore Botanico Italiano* 42, 1: 103-8.
- IPCC. 2021. "Climate Change 2021: The Physical Science Basis. Contribution of Working Group I to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change." ed. by V. Masson-Delmotte et al. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lubello, Claudio et al. 2004. "Municipal-Treated Wastewater Reuse for Plant Nurseries Irrigation." *Water Research* 38: 2939-47.
- Morelli, Sandro. et al. 2020. "Characterization and Geotechnical Investigations of a Riverbank Failure in Florence, Italy, UNESCO World Heritage Site." *Journal of Geotechnical and Geoenvironmental Engineering* 146, 10: 1-15.
- Mosti, Stefano. 2002. *La flora in riva d'Arno*. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Mosti, Stefano. 2005. *Flora spontanea delle Cascine. Un parco sul fiume*. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Napoli, Marco et al. 2016. "Simulation of Field-Measured Soil Loss in Mediterranean Hilly Areas (Chianti, Italy) with RUSLE." *Catena* 145: 246-56.
- Napoli, Marco, Massetti Luciano e Simone Orlandini. 2017. "Hydrological Response to Land Use and Climate Changes in a Rural Hilly Basin in Italy." *Catena* 157: 1-11.

Preti, Federico. 2013. "Forest Protection and Protection Forest: Tree Root Degradation Over Hydrological Shallow Landslides Triggering." *Ecological Engineering* 61P: 633-45.

Surico, Giuseppe (a cura di). 2013. *1913-2013, 100 anni di studi agrari e forestali nella Villa Granducale delle Cascine a Firenze*. Firenze: Firenze University Press.

Sitografia

Consorzio LaMMA. s.d. "Homepage" <https://www.lamma.toscana.it/> (12.10.2023).

Fondazione Return. s.d. "Homepage" <<https://www.fondazionereturn.it/>> (12.10.2023).

Italia Meteo. s.d. "Amministrazione trasparente" <https://www.agenziaitaliameteo.it/> (12.10.2023).

Toscana 2016. s.d. <https://toscana.firenze2016.it/la-radar-meteorologia-tra-scienza-e-resilienza-dallo-studio-dei-fenomeni-estremi-allertamento-della-popolazione/> (12.10.2023).

La Scuola di Architettura protagonista del progetto della città e delle sue trasformazioni

Giuseppe De Luca, Emanuela Ferretti¹

1. Il contesto di partenza

L'avvio di una Scuola di Architettura risale ad un periodo di grande fermento innovatore per la città e si inserisce in più ampio dibattito nazionale, che affonda le proprie radici nelle trasformazioni economiche di fine Ottocento (Marconi, Gabetti 1969; De Stefani 1992; Bini, Corsani 2007), e che è stato animato da una inquietudine sopita dallo scoppio della Prima guerra mondiale e fortemente germogliata negli anni a seguire. Lo richiamiamo in sintesi qui proprio per capire lo sfondo economico, politico e culturale entro cui prende corpo la richiesta di una Facoltà di Architettura, considerata elemento fondamentale per la vita culturale e lo sviluppo di Firenze. La città era davvero piccola «nonostante gli ingrandimenti e gli sventramenti, aveva mantenuto la sua tendenza centripeta e il nucleo storico era andato assumendo la chiara funzione direzionale. Anche la crescita edilizia, che agli inizi del Novecento si sviluppò al di fuori di qualunque schema, piano e disegno, non provocò alcun mutamento» (Zoppi 1993, 79). Firenze era compressa ancora dentro la cinta muraria, benché il Piano Poggi del 1865, che doveva accompagnare la sua elevazione a Capitale d'Italia, avesse de-

¹ Nel presente saggio, frutto di una elaborazione comune, sono da ascrivere a Giuseppe De Luca i parr. 1, 2 e 5, mentre a Emanuela Ferretti i parr. 3 e 4.

Giuseppe De Luca, University of Florence, Italy, giuseppe.deluca@unifi.it, 0000-0001-7994-2217

Emanuela Ferretti, University of Florence, Italy, emanuela.ferretti@unifi.it, 0000-0001-7064-1311

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giuseppe De Luca, Emanuela Ferretti, *La Scuola di Architettura protagonista del progetto della città e delle sue trasformazioni*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4.35, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, pp. 365-380, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

lineato delle chiare direttrici, prevedendo l'estensione del territorio da 4,3 a 43 kmq. Il piano era fondato sull'abbattimento delle mura e la loro sostituzione con un anello di viali alberati e, nella parte collinare, dove la cinta difensiva veniva mantenuta, era prevista la realizzazione di un grande viale (il Viale dei Colli), ideato come una lunga 'passeggiata' paesaggisticamente suggestiva e panoramica da Porta Romana al ponte San Niccolò. Questa avrebbe chiuso l'anello, saldando così la città esistente con i nuovi quartieri che dovevano nascere lungo una parte della nuova arteria (Maccabruni, Marchi 2015). Il nuovo percorso diventava anche l'occasione per progettare un nuovo spazio urbano e delineare così una nuova immagine della città, in linea con il ruolo nazionale assunto da Firenze. A causa del trasferimento della capitale a Roma, il 20 settembre 1870 i lavori venivano interrotti, e riavviati, con grande lentezza, ad inizio Novecento (1901), attraverso un semplice Regolamento comunale sull'apertura di nuove strade, emanato dall'amministrazione comunale (le informazioni e i dati qui di seguito presentati sono tratti da Bortolotti, De Luca 2000).

Di un nuovo piano regolatore di sviluppo si comincia a parlare a partire dal 1913, ma diventerà operativo solo quindici anni dopo. Il piano aveva lo scopo di rimettere ordine, a seguito di una serie di decisioni che avevano portato a localizzare fuori dal centro cittadino una serie di servizi (oggi diremmo, di natura intercomunale): il nuovo Ospedale a Careggi, in un'area di 79 ettari, l'Ospedale psichiatrico provinciale localizzato nel convento di San Salvi, l'Istituto ortopedico toscano, sul viale dei Colli.

Altri servizi vengono localizzati in città, anche in considerazione della disponibilità di diversi complessi conventuali e monastici, in seguito alla liquidazione dell'asse ecclesiastico nel 1866. Uno dei casi più eclatanti di questa scelta urbana è la localizzazione di un servizio impattante come la Scuola allievi sottufficiali Carabinieri (circa mille allievi) sistemata nel Monastero della Santissima Concezione di Maria, contiguo al convento di Santa Maria Novella, nell'area che di lì a qualche decennio sarebbe divenuto lo snodo più importante per la città, in conseguenza della collocazione, nelle vicinanze, della moderna stazione ferroviaria.

Il piano urbanistico comunale, più volte discusso, fermato e ripreso, viene finalmente approvato con legge 473 del 1925. Lo strumento aveva un duplice scopo. Innanzitutto, porre finalmente fine alla distribuzione casuale delle imprese industriali, che vengono localizzate in un nuovo 'quartiere industriale', ubicato in una zona a ponente della città; tale scelta avrebbe compromesso lo sviluppo urbanistico cittadino verso la pianura, influenzando fino ai nostri tempi l'ubicazione di grandi attrezzature, come lo stesso Polo scientifico e tecnologico dell'Università di Firenze. L'altro obiettivo è quello di ridisegnare la viabilità di accesso esterno alla città per collegarla ai nuovi viali di circonvallazione, nonché riordinare quella interna.

Nel primo decennio del Novecento la città era un importante centro culturale, economico e finanziario. Vi erano attive 47 tipografie, delle quali 4 meccanizzate, alcune grandi industrie come le *Officine Galileo*, la fabbrica automobilistica *Fiorenza*. Era sede di 15 Società finanziarie con oltre due milioni di capitale versato – tra queste *la Fondiaria* –, 11 case editrici di livello nazionale

presso le quali si stampavano 4 quotidiani di livello nazionale e 5 riviste. Vi era, inoltre, uno straordinario (per il tempo) numero di istituzioni culturali (Adorno 1983)² che avevano da tempo instaurato un particolare rapporto con diverse discipline, compresa l'arte, il disegno e l'architettura. Per quest'ultima e il suo insegnamento, il contesto fiorentino era particolarmente fertile: fin dal 1563 era attiva l'Accademia delle Arti del Disegno (proposta da Giorgio Vasari e istituita da Cosimo I dei Medici), dalle cui costole nel 1774 sarebbe nata l'Accademia di Belle Arti di Firenze, che ha trovato sede in quello che era stato l'Ospedale di San Matteo, in pieno centro storico.

In città era attivo un gruppo di architetti organizzato intorno all'Associazione Artistica dei Cultori di Architettura di Firenze, cui si affianca nel 1905 la Federazione Architetti Italiani: un sodalizio corporativo che riuniva i cosiddetti professori di disegno architettonico. Nonostante il grande impegno e i diversi tentativi, solo nell'aprile del 1926, accogliendo il voto espresso dal Sindacato Regionale degli Architetti, viene istituita una Scuola di Architettura, provvisoria, presso la sede dell'Accademia di Belle Arti di Firenze. Il primo anno accademico è il 1927-28, con la contemporanea iscrizione agli anni primo, secondo e terzo della Scuola, e inaugurazione delle lezioni nell'aula della Minerva, dove erano conservati i calchi dei fregi del Partenone e di altri grandi gruppi scultorei della classicità. Si deve, tuttavia, attendere ancora fino al 22 maggio 1930 (quattro giorni dopo la visita di Benito Mussolini al Campo di Marte di Firenze) per la firma della Convenzione³, grazie alla quale viene legalmente istituita la Regia Scuola Superiore con i suoi cinque anni di corso; e aspettare ancora il 1936, per la trasformazione della Scuola in vera e propria Facoltà aggregata all'Università degli studi di Firenze⁴.

La discussione intorno all'istituzione di una Facoltà di Architettura incrocia una più larga e partecipata discussione politica e culturale sulla cosiddetta 'Grande Firenze', che porta ad una revisione delle circoscrizioni comunali, per l'annessione dei Comuni di Brozzi, Casellina e Torri e parti dei territori di Ba-

² Ci limitiamo a ricordarne alcune: Archivio Alinari, Accademia dei Georgofili, Società italiana di Orticoltura, British Institute, Institut Français de Florence, Kunsthistorisches Institut in Florenz, Villa I Tatti-The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, Istituto forestale.

³ Il RD del 26 giugno 1930, pubblicato nella G.U. del 22 agosto successivo, stabiliva, fra l'altro, che per i primi tre anni le funzioni di Direttore fossero assolte dal Preside della Accademia di Belle Arti di Firenze e che la sede della Scuola fosse provvisoriamente posta in alcuni locali della stessa, in attesa della concessione della sede definitiva. L'8 ottobre 1931 la G.U. pubblicava il decreto con cui si stabiliva che le Scuole Superiori di Architettura, dipendenti dalla Direzione delle Antichità e Belle Arti, passavano alle dipendenze della Direzione Generale della Istruzione Superiore, in aggiunta alle Università e agli Istituti Superiori compresi nella tabella B dell'ordinamento universitario.

⁴ Nel 1933 in seguito alle disposizioni contenute nel T.U. delle Leggi sulla Istruzione Superiore (approvate con R.D. 21 agosto 1933, n. 1592) la Scuola Superiore di Architettura veniva denominato Istituto Superiore; con questa ultima qualifica sarà aggregata quale Facoltà di Architettura all'Università di Firenze con R.D. del 26 marzo 1936, n. 657.

gno a Ripoli e Sesto Fiorentino, così da raggiungere la dimensione dell'area metropolitana che oggi conosciamo.

È in questo periodo che si comincia a progettare un nuovo volto della città – classificata dal Governo come *Stazione turistica internazionale e centro di sperimentazione culturale* – con l'inaugurazione delle cosiddette 'Primavere fiorentine'. Si trattava di manifestazioni organizzate da Alessandro Pavolini, con programmi densi di manifestazioni artistico-culturali: dai concerti di musica classica del Politeama a quelli della Società degli Amici della Musica, dall'Esposizione regionale di arte toscana, alla Mostra canina al Concorso ippico internazionale alle Cascine. Tali manifestazioni aprono la strada alla Fiera nazionale dell'Artigianato presso il palazzo delle Esposizioni del Parterre, alla reinvenzione dell'antico Gioco del calcio storico fiorentino, fino all'inaugurazione del Maggio musicale. In questo nuovo disegno urbano nascono, in parte definite all'interno degli studi del Piano regolatore, alcune infrastrutture rilevanti per la città: lo Stadio di calcio "Berta", il Campo da gioco Militare, il completamento dei lavori della Biblioteca nazionale, l'Accademia aeronautica alla Cascine, la Stazione ferroviaria. Mancavano però ancora le sedi dell'Università e, di conseguenza della Facoltà di Architettura, che rimaneva conchiusa all'interno dell'Accademia di Belle Arti.

2. Innovar facendo (o pianificar andando)

Raggiunto lo scopo dell'avvio di una nuova Facoltà di Architettura, la questione del luogo dove la didattica potesse svilupparsi diventò la preoccupazione principale di docenti e studiosi. I primi anni di convivenza con l'Accademia di Belle Arti avevano permesso il primo radicamento istituzionale: entrare a far parte di una grande Università generalista, seppur giovane, richiedeva altre strategie e altre forme organizzative. Forme e necessità che pervadono gli anni successivi alla fondazione e, purtroppo, non ancora concluse nel suo assetto definitivo.

Ma torniamo indietro.

Ristrutturazione e adeguamento del patrimonio edilizio esistente, innesto e/o aggiunte di nuovi elementi, compresi i servizi e gli spazi a questi collegati, sono da sempre decisioni politiche che si territorializzano nei contesti urbani e in quelli territoriali, con azioni tecniche che hanno delle precise connessioni con la gestione della 'cosa' pubblica, e che, dunque, si intrecciano inevitabilmente con diverse questioni di natura istituzionale e politica, economica, sociale, ma anche propriamente culturale. Si intrecciano, ma hanno bisogno di culture esperte e di tecnici indipendenti, che trovano proprio nei percorsi accademici universitari i loro principali attori. La presenza di studi superiori di Architettura facilita questo collegamento. Numerosi, infatti, sono stati i docenti della Facoltà di Architettura impegnati come tecnici – così come i professori di altre Facoltà (in primis la "Cesare Alfieri") protagonisti nella vita politica fiorentina e della Repubblica –, che hanno preso parte – direttamente o indirettamente –, alla pianificazione dello sviluppo urbano di Firenze e al dibattito che ne è scaturito, portando un contributo concettuale e fattuale di grande spessore. Tutto ciò rivela la piena partecipazione dell'istituzione universitaria e dei suoi

professori a queste complesse e articolate vicende, lungo tutto l'arco del secondo Novecento e oltre. I nomi che spiccano sono quelli di Giovanni Michelucci, Roberto Papini, Raffaello Fagnoni, Edoardo Detti, Leonardo Ricci, Italo Gambellini, Leonardo Savioli, Giuseppe Gori, Gianfranco Di Pietro, Romano Del Nord, Mariella Zoppi, Alberto Magnaghi e più di recente Alberto Breschi, solo per citarne alcuni. Ma molti altri sono stati coloro che hanno svolto un ruolo di primo piano in questo significativo versante della storia di Firenze che, una attenta storiografia interdisciplinare, ha ben restituito negli ultimi cinquant'anni.

3. Dall'istituzione della Regia Scuola di Architettura alla Liberazione

Lo storico dell'arte Mario Tinti (1885-1938) in un articolo del 1933 sulle pagine di *Casabella* usava sferzanti parole per commentare «il fatto dello scandalo beota, della polemica grulla, della baggiana ironia suscitati dal progetto per la nuova stazione del Gruppo Toscano», ovvero la diatriba suscitata dalla scelta del progetto per Santa Maria Novella elaborato dal gruppo guidato da Giovanni Michelucci, docente presso la Scuola Superiore di Architettura e dei suoi allievi e collaboratori. Tinti sottolineava, inoltre, come

i Fiorentini non sanno riconoscere nel moderno funzionalismo di questo progetto i caratteri della loro più pura tradizione architettonica, funzionalissima da Palazzo Vecchio alla Cupola e a Palazzo Pitti [...] da potersi indicare come precorriti dell'odierno razionalismo. Le cose sono a questo punto in Firenze, in fatto di architettura. E, nonostante, c'è tutto da sperare: le nuove generazioni sono propense alla nuova architettura; alla Scuola Superiore di Architettura si è decisamente moderni, si studia e si lavora secondo le tendenze funzionaliste: il Gruppo Toscano è uscito di lì (Tinti 1933, 5).

Nella seconda metà degli anni Trenta, nonostante l'entusiastica fiducia di Tinti sulla qualità e l'innovatività della cultura architettonica, coltivata e trasmessa nella Scuola di Architettura – di cui l'ideazione e la realizzazione del nuovo fabbricato viaggiatori della Stazione di Santa Maria Novella veniva percepita e presentata come la punta di diamante –, solo alcuni fra i docenti e i neo-laureati riuscivano a declinare proficuamente le nuove istanze dell'architettura moderna (Cresti 2001, 27). Quanto alla progettazione a scala urbana, dal 1932-33 esisteva un insegnamento di Urbanistica (che però avrà un docente di ruolo solo dal 1941), anche se i professori di altre discipline compositive si impegnavano con continuità in tale ambito progettuale. Un gruppo di docenti, in particolare, entra a far parte nel 1934, della Commissione incaricata per delineare i criteri per l'elaborazione di un nuovo piano regolatore di Firenze, presieduta da Ardenigo Soffici. Gli studi prodotti dai professori dell'Istituto, fra cui Raffello Brizzi e Raffaello Fagnoni, vengono pubblicati nel libro *Per la Firenze futura*⁵ (SNFPA

⁵ Soffici firma il saggio di chiusura *I dintorni di Firenze. Valori artistici, storici e paesistici* in quel volume.

1934; Cancellieri 1985, 160-1). Lo sviluppo della città, prefigurato nelle pagine di questo volume, propone un modello insediativo policentrico che avrebbe interessato anche il territorio dei comuni limitrofi, con osservazioni sulla necessità di adeguare il sistema infrastrutturale di collegamento fra il centro storico e i nuovi insediamenti (Corsani 2007).

Dieci anni dopo, in un contesto completamente diverso e sconvolto dalle tragedie del secondo conflitto mondiale (Belli, Belluzzi 2013), la Facoltà di Architettura avrebbe fornito un contributo decisivo e ancora più importante, da molteplici punti di vista: non si trattava solo di introdurre a Firenze le nuove istanze dell'architettura moderna o elaborare innovative strategie di sviluppo urbano, ma di ricostruire interi brani del centro storico distrutti dalle mine tedesche. All'indomani del *Feuerzauber* (incantesimo di fuoco), il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale – presieduto da Carlo Ludovico Ragghianti – nomina la Commissione per il centro Distrutto o delle Macerie, composta – fra gli altri – da Edoardo Detti, Carlo Maggiora e Giovanni Michelucci, professori dell'Ateneo fiorentino. Detti e Maggiora faranno parte anche del Comitato Provinciale per la ricostruzione, creato in quello stesso anno per delineare un piano generale per la ricostruzione, con lo scopo di censire i danni bellici, definire i contenuti tecnici dei piani di ricostruzione, elaborare i piani di finanziamento, garantire che l'esecuzione dei lavori non diventasse oggetto di speculazione privata. Nonostante le oggettive difficoltà connesse al contesto emergenziale, sembrano crearsi dunque le premesse per un lavoro corale e interdisciplinare, basato su un fruttuoso confronto fra le diverse sensibilità e gli specifici ambiti culturali di appartenenza. Il 1945, infatti, è stato definito da Mariella Zoppi una sorta di «anno grande» per Firenze (Zoppi 1982, 7-9; Marcetti 2016). Grazie al dibattito che si sviluppa intorno a questi temi, e a cui partecipano personalità di grande rilievo del mondo della cultura e dell'università, i valori dell'*urbs* tornano a coincidere pienamente con quelli della *civitas*: prende corpo così l'idea che far rinascere le architetture e i ponti (strutture fisiche di collegamento, ma anche metafore architettoniche significanti) distrutti dalla furia nazista possa essere il giusto viatico per creare una città nuova, sul piano sociale, politico ed economico. Nel discorso di riapertura dell'Università (14 settembre 1944), il rettore Piero Calamandrei avrebbe usato queste parole:

Ma quello che più ci ha offeso è stato l'assassinio premeditato delle nostre città, delle nostre campagne, perfino del nostro paesaggio. Voi lo sapete che in Italia e specialmente in Toscana ogni borgo, ogni svolta di strada, ogni collina, ha un volto, come quello di una persona viva; non vi è curva di poggi o campanile di pieve che non si affacci nel nostro cuore col nome di un poeta o di un pittore, il ricordo di un evento storico che conta per noi quanto le gioie o i lutti della nostra famiglia. Non si tratta di letteratura, ma si tratta di vita. Mai come in questi mesi in cui sui bollettini di guerra cominciamo a leggere con tremito i luoghi della Toscana, abbiamo sentito che questi paesi sono carne della nostra carne, e che per la sorte di un quadro o di una statua o di una cupola si può stare in pena come per la sorte del congiunto o dell'amico più caro (Calamandrei 1966, 58).

Secondo Norberto Bobbio, inoltre, Calamandrei «avrebbe tratto proprio dalla pena per i ponti di Firenze distrutti dai tedeschi in fuga» il titolo della rivista *Il Ponte* (Bobbio 1975, 348)⁶, il cui primo numero sarebbe stato pubblicato nell'aprile del 1945. Proprio nei primi due numeri de *Il Ponte* vengono accolti gli articoli dello storico dell'arte Bernard Berenson e dell'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli, che incarnano due posizioni diverse sul tema della ricostruzione: la prima intendeva promuovere la riedificazione con criteri filologici, declinando la linea del restauro «dove era com'era»; la seconda, invece, sosteneva un processo di ricostruzione in sintonia con il proprio tempo e, soprattutto, non informato dai criteri dell'ambientismo e del 'pittresco' (Paolini 2005, 32).

Per dare avvio alla rinascita della città, le autorità decidono di percorrere la strada dei concorsi, strumenti ritenuti più idonei dal punto di vista del metodo democratico, al fine di selezionare le proposte progettuali per intraprendere la riedificazione dei ponti distrutti (a partire dal Ponte alla Vittoria), e per trovare le soluzioni funzionali alla ricomposizione della vasta area intorno al Ponte Vecchio, sulle due sponde del fiume, seppure in mancanza di un Piano Regolatore Generale. I docenti della Facoltà di Architettura sono in prima fila in entrambe le iniziative ed il portato culturale e tecnico delle varie proposte – che riflette, sul piano concettuale, differenti linee da seguire per la ricostruzione –, si offre come un significativo spaccato della vitalità culturale fiorentina, che è stato oggetto di numerosi approfondimenti (Koenig 1968; Manetti 1985; Gioli 1995). È opportuno, in questa sede, soffermarci, seppur per sommi capi, sulla questione del risarcimento della ferita intorno a Ponte Vecchio. Il concorso si apre il 31 dicembre 1945, con scadenza 30 giugno dell'anno successivo (poi prorogato al 30 settembre). La competizione è aperta ad artisti, architetti, ingegneri e urbanisti, e i mesi di preparazione delle proposte vedono svilupparsi un ampio dibattito su quotidiani e periodici (Fabbrizzi 1993, 133). Vengono presentati 22 progetti e risultano cinque gruppi vincitori *ex-aequo* e due gruppi al secondo posto⁷. La presenza dei docenti della Facoltà di Architettura, strutturati o incaricati, è trasversale ai vari gruppi: Italo Gamberini e Lando Bartoli con Mario Focacci si presentano nel gruppo I Ciompi (prima fascia dei classificati); Raffaello Brizzi, Giuseppe Giorgio Gori, Leonardo Ricci e Leonardo Savioli (gli assistenti di Michelucci), raccolgono la propria proposta sotto il motto «Firenze sul fiume» (seconda fascia dei classificati). La giuria composta da personaggi di alto profilo – tra gli altri, Carlo Ludovico Ragghianti, Roberto Papini (docente di Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti alla Facoltà di Architettura), Luigi Piccinato (docente di Urbanistica a Napoli) e Giovanni Muzio (docente al Politecnico

⁶ I due articoli di Berenson (*Il Ponte* 1, 1945) e Bianchi Bandinelli (*Il Ponte* 2, 1945) vengono ripubblicati da Edoardo Detti nella sezione *Opinioni e proposte per la ricostruzione. Rassegna di articoli da riviste e quotidiani 1945-1946, Urbanistica* 12, 1953: 67-70.

⁷ I primi classificati sono: Detti, Gizdulich, Pagnini, Santi col progetto Città sul Fiume; Bartoli, Gamberini, Focacci col progetto I Ciompi; Rossi e Tonelli con David '46. Secondi classificati: Doni, Dori, Morozzi, Pastorini, Pellegrini col progetto Santa Felicità e il gruppo Firenze sul fiume.

di Milano) – conferisce ai rappresentanti di ciascuno di questi cinque gruppi l'incarico di redigere collegialmente un nuovo piano urbanistico per le aree distrutte: tuttavia, questo strumento non giunge a precisare dettagliatamente i criteri e i caratteri dei nuovi edifici, né dal punto di vista tecnico, né espressivo. La mancanza di tale definizione porterà alla ricostruzione di questi brani di città attraverso interventi puntuali, senza una organica visione d'insieme (Detti 1953). Nonostante tutta la vicenda rimanga una occasione mancata per Firenze, la qualità dei progetti e il dibattito che si è sviluppato intorno a questi temi costituiscono una eredità di grande valore. Ne sono viva testimonianza, oltre ai numerosi contributi comparsi sui quotidiani e sui periodici (Godoli 2012, 64-5)⁸, i disegni che Giovanni Michelucci ha realizzato in quegli anni, accompagnati anche da declinazioni sia sul piano teorico che fattuale (Zoppi 1985, 4)⁹, che a sua volta si riverberano nelle proposte dei suoi allievi (Ricci e Savioli) presentate al concorso. Gli orientamenti alla base delle riflessioni di Michelucci¹⁰ sono il «riordino urbano», mediante operazioni di decongestionamento e risanamento, informato dal «concetto 'popolare' di partecipazione»:

la creazione di zone pedonali o 'umane dove l'uomo possa, a suo agio, passeggiare liberamente: il nuovo centro deve conquistare l'aria, la luce e il contatto col fiume, che per troppi secoli gli si erano nascosti. [...] Le sponde dell'Arno non debbono diventare un museo di gloriose memorie, ma un centro ricco di risorse per una nuova vita sera che dal Ponte Vecchio scenda al fiume, salga a Boboli e ai viali e filtri, seguendo Por S. Maria, verso il centro monumentale e quello commerciale. Io mi auguro comunque che a questa ricostruzione si interessino molti cittadini, non tanto per esprimere idee e preferenze sul gusto delle facciate e sul colore ambientale, quanto per ragionare di quegli elementi pratici che sono indispensabili per rendere viva, quanto più viva possibile, la zona stessa, perché è bene ripeterlo all'infinito, è la vita vivente che conta e che deve essere considerata e amata prima e più delle testimonianze della vita passata (Michelucci 1946).

4. Lo Studio preparatorio per il Piano Regolatore: il Piano programmatico del 1951

Nel marzo del 1949, la giunta comunale guidata dal sindaco comunista Mario Fabiani incarica gli architetti Lando Bartoli, Edoardo Detti, Sirio Pastorini, Giuseppe Sagrestani e Leonardo Savioli¹¹ di redigere il nuovo piano regolatore, in collaborazione con l'ufficio tecnico comunale diretto da Alessandro Giuntoli. L'amministrazione comunale, dunque, ancora una volta guarda ai docenti del-

⁸ Per esempio: Giovanni Michelucci, "Difendiamo la vita," *La Nazione del Popolo*, 13 ottobre 1946: 8.

⁹ Michelucci, come ricordato, è membro della Commissione per il Centro distrutto.

¹⁰ Per Michelucci e il suo ruolo, in quegli anni, all'Istituto Superiore Regio Istituto Superiore di Architettura, si veda Conforti 2007.

¹¹ Bartoli era il direttore Ufficio delle Pietre dure; Detti e Savioli docenti alla Facoltà di Architettura, gli altri affermati architetti.

la Facoltà di Architettura dell'Ateneo fiorentino per la stesura dello strumento pianificatorio che avrebbe dovuto sostituire quello approvato nel 1925. Michelucci, trasferitosi all'Università di Bologna l'anno prima, è nella commissione di 19 esperti che affianca l'équipe tecnica. I progettisti redigono un piano programmatico che, con una visione a lungo termine, non si limita a determinare le linee di crescita della città, ma si occupa anche dello sviluppo dell'intero territorio fiorentino e dei suoi comuni limitrofi – come un vero e proprio piano intercomunale, seppur *in nuce* –, lasciando il compito di definire lo sviluppo delle singole aree attraverso piani particolareggiati. Tra gli obiettivi più rilevanti del piano, troviamo un grande attenzione nei confronti del territorio collinare e della piana (Detti 1978, 10), con l'obiettivo di salvaguardare e valorizzare il sistema paesistico nell'ottica di una organica connessione fra il centro costruito e la plastica orografia dell'intorno periurbano. Per salvaguardare tali aree dalle nuove costruzioni, i progettisti prevedono un ampio anello stradale esterno, che serva al tempo stesso sia da strada panoramica, sia da collegamento tra i vari centri residenziali collinari. Un altro significativo obiettivo del piano è far sì che la crescita della città si sviluppi decisamente verso la piana, così da tentare di governare i primi e tumultuosi segnali di urbanizzazione (Savioli 1953; Detti 1954a; Papini 1957, 6-8). Fin dal 1947, alcuni docenti della Facoltà di Architettura avanzano ipotesi sulla unitarietà di questa sub-area della piana, tanto che Carlo Maggiora propone al Comune l'adozione di uno «schema policentrico lineare» (Maggiora 1956: 94)¹². Questa ipotesi, tuttavia, viene lasciata cadere e si opta per la proposta dei docenti di Urbanistica, volta a definire un piano ristretto ai confini comunali.

Il piano viene presentato e adottato ad aprile del 1951 dall'Amministrazione di Mario Fabiani, a ridosso delle elezioni amministrative che nel mese di giugno di quell'anno stesso portano al governo della città una coalizione centrista guidata da Giorgio La Pira (Paolini 2005, 50). Il nuovo sindaco non condivide la visione del piano, determinandone il blocco e decretandone così la sua fine. La priorità di La Pira, infatti, era costruire alloggi popolari, secondo un piano ambizioso che troverà però concretizzazione solo nell'area sulla sponda sinistra dell'Arno, nella zona davanti alle Cascine, ovvero il quartiere dell'Isolotto (Poli 2004).

Nel maggio del 1954, sulla base della legge urbanistica del 1942, il Ministero dei Lavori Pubblici pubblica la lista dei comuni italiani obbligati a redigere un PRG entro il 1956, e Firenze si trova in quell'elenco. Nell'estate del 1954, la giunta si trova dunque costretta a istituire un ufficio speciale per il piano regolatore, che nomina una commissione urbanistica presieduta da Giovanni Michelucci e composta da un gruppo di tecnici, fra cui Lando Bartoli e Aurelio Cetica, docenti della Facoltà di Architettura. La volontà dell'amministrazione

¹² Carlo Maggiora può essere considerato uno degli studiosi che hanno maggiormente dato una impronta alla Facoltà di Architettura, dove ha insegnato fin dalla fondazione, inizialmente come assistente dell'allora preside Raffaello Brizzi e in seguito come docente, prima di Rilievo e poi nella cattedra di Disegno dal vero.

è di procedere allo studio di un piano che sia più permissivo riguardo alle aree edificabili rispetto al progetto urbanistico precedente, cercando di mediare al contempo con le istanze di tutela delle Soprintendenze ai Monumenti, che aveva bloccato in quegli anni varie iniziative edilizie, colmando così le lacune legislative comunali su questo aspetto (Detti 1954b; Fagnoni 1957).

La prima parte della annosa vicenda del quartiere di edilizia popolare di Sorgane si snoda fra il secondo mandato di La Pira come Sindaco – che nell'elezioni del maggio del 1956 ha la meglio su due personalità di spicco nella storia dell'ateneo fiorentino, quali sono Piero Calamandrei e Raffaello Ramat (esponente del partito socialista e docente di Letteratura italiana alla Facoltà di Magistero) –, e i quattro anni del commissariamento del Comune di Firenze, con la guida di Lorenzo Salazar. Nel luglio 1956, La Pira incarica Michelucci (che stava lavorando al nuovo piano regolatore) di coordinare un gruppo di architetti e ingegneri per la progettazione di un nuovo quartiere satellite nella zona del Piano di Ripoli, Sorgane appunto. Tra questi tecnici, si trovano i suoi allievi prediletti Giuseppe Giorgio Gori, Leonardo Ricci e Leonardo Savioli, a quella data in servizio alla Facoltà di Architettura. Nell'arco di cinque mesi, le linee guida del progetto urbanistico sono pronte. Da subito il progetto appare a Edoardo Detti, consigliere comunale e docente della Facoltà di Architettura, una grande violenza al piano del 1951 e Sorgane diventa così il simbolo di una battaglia ideologica: non solo per la sua collocazione in un'area che si trovava in direzione opposta alla naturale linea di espansione della città verso la piana fiorentina, ma soprattutto per l'occupazione di una vasta area collinare (Ricco 2011). Il dibattito si accende sia a livello locale che nazionale e, per ostacolare il progetto, nel giugno del 1957 Detti e Ragghianti organizzano il convegno *Firenze, Sorgane e il Piano Regolatore*, chiamando diversi architetti protagonisti del dibattito nazionale: Zevi, Astengo, Labò e tanti altri (Mingardi 2020, 65). Anche grazie all'impegno di Detti, che porta la questione negli incontri dell'Istituto nazionale di Urbanistica, il piano per il quartiere di Sorgane verrà profondamente rivisto rispetto alle dimensioni iniziali, riducendone così drasticamente l'impatto sul contesto paesaggistico.

La vicenda di Sorgane evidenzia una netta distanza fra il pensiero di Michelucci e Detti sulla città, che traspare anche nel dibattito che si genera subito dopo l'approvazione del nuovo piano regolatore (17 maggio 1958) redatto, come ricordato, dal gruppo guidato dallo stesso Michelucci.

Nel piano, infatti, sono preponderanti le previsioni di sviluppo intensivo della città nella pianura, ma anche nella zona collinare, lasciando il centro storico privo di un'efficacia normativa di tutela, e interessandosi esclusivamente dei confini comunali, in mancanza di qualsiasi respiro territoriale (Zoppi 1985, 74-8; Paolini 2005, 62-8; Innocenti 2013).

In questo dibattito intorno alla pianificazione cittadina, la questione dell'organizzazione definitiva dell'Università di Firenze rimane aperta. Risolta la questione su dove ospitare il Rettorato e i primi fondamentali Istituti universitari, localizzati in una parte del convento della Santissima Annunziata, insieme alla sede dell'Istituto Geografico Militare (Belluzzi, Ferretti, 2009), le altre rimanevano sullo sfondo o in attesa di una sede definitiva.

Alla conclusione della gestione commissariale della municipalità fiorentina, cambia il clima politico e muta il contesto generale: le elezioni del novembre 1960 portano al governo della città un'amministrazione di centro-sinistra, guidata da La Pira. Le maggiori distanze fra il gruppo democristiano e i socialisti insistono proprio nell'ambito delle scelte urbanistiche, ma l'assessorato deputato a queste materie è affidato a Edoardo Detti, che porta la sua visione già nell'accordo programmatico, provocando – per la sua fermezza – una battuta d'arresto nelle trattative per la costituzione della giunta. Detti, in particolare, si batte fermamente per un deciso cambiamento di rotta rispetto alle politiche urbanistiche delle giunte precedenti e, in particolare, per una revisione radicale del progetto di Sorgane, ponendo la drastica riduzione di tale intervento come *conditio sine qua non* della sua partecipazione alla giunta stessa. La linea di Detti passa integralmente, ed entra in giunta anche il già ricordato Raffaello Ramat, con l'incarico di assessore alla Cultura. L'azione di Detti pone le basi per una nuova stagione che avrà esito nel Piano Regolatore Generale. Il dibattito su Sorgane, del resto, ha rafforzato in una larga parte dell'opinione pubblica la convinzione che occorra cambiare prospettiva nella pianificazione dello sviluppo urbano: meno improvvisazione e più programmazione. Il 29 dicembre 1962 viene adottato in consiglio comunale il piano regolatore di Detti che ripropone, riviste e corrette, numerose ipotesi già presenti nel piano del 1951, con una progettazione che prevede anche lo studio di un piano intercomunale e la redazione di piani particolareggiati per le zone di sviluppo urbano. In campo urbanistico, proprio in relazione al dibattito che si genera, anche tra i docenti della Facoltà di Architettura (segnato da profonde divisioni interne), prende forma una prospettiva nuova, ovvero come è stato notato, si delinea

una politica del doppio binario: da una parte gli studi e gli sforzi che porteranno – dopo i fallimenti dei piani predisposti nel 1951 e nel 1958 al primo piano regolatore di Firenze di questo secondo dopoguerra, il cosiddetto “Piano Detti” [...]; dall'altro gli studi e gli sforzi per la definizione – in quegli stessi anni – di un piano intercomunale per l'area fiorentino-pratese, dove tuttavia le diversità di vedute e i conflitti di interesse tra i Comuni dell'area e tra le due città cardine, Firenze e Prato, prenderanno il sopravvento fino a rendere inutile l'iniziativa di coordinamento (Bortolotti, De Luca 2000, 146).

Alcuni anni dopo, Detti avrebbe così commentato questi convulsi anni di lavoro, fra impegno politico e docenza universitaria, con queste parole:

Si può osservare che questo periodo di oltre due anni, pur fra diverse difficoltà, ottenne la collaborazione delle componenti politiche del consiglio comunale, di esperti, di enti, di forze universitarie e di giovani, e rese agili i rapporti con gli organi del ministero dei LL.PP. e di altri uffici. Ci fu uno sforzo per definire un indirizzo preciso, nel quale risolvere problemi parziali: erano anni di tensione politica nel clima delle riforme (Detti 1978, 10).

Gli anni successivi vedranno una progressiva erosione della portata innovativa del Piano Regolatore di Detti, fatto oggetto di attacchi da più parti, e il fragile contesto politico – segnato dall'aspra conflittualità nella giunta di centro-sini-

stra – porterà al sostanziale accantonamento di tale significativo strumento urbanistico. Le elezioni del giugno 1966 avrebbero delineato uno scenario molto diverso, con l'uscita di scena sia di Detti, sia di Ramat.

5. Dopo l'alluvione: architettura, città e territorio

Il piano, approvato dal Ministero nel 1966, rimane però in essere con le sue scelte qualificanti: l'individuazione di due direzioni di espansione della città nella piana, una preferenziale verso Sesto Fiorentino e una secondaria verso Scandicci; una politica edilizia concentrata, coniugata ad una attiva tutela delle aree collinari che, da allora, divengono gli ambiti paesaggistici privilegiati per l'intera area; la localizzazione di un grande centro direzionale chiamato Porto, insieme al nuovo polo universitario cittadino e ad un complesso di attrezzature sportive; ed infine una nuova strada veloce, chiamata 'asse di scorrimento', pensata sia come infrastruttura veloce di attraversamento della città, che come asse di collegamento con la piana (Innocenti 2013).

Il piano, tuttavia, subisce diversi aggiustamenti e trasformazioni. Per quanto qui interessa, il caso più emblematico è quello dell'Università. Nel 1970 viene bandito un concorso internazionale per la sistemazione del nuovo polo dell'Università di Firenze. Vince la proposta contraddistinta con il motto «Amalassunta»¹³ che proponeva la riorganizzazione degli insediamenti universitari in tre grandi aree: quella del centro storico, riservato alle Facoltà umanistiche e ad architettura, alle biblioteche centrali, agli Istituti culturali e ai centri di ricerca 'leggeri'; quella di Careggi, riservate alla Facoltà di Medicina e al comparto sanitario; quella del polo universitario di Castello-Sesto Fiorentino per le Facoltà scientifiche. Nel 1978, con apposita variante agli strumenti urbanistici dei Comuni interessati, si decide lo spostamento del polo universitario più a ovest, nella piana di Sesto Fiorentino (dove effettivamente verrà realizzato), aggregando anche le sedi del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Nel 1997, a questi tre nuclei, ne viene aggregato un quarto: il polo delle Scienze sociali a Novoli, per ospitare le Facoltà di Giurisprudenza, di Economia e delle Scienze sociali.

Ritornando alla Facoltà di Architettura – che per il numero degli studenti e dei docenti rappresentava una comunità molto rilevante, con specifiche esigenze didattiche e di ricerca – e alle sue sedi (Lamberini 1996) una volta cristallizzata la scelta di mantenerne l'ubicazione entro il centro storico, si pone la questione di trovare i contenitori adatti. Negli studi a valle della discussione intorno alla *Grande Firenze* degli anni Trenta, uno dei complessi individuati per rispondere alle esigenze dell'università era stato il monastero di S. Maria degli Angeli (De Benedictis, Milloschi, Tigler 2022). Il complesso era stato oggetto di un intervento di rifacimento e ri-

¹³ Proposto da E. Detti, con alcuni dei suoi più vicini collaboratori universitari (G. F. Di Pietro, G. Fanelli, T. Gobbo, M. Massa, P. Sica, R. Innocenti, M. Zoppi, questi due ultimi saranno poi anche Presidi della Facoltà), e un gruppo di progettisti architetti coordinati da Vittorio Gregotti.

organizzazione nel biennio 1935-36, con la demolizione della porzione di fabbricato conventuale che si addossava al lato sud della Rotonda del Brunelleschi e la distruzione degli edifici lungo via del Castellaccio per la rettifica della strada, con la conseguente realizzazione di una nuova piazza (che sarà poi via via completata nei decenni successivi). Il complesso, ristrutturato con lo scopo iniziale di ospitare una parte dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, viene ceduto all'Università nel 1940. All'inizio degli anni Sessanta, vi viene trasferita la Facoltà di Lettere e una parte di quella di Architettura (Aula Magna, Aula Anfiteatro), nonché la biblioteca e le aree di Disegno e Rilievo e di Composizione Architettonica, mentre nella nuova palazzina – costruita per chiudere lo spazio pubblico della nuova piazza e per collegare il lato est del chiostro grande – l'Istituto di Costruzioni.

Rafforzandosi, inoltre, l'idea di base che tutta l'area umanistica e quella di architettura dovessero rimanere nel tessuto del centro storico, altri contenitori si aggiungono a questo raggruppamento: il più prestigioso dei quali è rappresentato dal Palazzo di San Clemente (acquisito direttamente dall'Università nel 1967), dove verrà trasferita la presidenza di Facoltà, la Biblioteca, nonché le aree di Restauro, Storia dell'architettura e Urbanistica. Si tratta di una operazione che incide fortemente sulla dimensione culturale, sociale e di pianificazione della vita e delle prospettive di sviluppo del centro storico.

Una grande occasione di rigenerazione urbana si presenta ad inizio anni Ottanta con il trasferimento degli istituti carcerari fino ad allora localizzati nel quartiere di Santa Croce. Proprio su questo un articolato dibattito è presente ad Architettura, dove si sviluppa un serrato confronto. Diverse tesi e ricerche sono state via via sviluppate sul tema e più volte l'argomento è trattato nell'arena politica pubblica. Riabitare il centro storico è lo slogan più usato, che si affianca alle richieste dell'Ateneo di avere più spazi all'interno della città storica. Per dirimere la questione, nel 1986 il Comune bandisce il Concorso internazionale di idee per il recupero, al quartiere e alla città, degli immobili destinati a istituti penitenziari (Murate, Santa Verdiana, Santa Teresa). Gli esiti sono stati esposti in una grande mostra al piano terra di Santa Verdiana tra settembre e ottobre del 1988. L'anno prima, in via provvisoria, una parte del complesso era stata concessa all'Università di Firenze per l'inizio dell'anno accademico 1986-87, con i primi adeguamenti tecnico-funzionale su progetto di Roberto Maestro (docente di Disegno ad Architettura) in collaborazione con l'Ufficio Tecnico dell'Università. A questa prima sistemazione, è seguito un successivo e organico progetto, per il recupero e la rifunzionalizzazione dell'intero complesso (Pisani 2017).

La scelta urbanistica di localizzare in quel quadrante urbano le sedi di Architettura è definito nel Piano regolatore generale di Marcello Vittorini, adottato dal Comune nel 1993 (Innocenti, Clemente 1994), che delinea una strategia più generale per il recupero di contenitori lasciati liberi per lo spostamento di grandi funzioni urbane nel territorio della piana fiorentina. Una di queste strategie era indirizzata alla riorganizzazione logistica dell'Università di Firenze, alla quale viene legata anche la ridefinizione del sistema dei trasporti e di gran parte dei servizi urbani.

Si delinea così la possibilità concreta, dopo più di settant'anni dalla nascita dell'Università, di predisporre un ampio e organico piano e programma di rior-

ganizzazione delle strutture universitarie nel centro storico e, contemporaneamente, un programma di edilizia universitaria di nuovo impianto in un'ottica di rigenerazione urbana. Prende così corpo, finalmente, un vero e proprio piano edilizio di rigenerazione di parti della città (Del Nord, Fialà, Zaffi 2005) e con esso anche un impegno diretto da parte di diversi docenti della Facoltà di Architettura, che firmano alcuni interventi di riqualificazione e rigenerazione. Tra questi, quello più importante per la Facoltà e per la rivitalizzazione di una parte importante della città, è il recupero del complesso carcerario di Santa Teresa con un progetto (Breschi 2016), non a caso definito di "rigenerazione urbana", firmato da Alberto Breschi (docente di composizione architettonica e urbana) e che avvia, dal lato funzionale, il cosiddetto 'polo delle architetture'. Elemento nodale del progetto è la realizzazione di un nuovo corpo di fabbrica (distinguibile nel contesto per la struttura, per la tecnica costruttiva e la scelta dei materiali) concepito 'a talea', ovvero come innesto nel corpo storico della struttura esistente, e organizzato come spina distributiva principale dei singoli edifici costituenti il complesso, e subito diventato icona delle sedi di architettura.

Gli interventi di recupero dei plessi non sono tuttavia completati, ma l'assetto è delineato e chiaro: concentrare nei complessi di Santa Verdiana e di Santa Teresa l'intera offerta formativa delle Architetture, i Laboratori, i servizi, la biblioteca, con l'eccezione di Design localizzato nella sede di Calenzano e di Urbanistica, ubicata per ora presso il PIN di Prato.

Per chiudere, ricordiamo che nel lontano 1457, un ingegnere veronese, chiedendo alla Repubblica di poter esercitare la propria professione a Firenze, apriva la sua supplica, con una frase che suona come una vera e propria *captatio benevolentiae*, ma che ben descrive la considerazione di cui godevano i fiorentini nella penisola, proprio per il contributo che l'architettura – in tutte le sue componenti, tecniche e estetiche – aveva dato (e stava dando) all'immagine della città e alla sua struttura:

Et perché innamorato della gloriosa et magnifica città di Firenze, dove le grandi cose sono extimate, arebbe vaghezza venire a dimostrare et far notitia del suo ingegno et della sua peritia et arte in onore di essa città di Firenze (Lamberini 1998, 267).

Una eredità difficile da portare avanti, ma che i docenti della Facoltà (poi Scuola, e ora Dipartimento), di Architettura hanno cercato di valorizzare al meglio, soprattutto nell'impegno di delineare scenari adeguati ad uno sviluppo sincretico e organico della comunità cittadina e universitaria, di cui sono testimonianza oggettiva sia la partecipazione alla pianificazione urbanistica, sia gli interventi connessi al recupero di significativi brani di città, di cui fa parte integrante anche l'edilizia universitaria.

Riferimenti bibliografici

- Belli, Gianluca, Amedeo Belluzzi. 2013. *Una notte d'estate del 1944. Le rovine della guerra e la ricostruzione a Firenze*. Firenze: Polistampa.
- Belluzzi, Amedeo, Emanuela Ferretti (a cura di). 2009. *L'Università e l'Istituto Geografico Militare a San Marco*. Atti del convegno (Firenze, 16 ottobre 2008). Firenze: IGM.

- Breschi, Alberto. 2016. *Santa Teresa. Un progetto di rigenerazione urbana per Firenze*. Firenze: Didapress.
- Breschi, Alberto. 2022. *Piazza Annigoni. Un progetto di rigenerazione urbana per Firenze*. Firenze: Didapress.
- Bini, Marco, Gabriele Corsani (a cura di). 2007. *La Facoltà di Architettura fra tradizione e cambiamento. atti del convegno (29-20 aprile 2004)*. Firenze: Firenze University Press.
- Bobbio, Norberto. 1975. "Ancora quel ponte." *Il Ponte* XXXI, 4: 348-9.
- Bortolotti, Lando, Giuseppe De Luca. 2000. *Come nasce un'area metropolitana. Firenze Prato Pistoia: 1848-2000*. Firenze: Alinea.
- Calamandrei, Piero. 1966. "L'Italia ha ancora qualcosa da dire. Prolusione del Magnifico Rettore, 14 settembre 1944." In *Piero Calamandrei. Scritti e discorsi politici. Storia di dodici anni. I/1*, a cura di N. Bobbio, 56-72. Firenze: La Nuova Italia.
- Cancellieri, Enzo. 1985. "Il 'disegno' urbanistico per Firenze tra le due guerre: dal piano del 1915/24 agli studi per 'la Firenze futura'." In *Il disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento. Catalogo della mostra (Firenze, novembre 1985)*, a cura di F. Petrucci, 149-65. Firenze, Alinea.
- Corsani, Gabriele. 2007. "I primi passi dell'urbanistica (1929-1948)." In *La Facoltà di Architettura fra tradizione e cambiamento. Atti del convegno (29-20 aprile 2004)*, a cura di M. Bini, G. Corsani, 93-204. Firenze: Firenze University Press.
- Cresti, Carlo. 2001. *Storia della Scuola Superiore e Istituto Superiore di Architettura di Firenze 1926-1935*. Firenze: Angelo Pontecorboli.
- Conforti, Claudia. 2007. "Gli esordi accademici di Giovanni Michelucci tra Roma e Firenze." In *La Facoltà di Architettura fra tradizione e cambiamento. Atti del convegno (29-20 aprile 2004)*, a cura di M. Bini, G. Corsani, 129-42. Firenze: Firenze University Press.
- De Benedictis, Cristina, Carla Milloschi, Guido Tigler (a cura di). 2022. *Santa Maria degli Angeli a Firenze: da monastero camaldolese a biblioteca umanistica*. Firenze: Nardini.
- Del Nord, Romano, Giuseppe Fialà, Leonardo Zaffi (a cura di). 2005. *Il piano edilizio dell'Ateneo fiorentino. Realtà e prospettive del processo attuativo*. Firenze: Università degli Studi.
- De Stefani, Lorenzo. 1992. *Le scuole di architettura in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933*. Milano: FrancoAngeli.
- Detti, Edoardo. 1953. "Le distruzioni e la ricostruzione." *Urbanistica* 12: 43-69.
- Detti, Edoardo. 1954a. "Dilemma del futuro di Firenze." *Critica d'Arte* 2: 161-77.
- Detti, Edoardo. 1954b. "La situazione urbanistica di Firenze e i vincoli della Soprintendenza." *Urbanistica* 14: 102-10.
- Detti, Edoardo. 1978. "Le vicende dei piani regolatori, Detti, Edoardo, Viviani Romano S., Firenze: una storia di piani." *Casabella* XLII, 434: 10-3.
- Fabbrizi, Fabio. 1995. "Il bando di concorso per la ricostruzione delle zone distrutte intorno al Ponte Vecchio." In *Firenze 1945-1947. I progetti della 'Ricostruzione'*, 130-48. Firenze, Alinea.
- Fagnoni, Raffaello. 1956. "Problemi urbanistici delle colline fiorentine." In *Problemi di urbanistica fiorentina: dibattito alla Scuola Parlamentare della Facoltà "Cesare Alfieri"*, 25-32. Firenze, Tipografia Giuntina.
- Gioli, Alessandro. 1995. "Le vicende della ricostruzione e i disegni di Michelucci." In *Firenze 1945-1947. I progetti della 'Ricostruzione'*, 43-98. Firenze, Alinea.
- Godoli, Ezio. 2012. "Michelucci per Firenze. Dagli studi per la ricostruzione della zona di Ponte Vecchio (1945-1947) alle proposte per la riqualificazione del quartiere di Santa Croce." In *Michelucci dopo Michelucci. Atti del convegno (Firenze, 14-15 ottobre 2010)*, a cura di F. Privitera, 57-73. Firenze: Olschki.

- Koenig, Giovanni Klaus. 1968. *Architettura in Toscana. 1931-1968*. Torino: ERI Edizioni Rai.
- Innocenti, Raimondo, Carlo Clemente. 1994. *La formazione del nuovo piano di Firenze*. Milano: FrancoAngeli.
- Innocenti, Raimondo. 2013. "Il Piano Regolatore di Firenze del 1962." In *Edoardo Detti, architetto e urbanista 1913-1984. Catalogo della mostra (Firenze, 3 ottobre – 4 novembre 2013)*, a cura di C. Lisini, F. Mugnai, 74-79. Parma: Diabasis.
- Lamberini, Daniela (a cura di). 1996. *Guida alle sedi storiche della Facoltà di Architettura*. Firenze: Octavo.
- Lamberini, Daniela. 1998. "Michelozzo ingegnere: empiria e umanesimo nella cultura del Rinascimento." In *Michelozzo. Scultore e architetto (1396-1472). Atti del convegno (Firenze-San Piero a Sieve, 1996)*, a cura di G. Morolli, 263-8. Firenze: Centro Di.
- Maccabruni, Loredana, Piero Marchi (a cura di). 2015. *Una capitale e il suo architetto: eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici, Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi. Catalogo della mostra (Firenze, 3 febbraio – 6 giugno 2015)*. Firenze: Polistampa.
- Maggiore, Carlo. 1956. "Ancora una svolta nell'urbanistica di Firenze." In *Problemi di urbanistica fiorentina: dibattito alla Scuola Parlamentare della Facoltà "Cesare Alfieri"*, 94-8. Firenze: Tipografia Giuntina.
- Manetti, Renzo. 1985. "La ricostruzione: dal concorso nazionale all'attuazione." In *Il disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento. Catalogo della mostra (Firenze, novembre 1985)*, a cura di F. Petrucci, 179-92. Firenze: Alinea.
- Marcetti, Francisca. 2016. "Un vuoto colmo di città. La 'ricostruzione' dell'immaginario urbano nel secondo dopoguerra." In *Ecosistemi letterari. Luoghi e paesaggi nella finzione novecentesca*, a cura di N. Turi, 269-92. Firenze: Firenze University Press.
- Marconi, Paolo, Roberto Gabetti. 1968. *L'insegnamento dell'architettura nel sistema didattico franco-italiano (1789-1922)*. Torino: Quaderni di studio.
- Michelucci, Giovanni. 1946. "Le sponde dell'Arno non debbono diventare un museo." *La Nazione del Popolo*, 20 ottobre: 3.
- Mingardi, Lorenzo. 2020. *Contro l'analfabetismo architettonico. Carlo Ludovico Ragghianti nel dibattito culturale degli anni Cinquanta*. Lucca: Edizioni Fondazione Ragghianti.
- Paolini, Federico. 2005. *Firenze 1946-2005. Una storia urbana e ambientale*. Milano: FrancoAngeli.
- Papini, Roberto. 1957. *Firenze a pezzi e bocconi*. Roma: Del Turco.
- Pisani, Francesco. 2017. "Da carcere femminile a plesso universitario." In *Santa Verdiana a Firenze. Dal monastero a sede universitaria: sette secoli di storia*, a cura di F. Farneti, S. Van Riel, 69-88. Firenze: Didapress.
- Poli, Daniela. 2004. *Storie di quartiere. La vicenda Ina-Casa nel villaggio Isolotto a Firenze*. Firenze: Polistampa.
- Ricco, Paola. 2011. *Sorgane, quartiere popolare a Firenze. Dal piano urbanistico alle architetture*. Tesi di dottorato in Storia dell'architettura e della città. Firenze: Università di Firenze.
- Savioli, Leonardo. 1953. "L'attuazione del piano generale. Indicazioni per lo sviluppo della città." *Urbanistica* 12: 97-9.
- SNFPA (Sindacato Nazionale Fascista Professionisti e Artisti). 1934. *Per la Firenze futura*. Firenze: Stab. tip. Fratelli Stianti.
- Tinti, Mario. 1933. "Giro di Firenze." *Casabella* XI, 4: 12-15.
- Zoppi, Mariella. 1982. *Firenze e l'urbanistica: la ricerca del Piano*. Roma: Edizioni dell'Autonomie.
- Zoppi, Mariella. 1993. *La città dei Piani. In: Guida d'Italia. Firenze e provincia*. Milano: Touring Club Italiano.

L'Ateneo, il mondo delle professioni

I mondi dell'economia, del diritto e delle professioni

Marco Bellandi, Giampiero Nigro, Andrea Paci, Irene Stolzi¹

1. Introduzione

Dopo che Lorenzo il Magnifico nel 1472 trasferì lo *Studium* generale da Firenze a Pisa, lo spazio regionale dell'istruzione universitaria fu presidiato dalle Università di Pisa e di Siena. A Firenze non mancarono Accademie prestigiose che radicarono forti capacità di ricerca. L'istruzione universitaria pubblica tornò a Firenze con l'istituzione del Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento che nel 1859 nacque con una forte impronta di autonomia dallo Stato (Rogari 1991), e fu cofinanziato dal Comune e poi anche dalla Provincia di Firenze (estesa allora a Pistoia e Prato). L'Istituto, insieme a Filosofia, Filologia, Scienze naturali, Medicina e Chirurgia comprendeva anche Studi legali ma non Economia e Commercio. Nel 1875, separatamente dal primo, fu istituito il Regio Istituto di Scienze sociali e politiche "Cesare Alfieri", al quale fu associata nel 1926 una Regia Facoltà di discipline economiche e commerciali che acquisì autonomia nel 1928 col nome di Regio Istituto superiore di scienze economiche e commerciali. Nel 1924, con la riforma Gentile il primo Regio Istituto fu trasformato in Università degli studi di Firenze (Lotti 1984). Comprende

¹ Bellandi, Nigro, Paci hanno contribuito le parti di economia; Stolzi quelle di giurisprudenza.

Marco Bellandi, University of Florence, Italy, marco.bellandi@unifi.it, 0000-0002-9044-5630
Giampiero Nigro, University of Florence, Italy, giampiero.nigro@unifi.it, 0000-0002-1008-1153
Andrea Paci, University of Florence, Italy, andrea.paci@unifi.it, 0009-0004-6034-219X
Irene Stolzi, University of Florence, Italy, irene.stolzi@unifi.it, 0000-0003-0217-7435

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Marco Bellandi, Giampiero Nigro, Andrea Paci, Irene Stolzi, *I mondi dell'economia, del diritto e delle professioni*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4.37, in *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, pp. 383-398, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0282-4, DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

che l'istituzione della Facoltà di Giurisprudenza. Ne rimasero fuori il "Cesare Alfieri" (fino al 1938) e l'Istituto di Economia (fino al 1936).

Le vicende dei rapporti di economia e giurisprudenza coi territori di insediamento e il mondo delle imprese, delle professioni, e delle istituzioni sono oggetto principale di questo capitolo. Prima di entrare nei dettagli, richiamiamo il contesto economico degli stessi territori nell'arco temporale che copre più di un secolo.

Fra la fine del Ottocento e l'inizio del Novecento, la Toscana era la terza regione industriale italiana, dopo Lombardia e Piemonte. Al tradizionale blocco agrario-minerario, si erano affiancati investimenti di grande impresa nel manifatturiero e nell'energia, a volte con capitali e imprenditoria estera. Il settore finanziario e assicurativo era molto sviluppato, con attori di rilevanza nazionale come Monte dei Paschi di Siena e Fondiaria. Vi era poi un diffuso insediamento di attività artigiane e di piccola impresa, anche con specializzazioni ben radicate. Il turismo era ai primi posti in Italia con tre centri di attrazione nazionale e internazionale, Firenze, Montecatini, Viareggio. L'agricoltura, anche se in gran parte organizzata nella conduzione mezzadrile, aveva elementi di specializzazione quali il floro-vivaismo e l'industria vinicola (Preti 1986). Fra le due guerre i settori di grande impresa e di industria pesante e dell'incipiente produzione di massa pur non arretrando in Toscana non vi si rafforzano quanto nel nord. Tuttavia, proprio in Toscana si manifestarono presto, dagli anni Cinquanta del Novecento, nuovi percorsi di industrializzazione, leggera, a base di sistemi di piccole e medie imprese, nei distretti industriali e nella campagna urbanizzata (Becattini 2004, 74-9).

Entro la regione, malgrado un tradizionale assetto economico e politico policentrico, resistente alla dipendenza dall'antica 'signoria fiorentina', i territori di riferimento dell'Università di Firenze, rispetto a quelli di Pisa e di Siena, presentano tradizionalmente la maggiore concentrazione e differenziazione di settori produttivi (Preti 1986). Questo spiega come la domanda di formazione e ricerca in ambito economico, commerciale e giuridico per le istituzioni e le organizzazioni aziendali e professionali fra Firenze, Prato e Pistoia possa essere stata relativamente intensa fin dall'inizio.

Nei prossimi paragrafi proveremo a discutere se e come il potenziale di intrecci fruttuosi si sia sviluppato. Vedremo prima alcuni elementi di struttura circa l'offerta formativa; passeremo poi a un approfondimento basato su figure di riferimento nella seconda metà del Novecento. Le conclusioni richiameranno qualche considerazione di ordine generale.

2. Rapporti fra l'offerta formativa di economia e diritto e i territori delle facoltà

2.1. Insegnare l'economia

Il primo Commissario dell'Istituto di economia, Guido Chierichetti, anche commissario straordinario della Camera di Commercio di Firenze e «figura di spicco della vita economica cittadina», nel suo discorso inaugurale del 1926 richiamò cosa ci si aspettava dal nuovo istituto: «raccogliere istanze e necessità della comunità economica, soddisfarle e favorire, attraverso la formazione e la

ricerca, lo sviluppo della città stessa» (Roggi 2004, 620-1). In effetti, la genesi e la vita dell'Istituto beneficiarono di cospicui finanziamenti di enti comunali e provinciali (ricordiamo, non solo Firenze) e di un certo numero di imprese, associazioni imprenditoriali e corporative, e collegi professionali. Lo stesso insediamento dal 1928-29 presso la storica sede di Villa Favard, sul Lungarno Vespucci, fu sostenuto da finanziamenti locali. Ciò che seguì, per Roggi (2004 620) «fu cosa assai più complessa» rispetto a quanto auspicato da Chierichetti, a cominciare nei primi anni dalla mancata attivazione di indirizzi assicurativi e bancari e di una cattedra di economia turistica, richiesti dagli enti locali. Con la trasformazione in Facoltà di Economia e Commercio entro l'Ateneo fiorentino dal 1936, nel corpo docente prevalse, pur con eccezioni, una postura di accademia che stava nella città ma non era della città. Dopo la guerra le spinte contraddittorie nei rapporti coi territori e i mondi professionali e dell'impresa continuarono. In questo paragrafo osserviamo la questione dal lato dell'offerta formativa.

Nel 1926-27, l'unico corso di laurea, quadriennale, comprendeva un solo curriculum, meno di trenta insegnamenti per una ventina di docenti, fra economie generali e applicate, statistiche e matematiche, ragionerie e tecniche aziendali, istituzioni e diritti di impresa e mercati, e lingue straniere. L'offerta formativa non cambiò molto nei tre decenni successivi (Roggi 2004).

A fronte delle sfide del miracolo economico e all'aumento di studenti e (parzialmente) di docenti, Alberto Bertolino, professore di Economia Politica e Preside della Facoltà dal 1951 al 1968 (Aa.Vv. 1990), si fece promotore nel 1959 di un'articolazione del percorso di studio in cinque indirizzi, fra economici e aziendali (Roggi 2004, 641-3). Bertolino allargava il compito ordinario del docente universitario, di arricchire l'insegnamento coi risultati della ricerca, non solo al *public engagement* (fu artefice dell'incontro di La Pira con un keynesismo di stampo sociale), ma anche all'innovazione dell'offerta formativa, per profili professionali e culturali al passo coi cambiamenti della società (Aa.Vv. 1990). Le sue proposte su Economia e Commercio non sfondarono. Bertolino vi vide il prevalere di una chiusura a difesa di impianti disciplinari e teorici consolidati. Tuttavia, mantenne i rapporti con la Camera di Commercio e, grazie a finanziamenti e donazioni, attivò un Centro di Cultura economica e il Corso di perfezionamento in economia del turismo che diresse affiancandolo al seminario e alla Scuola di Statistica diretti da Giuseppe Parenti.

Dagli anni Settanta, il numero di studenti iscritti ha proseguito nella crescita pur fra oscillazioni, con provenienza prevalente dalle province di Firenze, Pistoia, Prato, e anche Arezzo. Il numero di immatricolati ha raggiunto le 1400 unità (15% di Ateneo) nel 2021-22; i laureati (primo e secondo livello) sono fra 900 e 1100 annui dal 2007, con sbocchi sul mercato del lavoro ampi e articolati. Nel 2003-04 si era attuato un indispensabile cambiamento logistico con lo spostamento della Facoltà (Scuola di Economia e Management dal 2013) da Villa Favard al nuovo Polo delle Scienze Sociali di Novoli, insieme alle Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze politiche. Furono potenziate aule e servizi per gli studenti e garantita maggiore interazione coi portatori di interesse del mondo delle imprese e delle professioni. Rilevante è stato l'aumento di insegnamenti insieme a cambiamenti

dell'assetto formativo, numerosi e complessi a cavallo fra gli anni Novanta e Due-mila. Dal 2001-02, applicando una riforma nazionale, si era introdotto il doppio livello, con laurea triennale per il primo e biennale (specialistica, poi magistrale) per il secondo. Il numero delle lauree aumentò fino a un massimo nel 2007-08 di 9 di primo livello e 14 di secondo, più le articolazioni interne. Una normativa più vincolante indusse un assestamento dal 2008-09, le lauree triennali sono scese prima a 6, poi a 4, e dal 2022-23 sono 5, mentre le magistrali sono 7.

Si può dire, *ex post*, che la grande espansione dell'offerta formativa sia venuta incontro all'idea espressa da Bertolino a fine anni Cinquanta, di una maggiore aderenza ai bisogni di un mondo dell'impresa, delle professioni e del lavoro in grande cambiamento e differenziazione nei territori di insediamento? In effetti, i percorsi di formazione per le professioni di commercialista e in parte di tributarista sono stati conservati e qualificati, le professioni statistiche hanno avuto presto un'offerta propria, la ragioneria e le discipline dell'economia e gestione delle imprese sono ancora oggi al centro delle lauree di maggiore successo, anche con uno specifico curriculum presso il Polo di Prato, le professioni collegate alla finanza hanno insegnamenti e percorsi dedicati, sono pure curate le competenze economiche per enti pubblici e intermedi, nazionali e internazionali, e per terzo settore, innovazione sociale e sostenibilità ambientale. L'attenzione alla didattica in lingua inglese (tre lauree di secondo livello, una di primo) risponde alla crescente apertura internazionale dei nostri sistemi produttivi e sociali. Si aggiungono a tutto ciò i laboratori dedicati alle cosiddette *soft-skills*, e ancora master e dottorati.

Rimane però anche un senso di eccesso nella grande varietà di proposte e tentativi che si sono succeduti. È come se la chiusura nel corpo disciplinare della tradizione di Economia e Commercio, di cui parlava Bertolino, si fosse a un certo punto ribaltata nel suo contrario. Questo non si può escludere considerando il gioco degli interessi accademici. L'attribuzione di risorse docenti alla Facoltà ha avuto un cronico ritardo nel seguire l'aumento della popolazione studentesca mentre la distribuzione interna ha seguito la differenziazione dei corsi su base disciplinare. Il conflitto distributivo è stato poi accentuato dal crescente ruolo dei Dipartimenti universitari, istituiti dal 1980 pure su impianti fortemente disciplinari (Marinelli 2004). Come si diceva, comunque, dal moto espansivo della differenziazione negli ultimi anni si è passati a una fase di maturazione e affinamento, che permette di verificare ed eventualmente migliorare, anche sulla base delle tante sperimentazioni precedenti, il bilanciamento delle varie esigenze collegate all'offerta formativa dell'attuale Scuola di Economia e Management, fra quelle del corpo accademico e quelle espresse dai portatori di interesse esterni-interni, gli studenti e le loro famiglie, il mondo delle imprese, delle professioni, degli enti pubblici e collettivi.

2.2. Insegnare il diritto

Sotto il profilo della didattica, fin dalla nascita, la Facoltà di Giurisprudenza (1924) concepisce il diritto quale strumento di una cittadinanza attiva, costitutivamente protesa verso il mondo professionale e istituzionale circostante. Non

a caso, la facoltà si dotò subito di una Scuola di applicazione forense dedicata ai laureati e ispirata a un «progetto di laboratorio messo a punto da Piero Calamandrei e lucidamente indirizzato verso una comprensione della realtà del fenomeno giuridico quale vive nella pratica giudiziaria» (Sordi 2004, 166). Ne è stata erede, a partire dall'inizio degli anni Duemila fino al 2022, la Scuola di specializzazione per le professioni legali, ugualmente rivolta ai laureati e impegnata ad avviarli alla carriera forense, giudiziaria e nelle pubbliche amministrazioni.

Questa visione fu chiaramente fissata da Piero Calamandrei, per il quale era importante dare spazio alle «esercitazioni», senza che questo valesse a trasformare le aule universitarie in luoghi di « tirocinio professionale»: «l'oggetto e il fine dell'insegnamento universitario» doveva rimanere «il diritto studiato scientificamente»; al contempo, era necessario «sostituire un metodo d'insegnamento che condanna[va] gli scolari alla inerzia e alla paralisi mentale con un metodo che stimol[asse] le loro iniziative, che d[esse] loro il senso dell'indipendenza e della responsabilità nel lavoro» (Calamandrei 1923, 232-3).

Se è vero che è sempre rischioso collegare disinvoltamente tempi differenti, in questo caso non sembra forzato riconoscere la straordinaria attualità delle parole di Calamandrei, con riferimento a un presente, come quello in cui viviamo, nel quale la richiesta di un legame più forte tra sapere e saper fare si fa particolarmente pressante. Ad apparire necessario è, certo, un serrato confronto con la ricchezza dell'esperienza, spesso refrattaria a essere contenuta nelle categorie nelle quali il diritto pretenderebbe di inquadrala; ma non meno necessaria appare la coltivazione di un sapere squisitamente teorico, di un sapere, cioè, capace di (e chiamato a) fornire le categorie per leggere, interpretare, progettare ed eventualmente contestare l'esperienza stessa. Anzi, la buona salute dei saperi teorici si presenta – in modo solo apparentemente contraddittorio – tanto più necessaria in un mondo, come l'odierno, che corre veloce e che sembra condannare tutto, anche gli assetti regolativi, a una precoce obsolescenza. Ipertrofia, contraddittorietà, esasperazione della dimensione del divieto e della sanzione nell'attuale tessuto normativo, costituiscono altrettante occasioni per rileggere le coordinate del giuridico e anche per valutare criticamente visioni non capaci di farsi carico delle complesse esigenze regolative delle società odierne. Sotto questo profilo, e senza tirare fili troppo lunghi che dal passato arrivano al presente, la didattica innovativa e le cliniche legali che da qualche anno sono entrate stabilmente nell'offerta formativa della Scuola di Giurisprudenza, erede della Facoltà dal 2013, sono nate proprio sotto questo segno, come strumenti, cioè, che intendono raccordare i saperi teorici alla dimensione dell'esperienza, come strumenti chiamati a favorire negli studenti la maturazione di qualità – intuito, versatilità, *problem solving* se si vuole usare una terminologia in voga – che appaiono essenziali ad abitare una realtà complessa e sfuggente come quella odierna. Istituzioni pubbliche, avvocatura, notariato, mondo delle imprese sono importanti compagni di viaggio, interlocutori stabili che hanno accettato con convinzione di essere coinvolti in simili attività.

L'offerta formativa della Facoltà si è storicamente articolata intorno alla Laurea in Giurisprudenza, con un impianto relativamente stabile e lineare. Attual-

mente, la Scuola di Giurisprudenza ospita la laurea a ciclo unico (cinque anni) in Giurisprudenza, erede dell'impianto tradizionale, e due sue filiazioni in lauree congiunte italo-francese e italo-tedesca, due lauree triennali e una magistrale. Le due filiazioni testimoniano l'orizzonte internazionale della formazione giuridica, le ultime tre l'apertura delle scienze giuridiche a figure professionali diverse da quelle tradizionali di avvocato, notaio, magistrato, accademico. Negli ultimi anni, gli studenti immatricolati (al primo anno) sono complessivamente circa 1000 all'anno e i laureati (di tutti i livelli) circa 900. Si aggiungono corsi di perfezionamento e aggiornamento professionale.

Gli stessi due progetti di eccellenza (2018-22 e 2023-27) di cui il Dipartimento di Scienze giuridiche, nel quale operano gran parte dei docenti della Scuola, è risultato assegnatario, riflettono in maniera esaustiva le molte anime di una comunità che intende coniugare qualità della ricerca, innovazione didattica e relazioni stabili con la realtà circostante.

3. L'università e il contesto economico e sociale: figure di riferimento a Economia e Giurisprudenza nella seconda metà del Novecento

Intendiamo alimentare la riflessione sulle questioni poste nel paragrafo precedente, considerando alcune grandi personalità di Economia e Giurisprudenza attive principalmente nella seconda metà del Novecento, e in particolare il rapporto più diretto della loro azione e del loro pensiero coi mondi delle imprese, delle professioni, delle istituzioni pubbliche. Questi esempi, estratti da un cumulo di pratiche e vicende di interazione che ha una grande e inesplorata (e non esplorabile in questo capitolo) ricchezza, permettono di dare un'idea di alcuni dei fondamenti di tale interazione.

3.1. Figure di riferimento delle Economie generali e applicate

Nel periodo centrale della vita della Facoltà di Economia e Commercio, nella seconda metà del Novecento, numerosi professori hanno illustrato i campi delle economie generali e applicate. Ricordiamo pochi nomi per tutti: Alberto Bertolino, Giacomo Becattini e Antonio Gay per l'Economia politica e applicata, Piero Barucci per la storia del pensiero economico, Armando Saporì e Federico Melis per la Storia economica, Bruno Nice per la Geografia economica, Carlo Emilio Bonferroni e Dario Fürst per la Matematica generale e finanziaria, Giuseppe Parenti e Massimo Livi Bacci per Statistica e Demografia. Alcuni di loro hanno ricoperto anche importanti incarichi pubblici. Ci concentriamo su Melis e Becattini, seguendo un filo di impatto su uno dei territori di insediamento della Facoltà. Rimandiamo per Bertolino ad Aa.Vv. (1990) che comprende anche saggi di allievi professori della Facoltà, cioè Becattini, Barucci, e Gay. Per Parenti rinviando al ricordo scritto da Livi Bacci (2005).

Partiamo da Federico Melis (Firenze 1914-73). Dopo il suo primo incarico a professore di Storia Economica, a Pisa, Melis giunse alla Facoltà di Economia e Commercio di Firenze nel 1963, studioso già affermato che animava il dibattito

to della storiografia internazionale, a partire dalle ricerche sulle forme contabili dall'Antichità al Medioevo attraverso l'analisi di fonti poco conosciute ai ricercatori del tempo. Docente entusiasta e splendido conferenziere (Del Treppo 1978, 9), morì a cinquantanove anni, lasciando una poderosa produzione scientifica e ben sette lauree *honoris causa* ricevute dalle maggiori Università europee. Melis introdusse una riflessione di tipo euristico e metodologico che rifiutava l'idealismo crociano. La storia, ancor più quella dei fatti economici, doveva fare riferimento alle persone e al loro vissuto concreto, all'uomo di affari espressione del suo tempo e del modello aziendale che aveva creato, secondo prospettive lontane anche da quelle dei romantici come Armando Saporì e ai loro riferimenti a figure come il mercante demiurgo (Nigro 2010, XI-XV).

Dunque, Melis contrastò con grande determinazione le interpretazioni storiche idealistiche e romantiche e rivendicò la necessità di indagini rigorosamente economiche che non erano, come diceva Ernesto Sestan «un sobborgo spesso inameno della grande Storia». Le sue idee furono inizialmente accolte con susseguo; gli si rimproverava un eccesso di tecnicismo dovuto alla presenza di analisi quantitative e all'uso di documenti inconsueti, diversi da quelli di origine pubblica, giuridica e letteraria, cui si era abituati. Ma seppe gradualmente imporre le sue convinzioni. Già nel 1955 aveva organizzato a Prato una mostra documentaria di respiro internazionale fondata sulle carte del fondo Datini, inaugurata da Luigi Einaudi e Giovanni Gronchi. Pietra miliare fu il volume *Aspetti della vita economia medievale* (Melis 1962), che mostra ancora oggi il senso del nuovo statuto scientifico della Storia economica e di quella che definiva la Storia interna aziendale, anticipando con ciò la odierna Business History.

Studiose e divulgatore instancabile, si metteva a disposizione di tutti gli ambienti economici e istituzionali. Tra gli innumerevoli risultati di questo impegno ricordiamo la celeberrima mostra in palazzo Piccolomini a Siena (1972) che dimostrò come il Monte dei Paschi fosse nato cinquecento anni prima. Altro esempio indimenticato furono le sue lezioni in Palazzo Vecchio a Firenze, destinate semplicemente alla formazione di operatori turistici. Nel 1968, aveva dato vita all'attuale Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "Francesco Datini" a Prato, e lo fece con l'aiuto di Fernand Braudel e dei più autorevoli storici europei. Quella Fondazione è oggi il più importante centro di storia economica del mondo occidentale.

L'attenzione per le vicende pratesi e gli impatti concreti su quel territorio si trovano anche nel percorso di Giacomo Becattini (Firenze 1927 - Scandicci 2017). Assistente di Bertolino dal 1953, Becattini fu ordinario di Economia politica nella Facoltà di Economia e Commercio dal 1968 al 1998. Co-fondatore di istituti di ricerca (IRPET, IRIS) e riviste, presidente della Società Italiana degli Economisti, e membro di prestigiose accademie, fu premiato con numerose onorificenze nazionali e internazionali. Anche se Becattini profuse sempre energia nell'insegnamento e fu motivo di ispirazione per molti docenti, le questioni dell'offerta formativa di Facoltà non lo appassionarono: forse un'occasione persa, rispetto alla linea dell'innovazione didattica che era stata di Bertolino. Invece, si dedicò molto al confronto economico, culturale, politico su varie tribune lo-

cali e nazionali, come *Il Ponte* e *Il Sole 24ore*. Però il terreno concreto che più lo impegnò fu, appunto, Prato e il distretto tessile. Una ricerca in profondità negli anni 1980 e 1990, entro il progetto su La Storia di Prato coordinato all'inizio proprio da Fernand Braudel (Nigro 2017; Dei Ottati 2018), permise a Becattini di trovare conferma solida della possibilità di intrecci non effimeri di forze locali con lo sviluppo socioeconomico. Becattini non si addentrò in collaborazioni specifiche con professionisti, imprese ed enti pubblici per consulenze o incarichi, però promosse per molti anni gli Incontri di Artimino sullo Sviluppo Locale, attività formativa specifica per giovani ricercatori, imprenditori e amministratori e di confronto di ricerca, a livello locale e nazionale, fuori delle mura accademiche, svolti materialmente e intellettualmente con vista Prato e distretto (Becattini, Sforzi 2002).

I suoi studi su distretti industriali, sviluppo locale, e nuove vie di industrializzazione hanno avuto grande risonanza in Italia e nel mondo, stimolando filoni di ricerca collegati ed entrando nel linguaggio accademico e comune, anche come oggetto di politiche, metodologie di enti statistici nazionali, e pratiche imprenditoriali (Bellanca, Dardi 2018). Nella sua città di elezione, Prato, tutto ciò ebbe un riflesso particolare: l'essere diventati laboratorio riconosciuto di dibattiti scientifici e su politiche industriali fu motivo di orgoglio per la città e il distretto, con l'acquisizione locale di una consapevolezza maggiore che un sistema di piccola impresa non è un incidente povero di prospettive in mondi produttivi dominati da altri modelli (Nigro 2017). Non a caso il Comune di Prato assegnò a Becattini la cittadinanza onoraria nel 2001, e quando è scomparso nel gennaio del 2017 gli sono state tributate esequie funebri nella Sala Maggiore del Consiglio Comunale di Prato.

3.2. Figure di riferimento delle discipline Economico-aziendali e nei rapporti con imprese e professioni

Le origini dell'insegnamento delle discipline economico aziendali nell'Università di Firenze richiamano alla memoria i nomi di alcune importanti figure che ne hanno segnato lo sviluppo, spesso più per l'impatto dei loro insegnamenti, dei numerosi allievi e della rete di rapporti professionali che per la diffusione delle loro pubblicazioni.

Della prima stagione, segnata dalla prolusione di Gino Zappa a Cà Foscari nel 1926 con la proposta di ridefinizione degli studi dell'economia aziendale, si ricorda in particolare Alberto Ceccherelli (Firenze 1885-1958), titolare di Ragioneria generale ed applicata a Firenze per quasi trenta anni, fino al 1955. Allievo di Fabio Besta, anticipò alcuni aspetti degli indirizzi dottrinali proposti da Zappa. Nei suoi scritti Ceccherelli cercò di cogliere la complessità della dinamica aziendale, aprendo il campo all'interpretazione dei bilanci e delle prospettive economico-finanziarie delle imprese (Ceccherelli 1939). Con profonda cultura della disciplina contabile ricostruì le prime scritture nei «libri di mercatura» del Trecento, e sempre cercò di emancipare lo studio della Ragioneria «dagli angusti confini della pura metodologia contabile» (Riparbelli 1960). Per lui

L'analisi contabile doveva essere iscritta nel quadro della complessa attività di amministrazione degli affari (Ceccherelli 1948). La sua dottrina fu sollecitata dalle relazioni con il mondo delle imprese e della pubblica amministrazione e da importanti incarichi professionali. Fu presidente per molti anni di quello che oggi è l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili della Provincia di Firenze, ricoprendo anche la carica di Consigliere Nazionale. Animato da grande passione per l'insegnamento e per il valore delle relazioni con studenti e allievi, fra cui Alberto Riparbelli e Sergio Terzani, poi docenti della Facoltà, fu attivo interlocutore del Preside Bertolino perché l'insegnamento delle discipline aziendali non fosse confinato in indirizzi di natura professionalizzante.

Nelle discipline della Tecnica Economica, si ricorda in primo luogo Ugo Caprara (Lodi 1894 - Milano 1990), chiamato dalla Facoltà (cioè, il Regio Istituto di allora) nel 1926. Tenne l'insegnamento di Tecnica commerciale, industriale, professionale e bancaria fino al 1938, per passare successivamente all'Università di Torino e poi alla Bocconi. Caprara lasciò un'impronta profonda nello studio della Tecnica bancaria con un libro che «traccia le linee di quello che la banca di deposito dovrebbe essere quando ben gestita» (Bianchi 2021). In quel libro che ha formato generazioni di operatori del mondo finanziario, Caprara enunciò il principio che la capacità di credito trova origine nella capacità di reddito (Caprara 1946). Pur non essendo «un uomo di potere» (Guatri 2016), ricoprì importanti ruoli professionali, tra i quali venti anni come presidente del Collegio sindacale del Credito Italiano.

Successore di Caprara sulla cattedra ridenominata successivamente Tecnica industriale e commerciale fu, dal 1938, Gaetano Corsani (Prato 1893 - Firenze 1962), dopo un primo periodo a Trieste. Nei suoi lavori approfondì i problemi gestionali delle diverse categorie di imprese. Anche Corsani trovò nella vita professionale l'occasione per intrecciare tra loro dottrina e problemi reali e la sua dedizione agli studenti e alla vita della Facoltà è dimostrata dalle numerose edizioni dei suoi lavori con finalità didattica, con l'ultimo rimasto incompiuto in tema di gestione delle imprese alberghiere per il Corso superiore di Economia del turismo patrocinato dal Preside Bertolino.

Roberto Fazzi (Firenze 1912-1995) successe a Corsani, prima a Trieste, poi a Bologna e infine a Firenze nel 1962, sulla cattedra di Tecnica industriale e commerciale. Legato da profonde relazioni di consuetudine e stima con i tre maestri fin qui ricordati, fu l'interprete più importante delle discipline aziendali nell'Università di Firenze. Da grande professionista, Fazzi affiancò l'imprenditoria fiorentina e toscana nella stagione di maggiore sviluppo del capitalismo italiano. Le sue esperienze negli organi di governo di società industriali e bancarie e quella di studioso si sono fecondate reciprocamente. Per molti anni, a partire dal 1967, presiedette il Consiglio di amministrazione di La Magona d'Italia S.p.A., con l'acciaieria a Piombino e la sede legale a Firenze. Si ricordi, come esempio della capacità di combinare pratica e dottrina, la scelta di contenere gli stock di magazzino dei coils trasferendoli nei depositi dei maggiori acquirenti per aumentare la rotazione del capitale investito e diminuire il fabbisogno finanziario, e l'introduzione di un analitico sistema di valutazione del merito creditizio delle

imprese clienti. D'altra parte, sollecitava i suoi allievi universitari ad approfondire le tematiche tecniche che nascevano da quelle esperienze, come le responsabilità connesse alle comunicazioni agli azionisti di una società quotata (Vallini 1988). Con i suoi studi ha contribuito al superamento dell'approccio descrittivo-negoziale degli studi di Tecnica economica, per adottare la prospettiva del governo d'impresa e dei comportamenti imprenditoriali. Pur pubblicando gran parte dei suoi lavori con editori minori fiorentini, è stato riconosciuto come un autentico caposcuola della disciplina, oggi ridenominata Economia e gestione delle imprese (Paci 1998; Golinelli, Gatti 2007).

Grande fu la sua dedizione all'attività didattica nel corso degli oltre 40 anni di insegnamento universitario, con molti allievi. Fra quelli diretti che hanno insegnato a Firenze, si ricordano Pier Giovanni Marzili che ha dato inizio al filone degli studi di Marketing e Ivano Paci che ha tenuto la prima cattedra di Finanza aziendale dell'Ateneo. Entrambi hanno continuato il fruttuoso legame tra didattica e vita professionale, con l'attività dei loro studi di commercialista e per Paci anche con la presidenza, prima della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e poi, per quasi 25 anni, della Fondazione della stessa Cassa.

È opportuno inoltre richiamare la proficua complementarità fra discipline economiche e aziendali e quelle del diritto per imprese e mercati che, come già accennato, sono state radicate anche in Economia e Commercio fin dai tempi del Regio Istituto. All'incrocio fra insegnamento e mondi di commercialisti e tributaristi ricordiamo, ad esempio, Diritto Tributario, con il contributo di docenti quali Luigi Rastello, Mario Alberto Galeotti Flori ed Enrico Fazzini, in successione dal 1961 al 2019.

Torniamo infine alle recenti riforme didattiche, che hanno offerto l'occasione per una specializzazione dei contenuti formativi nelle discipline economico-aziendali cui ha corrisposto una grande preferenza accordata dagli studenti. Anche per questo, rimane la convinzione che, al di là del valore scientifico delle figure sopra richiamate, l'impatto economico-sociale dell'insegnamento di queste discipline sia soprattutto da riconoscere nelle migliaia di imprenditori, dirigenti, manager, impiegati e professionisti, in particolare commercialisti e tributaristi, che hanno formato la loro percezione e sensibilità verso i complessi processi decisionali delle imprese e delle amministrazioni pubbliche seguendo i corsi di quella che oggi è la Scuola di Economia e Management.

3.3. Figure di riferimento di Giurisprudenza

La Facoltà di Giurisprudenza nata nel 1924 appare figlia del proprio tempo ma anche espressione di una storia più risalente (Grossi 1986, 3-84), che ha vissuto l'istruzione superiore e in generale le sedi cittadine del sapere, a partire dalle Accademie, quali espressioni di una cultura che pensa sé stessa e si sviluppa attraverso un legame forte, fondativo, fra «teoresi e prassi» (Rogari 1991, 15), «non concepite quali dimensioni diversamente collocate (in alto la teoria, in basso la pratica), ma come dimensioni ugualmente necessarie a strutturare tanto la realtà quanto il pensiero» (Stolzi 2020, 26). La stessa commissione «in-

caricata di costituire la nuova facoltà giuridica fiorentina» riflette, in maniera plastica, questo legame: ne furono infatti membri Federico Cammeo e Piero Calamandrei, un avvocato e professore «di gran nome nel diritto pubblico», il primo; «un giovane processualcivilista trentacinquenne» (Sordi 2004, 165), brillantemente avviato a entrambe le carriere, il secondo. Passando in rassegna l'elenco dei docenti dei primi anni e degli anni avvenire, l'impressione che si ricava è identica. Da Enrico Finzi (che sarà preside nel decennio 1947-1956) a Gian Gastone Bolla, da Paolo Barile ad Alberto Predieri, che, allievo di Calamandrei, insegnò però a Scienze politiche, a emergere è una foto di gruppo che conferma questo legame, né episodico né casuale, tra la riflessione scientifica sul diritto e le sue proiezioni professionali e istituzionali (Morbidei 2021, 65-7). Ci sia consentito qualche rapidissimo cenno a tre profili diversi ma rilevanti anche in questa prospettiva: Enrico Finzi, Piero Calamandrei, Paolo Barile.

L'intera produzione scientifica di Enrico Finzi segnala la predilezione per osservatori chiamati a colmare la distanza, talora scavata dal diritto ufficiale, tra forma e sostanza (Grossi 2013, 870-3) a favore del compiuto recupero della capacità della *regula iuris* di farsi interprete delle esigenze del proprio tempo e del nuovo panorama di intersezioni tra privato e pubblico, diritto ed economia tipico della realtà novecentesca (Finzi, 1923). Anche la posizione – del tutto minoritaria – sui codici promulgati negli anni del fascismo può essere ricondotta alla stessa esigenza. Ne chiese l'abrogazione in blocco rifiutando la presunta apoliticità del discorso giuridico che avrebbe condannato i giuristi a essere i custodi di una dimensione appartata, non rilevante per i destini collettivi di una comunità (Finzi 1945). Non sorprende allora che Finzi sia stato anche uno dei pochi, all'inizio degli anni Cinquanta, a sottolineare l'impatto che la nuova Costituzione democratica avrebbe dovuto avere sul diritto privato, non voce astratta di una razionalità eterna, ma espressione del tempo apertosi all'indomani della Liberazione. Finzi (1950) consegnò queste sue riflessioni alle pagine del primo Commentario alla Costituzione, che comprende contributi anche di Barile, Bertolino e Miele, e che fu curato da due colleghi di Facoltà: Alessandro Levi e Piero Calamandrei.

È quest'ultimo un personaggio a tutti noto; del suo percorso ci si limita a richiamare un'unica, ma emblematica, vicenda: la difesa di Danilo Dolci del 1956. Figlio della piccola borghesia triestina, Danilo Dolci entrò in contatto con la disumana condizione di povertà in cui versavano gli abitanti di alcuni villaggi, per lo più di pescatori, della Sicilia. Dimenticati dalle istituzioni e oggetto di angosce da parte di signorotti locali, questi vinti sollecitarono l'impegno di Dolci che iniziò a organizzare, insieme a loro, proteste pacifiche. Una di esse – la riparazione di una strada dissestata insieme ad alcuni disoccupati – costò a Dolci una serie di imputazioni sulla base del disposto del T.U. di pubblica sicurezza del 1931. Il caso occupa un posto emblematico all'interno dell'itinerario intellettuale di Calamandrei: è la sua ultima difesa e restituisce una mirabile saldatura tra riflessione scientifica e impegno forense, su un fronte, come quello della legalità, che aveva costituito, per Calamandrei, un campo aperto (e tormentato) di riflessione per un quindicennio (Sordi 2004). La questione della legalità si

sposa, nel 1956, alla centralità della Costituzione e del progetto di democrazia in essa annunciato: è la contrapposizione eterna tra Antigone e Creonte, tra il rispetto acritico tributato a una norma ingiusta e la consapevole adesione alle regole rispondenti a un principio di giustizia, il riferimento che consente a Calamandrei di invitare i giudici a lasciarsi consapevolmente alle spalle la «legalità decrepita» espressa dal TU di p.s. del 1931 (Calamandrei 1956, 63-4).

Si è di fronte a un approdo tutt'altro che scontato: non solo per la distanza dalle posizioni precedenti, ma soprattutto per il complesso di significati che quella distanza porta con sé. Era stato un altro collega della facoltà fiorentina, Giovanni Miele, a usare, nel 1945, parole severe nei confronti dei molti giuristi che, negli anni del fascismo, avevano continuato a identificare il perimetro del proprio lavoro nell'ossequio formale alla legge: «che cosa è mai» notava Miele «questa scienza giuridica, che è autoritaria sotto i regimi autoritari e democratica nei regimi democratici»? (Miele 1945, 104). Non più raffigurabile, al modo della modernità giuridica continentale successiva alla Rivoluzione francese, come la migliore custodia cui deputare la tutela di diritti e libertà, la legge aveva assunto, sotto il regime, contenuti persecutori (si ricordi anche il caso di Giulio Paoli, docente della Facoltà vittima di pesanti ritorsioni fasciste; Sordi 2004, 173) e liberticidi, fino all'aberrazione delle norme di discriminazione razziale del 1938.

Si trattò di norme che scossero «come un maglio la struttura universitaria fiorentina» che «sino a questo momento» aveva vissuto «in sostanziale indipendenza dal potere politico», se si esclude «la coloritura di alcune etichette didattiche (per giurisprudenza, diritto corporativo; economia politica corporativa) o l'apertura della stessa università ad alcune, modeste, pratiche del culto littorio» (Sordi, 2004, 177-8). Malgrado questo, a Firenze, operò un circuito culturale antifascista che, prostrato dalla stretta dittatoriale del 1925, radunò intorno a sé sensibilità differenti. Tra i nomi di spicco vi si trovano quelli di Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, e appunto di Calamandrei e Finzi. Nel 1925, poi, il Manifesto degli intellettuali antifascisti, proposto da Benedetto Croce fu firmato da sette docenti della neonata facoltà giuridica (Sordi 2004, 171). Di nuovo, a emergere è il profilo di personaggi vocati a vivere attivamente il tessuto politico e culturale cittadino, oltre il perimetro delle proprie competenze professionali.

In questo solco si colloca anche la figura di Paolo Barile. Allievo di Calamandrei, antifascista, partigiano nelle file degli azionisti, uomo delle istituzioni (fu, tra le altre cose, Ministro per i rapporti col Parlamento nel 1993 sotto il Governo Ciampi) quello di Paolo Barile è un profilo che riflette in maniera esemplare il legame virtuoso tra uomo di scienza, impegno civile e dimensione professionale.

Nella visione di Barile – è stato detto – lo studio e la pratica del diritto non erano [...] fine a sé stessi ma uno strumento di intervento attivo nella società. Questa sua concezione etica e realistica insieme del diritto spiega il costante parallelismo che accompagnò il suo impiego impegno scientifico e la sua professione di avvocato (Merlini 2017).

L'essere costituzionalista, in tale quadro, significava, anzitutto, spendersi perché i contenuti della Costituzione non rimanessero lettera morta; non solo:

significava fare in modo che l'impianto democratico della Carta riuscisse a effondersi anche su nuove zone della vita sociale e politica, come testimoniano i suoi pionieristici studi su informazione e mass media (Merlini 2017; Grassi 2018). Barile ha attraversato il secondo Novecento facendo sentire la sua voce in alcuni degli snodi cruciali della vita repubblicana, dalle battaglie per i diritti alla laicità dell'istruzione, dalla difesa della forma di governo parlamentare al pluralismo informativo. Ed è stata una voce che ha inciso in profondità tanto nella riflessione scientifica quanto negli orientamenti normativi (pur con qualche cocente delusione) e giurisprudenziali (Merlini 2010). Non desta dunque sorpresa che, nel 1965, sia stato tra i fondatori, insieme a colleghi di Scienze Politiche, Giovanni Spadolini, Alberto Predieri e Silvano Tosi, del tuttora esistente Seminario di studi e ricerche parlamentari «dedicato alla [...] formazione degli aspiranti consiglieri parlamentari» (Merlini 2017). Ancora un ponte tra l'università e il contesto esterno, tra il riconoscimento di una specifica e indeclinabile capacità formativa dell'università e la proiezione di quella capacità nella vita istituzionale.

È stato (ed è tuttora) quest'ultimo un altro dei tipici campi di relazione tra la facoltà giuridica e il contesto esterno. Guardando indietro, il primo nome a venire in mente è probabilmente quello di Giorgio La Pira, approdato a Firenze a metà degli anni Venti al seguito di Emilio Betti e profondamente radicatosi nel contesto cittadino di cui non è stato solo un indimenticato sindaco, ma una personalità assai significativa su molti e differenti fronti. E anche andando avanti negli anni è possibile registrare la presenza di numerosi laureati e docenti della facoltà giuridica fiorentina su incarichi politici e istituzionali di assoluto rilievo, a conferma di una vocazione all'arte del pubblico governo tra gli esiti specifici e auspicabili della preparazione giuridica.

4. Conclusioni

Si è tentato di tracciare, sia pure in maniera stringata e cursoria, un percorso che ha messo in luce la ricchezza e la varietà delle relazioni che tanto la facoltà di economia quanto quella di giurisprudenza hanno intrattenuto coi mondi di imprese, professioni, istituzioni. È un elemento genetico e tuttora distintivo delle due realtà universitarie, e questo sembra confermare quanto osservato, anni addietro, da Paolo Grossi, in un volume dedicato alla storia degli studi giuridici nella Firenze otto-novecentesca, ma in realtà volto a restituire uno spaccato più ampio della cultura cittadina e del suo impegno su molti e differenti fronti della vita politica, sociale ed economica. Grossi osservava – e ci sentiamo di sottoscrivere queste osservazioni – come la «storia universitaria» non debba essere concepita come una storia appartata – una mera «concatenazione di chiamate» e cattedre (Grossi 1986, XIII) – ma come storia di una presenza culturale e scientifica che, in quanto tale, è legata al contesto nel quale sorge e si sviluppa, che quel contesto nutre e dal quale è, al tempo stesso, nutrita nel segno di una partecipazione attiva alla vita della comunità cittadina e non solo (Grossi 1986, 9).

Le due storie specifiche, di economia e giurisprudenza, condividono dunque questo segno di interazione col contesto anche locale, in particolare dei mon-

di di imprese, professioni, e istituzioni, con composizioni differenti di approcci che possono essere adottati sotto tale segno comune. Abbiamo incontrato approcci riconducibili a tre categorie. La prima è l'innovazione nella didattica volta a garantire che studenti, laureati, allievi, cioè i canali di impatto più costanti e consistenti con quei mondi, abbiano una formazione adeguata. Di quest'ultima sembra emergere anche un senso condiviso, pur fra interpretazioni differenti, come quella che permette non solo un'immissione robusta in mercati del lavoro segnati dall'evoluzione delle esigenze dei mondi economici e istituzionali, ma anche un contributo attivo, competente, e di responsabilità sociale. I tentativi di innovazione nella didattica non sono facili, come ci hanno indicato alcune vicende; esiti positivi sono però aiutati, nei proponenti, da radicamento nei contesti operativi, orizzonte culturale e dottrinale alto, comprensione della natura di sistema dell'offerta formativa, e tensione civile. La seconda categoria riguarda i rapporti diretti degli accademici con gli stessi mondi, anche nei territori di insediamento di Firenze, Prato, Pistoia, nella forma di attività professionale e consulenziale, partecipazione a commissioni e consigli di governo di enti privati e pubblici, interventi su varie tribune pubbliche. Tali rapporti possono avere significati minori o problematici; negli esempi di alcune figure emblematiche di economia e giurisprudenza, che abbiamo presentato, emergono tuttavia impatti riconoscibili e fruttuosi, ancora da ricondurre alla capacità di combinare radicamento, orizzonte alto, tensione civile. La terza categoria attiene a quella ricerca universitaria, di cui abbiamo pure visto esempi emblematici, che penetrando nell'intimo delle contraddizioni e dei cambiamenti dei mondi produttivi, professionali e istituzionali, dei fondamenti storici e delle sfide contemporanee, estrae interpretazioni nuove e visioni, che poi si confrontano e diffondono nei processi di tali mondi, nei sensi di identità, nelle capacità di agire e investire per il futuro.

I paragrafi precedenti pure suggeriscono tracce di nessi fra le tre categorie, ma ne rimandiamo l'approfondimento ad altra occasione.

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv. 1990. *Economia e società in Alberto Bertolino*. Firenze: Studi e Informazioni.
- Becattini, Giacomo. 2004. *Industrial Districts. A New Approach to Industrial Change*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Becattini, Giacomo, Fabio Sforzi. 2002. *Lezioni sullo sviluppo locale*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Bellanca, Nicolò, Marco Dardi (a cura di). 2018. *Giacomo Becattini*. Firenze: Il Ponte.
- Bianchi, Tancredi. 2021. *Professore e banchiere. Gli scritti pubblicati sulla rivista bancaria*. Bari: Laterza.
- Calamandrei, Piero. 1923. "L'università di domani." In Id., *Opere giuridiche*, vol. I, 222-86. Napoli: Morano, 1966.
- Calamandrei, Piero. 1956. "In difesa di Danilo Dolci". In Id., *Costituzione e leggi di Antigone*, 53-77. Firenze: Sansoni, 2004.
- Caprara, Ugo. 1946. *La Banca. Principii di economia delle aziende di credito*. Milano: Giuffrè.

- Ceccherelli, Alberto. 1939. *Il linguaggio dei bilanci*. Firenze: Le Monnier.
- Ceccherelli, Alberto. 1948. *Economia aziendale e amministrazione delle imprese*. Firenze: Barbèra.
- Dei Ottati, Gabi. 2018. "La storia di Prato e i distretti industriali: ricordo di un'avventura straordinaria." *Giacomo Becattini*, a cura di N. Bellanca, M. Dardi, 45-51. Firenze: Il Ponte.
- Del Treppo, Mario. 1978. "Federigo Melis, storico." In *Studi in memoria di Federigo Melis*, a cura di L. De Rosa, vol. 1, 1-87. Napoli: Giannini.
- Finzi, Enrico. 1923, "Le moderne trasformazioni del diritto di proprietà." In *Archivio giuridico*, voll. 89-90, 52-136.
- Finzi, Enrico. 1945. "Il problema dei codici fascisti." In *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* 1999, 28: 283-5.
- Finzi, Enrico. 1950. "Riflessi privatistici della Costituzione". In A. Levi, P. Calamandrei. *Commentario sistematico della Costituzione italiana*, vol. 1, 38 sgg. Firenze: Barbera.
- Golinelli, Gaetano Maria, Corrado Gatti. 2007. "Il pensiero di Roberto Fazzi e l'approccio sistemico al governo dell'impresa: spunti di riflessione tra debito culturale, avanzamento dottrinale e spirito del tempo." In *Sinergie* 72: 3-51.
- Grassi, Stefano. 2018. "Paolo Barile avvocato della 'costituzione vivente'." In *Lo Stato* 11: 209-28.
- Grossi, Paolo. 1986. *Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze italiana (1859-1950)*. Milano: Giuffrè.
- Grossi, Paolo. 2013. "Finzi, Enrico." In *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, vol. 1, 870-3. Bologna: il Mulino.
- Guatri, Luigi. 2016. *Nostalgia. Storia di un ragazzo di Trezzo sull'Adda*. Milano: Egea.
- Livi Bacci, Massimo. 2005. "Giuseppe Parenti." In *L'Università di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di Giovanni Spadolini*, a cura di S. Rogari, C. Ceccuti, 179-85. Firenze: Firenze University Press.
- Lorenzoni, Gianni. 1992. "L'evoluzione degli studi sulle strategie d'impresa." *Sinergie* 27: 69-79.
- Lotti, Luigi. 1984. "L'Ateneo fiorentino dopo l'Unità d'Italia: dall'Istituto di Studi Superiori all'Università degli Studi." In Aa.Vv., *Storia dell'Ateneo Fiorentino. Contributi di studio*, 21-25. Firenze: F&F Parretti.
- Marinelli, Augusto. 2004. "Introduzione." In Aa.Vv., *L'Università degli studi di Firenze. 1924-2004*, XI-XXIII. Firenze: Olschki.
- Melis, Federigo. 1962. *Aspetti della vita economica medievale*. Siena: Monte de Paschi di Siena.
- Merlini, Stefano. 2017. "Paolo Barile." In *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani.
- Miele, Giovanni. 1945. "Umanesimo giuridico." *Rivista di diritto commerciale* 1: 103-12.
- Morbidelli, Giuseppe. 2021. *Alberto Predieri. Il giurista combattente*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Nigro, Giampiero (a cura di). 2010. *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*. Firenze: Firenze University Press.
- Nigro, Giampiero. 2017. "Giacomo Becattini." In *Prato. Storia e Arte* 121: 79-85.
- Paci, Ivano. 1998, "Il contributo della dottrina italiana agli studi sul governo delle organizzazioni imprenditoriali." *Sinergie* 45: 13-38.
- Preti, Domenico. 1986. "Tra crisi e dirigismo: l'economia Toscana sotto il fascismo". In *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, a cura di G. Mori, 605-73. Torino: Einaudi.

- Riparbelli, Alberto. 1960. "La vita e l'opera scientifica di Alberto Ceccherelli." In Aa.Vv., *Studi di Ragioneria e Tecnica Economica. Scritti in onore del Prof. Alberto Ceccherelli*, 7-23. Pisa: Colombo Corsi Editore.
- Rogari, Sandro. 1991. *Cultura e istruzione superiore a Firenze, dall'Unità alla grande guerra*. Firenze: Centro Editoriale Toscano.
- Roggi, Piero. 2004. "Economia e Commercio a Firenze nel '900". In Aa.Vv., *L'Università degli studi di Firenze. 1924-2004*, 617-76. Firenze: Olschki.
- Sordi, Bernardo. 2004. "Giurisprudenza: sprazzi di storia nella cronaca di una facoltà." In *L'Università degli studi di Firenze 1924-2004*, 165-200. Firenze: Olschki.
- Stolzi, Irene. 2020. "La Scuola di Giurisprudenza." In *Il paradigma dell'Accademia: cultura universitaria e cultura accademica a Firenze dall'Unità alla Grande Guerra*, a cura di G. Manica, 25-43. Firenze: Olschki.
- Vallini, Carlo. 1988. "Oscillazioni infrannuali delle consistenze fisiche di magazzino e loro riflessi nella relazione semestrale delle società con azioni quotate in borsa." *Rivista dei Dottori Commercialisti* 3, 444-61.

Le donne all'Università

Docenti e studenti dell'Università di Firenze: una lettura di genere

Annalisa Tonarelli

1. Introduzione

Il processo di femminilizzazione del corpo docente, nei termini di un costante e graduale aumento della presenza delle donne, si presenta in Italia, più di quanto non avvenga in altri paesi, lento e non privo di stagnazioni (Rossi 2015a; Gaiaschi, Falcinelli e Semenza 2018). Ricerche, anche recenti (Gaiaschi 2022; Naldini e Poggio 2023), mostrano chiaramente la persistenza di meccanismi di segregazione, sia verticale che orizzontale, che vedono le donne concentrate tendenzialmente nei livelli più bassi della scala gerarchica e nelle discipline umanistiche a scapito di quelle tecnico-scientifiche. Sul versante studentesco, se la componente femminile è da tempo maggioritaria, i diversi ambiti disciplinari mantengono una certa connotazione di genere mentre il valore sul mercato del lavoro del titolo acquisito resta differente per laureati e laureate. Da tali meccanismi non risulta indenne nemmeno l'Ateneo fiorentino che pure, nei cento anni dalla sua nascita, ha visto crescere l'incidenza percentuale delle donne sia tra i docenti che tra gli studenti, portandole ad essere, come ricordava Soldani in un volume curato dal Comitato Unico di Garanzia (Soldani 2010), da ospiti in un mondo maschile, a protagoniste¹. È proprio Simonetta Soldani, storica

¹ Desidero ringraziare sentitamente Simonetta Soldani per la disponibilità a leggere e discutere con me i contenuti di questo capitolo che molto deve ai suoi precedenti lavori sul tema. Va da sé che resta mia la responsabilità di quanto scritto nelle pagine che seguono.

e docente dell'Università di Firenze, che con i suoi lavori di ricerca ha avuto il merito di porre al centro della ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato la storia del nostro Ateneo la prospettiva di genere (Soldani 2023). Ponendosi in continuità con questi primi studi, il presente capitolo si propone di indagare il tema della femminilizzazione guardando tanto alla popolazione docente che a quella studentesca. Partendo da una sintesi delle principali evidenze emerse dai lavori appena richiamati che coprono il periodo che va dalla nascita dell'Ateneo fino al nuovo millennio, la riflessione si concentrerà soprattutto sugli anni più recenti proponendo un'analisi delle serie storiche presenti sul datawarehouse di Ateneo oltre che di quelli prodotti dal Consorzio Almalaurea relativamente al profilo dei laureati e alle loro condizioni occupazionali. L'arco temporale sul quale ci si soffermerà in modo più specifico è quello che va dal 2003 al 2023. Si tratta di un ventennio sostanzialmente inesplorato dai contributi precedentemente citati che, invece, è caratterizzato da alcuni importanti cambiamenti di tipo legislativo-istituzionale riguardo all'accesso alla carriera universitaria che si ripercuotono potenzialmente sulla rappresentanza femminile. Per quanto riguarda gli studenti, inoltre, partire dal 2003 consente di dare per compiuta la transizione al sistema 3+2 introdotta con la riforma del 1999 consentendo, quindi, di ragionare su un universo di iscritti e laureati più omogeneo. Le dimensioni analizzate, tanto per la componente studentesca che per il corpo docente, saranno la femminilizzazione (ovvero la percentuale di donne sul totale, che sta ad indicare come è cambiata nel tempo la parità di genere sul piano quantitativo) e la distribuzione delle donne nei diversi ambiti disciplinari che dà conto della segregazione orizzontale, ovvero la tendenza di uomini e donne a collocarsi, sulla base di preferenze, di aspettative e di meccanismi più o meno espliciti di selezione, in alcune specifiche branche del sapere. Riguardo al corpo docente si considererà inoltre la distribuzione per genere all'interno delle diverse componenti (prima fascia, seconda fascia e ricercatori) in modo da evidenziare come i meccanismi di segregazione di tipo verticale, che limitano le chances di carriera delle donne, si siano trasformati nel corso del tempo. Nel caso degli studenti, si prenderanno in considerazione invece le aspettative occupazionali e le opportunità che si aprono a laureati e laureate nel momento in cui si affacciano sul mercato del lavoro.

2. La femminilizzazione del corpo studentesco: una 'rivoluzione', con qualche sfida ancora aperta

Come ricorda Simonetta Soldani (2010) parlare di rivoluzione guardando al modo in cui le studentesse hanno visto crescere la loro presenza nell'Ateneo di Firenze durante i cento anni trascorsi dalla sua fondazione rischia di suonare come un'iperbole; è tuttavia indubbio che, se confrontiamo i numeri di partenza con quelli dei nostri giorni il termine, soprattutto con riferimento ad alcuni momenti di accelerazione, appare quanto mai pertinente. Da questa rivoluzione, evidentemente non solo fiorentina, emergono in filigrana i più ampi processi di trasformazione che hanno interessato la nostra società sul piano giuridico,

economico, e culturale nel corso di un secolo e che si riflettono sulle aspettative, le preferenze e i comportamenti delle giovani donne delle diverse generazioni.

All'apertura del primo anno accademico, l'Università di Firenze contava 185 iscritte, pari al 17% del totale. Nonostante l'esiguità dei numeri si trattava di una percentuale nettamente superiore alla media del paese (12%); tale divario si amplierà ancora nel decennio successivo, quando le iscritte presso l'Ateneo fiorentino erano salite al 23% contro il 13% a livello italiano.

La presenza femminile a Firenze era tuttavia fortemente polarizzata nei Corsi di Lettere, Scienze (soprattutto quelle naturali) oltre che a Magistero relegando le donne ad una sparuta minoranza negli altri ambiti (compreso quello della medicina che pure nei primissimi anni di storia dell'Ateneo aveva attratto molte pioniere). Per tutti gli anni Trenta il numero complessivo delle iscrizioni subisce un forte incremento tanto a livello nazionale che locale; a tale crescita contribuisce in modo significativo anche la componente femminile. In questo quadro espansivo, quello fiorentino, con una percentuale d'iscritte che nel 1939 era pari al 30,6%, contro il 23,1% nazionale, si confermava un Ateneo particolarmente accogliente nei confronti delle donne. Tale primato comincia a vacillare a partire dagli anni Quaranta e, ancor più negli anni Cinquanta quando la crescita degli iscritti è più debole e la presenza femminile registra addirittura una flessione, portandosi al 28,3% nel 1957.

È nel decennio successivo, e fino all'inizio degli anni Settanta, che si assiste ad un aumento travolgente delle iscrizioni: «di quella rivoluzione, destinata a sconvolgere – con gli spazi e le strutture – i contenuti e i metodi, le gerarchie di valore e di giudizio dell'insegnamento e dello studio, le studentesse furono protagoniste» (Soldani 2010, 17). Se a livello nazionale la percentuale di studentesse aumentò di 11 punti percentuali tra il 1959 e il 1972, portandosi al 37,3%, a Firenze, dove pure l'incremento fu imponente in termini assoluti, l'incidenza percentuale crebbe meno, portandosi, comunque, al 39,5%. L'importante espansione numerica non era stata, tuttavia, accompagnata da un netto cambiamento negli orientamenti; anzi, gli squilibri relativi alla presenza nelle singole Facoltà erano aumentati e andavano da un minimo del 2,7% nelle Scienze agrarie e forestali a un massimo di 84,1% a Magistero.

Dalla metà degli anni Settanta fino ai primi anni del nuovo Millennio la corsa alle iscrizioni comincia a rallentare; i numeri crescono, ma più lentamente, soprattutto tra la componente maschile che sarà anche quella che contribuirà maggiormente alla flessione successiva alla crisi del 2008.

Bisogna attendere una nuova crisi, quella pandemica del 2020, per vedere le iscrizioni tonare a salire, anche grazie a una ritrovata dinamicità maschile. Le studentesse, pur con qualche momento di caduta, continueranno invece a crescere sia in termini assoluti che percentuali, superando la soglia simbolica del 50% a partire dal 1988-89 e attestandosi, nel 2023 al 58%. Nel corso del tempo si attenuerà, almeno in parte, la tendenza delle donne a rimanere segregate all'interno di alcune filiere di studio, aprendosi a progetti di vita in cui la formazione e l'impegno professionale trovavano uno spazio ben maggiore che in passato anche in campi dai quali erano state fino ad allora di fatto escluse (Sol-

dani 2010, 20). Nel 1984/85 le ragazze diventarono maggioranza (51,5%) nella Facoltà di Giurisprudenza – dove ancora nel 1974/75 rappresentavano solo il 33% degli iscritti – aprendosi la strada a quel processo di femminilizzazione dell'avvocatura e della magistratura che prende avvio a partire dalla fine degli anni Ottanta; due anni dopo si assiste al sorpasso anche a Medicina, con un incremento di 17 punti percentuali rispetto alla metà degli anni Settanta, mentre, a Scienze Politiche, dove la presenza delle donne si era sempre attestata al di sopra del 45%, la soglia del 50% viene superata nell'anno accademico 90/91. Per vedere il raggiungimento della parità ad Architettura, dove fino agli anni Ottanta le iscritte si attestavano al di sotto del 30%, si deve attendere l'inizio del nuovo Millennio, mentre ancora più tardivo (2004/2005) è il superamento della componente maschile ad Economia. In alcuni di questi casi, come ad Architettura e a Scienze Politiche, il ribaltamento nella composizione di genere ha un carattere permanente e ad oggi la quota di donne si attesta attorno al 62%; in altri, come a Economia, a partire dalla metà del primo decennio degli anni Duemila si verifica un nuovo ribaltamento che porta le donne a tornare al 46% mentre, nel caso di Giurisprudenza, dopo un culmine di presenza femminile, pari al 64%, nell'anno accademico 2013/2014, la percentuale torna a scendere fino al 54%. Restano invece caratterizzate da una forte, e pervicace disegualianza di genere Agraria, Ingegneria, Psicologia e Studi umanistici e della formazione. Le prime due si profilano ancora oggi come ambiti formativi a forte vocazione maschile, anche se nell'arco di tempo che va dal 1974 al 2023 la quota di donne iscritte è cresciuta in modo molto significativo ad Agraria (da 9,7% a 37,1%) così come ad Ingegneria (da 2% a 26%). Al contrario, Psicologia e Studi umanistici e della formazione, che nascono già come filiere fortemente femminilizzate, mantengono sostanzialmente intatta la loro connotazione con percentuali di donne stabilmente superiori al 75%. Un caso a parte è quello della Facoltà di Scienze che a metà degli anni Settanta, con il 63% di iscritte, si presentava come la più femminilizzata dopo Magistero ormai del tutto parificata alle altre facoltà universitarie. Il dato complessivo non tiene tuttavia conto della forte sperequazione tra le diverse discipline con una nettissima prevalenza maschile in Fisica, Matematica, Geologia e, parzialmente, in Chimica, e una maggiore presenza di studentesse in Biologia e, soprattutto in Scienze naturali.

Riguardo all'universo dei laureati l'articolazione per genere tende a riflettere in larga parte quanto già visto per gli iscritti, sia a livello complessivo che per le singole aree disciplinari. In linea generale i dati evidenziano una lieve sovra rappresentazione delle donne, che si fa più elevata nei settori STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics), o comunque in quelle filiere, e in quelle fasi storiche, in cui costituiscono una minoranza. L'impressione che si ricava è che 'ospiti' in un mondo ancora largamente maschile le ragazze STEM ricerchino una piena legittimazione anche attraverso una maggiore (e migliore) riuscita negli studi. Questo aspetto sembra confermato anche dai dati Almalaurea che, relativamente agli anni recenti (2004/2022) consentono di esplorare più in dettaglio il profilo dei laureati fiorentini mettendolo sistematicamente a confronto con gli andamenti a livello nazionale. Focalizzandosi proprio sulle

filieri STEM i dati confermano come la componente delle ragazze che optano per questi percorsi, anche grazie ad una serie di misure che hanno incentivato le iscrizioni femminili, sia cresciuta più di quanto non avvenuto per i colleghi maschi. A livello nazionale, a fronte delle 100 laureate del 2004 nel 2022 ce ne sono 273 (223 per i maschi); a Firenze grazie ad un incremento di 7 punti, il dato si porta al 47,5, ovvero sensibilmente al disopra della media italiana (41%). In un contesto in cui la riforma del 1999 ha determinato un generale abbassamento dell'età alla laurea, i percorsi STEM mostrano una percentuale di laureati al disotto dei ventitré anni, maggiore rispetto al dato medio, con differenze di genere che progressivamente si attenuano, mentre si riduce drasticamente la quota di chi conclude il percorso a ventisette anni o più; in questo caso le ragazze che studiano a Firenze sovraperformano sia rispetto ai colleghi maschi che rispetto al dato nazionale. Un differenziale positivo a favore delle laureate STEM fiorentine riguarda anche il voto alla laurea che si attesta a 106,8%, contro il 104,7 dei maschi e degli altri atenei italiani.

Uno spunto di riflessione interessante emerge guardando all'origine sociale misurata in termini di livello d'istruzione dei genitori. Com'è ampiamente noto, la dotazione di capitale culturale a livello familiare rappresenta una risorsa fondamentale sia per la definizione delle strategie formative dei ragazzi che per la loro riuscita negli studi. Da questo punto di vista i dati mostrano come a livello di Ateneo persistano significativi disequilibri che riflettono gli andamenti nazionali: nel 2022 i ragazzi che hanno almeno un genitore laureato si attestano al 36,2% contro un 30,6% per le ragazze. Se però andiamo a disarticolare i dati vediamo che le laureate che hanno optato per percorsi STEM provengono in misura maggiore da famiglie con elevato capitale culturale: il 39,3% di quelle che escono da Ingegneria e il 36,0% delle laureate in Scienze hanno almeno un genitore laureato. In sostanza sembra che per «trasgredire» rispetto a norme culturali che vogliono le donne meno «naturalmente» portate per le materie tecnico scientifiche facendosi valere all'interno di contesti ancora molto maschili il capitale culturale ereditato dalla famiglia, con tutto ciò che ne consegue in termini di valori, relazioni, risorse economiche ecc., rivesta un ruolo particolarmente significativo². Questa lettura trova una conferma guardando alle ragazze che scelgono percorsi più tradizionalmente femminili, o che si sono più femminilizzati (Scienze della formazione, Scienze politiche, Scienze della salute umana e Psicologia) e per le quali il dato sulle credenziali educative dei genitori si attesta, anche sensibilmente, al disotto della media. Evidentemente nella scelta dei percorsi di studio, l'importanza dell'origine sociale si intreccia

² Questo aspetto emerge anche per i maschi ma in misura molto più attenuata: tra i laureati in Ingegneria il 38,7% e il 37,5% di quelli in Scienze ha almeno un genitore laureato a fronte di un dato medio del 36,2%. I dati sui ragazzi sembrano inoltre confermare come il capitale culturale familiare sia fondamentale per 'trasgredire' rispetto alle norme di genere: la percentuale di genitori laureati tra quelli che hanno optato per filiere tipicamente femminili, come ad esempio Psicologia (40,2%) o Studi umanistici e della formazione (37,2%) è più alta della media.

con quella delle prospettive di carriera cui il titolo conseguito può dare accesso. Non c'è spazio di esplorare più a fondo questo tema ma può essere utile, prima di andare a guardare gli esiti occupazionali dei laureati fiorentini, con quali aspettative professionali questi escano dall'università. Va detto, in primo luogo, che rispetto al 2004 cresce il numero di coloro che non hanno mai avuto esperienze lavorative durante il percorso di studi; i dati si riallineano se guardiamo ai soli laureati magistrali, mentre permangono differenze di genere che vedono le ragazze coniugare più spesso studio e lavoro. Questa tendenza si spiega largamente con la maggiore concentrazione delle donne in percorsi di studio che, per l'organizzazione didattica e le attività laboratoriali (ma forse anche per la minore competizione interna), rendono più conciliabili le due esperienze: quando sono inserite in percorsi meno femminilizzati (le STEM, ma anche Economia) le donne lavorano, infatti, sensibilmente meno rispetto ai colleghi.

I laureati di oggi, rispetto a quelli di vent'anni fa, si affacciano sul mercato del lavoro con un carico di aspettative molto più elevato. Se la speranza di svolgere un'occupazione che consente di acquisire professionalità riguarda poco meno dell'80% (con una variazione minima rispetto al 2004) percentuali non molto distanti (e questa volta significativamente cresciute negli ultimi vent'anni) riguardano altri aspetti del lavoro, come le opportunità di carriera (66%), di guadagno (67%) e di stabilità (71%). Altre dimensioni intrinseche del lavoro, come la coerenza con gli studi fatti e l'autonomia presentano percentuali lievemente inferiori (rispettivamente il 58% e il 64%) ma in fortissima crescita (+13% e più 22%) nel tempo. Lo scarto tra il dato del 2004 e quello del 2022 è particolarmente alto anche nel caso della possibilità di disporre di tempo libero (46%), a dimostrazione di come cresca tra le giovani generazioni l'attenzione verso questo aspetto che non vedono compensativo, ma integrativo rispetto a una piena realizzazione professionale. Questi dati riflettono un cambiamento generale che si riscontra anche nei dati Almalaurea relativi alla totalità degli atenei italiani anche se, per Firenze si rivela più significativo lo scostamento rispetto al 2004. Ciò riguarda soprattutto la componente femminile che, sia a livello complessivo ma soprattutto fiorentino, evidenzia un progressivo allinearsi delle aspettative delle donne a quelle maschili, spesso superandole. Se, ad esempio, nel 2004 solo il 47% delle donne (contro il 56% dei maschi) vedeva nelle prospettive di carriera una priorità, questa percentuale sale al 65% allineandosi a quella maschile; discorso simile vale anche per le possibilità di guadagno, indicate come prioritarie dal 67% (il 50% nel 2004) delle donne, ovvero 4 punti sopra il dato dei colleghi. Ancora più accentuata la crescita d'interesse verso la possibilità di godere di autonomia e indipendenza nello svolgimento del lavoro che con il 69% (era il 41,6%) sembra connotarsi come un'aspettativa prettamente femminile (il dato per gli uomini si ferma al 56,8%).

In sintesi, aldilà della crescita in termini quantitativi e l'attenuazione per quanto riguarda la segregazione orizzontale, la femminilizzazione del corpo studentesco si esplicita oggi anche in termini di riallineamento delle aspettative tra le due componenti di genere: se di rivoluzione possiamo parlare, questa non ha interessato solo i numeri ma anche, e soprattutto, i valori. Per quanto per-

mangano alcune differenze tra le diverse aree disciplinari, che non è qui possibile approfondire, la tendenza si manifesta in modo assolutamente trasversale a tutti i corsi di studio.

Dove stanno, allora, le ombre? Qualche elemento di criticità emerge guardando sempre all'indagine Almalaurea sul profilo dei laureati. Tra le prospettive post-laurea, la percentuale di quanti affermano di pensare al dottorato, che pure si è ridotta riportandosi su livelli in linea con il dato nazionale (5%, era 8,1% nel 2004), resta significativamente più bassa tra le ragazze (4,3% contro 6,3%), mentre il dato abbastanza sorprendente è che la differenza risulta particolarmente significativa proprio nei settori più femminilizzati come l'area umanistica e quella delle scienze sociali. Con gli anni è generalmente aumentata la tendenza dei laureati a proiettare le prospettive di carriera al di fuori dei confini nazionali: il 39% sarebbe disposto a trasferirsi in un paese europeo e il 25,6% in un paese extraeuropeo. Su questo versante le differenze di genere, per quanto si siano significativamente ridotte nel tempo, persistono soprattutto nell'area umanistica e in quella delle scienze sociali mentre nelle STEM il divario si è sostanzialmente annullato.

Le ombre si spessiscono se ci spostiamo a considerare i dati sulla condizione occupazionale che riflettono persistenti divari di genere sul mercato del lavoro. Tra il 2008 e il 2022 la possibilità di trovare un lavoro a un anno dal conseguimento del titolo sono aumentate per i laureati fiorentini, sia per quelli triennali (dal 55,5% al 62,3%) che, soprattutto, per quelli magistrali (dal 60,9% al 78,7%) permangono pressoché intatte le differenze di genere. Lo stesso accade per le retribuzioni che per le donne continuano ad essere invariabilmente del 20% inferiori a quelle degli uomini, una percentuale che si riduce al 15% per le laureate magistrali che, però svolgono in misura inferiore occupazioni che valorizzano in modo elevato le competenze acquisite durante il percorso formativo. Per quanto, dunque, nel corso della sua storia l'Ateneo di Firenze abbia visto modificarsi, sia per quantità che per qualità, il profilo di genere della sua componente studentesca, permangono significative differenze per quanto riguarda le opportunità che laureati e laureate hanno di veder valorizzato il titolo conseguito una volta che si affacciano sul mercato del lavoro; da queste disegualianze, come vedremo adesso, non è immune nemmeno lo stesso contesto accademico all'interno del quale queste generazioni di giovani si sono formati.

3. La femminilizzazione del corpo docente: avanti con lentezza

Si deve sempre a Simonetta Soldani (2010) l'aver posto in evidenza come quello delle docenti dentro l'Università di Firenze sia stato un cammino lento, contrastato e tardivo, segnato da un inizio difficile: per quanto la comparazione sia resa problematica dalla scarsa disponibilità di dati e da un patrimonio di ricerca sul tema ancora relativamente scarso, nei primi decenni dalla sua fondazione l'Ateneo fiorentino sembra connotarsi per un'accentuata, e persistente, misoginia. Le presenze femminili, prevalentemente nella posizione di libere docenti e assistenti volontarie sono sparute e si concentrano esclusivamente nell'area delle

scienze della vita – Zoologia, Chimica, Anatomia, Neurologia – dove si aprono alle donne spazi che però stentano a concretizzarsi in posizioni stabili. Il contesto delle scienze sperimentali, fortemente contraddistinto dall'attività laboratoriale, rappresentava – è questa la tesi di Soldani – un ambito nel quale poteva trovare legittimazione e valorizzazione un saper fare pratico, visto come tipicamente femminile, che si contrapponeva al pensiero astratto e creativo, ancora in quegli anni visto come una capacità tipicamente maschile. Restano pertanto appannaggio quasi esclusivo degli uomini tutti i settori umanistici dove pure le donne si fanno notare come autrici e divulgatrici, ma fuori dall'accademia, e dove ormai sono significativamente presenti come studentesse.

Oltre ai numeri estremamente esigui la presenza delle donne in quei primi decenni si caratterizza per un sostanziale immobilismo dei loro percorsi accademici che, come alcuni indizi fanno presupporre, era, e rimarrà a lungo, a Firenze più forte che altrove. Molte delle pioniere che hanno mosso qui i primi passi sono costrette a spostarsi in altri Atenei per riuscire ad ottenere una cattedra o per dare una svolta alla propria carriera. Quelle che non vogliono o non possono spostarsi sono condannate a ricoprire ruoli ancillari, oppure escono definitivamente dal mondo della ricerca accademica e dall'insegnamento. Visto nella prospettiva delle donne, dunque, quello che si può trarre da questi primi decenni di vita dell'Università di Firenze è un bilancio contraddistinto da più ombre che luci: alla vigilia della Seconda guerra mondiale

la barriera invisibile che rendeva arduo l'accesso alla carriera universitaria alle molte giovani desiderose di fare della ricerca organizzata e 'professionale' un baricentro della propria vita restava non solo intatta, ma più compatta di quanto non fosse alle soglie della guerra precedente (Soldani 2010, 15).

Sarà solo nel 1951 che una donna, Luisa Banti, verrà chiamata a ricoprire un posto come professore ordinario in Etruscologia. Non si tratta, tuttavia, del segnale di un contesto in mutamento: non solo Banti resterà per un decennio la sola ad aver raggiunto il vertice della piramide, ma la presenza femminile nel corpo docente rimarrà, anche per gli anni Cinquanta e Sessanta³, esigua, percentualmente inferiore al dato nazionale e fortemente appiattita su posizioni ancillari, e spesso non remunerate, come quelle di assistenti straordinarie, assistenti volontarie, e libere docenti.

Nei loro percorsi di carriera le donne si trovano sfavorite dalle logiche di cooptazione, dalla loro minore produttività scientifica in fasi cruciali per la carriera coincidenti con l'età riproduttiva, ma anche dalla difficoltà «ad accettare l'idea di una piena legittimità femminile a ricoprire tali ruoli» (Soldani 2010, 25). È solo a partire gli anni Settanta che, complici i meccanismi di reclutamento

³ Al pensionamento di Luisa Banti nel 1964 la componente degli ordinari ospitava solo un'altra donna, Eleonora Francini Corti, vincitrice nel 1942 di una cattedra di Botanica e arrivata a Firenze nel 1961. Nel 1971 venne inoltre affiancata da un'altra donna, Franca Buffoni, ordinaria di Farmacologia.

«straordinari» messi in atto per far fronte all'impennata delle iscrizioni, venne a costituirsi un nucleo di docenti e ricercatrici abbastanza strutturato da favorire una loro piena legittimazione all'interno dell'immaginario collettivo (Soldani 2010, 19). Detto questo, ancora nel 1975 il peso percentuale delle donne sulla fascia degli ordinari era pari all'1%, vale a dire la metà rispetto al dato nazionale; questo dato salirà all'8% nel 1989 per superare di poco il 10% nel 1997 quando la presenza femminile nella prima fascia interessava ormai una larga parte dei settori disciplinari presenti in Ateneo. Alla soglia del nuovo millennio, dietro a questa élite, sostiene ancora Soldani, «covava una schiera assai più robusta di giovani e meno giovani donne decise ad entrare da protagoniste nell'arena com'era successo trent'anni prima alle studentesse» (Soldani 2010, 27).

Questo nuovo protagonismo comincia a rendersi più evidente con il passaggio del millennio. Nel 2003, su un corpo docente che a Firenze contava 2.324 unità, le donne erano salite al 30,5% del totale, una percentuale che, tuttavia, restava ancora molto distante dalla media nazionale (44%). Il dato complessivo non dà inoltre conto di una sottorappresentazione femminile nella prima fascia (14,4%) e di una sovra rappresentazione in quella dei ricercatori (45,4%) in linea, questa volta, con il dato italiano. La stratificazione interna alla componente femminile ha assunto quella forma piramidale (16% PO; 34% PA e 49% RUI) che le sarà propria anche negli anni successivi. Nel caso degli uomini, invece, la piramide si presenta rovesciata con una quota di ordinari pari al 43% del totale, 30,7% di associati e 26% di ricercatori. Nei dieci anni successivi il numero complessivo degli strutturati si riduce del 24% grazie soprattutto a una contrazione della componente maschile (-31,5%) e di quella degli ordinari (38,3%). Anche il gruppo già minoritario delle donne si ridimensiona, ma di meno (-6%) e soprattutto, rispetto al 2003, vede crescere, sia in termini assoluti che relativi, la componente degli ordinari (6%). Dunque, se il nuovo millennio segna una più netta femminilizzazione del corpo docente fiorentino, questa trasformazione resta più blanda che altrove e si deve più all'assottigliamento dei ranghi maschili a causa dei pensionamenti che non a un reale incremento delle donne. Un passo più deciso in avanti si registra nel decennio successivo, quello che porta fino ai nostri giorni.

Nel 2023, venuti meno i blocchi sul *turn over* introdotti con la legge di stabilità del 2008 (ed efficaci fino al 2018) che hanno impedito di sostituire l'elevato numero di professori uscenti con un egual numero di ingressi, l'organico è tornato a salire, portandosi a quota 1.905, con un incremento del 7,5% rispetto al 2013. A questo saldo positivo contribuiscono in particolar modo le donne, che crescono di 13 punti percentuali, arrivando così a rappresentare il 39,4% dell'intero corpo docente, un dato ormai non lontano dalla media nazionale (40,1%). Nonostante che le donne ordinario aumentino sia in termini assoluti che relativi, è la fascia delle associate a subire la variazione più importante: piani straordinari di reclutamento, uniti al nuovo sistema delle abilitazioni scientifiche nazionali, favoriscono l'accesso alla seconda fascia (che cresce del 55% rispetto al 2013) soprattutto per la componente femminile (+76%). A distanza di cento anni dalla nascita dell'Ateneo le donne restano, dunque, minoranza in tutte le fasce, ad esclusione di quella dei ricercatori a tempo indeterminato dove sem-

brano più intrappolate rispetto agli uomini: rappresentano, infatti il 58,7% del totale anche se, va detto si tratta di numeri ormai abbastanza contenuti (73 unità). Se persiste un meccanismo di segregazione verticale, alcuni cambiamenti prodottisi a livello delle norme, delle prassi e dei valori, tanto a livello nazionale che locale, hanno consentito di contenere almeno in parte il peso di quei fattori che lungo le varie tappe del percorso di carriera impediscono alle donne di accedere all'accademia e raggiungere le posizioni apicali.

Il futuro si annuncia più roseo di quanto non lo sia stato il passato? Alcuni dati fin qui esaminati sembrano spingere a un moderato ottimismo, almeno per quanto riguarda una riduzione della distanza che da sempre ha segnato Firenze rispetto al dato nazionale; altri non possono, tuttavia, non destare una certa preoccupazione. Il primo riguarda la fascia dei ricercatori a tempo determinato. Se guardiamo alla composizione dello «stock» per genere emerge come le donne siano percentualmente di più rispetto al dato complessivo, ed in particolare il 45,7% del totale, un dato perfettamente in linea con quello nazionale riferito al 2021 (ultimo dato disponibile). Sembra dunque presente anche nell'università di Firenze, ma solo in minima parte, un fenomeno nuovo, di anticipazione della selezione dal livello degli associati a quello degli RTD evidenziato da Rossi (2017) e riscontrato anche in altri Atenei (Gaia-schi, Falcinelli e Semenza 2018). Se, infatti, storicamente la fascia del ricercatore a tempo indeterminato garantiva una buona rappresentanza femminile, con una forte intensificazione degli ostacoli all'accesso solo a partire dalla fascia degli associati, oggi l'inasprimento della barriera di accesso, per le donne, rischia di essere anticipato a livello dei ricercatori a tempo determinato, e in particolare a livello degli RTD di tipo B, il cui costo – in termini di punti organico – è equiparato a quello degli associati e sui quali già si opera la selezione per i futuri docenti strutturati. Un aspetto preoccupante emerge, tuttavia, se andiamo a considerare l'articolazione per fascia d'età. Se nel 2003 poco meno della metà dei ricercatori, indipendentemente dal genere (47,6% per le donne e 46,9% per gli uomini) aveva meno di quarantacinque anni, nel 2023 gli RTD che rientrano in questa fascia di età sono solo il 16% tra le donne e il 22,9% tra gli uomini. Se per entrambe le componenti la quota maggioritaria si colloca nella fascia successiva, quella tra i quarantasei e i cinquantacinque anni va rilevato come il 28% delle donne contro il 18% degli uomini abbia più di cinquantacinque anni. In sintesi, i dati evidenziano come anche a Firenze, nel contesto caratterizzato da un generalizzato prolungarsi del precariato accademico, la componente femminile si trovi maggiormente penalizzata, riuscendo a raggiungere una stabilità (relativa) più tardi rispetto ai colleghi maschi. In particolare, sembra che ciò avvenga solo dopo che le donne si sono lasciate alle spalle le fasi cruciali della vita riproduttiva e del carico di cura, accorciando (e spesso ipotecendo) la loro carriera accademica ed erodendo, in prospettiva, i benefici previdenziali di cui potranno godere. Più in generale, nel corso degli ultimi vent'anni si assiste a un tendenziale innalzamento dell'età media del corpo docente che, pur interessando entrambe le componenti di genere, risulta più significativo per le donne.

Nel 2003, il profilo anagrafico rifletteva il processo di femminilizzazione in atto, caratterizzato da una crescita della quota di donne nelle coorti più giovani: il 33,7% del personale femminile (contro il 22,5% degli uomini) aveva quarantacinque anni, o meno, e solo il 3,1% sessantasei anni e più. A distanza di vent'anni, la prima percentuale è scesa al 10% (contro il 12,2% degli uomini) mentre l'effetto complessivo è stato quello di riequilibrare i due gruppi che presentano oggi un profilo per età più omogeneo. Rispetto alle diverse fasce va, infine, rilevata una forte contrazione, sia in termini assoluti che percentuali, della quota di ordinari al disotto dei cinquantacinque anni, che è stata, anche in questo caso, più rilevante per le donne (-22,2% contro -14,4%). Nel più ampio contesto di una professione a cui si accede e in cui si fa carriera, soprattutto se si è donna, con tempi sempre più lunghi, il processo di femminilizzazione sembra, dunque, aver perso, nel corso di questi ultimi vent'anni, una parte della spinta che aveva caratterizzato il primo scorcio del nuovo millennio. Ciò accade a Firenze in una misura del tutto simile a quanto avviene in molti altri atenei italiani (Naldini e Poggio 2023).

Accanto agli aspetti fin qui considerati è importante aggiungerne un altro ampiamente esplorato dalla letteratura su genere e carriere accademiche, vale a dire il persistere di meccanismi di segregazione orizzontale (Reskin e Ross 1990; England 1992) che vedono le donne prevalere nelle discipline umanistiche a scapito di quelle tecnico-scientifiche (Frattini e Rossi 2012). Se, tuttavia, l'analisi della composizione di genere delle diverse aree disciplinari può fornire indicazioni utili per comprendere il processo di femminilizzazione di determinate aree, non dice molto, sull'avvenuta, o meno, parità di genere all'interno di ciascuna disciplina. Un'elevata percentuale di donne è infatti compatibile con la loro concentrazione ai livelli più bassi della carriera. Per restituire un'idea più completa del modo in cui si è trasformato lo stato di parità all'interno di ciascuna area disciplinare, i dati sulla segregazione orizzontale (ovvero come si distribuiscono le donne nelle diverse aree disciplinari) chiedono, dunque, di essere interpretati alla luce della segregazione verticale (in che posizione gerarchica si collocano).

Al 2003, quando la componente femminile era ancora ferma al 30,5%, le donne risultavano maggioritarie solo in alcuni settori dell'area umanistica, con punte particolarmente alte in quello delle Lingue e letterature neolatine (80,9%), della Filologia (71,4) e della Linguistica (64,7%) della Storia (41,5%) e delle Scienze dell'antichità (54,3%); qui la quota era particolarmente elevata anche in prima fascia (44,3%). Anche la Psicologia si confermava un ambito abbastanza paritario (45,5) contrariamente a quello delle Scienze della formazione che, come già rilevato da Soldani, confermava la non corrispondenza tra un bacino di studenti estremamente femminilizzato e un corpo docente ancora prevalentemente maschile (64,6%) soprattutto nella fascia degli ordinari (72,7%). Le cose andavano meglio in alcuni settori della medicina (dove, peraltro, le donne sono sempre state significativamente presenti fin dalla nascita dell'Ateneo), ed in particolare nei dipartimenti di Patologia e Oncologia sperimentale (67%), di Sanità pubblica (55%), di Farmacologia (52%) dove, tuttavia, queste

prevalevano soprattutto tra i ricercatori, rimanendo invece ancora largamente escluse dalla prima fascia. Si presentavano, invece, come ambiti ancora prettamente maschili anche le Scienze agrarie e forestali⁴ – ad eccezione di quelle zootecniche (46,6%) e, in parte, della Biologia vegetale (33,3) – e i settori STEM con un'area scientifica che, nel suo complesso non superava il 27% di donne in organico (con solo il 6,7% di ordinarie) e quella tecnologica, che rimaneva al di sotto del 20% (e dove quelle in prima fascia erano appena il 7,8%). Parzialmente anomale in questo quadro, la Matematica applicata (38%), la Chimica organica (35%), la Statistica (32%) e, soprattutto, le Scienze farmaceutiche (62,8%), l'unico settore tra quelli appena citati a vedere le donne sovra rappresentate anche tra gli ordinari (30%). Incrociando il genere con la qualifica e l'età si può vedere come negli ambiti STEM maggiormente femminilizzati emerge un aumento particolarmente marcato della quota di donne tra i ricercatori con meno di quarantacinque anni ad indicare, almeno in potenza, la presenza di un cambiamento in atto. Nel resto dei settori STEM, ed in particolare la fisica e le diverse branche dell'ingegneria la percentuale di donne si attestava al di sotto del 15% riducendosi alla metà tra gli ordinari. Piuttosto debole si presentava, invece la femminilizzazione all'interno dell'area delle Scienze giuridiche, economiche e sociali (26%) dove pure le studentesse costituivano in quegli anni una componente importante e, soprattutto, in crescita: in questo ambito, settori come Diritto dell'economia (9%), Matematica per le decisioni (16%), Teoria e storia del diritto (19%) Diritto pubblico (19%) si presentano come ancora tanto poco accoglienti per le donne quanto le filiere STEM.

Nel 2013 la situazione appariva abbastanza mutata. Le aree con una percentuale di donne superiore alla media (37,6%) erano nove: ai primi posti si trovavano le Neuroscienze e la Psicologia (63,9) e le Scienze della formazione (59,1%) che vantavano anche la quota più elevata di ordinarie (rispettivamente il 47,1% e il 50%), seguite da storia Archeologia e Geografia (56,4%) Scienze della salute umana (54,7%) e Scienze biomediche sperimentali (52,6%). Con livelli di femminilizzazione superiori alla media anche due settori STEM, Chimica (45,7%) e Statistica (44,9%) dove, a fronte di un numero di ordinarie lievemente superiore alla media (26% contro 24%), risultava particolarmente alta la quota delle associate: rispettivamente 51,9% e 55,5%. Il resto delle filiere STEM, con parziale eccezione della Biologia (33,3%) si caratterizzavano per livelli di femminilizzazione bassi e sostanzialmente invariati rispetto al 2003, soprattutto nelle diverse branche dell'Ingegneria (tra il 22 e il 13%) e in Fisica (12,3%). In questi settori restava inoltre particolarmente esigua, o assente, la componente di donne in prima fascia. Complessivamente, è interessante notare, anche per Firenze, la presenza di un «doppio primato» delle STEM riguardo alla composizione di genere (Gaiaschi, Falcinelli e Semenza 2018): accanto alla recente femmi-

⁴ Considerando tutti i Dipartimenti che afferivano al Polo Centro Storico/Agraria il dato medio si attestava al 19,8% con punte particolarmente basse nei dipartimenti di Scienze Tecnologie Ambientali e Forestali (10%) e Ingegneria agraria e forestale (11,1%).

nilizzazione di alcune sotto-aree che hanno a che fare con le Scienze della vita (che in senso stretto comprenderebbe non solo la Biologia ma anche una parte della Chimica, e più in particolare quella organica, le Neuroscienze e le Scienze biomediche), quelle tecniche, e più astratte, continuavano a rimanere saldamente appannaggio quasi esclusivamente maschile. Questo doppio primato si conferma, accentuandosi, anche a dieci anni di distanza. Per quanto riguarda le Scienze sociali, infine, il livello di femminilizzazione del corpo docente (33,9%) restava al disotto del dato medio di Ateneo con una percentuale di donne ordinarie nettamente più elevata per le Scienze giuridiche (20%) rispetto a quelle economiche e politiche (13%).

Arriviamo ai nostri giorni. Come si è detto, nel 2023 gli squilibri di genere si presentano ridotti rispetto a dieci anni prima. Il dato complessivo si riflette sulle performance della maggior parte dei settori disciplinari che vedono aumentare, sia in termini assoluti che percentuali, la quota di donne in tutte le diverse componenti. Le poche eccezioni riguardano sia settori molto femminilizzati come le Neuroscienze e la Psicologia (che passano da 63,9 a 56,4) che quelli che lo sono tradizionalmente meno come l'Ingegneria industriale (da 22,4 al 12,7)⁵. Sono le Scienze della formazione, con il 64% di donne in organico ad aggiudicarsi il primato del settore più femminilizzato dell'Ateneo sanando così quella discrepanza di genere tra corpo docente e corpo studentesco precedentemente ricordata. Per quanto riguarda le discipline STEM, quelle con livelli di femminilizzazione superiori alla media passano da due a tre, grazie al grande balzo in avanti della Biologia (da 33,3% a 51% di donne in organico) che si aggiunge alla Chimica (49,4%) e alla Statistica (55,2) anch'esse in forte crescita rispetto al 2003 tanto sul dato complessivo che per il numero delle donne in posizione apicale: il peso delle ordinarie, già in precedenza superiore alla media, cresce infatti rispettivamente di 21 e 31 punti percentuali. La componente più tecnico astratta delle discipline STEM persiste nelle parti basse della classifica con livelli di femminilizzazione che restano stabilmente molto più bassi rispetto alla media di Ateneo. Nel contesto delle Scienze sociali, deludenti invece le Scienze politiche e quelle economiche, mentre le Scienze giuridiche fanno segnare un significativo incremento femminile, sia in termini assoluti che percentuali (dal 35 al 45%) soprattutto nella seconda fascia.

Possiamo concludere evidenziando come, pur nel persistere di alcune zone d'ombra, nel corso di questi cento anni di storia dell'Ateneo il corpo docente abbia visto ridurre le distanze di genere riflettendo sempre più armonicamente quel processo di femminilizzazione che in modo netto e anticipato ha interessato, come si è visto, la componente studentesca. Se restano in sospeso domande attorno alle quali la letteratura sul tema continua a dibattere – *why so few?* (Ga-

⁵ Va richiamato il fatto che l'amplissimo reclutamento di RTD/A operato negli ultimi anni grazie alle risorse del PNRR può aver contribuito a creare qualche temporaneo squilibrio tra le due componenti di genere i cui effetti sulla composizione dell'organico stabilizzato e dei percorsi di carriera non potrà essere valutato che nel medio/lungo periodo.

iaschi 2022), *why so slow?* (Valian 1999) – il fatto che la governance di questa comunità sia oggi in mano ad una donna e che la squadra che la supporta veda un'ampia rappresentanza femminile fa ben sperare rispetto al fatto di non dover attendere un altro centenario per festeggiare il raggiungimento di una piena parità di genere.

Riferimenti bibliografici

- England, Paula. 1992. *Comparable Worth: Theories and Evidence*. New York: Aldine de Gruyter.
- Frattoni, Romana e Paolo Rossi. 2012. "Report sulle donne nell'Università Italiana." *Menodizero* 3: 8-9.
- Gaiaschi, Camilla, Falcinelli Daniela e Renata Semenza. 2018. "Genere e carriere all'Università degli Studi di Milano. Il nodo critico dei ricercatori a tempo determinato e il buon esempio delle scienze della vita." In *Saperi di Genere. Prospettive interdisciplinari su formazione, università, lavoro, politiche e movimenti sociali*, a cura di A. Murgia e B. Poggio, 364-81. Trento: Università degli Studi di Trento.
- Gaiaschi, Camilla. 2022. *Doppio standard. Donne e carriere scientifiche nell'Italia contemporanea*. Roma: Carocci.
- Marzano, Flavia e Paolo Rossi. 2008. "Le dinamiche di reclutamento e di carriera delle donne nel sistema universitario italiano." *Astrid Rassegna* 77, 4.
- Naldini, Manuela e Barbara Poggio (a cura di). 2023. *Genere e accademia. Carriere, culture e politiche*. Bologna: il Mulino.
- Reskin, Barbara F. and Patricia A. Roos. 1990 "Job Queues, Gender Queues: Explaining Women's Inroads into Male Occupations." In *Science* 148, 3674: 1196-202.
- Rossi, Paolo. 2015a. "Donne nella ricerca: a quando una vera parità?" In *Anche i maschi nel loro piccolo...*, a cura di F. Marzano, e E. Pietrafesa, 17-25. Wister
- Rossi, Paolo. 2015b. "Carriere femminili e sistemi di valutazione." In *Lavoro e carriere nell'Università. Gli organismi di parità e la promozione dell'equità*, a cura di R. Biancheri e P. Tomio, 17-28. Pisa: ETS.
- Soldani, Simonetta. 2010. "Le donne all'Università di Firenze. Numeri e volti di un cammino travagliato." In Comitato delle pari opportunità dell'Università di Firenze, *Le donne all'Università di Firenze. Percorsi, problemi, obiettivi*, 9-28. Firenze: Firenze University Press.
- Soldani, Simonetta. 2024. "Da ospiti a protagoniste. Le donne all'Università di Firenze." In Aa.Vv., *10X10=100 Una storia dell'Università di Firenze in 10 capitoli e 10 vignette*, 59-65. Firenze: Pontecorboli.
- Valian, Virginia. 1999. *Why So Slow?: The Advancement of Women*. Cambridge: MIT Press.

Indice dei nomi

- Abardo, R. 255
Abetti, G. 105, 132, 221
Abetti, M. 101
Acciaiuoli, A. 29
Acidini, C. 236
Adembri, G. 315
Adorno, F. 256, 367
Adriani, M. 40
Agamennone, M. 274-275
Aiazzi Mancini, M. 315
Alderotti, T. 26
Alfani, G. 219, 300
Alfieri di Sostegno, Carlo 13, 77-78, 82-83, 94, 96
Alfieri di Sostegno, Cesare 13
Alighieri, D. 26, 31-32, 34, 37, 52, 115, 253, 255, 269, 279, 313
Alitti, A. 313
Allegretti, Giovanni 224-225
Allegretti, Umberto 229
Altoviti, G. 52
Amari, M. 71, 90, 311
Amici, G. B. 105, 273, 326, 368
Ancona, G. 138
Andreani, A. 212
Andreotti, G. 214
Angeli, A. 125, 312, 318
Angiolini, F. 54
Anile, A. 112
Antinori, V. 63
Antonioni, M. 268
Anzilotti, A. 104
Arbasino, A. 253, 272
Archi, G. G. 179-180, 208
Ardigò, R. 95
Argiropulo, G. 37
Arias, G. 114, 126, 129
Aristelli, G. 173
Aristotele 50
Artom, E. 208-210
Artom, E. S. 139
Asburgo Lorena, Pietro Leopoldo di 60-62, 328
Astengo, G. 374
Avalle, D'Arco S. 257, 266
Averani, G. 57
Azzaroli, A. 331
Baccarini, C. 126, 131, 151-153, 160
Baccari, V. 332
Bacelli, G. 89, 91
Bacci, O. 102
Bacci, P. 239

- Bachelet, V. 211
 Badoglio, P. 150, 159
 Baldacci, L. 257
 Baldasseroni, F. 101
 Baldasseroni, V. 104
 Baldelli, P. 18, 268
 Baldini, U. 58, 239
 Balducci, E. 210, 219-220, 224-225
 Ballini, P. L. 162, 211, 225
 Bambagiotti Alberti, M. 312
 Bambi, F. 266
 Banci, L. 333
 Banti, L. 242, 408
 Baquis, E. 138
 Baquis, M. 138
 Baracca, A. 214
 Barbadoro, B. 208, 237
 Barbaro, U. 268
 Barbieri, G. 245
 Barbi, M. 253-255, 257, 260-261, 265
 Barbi, S. A. 253
 Bardi, F. de' 52
 Barenboin, D. 268
 Bargellini, P. 210
 Barile, P. 16, 165, 211, 225, 292, 393-395
 Barocchi, P. 244
 Barsotti, G. C. 60
 Bartoli, A. 253-254, 257
 Bartoli, C. 52
 Bartoli, L. 208-209, 371-373
 Bartoli, R. 225
 Barucci, P. 176, 388
 Baryshnikov, M. 268
 Batisti, A. 274
 Battisti, C. 103, 245, 266
 Bausi, F. 39, 266
 Becagli, V. 54
 Becattini, G. 211, 384, 388-390
 Beccaria, C. 153
 Beccari, N. 156, 160
 Beltrami, P. G. 262
 Benedetto, L. F. 156, 258, 261, 265
 Benedetto XVI 229
 Benelli, G. 221
 Benigni, R. 268
 Benucci, E. 257
 Benvenuti, P. 269, 271
 Benzi, U. 35
 Benzoni, G. 48
 Berenson, B. 371
 Berio, G. 91
 Berio, L. 274
 Berlingozzi, S. 315
 Berlinguer L., 190
 Berti, D. 71
 Berti, L. 239, 244
 Bertini, G. 62
 Bertini, I. 332
 Bertolino, A. 160, 385-386, 388-389, 391, 393
 Bertolucci, B. 268
 Bertoni, G. 261
 Beschi, L. 242
 Bessone, G. 301
 Betocchi, C. 252-253
 Betori, G. 272
 Bettarini, R. 257, 266
 Betti, C. 295, 395
 Betti, E. 395
 Betti, U. 250
 Biagi, G. 101
 Bianca, C. 34, 246
 Biancalani, G. 134
 Bianchi Bandinelli, R. 18, 126, 143, 158, 160, 236, 239, 371
 Bianchi, C. 18
 Bianchini, A. 101
 Biasutti, R. 159, 245
 Bieber, A. 139
 Biffi, M. 262, 264, 266
 Biggini, C. A. 152-153
 Bignone, E. 128
 Bigongiari, P. 257
 Binni, W. 257
 Bisagno, T. 214
 Blasi, P. 223
 Bloch, M. 243
 Bobbio, N. 141, 371
 Boccaccio, G. 30-32, 34, 52
 Bocchini, B. 223, 225
 Boehringer, A. 312, 316, 331
 Bolla, G. G. 393
 Bolsi, D. 113
 Bonaventura, E. 139, 144
 Bonechi, M. 274
 Bonferroni, C. E. 156, 388
 Bonghi, R. 74, 78, 84, 86-87, 92-93
 Bonifacio IX 32

- Bonifazi 313
 Bonomi, I. 164
 Bonsanti, A. 251, 253, 275
 Bonsanti, G. 211-212, 239
 Borchi, E. 355
 Borghi, B. 161, 175-176, 207-208
 Borghi, L. 289-293
 Borsi, F. 244
 Bosco, U. 266
 Boskovits, M. 236
 Bosticco, S. 242
 Bottai, G. 140, 143, 156-157, 172, 254
 Boutier, J. 52, 55
 Bracciolini, P. 35
 Bracco, R. 207-208
 Branca, V. 253
 Breccia, A. 172, 181
 Breschi, A. 369, 378
 Breschi, G. 266
 Brizzi, R. 369, 371, 373
 Broglio, E. 73, 220
 Brugens, B. 54
 Brunetti, G. 114-115, 125, 128-129, 131
 Bruni, L. 34, 323
 Bruno, E. 268
 Bruscaqli, R. 257
 Bufalini, G. 104
 Bufalini, M. 13, 70, 72
 Buñuel, L. 268
 Burci, C. 90
 Burci, E. 14, 115, 122, 124-126, 130-131, 134, 136, 303
 Burckhardt, J. 63
 Caccini, F. 274
 Cadorna, R. 89
 Caglioti, F. 244
 Calabresi, E. 139
 Calabresi, G. 127
 Calabresi, M. 126-127, 137
 Calamandrei, E. 153
 Calamandrei, F. 153
 Calamandrei, P. 15-16, 18, 124-126, 128, 130-134, 142, 144, 149-155, 157-161, 163-166, 171-172, 175, 206, 209, 283-284, 291-292, 370-371, 374, 387, 393-394
 Calamari, M. 180
 Calamaro, L. 278
 Calasso, F. 15-16, 150, 154-156, 158, 160-162, 164
 Calò, G. 104, 111
 Camaiani, P. G. 224-225
 Cambray-Digny, L. G. 89
 Camici, G. 332
 Cammeo, C. 139
 Cammeo, F. 125, 139, 157-159, 393
 Campana, D. 241, 252-253
 Campione, V. 181
 Camporeale, G. 242
 Candian, A. 150
 Capecchi, G. 242
 Capezzuoli, C. 101
 Cappellini, F. 154
 Capponi, G. 71, 95, 109, 115, 237, 256, 312
 Cappuccio, R. 278
 Cappugi, G. 332
 Cappugi, L. 210
 Caprara, U. 391
 Caproni, G. 253
 Caretti, L. 251-252, 256-257
 Carlini, A. 136
 Carlo IV 30
 Carlo Magno 28
 Carlo VIII 39
 Carobbi, G. 331
 Carrara, N. 326
 Caruso, S. 224
 Casamassima, E. 239
 Casaregi, G. B. 56, 59
 Casari, E. 210
 Casati, A. 122
 Casati, G. 70, 76-77, 79, 83
 Casella, M. 128, 134, 137, 254-257, 260-261, 265
 Casini, L./G. 301
 Casotti, G. B. 56
 Cassuto, N. 139
 Cassuto, U. 101
 Castaldi, L. 101
 Castellani, A. 266
 Castellani, G. 32, 34
 Castellani Pollidori, O. 266
 Castracani, C. 28
 Castri, M. 276
 Cattaneo, A. 54
 Cauteruccio, G. 277

- Cavalcanti, G. 26
 Cavani, L. 268
 Cavarocchi, F. 125, 138-139, 156, 159
 Cavina, G. 209
 Cazzola, F. 215
 Ceccherelli, A. 390-391
 Ceccherelli, A. B. 56
 Cencioni, R. 182
 Centofanti, S. 70
 Centorbi, G. 275
 Cerchiai, R. 315
 Cetica, A. 373
 Cherubini, G. 238, 275
 Chiarot, C. 273
 Chiarugi, G. 14, 69, 114-116, 121-123,
 125-130, 133, 137, 151, 303
 Chiarugi, V. 62, 299
 Chiavacci, E. 224
 Chiavacci, G. 293
 Chierichetti, G. 384-385
 Chiodo, S. 237
 Chiti, V. 215
 Ciappina, S. 121, 135
 Ciardi Dupré, M. G. 236
 Ciasca, R. 101
 Ciatti, M. 239
 Cino da Pistoia 164
 Ciociola, C. 261
 Cipolla, C. 104
 Cipriani, C. 331, 336
 Cipriani, P. 74
 Clair, R. 268
 Clarke, R. A. 325
 Clemente, G. 212
 Clemente, P. 274
 Clemente VI 29
 Cocchi, A. 58
 Cochrane, E. W. 56
 Cocteau, J. 268
 Codignola, E. 18, 150, 156, 159, 284-286,
 288-289, 291, 293-294
 Codignola, T. 154, 174, 181, 183, 284-
 285, 291-292
 Coli, U. 134
 Collotti, E. 138
 Coltellini, A. 54
 Comolli, A. 101
 Compagni, D. 26, 121-122, 129
 Comparetti, D. 260
 Conti, A. 74, 99, 115
 Conticelli, G. 225
 Contini, G. 254-257, 261, 266
 Coppa, L. 274
 Corbellini, S. 54
 Corbino, E. 110, 134
 Cordovani, M. 219
 Coronedi, G. 104
 Corradini, E. 110
 Correnti, C. 78-79, 81, 83-85
 Corsani, G. 365, 370, 391
 Corsini, B. 48
 Corsini, P. 31
 Corsini, T. 29
 Corsini, T. 256
 Cortecchia, F. 272
 Cresti, E. 266, 369
 Crisafulli, F. 277
 Crisafulli, V. 162
 Crisolora, M. 34-35
 Cristina di Lorena 53
 Croce, B. 14, 26, 122, 134-135, 140, 144,
 259, 284, 286, 289, 291, 294, 377, 394
 Crocetti, L. 241
 Cugia, S. 156, 158
 Curiel, E. 141
 da Anania, G. 35
 D'Achille, P. 263
 D'Addario, A. 238
 Dainelli, G. 35, 101, 124-125, 132, 160,
 205
 Dalla Costa, E. 157, 220-221
 Dalla Volta, R. 139
 da Montecalvo, I. 30
 da Montignana, B. 37
 d'Angiò, C. 27
 d'Angiò, R. 28
 da Perugia, A. 31
 da Perugia, D. 35
 d'Aquino, T. 30
 da San Gimignano, D. 35
 da San Miniato, R. 30
 Datini, F. 389
 da Uzzano, N. 34-35, 38
 De André, F. 274
 De Benedetti, S. 141
 De Capo, F. 131
 Decleva, E. 48, 79
 De Cori, R. 138

- De Filippi, F. 324
 De Filippo, E. 253
 De Gasperi, A. 208
 De Gasperi, G. B. 101
 degli Ubaldi, Baldo 30, 59
 Dei, L. 272
 de Inguibert, M. 56
 Del Bravo, C. 18, 244
 Del Giudice, V. 134
 De Lieto Vollaro, A. 104
 Della Volpe, G. 268
 Del Lungo, I. 260
 Del Negro, P. 48
 Del Nord, R. 369, 378
 De Lollis, C. 259-260
 Del Piccolo, V. 275, 277
 Del Serra, M. 252
 De Marchi, A. 237, 244
 De Marco, P. 224
 De Robertis, D. 251, 255, 257, 261-262, 266
 De Robertis, G. 141, 159, 254-256
 De Ruggiero, G. 142, 150, 159
 De Sanctis, F. 135, 256
 De Santis, M. 273, 275
 De Sarlo, F. 135-137, 141
 De Semo, G. P. 139, 159
 Desideri, P. 226
 De Siervo, U. 225
 De Simone, R. 277
 Detti, E. 18, 209-210, 306, 369-376
 De Vecchi, B. 14, 115, 126, 131-132, 172, 221, 313
 Devoto, G. 17, 160, 180-182, 207, 256-257, 261-262, 265
 Dewey, J. 286
 De Zordo, O. 213, 215
 di Bandino, Giovanni 34
 Di Capua Bergamini, C. 138, 142
 di Castro, P. 35
 Di Giammatteo, F. 269
 Di Pietro, A. 216
 Di Pietro, G. 369, 376
 Dirac, P. A. M. 19, 324
 Diringer, D. 139
 di Saliceto, R. 30
 di Trebisonda, G. 37
 Dolci, D. 393
 Dolci, G. 56
 Domenici, L. 212-213
 Donatelli, L. 315
 Donati, A. 329
 Donati, G. B. 74, 105, 326, 329
 Dondi, G. 30
 Dorini, G. 59
 D'Ovidio, A. 274
 Dumini, A. 126
 Duro, A. 262
 Einaudi, L. 150, 389
 Einstein, A. 141
 Enriques Agnoletti, E. 291
 Evola, G. 144
 Fabbri, L. G. 56, 59
 Fabbri, M. 272
 Fabiani, M. 207, 372-373
 Fabroni, A. 62-63
 Facta, L. 112
 Faenza, R. 242, 268
 Fagni, E. 214
 Fagnoni, R. 306, 369, 374
 Falqui, E. 212, 214
 Fanciulli, G. 101
 Fanfani, A. 209
 Fanfani, M. L. 266
 Farinacci, R. 157
 Farulli, P. 275
 Fasolo, M. 285-286, 290
 Favilli, M. 135
 Fazzini, E. 392
 Fazzi, R. 391
 Fedele, P. 114, 122-123, 129-130
 Federici, G. V. 246, 351
 Federzoni, L. 136
 Fedi, R. 252
 Feo, M. A. 257
 Fermi, E. 19, 140, 324-326
 Ferrando, G. 128, 135, 225
 Ferrara, G. 49, 76, 210-211
 Ferreri, M. 268
 Ferri, E. 125, 252
 Ferro, L. 269
 Ferrone, S. 276-277
 Ferroni, E. 182, 184, 239, 336-337
 Ferroni, P. 60
 Fiano, A. 138
 Ficino, M. 38
 Filelfo, F. 36
 Filippi, E. 101, 324

- Finzi, E. 15-16, 135, 139, 144, 158-159, 164, 393-394
 Finzi, R. 138
 Fiore, G. 104
 Fiorelli, F. 257
 Fiorelli, P. 28
 Florit, E. 225
 Focacci, M. 371
 Fognoni, R. 181
 Fonda Savio, A. 251-252
 Fornari, G. 156
 Fortini, F. 143
 Forti, U. 19, 93, 161
 Fracassini, U. 104
 Fraccaro, P. 150
 Franceschini, D. 244
 Franceschi, R. 111
 Franchetti, S. 139
 Franchetti, U. 138
 Franchi, R. 251
 Frenguelli, P. 304
 Frosinini, C. 127, 239
 Funaioli, C. A. 17, 182-183
 Furno, C. 150, 209
 Fürst, D. 388
 Fuscagni, S. 215
 Gabbuggiani, E. 210
 Gadda, C. E. 250, 253
 Gaido, D. 269
 Galeotti Flori, M. A. 392
 Galeotti, L. 74-75, 392
 Galilei, G. 19, 53, 106, 115, 241, 325-326, 343, 354, 366
 Gallenga, M. 273
 Galli, M. 219
 Gamberini, I. 369, 371
 Garbasso, A. 105-107, 110, 115, 128, 130, 141, 205, 265, 326
 Garbasso, G. A. 114
 Garfagnini, G. 25-26, 34, 228
 Gargani, G. 336
 Garin, E. 141, 239, 256, 293
 Garin, G. 104
 Gatti, G. 125, 272, 392
 Gay, A. 388
 Gazzeri, G. 63
 Gelli, G. B. 52
 Gelmini, M. S. 185
 Gemelli, A. 144, 152
 Gennaioli, R. 239
 Gentile, G. 14, 16, 34, 91, 112, 123, 126, 130, 133-136, 141, 158, 160, 171-172, 259, 261, 284, 383
 Gentilini, F. 253
 Ghelardoni, M. 315
 Ghidetti, E. 251, 254-255
 Ghinassi, G. 266
 Ghini, L. 50
 Ghiron, M. 139
 Giachetti, C. 250
 Giachi, C. 213, 216
 Giacomelli, G. 266
 Giamboni, B. 26
 Giambullari, P. F. 52
 Giannelli, G. 208
 Giannettasio, N. 101
 Gibbuti, G. 133
 Ginori, C. 48
 Ginsborg, P. 215, 229, 239
 Giorgetti, M. 277
 Giovanni Battista di Jacopo, detto il Rosso Fiorentino 244
 Giovanni Paolo II 222
 Girolami, R. de' 26
 Giuliani, R. 156, 316
 Giulio Cesare 28
 Giunti, P. 225
 Giuntoli, A. 372
 Giusti, M. E. 274
 Givone, S. 224, 276
 Gizdulich, R. 371
 Godoli, S. 276, 372
 Gonella, G. 16, 172, 178
 Gori, A. F. 56, 58-59
 Gori, G. 287-288, 290, 292-293
 Gori, G. G. 371, 374
 Gozzi, A. 273
 Grandi, D. 163
 Grassi, U. 101, 395
 Graziani, A. 92
 Graziosi, P. 242
 Grazzini, G. 224-225
 Gregori, M. 18, 235-236, 238, 244
 Greppi, E. 15, 132, 154, 156, 160, 208
 Grill, E. 104
 Griselli, T. 59-60
 Grocco, P. 104
 Gronchi, G. 292, 389

- Grossi, P. 12, 153, 163, 266, 392-393, 395
 Gualtieri, F. 319
 Guardenti, R. 267, 276-277
 Guasti, C. 95, 256
 Guerra-Coppioli, L. 101
 Guericchio, R. 252
 Guicciardini Corsi Salviati, G. 221
 Guicciardini, F. 40, 49, 253
 Guidacci, M. 253
 Guidi, I. 301
 Gui, L. 16, 179-180
 Hazard, P. 55
 Henze, H. W. 268
 Hitler, A. 143
 Houlston Morgan, A. 313
 Hume, E. E. 149, 155
 Ivens, J. 268
 Jahier, P. 126
 Jandelli, C. 267, 269-270
 Jolles, E. 139
 Jona, E. 139
 Karrer, P. 315
 Kircher, A. 54
 Kubrick, S. 268
 Labò, M. 374
 Lacrimini, P. 318
 Lagorio, L. 210
 Lamanna, E. P. 104, 135, 141-142, 171,
 176, 206, 293-294
 Lamberti, A. 329
 Lambruschini, R. 78, 89-90
 Lami, G. 58-59
 Landino, C. 37
 Lapalombara, J. 292-293
 Lapi, G. 60
 La Pira, G. 16, 18, 144, 152, 154, 157-
 158, 163, 165, 175, 206, 208-210, 212,
 219-220, 222-225, 228, 318, 373-375,
 385, 395
 Laporta, R. 293-295
 Lasinio, F. 102
 Lastris, M. 53, 62
 Latini, B. 26
 Lattes, E. 143
 Lattes, F. 143
 Lavagnini, S. 122
 Lavia, G. 277
 Lazzeri, A. 54
 Leonardi, L. 26, 262
 Leoncini, F. 208
 Leopardi, G. 250, 252
 Levi, A. 136, 393
 Levi, C. 158
 Levi-Civita, T. 141
 Levi, G. 130, 133
 Levi, G. A. 142
 Levi, S. 139
 Levi, T. 139
 Limentani, L. 126, 128, 135, 139, 141, 159
 Lippi, D. 132, 300, 302
 Liscia, D. 236
 Livi Bacci, M. 224, 388
 Lombardo Radice, G. 126
 Lombroso, C. 329
 Longhi, R. 18, 236, 243, 266
 Lopez de Oñate, F. 153
 Lorenzi, A. 245
 Lorenzoni, G. 128, 135
 Lorenzoni, T. 128
 Lo Surdo, A. 101
 Lotti, L. 114, 238, 383
 Lucchesini, A. 273
 Luchinat, C. 333
 Luchini, O. 92
 Luciani, P. 256
 Luporini, C. 141, 210
 Lustig, A. 123, 125, 129, 301, 303
 Luti, G. 241, 251, 254, 257
 Luzi, M. 253, 266
 Machiavelli, N. 40, 100
 Maddalena, E. 53, 135, 274
 Maestro, R. 286, 377
 Maffei, R. 60
 Magalotti, L. 53, 55
 Maggini, F. 254, 256-257, 261, 265
 Maggiora, C. 370, 373
 Magherini, S. 251, 253
 Magliabechi, A. 55
 Magnaghi, A. 245, 369
 Magris, C. 272
 Mahler, G. 272
 Malesci, P. 312, 315
 Malfatti, F. M. 184
 Malpaghini, G. 34
 Maltese, D. 239
 Mamone, S. 276-277
 Manacorda, G. 160
 Manao, G. 332

- Manasse, E. 104
 Mancini, P. S. 88, 315
 Manetti, L. 312-314, 316, 371
 Manganiello, R. 152
 Mangani, M. 273-274
 Manghetti, G. 253
 Manni, G. 221
 Mantegazza, P. 14, 19, 88, 329
 Mantellini, G. 78
 Mantovani, F. 225
 Manzini, G. 253
 Manzoni, A. 250, 252-253
 Maracchi, G. 355
 Maraschio, N. 258, 260, 263-264, 266
 Marazzini, C. 263
 Marchesi, C. 150
 Marchi, G. 111
 Marchi, M. 251
 Margiotta Broglio, F. 220
 Maria Maddalena d'Austria 53
 Marinelli, A. 386
 Marinelli, G. 103, 245
 Marinelli, O. 123-124, 127, 129, 245
 Marini, O. 125, 130-131
 Maritain, J. 163
 Marmi, G. E. 60, 291
 Marrara, D. 57
 Marras, O. 211
 Marsili Libelli, M. 132-133, 152
 Martelli, A. 130
 Martelli, M. 257
 Martini, C. 215
 Martini, L. 223-225
 Martino, V. 35
 Martiri, A. 104
 Marzili, P. G. 392
 Maselli, D. 225-228
 Massetani, G. 56
 Mastrelli, C. A. 262, 266
 Matassini, A. 306
 Matteotti, G. 114, 126
 Matteucci, C. 71
 Matulli, G. 213-214, 229
 Maurenzig, P. 225
 Mazzei, J. 132, 144, 152
 Mazzi, E. 225, 227-228
 Mazzini, G. 153
 Mazzoleni, M. 106
 Mazzoni, F. 254-255, 257, 261, 265
 Mazzoni, G. 91, 111, 128, 254, 257, 260-261, 265
 Mazzuoli, G. 51
 Medici, Averardo de' 52
 Medici, Cosimo de', detto il Vecchio 12, 36-37, 304
 Medici, Cosimo I de' 40, 49-52, 57, 330, 367
 Medici, Ferdinando de', 55
 Medici, Ferdinando I de' 51-52
 Medici, Ferdinando II de' 50-51, 53-54, 60
 Medici, Francesco de' 52
 Medici, Gian Gastone de' 50, 57-58
 Medici, Giovanni de' 52
 Medici, Giuliano de' 38
 Medici, Lorenzo de', detto il Magnifico 12, 38-39, 47-48, 50, 105, 304, 383
 Medici, Leopoldo de' 53
 Medici, Lorenzo di Bicci de' 36,
 Medici, Lorenzo di Piero de' 36,
 Medici, Piero de' 36
 Medici, P. S. 56
 Megale, T. 267, 271, 275, 278
 Melis, F. 388-389
 Melli, A.M. 284, 294
 Melli, C. 122, 284, 294
 Melli, G. 113, 135
 Melosi, L. 252
 Menabuoni, G. 101
 Menarini, A. 312, 314-316, 331
 Merlo, C. 260-261
 Micheli, F. 104
 Micheli, P. A. 57-59
 Michelucci, G. 18, 156, 224, 369-374
 Miele, G. 16, 164-165, 393-394
 Migliorini, B. 256-257, 261-262, 265
 Milani, L. 210, 294-295
 Milano, L. A. 101
 Minerbetti, C. 52
 Minocchi, S. 219
 Miollis, S. A. F. 63
 Mistrangelo, A. M. 114, 220
 Molinari, C. 276
 Molteni, L. 313
 Momigliano, A. 15, 139, 141, 159, 254, 261, 265, 268
 Monasta, A. 224
 Moneta, B. 58, 60

- Moniglia, G. G. 56
 Monroe, M. 315
 Montale, E. 251, 253
 Montanelli, G. 101, 135
 Montelatici, U. 57
 Morandi, C. 238
 Moratti, L. 185
 Moravia, A. 253
 Morelli, A. 52
 Morelli, C. 74
 Moretti, M. 121, 142
 Moretti, N. 268
 Morettini, A. 209-211, 214-215
 Mori, A. 245
 Mori, G. 210-211, 214
 Morozzi, G. 371
 Musante, C. 315
 Mussolini, B. 14, 112, 114-115, 121-124,
 129-130, 132, 138, 143, 150, 154, 367
 Muzio, G. 371
 Muzzi, A. 244
 Nardella, D. 213
 Natali, A. 244
 Natoli, G. 71
 Nencioni, G. 181, 257, 261-263, 266, 293
 Nenni, P. 208-209
 Neri Badia, G. B. 57
 Neri, P. 57, 59-60
 Neri Serneri, G. B. 62
 Niccoli, N. 38
 Nice, B. 388
 Nicoletti, O. 277
 Nicolodi, F. 272
 Nitti, F. S. 15
 Nobili, N. 55-56, 78-80
 Nocentini, A. 266
 Nolfi, N. 56
 Nozzoli, A. 257
 Oberdorfer, L. 139
 Ockham, Guglielmo di 30
 Omodeo, A. 150, 172
 Onida, F. 226
 Onori, O. 152
 Orlandini, G. 212, 351
 Orvieto, A. 110-111
 Orzalesi, G. 314
 Pääbo, S. 329
 Paba, G. 229
 Paci, I. 383, 392
 Pacioli, L. 40
 Padoa, E. 137
 Paganelli, A. 158
 Pagani, M. 274
 Pagni, G. 315
 Pagni, R. 315
 Pagnini, C. 267, 371
 Palazzeschi, A. 252-253, 277
 Pampaloni, G. 251-252
 Pancrazi, P. 153
 Panella, A. 237
 Pansini, G. 238
 Paoli, C. 95
 Paoli, G. 128, 137, 151, 159
 Paoli, M. P. 52
 Paoli, U. E. 135, 137, 159
 Paolucci, A. 235-236
 Paparcone, E. 101
 Papini, G. 158
 Papini, M. C. 252
 Papini, P. 316
 Papini, R. 369, 371
 Paratore, G. 112
 Pardi, F. 215-216
 Pardi, L. 330
 Parenti, G. 182, 221, 333, 385, 388
 Pareti, L. 104
 Paribeni, E. 242
 Parodi, E. G. 253-254, 257-261
 Parravano, N. 104
 Pasolini, P. P. 253
 Pasquali, D. G. 59
 Pasquali, G. 16, 135, 161, 171-173, 261,
 265
 Pasqualini, L. 326
 Passaleva, A. 211, 214-215
 Passerini, M. 156, 313
 Passigli, S. 214
 Pasta, R. 62
 Pastine, C. 104
 Pastorini, S. 371-372
 Paszkowski, N. 275, 277
 Patrone, G. 208
 Pavese, C. 315
 Pavolini, A. 128, 143, 158, 368
 Pavolini, P. E. 124
 Pazzi, G. G. 58, 255
 Pecorella, P. E. 242
 Peleggi, V. 275

- Pellizzari, G. 18, 74, 104, 123-124, 312, 318
 Pellizzi, C. 160
 Pereyra, G. 138
 Perini, G. 63
 Peroni, A. 236
 Perrone Compagni, D. 121-122, 129
 Pertici, R. 252
 Perugia, G. 139
 Peruzzi, B. S. 59
 Peruzzi, U. 70, 74, 76-82, 84-90, 92-95, 105
 Pestalozzi, E. 283-287, 289, 291
 Petrarca, F. 30, 51-52
 Petri, R. 133
 Pezzoli, C. 278
 Piacenti, F. 336-337
 Piazzini, A. M. 255
 Piccinato, L. 371
 Piccini, A. 312
 Pieraccini, G. 15, 137, 149, 175, 207-208, 222
 Pieraccioni, D. 172
 Pincherle, B. 127
 Pinter, H. 268
 Pinto, G. 238
 Pinzauti, S. 315
 Piovanelli, S. 221-223
 Piovani, N. 272
 Pisani, S. 104, 377
 Pistelli, E. 219-220, 265
 Pizziolo, G. 211
 Platone 105
 Poggiali, T. 273
 Poggi, Giovanni 239
 Poggi, Giuseppe 356, 365
 Polidori, C. 153
 Poliziano, A. 12, 39, 50
 Popoleschi, I. 52
 Porciani, I. 70-71, 93, 252
 Portinari, A. 59
 Pranzini, E. 355
 Pratolini, V. 252-253
 Predieri, A. 393, 395
 Prezziner, G. 47-54, 56, 59-62, 300
 Primicerio, M. 212, 224-225, 228, 335
 Procacci, U. 126-127, 239
 Prosdocimi, A. 257
 Protopapa, I. 49
 Puccini, T. 56
 Raghianti, C. L. 18, 236, 370-371, 374
 Ragionieri, E. 209-210, 238
 Raicich, M. 173, 252
 Rajna, P. 253-257, 260
 Ramat, R. 208-209, 251, 374-376
 Ramorino, F. 127
 Ramorino, T. 127
 Ramponi, G. 332
 Ranchetti, M. 223, 227
 Ranieri di Sorbello, G. 304
 Ranzi, I. 124
 Rastello, L. 392
 Ravà, R. 139
 Rebizzi, R. 104
 Redenti, E. 150
 Redi, F. 51, 54-55
 Renzi, M. 213
 Ricasoli, B. 13
 Ricca, V. 141
 Ricci, A. M. 60
 Ricci, L. 182, 369, 371-372, 374
 Ricci, O. 51
 Ridolfi, Carlo 94, 96
 Ridolfi, Cosimo 13, 69-70,
 Ridolfi, Luigi 76-78, 81-82
 Rietti, F. 101
 Righini, G. 327
 Rilli, I. 56
 Rinuccini, C. 48
 Riparbelli, A. 390-391
 Rivani, A. 256
 Rizzatti, C. 136
 Rizzo, P. 137
 Roani, R. 236
 Roberts, H. 312-314, 316
 Roboredo, G. A. 56
 Rodolico, N. 132, 238
 Rogari, S. 132, 238, 256
 Rogari, U. 208-210, 214
 Roggi, P. 212, 385
 Roiti, A. 105
 Rojas Mix, M. 272
 Ronchi, V. 326
 Ronconi, L. 276
 Rondoni, P. 32, 101
 Rosadi, G. 111
 Rosini, G. 63
 Rosselli, C. 126, 133, 394
 Rosselli, N. 15, 113, 127, 394

- Rossellini, R. 268
 Rossi, B. 141
 Rossi, Enrico 216
 Rossi, Ernesto 15, 127, 133, 394
 Rossi, G. 101
 Rossi, G. B. 56
 Rossi, G. M. 56, 59
 Rossi, P. 127
 Rossi, V. 259-261
 Rossi Rognoni, G. 275
 Rossini, G. 272, 274
 Roster, G. 14, 104
 Ruberti A. 181
 Rusconi, A. J. 250
 Russo, L. 150
 Sabatini, F. 263
 Sacchetti, F. 253
 Sacconi, L. 332
 Sagrestani, G. 372
 Saladino, V. 242
 Salazar, L. 374
 Salmi, M. 142, 236, 256
 Salmon, A. 138
 Salutati, C. 34
 Salvemini, G. 14-15, 69, 104, 113, 115-116, 124, 126-129, 131, 133, 135-136, 142, 144-145, 155, 161, 394
 Salvestrini, A. 62
 Salvini, A. M. 55-56
 Salvini, R. 236
 Samperi, S. 268
 Santi, D. 371
 Santi, L. 35
 Santoli, V. 265
 Santoni Rugiu, A. 182, 295
 Sanzio, R. 241
 Saponi, A. 207, 388-389
 Sardelli, F. M. 275
 Sarfatti, G. 139
 Sarno, G. 273-274
 Savelli, A. 277
 Savinio, A. 253
 Savino, G. 255
 Savioli, L. 369, 371-374
 Savoia, L. M. 266
 Savonarola, G. 100, 227-228
 Scaglietti, O. 306
 Scaletti, C. 213, 216
 Scaparro, M. 277
 Scaramuzzi, F. 182, 212, 222-223
 Scattigno, A. 211, 223-224
 Schiaffini, A. 261
 Schiaparelli, L. 237
 Schiff, U. 14, 18, 89-90, 104, 312, 318
 Schmitz, L. 251
 Sciaky, I. 139, 142
 Sclavo, A. 104, 313, 317
 Scott, T. 274
 Segni, A. 292
 Segre, M. 50-51
 Sella, Q. 74, 79, 86, 88-89
 Selleri, R. 311, 314
 Serianni, L. 261
 Serpieri, A. 15, 126, 130, 132-134, 136-139, 144, 150-153, 156, 160, 176
 Sestan, E. 113, 238, 389
 Sestini, A. 245
 Sestini, G. 182
 Setti, A. 293-294
 Severi, L. 150, 152
 Shapira, C. 134, 138
 Siciliano, E. 251
 Sieni, V. 278-279
 Signorelli, E. 104
 Signori, E. 121, 123, 134-135
 Silari, F. 121, 171
 Simoncini, F. 267
 Siotto Pintor, M. 135
 Sisi, C. 236, 244, 275
 Sisto IV 39
 Soffici, A. 369
 Soldani, I. 52
 Soldani, S. 228-229, 401, 407-409, 411
 Sorani, A. 69, 84, 92
 Sozzi, G. 210
 Sozzini, B. 39
 Spadolini, G. 206, 238-239, 252, 395
 Spadolini, P. 306
 Speroni, G. 336
 Spignoli, T. 252
 Spini, G. 226, 238
 Spini, V. 211, 213
 Spongano, R. 266
 Squillaciotti, P. 262
 Staderini, G. 182
 Stefani, L. 252, 365
 Stenone, N. 222-223
 Strehler, G. 276

- Strina, F. 104
 Strozzi, P. 34-36
 Stuparich, C. 103
 Stuparich, G. 103
 Sturlese, L. 211
 Svevo, I. 251-252
 Taddei, C. 101
 Tamburini, T. 121
 Tani, P. 225
 Tarchi, M. 211
 Targioni Tozzetti, Adolfo 74
 Targioni Tozzetti, Antonio 63-64
 Targioni Tozzetti, G. 58
 Tarkovskij, A. 269
 Taviani, P. 268
 Taviani, S. 101
 Taviani, V. 268
 Tecchi, B. 250-251
 Tellini, G. 249, 251-253
 Teodori, U. 124, 208-209
 Terzaghi, N. 172
 Terzani, A. 306
 Terzani, S. 391
 Tesi, A. 278
 Tiberio, U. 326
 Tieri, L. 161
 Tiezzi, F. 103, 278
 Tignosi, N. 37
 Tincolini, P. 207, 209
 Tinti, M. 369
 Tiraboschi, G. 54
 Toesca, P. 100, 236
 Tomasi, T. 285
 Toniolo, G. 152
 Toraldo di Francia, G. 224
 Torelli, L. 50
 Torni, B. 39
 Torraca, F. 260
 Torre, A. 259
 Torre, D. 256
 Torricelli, E. 51, 53, 354
 Torrigiani, C. A. 101
 Torrigiani, F. 100-103, 105, 107-110, 113, 245
 Torrini, U. 101
 Toscanelli, G. 80, 85-86
 Tosi, S. 395
 Tozzi, F. 252-253
 Trezza, G. 95
 Turati, F. 238
 Turchi, N. 219
 Turchi, R. 252
 Ubaldi, B. degli 30
 Umberto II di Savoia 155
 Ungaretti, G. 253
 Valeri, G. 128, 135
 Valli, B. 272
 Vallifuoco, G. 277
 Valori, F. 52, 216, 369
 Vandelli, G. 261
 Vanni, L. 49, 331
 Vannucci, A. 90, 95
 Varchi, B. 52
 Varese, C. 257
 Vasari, G. 49, 276, 367
 Vasoli, C. 32, 34, 37, 39-40, 255
 Vassalli, F. 164
 Vegni, A. 74
 Ventura, A. 138
 Ventura, M. 215
 Venturi, A. 318
 Venturi, F. 52
 Venturi, P. 52
 Verdi, G. 214, 272, 274
 Verga, M. 47, 54
 Vespa, G. 60
 Vettori, G. 224
 Vettori, P. 50
 Vieri, F. de' 50
 Vieusseux, C. 249-250
 Vieusseux, E. 249
 Vieusseux, G. P. 13, 237
 Vigliardi, A. 242
 Vigodsky, A. 139
 Villani, F. 32
 Villani, G. 26, 28, 32
 Villani, M. 29
 Villari, P. 13, 69, 71-82, 88-90, 95-96, 99-100, 104, 127-128, 134, 155, 237, 253, 260
 Villoresi, P. 277
 Vincier, F. F. 319
 Visconti, L. 30-31, 33, 35, 104, 269
 Vitali, G. 273
 Vitelli, G. 14, 91, 104, 111, 260
 Vitta, E. 139
 Vittorini, M. 377
 Vittorio Emanuele II di Savoia 241, 317
 Viviani, V. 51, 53

Volpi, A. 252
Volterra, M. 33, 138, 210
Washburne, C. 286
Weiss, A. 294
Wilson, B. 276
Wilson, W. T. 107
Ximenes, L. 19, 60
Zaccaro, C. 154
Zalla, M. 101
Zannoni, A. 111-112
Zannotti, L. 225-226, 229

Zatelli, I. 224
Zecchino, O. 184
Zevi, B. 374
Zilletti, U. 211
Zingarelli, N. 260
Zoli, A. 158, 208
Zolo, D. 210-211, 224
Zoppi, M. 215, 369-370, 376
Zoppi, M. C. 214
Zorzi, L. 18, 276
Zurli, A. 211

DIALOGHI CON LA SOCIETÀ

TITOLI PUBBLICATI

1. Elena Pecchioni, Alba Patrizia Santo, *Florence RockinArt*, 2020
2. Orazio Lovino, Sara Migaleddu, Giovanni Pescarmona (a cura di), *Per un'altra Firenze. Voci sul futuro del nostro patrimonio*, 2020
3. Franco Angotti, Giovanni Frosali, Giuseppe Pelosi, Marco Pierini (a cura di), *Ingegneri & Ingegneria a Firenze. In occasione dei 50 anni (dal 1970-71 al 2020-21) degli studi di Ingegneria presso l'Ateneo fiorentino*, 2021
4. Luigi Dei, *Pensose leggerezze*, 2021
5. Floriana Tagliabue (a cura di), *Le tesi delle prime donne laureate a Firenze*, 2022
6. Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino (a cura di), *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, 2024

Una storia dei 100 anni dell'Ateneo, calata nella lunga durata dell'alta formazione in città, dalle origini medievali e proto-moderne, alla sua progressiva istituzionalizzazione, alla vigilia dell'Unità e quindi nel periodo di Firenze capitale, sino alla nascita della Università degli Studi, il primo ottobre del 1924. Nel ventennio fascista, l'Ateneo conosce un significativo sviluppo, ma subisce, pesantemente, l'invadenza del regime. Protagonista, con i suoi uomini migliori, della progettazione della Repubblica, intreccerà, con la ricchissima articolazione del territorio, una fitta rete di relazioni, accompagnandone la crescita e ricevendone stimoli profondi, in una dialettica – qui attentamente ricostruita – che vedrà la progressiva trasformazione di un insegnamento, troppo a lungo elitario, in università di massa, in parallelo ai profondi mutamenti del paese.

ISSN 2975-0210 (print)
ISSN 2975-0334 (online)
ISBN 979-12-215-0281-7 (Print)
ISBN 979-12-215-0282-4 (PDF)
ISBN 979-12-215-0283-1 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0284-8 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0282-4

www.fupress.com